



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Scuola di Alta formazione Dottorale

Corso di Dottorato in Scienze Linguistiche

Ciclo XXIX

Settore scientifico disciplinare L-LIN/01

## **TITOLO**

# **I composti possessivi del germanico orientale e occidentale: un approccio cognitivo**

Supervisore:

Chiar.ma Prof.ssa Silvia Luraghi

Tesi di Dottorato

Caterina SARACCO

Matricola n. 1031587

Anno Accademico 2015/16



# Indice

<i>Elenco delle figure</i>	vii
<i>Elenco delle tabelle</i>	viii
<i>Elenco delle abbreviazioni</i>	ix
<b>0. Introduzione</b>	<b>2</b>
0.1 Scopo dello studio	2
0.2 Il <i>corpus</i> dei dati	4
<b>1. Alcune premesse di base: composizione e modello teorico di riferimento</b>	<b>7</b>
1.1 Che cos'è un composto?	7
1.2 Esocentricità in composizione e classificazioni dei composti	10
1.2.1 Tipologia dei composti esocentrici	15
1.3 Linguistica Cognitiva: principi e metodologia	20
1.3.1 Categorizzazione	20
1.3.2 L'organizzazione della conoscenza: <i>frame</i> - MCI - dominio	23
1.3.3 Metafora	25
1.3.4 Metonimia	32
1.3.5 <i>Blending</i> e spazi mentali	37
1.3.5.1 Il ruolo del <i>blending</i> nei composti possessivi	41
1.3.6 Significato e concettualizzazione	44
1.3.7 Schemi di immagine	45
1.3.7.1 Lo schema CONTENITORE	46
1.3.7.2 L'arcischema OGGETTO	47
1.3.7.3 Lo schema PARTE-TUTTO	48
1.3.7.4 Lo schema PERCORSO	48
1.3.8 Il ruolo di metafora e metonimia nella concettualizzazione	49
1.3.9 Dinamica delle forze	51
1.3.10 Allineamento figura/sfondo ( <i>trajector/landmark</i> )	53
1.4 Grammatica cognitiva	54
1.4.1 Il concetto di "grammatica" in GC	54
1.4.2 Classi lessicali in GC	57
1.5 Il processo di composizione in GC	60
<b>2. I composti possessivi del germanico orientale e occidentale: tipi e sviluppo generale</b>	
2.1 Il processo di composizione in germanico	64
2.2 Tipi di composti nominali in germanico	67
2.2.1 Composti determinativi	68
2.2.2 Composti copulativi	69
2.2.2.1 Composti addizionali, tautologici e pleonastici	70

2.3	Composti possessivi	71
2.3.1	Composti possessivi: genesi	75
2.3.2	Composti possessivi lineari	77
2.3.3	Composti possessivi estesi	79
2.3.3.1	Il suffisso <i>-ja</i>	80
2.3.3.2	Il suffisso <i>-ig</i>	81
2.3.3.3	Il suffisso <i>-an</i>	83
2.3.3.4	Il suffisso <i>-ed(e)</i>	85
2.3.3.4.1	Participio passato e nomi aggettivati con <i>-ed(e)</i>	87
2.3.3.4.2	Composti possessivi con <i>-ed(e)</i> : anglosassone e frisone antico	90
2.3.3.4.3	Il suffisso <i>-ed</i> tra flessione e derivazione	92
2.3.3.5	Composti possessivi estesi e composti sintetici	95
2.3.2.5.1	Composti possessivi estesi <i>phrase-based</i>	97
2.3.4	Composti possessivi invertiti	97
2.3.4.1	I composti possessivi invertiti al di fuori dell'area germanica	98
2.3.4.2	I composti possessivi invertiti del germanico	99
2.3.5	I composti possessivi nominali e aggettivali in Linguistica Cognitiva: una proposta di analisi	102
2.3.5.1	Il composto possessivo nominale	102
2.3.5.2	Il composto possessivo nominale esteso con <i>-an</i>	104
2.3.5.3	Il composto possessivo aggettivale esteso con <i>-ja, -ig</i>	107
2.3.5.4	Il composto possessivo lineare/invertito e il meccanismo di conversione	110
<b>3.</b>	<b>I composti possessivi del germanico orientale e occidentale</b>	<b>117</b>
3.1	Gotico	117
3.1.1	Composti possessivi lineari gotici	118
3.1.2	Composti possessivi estesi gotici	123
3.1.3	Il confronto con il greco e il latino: calchi e <i>hapax legomena</i>	125
3.2	Antico alto tedesco	127
3.2.1	Composti possessivi lineari antico alto tedeschi	128
3.2.2	Composti possessivi estesi antico alto tedeschi	130
3.2.3	Composti invertiti antico alto tedeschi	134
3.2.4	Latino e antico alto tedesco a confronto: il ruolo dei composti possessivi nella glossatura	135
3.3	Antico sassone	138
3.3.1	Composti possessivi lineari in antico sassone	141
3.3.2	Composti possessivi estesi in antico sassone	142
3.3.3	Composti possessivi invertiti in antico sassone	145
3.3.4	<i>Mōd-stark</i> “ostile” vs. <i>stark-mōd</i> “coraggioso”	146
3.4	Antico frisone	149

3.4.1	Composti possessivi lineari in antico frisone	150
3.4.2	Composti possessivi estesi con <i>-ja</i> e <i>-ig</i> in antico frisone	152
3.4.3	I composti possessivi nel lessico antico frisone	153
3.5	Anglosassone	155
3.5.1	Composti possessivi lineari dell'anglosassone	156
3.5.2	Composti possessivi estesi con <i>-ja</i> in anglosassone.	163
3.5.3	Composti possessivi estesi con <i>-ig</i> in anglosassone.	165
3.5.4	Composti possessivi estesi con <i>-an</i> in anglosassone	167
3.5.5	Composti possessivi invertiti in anglosassone	168
3.5.6	I composti possessivi nella poesia anglosassone: il caso di <i>Andrea</i>	171
3.6	Conclusioni.	175
<b>4.</b>	<b>La concettualizzazione di CUORE, ANIMO e MENTE in antico sassone e fenomeni di grammaticalizzazione</b>	<b>181</b>
4.1	Introduzione	181
4.2	CUORE, ANIMO e MENTE in antico sassone	182
4.2.1.	Concettualizzazioni di <i>herta</i> “cuore”	185
4.2.1.1.	<i>Herta</i> come METONIMIA dell'intera persona	185
4.2.1.2	<i>Herta</i> come CONTENITORE	187
4.2.1.3	<i>Herta</i> come OGGETTO	189
4.2.2	Concettualizzazioni di <i>mōd</i> “sentimenti”, “animò”, “disposizione interiore”	191
4.2.2.1	<i>Mōd</i> come METONIMIA per l'intera persona	192
4.2.2.2	<i>Mōd</i> come ORGANISMO VIVENTE parzialmente indipendente	193
4.2.2.3	<i>Mōd</i> come CONTENITORE	194
4.2.2.4	<i>Mōd</i> come OGGETTO	196
4.2.2.5	Composti possessivi con <i>mōd</i>	197
4.2.3	Concettualizzazioni di <i>hugi</i> “mente”, “pensiero” (“anima”)	198
4.2.3.1	<i>Hugi</i> come METONIMIA dell'intera persona	199
4.2.3.2	<i>Hugi</i> come ORGANISMO VIVENTE semiautonomo.	201
4.2.3.3	<i>Hugi</i> come CONTENITORE	202
4.2.3.4	<i>Hugi</i> come OGGETTO	204
4.2.3.5	Composti possessivi con <i>hugi</i>	205
4.3.2	La vita della mente in antico sassone: qualche conclusione.	206
4.4	Fenomeni di grammaticalizzazione in composti possessivi	210
4.4.1	Grammaticalizzazione: premesse di base	210
4.4.1.1	Analogia e rianalisi come meccanismi di grammaticalizzazione	215
4.4.2	Il processo di grammaticalizzazione in concreto: il caso di germ. *lika > ted.	

-lich e ing. -ly . . . . .	217
4.4.3 Ted. -mütig: un caso di grammaticalizzazione? . . . . .	224
4.4.4 Il suffisso -ig e il possesso inalienabile . . . . .	231
4.4.4.1 La relazione PARTE-TUTTO all'interno di un <i>frame</i> . . . . .	233
<b>5. Metafore e metonimie in composti possessivi germanici. Una panoramica.</b>	<b>235</b>
5.1 Composti possessivi con primo membro modificatore metaforico . . . . .	235
5.1.1 Aat. <i>gold-fahs</i> “che ha la chioma d’oro” . . . . .	236
5.1.2 Ags. <i>wulf-heort</i> “crudelmente” . . . . .	237
5.1.3 Got. <i>hauh-hairts</i> “superbo” . . . . .	237
5.2 Composti possessivi con membro modificatore metonimico . . . . .	238
5.2.1 Afr. <i>epen-uddred</i> “che ha le mammelle gocciolanti” . . . . .	238
5.2.2 Ags. <i>brond-stæfn</i> “che ha la prua scintillante” . . . . .	239
5.3 Composti possessivi con secondo membro metaforico e metonimico . . . . .	239
5.4 Composti possessivi con secondo membro doppiamente metonimico. . . . .	241
5.4.1 Got. <i>twalib-wintrus</i> “che ha dodici anni” . . . . .	241
5.4.2 Aat. <i>fast-henti</i> “tenace” . . . . .	242
5.4.3 Asass. <i>slīð-wurdi</i> “che parla in modo malvagio” . . . . .	243
5.4.4 Ags. <i>niht-eāge</i> “che è in grado di vedere nella notte” . . . . .	243
5.5 Composti possessivi interamente metonimici . . . . .	244
5.5.1 Asass. <i>dol-mōd</i> “sciocco”, “persona sciocca” . . . . .	245
5.6 Composti possessivi interamente metaforici . . . . .	245
5.6.1 Got. <i>aihua-tundi</i> “che ha i denti di cavallo”, “roveto” . . . . .	246
<b>6. Composti possessivi germanici: una visione d’insieme . . . . .</b>	<b>248</b>
<i>Appendici</i> . . . . .	251
✓ <i>Composti possessivi del gotico</i> . . . . .	251
✓ <i>Composti possessivi dell’antico alto tedesco</i> . . . . .	252
✓ <i>Composti possessivi dell’antico sassone.</i> . . . . .	255
✓ <i>Composti possessivi dell’antico frisone</i> . . . . .	256
✓ <i>Composti possessivi dell’anglosassone</i> . . . . .	257
<i>Bibliografia</i> . . . . .	264
<i>Ringraziamenti</i> . . . . .	284

## Elenco delle figure

Figura (1.1) Tipi compositivi individuati nelle diverse classificazioni di composti . . . . .	12
Figura (1.2) Classificazione dei composti secondo Bisetto/Scalise (2009) . . . . .	12
Figura (1.3) Analisi del <i>blending</i> nell'espressione avere gli occhi fuori dalle orbite per la rabbia	41
Figura (1.4) Analisi del <i>blending</i> nel composto possessivo quattrocchi . . . . .	43
Figura (1.5) Il significato in una relazione metonimica di base (adattato da Panther/Thornburg 2004: 96) . . . . .	50
Figura (1.6) Relazione verticale tra un'unità schematica astratta (schema) e unità più specifiche (Da Taylor 2002) . . . . .	55
Figura (1.7) Strutture simboliche semplici e complesse (da Langacker 2009a: 15) . . . . .	56
Figura (1.8) Come il contenuto concettuale, il profilo e l'allineamento <i>trajector/landmark</i> interagiscono in espressioni linguistiche. . . . .	57
Figura (1.9) Classi lessicali in GC . . . . .	58
Figura (1.10) Diverse configurazioni di <i>trajector</i> e <i>landmark</i> (da Langacker 2009a) . . . . .	59
Figura (1.11) Schematizzazione di aggettivo e avverbio in GC . . . . .	59
Figura (1.12) Struttura simbolica del composto ing. <i>jar-lid</i> . . . . .	60
Figura (2.1) Schematizzazione di un verbo in GC (da Langacker 2009a) . . . . .	87
Figura (2.2) Schematizzazione del perfetto (a), del passivo (b) e di participi di verbi stativi (c-d) (da Langacker 2009a) . . . . .	88
Figura (2.3) Schematizzazione dell'aggettivo in GC . . . . .	89
Figura (2.4) Schematizzazione dei sostantivi nuoto e nuotata . . . . .	95
Figura (2.5) Rappresentazione schematica di una <i>reference-point construction</i> in un CP nominale (adattato da Barcelona 2011) . . . . .	102
Figura (3.1). Grafici riassuntivi dei CP in gotico e antico alto tedesco . . . . .	176
Figura (3.2). Grafico riassuntivo dei composti possessivi in antico sassone . . . . .	177
Figura (3.3). Grafico riassuntivo dei composti possessivi in antico frisone . . . . .	177
Figura (3.4). Grafico riassuntivo dei composti possessivi in anglosassone . . . . .	178
Figura (4.1). Perdita di lessicalità (secondo Hopper/Traugott: 2003) . . . . .	228
Figura (5.1). Modello di composto possessivo con primo costituente metaforico e secondo costituente metonimico . . . . .	236
Figura (5.2). Modello di composto possessivo con primo costituente metonimico e secondo costituente metonimico . . . . .	238
Figura (5.3). Modello di composto possessivo con secondo costituente metonimico e metaforico	239
Figura (5.4). Modello di composto possessivo con secondo costituente doppiamente metonimico	241
Figura (5.5). Modello di composto possessivo interamente metonimico . . . . .	244
Figura (5.6). Modello di composto possessivo interamente metaforico . . . . .	246

## Elenco delle tabelle

Tabella (0.1) Estratto del corpus sui composti possessivi (esempio dall'anglosassone)	6
Tabella (1.1) Meccanismi di interpretazione degli esocentrici secondo Bauer (2008: 70)	19
Tabella (1.2) Mappature tra i domini sorgente e bersaglio nella metafora concettuale L'AMORE È UN VIAGGIO	26
Tabella (1.3) Caratteristiche di figura e sfondo	53
Tabella (2.1) Composti possessivi estesi con <i>-ed</i> in antico frisone	91
Tabella (2.2) Composti possessivi estesi con <i>-ed</i> in anglosassone	91
Tabella (3.1) Composti possessivi lineari del gotico	118
Tabella (3.2) Composti possessivi gotici estesi con i suffissi <i>-ja</i> e <i>-an</i>	123
Tabella (3.3) Flessione aggettivale dei temi in <i>-ja</i>	124
Tabella (3.4) Flessione aggettivale dei temi in <i>-u</i>	124
Tabella (3.5). Composti lineari dell'antico alto tedesco	129
Tabella (3.6). Composti possessivi antico alto tedeschi estesi con <i>-ja</i>	131
Tabella (3.7). Composti possessivi antico alto tedeschi estesi con <i>-ig</i>	132
Tabella (3.8). Composti possessivi antico alto tedeschi estesi con <i>-an</i>	132
Tabella (3.9). Composti possessivi invertiti in antico alto tedesco	134
Tabella (3.10). Composti possessivi lineari in sassone antico	141
Tabella (3.11) Composti estesi con <i>-ja</i> e <i>-ig</i> in antico sassone	142
Tabella (3.12). Composti possessivi invertiti dell'antico sassone.	145
Tabella (3.13). Composti possessivi lineari dell'antico frisone	151
Tabella (3.14). Composti possessivi estesi con <i>-ja</i> e <i>-ig</i> in antico frisone	152
Tabella (3.15). Composti possessivi lineari dell'anglosassone	157
Tabella (3.16). Composti possessivi anglosassoni estesi con <i>-ja</i>	163
Tabella (3.17). Composti possessivi estesi con <i>-ig</i> in anglosassone	166
Tabella (3.18): Composti possessivi estesi con <i>-an</i> in anglosassone	167
Tabella (3.19): Composti possessivi invertiti dell'anglosassone	168
Tabella (3.20). Composti possessivi in <i>Andrea</i>	171
Tabella (4.1) Parole del campo semantico SPIRITO, ANIMO UMANO che compaiono come teste in CP gotici, antico sassoni, anglosassoni e antico alto tedeschi	181
Tabella (4.2) Parole del campo semantico MENTE, RAGIONE E INTELLETTO che compaiono come teste in CP gotici, antico sassoni, anglosassoni e antico alto tedeschi	181
Tabella (4.3) Concettualizzazioni di asass. <i>herta</i> "cuore"	185
Tabella (4.4). Concettualizzazioni di <i>mōd</i> "animo", "disposizione interiore", "anima umana"	192
Tabella (4.5). Composti possessivi antico sassoni con <i>mōd</i> come testa del composto	198
Tabella (4.6). Concettualizzazioni di asass. <i>hugi</i> "pensiero", "mente"	198
Tabella (4.7). Caratteristiche di <i>hugi</i> come persona	199
Tabella (4.8). Azioni svolte da <i>hugi</i> come organismo semiautonoma	201
Tabella (4.9). Oggetti contenuti all'interno di <i>hugi</i>	202
Tabella (4.10). Caratteristiche di <i>hugi</i> come oggetto fisico	204
Tabella (4.11). Composti possessivi antico sassoni con <i>hugi</i> come elemento di composto	206
Tabella (4.12). Composti possessivi con got. <i>leik</i> come secondo membro	218
Tabella (4.13): Suddivisione delle formazioni con <i>-līh</i> per secolo (riadattata da	



Winkler 1995: 56)	222
Tabella (4.14). Suddivisione delle neoformazioni (NF), formazioni tramandate (FT), formazioni scomparse (FS) e neoformazioni scomparse (NFS) dall'antico alto tedesco al primo alto tedesco moderno (riadattato da Winkler 1995: 59)	222
Tabella (4.15). Composti possessivi antico alto tedeschi con muot come elemento compositivo	225

## Elenco delle abbreviazioni

A	aggettivo	ing.	inglese
aat.	antico alto tedesco	it.	italiano
afr.	antico frisone	lat.	latino
ags.	anglosassone	lit.	lituano
air.	antico irlandese	mat.	medio alto tedesco
an.	antico nordico	mic.	miceneo
asass.	antico sassone	N	nome
asl. ecc.	antico slavo ecclesiastico	neder.	nederlandese
AVV	avverbio	patm.	proto alto tedesco moderno
cfr.	confronta	protosl.	proto-slavo
cin.	cinese	russ.	russo
CP	composto possessivo	sab.	sabellico
dan.	danese	scr.	sanscrito
finl.	finlandese	sp.	spagnolo
gall.	gallese	ted.	tedesco
got.	gotico	umb.	umbro
gr.	greco antico	ungh.	ungherese
gr.mod.	greco moderno	v.	verso
IE	indoeuropeo	vd.	vedi

# 0. Introduzione

## 0.1 Oggetto e scopo dello studio

*Some German words are so long that they have a perspective.*

*Observe these examples:*

*Freundschaftsbezeigungen.*

*Dilettantenaufdringlichkeiten.*

*Stadtverordnetenversammlungen.*

*These things are not words, they are alphabetical processions.*

Mark Twain, *The Awful German Language*

Come è noto, le lingue germaniche fanno del processo di composizione un mezzo altamente produttivo per l'arricchimento del proprio lessico. Spesso i nuovi termini composti balzano subito agli occhi, soprattutto a quelli dei discendenti italiani (o comunque con lingua madre romanza), perché sono parole molto lunghe, difficili da segmentare e da leggere.

Un famoso esempio della lingua tedesca è la parola composta *Donaudampfschiffahrtsgesellschaftskapitänsmütze* “cappello (*Mütze*) del capitano (*Kapitän*) della società (*Gesellschaft*) di navigazione (*Schiffahrt*) a vapore (*Dampf*) del Danubio (*Donau*)” (Neef 2009). Dal nederlandese è invece possibile citare come esempio *weersvoorspellingsdeskundigencongres* “congresso (*congres*) degli esperti (*deskundige*) di previsioni (*voorspelling*) del meteo (*weer*)” (Don 2009).

Questa creatività era caratteristica delle lingue germaniche anche nelle loro fasi storiche più antiche: molti erano i composti presenti nel germanico orientale, occidentale e settentrionale e variegata era anche la loro struttura, fatto che poteva consentire di raggrupparli per tipologia.

Uno di questi tipi di composti delle lingue germaniche antiche era il possessivo. Si tratta del composto che si ottiene dall'unione di due elementi lessicali, come *puro* e *sangue*, esprime però la caratteristica peculiare posseduta (da qui il nome) di un'entità non esplicita: *purosangue* si riferisce infatti al *cavallo purasangue*, non al sangue puro.

Per questa caratteristica, il composto possessivo è stato inserito (a partire da Bloomfield 1933[1964]) nella classe dei composti esocentrici, ovvero in quelle strutture composite di cui nessuno dei componenti determina la categoria del tutto (mancanza di una testa).

I composti esocentrici, e quelli possessivi in particolare, hanno ricevuto la dovuta attenzione degli studiosi soprattutto in anni recenti. Le ragioni sono varie: per gli studi linguistici più teorici un composto esocentrico come il possessivo crea problemi di analisi, se si assume che le proprietà dei composti percolano dai loro costituenti, soprattutto dall'elemento di testa (cfr. tra gli altri Lieber 1980, 1983, 1992; Scalise 1984). Per ciò che invece concerne i lavori di stampo più descrittivo, si ha l'impressione leggendo Bauer (2008b;

2010) che a volte gli studiosi non pongano la dovuta attenzione a costruzioni esocentriche semplicemente perché considerate marginali e non comuni alle principali lingue che vengono di solito analizzate con più frequenza; oppure che esse vengano addirittura considerate come endocentriche:

“Potentially exocentric constructions are not necessarily described as such, even in good language-descriptions or in descriptions which focus on word-formation. It is accordingly difficult to be sure that other languages do not also have a wider range of exocentrics than can be determined from reading the grammars of those languages” (Bauer 2008b: 55)

I composti possessivi, inoltre, sono stati presi in considerazione raramente anche per quanto riguarda la stesura di indagini sul loro sviluppo in diacronia, o sulla loro presenza e uso nelle antiche lingue indoeuropee (parziale è Zimmer 1992 per il celtico, Tribulato 2006 per il greco, Fabian 1931 per il germanico, Oniga 1988 e Oniga/Lindner 2005 per il latino).

Questo lavoro vorrebbe dunque essere un piccolo contributo a colmare questa lacuna, ponendosi come scopo la descrizione il più possibile esaustiva del composto di tipo possessivo nelle lingue germaniche antiche orientali (gotico) e occidentali (antico alto tedesco, antico sassone, antico frisone e anglosassone). Oltre a descrizioni più formali delle strutture morfologiche che concorrono alla formazione dei composti possessivi in queste lingue, utilizzerò anche modelli di rappresentazione morfologica propri della linguistica cognitiva, poiché ritengo che tale *framework* teorico meglio di altri possa spiegare alcuni meccanismi che hanno avuto luogo nei composti possessivi già in epoca antica sia nel loro passaggio all'età moderna. Much attention will be given to the semantic aspect, in particular to the motivation for many of the possessive compounds of the ancient and modern Germanic languages (but not only) possess meanings that we would not expect, given the meanings of their constituent elements. For example, in Old Saxon the possessive compound *ēn-wordi* means “unanimous”, but its two members are *ēn* “one” and *word* “word”.

Anche in questo caso la linguistica cognitiva e in particolare la teoria della metafora e della metonimia concettuali possono rendere ragione di tali “devianze” semantiche.

Il lavoro è costituito da due parti principali; la prima abbraccia i capitoli 1 e 2 di introduzione teorica, mentre la seconda raggruppa i capitoli 3, 4 e 5 in cui svolgerò le analisi dei dati.

Il capitolo 1 contiene un'introduzione teorica sul meccanismo di composizione e sulla dicotomia endocentricità/esocentricità accennata in questo paragrafo; maggiore attenzione verrà data al composto possessivo e su come esso sia stato trattato nelle diverse proposte di classificazioni delle parole composte. Successivamente descriverò in maniera più puntuale il quadro teorico di riferimento, definendo i concetti chiave della linguistica cognitiva che utilizzerò nelle analisi dei capitoli successivi.

Il capitolo 2 tratterà più compiutamente dal punto di vista teorico il processo di composizione nel germanico e il composto possessivo nelle lingue germaniche, con un vaglio dei differenti tipi di composti possessivi esistenti (lineare, esteso e invertito). In conclusione,

per tutti i tipi di composti possessivi nominali e aggettivali avanziò una proposta di analisi cognitiva.

Nel capitolo 3 sarà invece contenuta la descrizione più formale di tutti i composti di tipo possessivo facenti parte del *corpus* di dati raccolti, suddivisi per lingua. Il capitolo approfondisce la morfologia ma anche la semantica dei composti possessivi e il loro ruolo all'interno del lessico delle varie lingue germaniche antiche.

Il capitolo 4 contiene un *case study* sull'antico sassone e sui fenomeni di grammaticalizzazione che possono colpire i composti possessivi. Dell'antico sassone indagherò la concettualizzazione del significato di alcuni termini (asass. *herta* "cuore", asass. *mōd* "animo" e asass. *hugi* "mente", "anima") che ricorrono con alta frequenza come teste morfologiche dei composti possessivi e sarà dimostrato che un approccio cognitivo può aiutare a rintracciare il significato di concetti che nelle lingue moderne non sono più esistenti. Introdurrò innanzitutto il concetto di grammaticalizzazione e illustrerò il caso del termine germanico \**līka-* "corpo", che si è trasformato nel suffisso tedesco *-lich*. Prenderò poi in considerazione la parola antico alto tedesca *muot* "animo" (il parallelo di asass. *mōd*) con l'obiettivo di dimostrare che esso è andato incontro ad un processo di grammaticalizzazione quando era membro di composto possessivo. Illustrerò quindi le tappe che hanno condotto alla trasformazione di aat. *muot* nel morfema derivazionale *-mütig*, impiegato in tedesco moderno per creare aggettivi denotanti una qualità comportamentale o emozionale di un essere umano come ted. *kleinmütig* "che ha un animo piccolo", "pusillanime".

Il capitolo 5 sarà invece di natura prettamente semantica. Vi approfondirò le modalità con cui i meccanismi di metonimia e di metafora concettuale agiscono sulla concettualizzazione del significato dei composti possessivi germanici: saranno vagliati 12 casi, corrispondenti a 6 tipologie differenti di azione della metonimia e/o della metafora.

Il capitolo 6, infine, conterrà le conclusioni generali sui composti possessivi delle lingue germaniche antiche.

Prima di iniziare a chiarire il concetto di composizione e di composto possessivo, si rende tuttavia necessario spendere qualche parola a proposito del lavoro di ricerca e di raccolta dei dati vagliati in questo lavoro di tesi.

## 0.2 Il *corpus* dei dati

L'analisi linguistica particolareggiata, contenuta nel capitolo 3 di questo studio, si basa su un *corpus* di 512 composti possessivi germanici, che ho inserito *ad hoc* in una banca dati. Il mio intento è stato quello di raccogliere il numero più alto possibile di composti possessivi, in modo da costruire un'analisi esaustiva. Le fonti che ho utilizzato sono variegata; la raccolta dei dati è però partita da uno spoglio critico dei principali studi già esistenti sulla composizione in germanico e su singole lingue germaniche: mi riferisco in particolare a Carr (1939), Krahe/Meid (1967) e Fabian (1931) per tutte le lingue, Dolcetti Corazza (1997) per il gotico, Ilkow (1968) per il sassone antico, Sauer (1992) per l'anglosassone, Faltings (1996) per l'antico frisone. Successivamente ho consultato diversi dizionari come il *Gotisch-*

*griechisch-deutsches Wörterbuch* di Streitberg (2000II), l'*Althochdeutsches Wörterbuch* di Schützeichel (2012), l'*Altsächsisches Wörterbuch* di Tiefenbach (2010) e quello omonimo di Holthausen (1954), l'*Anglo-Saxon Dictionary* di Bosworth/Toller (1898) che è disponibile gratuitamente anche in rete, l'*Altfriesisches Wörterbuch* di Holthausen/Hofmann (1985). Le fonti secondarie saranno elencate nei paragrafi di approfondimento delle singole lingue.

I composti possessivi che ho raccolto sono 46 per il gotico, 114 per l'antico alto tedesco, 41 sia per l'antico sassone sia per il frisone antico e 270 per l'anglosassone. Ho deciso di lavorare esclusivamente sui composti di tipo possessivo con tre strutture morfologiche ben precise:  $[A+N]_{A/N}$ ,  $[N+N]_{A/N}$  e  $[Num+N]_{A/N}$ .

Nel corso del mio studio mi servirò molto spesso di parti della banca dati, soprattutto per quantificare i diversi fenomeni che mi troverò ad analizzare. Ho deciso di immettere i dati raccolti in lingua inglese, poiché mi prefiggo di pubblicare l'elenco completo dei composti possessivi in rete perché tutti possano consultarlo liberamente e gratuitamente.

In figura (0.1) ho posto un esempio del *corpus* di dati contenuti nella banca dati e vorrei ora descriverne la struttura. Il *database* di composti possessivi è formato da 9 colonne, in cui ogni composto viene dapprima classificato in base al tipo semantico del secondo membro per i composti possessivi lineari e estesi, del primo membro per i composti invertiti. Nella terza colonna viene indicata la struttura morfologica, ovvero vengono specificate le classi lessicali degli elementi compositivi (A = *adjective*, N = *noun*, Num = *numeral*); nella quarta colonna è data una traduzione in inglese dell'intero composto. Nella quinta colonna è indicato a quale tipo di composto possessivo la nuova entrata lessicale appartiene (L = *linear*, E (-ja) = *extended with -ja*, E (-ig) = *extended with -ig*, E (-an) = *extended with -an*, E (-ed) = *extended with -ed*, R = *reversed*), mentre nelle restanti colonne viene evidenziato quali sono i primi e i secondi membri, dandone una traduzione in lingua inglese.

I tipi semantici raccolti nella prima colonna sono perlopiù gli stessi per tutte le lingue: TEMPORAL UNITS (ovvero "unità temporali" come il giorno, la notte, l'inverno ecc.), BODY PARTS ("parti del corpo" di esseri umani e animali), SOUL AND HUMAN SPIRIT (parole che hanno a che fare con l'animo umano), MIND, REASON AND INTELLECT (parole inerenti alle facoltà mentali e di razionalità dell'uomo), WORD AND SPEECH (ciò che riguarda il linguaggio), HUMAN FACULTIES (facoltà umane più generali come la volontà), GENERIC/ABSTRACT CONCEPTS (concetti generici o astratti come "fine", "figura", "destino" ecc.). Per alcune lingue ho trovato necessario creare ulteriori classi perché erano molti i composti possessivi che presentavano quel particolare tipo di secondo membro: ad esempio in antico alto tedesco è presente il tipo THORN, POINTS, STINGS perché sono numerosi i composti con un secondo elemento compositivo che denota spine, aculei o pungiglioni; in anglosassone invece si è resa necessaria la creazione del tipo WEAPONS, perché erano assai numerosi i composti con la testa morfologica indicante un'arma o parte di un'arma (come l'elsa della spada).

Infine, mi resta da specificare che i composti raggruppati per tipo semantico (posto nella prima colonna) sono stati ordinati in ordine alfabetico.

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Body parts	<i>ānēge</i>	Num + N	having one eye	L	<i>ān</i>	one	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>blæcfeaxede</i>	A + N	with dark hair	E (-ed)	<i>blæc</i>	black	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>feaxhār</i>	N + A	grey-haired	R	<i>feax</i>	hair	<i>hār</i>	grey, old
Body parts	<i>ǫrūstfell</i>	N + N	leprosy	L	<i>*ǫrūst</i>	pustule	<i>fell</i>	skin
Body parts	<i>ānhorna</i>	Num + N	unicorn	E (-an)	<i>ān</i>	one	<i>horn</i>	horn
Soul, human spirit	<i>ætrenmōd</i>	A + N	venom-minded	L	<i>ætren</i>	poisoning	<i>mōd</i>	soul, spirit
Word and speech	<i>ellreordig</i>	A + N	foreign-speaking, barbarous	E (-ig)	<i>el</i>	other	<i>reord</i>	speech, tongue, language, voice
Word and speech	<i>bitervyrde</i>	A + N	bitter of speech	E (-ja)	<i>biter</i>	bitter	<i>word</i>	word

Tabella (0.1). Estratto del corpus sui composti possessivi (esempio dall'anglosassone)

# 1. Alcune premesse di base: composizione e modello teorico di riferimento

## 1.1 Che cos'è un composto?

*There are probably no languages without either compounding, affixing, or both. In other words, there are probably no purely isolating languages. There are a considerable number of languages without inflections, perhaps none without compounding and derivation.*

(Greenberg 1963: 92)

Prima di poter parlare di composti di tipo possessivo nelle antiche lingue germaniche occidentali e orientali è necessario cercare di dare una risposta alla domanda contenuta nel titolo di questa prima sezione introduttiva.

Intuitivamente, potremmo dire che un composto è il prodotto che si ottiene quando due parole si combinano per formare una nuova parola unica (cfr. Marchand 1960: 11: “[w]hen two or more words are combined into a morphological unit, we speak of a compound”). Una definizione di questo tipo ha però delle implicazioni problematiche, come giustamente ha osservato Plag (2003), perché significherebbe che un composto è formato *esclusivamente* da due (e non da più) elementi e che tali elementi costitutivi siano *parole*. Se, dunque, facessimo nostra una definizione come quella di Marchand (1960) non potremmo con facilità considerare ted. *Leichtathletikwettkampf* “gara di atletica leggera” (*Leicht* “leggera”-*athletik* “atletica”-*wett* “alla pari”-*kampf* “lotta”) o ted. *LKW-Fahrer* “camionista” (dove LKW è un acronimo di *Lastkraftwagen* “autocarro” e *Fahrer* è “pilota”) come delle vere e proprie parole composte, poiché il primo è l’unione di quattro elementi, mentre il secondo è l’unione di una parola, per giunta suffissata, con un acronimo. L’esempio ted. *LKW-Fahrer* “camionista” pone l’accento soprattutto sulla nozione di parola, un concetto su cui è difficile dare una definizione il più possibile universale<sup>1</sup>, dato che è evidente come tale nozione vari interlinguisticamente: se adottassimo il criterio della complessità morfologica, allora dalla parola monomorfemica della lingua inglese *book* “libro” o vietnamita *nhà* “casa” giungeremmo a casi come quello dello yupik siberiano (una lingua polisintetica) *angyaghllangyugtuq* “egli vuole comprare una grande barca” (*angya* “barca”-*ghll* “accrescitivo”-*ng* “comprare”-*yug* “desiderativo”-*tuq* “III persona sing.”).

Per tutti questi motivi sarebbe più corretto adottare una definizione di composto come quella di Bauer (2003: 40), che ne parla come di una formazione di un nuovo *lessema* per mezzo di *due o più* lessemi tra loro contigui<sup>2</sup>. Il termine ‘lessema’ sembra essere abbastanza

<sup>1</sup> Non mi è possibile in questa sede, per ovvie ragioni, soffermarmi sul dibattito intorno alla definizione di cosa sia una *parola*. Rimando a Ramat (1990).

<sup>2</sup> “[...] the formation of a new lexeme by adjoining two or more lexemes”.

generale per includere tutti quegli elementi che possono figurare come membri di un composto in lingue anche tipologicamente molto differenti tra loro (come radici, temi o altri tipi di elementi linguistici); tuttavia esso è un termine anche specifico, che esclude il fatto che gli affissi possano essere considerati dei lessemi.

Questa ultima considerazione crea non pochi problemi al morfologo, in quanto particolari tipi di composti come i sintetici (ted. *Biertrinker* “bevitore di birra”) e i parasintetici (ted. *braunäugig* “che ha gli occhi marroni”) prevedono la combinazione di composizione e derivazione, dunque possiedono nella loro struttura anche affissi (solitamente suffissi) derivazionali.

Guevara/Scalise (2009: 106) a ragione scrivono che tutte le definizioni del concetto COMPOSTO sono state sempre pesantemente predeterminate dalle scelte teoretiche fatte dai diversi studiosi, con la conseguenza che non sembra allora possibile fornire una spiegazione oggettiva e più possibile universale di cosa sia una parola composta.

Se dunque non è facile dare una definizione unanime di composto, non lo è nemmeno cercare di definire dei criteri per individuarlo (a tal proposito vd. Lieber/Štekauer 2009: 8-14 e Grandi 2006: 33-37).

Qualunque sia il tipo di elemento linguistico che viene utilizzato assieme a un altro (o ad altri elementi linguistici) per creare un composto, sorge però un ulteriore problema, ossia quello di definire (se esiste) una gerarchia delle parti costituenti. Nelle lingue germaniche moderne è solitamente il secondo membro, quello posto a destra, a determinare la classe lessicale di appartenenza e tutti i tratti morfo-semantici dell’intera composizione; esso viene pertanto definito come testa del composto<sup>3</sup> (*Right-Hand Head Rule*, Williams 1981). La testa è quindi, sintatticamente parlando, il costituente “dominante” della costruzione; mentre dal punto di vista semantico essa è l’elemento che specifica la categoria semantica dell’intera struttura. Il componente di sinistra, il primo, viene invece chiamato modificatore. L’ordine lineare degli elementi coinvolti è pertanto MODIFICATORE - TESTA:

(1) a. ing. *apple pie* “torta di mele”<sup>4</sup>: [*apple*] + [*pie*] “mela”+“torta”;

b. ted. *Holzhaus* “casa di legno”: [*Holz*] + [*Haus*] “casa”+“legno”;

c. neder. *computerspel* “gioco per computer”: [*computer*] + [*spel*] “computer”+“gioco”<sup>5</sup>;

---

<sup>3</sup> La nozione di testa in origine veniva utilizzata solamente per le strutture sintattiche: “[t]he intuition to be captured with the notion head is that in certain syntactic constructs one constituent is some sense ‘characterizes’ or ‘dominates’ the whole” (Zwicky 1985: 2). Allo stesso modo Croft (2001: 241): “headhood represents the hypothesis that there is a general characterization of the dominant member of any asymmetric syntactic relation in a construction (syntactic structure)”. Solo in un secondo momento questa nozione è stata utilizzata anche in ambito morfologico (cfr. Corbett/Fraser/McGlashan 1993 per una storia più completa della nozione di testa).

<sup>4</sup> Dalle traduzioni in lingua italiana si può notare come invece nelle lingue romanze l’ordine dei costituenti sia speculare, dunque con testa a destra (nella maggioranza dei casi; cfr. *maremoto*).

<sup>5</sup> Don (2009: 379) mostra come in nederlandese sia tuttavia presente una piccola classe chiusa di composti con testa (verbale) a sinistra: neder. *stampvoet* “pestare i piedi con rabbia” da *stamp* “pestare” + *voet* “piede”.



d. dan. *miljøministerium* “ministero dell’ambiente”: [*miljø*] + [*ministerium*]  
“ambiente” + “ministero”.

Tutti i composti elencati in (1) sono pertanto composti nominali perché i loro componenti di destra, le loro teste, sono essi stessi dei sostantivi. Inoltre, i composti di tedesco, danese e nederlandese ereditano dalla testa non solo la categoria di numero, ma anche quella del genere: ted. *Holzhaus* “casa di legno”, dan. *miljøministerium* “ministero dell’ambiente” e neder. *computerspel* sono sostantivi composti neutri perché le loro teste *Haus*, *ministerium* e *spel* sono nomi di genere neutro<sup>6</sup>.

Come vedremo meglio nel paragrafo 2.3.2, l’ereditarietà delle categorie grammaticali e/o dei tratti semantici della testa da parte del composto nelle lingue germaniche antiche non era assolutamente la norma, anzi: il tipo *lineare* di composto possessivo, oggetto del presente lavoro, si caratterizza per il fatto che la sua testa morfologica è un sostantivo, mentre la classe lessicale standard del composto che contribuisce a creare è quella aggettivale (cfr. ags. *bærfōt* “scalzo” da “nudo”+“piede”).

In base al tipo di informazione linguistica che la struttura complessa eredita dall’elemento di testa Hoeksema (1992: 120) ha formulato quattro differenti tipologie di “testa”, che possono essere riassunte nel modo seguente:

- ✓ TESTA SEMANTICA: in un composto come ing. *apple pie* “torta di mele” *pie* “torta” è la testa in quanto essa è iperonimo dell’intero composto (e viceversa *apple pie* è un iponimo di *pie*);
- ✓ TESTA DISTRIBUZIONALE: nel composto *apple pie* “torta di mele” *pie* “torta” è la testa perché essa ha la stessa distribuzione dell’intero composto (sono intercambiabili);
- ✓ TESTA MORFOSINTATTICA: nel composto *apple pie* “torta di mele” *pie* è la testa perché è l’elemento che viene flesso secondo il numero (*apple pies* vs. \**apples pie*);
- ✓ TESTA CATEGORIALE: nel composto *apple pie* “torta di mele” *pie* è l’elemento di testa perché determina la categoria dell’intero composto.

A questi tipi ne va aggiunto un quinto, individuato da Scalise/Fabregas/Forza (2009) e Scalise/Fabregas (2010), quello di TESTA MORFOLOGICA, ovvero l’elemento della struttura complessa che trasmette esclusivamente tratti di tipo morfologico come numero, genere, classe flessiva: se consideriamo il composto italiano *capostazione*, *capo* è la testa morfologica perché il composto eredita da essa il genere grammaticale maschile.

Tutti questi diversi tipi di testa pongono però dei problemi, soprattutto per il fatto che le varie teste a volte non coincidono nello stesso elemento linguistico (ciò è mostrato molto bene, interlinguisticamente, da Scalise/Fabregas 2010). In un composto italiano con struttura [V+N] come *portalettere* [[porta]<sub>V</sub>[lettere]<sub>N</sub>]<sub>N</sub> il sostantivo *lettere* non è umano, mentre il referente del composto *portalettere* lo è, dunque ci sono problemi circa la definizione di testa categoriale e distribuzionale. Ugualmente, in un composto come ing. *hotdog* il sostantivo *dog* “cane” è la testa morfologica e categoriale perché possiamo creare il plurale *hotdogs* e perché

---

<sup>6</sup> In morfologia lessicale tale fenomeno viene chiamato con un termine preso in prestito dall’ambito chimico e fisico, ossia “percolazione” (vd. Scalise 1988 e il più recente manuale di Scalise/Bisetto 2008).

il composto è anch'esso un sostantivo, tuttavia *hotdog* non è certamente un tipo di cane, quindi non è possibile ritenere che *dog* sia la testa semantica di *hotdog*.

Nonostante tali problemi definitivi di testa, il concetto rimane centrale sia in morfologia sia in sintassi; per questo motivo Scalise/Fabregas (2010) suggeriscono di sfoltire i tipi di testa indicati da Hoeksema (1992) e di mantenere esclusivamente la TESTA SEMANTICA, la TESTA MORFOLOGICA e la TESTA CATEGORIALE (i tipi di teste che userò in questo lavoro di tesi saranno solo i primi due, quella semantica e quella morfologica).

La nozione di testa di un composto è dunque della massima importanza, perché la sua presenza o assenza in una parola composta è stata utilizzata a partire da Bloomfield (1933)[1964] come criterio per una prima classificazione dei differenti tipi di composti, assieme ad un altro parametro, quello della relazione semantica che intercorre tra i due elementi compositivi. Nel prossimo paragrafo cercherò di illustrare brevemente il dibattito circa la questione dell'endocentricità e dell'esocentricità in composizione e del loro utilizzo per la creazione di tassonomie delle parole composte.

## 1.2 Esocentricità in composizione e classificazioni dei composti

*Ogni ordine è un atto di equilibrio di estrema precarietà*

Walter Benjamin

Poiché l'argomento di questo lavoro sono i composti possessivi, ovvero uno dei tipi di composizione esocentrica, ritengo che sia necessario soffermarci un poco sul concetto di esocentricità, nonostante sia tuttora aperto il dibattito su cosa essa sia effettivamente e su quali strutture linguistiche possano essere definite esocentriche.

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come la nozione di testa sia di difficile definizione, tuttavia è almeno possibile distinguere tre tipi di testa, quella morfologica, quella categoriale e quella semantica. Esistono però dei composti in cui è formalmente espressa solamente la testa di tipo morfologico: tali composti, l'oggetto d'indagine del presente lavoro, sono i composti possessivi (d'ora in poi CP). Come avrò modo di ripetermi in 2.3 e seguenti, i CP sono un particolare tipo di composto in cui è presente una testa morfologica, ma la cui testa semantica è situata all'esterno del composto. Nel CP italiano *unicorno*, *corno* è la testa morfologica dell'intera struttura, in quanto è l'elemento che viene flesso per creare il plurale *unicorni* ed è quello che trasmette il genere grammaticale al composto. Tuttavia un unicorno non è un tipo di corno, bensì è un animale immaginario che deve il suo nome al fatto di *possedere* (ecco perché sono possessivi) come tratto distintivo un corno; *corno* non è dunque la testa semantica. Quest'ultima è, invece, il referente esterno al composto, l'animale *unicorno*: dunque la testa semantica non è formalmente espressa ma "giace" implicita al di fuori dell'espressione linguistica composta. Per questo motivo, i CP sono detti "esocentrici".

Come ho già osservato poco più sopra in 1.1, il termine inizia ad essere utilizzato massicciamente in ambito linguistico grazie a Bloomfield (1933)[1964], il quale propone una prima classificazione generale dei composti in endocentrici (se possiedono una testa semantica) o esocentrici (se non la possiedono). Il termine, tuttavia, era stato coniato molto tempo prima, nel 1889, dal linguista russo Aleksandr Ivanovič Aleksandrov per tentare una classificazione dei composti in lituano (Noordegraaf 1989: 211).

Sull'esocentricità in composizione hanno iniziato a fiorire diversi studi soltanto a partire dagli anni 2000 (solo per citarne alcuni Scalise/Guevara 2006; Bauer 2008a; Bauer 2008b; Lieber/Štekauer 2009; Bauer 2010, Ralli/Andreou 2012; Benczes 2015). In passato, infatti, l'esocentricità è stata più volte etichettata come un fenomeno linguistico di devianza dalla norma e di marginalità (oggi diremmo meno prototipico rispetto ai composti endocentrici che sono considerati più prototipici). Il fenomeno è stato descritto in vario modo nella letteratura linguistica: “extragrammaticale”, “marginale”, “minore”, “espressivo” (Doleschal/Thornton: 2000: iii). Ciononostante, l'esocentricità in composizione non può essere assolutamente considerata come un fenomeno linguistico marginale (cfr. Dressler 2000: 8). Come hanno sottolineato Guevara/Scalise (2009), i composti di tipo esocentrico e in particolare quelli che sono basati su uno slittamento semantico metonimico o metaforico sono comuni a un ampio numero di lingue del mondo, anche tipologicamente molto differenti. Štekauer *et al.* (2012: 80) hanno rilevato che in 30 lingue su un campione di 55<sup>7</sup> sono presenti composti di tipo esocentrico. Una così estesa presenza dell'esocentricità suggerisce dunque che “marginale” non può essere un aggettivo attribuibile a questo fenomeno. Bauer (2008b: 54) sottolinea addirittura che in lingue come turkana (lingua nilotica orientale) e kayardild (una lingua macro-pama-nyunga dell'Australia) la composizione esocentrica sia la norma. Rimanendo in patria possiamo poi ricordare che il *pattern* compositivo [V+N]<sub>N</sub> di *apricatole* (esocentrico in quanto in esso non vi è né una testa semantica, né morfologica, né categoriale) è quello più produttivo in lingua italiana.

Come ho già accennato, il binomio esocentrico/endocentrico è stato utilizzato a partire da Bloomfield (1933)[1964] come criterio per una prima classificazione moderna dei composti. Bloomfield (1933[1964]: 236) infatti sottolinea che i referenti di composti come ing. *blue-stocking* “donna intellettuale e ben educata” o ing. *red-head* “donna con capelli rossi” “non appartengano alla stessa specie del membro di testa”<sup>8</sup>. Espressioni di questo tipo sono pertanto semanticamente esocentriche, poiché tra la testa e l'intero composto non sussiste una relazione iponimica. Bloomfield (1933[1964]: *ibidem*) descrive tale *pattern* semantico nei seguenti termini: “object possessing such-and-such an object (second member) of such-and-such quality (first member)”.

Nonostante la classificazione bloomfieldiana dei composti, ne esiste anche una più “classica”, ossia quella teorizzata dai grammatici indiani per i composti in sanscrito, la quale

---

<sup>7</sup> Nel loro campione sono presenti lingue flessive, isolanti, agglutinanti e polisintetiche di 16 famiglie linguistiche diverse.

<sup>8</sup> “[...] does not belong to the same species as the head member”

prevede una tripartizione in composti copulativi (scr. *dvandva*), composti determinativi (scr. *tatpuruṣa*) e composti possessivi (scr. *bahuvrīhi*)<sup>9</sup>. Tale suddivisione adotta come criterio discriminante la relazione sussistente tra i due membri del composto (determinativi e copulativi) e la relazione di possesso tra composto e referente esterno (nei composti possessivi la persona che possiede la caratteristica veicolata dal composto). Nei composti copulativi entrambi gli elementi sembrano funzionare come teste, in quelli determinativi è presente un solo elemento di testa, mentre quelli possessivi (o più largamente esocentrici) mancano di una testa (nel caso dei possessivi di una testa semantica). Il criterio della relazione esistente tra i due membri compositivi rimane molto utilizzato anche dopo la nuova classificazione di Bloomfield; anzi, lungo il XX secolo e fino ai nostri giorni la dicotomia endocentrico/esocentrico e la relazione tra i membri vengono adoperati contemporaneamente come criteri di base per la creazione di molte classificazioni delle parole composte.

L'ultima proposta di classificazione dei composti è quella di Bisetto/Scalise (2005), poi modificata in Bisetto/Scalise (2009). Nel loro lavoro del 2009, Bisetto e Scalise riportano, analizzandole in dettaglio, molte delle tassonomie create nei tempi più recenti: Spencer (1991), Fabb (1998), Bauer (2001), Olsen (2001), Haspelmath (2002), Booij (2005) e molti altri. Ciò che accomuna tutte queste elaborazioni è la loro impostazione generale che Scalise/Guevara (2006: 584) definiscono "piatta". Lo schema (1.1) sintetizza i tipi compositivi identificati in modo tradizionale fino al 2005 e la loro organizzazione:

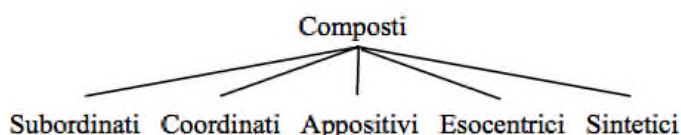


Figura (1.1). *Tipi compositivi individuati nelle differenti classificazioni di composti*

Come si può notare in (1.1) le varie classificazioni presentate dagli autori elencati in alto si fondano su un insieme eterogeneo dei criteri di cui abbiamo discusso: il tipo di relazione sussistente tra gli elementi componenti per i composti subordinati, coordinati e appositivi; assenza della testa per gli esocentrici; simultanea presenza di composizione e affissazione per i composti sintetici (e parasintetici).

subordinati				attributivi/appositivi				coordinativi	
di base		verbal-nexus		attributivi		appositivi		endo	eso
endo	eso	endo	eso	endo	eso	endo	eso		
<i>windmill</i>	<i>sottotetto</i>	<i>bookseller</i>	<i>lavapiatti</i>	<i>highschool</i> <i>blue-eyed</i>	<i>red-skin</i>	<i>swordfish</i>	?	<i>ragazza madre</i>	<i>Bosnia-Hrzegovina</i>

Figura (1.2). *Classificazione dei composti secondo Bisetto/Scalise (2009)*

<sup>9</sup> Questo tipo di classificazione sarà spiegata in dettaglio in 2.1, poiché è quella che è stata adottata in questo lavoro.

La proposta di Bisetto/Scalise (2009) può essere considerata invece una classificazione più profonda, poiché i criteri adottati sono posti in ordine gerarchico (vd. figura 1.2). Lo schema classificatorio posto in (1.2) mostra come i composti siano stati dapprima ordinati secondo il criterio della relazione grammaticale esistente tra i membri del composto: abbiamo dunque composti subordinati, composti attributivi/appositivi e composti coordinativi. Quelli subordinati sono caratterizzati da una relazione di complementazione tra gli elementi compositivi; i composti attributivi/appositivi sono quelli i cui membri presentano un rapporto che è descrivibile come “attribuzione” o “modificazione” (uno di essi è un attributo predicato in relazione all’altro componente). Nei composti coordinativi, invece, una relazione di coordinazione lega i due elementi del composto, relazione tipicamente congiuntiva in italiano (*ragazza madre* “persona di sesso femminile che è sia una ragazza sia una madre”), anche se sono stati attestati dei casi di coordinazione disgiuntiva in altre lingue (cfr. Wälchli 2005, Haspelmath 2007). A tale primo macro-livello di classificazione se ne aggiunge un secondo, per rendere conto in modo migliore delle diverse relazioni semantiche e di interpretazione che intercorrono in ogni macro-classe tra i componenti. Ogni micro-classe prevede infine che possa avere sia membri endocentrici, sia membri esocentrici; dunque solo alla fine viene introdotto il secondo criterio classificatorio, quello della presenza o no di una testa. Vengono pertanto distinti tra i subordinativi i composti di base, ossia quelli che non presentano teste deverbali (endocentrici come ing. *windmill* “mulino a vento” o ted. *Nagelfabrik* “fabbrica di aghi”, oppure esocentrici come it. *sottoscala*) e i *verbal-nexus*, che invece hanno un componente di testa derivato da un verbo (endocentrici come ing. *bookseller* “libraio” o esocentrici come *pickpocket* “borseggiatore”). La macro-classe degli attributivi/appositivi viene scissa nelle sue due micro-classi: i composti attributivi sono formazioni la cui testa viene modificata dall’altro elemento che esprime una caratteristica, una proprietà della testa (endocentrici come ted. *Weißwein* “vino bianco” o esocentrici come ted. *Rothaut* “pellerossa”); negli appositivi invece il membro modificatore della testa è solitamente un sostantivo che funge da apposizione a quest’ultima, dunque funziona come attributo (endocentrici come ing. *swordfish* “pesce spada” o esocentrici come il composto cinese *rén shé* “immigrati irregolari”, lett. “persone serpenti”). I composti di tipo coordinativo vengono invece immediatamente distinti sulla base della presenza o no della testa: ci saranno dunque composti coordinativi endocentrici come it. *uomo lupo* o ing. *poeta-pintor* “poeta pittore” e composti coordinativi esocentrici come it. *saliscendi* e *bagnasciuga* (Stefanelli 1999).

La classificazione di Bisetto/Scalise (2009) è dunque molto più completa e precisa delle precedenti, tuttavia potrebbe essere sicuramente migliorata ed ampliata. Alcuni problemi vengono discussi dagli stessi autori (Bisetto/Scalise 2009: 52-53). Ad esempio essi ammettono che la classe degli attributivi/appositivi potrebbe essere arricchita con una differenziazione della classe dell’elemento modificatore: esso può infatti essere un sostantivo come in it. *pesce palla*, un aggettivo come ing. *red carpet* “tappeto rosso” o un verbo come ing. *playground* “area attrezzata per giocare”. Un ulteriore problema che ha tale

classificazione, e che è di massima importanza per l'argomento di questa tesi, è il fatto che la differenza che intercorre tra i significati di un composto come ing. *greybeard* “barba grigia” ma anche “colui che ha la barba grigia” cioè “vecchio”, “anziano” non viene assolutamente posta in luce, perché il composto verrebbe sì considerato come attributivo ma apparirebbe sia nella colonna degli endocentrici sia in quella degli esocentrici. Inoltre, Bisetto/Scalise (2009) nel loro impiego del criterio di presenza o no della testa come discriminante non specificano di quale testa stiano parlando: il composto ing. *redskin* “pellerossa”, che essi utilizzano come esempio per il composto attributivo esocentrico, non ha una testa semantica ma ne ha una morfologica (*redskin* ~ *redskins* “il/la pellerossa” ~ “i/le pellerossa”), invece il loro esempio di composto di base esocentrico it. *sottoscala* non possiede né una testa semantica (perché *sottoscala* non è né una scala né un “sotto”), né una testa morfologica (perché *sotto* è una preposizione/avverbio, mentre *scala* è un sostantivo femminile, di genere dunque diverso rispetto al maschile di *il sottoscala*).

La classificazione sopra descritta non tiene poi in debito conto che l'esocentricità è un fenomeno molto più complesso di come sia stato descritto. Lo studio interlinguistico di Scalise/Guevara (2006) dimostra come in un campione di sole tre lingue, italiano, nederlandese e cinese, vi siano diversi gradi di esocentricità semantica. La varietà semantica presente nei composti esocentrici della lingua cinese è molto più articolata rispetto a italiano e nederlandese. In cinese sono ad esempio presenti tipi semantici che risultano difficilmente immaginabili nelle lingue europee. Cfr. i seguenti esempi (Scalise/Guevara 2006: 589):

(2) a. cin. *bīngbiàn* “soldato”+“cambiare” = “ammutinamento”;

b. cin. *dōngxi* “est”+“ovest” = “cosa”, “oggetto”;

c. cin. *jiānghú* “fiume”+“lago” = “vagabondo”;

d. cin. *lóuhuā* “pavimento”+“usare” = “edificio che è stato messo in vendita prima di essere completato” (Ceccagno/Basciano 2009: 487).

Ad esempio, a essere particolare non è tanto il rapporto di antinomia presente in un composto come quello in b. (del resto anche il composto it. *bagnasciuga* è costruito allo stesso modo), ma il fatto che due entità astratte come l'est e l'ovest possano dare come nome risultante un'entità concreta.

A mio giudizio pertanto, data la variegata natura dell'esocentricità, ciò che manca alla classificazione di Bisetto/Scalise (2009) è la descrizione (e classificazione quindi) dei differenti tipi di esocentricità presenti nelle lingue del mondo, ovvero del diverso tipo di relazione che può instaurarsi tra il composto e il *denotatum* esterno.

Tale lacuna e le numerose definizioni ed esempi di esocentricità nelle diverse lingue del mondo hanno spinto Bauer (2008b; 2010) a dedicarsi esclusivamente alla classificazione dei diversi tipi di composti esocentrici in prospettiva tipologica, con l'intento di fornire perlomeno un apparato terminologico adatto per poter discutere di tali composti<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Bauer (2008b: 51-52): “a (provisional) terminology for discussing them”.

Nel prossimo paragrafo descriverò in modo più puntuale la classificazione degli esocentrici stilata da Bauer (2008b; 2010) con le integrazioni di Appah (2016; in stampa).

### 1.2.1 Tipologia dei composti esocentrici

Sulla base dei dati provenienti da un campione di oltre 50 lingue tipologicamente differenti, Bauer (2008; 2010) ha tentato di redigere una prima catalogazione dei composti che possono essere definiti esocentrici: “to discover what the types are and thereby introduce a discussion of the cross-linguistic possibilities associated with such compounds” (Bauer 2008b: 56). Il secondo obiettivo che l’autore si è prefissato è quello di riconsiderare la nozione di esocentricità e di indagare se effettivamente l’etichetta rispecchia il tipo di composizione, ma anche in che misura quest’ultimo può essere distinto dal modo compositivo endocentrico.

I tipi di composti esocentrici che ha individuato Bauer (2008b; 2010) nel suo campione di lingue sono i seguenti:

- ✓ **COMPOSTI SINTETICI ESOCENTRICI.** Rispetto a quelli endocentrici (ad esempio ted. *Biertrinker* “bevitore di birra”), gli esocentrici sintetici sono composti che non presentano un morfema derivazionale che corrisponde all’argomento esterno del verbo presente nel composto (nel caso tedesco appena riportato il suffisso *-er*), bensì in essi sono presenti un verbo e un sostantivo (ma non sempre, cfr. it. *lasciapassare*) che funge da argomento interno. La loro unione forma un sostantivo (non sempre) che denota l’entità che espleta il ruolo di argomento esterno. Per fare un esempio prendiamo i composti romanzi con struttura V+N del tipo it. *cavatappi*: gli elementi compositivi sono il verbo *cavare* e il suo argomento interno *tappi*, mentre l’intero composto si riferisce ad un argomento del verbo *cavare* che è esterno al composto, ossia “colui che cava i tappi”. Fuori dall’area indoeuropea possiamo citare esempi di composti esocentrici sintetici dal Babungo (lingua nigero-congolese) *mè-vàlú* “serpente” da “ingoiare” + “uova”, dal giapponese *tsume-kiri* “tagliaunghie” da “unghia” + “tagliare” e dal Meithei (lingua sino-tibetana) *síjǰəŋ* “ascia” da “legno” + “entrare in” (Bauer 2008b: 62).
- ✓ **COMPOSTI ESOCENTRICI TRASPOSIZIONALI.** Bauer (2008b: 64; 2010: 171) descrive questo tipo di composti come quelli il cui significato è chiaro ma che appartengono formalmente a una classe lessicale totalmente inaspettata, dando l’impressione che siano frutto di una conversione o di una trasposizione. Esempi riportati da Bauer (2008b: 65) sono il composto coreano *caymi-issta* “interessante” formato da “interesse” + “esistere” e il composto in swahili (nigero-congolese) *ujauzito* “gravidanza”, creato unendo “venire” con “pesante”.
- ✓ **CO-COMPOSTI ESOCENTRICI.** Questa potrebbe essere intesa come parallela alla classe dei composti coordinativi (esocentrici) individuata da Bisetto/Scalise (2009), senonché Bauer (2008b) distingue in co-composti esocentrici che mantengono la classe lessicale nominale dei due sostantivi che li compongono (cfr. punjabi *múú-nakk* “volto” da

“bocca” + “naso” e cin. *huā mù* “vegetazione” da “fiore” + “albero”<sup>11</sup> e in composti esocentrici che invece cambiano la loro classe lessicale di *output* (cfr. khmer *khəh trəw* “moralità” da “sbagliato” + “giusto” e cin. *lěng rè* “temperatura” da “freddo” + “caldo”).

- ✓ COMPOSTI ESOCENTRICI METAFORICI. Bauer (2010) chiama così i composti in cui un elemento oppure il composto intero ha una lettura interpretativa metaforica o metonimica. Esempi a tal proposito sono ing. *dust bowl*, che è l’unione di “polvere” e “scodella” ma il composto ha il significato di “area secca senza vegetazione”, e ing. *catlick* “lavaggio veloce” ma che letteralmente significa “leccata di gatto”.

L’ultimo gruppo, che ho lasciato per ultimo proprio perché esso rappresenta l’oggetto di indagine di questo lavoro nelle lingue germaniche antiche, è quello dei *bahuvrīhi*.

- ✓ BAHUVRĪHI. Questi composti vengono descritti da Bauer (2008b: 56; 2010: 169) come strutture che non sono iponime del loro elemento di testa, bensì esprimono “un certo aspetto del *denotatum*”. Poiché avrò modo di descrivere più dettagliatamente questo composto nel capitolo 2, qui mi limito a riferire che tali composti vengono chiamati composti possessivi, perché il loro significato può essere parafrasato come “entità che possiede XY”, dove X è la testa morfologica e Y è il modificatore. Tale è la terminologia che io stessa ho adottato in questo lavoro. Tuttavia, poiché in questi paragrafi introduttivi sto riportando teorie e ricerche altrui, ho deciso di utilizzare i termini adoperati dai vari autori che hanno scritto circa questo tipo di composto esocentrico.

Nelle lingue indoeuropee il composto possessivo per eccellenza è di tipo nominale ed è costituito da un aggettivo (qualificativo o numerale) e da un sostantivo, rigorosamente in quest’ordine (cfr. it. *triangolo*, fr. *rouge-gorge* “pettirosso”, dan. *tusind-ben* “millepiedi”, ing. *paleface* “viso pallido”); tuttavia anche il *pattern* [N+N] è possibile, poiché il sostantivo non-testa funge comunque da attributo del nome di testa (cfr. ing. *paperback* “con copertina morbida”, ma letteralmente “che ha la schiena di carta”)<sup>12</sup>.

Nonostante la lettura possessiva sia ritenuta unanimemente come l’unica possibile (it. *unicorno* è parafrasabile come “colui che ha/possiede un solo corno”), Bauer (2010: 167) cita ing. *red-eye* come un *bahuvrīhi* che non denota un qualcosa o un qualcuno che ha gli occhi

---

<sup>11</sup> Wälchli (2005: 141) chiama questi composti *collective compounds*.

<sup>12</sup> Al di fuori dell’area indoeuropea sono presenti composti possessivi formati da *aggettivo+sostantivo* o viceversa (cfr. koasati *nakeó-baskí* “asino” da “orecchio” + “lungo”), *quantificatore+sostantivo* e viceversa (cfr. sye, lingua austronesiana, *no-ndvat* “automobile” da “gamba” + “quattro”), *sostantivo+sostantivo* (cfr. turkana, lingua nilo-sahariana, *e-wur-ù-mosij* nome di una specie di albero formato da “odore” + “rinoceronte”) e *verbo+sostantivo* o viceversa (cfr. nivkh, lingua isolata, *nykiky-* “anatra” formato da “coda” e dal verbo “essere lungo”). Rispetto alle lingue indoeuropee, in cui, come ho già accennato, il composto possessivo è esclusivamente nominale, in altre famiglie linguistiche compaiono anche composti possessivi aggettivali (cfr. basco *txori-buru* “che ha la testa di un uccello” formato da “uccello” + “testa”, finl. *partasuu* “barbuto” formato da “barba” + “bocca”) e composti possessivi verbali. Quest’ultimo tipo è molto raro e un esempio può essere il samoano *isu mamafa* “avere il naso pesante” cioè “avere il raffreddore”.



rossi, bensì il suo significato è “whisky economico” e “volo notturno”. L’interpretazione del composto non sarebbe dunque possessiva, bensì di tipo causale, poiché ad esempio un volo compiuto di notte (durante il quale magari non si è riuscito a dormire) può causare gli occhi rossi. Anche Appah (2016; in stampa) recupera questa interpretazione di tipo causale nella sua classificazione dei composti esocentrici in akan, etichettando composti simili a ing. *red-eye* come *bahuvrīhi* non possessivi. La mia opinione è che ing. *red-eye*, adoperando per il momento la classificazione di Bisetto/Scalise (2009), non sia un *bahuvrīhi*, ma semplicemente un composto attributivo esocentrico interpretato figurativamente, ossia il suo significato è concettualizzato mediante una metonimia concettuale (vd. paragrafo 1.3.4) di CAUSA-EFFETTO.

Analizzando più in dettaglio la proposta classificatoria di Appah (in stampa) per i composti possessivi in akan, egli identifica due sottoclassi, pienamente attestate in questa lingua nigero-congolese: una è la classe dei *bahuvrīhi* possessivi e l’altra è quella dei *bahuvrīhi* non possessivi. I primi possiedono una lettura possessiva del tutto uguale a quella dei composti possessivi nelle lingue indoeuropee e hanno come struttura morfologica  $[N+A]_N$  (3),  $[N+N]_N$  (4) e  $[N+V]_N$  (5), gli esempi sono tratti da Appah (in stampa: 22; 2016:109)

(3) akan *àkòmhéwé* “che ha il cuore (*àkómá*) caldo (*hyèwé*)”, “irascibile”;

(4) akan *ànàntá* “che ha le gambe (*à-nán*) dei gemelli (*[n]tá*)”, “persona che ha le gambe deformi”;

(5) akan *tsìrpa* “che ha la testa (*tsír*) che è nuda (*pá* è la radice verbale per “essere nudi”)”, “persona che ha la testa non coperta”.

La classe dei *bahuvrīhi* non possessivi deve invece il suo nome al fatto che essi non si riferiscono al possessore della caratteristica denotata dal composto. Riferisce infatti Appah (in stampa: 24-25) che è difficile cercare di individuare il significato del composto a partire dai significati dei due costituenti (scarsa compositività), poiché non sembra esserci un collegamento tra la semantica degli elementi compositivi e quella del referente<sup>13</sup>. Riporto alcuni dei suoi esempi (Appah 2016: 109; in stampa: 25):

(6) akan *hwèntéáá* “rosmarino” [“che ha il naso (*hwéné*) sottile (*téáá*)”];

(7) akan *ànòkóró* “unità” [“che ha una sola (*kóró*) bocca (*ànó*)”];

(8) akan *àsòàhyéwé* “difficoltà” [“che ha l’orecchio (*àsóá*) caldo (*hyèwé*)”].

Tra le parentesi quadre ho posto una possibile parafrasi dei cosiddetti *bahuvrīhi* non possessivi. Si può notare che invece un’interpretazione possessiva di queste strutture non solo è possibile, ma anche che essa è l’unica su cui può basarsi la motivazione del composto.

Un composto possessivo come quello posto in (6) possiede un significato che è frutto di uno slittamento metaforico: le foglioline strette e allungate della pianta del rosmarino

<sup>13</sup> “It is mostly difficult to tell the meaning of the compound by looking at the meaning(s) of the constituents because there is usually no link between the semantics of the constituents and that of the referent”.

ricordano al parlante dei nasi sottili. I composti in (6) e (7) invece risentono di uno slittamento metonimico del loro significato: in (7) una difficoltà di un certo tipo è ciò che *causa* in un essere umano effetti visibili nel suo organismo come la rossezza del volto e delle orecchie, mentre in (6) ciò che crea l'unità è che tutti quanti abbiano la stessa opinione espressa verbalmente (dunque con la bocca), pertanto anche in questo composto sono presenti diverse metonimie (GRUPPO PER IL SINGOLO e BOCCA PER LE PAROLE PRODOTTE DALLA BOCCA). Sono pertanto dell'opinione che il tipo '*bahuvrīhi* non possessivi' in una classificazione dei composti esocentrici non abbia ragione di esistere, poiché tutti gli esempi che sono stati elencati a suo favore sono confutabili mediante un approccio diverso.

La Linguistica Cognitiva e in special modo la teoria della metafora e della metonimia concettuali sono in grado di spiegare molto bene i meccanismi di creazione del significato di strutture linguistiche che, come quelle poste in (6-8), hanno una certa opacità semantica. Il mio intento è di mostrare in questo lavoro (e lo farò più volte) come ciò sia possibile e che interpretazioni metonimiche o metaforiche di tutto il composto possessivo, solo di una delle sue parti o di entrambe sono presenti non solo ai nostri giorni in lingue tipologicamente differenti, ma anche (e soprattutto) in lingue antiche come quelle germaniche (capitolo 5).

Prima di passare ad illustrare i concetti cardine della Linguistica Cognitiva nella prossima sezione di questo capitolo introduttivo, vorrei concludere circa la nozione di esocentricità.

Gli studi di Bauer (2008; 2010) e Appah (2016; in stampa) dimostrano ancora una volta che l'esocentricità in composizione non è un fenomeno unitario, bensì essa si esplica in vari modi. Questo è il risultato a cui erano giunti anche Scalise/Guevara (2006), Guevara/Scalise (2009) e Lieber (2009: 100): "What emerges from this analysis clearly, however, are the various mechanisms by which exocentricity can be established". Soprattutto i lavori di Bauer (2008b; 2010) hanno messo in luce che l'esocentricità in composizione è in proporzione meno frequente rispetto all'endocentrismo, tuttavia è un fenomeno che è presente in quasi tutte le lingue del mondo (senza contare che, come ho già detto più sopra, esistono lingue dove l'esocentricità è la norma). Già solo il fatto che essa sia dunque un fenomeno quasi universale la rende degna di essere studiata e approfondita. Riguardo ai meccanismi con cui l'esocentricità opera nel processo di composizione, la metonimia e la metafora svolgono un ruolo notevole. Ho già mostrato come il significato esocentrico di ing. *red-eye* "volo notturno" e "whisky economico" può essere spiegato con facilità come frutto di una metonimia. Allo stesso modo, come già preannunciato e come avrò modo di illustrare molto più in dettaglio nei prossimi capitoli, i CP possono essere considerati come parole aventi un significato frutto di una metonimia<sup>14</sup>; in particolare la metonimia avrebbe luogo tra una caratteristica particolare come ad esempio ted. *rote Haut* "pelle rossa" e la persona che la possiede, ted. *Rothaut* "pellerossa". L'affermazione di Coseriu (1977: 50), che "non esistono affatto gli esocentrici, bensì esclusivamente gli endocentrici", poggia infatti sulla

---

<sup>14</sup> Cfr. Jespersen (1942: 149): "[Bahuvrihis] must be classed simply as instances of the stylistic trick called *pars pro toto*".

constatazione che un CP è dunque esocentrico come ted. *Dickkopf* “testa dura” (persona) sia del tutto uguale al suo corrispettivo endocentrico *Dickkopf* (oggetto), che a sua volta ha la medesima struttura di ted. *Rotwein* “vino rosso”, composto endocentrico.

Bauer è addirittura dell’opinione che tutti i tipi di composti esocentrici che ha trovato nel corso della sua indagine possono essere considerati come endocentrici interpretati in modo figurato (Bauer 2008b: 70):

<b>Tipo di composto</b>	<b>Possibile figura</b>
bahuvrīhi	metonimia (o sineddoche)
sintetici	metonimia
co-composti con uguale classe lessicale	metonimia
co-composti con diversa classe lessicale	metonimia
trasposizionali	metonimia
metaforici	metafora

Tabella (1.1). *Meccanismi di interpretazione degli esocentrici secondo Bauer (2008b: 70)*

Dalla tabella (1.1) balza subito agli occhi che la metafora e la metonimia sono i due meccanismi che possono spiegare tutti i casi di esocentricità in composizione: ciò, a mio avviso, comporta non solo la rilevanza che metonimia e metafora assumono per spiegare fatti morfo-semantici, ma anche che allora una dicotomia endocentrico/esocentrico in composizione non ha più ragione di esistere (e che forse ha più importanza il binomio letterale/figurato).

Date queste conclusioni, è ovvio quindi che la teoria della metafora e della metonimia concettuali, nate all’interno della corrente della Linguistica Cognitiva, sono centrali per la spiegazione di ciò che accade al significato di un composto esocentrico e di un CP in particolare. Per la mia analisi mi servirò dunque di queste teorie, che mi appresto a spiegare nella prossima sezione, preceduta da una generale introduzione alla Linguistica Cognitiva.

## 1.3. Linguistica Cognitiva: principi e metodologia

*“Persino la comunicazione politica è da tempo ormai entrata in una dimensione nuova che utilizza gli effetti che certe parole hanno sulla nostra mente, finendo per condizionare le nostre opinioni e, ovviamente, le nostre scelte elettorali”*

George Lakoff a *Repubblica*,  
21 luglio 2016

Uno degli obiettivi di questo lavoro è quello di analizzare i CP delle lingue germaniche antiche occidentali e orientali con un approccio basato sulle teorie e gli assunti della linguistica cognitiva. Pertanto in questa seconda sezione del capitolo introdurrò alcuni dei presupposti e dei principi fondamentali della linguistica cognitiva<sup>15</sup>, concentrandomi dapprima sulla categorizzazione, tema centrale di questo paradigma, poiché concerne il modo mediante il quale diventano manifeste nel linguaggio le nostre strutture cognitive. Successivamente introdurrò i concetti di metafora e di metonimia concettuali e del *blending*, fulcro della teoria cognitiva sulla semantica e necessari alla descrizione del linguaggio figurato operante nella concettualizzazione del significato di molti CP germanici (capitolo 5). L'ultima sezione approfondisce infine alcune delle operazioni di costruzione del significato che caratterizzano l'approccio cognitivo. Lungo questa trattazione del quadro generale di riferimento spiegherò molti dei termini cardine della linguistica cognitiva come profilazione, figura, sfondo, mappatura, *frame* e molti altri.

### 1.3.1 Categorizzazione

Gli esseri umani sono in grado di categorizzare oggetti ed eventi che si trovano nell'ambiente attorno a loro. Durante la nostra esistenza incontriamo costantemente oggetti nuovi e viviamo continuamente esperienze che con il tempo o costituiscono delle nuove categorie o sono assegnate da noi a categorie già note.

Pensiamo ad esempio a un neonato che si ciba del solo latte materno, di colore bianco, per i primi quattro mesi. Con l'inizio dello svezzamento vengono introdotti nella sua dieta i primi cibi solidi e non a caso i primi tipi di cibo che accetterà di buon grado di mangiare sono tutti di colore bianco o biancastro (*in primis* latte vaccino poi carne cotta di pollo, formaggi freschi, pane morbido ecc.). Ciò accade perché il bimbo ha categorizzato come buono e come qualcosa di utile a soddisfare un suo bisogno primario il solo latte materno di colore bianco, a cui si aggiungono in un secondo tempo altri cibi che rientrano nella categoria concettuale BIANCO E BUONO. La costruzione e l'utilizzo di categorie concettuali è un processo per lo più

---

<sup>15</sup> Non è mia intenzione tuttavia ripercorrere le tappe della nascita e dello sviluppo di questo nuovo paradigma linguistico, per la cui storia rimando alle ottime introduzioni di Luraghi in Croft/Cruse (2004[2010]: 15-27), di Arduini/Fabbri (2008: 11-21) e Bazzanella (2014: 6-22).

inconscio che lo psicologo cognitivo Lawrence Barsalou (1992: 26) descrive come un processo a cinque tappe:

1. Formare una descrizione strutturale di una data entità;
2. Ricercare delle rappresentazioni di categoria simili alla descrizione strutturale;
3. Selezionare la rappresentazione di categoria più simile;
4. Trarre delle conseguenze riguardo l'entità in oggetto;
5. Immagazzinare le nuove informazioni circa la categorizzazione dell'entità.

In primo luogo, dunque, l'essere umano cerca di percepire le proprietà più "primitive", le proprietà fondamentali della nuova entità che incontra (contorni, superfici, consistenza, peso, estensione nello spazio ecc.). Successivamente, cerca nella sua memoria delle rappresentazioni di categoria che sono simili alla struttura descrittiva della nuova entità e decide se inserirla o meno nella categoria. Una volta inserito il nuovo oggetto in una categoria è possibile fare delle considerazioni o trarre delle conseguenze basate su tutta la conoscenza che possediamo circa la categoria. Infine, tutte le volte che l'essere umano categorizza qualcosa, tende anche ad aggiornare costantemente le informazioni riguardanti la categoria.

Come però sono mentalmente rappresentate le categorie? A questa difficile domanda sono state proposte nel corso del tempo molte risposte e differenti modelli della rappresentazione mentale categoriale, di cui i più importanti sono il modello "classico", il modello di categorizzazione prototipica e il modello a esemplare.

Il modello classico si fonda su una ben precisa definizione di categoria che trae il suo essere da quelli che sono chiamati *tratti semantici*. Già nella filosofia greca (grazie a Aristotele) era diffusa l'idea che le categorie fossero costituite da entità accumulate da alcune caratteristiche essenziali e da altre più marginali (che non giocano un ruolo significativo nel marcare ciò che costituisce una categoria). Ad esempio la categoria GATTO è definita da una serie di tratti caratteristici fondamentali come l'aver quattro zampe, una coda, le vibrisse, il pelo ecc. e da alcuni tratti che invece sembrano essere meno importanti come l'essere un animale razionale o no. In altre parole è possibile parlare di categoria se tutti i suoi membri soddisfano le condizioni necessarie e sufficienti per rientrare in quella categoria. Se un'entità dunque non possiede *categoricamente* tutte le condizioni necessarie e sufficienti, essa non può entrare a far parte di quella categoria.

Questa visione classica del processo di categorizzazione implica alcune importanti conseguenze sul piano logico (Taylor 1989):

- ✓ Ciò che tiene insieme una categoria è che i suoi membri mostrano tutti le stesse caratteristiche.
- ✓ Tutti i membri di categoria hanno il medesimo *status*.
- ✓ Le categorie hanno confini rigidi e ben definiti.

Nel corso del Novecento si sono aggiunti altri modelli definitori delle categorie, il più importante dei quali è il cosiddetto modello a prototipo. Il primo a mettere in discussione il modello classico fu Ludwig Wittgenstein, il quale si rese conto che ciò che lega i membri di

una categoria non è un *set* immutabile di caratteristiche necessarie e sufficienti, bensì ciò che lui chiama, con una metafora, somiglianza di famiglia: proprio come in una famiglia il membro A mostra di possedere le caratteristiche  $x$  e  $y$  (poniamo OCCHI AZZURRI e CAPELLI CHIARI), il membro B le proprietà  $y$  e  $z$  (CAPELLI CHIARI e ORECCHIE A SVENTOLA) e il membro C i tratti  $x$  e  $z$  (OCCHI AZZURRI e ORECCHIE A SVENTOLA) e dunque nessuno di loro possiede tutte e tre le caratteristiche fondamentali della famiglia, così essi assomigliano uno all'altro grazie al possesso anche di una sola proprietà fondamentale con alcuni altri membri della famiglia (ma non con tutti). A mettere definitivamente in crisi la discretezza delle categorie, introducendo invece una certa gradualità nella loro costituzione, fu Eleanor Rosch (1973, 1975, 1978). Coniando il concetto di *prototipo*, l'autrice suggerì che le categorie si configurano nella nostra mente attorno ad un membro percettivamente o concettualmente saliente, il rappresentante migliore di tutte le caratteristiche che definiscono e mantengono assieme i membri della categoria. In questo tipo di modello, la categoria è assunta come un *continuum*, di cui il prototipo costituisce il centro ideale o il rappresentante tipico della categoria; ai confini, alle "periferie" della categoria sono posizionati membri che sono poco simili al prototipo ma che ne condividono in ogni caso alcuni tratti peculiari. Vi possono essere pertanto elementi più centrali nella categoria e altri elementi più marginali con effetti di tipicità: all'interno della categoria FRUTTA un italiano collocherebbe probabilmente come frutto prototipico la mela o la pera (lasciando però fuori dalla categoria frutti a tutti gli effetti come i pomodori e le olive), mentre la noce di cocco o la papaya (che sono membri della categoria) verrebbero considerati meno prototipici in Italia ma non nelle Filippine<sup>16</sup>. Questo nuovo modello di categorizzazione si differenzia da quello classico per tre ordini di ragioni:

- ✓ ciò che tiene uniti gli elementi di una categoria non sono più le condizioni necessarie e sufficienti, bensì la somiglianza di famiglia che sussiste tra i diversi elementi;
- ✓ i membri della categoria non hanno lo stesso *status* ma c'è un elemento più saliente che costituisce il miglior esemplare della categoria (il prototipo);
- ✓ le categorie non hanno confini rigidi e immodificabili, bensì ad esse possono essere aggiunti o eliminati membri (negli anni Cinquanta ad esempio il computer o il telefono cellulare non facevano parte della categoria MEZZI DI COMUNICAZIONE).

Il modello di categorizzazione a prototipo è stato applicato con successo a molti ambiti di ricerca. Sul suo utilizzo in linguistica rimando a Luraghi (1993), che mostra come il concetto di prototipo sia stato utilizzato non solo in semantica (che è il campo d'indagine privilegiato), ma anche in fonologia, morfologia e sintassi.

A Barsalou (1992) si deve invece il terzo modello di categorizzazione, quello dell'esemplare. Lo studioso parla di prototipo come di "una singola, centralizzata rappresentazione di categoria" (Barsalou 1992: 28). Tale rappresentazione nasce da certe proprietà che sono rappresentative di un particolare esemplare. Questo significa che l'essere

---

<sup>16</sup> Croft/Cruse (2010[2004]: 112-113) stilano un elenco delle proprietà che portano all'individuazione del prototipo di una categoria: frequenza e ordine di menzione, ordine di apprendimento, somiglianza di famiglia, velocità di verifica e *priming* (tradotto nella versione italiana come "processo di innesco").

umano tende a riassumere le proprietà rappresentative dei diversi singoli membri di una categoria e a integrarli in un prototipo astratto della categoria. Quando ad esempio pensiamo a ciò che consideriamo LEONE, elenchiamo solitamente caratteristiche come la criniera o il ruggire che noi abbiamo appreso da tutte le nostre esperienze e le applichiamo a una rappresentazione astratta, quello che consideriamo il prototipo della categoria LEONE. In altre parole quel leone che noi abbiamo in mente è il prodotto di tutti gli esemplari di leoni con cui siamo venuti a contatto e che hanno creato la nostra idea prototipica ed esemplare del felino leone. Per Barsalou la nostra idea, la nostra concezione di leone si basa sì sulla memoria di tutti gli esemplari specifici che abbiamo visto, ma sono tutti quanti gli esemplari che noi ricordiamo a costituire la categoria, non un prototipo astratto (Barsalou 1992: 26). Gli esseri umani dunque non tenderebbero a costruire delle generalizzazioni dei ricordi sulle singole entità esemplari in un prototipo astratto, bensì associerebbero al nome categoriale LEONE tutti gli esempi di leone di cui hanno fatto conoscenza.

Le teorie su prototipi e categorie sono state testate anche empiricamente. Ad esempio Gibbs (2003) ha dimostrato che la creazione di prototipi può variare non solo interculturalmente (vedi ad esempio il prototipo di FRUTTA di cui sopra) ma anche tra gruppi sociali diversi all'interno della medesima cultura: in Gran Bretagna il tè è considerato la bevanda prototipica dalle segretarie durante le pause, mentre tra i camionisti si usa più tipicamente bere latte durante le soste.

### 1.3.2 L'organizzazione della conoscenza: *frame* - MCI - dominio

Nel paragrafo precedente ho sottolineato come secondo l'approccio a prototipo le categorie siano degli elenchi di caratteristiche sommate in un membro prototipico centrale astratto, mentre gli altri elementi vengono considerati più marginali. Ciò però non significa che tali liste di tratti peculiari costituiscano tutta la nostra conoscenza relativa ai concetti che vogliamo categorizzare. Riguardo ai leoni di cui abbiamo discusso nel paragrafo precedente possediamo ad esempio molta più conoscenza di quella che è necessaria per costituire la categoria LEONE; sappiamo che il leone è usato come simbolo nell'araldica e nella religione, identificandosi con San Marco e diventando poi il simbolo della città di Venezia, oppure che *Il Re Leone* è uno dei film della casa cinematografica *Disney* che ha come protagonista il leone Simba. Tutta questa conoscenza aggiuntiva che ruota attorno alla categoria LEONE è definita *frame* (Fillmore 1975, 1977a, 1982). Un *frame* pertanto può essere considerato come una rappresentazione mentale strutturata di una determinata area dell'esperienza umana<sup>17</sup>. Un esempio discusso da Langacker (1987) è quello del termine *nocca*: sarebbe probabilmente impossibile descrivere il significato di questa parola senza nominare il *frame* cui essa appartiene (la mano). Allo stesso modo Lakoff (1987) discute del termine *venerdì*: non potremmo definire il suo significato e descriverlo come "il quinto giorno della settimana" senza evocare appunto il concetto SETTIMANA e l'arbitrario suo ripetersi ogni sette giorni.

---

<sup>17</sup> "Per *frame* intendo qualsiasi sistema di concetti collegati in modo tale che per comprendere uno qualsiasi di essi è necessario comprendere l'intera struttura in cui esso è inserito" (Fillmore 1982: 111).

Un tratto caratteristico dei *frame* è il loro essere idealizzati. Nel caso appena esaminato è evidente come in natura non esistano le settimane, bensì soltanto l'alternarsi del giorno e della notte. Per porre l'accento su questa proprietà, su questo aspetto idealizzato dei *frame*, Lakoff (1987) preferisce utilizzare il termine *modello cognitivo idealizzato* (MCI)<sup>18</sup>.

Langacker (1987, 2009) spiega come individuare un *frame* basandosi sulle parole e sulle costruzioni di una determinata lingua (nel suo caso l'inglese). In Langacker (2009) egli cerca di illustrare il suo approccio servendosi dell'esempio della ruota (ing. *wheel*). I costituenti principali di una ruota sono il mozzo (il perno centrale, ing. *hub*), una serie di raggi (ing. *spoke*) e il cerchione (il bordo nelle ruote di legno, ing. *rim*). Focalizzandoci sul solo mozzo, possiamo dire che il suo significante *mozzo* denota il concetto MOZZO, che, nel dominio della meccanica, è quel perno posto al centro della ruota che le permette di essere fissata e nello stesso tempo di ruotare. Il concetto MOZZO è definito pertanto solo in relazione all'intera struttura della ruota, dunque non è possibile comprendere il concetto MOZZO senza aver compreso il concetto RUOTA. Lo stesso vale anche per i concetti RAGGIO e CERCHIONE. Langacker definisce la relazione esistente tra il concetto MOZZO e il concetto RUOTA come la *profilazione* (ing. *profiling*) di un concetto sulla sua *base* (ing. *base*): nel nostro caso il *profilo* è il concetto MOZZO denotato dalla parola *mozzo*, mentre la *base* è la struttura concettuale che è necessaria per presupporre il mozzo, dunque RUOTA. Per riferirsi alla base Langacker utilizza anche il termine *dominio* (vedi anche Lakoff 1987), che è equivalente al *frame* della teoria di Fillmore<sup>19</sup>.

Oltre a essere delle rappresentazioni cognitive, i *frame* sono anche costruzioni di tipo culturale che possono differire interculturalmente, tra vari gruppi nella stessa cultura o anche da individuo a individuo. Il fatto però che molti *frame* siano condivisi da molte persone contemporaneamente fa sì che si possa parlare di *prodotti culturali* (vedi ad esempio Alverson 1991). Il *frame* BERE IL TÈ è concepito ad esempio in modi completamente diversi da un italiano, un inglese e un giapponese perché in esso alcuni elementi possono comparire o no: pensiamo ad esempio al bollitore per l'acqua, che in Giappone cambia la sua collocazione in base alla stagione o all'ordine rigorosamente gerarchico in base al quale devono essere fatte accomodare le persone con cui si beve. Il fatto che in questo paese la cerimonia del tè sia concepita come un vero e proprio rituale fa sì che essa sia costituita da una serie di azioni e comportamenti prestabiliti e rigorosi che non trovano nessun parallelo nelle culture occidentali.

---

<sup>18</sup> Evans (2007: 104) dice infatti che si tratta di modelli idealizzati della realtà che descrivono in modo convenzionale la nostra conoscenza. Essi dunque non si basano su una determinata esperienza, bensì sono astratti da una vasta gamma di esperienze.

<sup>19</sup> In questo lavoro ho deciso di utilizzare sia il termine *frame*, sia *dominio*, sia *modello cognitivo idealizzato* (MCI). Quest'ultimo tuttavia, al pari di Lakoff, sarà impiegato per denotare domini maggiormente astratti e più generali come quello di azione: all'interno di un MCI AZIONE ha luogo ad esempio la metonimia concettuale PERIODO DI TEMPO DELL'AZIONE PER L'AZIONE che è veicolata dal verbo italiano *svernare*.



### 1.3.3 Metafora

*La metafora è probabilmente il potere più fertile posseduto dall'uomo*

José Ortegay Gasset

Uno degli argomenti centrali della linguistica cognitiva è quello della natura concettuale della metafora. Dalla pubblicazione del lavoro chiave di Lakoff e Johnson *Metaphors We Live By* nel 1980, tradotto in Italia da Bompiani con il titolo *Metafora e vita quotidiana*, è diventata forse un punto cardine dell'approccio cognitivo alla semantica la concezione che la metafora non sia una figura *retorica* utilizzata in poesia e in occasioni formali, bensì che essa sia un meccanismo cognitivo di costruzione del significato che si manifesta in modo pervasivo nel nostro linguaggio quotidiano.

Analizzando un nutrito numero di espressioni linguistiche, Lakoff e Johnson hanno dimostrato come la lingua inglese sia piena di metafore usate nella quotidianità dai parlanti, fatto che li conduce a sostenere che “la maggior parte del nostro sistema concettuale è di natura metaforica” (Lakoff/Johnson 1980[2012]: 77). Secondo gli autori, le espressioni *linguistiche* metaforiche sono la manifestazione oggettiva di un concetto (soprattutto astratto, vd. *infra*) che viene concettualizzato metaforicamente in modo sistematico. Riportando degli esempi tratti dalla lingua italiana, si può facilmente vedere come il concetto IDEA sia strutturato metaforicamente:

(9) LE IDEE SONO PERSONE

- a. Ha *partorito* un'idea eccezionale!
- b. Le sue idee *vivranno* per sempre con noi.

(10) LE IDEE SONO PIANTE

- a. È un'idea che non potrà mai *attecchire*.
- b. Le idee rivoluzionarie trovano *terreno fertile* in paesi instabili.

(11) LE IDEE SONO PRODOTTI

- a. *Sforna* sempre nuove idee ad una velocità impressionante.
- b. È necessario che tu *rifinisca* nei dettagli la tua idea.

Secondo la linguistica cognitiva la metafora è la comprensione di un dominio concettuale nei termini di un altro dominio concettuale; negli esempi sopra proposti si evince come noi tendiamo a parlare delle idee come se fossero esseri umani, vegetali o risultati di un processo di produzione. La metafora concettuale consta pertanto di due domini, dove un dominio è compreso nei termini dell'altro secondo la formula IL CONCETTO A È IL CONCETTO

B<sup>20</sup>. Il concetto A è chiamato dominio o concetto bersaglio, mentre B è il concetto o dominio sorgente (Kövecses 2010: 3-14; 2006: 115-130, Croft/Cruse 2004[2010]: 176-178). La similarità tra i due domini, espressa dalla metafora concettuale, consente che essi siano collegati in modo strutturale mediante un fascio di corrispondenze sistematiche (sia ontologiche sia epistemiche, Croft/Cruse 2004[2010]: 177-178) tra i vari elementi dei due domini. Tali corrispondenze sono chiamate in letteratura *mappature* (ing. *mappings*). In tabella (1.2) ho riportato, come esempio, le mappature esistenti tra i domini sorgente e bersaglio della metafora concettuale L'AMORE È UN VIAGGIO (secondo l'analisi di Kövecses 2010: 7-9):

<b>Dominio sorgente: VIAGGIO</b>	<b>Dominio bersaglio: AMORE</b>
I viaggiatori	Gli amanti
Il mezzo di trasporto	La relazione amorosa
Il viaggio	Eventi in una relazione amorosa
La distanza percorsa	I progressi fatti
Gli ostacoli incontrati	Le difficoltà
Decisioni sulla strada da prendere	Scelte su cosa fare della relazione
Destinazione del viaggio	Scopi/mete della relazione

Tabella (1.2). *Mappature tra i domini sorgente e bersaglio nella metafora concettuale L'AMORE È UN VIAGGIO*

Gli amanti sono concettualizzati come persone che intraprendono un viaggio, durante il quale è possibile incontrare ostacoli proprio come in una relazione amorosa possono insorgere delle difficoltà. La mappatura concettuale tra i due domini è però asimmetrica, poiché l'espressione linguistica metaforica presente ad esempio in (12) profila una determinata struttura concettuale del dominio bersaglio e non del dominio sorgente:

(12) Le loro *strade* si sono divise.

Sono soprattutto le entità astratte a essere maggiormente concettualizzate in termini metaforici. Ciò significa che i più comuni domini bersaglio sono concetti astratti come le emozioni, la morale, il tempo, la società, il pensiero, relazioni umane come l'amore, l'amicizia, l'odio; la politica, l'economia, nonché concetti tabù come la morte.

Le metafore concettuali non sono tutte uguali, bensì esse sembrano avere funzioni cognitive diverse in base alle quali è possibile tentare una classificazione. Mi limiterò ad accennare al lavoro di Joseph Grady (1997) e di Grady *et al.* (1996), ovvero alla loro classificazione delle metafore in primarie (*primary metaphors*) e composte (*compound metaphors*) e alle classificazioni proposte da Kövecses (2006, 2010).

Nei lavori di Grady, le metafore primarie sono quelle basiche, ovvero quelle che tendono ad associare concetti di base nel senso che sono basati sull'esperienza e sono direttamente percepiti:

(13) SIMILARITÀ È VICINANZA

<sup>20</sup> Tutte le metafore e le metonimie concettuali che appariranno nel corso di questo lavoro saranno scritte in maiuscolo per evidenziare il fatto che esse non esistono di per sé nel linguaggio, bensì sono operazioni di tipo concettuale.

ing. *That colour is quite close to the one on our dining-room wall*

it. “Quel colore si avvicina a quello delle pareti della nostra sala da pranzo”.

(14) DESIDERIO È FAME

ing. *We're hungry for a victory*

it. “Siamo affamati di vittoria”.

Questo comporta che per Grady non abbia significato la distinzione dei due domini in astratto e concreto, bensì ciò che conta è il grado di soggettività (*degree of subjectivity*) che mette in relazione il dominio bersaglio e il dominio sorgente. I concetti bersaglio SIMILARITÀ e DESIDERIO mancano, a suo dire, della base percettiva che invece caratterizza i concetti sorgente (FAME e VICINANZA) e rappresentano delle reazioni soggettive ad una percezione sensoriale. Sono dunque valutazioni, giudizi e deduzioni. Tuttavia Grady li definisce come esperienze dirette e fondamentali che caratterizzano l'essere umano e per questo motivo sono domini “primari”. Secondo questa teoria dunque, la distinzione tra sorgente e bersaglio non si basa sulla dicotomia astratto/concreto, bensì sul fatto che i concetti sorgente primari si fondano sull'esperienza sensoriale dell'individuo, mentre quelli bersaglio sono le risposte soggettive primarie a quelle esperienze.

Per Grady (1997) le metafore composte invece si distinguono dalle primarie per tre motivi principali:

- ✓ mettono in relazione complessi domini di esperienza;
- ✓ presentano una relativa povertà di mappatura tra i due domini;
- ✓ mancano di una chiara base esperienziale.

Per motivare la sua teoria, Grady riprende la metafora concettuale LE TEORIE SONO EDIFICI analizzata in origine da Lakoff/Johnson (1980[2012]). È evidente come i due domini concettuali abbiano una complessa struttura e siano ricchi di dettagli. Questo comporta che alcuni elementi dei due *frame* non siano mappati e messi in relazione. Gli edifici ad esempio sono entità costituite da moltissime parti, ma non tutte trovano una corrispondenza ontologica o epistemica con le teorie (15):

(15) ing. *?His theory has solid windows*

It. “?La sua teoria ha delle solide finestre”.

Infine risulta evidente che la metaforica associazione tra EDIFICI e TEORIE manca di una base esperienziale, giacché queste entità non sono correlate tra di loro in alcun modo nell'esperienza quotidiana che gli esseri umani fanno a loro riguardo. Inoltre, noi tendiamo a parlare di teorie in termini di edifici ma è falso il contrario.

Queste considerazioni portano alla conclusione che LE TEORIE SONO EDIFICI sia una metafora concettuale composta, ossia l'unificazione di due metafore primarie e nella fattispecie: PERSISTERE È RIMANERE IN POSIZIONE ERETTA e ORGANIZZAZIONE È UNA STRUTTURA FISICA. Le due metafore primarie, più direttamente percepibili, si fondono in una

più complessa che potrebbe essere chiamata UN'ENTITÀ ASTRATTA ORGANIZZATA È UN OGGETTO FISICO IN POSIZIONE ERETTA (una forma iperonimica di LE TEORIE SONO EDIFICI).

Kövecses (2010: 33-47) invece propone una tipologia delle metafore più dettagliata ed è quella a cui farò riferimento nel corso di questo lavoro (vd. ad esempio il capitolo 5). Egli suddivide le metafore secondo quattro criteri fondamentali: la convenzionalità, la funzione cognitiva, la natura e il livello di genericità.

A. CONVENZIONALITÀ. Le metafore possono essere distinte in base a quanto esse sono radicate nell'uso quotidiano di una determinata comunità di parlanti. Ad esempio, la metafora concettuale UNA DISCUSSIONE È UNA GUERRA è altamente convenzionale non solo nella lingua italiana ma anche in tedesco (16) e in inglese (17):

(16) ted. *Er hat Marias Meinungen angegriffen*

It. "Egli ha attaccato le opinioni di Maria".

(17) ing. *I defended my argument*

It. "Ho difeso il mio ragionamento".

Un esempio di metafora meno convenzionalizzata può essere rintracciato nella concettualizzazione della FIDUCIA. Nella lingua italiana la fiducia è concettualizzata spesso come un edificio che deve essere ricostruito e rimesso in piedi dopo un crollo (18a-b, LA FIDUCIA È UN EDIFICIO) oppure come una preda/un bottino che deve rientrare in nostro possesso (19, LA FIDUCIA È UNA PREDI):

(18a) *Crolla* di nuovo la fiducia dei consumatori.

(18b) Una coppia può *ricostruire* la fiducia nonostante un trauma.

(19) Come *si riconquista* la fiducia nei confronti della persona amata?

Le due metafore sono presenti in rete con circa 44.000 risultati ognuna per i soli verbi *ricostruire* e *riconquistare*. Ciononostante ho trovato anche casi in cui la fiducia viene metaforicamente paragonata ad un oggetto (probabilmente un vaso o un tessuto) che si è rotto e deve essere in qualche modo ricomposto (20a-b):

(20a) Bea non è stata presa...che delusione specialmente per lei...c'è rimasta malissimo. Adesso devo di nuovo *raccogliere i cocci* e *riassemblare* la fiducia nella mia piccola donna.

(20b) Quando la fiducia *si rompe* è difficile ricucire un rapporto, così è la vita.

La metafora LA FIDUCIA È UN OGGETTO FRAGILE è tuttavia presente in rete in misura molto minore rispetto a LA FIDUCIA È UN EDIFICIO e LA FIDUCIA È UNA PREDI (circa 2.500 risultati). Su una scala di convenzionalità è possibile pertanto asserire che è più convenzionale, dunque è più accettata e usata dai parlanti, la concettualizzazione della fiducia come un edificio o una preda e meno convenzionalizzata quella che vede la fiducia come un oggetto fragile.

B. FUNZIONE COGNITIVA. Le metafore possono essere classificate anche in base alla funzione cognitiva che esse svolgono nel concettualizzare il mondo che ci circonda. Possono essere distinti tre sottogruppi (il criterio è ripreso da Lakoff/Johnson 1980[2012]): le metafore strutturali, le metafore ontologiche e le metafore di orientamento.

Le metafore strutturali sono quelle che sorgono tra due domini molto ricchi e con una struttura particolarmente complessa di elementi al loro interno, tali che molti elementi del dominio sorgente sono mappati sul dominio bersaglio. L'esempio riportato da Kövecses (2010: 37-38) è quello del concetto TEMPO che è concettualizzato in termini di MOVIMENTO e SPAZIO. Data la metafora IL TEMPO È MOVIMENTO, noi comprendiamo il concetto bersaglio grazie ad un costante riferimento a noi o ad altri oggetti fisici che si muovono nello spazio lungo una linea immaginaria: il presente è il punto in cui noi o l'oggetto si trova. Date queste premesse si hanno le seguenti mappature:

- ✓ I periodi di tempo sono oggetti;
- ✓ Il passare del tempo è movimento;
- ✓ Il futuro è davanti all'osservatore/oggetto e il passato è dietro l'osservatore/oggetto;
- ✓ Se un'entità è in movimento, l'altra è stazionaria (e rappresenta il centro deittico).

Queste mappature consentono di strutturare in modo complesso la nostra nozione di tempo. La metafora concettuale IL TEMPO È MOVIMENTO è presente nella lingua italiana in due varianti: IL TEMPO CHE PASSA È IL MOVIMENTO DI UN OGGETTO e IL TEMPO CHE PASSA È IL MOTO DI UN OSSERVATORE VERSO UNA META. Bisogna notare che nella prima variante l'osservatore della scena è fermo e il tempo è ciò che si muove (in modi molto diversi, vd. esempi 21a-d):

(21a) Queste settimane di vacanza *sono volate!*

(21b) *È giunto* il tempo della vendemmia.

(21c) Il tempo sembra non *scorrere*, le giornate si ripetono con ritmo sempre uguale.

(21d) *Sono già passati* due anni.

La seconda variante, invece, concepisce gli eventi o i periodi come delle mete fisse ed è l'osservatore a muoversi rispetto ad essi (22a-c):

(22a) *Ci stiamo avvicinando* a Natale.

(22b) Mi piacerebbe *ritornare* a quei tempi!

(22c) Lucia *ha attraversato* un brutto periodo.

La metafora IL TEMPO È MOVIMENTO rende conto di un grandissimo numero di espressioni linguistiche metaforiche nella lingua italiana, tant'è che risulterebbe quasi impossibile comprendere il tempo in modo diverso. Tale metafora pertanto è strutturale, poiché struttura in modo molto complesso tutta la nostra conoscenza riguardo a un determinato concetto bersaglio.

Le metafore ontologiche non strutturano il concetto bersaglio, bensì hanno il compito di fornire un nuovo *status* ontologico a concetti bersaglio molto generali ed astratti utilizzando concetti sorgente altrettanto generali ma più concreti. Ad esempio gli eventi e le azioni che compiamo sono concepiti come oggetti fisici (23a-b):

(23a) Oggi andremo *alla* gara di nuoto di Sara.

(La gara è una meta, un luogo fisico raggiungibile);

(23b) *Dava* ripetuti segni di stanchezza.

(Il cenno/segno è un oggetto che può essere dato e quindi, implicitamente, ricevuto).

GLI EVENTI SONO LUOGHI e LE AZIONI SONO OGGETTI FISICI sono pertanto due metafore ontologiche. Come sottolineano Lakoff/Johnson (1980[2012]: 46) questo tipo di metafora serve per numerosi scopi, *in primis* per “affrontare in termini razionali le nostre esperienze” ma anche per quantificare (Ci vorrà *un sacco di pazienza* per finire questo libro) o semplicemente per riferirsi (È stato *un bel colpo*). Questo tipo di metafora non viene quasi mai percepito dal parlante, ma è onnipresente nel nostro modo di concepire entità astratte come le emozioni o oggetti che non possiamo vedere, come la mente. Nel capitolo 4 avrò modo di descrivere tutte le metafore che gli antichi Sassoni utilizzavano incosciamente per parlare della loro vita mentale ed emotiva; e tuttavia ancora oggi siamo soliti parlare della mente, per esempio, come un oggetto fragile (24a-b):

(24a) Quell’esperienza lo *ha distrutto* mentalmente.

(24b) Il suo io è molto *fragile*.

Le metafore di orientamento sono invece quelle metafore che “organizzano un intero sistema di concetti in termini di un altro” (Lakoff/Johnson 1980[2012]: 33) e hanno a che vedere principalmente con l’orientamento spaziale su-giù, dentro-fuori, davanti-dietro, profondo-superficiale, centrale-periferico che derivano dalla nostra stessa costituzione corporea e da come funziona l’ambiente fisico in cui siamo inseriti (nonché dalla cultura a cui apparteniamo). Prendendo in considerazione il solo orientamento SU-GIÙ, è possibile menzionare molti concetti che sono caratterizzati da un orientamento di questo tipo (gli esempi sono ripresi da Lakoff/Johnson (1980[2012]: 34-36):

(25) FELICITÀ È SU, TRISTEZZA È GIÙ

a. Ciò *mi ha sollevato* il morale.

b. Il loro morale è *alto*.

c. Il mio morale è *a terra*.

d. *Sono caduto* in una fase di depressione.

(26) PIÙ È SU, MENO È GIÙ

- a. Il suo numero di matricola è *alto*.
- b. Le mie entrate *sono salite* lo scorso anno.
- c. È *al di sotto* del limite di età.
- d. Se avete troppo caldo, *abbassate* il riscaldamento.

(27) LA CONDIZIONE SOCIALE ELEVATA È SU, LA CONDIZIONE BASSA È GIÙ

- a. È al *culmine* della sua carriera.
- b. Egli ha una posizione *elevata*.
- c. Egli mi è socialmente *inferiore*.
- d. È una nobile *decaduta*.

Anche le metafore di orientamento sembrano essere da noi utilizzate inconsciamente, nonostante esse si fondino sulla nostra esperienza del mondo e sul nostro collocamento in esso.

C. NATURA DELLA METAFORA. Le metafore possono essere suddivise anche in base alla natura degli elementi che sono mappati da un dominio concettuale all'altro. Una metafora già analizzata come IL TEMPO È MOVIMENTO si basa sulla mappatura di determinati elementi che costituiscono la nostra conoscenza dei due domini. Le metafore a schema di immagine<sup>21</sup> (ing. *image-schema metaphors*) sono invece metafore in cui ad essere mappati sono elementi concettuali di uno schema di immagine e si collegano direttamente al tipo appena esaminato delle metafore di orientamento. Un esempio di metafora a schema di immagine è quella della pazzia e della sanità mentale, che si basa sull'orientamento DENTRO-FUORI:

(28) È completamente *uscito di senno*.

(29) Ritorna *in te*, per carità!

Una delle caratteristiche di queste metafore è che esse mappano poca conoscenza tra il dominio bersaglio e il dominio sorgente, poiché la sorgente è sempre un dominio basilico e scheletrico, uno schema per l'appunto. Le metafore strutturali invece, come già ho specificato, sono ricche di mappature tra i due domini su cui si basa la metafora.

D. LIVELLO DI GENERICITÀ. Infine le metafore possono essere classificate conformemente al loro livello di genericità ed essere dunque generiche o specifiche. Metafore quali L'AMORE È UN VIAGGIO, LE TEORIE SONO EDIFICI e LA DISCUSSIONE È UNA GUERRA sono tutte specifiche, poiché i loro domini bersaglio sono costituiti da una complessa struttura e la mappatura avviene su molti loro elementi. Viceversa, la metafora GLI EVENTI SONO OGGETTI è di tipo generico, poiché sia il concetto bersaglio sia quello sorgente sono mantenuti su un alto livello di genericità in modo che diventi più facile per il parlante *personificare* il bersaglio e

---

<sup>21</sup> Vd. paragrafo 1.3.7.

renderlo dunque più comprensibile. La distinzione tra metafore generiche e metafore specifiche è ripresa da Lakoff/Turner (1989).

### 1.3.4 Metonimia

Analogamente alla metafora, la metonimia (e la sineddoche) è stata sempre studiata come un fenomeno linguistico presente per lo più nello stile aulico della retorica e della poesia; un fatto forse più di stile che di lingua. Lakoff/Johnson (1980[2012]) dedicano poche pagine del loro lavoro alla metonimia, tuttavia ne sottolineano con prepotenza la natura concettuale: “Tali concetti metonimici ci permettono di concettualizzare una cosa per mezzo delle sue relazioni con qualcos’altro” (p. 59). La metonimia pertanto è un processo cognitivo che stabilisce un certo tipo di relazione tra due concetti e non tra due parole; essa è concepita dalla linguistica cognitiva come un procedimento di creazione del significato addirittura più frequente della stessa metafora<sup>22</sup>.

La metonimia ha natura cognitiva in quanto utilizziamo una certa entità o oggetto come punto di accesso mentale ad una seconda entità, la quale si relaziona alla prima in un certo modo (Langacker 1993; 2000).

Una definizione cognitiva di metonimia va ricercata in Kövecses/Radden (1998) e soprattutto in Radden/Kövecses (1999: 21):

“La metonimia è un processo cognitivo in cui un’entità concettuale, il veicolo, fornisce l’accesso mentale ad un’altra entità concettuale, il bersaglio, all’interno dello stesso modello cognitivo idealizzato”<sup>23</sup>.

In una frase come quella riportata in (30) la persona *Caravaggio* è il veicolo, ciò che garantisce l’accesso cognitivo alla sua opera ritrovata; dunque è attiva la metonimia concettuale PRODUTTORE PER PRODOTTO all’interno del modello cognitivo idealizzato di PRODUZIONE.

(30) È stato recentemente ritrovato un *Caravaggio* in una soffitta francese.

Ciò che contraddistingue la metonimia dalla metafora è che la prima è un procedimento cognitivo in cui due elementi hanno una relazione per contiguità all’interno di un solo *frame* o MCI, mentre nella metafora avviene una mappatura tra elementi che appartengono a due *frame* diversi (relazione per similarità).

Nel paragrafo 1.3.2 ho detto che i MCI o *frame* sono rappresentazioni mentali strutturate di una determinata area dell’esperienza umana; essi possono pertanto essere concettualizzati come delle entità costituite da parti, proprio come un corpo umano è formato da gambe, braccia, testa, torace ecc. Tra un’entità completa e le sue parti possono aver luogo due tipi diversi di relazione metonimica: quella tra il tutto e le parti e quella tra le diverse parti del tutto (Radden/Kövecses 1999).

---

<sup>22</sup> John R. Taylor (1989: 124) ad esempio sostiene che “[...] metonymy turns out to be one of the most fundamental processes of meaning extension, more basic, perhaps, even than metaphor”.

<sup>23</sup> “Metonymy is a cognitive process in which one conceptual entity, the vehicle, provides mental access to another conceptual entity, the target, within the same idealized cognitive model”.



La configurazione PARTE-TUTTO è molto importante, onnipresente e usata in modo massiccio quando concettualizziamo il mondo che ci circonda; essa permette le metonimie PARTE PER IL TUTTO e IL TUTTO PER LA PARTE all'interno di svariati MCI. Ecco qualche esempio.

(31) MCI OGGETTO E LE SUE PARTI

- a. Potresti temperarmi *la matita* per favore?
- b. La baia di Lussino era sempre piena di *vele*.

La frase a. dell'esempio (31) è un caso speciale di metonimia IL TUTTO PER LA PARTE che Langacker (1987, 1991b, 2000) chiama *zona attiva*. Sappiamo infatti che ad essere temperata non sarà tutta la matita, bensì solo la parte più estrema, la punta. Una zona attiva è dunque l'aspetto, la parte di un'entità su cui si focalizza una relazione di cui quell'entità fa parte. La frase b. invece mostra come le vele siano usate per riferirsi alle barche a vela presenti nella baia.

(32) MCI SCALA

- a. ted. *Wie alt bist du?*

“Quanti anni hai?” (lett. “quanto vecchio sei?”).

Nell'esempio (32) è riportata una frase dal tedesco in cui compare la metonimia PARTE PER IL TUTTO: per riferirsi in generale all'intera scala dell'età di un individuo è utilizzata solamente la parte finale, denotata dall'aggettivo ted. *alt* “vecchio, anziano”. È una metonimia talmente convenzionalizzata in questo particolare MCI che noi utilizziamo questa domanda per chiedere l'età di una persona e adoperiamo l'aggettivo ted. *alt* a prescindere che essa sia anziana o giovane.

(33) MCI CONSISTENZA

- a. Questa sera stessa io con tutta la famiglia ci rifugeremo sui *legni* inglesi (Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*)
- b. Mi hanno regalato un pettine di *cornio*.

Nella prima frase il materiale di cui è costituita la nave, il legno, viene usato in riferimento all'intera imbarcazione (metonimia MATERIALE PER L'OGGETTO), mentre nella seconda frase è tutto l'oggetto a fungere da punto di riferimento concettuale per la materia di cui è fatto (e che serve per denotare la consistenza di un altro oggetto, il pettine). Agisce pertanto una metonimia OGGETTO PER IL MATERIALE.

(34) MCI EVENTO COMPLESSO

- a. Mio zio è *in galera*.

Solitamente, quando menzioniamo il luogo in cui una persona si trova, vogliamo non solo indicare che, come nell'esempio riportato, nostro zio si trovi effettivamente in prigione; bensì vogliamo evocare alcuni degli elementi del *frame* PRIGIONE, come ad esempio il fatto che si è trasgredita una determinata legge. Il riferimento a un luogo in cui un determinato individuo si trova serve per focalizzare l'attenzione sull'intero complesso di eventi, di cause e di effetti che accadono in quel luogo. Nel nostro caso abbiamo pertanto in azione la metonimia PARTE DELL'EVENTO PER L'INTERO EVENTO.

(35) MCI CATEGORIA E PROPRIETÀ COSTITUTIVA

a. *La mamma è sempre la mamma.*

b. Negli Usa ci sono circa un milione e mezzo di *neri* islamici.

Nel paragrafo 1.3.1 ho descritto la categoria come una rappresentazione mentale di un gruppo di entità o di eventi accumulati da un certo numero di caratteristiche. È dunque possibile concepire le categorie come delle strutture, aventi anch'esse delle parti. Le più importanti parti di una categoria sono le proprietà, le caratteristiche salienti che sono adoperate per definire la categoria stessa. Nella frase a. dell'esempio (35) il primo *mamma* si riferisce, usando il singolare per il plurale, alla categoria delle MAMME, mentre il secondo è utilizzato per indicare le qualità peculiari solite delle madri, quali la premura, l'attenzione, l'amore incondizionato ecc. In frasi di questo tipo pertanto è presente la metonimia concettuale CATEGORIA PER PROPRIETÀ COSTITUTIVA, poiché si utilizza la categoria cui appartiene un individuo come punto di accesso cognitivo alle sue proprietà salienti.

La frase b. invece rispecchia linguisticamente la metonimia concettuale PROPRIETÀ COSTITUTIVA PER LA CATEGORIA: la proprietà della pelle nera sta per l'intera categoria delle persone con la pelle nera. Come avrò modo di spiegare nel capitolo 2 di questo lavoro e a cui rimando per una trattazione più dettagliata, questo tipo di metonimia è basilare per ciò che concerne i CP nominali, non solo nelle lingue germaniche antiche ma anche in quelle moderne, perché è il meccanismo che consente la creazione del significato del composto.

(36) MCI MEMBRO E CATEGORIA

a. Mi sono dimenticata di prendere *la pillola*.

b. Per evitare di rimanere senza, ho comprato dieci rotoli di *scotch*.

Altre metonimie che si possono incontrare con facilità sono quelle che sussistono tra una categoria e i membri che ne fanno parte. La frase a. dell'esempio (36) mostra come in italiano il termine *pillola* comprensivo dell'articolo determinativo sia finito per indicare il solo tipo anticoncezionale di pillola mediante la metonimia CATEGORIA PER MEMBRO DI CATEGORIA. Nella frase b. invece avviene l'opposto, ossia un membro di una categoria finisce per indicare l'intera categoria di cui fa parte (MEMBRO DI CATEGORIA PER LA CATEGORIA). Molto spesso, infatti, usiamo il termine *scotch* (nome di un tipo di nastro adesivo, vd. sopra) per indicare comunemente l'intera gamma di nastri adesivi.

(37) MCI AZIONE

- a. Alcuni uccelli *svernano* in Africa.
- b. Papà sta *falciando* il prato.
- c. Non so se sarò mai in grado di *pilotare* un aereo.
- d. Si è *imboscato* un libro della biblioteca.

Nella lingua italiana, lingua tipicamente flessiva, il processo di creazione di verbi a partire da sostantivi avviene per derivazione, con l'aggiunta del suffisso grammaticale *-are* (o *-ire* solo in pochi casi) oppure tramite un processo di parasintesi, ovvero con la simultanea suffissazione e prefissazione (Iacobini 2004, 2010a, 2010b). Grossmann (2004) parla invece di un procedimento di conversione. Ciò che in questa sede interessa è che, a partire da un sostantivo, è possibile creare un verbo che esprime un'azione collegata al ruolo associato al referente del nome di base all'interno di un unico *frame*. Ad esempio, nella frase a. dell'esempio (37) l'azione complessiva (il TUTTO) è espressa a partire dal periodo di tempo in cui si svolge l'azione, grazie ad una metonimia PERIODO DELL'AZIONE PER L'AZIONE. Nella frase b. invece è utilizzato lo strumento per riferirsi all'azione di *falciare* (STRUMENTO PER L'AZIONE); in c. è presente la metonimia AGENTE PER L'AZIONE, mentre il verbo *imboscare* in d., verbo parasintetico, ha come base il sostantivo del luogo di destinazione dell'azione, quindi siamo di fronte ad una metonimia LUOGO DELL'AZIONE PER L'AZIONE.

Anche in tedesco la derivazione (o conversione) e soprattutto la parasintesi sono procedimenti utilizzati massicciamente per la creazione di verbi a partire da sostantivi. Solo per fare qualche esempio, ultimamente è stato coniato il verbo ted. *botoxen* "togliere le rughe con iniezioni di *botox*", che ha come base il nome della sostanza utilizzata quando si compie l'azione (conversione); mentre il più comune ted. *ankürceln* "mettere in moto con una manovella" è un verbo parasintetico con base il nome ted. *Kurbel* "manovella"<sup>24</sup> (metonimia OGGETTO COINVOLTO NELL'AZIONE PER L'AZIONE).

L'altra configurazione che può dar luogo a metonimie all'interno di un *frame*/dominio/MCI è quella PARTE-PARTE, cioè una parte di un *frame* può stare per un'altra parte dello stesso *frame*. Anche la metonimia generale PARTE PER LA PARTE è presente in molti MCI, come i seguenti esempi dimostrano (Kövecses 2006: 105-106, Kövecses 2010: 182-184).

(38) MCI CAUSALITÀ

- a. Cristiano è *l'orgoglio* di sua madre.
- b. Secondo Elsa quello è proprio un libro *triste*.

Il MCI di causalità è per sua natura composto da due parti, la causa e l'effetto, che possono stare anche in relazione metonimica tra di loro. Le frasi che ho riportato in (38)

---

<sup>24</sup> Sulla creazione di verbi da basi nominali in tedesco consulta Fleischer/Barz (2012: 428-440).

contengono entrambe una metonimia EFFETTO PER LA CAUSA: in a. il sentimento dell'orgoglio è l'effetto prodotto dalla persona che l'ha causato, in b. la tristezza è l'effetto ottenuto dalla lettura del libro (la causa).

(39) MCI PRODUZIONE

- a. Il vicino ha comprato una nuova *Fiat*.
- b. Oggi a scuola abbiamo letto *Pascoli* e *Ungaretti*.
- c. Per festeggiare la promozione, oggi offrirò *champagne* a tutti.

All'interno di un MCI di produzione sono presenti come elementi salienti il produttore, il prodotto e in alcuni casi il luogo di produzione. Essi possono essere utilizzati per creare metonimie secondo la configurazione PARTE-PARTE come nelle frasi dell'esempio (39). In a. e b. è presente la metonimia PRODUTTORE PER IL PRODOTTO, mentre in c. il particolare tipo di vino è associato al suo luogo originale di produzione, la regione francese della *Champagne*. A volte utilizziamo, senza saperlo, oggetti il cui nome è frutto di metonimie di questo tipo. Ad esempio la parola italiana *pralina*, che denota un confetto formato da una mandorla tostata ricoperta di cioccolato, deriva dal fr. *praline* che è un sostantivo coniato dal cuoco del maresciallo César du Plessis-Praslin, che per primo inventò questo dolce e lo dedicò al suo signore (metonimia PERSONA A CUI È DESTINATO IL PRODOTTO PER IL PRODOTTO).

(40) MCI CONTROLLO

- a. Il *taxi* è arrivato.
- b. Nel giornale c'è scritto che *Putin* sta bombardando la Siria.

All'interno di un MCI di controllo sono presenti un controllore, che è sempre un'entità animata e una persona oppure un oggetto che viene controllato. Nella frase a. dell'esempio (40) il *taxi* è un oggetto che non può giungere da solo a una destinazione, bensì necessita di qualcuno che lo guidi e lo controlli. Quando dunque parliamo di movimenti di mezzi di trasporto, siamo soliti utilizzare la metonimia concettuale CONTROLLATO PER CONTROLLORE. A proposito della frase b. invece, è poco probabile che un Capo di Stato prenda parte personalmente a un'azione bellica, quindi il nome proprio *Putin* funge da veicolo per accedere mentalmente all'entità controllata che è il vero agente dell'azione (ovvero gli aerei, pilotati da militari comandati dal Capo dello Stato); questa è dunque una metonimia CONTROLLORE PER IL CONTROLLATO.

(41) MCI CONTENIMENTO

- a. Non sono ubriaco, ho solo bevuto un *bicchierino*.
- b. Mi passeresti il *sale*, per piacere?

Questo MCI è ampiamente presente nella nostra cultura, tanto da costituire uno degli schemi di immagine fondamentali di cui ci serviamo per concettualizzare la realtà che ci circonda. Gli elementi più salienti di questo MCI sono il contenitore e ciò che esso può contenere. Pertanto possiamo avere una metonimia concettuale CONTENITORE PER CONTENUTO come nella frase a. oppure, viceversa, CONTENUTO PER CONTENITORE come accade nella frase b., dove è evidente che a essere effettivamente “passata” sia la saliera. Il MCI di contenimento può creare anche metonimie basate su una metafora. I luoghi, ad esempio, sono spesso concepiti da noi esseri umani come dei contenitori in cui le persone o gli oggetti possono trovare una loro collocazione (42a-b):

(42a) Si stima che la piazza possa *contenere* fino a 50.000 spettatori.

(42b) La strada *si inseriva* dolcemente nella valle.

Questo fatto può comportare che sorgano delle metonimie basate sulla metafora I LUOGHI SONO CONTENITORI, come per esempio LUOGO PER CIÒ CHE È CONTENUTO NEL LUOGO nelle frasi dell’esempio (43a-b):

(43a) *Il quartiere* rifiutò a gran voce il nuovo piano edilizio dell’assessore.

(43b) *L’Italia tutta* si è indignata per la vignetta di Charlie Hebdo sul terremoto.

L’ultimo MCI in cui hanno luogo metonimie con una configurazione PARTE-PARTE è quello di possesso.

(44) MCI POSSESSO

a. Laura è furba, lei ha sposato *i soldi*!

Nella frase a. dell’esempio (44) l’entità posseduta, *i soldi*, sta metonimicamente per la persona che li possiede secondo la metonimia concettuale POSSEDUTO PER IL POSSESSORE.

Prima di procedere alla descrizione di come per la linguistica cognitiva la semantica sia il prodotto della nostra concettualizzazione e prima di illustrare le principali operazioni di costruzione del significato e il ruolo degli schemi di immagine, ho deciso di dedicare un paragrafo di questo lavoro ad un altro “strumento” della linguistica cognitiva che mette in correlazione tra loro *frame*, metafora e metonimia; il *blending*.

### 1.3.5 *Blending* e spazi mentali

La teoria degli spazi mentali (ing. *mental spaces*) è stata enunciata per la prima volta da Gilles Fauconnier (1984) e in seguito migliorata (1997). Egli ritiene che uno spazio mentale sia una sorta di “pacchetto concettuale” che l’individuo costruisce nella propria mente nel momento della comunicazione. Gli spazi mentali costituiscono pertanto l’altro grande principio organizzativo della nostra struttura concettuale assieme ai *frame*/domini/MCI (Croft/Cruse 2004[2010]: 59). Riporto un esempio, tradotto dall’inglese, tratto da Fauconnier (1997):

(45a) *Riccardo è una bella persona.*

(45b) *Elisa pensa che Riccardo sia una bella persona.*

(45c) *L'anno scorso Riccardo era una bella persona.*

(45d) *Lisa pensa che l'anno scorso Riccardo fosse una bella persona.*

La frase in (45a) costituisce lo spazio mentale di base; solitamente questo spazio è costituito da un'enunciazione di un parlante (soggetto) e almeno dal tempo (tempo verbale) in cui è stata fatta l'enunciazione (Fauconnier 1997: 38-39). Nella frase (45b) è costruito uno spazio mentale contenente i pensieri di Elisa riguardo Riccardo, mentre in (45c) è presente lo spazio mentale su Riccardo e le sue qualità nell'anno passato. L'espressione *l'anno scorso* è ciò che ci segnala (e attiva) il nuovo spazio mentale. La frase contenuta in (45d) è ancora più complicata, poiché è possibile notare come lo spazio mentale evocato da "l'anno scorso" sia inglobato nello spazio mentale delle credenze di Elisa che, a sua volta, è integrato nello spazio mentale di base sulle caratteristiche di Riccardo.

Le espressioni "l'anno scorso" e "pensa che" vengono chiamati "costruttori di spazi mentali" (ing. *space builders*) e servono proprio a costruire diversi tipi di spazi mentali. Quelli più frequentemente utilizzati sono gli avverbi di tempo, tuttavia possiamo trovare come costruttori anche espressioni del tipo "se" + tempo verbale congiuntivo per costruire uno spazio ipotetico, "mi piacerebbe" per gli spazi di desiderio e molti altri.

Gli spazi mentali, in un primo momento, sembrerebbero uguali ai *frame*; essi strutturerebbero cioè allo stesso modo una certa area della nostra esperienza concettuale del mondo. Tuttavia, ad uno sguardo più attento, gli spazi mentali sono diversi dai *frame* per diversi motivi. *In primis* gli spazi mentali hanno una portata minore, ovvero sono più piccoli dei *frame*. Nella frase (37c) ad esempio, lo spazio mentale dell'anno scorso contiene come elementi soltanto Riccardo e le sue qualità. In secondo luogo sembra che gli spazi mentali siano molto meno generici dei *frame*. Se pensiamo al *frame*/dominio UNIVERSITÀ in esso sono presenti come elementi gli esami, le aule, i professori, i libri, gli appunti e così via, ma tutte queste entità sono alquanto generali. Nei diversi spazi mentali costruiti negli esempi (45a-d) sono invece presenti uno specifico Riccardo, una e una sola Elisa, un solo "anno scorso" e infine soltanto un *set* di qualità possedute o no da Riccardo. Infine, gli spazi mentali possono essere formati da più di un *frame*.

(46) *Ieri Luca ha chiesto un incontro con il suo professore di fisica.*

Nella frase (46) sono presenti due spazi mentali, quello del passato e quello dell'enunciazione presente; tuttavia i *frame* evocati sono più numerosi: possiamo infatti rintracciare perlomeno il *frame* RICHIESTA, il *frame* UNIVERSITÀ e infine il *frame* APPUNTAMENTO.

Ciononostante, *frame* e spazi mentali condividono un elemento importante, quello cioè di costituire delle corrispondenze sistematiche (delle mappature) tra elementi che, nella teoria *mental spaces*, appartengono a due differenti spazi mentali (e non a due domini, come nella teoria concettuale della metafora). Nella frase (46) poco sopra il *Luca* di ieri, ad esempio, è

mappato sul *Luca* di oggi nominato dal parlante. Una corrispondenza di questo tipo permette a chi ascolta di tenere traccia di tutte le relazioni presenti nella frase e di capirne pertanto il contenuto semantico.

La teoria del *blending* (tradotta anche “teoria della fusione” nella versione italiana di Croft/Cruse 2004[2010]: 182-184, non così Arduini/Fabbri 2008: 45-48 e Bazzanella 2014: 103-106, che mantengono il termine inglese) può essere considerata uno sviluppo alla teoria degli spazi mentali. Quando infatti gli spazi mentali non si limitano a mappare singoli elementi uno con l’altro, bensì “mischiano”, “fondono”, “combinano” il loro contenuto concettuale facendo emergere un nuovo spazio mentale, si ha una integrazione concettuale (ing. *conceptual integration*) o un *blend*.

I primi a formulare la teoria del *blending* sono stati Gilles Fauconnier e Mark Turner (Fauconnier/Turner 1996, 1998, 2002). Il fulcro della loro teoria è ciò che loro chiamano *Conceptual Integration Network* o rete dell’integrazione concettuale. Una rete prototipica di integrazione di concetti è solitamente costituita da quattro spazi mentali: due spazi di *input* che contengono le informazioni di diversi domini, uno spazio mentale (facoltativo) generico che riporta al suo interno in modo schematico e molto generale la struttura di tutti gli spazi della rete e infine lo spazio di *blending*. Come accade nella mappatura tra dominio sorgente e dominio bersaglio in una metafora concettuale, non tutti gli elementi degli spazi di *input* vengono mappati, anzi: il *blend*, ovvero lo spazio di fusione dei due domini di *input*, può contenere anche elementi che non fanno parte di alcuno spazio mentale.

Gli spazi prodotti dal *blending* possono pertanto avere una struttura molto complessa; ci sono ad esempio reti d’integrazione concettuale semplici o a specchio, reti a campo d’azione singolo, doppio o multiplo (Fauconnier/Turner 2002, Kövecses 2006: 277-287). In questa sede riporto come esempio soltanto il tipo di rete d’integrazione a campo d’azione doppio.

In (47), (48), (49) e (50) sono riportate alcune frasi in cui compare la locuzione *avere gli occhi fuori dalle orbite*, un modo di dire che rappresenta un interessante caso di *blending*:

(47) *Il suo volto era diventato verdastro, aveva gli occhi fuori dalle orbite, e si contorceva urlando* (Alessandro Barbero, *Gli occhi di Venezia*).

(48) *Che faccia aveva! Livida come quella di un cadavere, gli occhi fuori dalle orbite, un’espressione rabbiosa da gatto inferocito.* (Arthur Conan Doyle, *Nuove avventure di Gérard*)

(49) *Sono con mia sorella in un negozio di calzature del centro e lui non smette di fissarmi con gli occhi fuori dalle orbite. Nemmeno a dirlo, la situazione sta diventando imbarazzante* (Celeste Giampietro Collins, *Gli uomini preferiscono le dee*).

(50) *Adesso era lei ad avere gli occhi fuori dalle orbite dallo stupore. - Ma allora lei non sa... non sa chi sono io? - abbassò la testa, confusa.* (Maria Santini, *L’ex compagna di scuola*).

*Avere gli occhi fuori dalle orbite* è un modo di dire che nella nostra lingua serve a esprimere l'effetto visivo esterno che un determinato sentimento o emozione causa dentro di noi; in particolare esso viene usato per descrivere l'effetto causato da un dolore (fisico o psichico), dalla rabbia, dal desiderio fisico e dallo stupore.

La locuzione *avere gli occhi fuori dalle orbite* può essere concepita come una rielaborazione della metafora UN'EMOZIONE È UN'ENTITÀ IN UN CONTENITORE ERMETICO, dove per contenitore si intende la testa. In questa rielaborazione almeno un elemento della sorgente deve legarsi con un elemento del bersaglio, tuttavia né in un'emozione né in un contenitore è prevista la presenza di occhi che escono fuori dalle orbite oculari (senza avere effetti sulla salute umana). È soltanto nello spazio del *blending* che ciò si verifica, dunque in uno spazio mentale dove si viene a creare un qualcosa di nuovo e di inaspettato, che non si riscontra negli spazi di *input*.

In particolare, ciò che accade è che nella rete d'integrazione la testa di una persona che prova dolore, stupore, desiderio o rabbia (*input* 2) diventa il contenitore ermetico nella sorgente (*input* 1), mentre gli occhi che fuoriescono concettualizzano il danneggiamento delle parti meno resistenti del contenitore. La locuzione in oggetto e la metafora generica UN'EMOZIONE È UN'ENTITÀ IN UN CONTENITORE ERMETICO si basano sull'esperienza che noi abbiamo nella quotidianità con solidi, liquidi o gas all'interno di contenitori. Sappiamo, infatti, che troppo contenuto all'interno di un contenitore può portare a due effetti: nel primo caso, se il contenitore non è chiuso, il contenuto solido, liquido o gassoso può fuoriuscire senza danneggiare il contenitore. Nel secondo caso il contenuto o la pressione che esso causa sulle pareti interne del contenitore può aumentare e alterare le pareti del contenitore e provocarne un cedimento (oppure può riuscire a trovare uno sfogo, come accade in una pentola a pressione). Nella figura (1.3) ho cercato di rappresentare visivamente ciò che accade in questo caso di *blending*, prendendo come target il sentimento della RABBIA.

Lo spazio di fusione rende conto dunque sia del *frame* bersaglio, ovvero il volto umano con gli occhi e le orbite oculari, sia della sorgente, perché l'immagine utilizzata è quella del contenitore che subisce delle modificazioni a causa di una pressione interna, nel nostro caso un sentimento di dolore, desiderio, rabbia o stupore.

Nel paragrafo successivo mostrerò come questo fenomeno possa essere presente anche nei CP e possa aiutare a spiegare meglio come sia concettualizzato il loro significato.



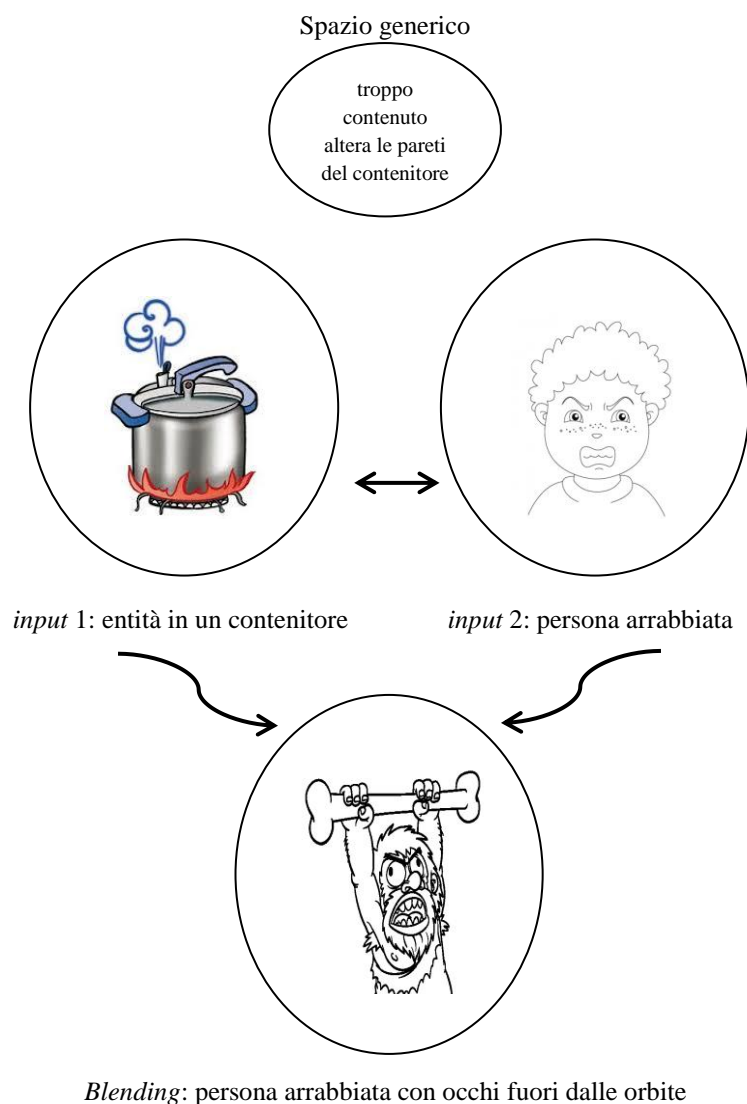


Figura (1.3). *Analisi del blending nell'espressione avere gli occhi fuori dalle orbite per la rabbia*

### 1.3.5.1 Il ruolo del *blending* nei composti possessivi

Il fenomeno della “fusione” di alcuni elementi di due spazi mentali di *input* in un nuovo spazio mentale non ha luogo solamente in locuzioni o in modi di dire, bensì può trovarsi anche nella concettualizzazione del significato delle parole composte. Proprio perché formati da due parole distinte, che possono evocare *frame* e spazi mentali differenti, i composti sono il luogo privilegiato in cui può accadere di trovare la loro fusione in un terzo spazio mentale.

La prima studiosa a mostrare come il *blending* agisca nei composti di tipo metaforico (chiamati *creative compounds* “composti creativi”), discutendo un’ampia gamma di casi, è stata Benczes (2006). Accennando in questa sede solo ai casi di fusione a portata singola (i casi di rete di integrazione in cui la struttura dello spazio fuso richiama solo uno degli spazi di

*input*), riporto come esempio quello del composto inglese *sandwich generation* che non ha una precisa traduzione in italiano, ma che denota tutte le persone appartenenti ad una generazione che devono prendersi cura sia dei figli sia dei genitori, oppure che abbiano appena finito di allevare i propri figli ma che ora devono preoccuparsi dei propri genitori<sup>25</sup>.

Come nota Benczes (2006: 119), nel composto in oggetto una generazione viene concettualizzata come la farcitura di un panino, mentre i figli e i genitori (dunque le generazioni immediatamente successiva e precedente) corrispondono alle due fette di pane che racchiudono il ripieno. Tale metafora si basa sull'esperienza che noi abbiamo dei panini e, soprattutto, sul fatto che l'elemento più saliente in essi è la farcitura (infatti siamo soliti nominare i vari tipi di panino soprattutto in base al loro contenuto e non, ad esempio, in base al tipo di pane, sebbene questo sia comunque possibile). Benczes (2006: 120) sottolinea come anche l'importanza della farcitura sia mappata sul dominio bersaglio, poiché la generazione dei genitori e quella dei figli sono *dipendenti* da quella di mezzo. Nello spazio di *blending* pertanto si viene a creare l'immagine di una generazione mediana, "pressata" da quella immediatamente precedente e da quella successiva, proprio come in un panino le due fette di pane schiacciano il ripieno lo in egual misura.

Solo recentemente invece, Barcelona (2015) si è dedicato a illustrare il ruolo di questo processo nei composti spagnoli di tipo possessivo. In particolare egli ha analizzato come nel composto possessivo sp. *cuatro ojos* "quattrocchi" alcuni elementi dei due spazi di *input* vengano proiettati nello spazio di fusione per costruire la proprietà che funge da punto di riferimento (ovvero "i quattro occhi", vd. capitolo 2, paragrafo 2.3.5.1), la quale è poi mappata metonimicamente sulla categoria di persone che per convenzione è profilata dall'intero composto (Barcelona 2015: 121).

Poiché il composto spagnolo traduce perfettamente il corrispettivo italiano *quattrocchi*, utilizzerò quest'ultimo come elemento da analizzare.

Come avrò modo di riferire più dettagliatamente in seguito (vd. capitolo 2, paragrafo 2.3.5.), in un CP nominale come *pellerossa* è presente una metonimia PROPRIETÀ CARATTERISTICA (avere la pelle rossa) PER LA CATEGORIA (persone che hanno la pelle rossa). Anche nel composto possessivo *quattrocchi* è attiva la stessa metonimia, tuttavia la proprietà caratteristica viene concettualizzata in modo molto più complesso rispetto alla "pelle rossa".

Quando definiamo una persona un *quattrocchi*, generalmente non riteniamo che ella abbia effettivamente quattro occhi sul volto, bensì immaginiamo che le lenti degli occhiali siano degli occhi (metafora concettuale LE LENTI DEGLI OCCHIALI SONO OCCHI). Questo può essere dovuto, secondo Barcelona (2015: 123), al fatto che siamo abituati a pensare a ogni entità (oggetti, persone, animali) che ci aiuta a vedere come a degli occhi (metafora concettuale UN'ENTITÀ CHE CI SERVE PER VEDERE È UN OCCHIO), come dimostrano gli esempi seguenti:

---

<sup>25</sup> Ringrazio la prof.ssa Réka Benczes per aver discusso con me, durante il mio periodo di studio a Budapest presso l'università Eötvös Loránd di Budapest, i casi di *blending* in un ampio numero di composti metaforici inglesi che presentano la parola *sandwich* come modificatore.

(51) Quando sono in missione Giorgia e Michele sono i miei *occhi* in azienda. (Qui è presente anche VEDERE È CONTROLLARE);

(52) Il mio cane guida Charlie è i miei *occhi*, senza di lui sarei perduta.

Poiché la metafora in questione ci esprime che altre persone o animali fungono da supporto agli occhi quando questi non sono in grado di vedere correttamente, essa si basa su una generalizzazione della metonimia MEMBRO SALIENTE PER CATEGORIA (occhio per qualsiasi mezzo che mi consenta di vedere).

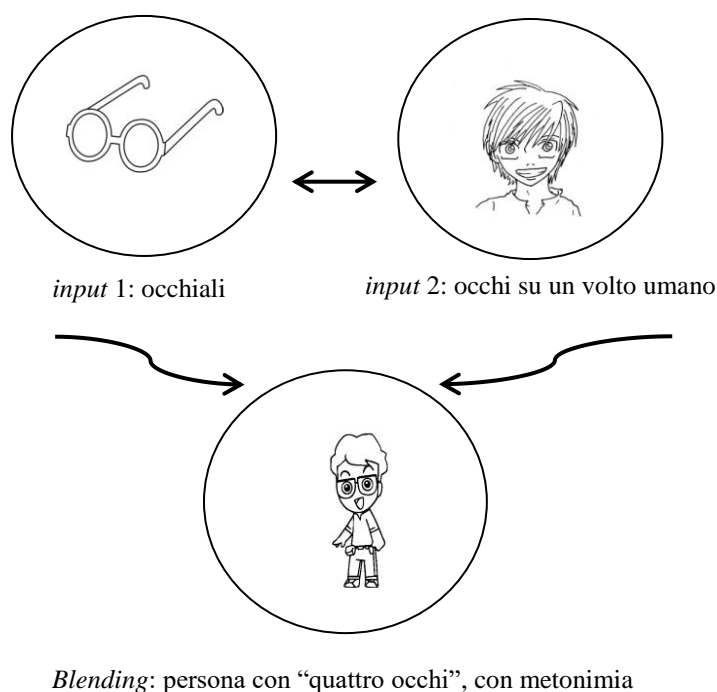


Figura (1.4). Analisi del blending nel composto possessivo quattrocchi.

Dalla figura (1.4) si vede come tra i due spazi di *input* siano mappati alcuni elementi che rendono possibile la metafora LE LENTI DEGLI OCCHIALI SONO OCCHI: in primo luogo occhi e occhiali sono localizzati entrambi sul volto, sopra il naso e in numero di due, a destra e a sinistra di quello; essi hanno poi, prototipicamente parlando, la medesima forma attorniata dalle ciglia/montatura; e infine possiedono la stessa funzione primaria, ossia quella di rendere una persona in grado di vedere. Tutte queste similarità consentono la mappatura e la metafora. Tuttavia nello spazio di *blending* vi è qualcosa di nuovo che, come sottolinea Barcelona (2015: 124), è veicolato dal quantificatore *quattro*. Poiché gli oggetti che sono numerati con il medesimo quantificatore devono appartenere alla stessa categoria a un certo livello di astrazione, allora nel CP *quattrocchi* sia gli occhi sia le lenti degli occhiali si sono fusi in una nuova categoria e questa fusione concettuale è segnalata dalla morfosintassi del composto possessivo.

### 1.3.6 Significato e concettualizzazione

Uno dei cardini, dei principi guida della linguistica cognitiva è che la semantica, ovvero il significato, è concettualizzazione (Evans/Green 2006: 157). Quando noi vogliamo comunicare (ma anche comprendere) qualcosa circa una data situazione tendiamo a concettualizzarla, a strutturare nella nostra mente tutti quegli aspetti esperienziali da riportare verbalmente e ad associare questi ultimi ad una o più espressioni linguistiche. Questo procedimento prende il nome di *construal operation* “operazione di costruzione”, mentre il prodotto concettuale e successivamente linguistico di questa operazione mentale è detta *construal*, che possiamo tradurre con “costruzione”<sup>26</sup> (vedi Langacker 2000; 2009a). Molto spesso una stessa situazione può essere concettualizzata mediante operazioni di costruzione diverse che, ribadiamolo, sono procedimenti/atti cognitivi più o meno inconsci che noi impieghiamo per dare significato non solo al linguaggio ma anche al mondo socio-culturale. Cfr. gli esempi riportati in (53a) e (53b):

(53a) La relazione di Luca e Sara è *finita*, avevano sempre qualche *difficoltà* a comprendersi.

(53b) La relazione di Luca e Sara è *deragliata*, trovavano sempre qualche *ostacolo* nel comprendersi pienamente.

La situazione descritta è sempre la stessa, tuttavia in (53b) la rottura della relazione tra Luca e Sara viene concettualizzata mediante la metafora concettuale L'AMORE È UN VIAGGIO (un viaggio in treno in questo specifico caso), dove gli amanti sono i viaggiatori, la loro relazione amorosa è un treno e gli ostacoli lungo la via ferrata sono le difficoltà che si possono incontrare in una relazione.

La metafora è soltanto una delle operazioni di costruzione che ci permette di dare significato al mondo. Quattro linguisti in particolare si sono dedicati alle *construal operations* e a definire una loro tassonomia: Ronald Langacker (1987; 2009a), Leonard Talmy (1988a; 1988b) e William Croft e Alan Cruse (2004[2010]). La classificazione di Croft/Cruse (2004[2010]: 76-106) è quella più completa, giacché suddivide le operazioni di costruzione in quattro categorie:

- ✓ le *construal operation* che hanno a che fare con l'attenzione e la salienza (*focus*, aggiustamento scalare, portata dell'attenzione e dinamicità);
- ✓ operazioni basate sul giudizio e sul confronto (categorizzazione/framing, metafora, allineamento figura/sfondo<sup>27</sup>);
- ✓ un terzo gruppo raccoglie le operazioni che impongono una determinata prospettiva su una certa entità (punto di vista, deissi, soggettività/oggettività);

---

<sup>26</sup> Il termine *costruzione* in italiano è problematico in quanto polisemico. In questa sede tuttavia utilizzerò il verbo *costruire* con il significato di elaborare mentalmente un concetto o un contenuto e con il termine *costruzione* s'intenderà una determinata forma o espressione linguistica che esprime quel contenuto; la mia terminologia segue dunque quella scelta da Luraghi in Croft/Cruse (2004[2010]: 69).

<sup>27</sup> All'allineamento figura/sfondo ho dedicato un paragrafo a parte; vd. 1.3.10.

- ✓ il quarto è il raggruppamento delle operazioni di costruzione che stabiliscono la struttura complessiva di eventi ed entità in una scena (schematizzazione strutturale, dinamica delle forze e relazionalità)<sup>28</sup>.

In linguistica cognitiva è stata elaborata un'ulteriore teoria sulla concettualizzazione delle esperienze, ossia quelli che sono chiamati schemi di immagine<sup>29</sup>. Poiché nell'indagine sui termini asass. *herta* "cuore", asass. *mōd* "spirito", "animo" e asass. *hugi* "mente", "anima", contenuta nel capitolo 4, farò ampio uso di questa elaborazione teorica, ho ritenuto necessario dedicarle un paragrafo a parte.

### 1.3.7 Schemi di immagine

Come ho già discusso nel paragrafo 1.3.1, per gli esseri umani categorizzare (ovvero creare una rappresentazione mentale di un gruppo di eventi o oggetti) è di importanza fondamentale per comprendere e vivere nel mondo che li circonda ed è una delle più basiche e pervasive attività cognitive<sup>30</sup>. Ho anche già riportato, sempre in 1.3.1, quelli che per Barsalou (1992: 26) sono i cinque passi fondamentali del procedimento con cui noi acquisiamo le categorie. Il primo punto, ovvero la creazione di una descrizione strutturale di una data entità, è ciò di cui mi occuperò in questo paragrafo.

Descrivere la struttura di un oggetto consiste nel ricordare le sue proprietà fondamentali come contorni, superfici, estensione in verticale o in orizzontale, ruvidità o morbidezza, peso ecc. Se alcune di queste proprietà tendono a comparire più volte, allora determinate strutture schematiche possono cristallizzarsi ed essere rappresentate nella nostra memoria. Tali strutture schematiche sono chiamate *schemi di immagine* (Lakoff 1987; Johnson 1987; Lakoff/Turner 1989). Johnson (1987: xix) ad esempio definisce lo schema d'immagine come "un *pattern* ricorrente delle nostre interazioni percettive e dei programmi motori che danno coerenza alla nostra esperienza"<sup>31</sup>.

Gli schemi di immagine possiedono alcune proprietà molto importanti che, a mio parere, li rendono estremamente utili per un'analisi semantica come quella che mi prefiggo di condurre per i CP antico-sassoni nel capitolo 4 di questo lavoro:

1. gli schemi di immagine per loro natura sono concettuali; quello su cui noi lavoreremo in concreto è il loro risultato linguistico nelle diverse lingue germaniche antiche;
2. essi pertanto sono altamente schematici, sono formulazioni astratte;
3. le esperienze che gli schemi d'immagine si prefiggono di rappresentare sono esperienze *embodied*<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> Rimando a Croft /Cruse (2004[2010]: 76-106) per gli esempi sulle diverse operazioni di costruzione.

<sup>29</sup> Utilizziamo in questa sede la traduzione di *image schemas* fornita da Luraghi/Gaeta (2003: 21).

<sup>30</sup> Vedi ad esempio Rosch/Lloyd (1978) e Rosch (2009).

<sup>31</sup> "A recurring, dynamic pattern of our perceptual interactions and motor programs that gives coherence to our experience".

<sup>32</sup> Una traduzione italiana del termine *embodied* e del successivo *embodiment* è "incarnato" (e "incarnazione"), proposta da Violi (2003: 57) e adottata nella traduzione italiana del manuale di Croft/Cruse (2004[2010]: 50). In questo lavoro ho tuttavia preferito lasciare le due parole in inglese.

La nozione di *embodiment*, ossia il ruolo delle esperienze corporee nella concettualizzazione, è di fondamentale importanza in linguistica cognitiva, poiché si ritiene che il rapporto tra la struttura concettuale e la realtà esterna alla nostra mente abbia come punto di partenza l'interazione del corpo umano nell'ambiente dove è posto (Lakoff/Johnson 1999; Johnson 1987). Negli ultimi anni molti studiosi hanno posto l'accento sul fatto che le caratteristiche fisiche e le funzioni più propriamente fisiologiche del corpo umano (interne ed esterne) si riflettono non solamente nelle espressioni delle diverse lingue del mondo, ma anche più globalmente nella cultura, tracciando un *continuum* tra mente, corpo umano, esperienza, lingua e cultura (Wierzbicka 1999; Kövecses 2000; 2006; Sharifian *et al.* 2008; Sharifian 2015).

Lo schema di immagine si configura pertanto come una rappresentazione schematica di un'esperienza *embodied*<sup>33</sup> in una data cultura:

“L'esperienza corporea, lungi dall'essere caotica (cosa che impedirebbe agli esseri umani di funzionare come organismi viventi e di interagire con successo con l'ambiente in cui vivono e con i loro simili), è intrinsecamente organizzata e strutturata anche prima dell'intervento dei concetti: il fatto stesso di avere un corpo, di essere dotati di movimento, di poter manipolare oggetti e in generale tutta la nostra interazione fisico-percettiva con l'ambiente, dà luogo, secondo questa ipotesi, a una serie di schemi pre-concettuali che a loro volta costituirebbero il fondamento del sistema concettuale” (Casadei 2003: 39).

Una lista dei più comuni schemi d'immagine si trova, discussa in modo dettagliato, in Johnson (1987), tuttavia anche Lakoff (1987: 267-275) se ne è occupato, offrendoci una panoramica di quelli che egli chiama schemi di immagine *cinestetici*, che ricorrono in maniera costante nella vita quotidiana e che sono strutturazioni più complesse della nostra esperienza formanti i concetti.

In questa sede non descriverò tutti gli schemi di immagine menzionati da Johnson (1987) e Lakoff (1987), ma solo quelli che ritengo siano più importanti per la mia successiva indagine sulla concettualizzazione contenuta nel capitolo 4.

### 1.3.7.1 Lo schema CONTENITORE

Due sono le più tipiche esperienze del concetto di CONTENITORE che noi come esseri umani viviamo sulla nostra pelle: possiamo concettualizzare il nostro organismo come un contenitore (di sostanze fluide come il sangue o le bevande, solide come gli organi e il cibo o gassose come l'aria), oppure possiamo interpretare il nostro corpo come il contenuto di contenitori più grandi (come stanze, foreste, edifici). Tale schema ha come elementi strutturali di base (cioè basati sulla percezione della *Gestalt*) un “interno”, un “esterno” e una linea di loro demarcazione o “confine”: esso ci permette dunque di definire la distinzione basica di DENTRO e FUORI. Notiamo ad esempio come il nostro corpo possa essere concepito anche come un contenitore di emozioni, sia negative sia positive:

(54) *Beowulf*, v. 2118<sup>34</sup>: ags. *Grendeles mōdor síðode sorh-full*

<sup>33</sup> Per una più precisa definizione di *embodiment* e del ruolo che esso ricopre in questo studio vedi il capitolo 4.

It. “La madre di Grendel se ne andava piena di dolore”.

Lo schema CONTENITORE è pertanto dotato di pieno significato in modo inerente per gli esseri umani, in virtù del fatto che fanno esperienza di questo schema con il proprio corpo (Lakoff 1987: 273). Lo schema del contenitore può fungere da base anche per metafore concettuali come LE RELAZIONI SONO CONTENITORI (55-56) e GLI STATI SONO CONTENITORI (57-58):

(55) ing. *John is trapped in a sad marriage*

It. “John è intrappolato in un triste matrimonio”.

(56) ted. *In einer Freundschaft schätzen und mögen die befreundeten Menschen einander*

It. “In un’amicizia le persone che l’hanno stretta si stimano e si apprezzano a vicenda”.

(57) ing. *We are in trouble, because we can’t make the same profit we made last year*

It. “Siamo in difficoltà perché non riusciamo a fare gli stessi profitti che abbiamo fatto lo scorso anno”.

(58) ted. *Ist die Medienkritik in Sorgen um die Demokratie?*

It. “La critica dei media è in pena per la democrazia?”

### 1.3.7.2 Lo schema OGGETTO

Questo schema viene citato sia da Lakoff (1987) sia da Johnson (1987), ma entrambi lo discutono in maniera non esaustiva. A mio modo di vedere OGGETTO potrebbe essere interpretato come un arcschema, poiché per farne esperienza con i nostri sensi, un oggetto deve essere concepito come dotato almeno di una SUPERFICIE (anch’essa uno schema d’immagine) e, secondariamente, tale oggetto può essere costituito da più parti e dunque chiamare in causa anche lo schema PARTE-TUTTO (vd. 1.3.7.3). Se pertanto uno schema di immagine è costruito mediante altri schemi di immagine, esso sarà un arcschema.

La più ovvia esperienza corporea e sensoriale che porta all’esistenza di questo schema è che tutta la realtà materiale e immateriale viene concettualizzata da noi esseri umani come un oggetto che possiamo vedere, toccare e manipolare a nostro piacimento proprio come il neonato impara ad apprezzare la forma e la morbidezza del seno materno durante la prima poppata. Tale arcschema ha pertanto come elementi strutturali una “dimensione”, una “superficie”, una “consistenza” e a volte delle “parti”. Ecco alcuni esempi in cui entità concrete e astratte vengono da noi concettualizzate come oggetti che possono subire delle manipolazioni a causa nostra o tramite terzi:

(59) ing. *If you could see her, she would touch your heart of marble!*

---

<sup>34</sup> Tutte le citazioni del poema anglosassone *Beowulf* sono tratte da Koch (1992).

“Se tu potessi vederla, lei toccherebbe quel tuo cuore di marmo!”

(60) ted. *Das wäre sicher eine gute Lösung, wenn wir unsere Einsamkeit abbrechen könnten*

“Sarebbe sicuramente una buona soluzione se riuscissimo a rompere la nostra solitudine”.

### 1.3.7.3. Lo schema PARTE-TUTTO

L’esperienza corporea basilare che ci porta a utilizzare questo schema per concettualizzare il mondo esterno a noi è che concepiamo noi stessi come delle entità dotate di parti (mani, testa, gambe, ecc.) che lavorano in sincronia per far funzionare in modo regolare tutto l’organismo.

Questo schema consta pertanto di tre elementi strutturali: un TUTTO, delle PARTI e una precisa CONFIGURAZIONE tra il tutto e le parti oppure tra le diverse parti. La caratteristica fondamentale di questo schema è che esso è asimmetrico, cioè se un elemento A è una parte di B, allora B non è un elemento di A: un piede infatti è una parte della gamba ma non è vero il contrario. Ciò porta a una serie di corollari:

- ✓ Se esiste l’intera entità, allora esistono anche le sue parti.
- ✓ Se l’intera entità è distrutta, allora sono distrutte anche le sue parti.
- ✓ Se le parti di un’entità sono poste in un luogo P, allora tutta l’entità è collocata nel luogo P.

Una metafora che è molto utilizzata nella nostra cultura e che è basata su questo schema di immagine è LA SOCIETÀ È UN ORGANISMO VIVENTE, dove i diversi gruppi sociali sono spesso rappresentati come le parti di quell’organismo che devono cooperare per far funzionare in maniera corretta il tutto.

### 1.3.7.4 Lo schema PERCORSO

La motivazione esperienziale e corporea per questo schema è che, siccome siamo esseri viventi che si muovono e interagiscono con l’ambiente esterno, siamo portati a spostarci da un posto a un altro attraverso un percorso costituito da una certa sequenza di altri posti intermedi. Gli elementi che dunque costituiscono la struttura portante di questo schema sono un punto di partenza<sup>35</sup>, il percorso, la destinazione e la direzione: se un individuo deve recarsi da un punto A a un punto B, allora egli passerà attraverso una serie di punti intermedi posti tra A e B seguendo una determinata direzione.

La metafora concettuale L’AMORE È UN VIAGGIO, più volte citata in questa introduzione, è costruita su questo schema di immagine. Gli amanti viaggiano lungo un percorso che ha una ben precisa destinazione e uno specifico percorso, lungo il quale possono esserci o no degli ostacoli.

---

<sup>35</sup> Johnson (1987) e Lakoff (1987) parlano di *source* “sorgente”. In questo lavoro, però, ho preferito utilizzare il termine *sorgente* solo in riferimento ai domini o *frame*, quindi ho deciso di tradurre come “punto di partenza” ciò che i due autori chiamano *source* nello schema PERCORSO.



### 1.3.8 Il ruolo di metafora e metonimia nella concettualizzazione<sup>36</sup>

La metafora viene definita da Croft/Cruse (2004[2010]: 86) come una operazione di costruzione che consente la concettualizzazione di entità ed eventi mediante il giudizio e/o un procedimento di confronto, mentre la metonimia ha a che fare con il fenomeno dell'attenzione.

Il giudizio come facoltà cognitiva e il confronto come operazione cognitiva sono ritenuti fondamentali non solo da Croft/Cruse (2004[2010]: 85), ma anche da Langacker (1987: 103-105). La metafora, che chiama in causa la relazione sussistente tra un dominio sorgente (o il punto di partenza letterale della relazione) e il dominio bersaglio (ovvero il dominio dell'esperienza che è veramente descritta), ha come elementi fondanti proprio il confronto e il giudizio. Essa è un'importante operazione di costruzione del significato perché ci permette di concettualizzare eventi o entità in modi diversi, secondo gli scopi comunicativi. Consideriamo gli esempi seguenti, che sono utilizzati per parlare di un'identica situazione (sebbene con qualche sfumatura nell'esempio 63):

(61) *Che cosa succede?*

(62) *Che cosa bolle in pentola?*

(63) *Cosa state architettando?*

Se il parlante decide di usare la domanda posta in (62), allora sta concettualizzando l'accadimento di qualcosa come il risultato del processo di cottura di un alimento. Se, invece, utilizza la domanda dell'esempio (63), allora un evento è concettualizzato come un prodotto architettonico. Nella scelta del dominio bersaglio da utilizzare come elemento di confronto con il dominio sorgente, il parlante giudica tra i tanti disponibili proprio quel dominio bersaglio che meglio può servirgli in una data situazione comunicativa.

Quando vogliamo comprendere o parlare di un certo evento, situazione o entità prestiamo ad esso attenzione, un'abilità cognitiva che tende a manifestarsi per gradi. Tuttavia, come ricordano Croft/Cruse (2004[2010]: 76), esistono anche delle "proprietà naturali" dei fenomeni esterni da noi percepiti che vogliono essere colte dalla nostra attenzione: queste proprietà accrescono la salienza di un dato fenomeno all'occhio della nostra attenzione.

Un caso interessante è dato dal cambio di profilazione all'interno di uno stesso *frame* quando decidiamo di focalizzare la nostra attenzione sull'agente o sullo strumento di una certa azione invece che sull'azione stessa. All'interno del *frame* SCRITTURA vengono solitamente concepiti la persona che compie l'azione, l'azione stessa, lo strumento che l'agente utilizza per compiere l'azione, una superficie su cui viene usato lo strumento, il prodotto dell'azione e così via. L'azione compiuta è veicolata dal verbo *scrivere*. Se invece vogliamo focalizzarci sull'agente useremo il sostantivo *scrittore*, in cui il suffisso *-tor* indica

---

<sup>36</sup> Poiché già nei paragrafi 1.3.3 e 1.3.4 si è discusso ampiamente della metafora e della metonimia concettuali, qui esse verranno trattate solo brevemente in merito al loro ruolo nella creazione dei concetti e dei loro significati.

la scelta di un particolare profilo del *frame*: così facendo il suffisso agisce come *determinante del profilo*.

Lo stesso avviene con la metonimia. In 1.3.4 abbiamo visto come in questo processo cognitivo un determinato elemento di un dominio fornisce l'accesso mentale ad un altro elemento posto all'interno dello stesso dominio (costruzione "a punto di riferimento" secondo Langacker 1993; 2000). Riprendendo l'esempio (30) posto qui come (64),

(64) *È stato recentemente ritrovato un Caravaggio in una soffitta francese*

la persona Caravaggio è ciò che garantisce l'accesso cognitivo alla sua opera ritrovata, dunque è attiva la metonimia concettuale PRODUTTORE PER PRODOTTO. In altre parole potremmo dire che "provvedere l'accesso mentale a" altro non è che "focalizzare la nostra attenzione su". Che ruolo ha dunque una metonimia concettuale di questo tipo nella creazione del significato globale della frase? Semplificando le definizioni coniate da diversi cognitivisti (Lakoff 1987; Radden/Kövecses 1999; Panther/Radden 1999; Langacker 2000; Barcelona 2000; Dirven/Pörings 2002; Panther/Thornburg 2003; Kövecses 2006) la relazione metonimica può essere schematizzata come segue (figura 1.5):

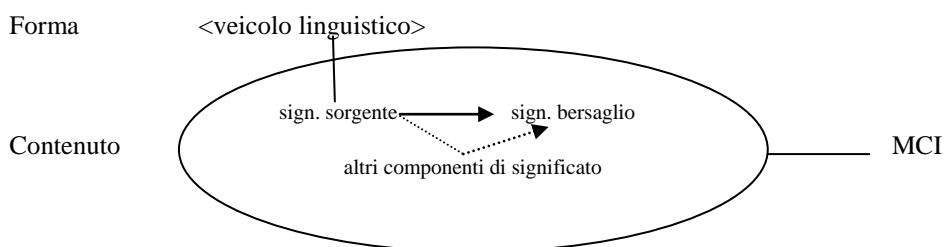


Figura (1.5). *Il significato in una relazione metonimica di base (adattato da Panther/Thornburg 2004: 96)*

In figura (1.5) il significato della sorgente si relaziona con il significato del bersaglio mediante una forma linguistica che funge da veicolo. Il significato sorgente non viene oscurato, ma è ancora concettualmente saliente e determina una relazione di contingenza. Tuttavia, come evidenziato da Panther/Thornburg (2004: 106-110), il significato del bersaglio è concettualmente più prominente perché è il solo che rende il significato globale della frase (64) fattuale. Da (64) infatti veniamo a sapere che è stato effettivamente ritrovato un quadro dipinto da Caravaggio, ma contemporaneamente notiamo che si è voluto focalizzare la nostra attenzione sul pittore, in quanto personaggio importantissimo del panorama pittorico non solo italiano ma anche europeo nel XVI secolo e pittore celeberrimo ancora ai nostri giorni. Il significato sorgente deve pertanto possedere, nel contesto della frase, un livello di salienza tale da poter attivare il bersaglio. Il significato di *Caravaggio* in (64) fonde pertanto componenti sia del significato sorgente sia del significato bersaglio: l'eccezionalità del ritrovamento del quadro si fonda in gran parte sull'ampia notorietà della persona che lo ha dipinto.

### 1.3.9 Dinamica delle forze

Il sistema concettuale dell'essere umano non è però strutturato soltanto in termini di schemi di immagine. Una seconda categoria di costruzioni cognitive è il modello della dinamica delle forze, utilizzato soprattutto per la concettualizzazione degli eventi, elaborato da Talmy (1988a, 1988b, 2000a, 2000b).

Talmy (1988a) ritiene che gran parte del linguaggio che utilizziamo rispecchi il modo in cui noi cognitivamente strutturiamo le relazioni tra i partecipanti in un dato evento e cerca di spiegare questo processo mediante ciò che egli chiama dinamica delle forze (ing. *force dynamics*). Solitamente la lingua marca in modo differente il ruolo delle diverse entità che partecipano all'azione. Vi è un'entità che esercita una forza e su cui è posto il *focus* dell'attenzione, che può manifestare la sua forza oppure essere sopraffatta da essa; e poi c'è la seconda entità che viene presa in considerazione in base all'effetto che essa ha a causa della prima, ovvero se la prima entità sopraffà la seconda o no (Talmy 1988a: 53)<sup>37</sup>.

Per descrivere un evento in termini di dinamica delle forze sono necessari quattro parametri:

1. Due entità: l'antagonista (che esercita un'azione) e l'agonista (su cui si ripercuote l'azione).
2. Tendenza intrinseca alla forza: tendenza all'azione o al riposo (inazione).
3. Risultato dell'interazione della forza: azione o riposo (inazione).
4. Equilibrio della forza: entità più forte ed entità più debole.

Per illustrare il fenomeno ripresento qui di seguito le frasi utilizzate da Croft/Cruse (2004[2010]: 98):

(65a) *Ho dato un calcio* alla palla.

(65b) *Ho preso* la palla.

(65c) *Ho fatto cadere* la palla.

Nella frase (65a) l'antagonista sottointeso *io* (che dunque causa l'azione) obbliga la palla, l'agonista (chi subisce l'azione e che tende solitamente al riposo) a muoversi (il risultato è dunque l'azione). In (65b) invece l'antagonista contrasta la tendenza all'azione dell'agonista, causandone il riposo. Infine, nella frase (65c) l'antagonista fa in modo che l'agonista possa tendere a muoversi.

Il modello della dinamica delle forze è stato utilizzato da Kövecses (2000b, 2006) per spiegare la strutturazione del dominio EMOZIONE, poiché sentimenti come l'amore, l'odio la rabbia ecc. sono sempre causati da un qualcosa che ha su di noi determinati effetti. Lo scenario, o *script*, di questo dominio è dunque molto schematico: una *causa* induce una

---

<sup>37</sup> La dinamica delle forze è un modello di concettualizzazione degli eventi che rappresenta una sorta di generalizzazione della nozione di causalità. I diversi processi sono concettualizzati come se dovessero chiamare in causa differenti tipi di forze che hanno diversi effetti su coloro (persone o oggetti) che prendono parte a un evento.

persona a provare un'emozione e questa induce a sua volta la persona ad avere una qualche risposta.

Consideriamo i seguenti esempi:

(66) Luisa è stata sopraffatta dalle emozioni.

(67) Si capiva che le mie parole gli avevano suscitato un'ondata di rabbia.

(68) Persino il cuore apparentemente più freddo è affamato d'amore.

(69) Sono irresistibilmente attratto da lei.

(70) Stare assieme a lui è un'esperienza elettrizzante.

Nella frase dell'esempio (66) è presente la metafora concettuale UN'EMOZIONE È UN AVVERSARIO (IN UNA LOTTA). Di norma in un combattimento si fronteggiano due avversari e, nel caso in oggetto, vi è un'entità che cerca di resistere alla forza esercitata dall'altro contendente ma non ci riesce. Quando dunque le emozioni hanno la meglio sulla capacità razionale dell'essere umano utilizziamo espressioni come quella in (66).

La frase (67) contiene invece una metafora concettuale UN'EMOZIONE È UNA FORZA NATURALE. La motivazione sottostante a questa metafora è che esiste un fenomeno naturale potente (un temporale, il vento o, nel caso in oggetto, un'onda del mare) in grado di avere un qualche effetto su un oggetto fisico e che quest'ultimo venga completamente travolto dall'evento naturale, senza scampo e senza possibilità di chiedere aiuto. Come giustamente rileva Kövecses (2006: 216), questo tipo di metafora riflette forse le nostre più comuni convinzioni circa le emozioni, ossia che esse siano fenomeni incontrollabili dall'essere umano, che dunque resta un oggetto passivo e del tutto inerme, in balia delle forze naturali.

In (68) invece troviamo una mappatura tra il dominio dell'EMOZIONE (AMORE) e quello della FAME, dunque in questo caso concettualizziamo l'amore come il soddisfacimento di una necessità fisiologica: una persona che non è affamata non cerca di cibarsi, ma ciò che la spinge a cercare cibo è ovviamente la fame. La persona affamata è dunque l'agonista, mentre il desiderio d'amore è la forza antagonista (la fame) che causa nella prima un particolare effetto.

L'ultimo tipo di metafora che siamo soliti utilizzare per concettualizzare le emozioni e che si basa sulla dinamica delle forze è UN'EMOZIONE È UNA FORZA FISICA. Essa può presentarsi sotto molteplici forme più specifiche, ad esempio in (69) il desiderio è concettualizzato come una forza magnetica, mentre in (70) il dominio sorgente è una forza di tipo elettrico<sup>38</sup>. In questi casi l'individuo che prova una determinata emozione è l'agonista, ossia l'oggetto fisico che ha una forte tendenza al riposo. L'entità che esercita la forza, dunque l'antagonista, è una forza fisica di un certo tipo che tende invece a produrre mutamenti nell'agonista. Allo stesso modo, una causa (una certa emozione) tenderà a causare

---

<sup>38</sup> Kövecses (2006: 218) propone anche altri esempi, in cui la forza che rappresenta il dominio sorgente può essere una forza fisica, meccanica o anche di tipo gravitazionale.

nella persona che solitamente non prova quella emozione (tendenza al riposo) l'emozione stessa.

I casi appena esaminati provano che esiste una sorta di metafora sovraordinata del tipo LE EMOZIONI SONO FORZE, fortemente basata sul modello della dinamica delle forze di Talmy e che può avere diverse forme più specifiche, ognuna con un proprio modo di concettualizzare il dominio delle emozioni umane.

### 1.3.10 Allineamento figura/sfondo

L'allineamento figura/sfondo è una delle operazioni di costruzione di giudizio e confronto che ci consente di rappresentare eventi e situazioni nello spazio. Talmy (2000a; 2000b) descrive questa operazione come una relazione tra due oggetti che compaiono nella stessa scena, ad esempio una bicicletta e un muro, in cui il primo oggetto BICICLETTA che è più piccolo e mobile funge da figura, mentre MURO viene interpretato come sfondo, essendo un oggetto statico e di dimensioni maggiori. Tra i due oggetti vi è una relazione asimmetrica causata dalla differente grandezza e pertanto la figura emerge dallo sfondo. È tale asimmetria che permette la descrizione della scena nei termini *La bicicletta è appoggiata al muro*, mentre suonerebbe alquanto strana una frase del tipo *Il muro sostiene la bicicletta*, perché siamo abituati a concepire oggetti grandi e immobili come sfondo per quelli più piccoli e in movimento. Talmy (2000a: 315-316) dunque caratterizza la figura e lo sfondo nel modo riepilogato dalla seguente tabella (1.3):

<b>Figura:</b>	<b>Sfondo:</b>
entità più piccola	entità più grande
più mobile	più stazionaria
strutturalmente più semplice	strutturalmente più complessa
più saliente	maggiormente in secondo piano
più fresca nella memoria	già presente da tempo nella memoria
locazione meno conosciuta	locazione più conosciuta

Tabella (1.3). *Caratteristiche di figura e sfondo*

Tale allineamento ha a che vedere con la nostra capacità di giudizio e confronto, poiché siamo soliti in ogni situazione decidere in modo del tutto inconscio quale elemento debba costituire lo sfondo e quale debba essere considerato la figura. In quanto risultato di un confronto e di un giudizio, noi concettualizziamo una situazione e la esprimiamo linguisticamente in modo conforme a ciò che pensiamo.

L'allineamento figura/sfondo è dunque un'operazione di costruzione che trova applicazione non solo nella descrizione delle relazioni spaziali dinamiche o statiche, bensì

viene utilizzata anche per spiegare le relazioni che sussistono tra eventi diversi. Ad esempio, frasi complesse possono essere costruite mediante l'allineamento figura/sfondo. Ripropongo l'esempio di Croft/Cruse (2004[2010]: 88) in (71):

(71) *Leggevo mentre lei cuciva.*

L'evento della frase subordinata viene concettualizzato come lo sfondo per l'evento posto nella frase principale, ossia la figura. L'asimmetria di figura e sfondo è ben evidente in casi come quelli dell'esempio (72a-b) (Croft/Cruse 2004[2010]: 88):

(72a) *Sognava mentre dormiva.*

(72b) ??*Dormiva mentre sognava.*

Poiché il sognare può aver luogo solo dopo essersi addormentati, il dormire rappresenta lo sfondo e il sognare la figura.

Nei suoi scritti Langacker preferisce utilizzare una terminologia diversa, egli usa il termine *trajectory* per la figura e *landmark* per lo sfondo. Per gli scopi di questo lavoro ho preferito adottare la terminologia langackeriana (vd. paragrafo 1.4.2).

## 1.4 Grammatica cognitiva (GC)

La grammatica cognitiva (d'ora in poi GC) è una vera e propria teoria della grammatica sviluppata e migliorata nel corso di tre decenni da Ronald Langacker in sei lavori fondamentali (Langacker 1987, 1991a, 1991b, 2000, 2009a, 2009b).

Cercare di riassumere qui tutti i principi cardine della GC e le varie applicazioni che essa ha trovato nel corso di questi anni per la spiegazione di molti fenomeni (sincronici e diacronici) in varie lingue del mondo oltrepassa la portata del presente lavoro. In questa parte introduttiva ho voluto pertanto occuparmi solamente di quelle nozioni che sono di particolare interesse per lo sviluppo di questo studio: il concetto di grammatica e le rappresentazioni delle classi lessicali in GC.

### 1.4.1 Il concetto di "grammatica" in GC

In GC la grammatica è vista come la rappresentazione complessiva (un vero e proprio inventario) di unità linguistiche convenzionali strutturate, da cui il parlante estrae ciò che gli serve per creare le frasi (Langacker 2007: 424). Per di più le unità linguistiche di questo inventario possiedono una vera e propria struttura e sono dunque collegate tra di loro. Nella concezione cognitiva della grammatica la lingua viene dunque intesa come un qualcosa di dinamico e per giunta senza limiti: è escluso, quindi, che si possa concepire una grammatica esaustiva di tutte le forme linguistiche all'interno di ogni essere umano.

Tutte le operazioni concettuali di cui ho cercato di spiegare il significato nei precedenti paragrafi di questa introduzione teorica (categorizzazione a prototipo, profilazione, schemi di immagine) sono i processi mentali con cui la GC arriva al suo assunto fondamentale (e a ciò che la distingue dalla grammatica generativa), ossia che è la semantica

a generare la grammatica. Il significato delle parole viene studiato prendendo in considerazione la maniera in cui il significato di una determinata parola ha una certa influenza sull'uso di quella parola in contesti sintattici differenti. Ciò comporta che anche elementi linguistici che siamo soliti definire grammaticali e non lessicali, come le preposizioni, abbiano una ben determinata motivazione semantica (pensiamo ad esempio alla polisemia di una preposizione come *tra* nelle frasi *Arriverò tra un'ora* e *Tra me e te c'è una bella differenza*).

Langacker (1987) ritiene che tutte le strutture di una lingua – siano esse sintattiche, morfologiche, fonologiche o lessicali – possano essere rappresentate mediante tre tipi di unità: un'unità semantica, un'unità fonologica e un'unità simbolica. Quest'ultima è costituita a sua volta da due poli, un polo semantico e un polo fonologico, la cui relazione viene simbolizzata da Langacker come in (73):

(73) [[SEMANTICA] / [fono]]

Un'unità simbolica come *libro* ha dunque la forma [[LIBRO] / [libro]], dove in maiuscoletto è segnalata la struttura semantica (il significato posseduto dalla parola), mentre il polo fonologico è reso con la trascrizione fonetica (la forma fonetica). Il polo semantico comprende anche il significato enciclopedico dell'espressione linguistica in questione, ad esempio che esistono libri con figure o senza o, ai nostri giorni, libri "elettronici".

Da quanto si può notare, un'unità simbolica come il sostantivo *libro* è altamente schematizzata, poiché in grammatica cognitiva ci si concentra maggiormente sulla relazione sussistente tra le unità fonologiche, semantiche o simboliche. La relazione forse più importante è quella che ha luogo, verticalmente, tra lo schema di un'unità e l'esempio linguistico (figura 1.6):

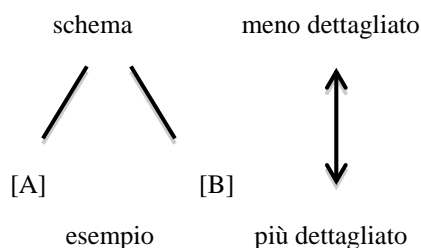


Figura (1.6). Relazione verticale tra un'unità schematica astratta (*schema*) e unità più specifiche (da Taylor, 2002)

In GC il termine *schema* è usato in riferimento ad un concetto/struttura superordinata, mentre ciò che in figura (1.6) è denominato *esempio* sono ciò che Langacker definisce *elaborations*, *instantiations* o *subcases* (Langacker 1987: 68-74). Una gerarchia tassonomica possiede questa schematicità: lo schema [FRUTTA] e le sue elaborazioni [PERA] e [MELA] rappresentano la stessa entità ma a diversi livelli di specificità.

Come si può notare, la GC parte dal presupposto che il nostro linguaggio sia di natura simbolica e che dunque tutte le espressioni linguistiche (dal morfema al testo) da noi formulate simboleggino o stiano per delle concettualizzazioni, aventi pertanto un'organizzazione interna schematizzata con una relazione simbolica che lega la struttura fonologica con quella semantica<sup>39</sup>.

Una caratteristica fondamentale del linguaggio umano è la sua capacità di costruire strutture complesse a partire da strutture più semplici. Due unità strutturali simboliche possono infatti combinarsi per produrre una struttura di livello più elevato, come accade per il processo di derivazione e di composizione e nella creazione di sintagmi complessi (figura 1.7).

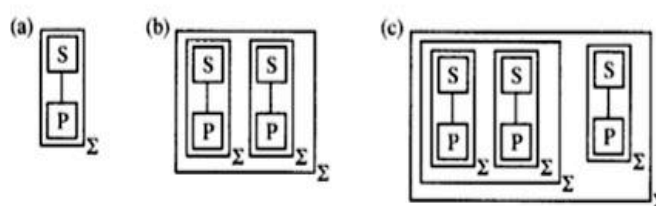


Figura (1.7). *Strutture simboliche semplici e complesse* (da Langacker 2009a: 15)

Le strutture degli schemi a), b) e c) di figura (1.7) mostrano in modo progressivo una sempre più ampia complessità simbolica e sono riconducibili, grazie alla relazione verticale di figura (1.6), a una serie di espressioni come asass. *sundia* “peccato”, *sundilōs* “senza peccato”, *sundilōs barn* “figlio senza peccato”, che possiamo rappresentare schematicamente in (74):

- (74) a. [[SUNDIA] / [sundja]]  
 b. [[[SUNDIA] / [sundja]] - [[LÖS] / [lo:s]]]  
 c. [[[[SUNDIA] / [sundja]] - [[LÖS] / [lo:s]]] - [[BARN] / [barn]]]

A questo punto possiamo concepire il morfema come un'espressione la cui complessità simbolica è pari a zero, cioè non è analizzabile in componenti simboliche più piccole (Langacker 2009a: 16), dunque è rappresentato simbolicamente dalla relazione posta in a). Anche marcatori più “grammaticali” come gli ausiliari, marche di accordo o affissi derivazionali vengono analizzati in GC come elementi aventi pieno significato, cioè sono formati sia dal polo fonologico sia dal polo semantico, sebbene quest'ultimo sia altamente schematico e dunque di non facile descrizione.

Prima di passare a esaminare come vengono costruite in GC le classi lessicali, è necessario riprendere l'allineamento figura/sfondo, che io preferisco chiamare *trajector/landmark* e che ho già esaminato in 1.3.10, per vedere come esso viene applicato in GC allo scopo di illustrare il contenuto relazionale di un'espressione linguistica.

<sup>39</sup> Sull'importanza del *segno* e del *simbolo* in linguistica cognitiva vedi Taylor (2002).



In GC ogni espressione linguistica profila<sup>40</sup> o una cosa (*thing* nella terminologia di Langacker) o una relazione. Ad esempio, le parole *padre* e *figlia* tendono a evocare lo stesso contenuto relazionale, ma non si riferiscono essi stessi a una relazione. Entrambi i sostantivi si riferiscono a cose (profilano due entità diverse). Se invece consideriamo le espressioni *avere un padre* e *avere una figlia* possiamo notare come esse evocino ugualmente un contenuto relazionale, ma in più esse profilano una relazione. Tale relazione è identica, poiché entrambe le espressioni *avere una figlia* e *avere un padre* profilano la relazione esistente tra un padre e una figlia (figura 1.8). Ciò che le distingue è l'allineamento di *trajector* e *landmark* (vd. 1.3.10). Se il *trajector* è l'elemento più saliente e mobile e il *landmark* quello fisso e posto sullo sfondo, allora in *avere un padre* il *trajector* è la figlia e il *landmark* il padre, viceversa in *avere una figlia* il *trajector* è il genitore e il *landmark* è la figlia (figura 1.8).

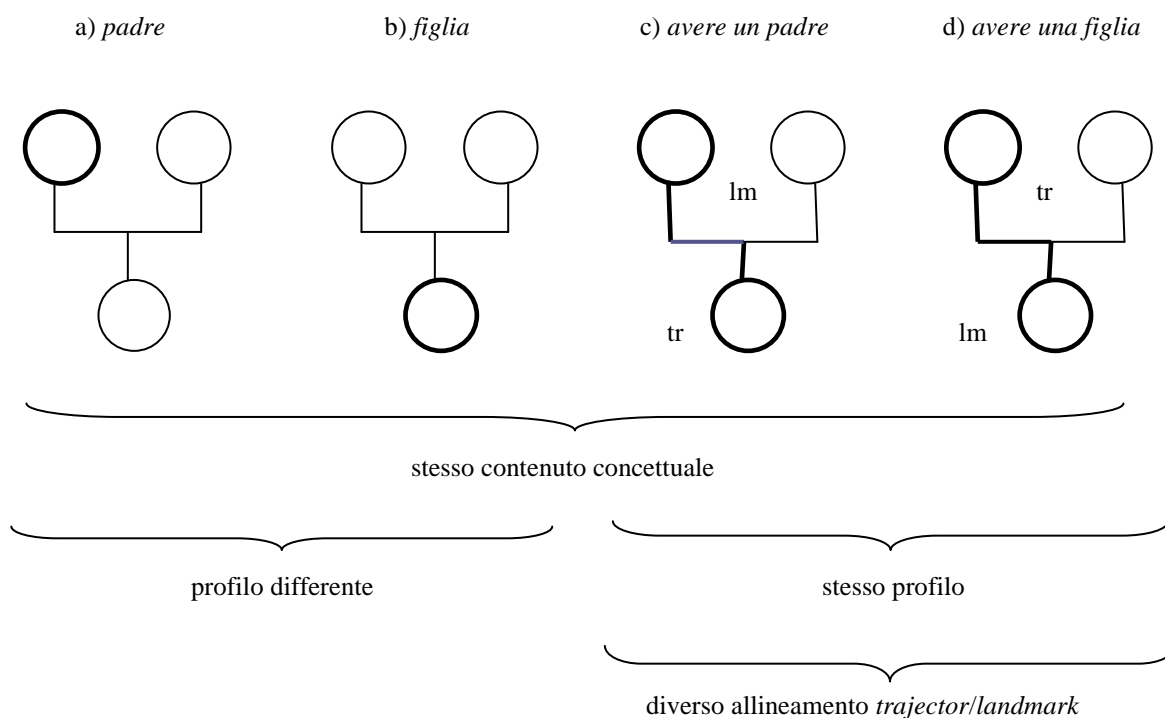


Figura (1.8). Come il contenuto concettuale, il profilo e l'allineamento trajector/landmark interagiscono in espressioni linguistiche.

## 1.4.2 Le classi lessicali in GC<sup>41</sup>

In GC le parti del discorso vengono nominate come nella grammatica tradizionale (avremo quindi nome, aggettivo, verbo ecc.), sebbene sia diversa la modalità con cui esse sono indicate e descritte. Come ho già avuto modo di dire nel paragrafo 1.4, le classi lessicali

<sup>40</sup> Vd. 1.3.2

<sup>41</sup> Per un'introduzione completa ed esaustiva sulle classi grammaticali in grammatica cognitiva è consigliato Langacker 2009a: 93-127).

in GC hanno natura semantica e sono identificate lungo una scala che ha come poli da un lato le classi più universali come il sostantivo e il verbo e dall'altro quelle maggiormente idiosincratiche, che sono cioè fenomeni linguistici specifici di una lingua o gruppo di lingue.

Le due classi fondamentali sono il nome e il verbo, che si riconducono a due archetipi basati sull'esperienza, come gli oggetti fisici per la classe dei sostantivi e gli eventi dinamici per la classe dei verbi. A livello schematico la classe dei nomi richiede la nostra capacità di creare associazioni tra i concetti e di reificarli, mentre quella dei verbi comporta l'essere in grado di riconoscere le relazioni e di seguirle nel tempo (*scanning* o "scansione"). I nomi, pertanto, profilano una "cosa" (ing. *thing*); mentre i verbi profilano un processo. Nella figura (1.9) sono riassunte le classi lessicali in GC, ponendo l'accento sul loro polo semantico.

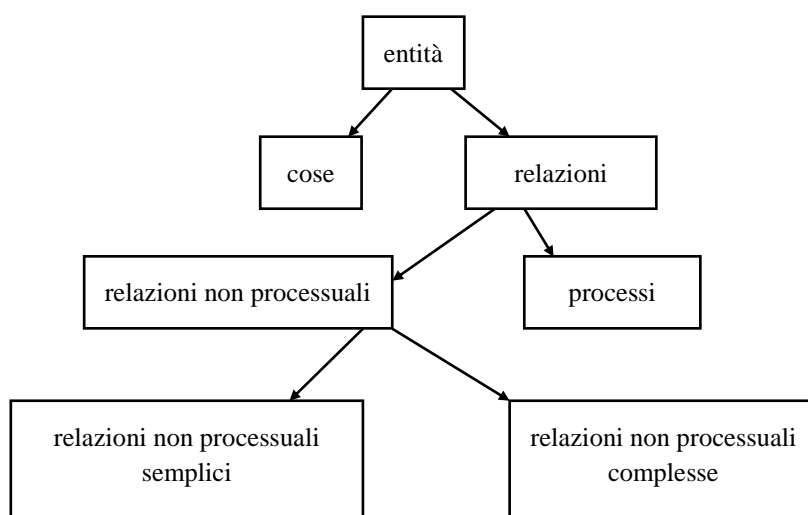


Figura (1.9). *Classi lessicali in GC*

A partire dalla categoria generale delle entità troviamo subito la loro suddivisione, appena illustrata, in cose e relazioni. Le cose sono appunto i nomi, mentre le relazioni, che profilano le interconnessioni tra le entità, si suddividono a loro volta in processi (i verbi) e in relazioni non processuali<sup>42</sup>. Un processo si definisce tale quando profila una relazione costituita da vari stati scansionati (sequenzialmente) nel tempo, proprio come quando vediamo cadere al rallentatore una goccia in una pozza d'acqua. Le relazioni non processuali sono invece quelle aventi un profilo temporale nullo, ovvero con una scansione temporale sommaria. Esse si dividono a loro volta in relazioni non processuali semplici (o stative) e complesse. Le prime rappresentano il polo semantico di aggettivi, preposizioni stative e avverbi; le seconde invece sono esemplificate dalle preposizioni esprimenti un moto, in cui viene descritta una serie di posizioni di un'entità lungo un percorso. Il tutto è esemplificato dalla figura (1.10), dove viene mostrato in (a) il diagramma della preposizione stativa ing. *in*

<sup>42</sup> Sulle relazioni esistenti tra nomi e verbi e sulla possibile nominalizzazione di questi ultimi consulta Gaeta (2003).

“in”, in (b) il diagramma della preposizione di moto a luogo *into* “in”, mentre in (c) è rappresentato il diagramma esplicativo del verbo ing. *to enter* “entrare”.

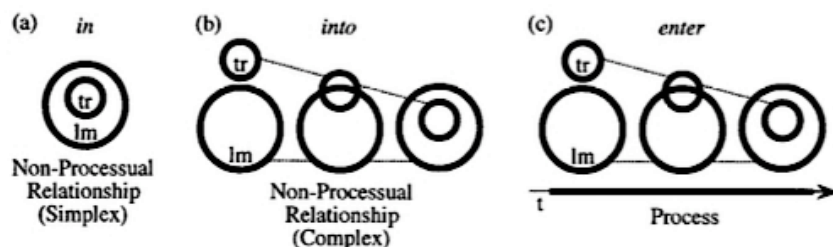


Figura (1.10). *Diverse configurazioni di trajector e landmark (da Langacker 2009a)*

Dalla figura (1.10) si vede come ing. *into* e *enter* abbiano a volte lo stesso contenuto concettuale; la differenza cruciale è posta nella costruzione, poiché il verbo costruisce il proprio contenuto nel tempo, mentre la preposizione è atemporale: ecco perché lo schema del verbo *enter* presenta anche un asse temporale *t* lungo cui è scansionata l’azione.

Oltre alle preposizioni, anche l’aggettivo e l’avverbio profilano una relazione non processuale. La particolarità di queste due classi lessicali è che esse consistono sì di una relazione, ma con un singolo partecipante focale (di norma il *trajector*). Aggettivi come *alto*, *bello* o *intelligente* collocano il loro *trajector* faccia a faccia con la scala che rappresenta il livello da esso posseduto di quella particolare proprietà. Il partecipante fondamentale della relazione è solamente uno, il *trajector*, perché è l’aggettivo stesso a specificare sia la proprietà sia la posizione del *trajector* nella scala. Langacker (2009a: 113) rimarca come non ci sia nulla di contraddittorio in una relazione avente un solo partecipante, perché le schematizzazioni astratte specificano solamente che una relazione è composta da una connessione, ma non richiedono che le entità interconnesse siano entrambe salienti, esplicitate o individuate linguisticamente. Detto questo, ciò che differenzia aggettivi e avverbi dalle preposizioni è la loro organizzazione di *trajector* e *landmark*, come mostrato nella figura (1.11). Essi hanno unicamente il *trajector* come elemento saliente, che è una cosa per quanto riguarda gli aggettivi, mentre negli avverbi è una relazione.

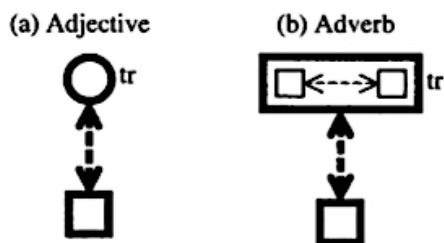


Figura (1.11). *Schematizzazione di aggettivo e avverbio in GC*

Un aggettivo, tradizionalmente parlando, tende a qualificare (dunque a modificare) un nome. Il *trajector* è pertanto una cosa schematica specificata dal nome modificato in un

sintagma nominale: nell'espressione *peperone giallo* il sostantivo *peperone* elabora in modo specifico il *trajector* schematico di *giallo*. Nel caso in questione, *giallo* è un aggettivo di colore che connette una cosa a una particolare regione dello spettro di luce visibile. L'entità che dovrebbe fungere da *landmark* rimane un partecipante esterno, non saliente, perché quest'ultimo è un'entità astratta e pienamente specificata dall'aggettivo stesso, come accade per *giallo*, che si collega alla regione del *giallo* o della *giallezza* (che non è dunque un partecipante della relazione).

Un avverbio, invece, viene tradizionalmente definito come un elemento che può modificare un verbo (*camminare lentamente*), un aggettivo (*abbastanza ridicolo*), o un altro avverbio (*quasi sempre arrabbiato*). In figura (1.11) lo schema che raffigura l'avverbio in GC mostra che ora è una relazione a fungere da *trajector*. Da una coppia di espressioni come *un'auto veloce* e *guidare velocemente* risulta evidente che *veloce*, l'aggettivo, e *velocemente*, l'avverbio, posizionano rispettivamente un'entità (l'automobile) e un processo (*guidare*) al punto finale di una scala di andatura. La prominenzza focale (lo *status* di *trajector*) è data dunque nel primo caso all'attante e nel secondo all'attività.

## 1.5 Il processo di composizione in GC

In linguistica cognitiva il termine "composizione" è usato con riferimento all'abilità del parlante di integrare due o più strutture componenti in una struttura composta (Langacker 1999: 94).

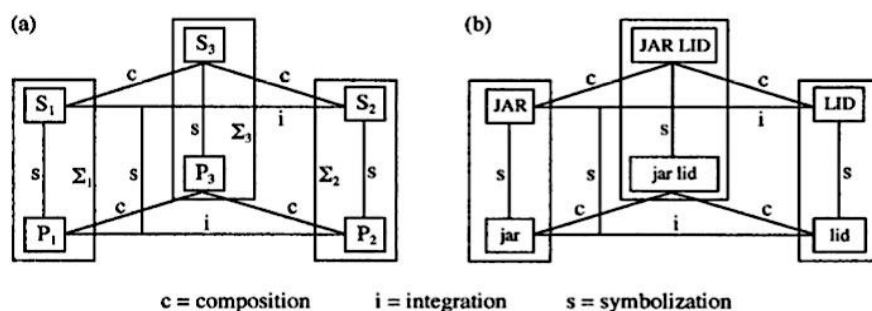


Figura (1.12). *Struttura simbolica del composto ing. jar lid*

La figura (1.12) riporta lo schema delle strutture e delle relazioni poste all'interno di una parola composta in inglese britannico come *jar lid* "coperchio del vasetto". Nello schema (a) ci sono le strutture simboliche compositive  $[\Sigma_1]$  e  $[\Sigma_2]$ , nonché la struttura del composto  $[\Sigma_3]$ . Come abbiamo visto nel paragrafo 1.4.1, ognuna di esse consiste di un polo fonologico P e di un polo semantico S, connessi da una relazione di tipo simbolico (s). Ad ogni polo, inoltre, le strutture dei due membri partecipano ad una relazione di integrazione (i) uno con l'altro e ad una relazione di composizione (c) assieme alla struttura dell'intera parola composta. Tutti questi rapporti sono esemplificati in (b) da ing. *jar lid* "coperchio del vasetto", esempio applicativo dello schema costruttivo dei composti [N+N] in inglese.

Il punto focale dello schema costruttivo della parola composta è che esso non rappresenta perfettamente la somma delle strutture componenti, poiché la struttura della parola composta si riferisce a una nuova entità che possiede proprietà e caratteristiche non immediatamente predicibili dagli elementi compositivi. Uno dei componenti, ad esempio, è più schematico (più generale) rispetto all'intero composto (*coperchio* è un iperonimo di *coperchio del vasetto*), dunque essi profilano due entità poste su un differente livello di specificità. Nel caso in questione *lid* “coperchio” è pertanto la testa del composto, che in linguistica cognitiva viene chiamata *determinante del profilo*, giacché è il componente che costruisce la profilazione dell'intera struttura composta (Langacker 2000: 16-21). Il termine *jar* invece ha la funzione di modificatore della costruzione composta, poiché è la sua sottostruttura che viene elaborata dal determinante del profilo.

In tutti i suoi scritti Langacker non usa mai il termine *costituente* per descrivere le strutture delle parole che contribuiscono a formare un composto, bensì utilizza *components* “componenti”. Questa scelta riflette l'idea centrale dell'approccio cognitivo alla composizione, ossia di non considerare la composizionalità come il frutto di blocchi da costruzione semplicemente assemblati uno con l'altro (composizionalità stretta). Langacker (1987: 450) riporta il caso del sintagma nominale ing. *black bird* “uccello nero” che è pienamente composizionale dato che eredita il profilo nominale di *bird* e il suo contenuto semantico si ricava da quello dei suoi componenti. Il composto *blackbird* “corvo” designa invece un tipo specifico di uccello e pertanto, come accade nel caso di *jar lid* in alto, ha un contenuto semantico più preciso di quello dei suoi componenti. Ancora più distante dall'essere pienamente composizionale è il composto *blackboard* “lavagna” (lett. “tavola nera”), che non denota una “tavola” nell'uso comune e che non è per forza di cose di colore nero. Tutto ciò porta a concludere che la composizionalità debba essere ritenuta in GC un fenomeno di tipo scalare: se una struttura composta deriva dalle strutture componenti in un modo che è specificato da uno schema costruttivo (come quello di figura 1.12), allora è possibile concludere che essa sia vicina alla piena composizionalità. Se però ing. *jar lid* “coperchio del vasetto” o, per fare un esempio italiano, *capostazione* si avvicinano ad essere pienamente composizionali, lo stesso non accade per esempio con ing. *laptop* “computer portatile” o con *quattroocchi* (vd. 1.3.5), il cui significato che ci aspetteremmo (qualcosa come “che ha quattro occhi” per il composto italiano) è posto solo metonimicamente in relazione al significato che effettivamente possiedono.

All'estremo opposto della scala possono essere collocati anche composti in cui non sussiste alcuna connessione evidente tra il significato dei componenti e quello della struttura composta. Voglio riportare quattro casi tratti da quattro lingue diverse (italiano, inglese, russo e tedesco), affinché sia chiaro al lettore quanto sia frequente e normale imbattersi in una parola composta con significato non predicibile da quello dei suoi elementi componenti.

Il primo è quello del composto italiano *ventiquattrore*. Il termine è solito denotare una valigetta da viaggio, dunque un oggetto che non ha nulla a che fare con il numerale *ventiquattro* né con le *ore*.

Il secondo caso è quello del composto metaforico inglese *muffin top*, che denota il rotolino di pancia che è solito formarsi sul girovita di persone che vestono pantaloni molto stretti (lett. il composto significa “parte superiore di muffin”). Tale composto è frutto di una sovrapposizione dell’immagine del girovita di una persona robusta con la forma di un muffin, soprattutto della parte superiore di dolce che “spunta” dalla carta contenitiva. Ing. *muffin top* è pertanto una parola composta il cui significato non è una somma dei significati dei due componenti, bensì viene creato grazie ad una metafora concettuale che ha come dominio sorgente un muffin e come dominio bersaglio il girovita di una persona in sovrappeso.

Dal russo invece ho deciso di riportare il caso di un composto possessivo (esteso con un suffisso), rus. *желторотик* (*želtorotik*), lett. “colui che ha il becco (*rot*) giallo (*želt-*)”, che denota i piccoli volatili appena nati dalla schiusa delle uova. Il composto è tuttavia usato anche per indicare una “persona giovane e inesperta”: tale significato figurato, ottenuto grazie a un sapiente gioco di slittamenti metaforici e metonimici agenti sull’intero composto, non consente di ritenere rus. *želtorotik* un composto avente né una parziale né tantomeno una piena composizionalità.

L’ultimo esempio è il ted. *Hagestolz* “scapolo”. Nonostante il composto sia formato da ted. *Hag* “piccolo bosco”, “recinto” e *stolz* “orgoglioso”, il significato dell’intero composto non può in alcun modo costituire la somma di quello dei suoi componenti. Per di più, il composto risale ad aat. *hagustalt* e mat. *hagestalt* “non sposato” il cui secondo membro appartiene alla famiglia semantica del possesso (cfr. got. *staldan* “possedere”) e che dal periodo medio dell’alto tedesco è stato sostituito per etimologia popolare da *-stolz*. Il composto mat. *hagestalt* significa letteralmente “possessore di un boschetto”, o meglio “possessore di un piccolo bene secondario recintato”, al contrario di colui che invece possedeva un podere. Poiché la rendita di un piccolo bosco recintato non permetteva al suo proprietario di mettere su casa, molto spesso lo *hagestalt* doveva rimanere celibe; solo molto più tardi il composto iniziò a riferirsi agli uomini scapoli di mezza età (o superiore). Il composto ted. *Hagestolz* pertanto, oltre a derivare da un composto aat. *hagustalt* il cui significato è concettualizzato mediante una metonimia concettuale, è stato interessato anche dal fenomeno di etimologia popolare, che ha alterato non solo la forma ma anche il significato originario, rendendo impossibile la parziale composizionalità del composto moderno.

La discrepanza che si trova tra il significato atteso di un composto e il suo significato effettivo esiste perché lo schema costruttivo di base di figura (1.12) non è l’unica risorsa in nostro possesso per creare e comprendere le parole composte. Possono infatti essere adoperati anche tutta la nostra conoscenza enciclopedica, il contesto in cui un composto appare e viene utilizzato, nonché tutte le possibilità inventive dell’essere umano come la metafora, la metonimia e il *blending*. Ciò spiega perché, a mio modo di vedere, tali meccanismi cognitivi devono essere sempre presi in considerazione per spiegare il processo di composizione nelle diverse lingue del mondo. Sebbene solitamente il significato composizionale di un composto ha il ruolo maggiore nel determinare l’effettivo valore semantico (e dunque basterebbe lo schema costruttivo per fare analisi linguistiche sui composti), non bisognerebbe trascurare

troppo l'interpretazione del significato. La linguistica cognitiva, dunque, ritiene sì che le parti costitutive di una espressione complessa e la grammatica giochino un ruolo importante nel significato di quell'espressione. Ciò però su cui si dubita è il principio di composizionalità *stretta*, ossia se i costituenti e il modo in cui essi sono messi insieme determinino *pienamente* il significato del tutto.

## 2. I composti possessivi del germanico orientale e occidentale: tipi e sviluppo generale

In questo capitolo illustrerò dapprima il processo di composizione in germanico, con una descrizione molto generale dei differenti tipi di composti che compaiono nelle lingue germaniche antiche. In seguito mi concentrerò maggiormente sui composti possessivi e sui loro sottotipi, analizzandone la struttura morfo-semantica e tentando di fornirne una motivazione sul piano cognitivo.

### 2.1 Il processo di composizione in germanico

Come ho già avuto modo di chiarire nell'introduzione, la composizione è un processo morfologico di creazione del lessico particolarmente sviluppato nelle lingue germaniche e, ovviamente, di origine indoeuropea.

I primi studi sul processo compositivo nel germanico sono comparsi nel XIX secolo, a partire dai volumi di Jacob Grimm sulla *Deutsche Grammatik* (Grammatica Tedesca, 1819-1837), che rimasero fondamentali anche per le successive opere di Paul (1920), Kluge (1925) e Henzen (1965), tutti debitori dunque della tradizione neogrammatica. Solo in seguito si è iniziato a studiare la composizione secondo una prospettiva sincronica, focalizzandosi su precisi stadi evolutivi della singola lingua. Per una lista completa delle opere più moderne sul processo di composizione si vedano Müller (2015: 1967-1869) per l'area tedesca e Dietz (2015: 1914-1917) per l'inglese.

Generalmente, nelle lingue germaniche antiche e moderne, è il secondo membro del composto a determinare la classe lessicale di appartenenza e le categorie grammaticali di genere e numero della parola composta, dunque l'ordine lineare degli elementi è *modificatore-determinante del profilo*<sup>43</sup>:

(1a) ags. *bōc-cræft* “letteratura” ([N+N]-masc.sing.): *bōc* “libro” (N-femm.sing.) + *cræft* “forza, potenza”, ma anche “arte, tecnica” (N-masc.sing.);

(1b) asass. *middil-gard* “terra abitata” ([A+N]-masc.sing): *middil* “medio” (A) + *gard* “regione, paese”, “casa”, “corte” (N-masc.sing).

La composizione nominale in germanico viene solitamente suddivisa in due gruppi principali, la *echte Komposition* o *Zusammensetzung* (“composizione propria”) e la *unechte Komposition* o *Zusammenrückung* (“composizione impropria”) (Krahe/Meid 1967: 16-19).

---

<sup>43</sup> Nella linguistica cognitiva la testa di una struttura complessa viene chiamata determinante del profilo. Un certo costituente X può essere definito determinante del profilo se in una data espressione XY il profilo di X è schematico per il profilo di XY. Pertanto la struttura complessa XY eredita il profilo del determinante X. Vd. ad esempio Langacker 2000: 21 corsivo in originale): “[...] a *head* is simply the profile determinant at a given level of organization”.



Si parla di *echte Komposition* quando il primo elemento della parola composta è rappresentato dalla radice (2) o dal tema (3a-b), dunque quando esso non presenta alcuna flessione di caso o elemento di collegamento:

(2) got. *gud-hūs* “tempio”, “chiesa”: *gub* (radice) “Dio” + *hūs* “casa”;

(3a) got. *auga-daurō* “finestra”: *aug-* (radice) *-a-* (vocale tematica) “occhio” + *daurō* “porta” (lett. “porta per l’occhio”);

(3b) aat. *taga-liocht* “luce del giorno”: *tag-* (radice) *-a-* (vocale tematica) “giorno” + *liocht* “luce”.

Quando invece due o più lessemi si uniscono a formare un composto mantenendo la forma flessa che possiedono in un’unità sintattica, si parla di *unechte Komposition*. Questo può essere concepito come un modello di composizione secondario, dove il primo membro in germanico presenta più comunemente la flessione al caso genitivo (Krahe/Meid 1967: 17) (4a) o, nel tedesco moderno, un elemento di collegamento (o *Fugenelement*, vedi *infra*) (4b-c):

(4a) got. *baurgs-waddjus* “muro cittadino”: *baurg-* (radice) *-s-* (gen.sing.f.) + *\*waddjus*<sup>44</sup>

(4b) ted. *Bildungsreise* “viaggio di formazione”: *Bildung-* “formazione” *-s-* (elemento di collegamento) + *-reise* “viaggio”;

(4c) ted. *Gotteshaus* “casa di Dio, chiesa”: *Gott-* “Dio” *-es-* (gen.sing.m.) + *-haus* “casa”.

In germanico la *unechte Komposition* diventa solo in un secondo momento un mezzo produttivo di creazione del lessico. In antico alto tedesco, infatti, si tende ancora a usare la pura radice lessicale del primo elemento compositivo oppure la radice lessicale seguita da diverse vocali tematiche, le quali segnalavano l’appartenenza di un vocabolo ad una specifica variante regionale, oppure, più frequentemente, erano la spia di un passaggio del sostantivo da una classe tematica ad un’altra; cfr. i seguenti esempi:

(5) aat. *spil-hūs*, *spil-i-hūs*, *spil-o-hūs* e *spil-e-hūs* “ballo”<sup>45</sup> + “casa” (Schützeichel 2012: 305)

tutte forme significanti “teatro” o “palestra” in cui la vocale tematica o è inesistente o varia.

<sup>44</sup> Il sostantivo non è attestato come lessema libero, tuttavia in gotico è presente il verbo *gawadjon* “unire”, “connettere”, con anche un significato metaforico “fidanzare”.

<sup>45</sup> L’origine del sostantivo aat. *spil* è sconosciuta. Tuttavia, in questa fase della lingua tedesca, esso conserva ancora un significato generico di base “ballo”, “movimento di ballo” fino all’epoca del tedesco medio, dove ha il significato “divertimento”, “attività ricreativa”. Solo dal XVII secolo il verbo da esso derivato assume anche i significati “giocare” e “suonare” che il moderno ted. *spielen* possiede, molto probabilmente perché il primo significato “ballare” era ormai veicolato dal verbo mat. *tanzen*, entrato nel tedesco dall’antico francese *danse* attraverso il fiammingo nel XIII secolo. Consulta Duden Band VII (2014: 799) per l’etimologia di ted. *Spiel* e derivati.

In anglosassone invece le forme compositionali tematiche sopravvivono solo nei nomi personali e in alcune parole come *hilde-rinc* “guerriero” (*hild* “battaglia” e *rinc* termine poetico per “uomo”), *cyne-helm* “corona” (*cyne* “regale” e *helm* “elmo”)<sup>46</sup>; per poi essere totalmente sincopate. Sul continente le forme tematiche si indeboliscono progressivamente in *-e-* nel passaggio dall’antico alto tedesco al periodo medio e solo successivamente (sebbene in modo parziale) spariscono (cfr. aat. *botascaf* > mat. *boteschaft* > ted. *Botschaft* “messaggio” e “ambasciata”). Iniziano pertanto a comparire le prime forme compositive improprie, che possono essere concepite come il risultato di un processo.

In alcuni casi il morfema flessionale al genitivo del primo membro può subire un processo di rianalisi per essere usato come elemento di collegamento in un composto anche quando esso non appartiene al paradigma nominale del primo membro compositivo; questo è il caso del segmento *-s-* che si trova dopo nomi femminili in tedesco moderno, per i quali non è prevista la flessione in *-s* al caso genitivo (6a-c)

(6a) ted. *Hoffnung-s-schimmer* “filo di speranza”;

(6b) ted. *Geburt-s-tag* “compleanno”;

(6c) ted. *Menschheit-s-traum* “sogno dell’umanità”.

Tali elementi di collegamento (o *Fugenelemente* in lingua tedesca) sono pertanto dei segmenti semanticamente vuoti che si legano al primo membro della parola composta, come dimostra la possibilità in tedesco di coordinare due composti aventi lo stesso secondo membro mediante il solo primo membro del primo composto: *Sicherheits- und Geschwindigkeitskontrolle* “controllo della sicurezza (*Sicherheit*) e della velocità (*Geschwindigkeit*)<sup>47</sup>. L’elemento di collegamento assieme alla radice del nome con cui si accompagna forma la *Kompositionsstammform* “forma radicale di composizione” ovvero la forma che la radice nominale assume quando deve essere usata come primo elemento in una parola composta. È possibile che una stessa radice nominale posseda più forme di radice di composizione. Confronta per il termine ted. *Kind* “bambino” tutte le sue forme di composizione:

(7a): *Kindbett* “letto da/di bambino” = [*Kind-*] + *Bett* “letto”;

(7b) *Kinderarzt* “pediatra” (lett. “medico dei bambini”) = [*Kind-* + *-er-*] + *Arzt* “medico”;

(7c) *Kindesalter* “infanzia” (lett. “età del bambino”) = [*Kind-* + *-es-*] + *Alter* “età”;

(7d) *Kindslage* “posizione del feto” = [*Kind-* + *-s-*] + *Lage* “posizione”.

Fleischer/Barz (2012: 186-187) tendono a sottolineare la vuotezza semantica dell’elemento di composizione. Anche quando sono possibili delle interpretazioni genitivali o

<sup>46</sup> Bosworth/Toller (1898).

<sup>47</sup> Fuhrhop (1998: 187).

pluralizzanti dell'elemento in una parafrasi del composto (ted. *Tageshelle* vs. *Helle des Tages* “luce del giorno” o ted. *Frauenhaus* vs. *Haus für Frauen* “casa per donne”), la tendenza è quella di non considerarlo come morfema flessionale<sup>48</sup>. I controesempi, infatti, sono innumerevoli (ted. *Wetterkarte* vs. *Karte des Wetters* “carta del tempo atmosferico”, in cui manca nel composto il supposto morfema *-s-* di genitivo) e l'impossibilità di flettere il primo membro di una parola composta spinge verso un'interpretazione dell'elemento di collegamento in un composto come non appartenente alla categoria della flessione. Per questo motivo Fuhrhop (1996: 528) e anche Wellman/Reindl/Fahrmaier (1974: 366) distinguono gli elementi di collegamento dei composti in paradigmatici e in non-paradigmatici. Quando ad unire i due membri del composto è una forma omofona a una del paradigma flessivo della radice del primo membro, allora si parla di elemento paradigmatico (*Tag-es-anfang* vs. *Anfang des Tages* “inizio del giorno”), altrimenti di elemento non-paradigmatico (*Geburt-s-stunde* vs. *Stunde der Geburt* “ora della nascita”).

Non potendomi soffermare oltre su questo tema, in ogni caso importantissimo per la lingua tedesca moderna, rimando alla lettura di Neef (2009), che discute dei *Fugenelemente* del tedesco in ambito morfologico ma anche fonologico e del recente Neef (2015b). Per l'inventario e la distribuzione degli elementi di collegamento nella lingua tedesca si consiglia la consultazione di Fleischer/Barz (2012: 186-192), mentre per una panoramica sulla loro funzione prosodica, ovvero per il mantenimento della struttura trocaica del primo membro e la conseguente cesura tra primo e secondo costituente si veda Nübling/Szczepaniak (2009).

## 2.2 Tipi di composti nominali in germanico

Per una descrizione generale dei differenti tipi di composti che possono essere trovati nel germanico occidentale e orientale non ho utilizzato la classificazione operata da Bisetto/Scalise (2009: 49-52) già descritta nel primo capitolo di questo lavoro, bensì applicherò la suddivisione “classica” dei composti in tre tipi principali; tripartizione che viene utilizzata da Benveniste (1967[1984]) e in epoca più recente da Bauer (2001); mentre in ambito tedesco la tripartizione classica è seguita ad esempio da Carr (1939) per il suo lavoro sui composti nominali del germanico, da Krahe/Meid (1967) e ancora oggi da Fleischer/Barz (2012) per la descrizione della composizione nominale della lingua tedesca.

Tale tripartizione è quella che suddivide le parole composte del germanico in composti determinativi, composti copulativi e composti possessivi. Come ho già riferito precedentemente (1.2) questa tripartizione è quella che è risultata essere più congeniale per

<sup>48</sup> Anche in lingue di altre famiglie sono presenti *Fugenelemente* (*linking elements* “elementi di collegamento” secondo Scalise 1992; *interfixes* “interfissi” secondo Dressler 1984; *confixes* “confissi” secondo Mel'čuk 1982). In greco moderno, ad esempio, i due elementi del composto sono collegati tra di loro mediante la vocale *-o-*. Questo elemento è stato interpretato come semanticamente vuoto; in origine era un'antica vocale tematica che oggi non appartiene più a nessuno dei due elementi compositivi (cfr. gr. mod. *psarovarka* “barca per il pesce”, da *psar-* “pesce” e *varka* “barca”, in cui la forma flessa del primo componente dovrebbe essere *psari* e non *\*psaro*; Ralli 2009). Anche in polacco si registra lo stesso fenomeno: in un composto come pol. *pracodawca* “datore di lavoro” (da *praca* “lavoro” e *dawać* “dare”) la vocale *-o-* non appartiene alla flessione del primo membro (Szymanek 2009).

questo lavoro, in quanto la classificazione di Bisetto/Scalise (2009), seppur accurata, non mette particolarmente in luce il tipo di relazione semantica che intercorre tra il significato del composto e la testa semantica esterna al composto stesso, ovvero, nel caso dei composti trattati in questa tesi, una relazione di possesso (vedi *infra* 2.2.3).

## 2.2.1 Composti determinativi

I composti determinativi sono così detti per il fatto che il primo elemento del composto determina o qualifica il secondo, instaurando diverse relazioni semantiche. Tra i membri, pertanto, esiste un rapporto di subordinazione. In germanico occidentale e orientale sono presenti composti determinativi con quattro differenti strutture morfologiche [N+N] (8a-e), [A+N] (9a-e), [N+A] (10a-e) e [A+A] (11a-c). Vediamo alcuni esempi:

- (8a) got. *auga-dauro* “finestra” = “occhio” + ”porta”;
- (8b) afr. *nēd-threft* “necessità stringente” = “necessità” + “bisogno”;
- (8c) aat. *arm-boug* “braccialetto” = “braccio” + “anello”;
- (8d) ags. *eorð-hūs* “caverna, o casa di terra” = “terra” + “casa”;
- (8e) asass. *feðar-hamo* “piumaggio” = “piuma” + “vestito”.
- (9a) got. *midjun-gards* “mondo” = “medio” + “terra, recinto”;
- (9b) afr. *half-susterne* “fratellastro e sorellastra” = “metà” + “fratello e sorella”<sup>49</sup>;
- (9c) aat. *nāh-wist* “vicinanza, presenza” = “vicino” + “sostanza”;
- (9d) asass. *aðal-kuning* “re nobile” = “nobile” + “re”;
- (9e) ags. *fyrn-mann* “uomo di altri tempi” = “lontano” + “uomo”;
- (10a) got. *heila-hvairbs* “transitorio” = “attimo” + “mutevole”;
- (10b) afr. *erth-fest* “fissato al terreno” = “terra” + “saldo”;
- (10c) aat. *grase-gruoni* “di un verde simile all’erba” = “erba” + “verde”;
- (10d) ags. *hrīm-ceald* “freddo come il ghiaccio” = “gelo” + “freddo”;
- (10e) asass. *winter-kald* “freddo invernale” = “inverno” + “freddo”;
- (11a) aat. *ala-wāri* “vero” = “tutto” + “vero”;
- (11b) ags. *fela-geōmor* “pieno di preoccupazioni” = “molto” + “triste”;
- (11c) asass. *arm-scapan* “miserabile” = “povero” + “creato”.

Come si evince dagli esempi, il primo membro di ogni composto qualifica il secondo con funzioni ogni volta diverse, dalla funzione attributiva in (9d) a quella locativa di (10b), da quella comparativa di (10c) a quella semiavverbiale di (11a).

Krahe/Meid (1967: 29-30) individuano per il germanico un’altra struttura morfologica produttiva per i composti determinativi, quella che vede un avverbio o una preposizione seguiti da un sostantivo. Composti di questo tipo sono però visti da loro come facenti parte

<sup>49</sup> Afr. *susterne* è uguale al tedesco moderno *Geschwister*, un nome collettivo per definire assieme “un fratello e una sorella” o “più fratelli e sorelle”.

della composizione verbale, in quanto ritenute nominalizzazioni di una forma verbale: ad esempio il ted. *Ausfahrt* “uscita”, “partenza” è considerato come un sostantivo deverbale da *ausfahren* “uscire”, “portare a passeggio” invece che un nome composto da *aus* e *Fahrt*. Per Krahe/Meid (1967: 29-30) nella fase più antica delle lingue germaniche i sostantivi composti da una preposizione e da un nome non deverbale sarebbero rari. Dando però un rapido sguardo anche solo all’antico sassone, si può notare come con la preposizione/avverbio *ovar* “sopra”, “su” compaiano ad esempio asass. *ovarbrāwa* “sopracciglio” (*ovar* “sopra” e *brāwa* “sopracciglio”), *ovarduru* “porta superiore” (*ovar* “sopra” e *duru* “porta”) e *ovarhugd* “superbia” (*ovar* “sopra” e *hugd* “mente”), i quali non possono essere considerati sostantivi deverbali per due ordini di motivi. *Ovarbrāwa* “sopracciglio” e *ovarduru* “porta superiore” non sono sostantivi con significato di azione (come i nomi italiani *lavorazione* o *nascita*)<sup>50</sup>, d’agente (*lavoratore*), risultato (*stesura*), strumento (*temperino*) o luogo (*stireria*), i quali sono i significati che può assumere un nome deverbale. *Ovarhugd* “superbia” invece potrebbe essere un sostantivo derivato da un verbo stativo col significato “essere superbo”, tuttavia un verbo \**ovarhuggian* non è attestato. I termini antico sassoni *ovarbrāwa*, *ovarduru* e *ovarhugd* presi come puro esempio devono essere pertanto riconosciuti come composti determinativi aventi una preposizione/avverbio come elemento modificatore e un sostantivo come elemento modificato di base. Il *pattern* compositivo in oggetto non sembra dunque essere così raro e a mio parere esso è da annoverare tra i tipi di struttura morfologica compositiva nominale.

In tedesco moderno infatti, composti del tipo [Avv/P+N] sono considerati come facenti parte della composizione nominale, nei quali la relazione tra la preposizione/avverbio e il sostantivo è di volta in volta locativa, temporale ecc. in base al significato della preposizione o dell’avverbio (Fleischer/Barz 2012: 167-172):

(12a) ted. *Abgrund* “abisso”: *ab-* locativo “verso il basso”;

(12b) ted. *Abwasser* “acqua di scarico”: *ab-* locativo “verso il basso”;

(12c). ted. *Abgott* “idolo”: *ab-* “peggiorativo”.

Per la lingua inglese moderna questo *pattern* di formazione viene brevemente descritto da Bauer (1983: 206), che si limita a constatare come esso sia molto produttivo, adducendo come esempi *afterheat* “calore residuo (di fusione nucleare)”, *in-crowd* “élite” e *overkill* “eccesso di potenziale distruttivo”.

## 2.2.2 Composti copulativi

I composti copulativi o coordinativi traggono il loro nome dal fatto che i loro costituenti sono legati da un rapporto sintattico di tipo coordinativo, congiuntivo (A e B) o disgiuntivo (A o B).

In germanico i composti copulativi sono molto rari (ad eccezione dei numeri composti del tipo aat. *drīzehan* “tredici”) e presentano come sola struttura morfologica quella in cui ad

<sup>50</sup> Sui nomi d’azione in italiano si veda Gaeta (2004: 314-350).

unirsi sono due sostantivi: [N+N]. Tali composti sono solo quattro; due (13a-b) si trovano nella poesia anglosassone (*Beowulf* e *Widsith*), uno (13c) è contenuto nel poema antico sassone *Heliand*, mentre l'ultimo è il famosissimo *sunufatarungo* “figlio e padre”, che appare in *Hildebrandslied* in antico alto tedesco (14d):

(13a) ags. *āþum-swēoran* “suocero e genero”;

(13b) ags. *suhtor-fædran* “nipote e zio”;

(13c) asass. *gi-sun-fader* “figlio e padre” (con il prefisso collettivo *gi-*);

(13d) aat. *sunu-fatar-ungo* “figlio e padre” (con derivazione in *-ung*).

I composti copulativi costituiti da due aggettivi (ad esempio it. *agrodolce*) sono sconosciuti alle lingue germaniche antiche. Come spiegato sia da Carr (1939: 41) sia da Krahe/Meid (1967: 24), parole composte da aggettivi di colore come aat. *rōtbrūn* “rosso-bruno” erano in origine composti determinativi, in quanto denotanti il miscuglio di un colore di base con un altro colore.

### 2.2.2.1 Composti addizionali, tautologici e pleonastici

Vi sono poi delle particolari sottoclassi di composti, che vengono analizzati in maniera diversa da vari studiosi<sup>51</sup>. Una di queste sottoclassi, ad esempio, è quella dei composti *addizionali* (Marchand 1969) o *apposizionali* (Haspelmath 2002), ovvero composti in cui due sostantivi o due aggettivi denotano due caratteristiche o aspetti differenti, ma complementari, di un'unica entità. I due studiosi li considerano composti di tipo copulativo; un esempio che potremmo dare per le lingue germaniche è quello di ags. *werewulf* “uomo lupo” (*wer* “uomo” e *wulf* “lupo”), con il quale vengono sommate le caratteristiche di uomo e quelle del lupo in un unico individuo. Tuttavia sia Krahe/Meid sia Carr ritengono che composti di questo tipo siano di tipo determinativo.

Krahe/Meid (1967: 24-25) individuano per il germanico un'ulteriore sottoclasse di composti, da loro definiti *tautologici*, in cui due concetti sinonimici si legano per denotare una singola entità: vedi ad esempio ags. *frēa-dryhten* “signore”, in cui sia *frēa* sia *dryhten* significano “signore”, oppure asass. *lōn-geld* “salario”, dove *lōn* e *geld* corrispondono entrambi a “paga”, “retribuzione”. I due studiosi riconducono anche questo sottogruppo alla classe dei composti determinativi, sebbene la sua descrizione sia stata inserita nel capitolo dedicato ai copulativi.

Ilkow (1968: 19-20) parla anche di composti *pleonastici*, ossia di composti il cui significato globale risulta essere identico con quello di uno dei due membri (solitamente il secondo), mentre l'altro è concettualmente ridondante. Un esempio è ags. *holt-wudu* “bosco”, in cui solo il secondo membro *wudu* significa “bosco”, mentre *holt* “legno” risulta essere una specificazione aggiuntiva non necessaria.

---

<sup>51</sup> Vd. a proposito Bisetto/Scalise (2009: 38-44).

Va tuttavia specificato che sia Krahe/Meid sia Ilkow classificano i *tautologici* come composti determinativi, in quanto per loro un composto copulativo è solo quello che riunisce due entità concettualmente distinte in un lessema e non quello che assomma due caratteristiche differenti (o uguali) della stessa entità.

Il fatto che i composti tautologici e pleonastici siano stati visti come esempi di ridondanza della lingua ha spinto molti studiosi a relegarli in un'area marginale della lingua, soprattutto di quella inglese, dove essi occorrono in gran numero. Solo ultimamente Benczes (2014) ha recuperato questo tipo di composti e ha dimostrato che essi non sono poi così tautologici o ridondanti, utilizzando un approccio di tipo cognitivo.

## 2.3 Composti possessivi: premesse di base

Come ho già parzialmente spiegato nel paragrafo 1.2.1, i CP sono composti determinativi a cui viene data una lettura possessiva, consentita da uno slittamento metonimico del significato del composto. Essi sono un particolare tipo di struttura compositiva in cui è denotata una proprietà caratteristica *posseduta* da un'entità esterna al composto stesso. In italiano *unicorno* è un composto che denota un certo essere (un animale, seppur immaginario) che deve *possedere* un ben determinato tratto peculiare (un corno) per essere definito come tale (*unicorno*). La proprietà descrittiva fondamentale di questi composti è pertanto di tipo semantico: essi sono strutture che possono essere parafrasate come “qualcosa/qualcuno che ha XY” oppure come “qualcosa/qualcuno che è caratterizzato da XY”, dove X è sempre un sostantivo, mentre Y è un aggettivo (qualificativo o numerale vedi esempi 14a-b) o un altro sostantivo che specifica ulteriormente X (14c):

(14a) aat. *crumb-bein* “colui che ha le gambe (*bein*) storte (*crumb*)”;

(14b) ags. *ðrī-gēare* “colui che ha tre (*ðrī*) anni (*gēar*)”;

(14c) asass. *nið-hugdig* “colui che ha una mente (*hugi*) di odio (*nið*)”.

L'entità qualificata dalla proprietà specifica<sup>52</sup> è esterna al composto, pertanto i CP vengono considerati composti esocentrici, in quanto non possessori di una testa interna al composto. Sul concetto di esocentricità, introdotto da Bloomfield (1933)[1964], non mi soffermerò molto, poiché credo di avere già spiegato in dettaglio nel capitolo 1 di che fenomeno si tratta.

Generalmente l'esocentricità è definita come l'assenza della testa in un composto (Bloomfield 1933[1964]; Booij 2002, 2005; Bauer 2008b, 2009, 2010). Tuttavia, facendo riferimento a Scalise/Fábregas/Forza (2009) e a Scalise/Fábregas (2010), abbiamo visto che dovrebbero essere distinti tre diversi tipi di testa: una testa morfologica che determini i tratti morfologici del composto, una testa categoriale che individui la categoria lessicale del composto e una testa semantica, alla quale si riferisca il contenuto semantico del composto. In questo lavoro utilizzerò soltanto il criterio semantico (in quanto uno degli obiettivi di questa

---

<sup>52</sup> Coseriu (1977).

tesi è descrivere la relazione semantica di possesso<sup>53</sup> che sussiste tra il significato del composto e il referente esterno) e il criterio morfologico.

La relazione tra l'entità esterna denotata dall'intero composto e il costituente nominale del CP ha un significato metonimico<sup>54</sup>. Prendendo nuovamente come esempio *unicorno*, il sostantivo *corno* risulta essere una parte peculiare dell'intero animale. In particolare dunque, nella maggioranza dei casi<sup>55</sup>, tra la testa del composto e il composto stesso vige un rapporto di meronimia, ovvero di PARS PRO TOTO: nel CP asass. *gramhert* “ostile” (ovvero “cattivo” + “cuore”) il membro nominale *herta* rappresenta una parte dell'essere umano a cui l'intero composto si riferisce. Questa fondamentale caratteristica spiega perché i CP vengano usati per denotare tipicamente persone (15a-b), animali (16a-b) o piante (17a-b), dunque esseri viventi complessi composti da diverse parti (braccia, piedi, zampe, coda, corna, foglie o radici) che sono dotate di una particolare caratteristica (lunghezza, grossezza, morbidezza, colore, altezza ecc.). La caratteristica della parte (ad esempio il “cuore cattivo” in asass. *gramhert*) diventa il tratto peculiare dell'intera entità a cui essa appartiene (la persona che possiede il cuore cattivo è dunque in antico sassone “ostile”) per mezzo della metonimia concettuale PARTE PER TUTTO. Osserva gli esempi seguenti:

(15a) ags. *lytel-fōta* “colui che ha i piedi piccoli” (da *lytel* “piccolo” e *fōt* “piede”);

(15b) ing. *hardhat* “colui che ha un cappello resistente”, “muratore” (da *hard* “duro” e *hat* “cappello”);

(16a) aat. *zwi-houbito* “che ha due teste”, ovvero “bicefalo” (da *zwi* “due” e *houbit* “testa”);

(16b) ted. *Rotkehlchen* “che ha la gola rossa”, ovvero “pettirosso” (da *rot* “rosso” + *Kehle* “gola” + *-chen* suffisso diminutivo);

(17a) got. *aihva-tundi* “che ha i denti di cavallo”, “roveto” da (*\*aihva-* “cavallo” e *\*tunþi-* “dente”);

(17b) ted. *Löwenzahn* “che ha i denti di leone”, “dente di leone” (da *Löwe* “leone” e *Zahn* “dente”).

---

<sup>53</sup> In un suo recente lavoro Donalies (2007: 60-62) scrive che l'uso del termine ‘possessivi’ è fuorviante, perché un significato di possesso può essere veicolato anche da composti endocentrici determinativi come ted. *Bilderbuch* “libro con figure” (da *Bilder* “foto”, “figura” al plurale e *Buch* “libro”). Tale composto denota per Donalies un libro che ha come caratteristica peculiare (e che dunque ha la funzione di determinatore della testa) quello di possedere al suo interno delle figure: tra i due membri del composto per l'autrice sussiste pertanto la relazione POSSEDUTO (*Bilder*) - POSSESSORE (*Buch*). Ciononostante la mia opinione è che il significato di possesso in un composto determinativo come ted. *Bilderbuch* sia veicolato in maniera differente da quello di un CP come ted. *barfuß* “che ha i piedi nudi”, “scalzo”, in quanto nel primo è l'elemento X (*Buch*) che possiede Y (*Bilder*), mentre nel secondo è l'entità esterna Z (la persona scalza) che possiede YX (i piedi nudi, ovvero *bare Füße*). In questo lavoro ho utilizzato il termine ‘composto possessivo’ solo per il secondo tipo di relazione di possesso appena descritta.

<sup>54</sup> Per la definizione di metonimia concettuale vd. paragrafo 1.3.4.

<sup>55</sup> Vedremo (4.4.4.1) che nei CP delle lingue germaniche antiche da me esaminate esiste anche una metonimia PARTE-TUTTO all'interno di un *frame*.



Per ciò che concerne i CP delle lingue germaniche moderne, ma anche per i CP di tutte le altre lingue del mondo come abbiamo visto in 1.2.1, abbiamo già riferito che molti studiosi come Marchand (1969), Coseriu (1977), Bauer (2008b; 2010) o Koliopoulou (2015) ritengono che i CP non siano altro che dei composti di tipo determinativo con una interpretazione metonimica. Riportando i suoi esempi in (19a-b), Koliopoulou (2015: 93) sostiene che è la differente lettura del composto a determinarne l'endocentricità o l'esocentricità. Quest'ultima dunque sarebbe dovuta a pure motivazioni semantiche, come uno slittamento metonimico:

(18) ted. *Er ist eine Rotznase*

It. "È un moccioso", composto possessivo;

(19) ted. *Er hat eine Rotznase*

It. "Ha un naso pieno di moccio", composto determinativo.

Da questo punto di vista la linguistica cognitiva può venire in aiuto, annullando di fatto la dicotomia endocentricità/esocentricità e preferendo l'analisi di un CP come una struttura grammaticale altamente schematizzata (*reference-point construction*), in cui può agire una metonimia concettuale (vedi 2.3.4). La linguistica cognitiva infatti ritiene che gran parte della modalità con cui noi costruiamo eventi e concetti sia di tipo metaforico o metonimico (Langacker 1987, 1991, 2000). Quando ad esempio dobbiamo descrivere il nostro stato emotivo possiamo dire *sono molto felice* oppure *sono al settimo cielo*, in cui è presente la metafora concettuale FELICITÀ È SU, poiché tendiamo a concettualizzare stati positivi come posti in alto in una scala del nostro animo (infatti, per contro, siamo soliti pronunciare qualcosa come *non abbatterti* o *sono giù di morale* quando si è tristi, secondo la metafora TRISTEZZA È GIÙ)<sup>56</sup>. Un altro caso è dato dal nostro frequente uso di metonimie concettuali per descrivere concetti o eventi: in una frase del tipo *oggi voglio suonare Schubert* è chiaro che il parlante si sta riferendo alla musica prodotta dal compositore Schubert e non alla persona stessa. Siamo dunque di fronte a una metonimia concettuale PRODUTTORE PER PRODOTTO (vedi paragrafo 1.3.3). Pertanto anche il significato di un composto di tipo possessivo può essere concettualizzato per mezzo di una metafora o di una metonimia concettuali (vedi capitolo 5), ma ciò non accade soltanto con i CP. Benczes (2006) ha dimostrato come in numerosissimi composti nominali inglesi con struttura [N+N] (sia endocentrici sia esocentrici) possano agire metonimie o metafore concettuali sul primo membro, sul secondo o su entrambi gli elementi nella creazione del significato globale della parola composta. Prendendo come esempio il sostantivo composto inglese *hen party* "festa di addio al nubilitato", è possibile notare come il membro modificatore *hen* "gallina" (oltre a riferirsi solamente a volatili femminili e dunque a sottolineare la presenza esclusiva di donne alla festa) serva a concettualizzare le donne come galline e dunque come animali, secondo la metafora LE PERSONE SONO ANIMALI. Anche l'espressione inglese per "festa di addio al

---

<sup>56</sup> Vedi il paragrafo (1.3.3) nel capitolo 1 dedicato alla metafora concettuale.

celibato” *stag party* fa uso di un nome di animale al primo membro (ing. *stag* “cervo”) e dunque concettualizza gli uomini come cervi. *Hen* “gallina” e *stag* “cervo” fungono da stereotipi per categorizzare i due gruppi, sfruttando le caratteristiche salienti dei due animali. Composti nominali di questo tipo vengono definiti da Benczes *creative compounds* “composti creativi”.

Le lingue germaniche antiche, tuttavia, presentano soprattutto CP aggettivali, che necessitano di un’ulteriore analisi rispetto a quanto è stato fatto finora (v. 2.3.5.3).

Dal punto di vista strettamente morfologico, invece, i CP sono presenti in tutte le lingue germaniche antiche con quattro strutture principali: le più frequenti sono quelle formate da *aggettivo (o participio preterito) + sostantivo* (20) e *sostantivo + sostantivo* (21), ma vi sono anche casi di composti possessivi costruiti con *numerale + sostantivo* (22) e *preposizione + sostantivo* (23):

(20) ags. *lang-līfe* = *lang* “lungo” + *līf* “vita”, “longevo”;

(21) aat. *mana-houbito* = *mana* “uomo” + *houbit* “testa”, “colui che ha la testa di uomo” dunque “schiavo”<sup>57</sup>;

(22) got. *twalib-wintrus* = *twalib* “dodici” + *wintrus* “inverno”, “avente dodici anni”;

(23) aat. *obbar-muoti* = *obbar* “sopra” + *muot* “animo, spirito”, “tracotanza”.

I composti con un aggettivo numerale al primo membro sono anche conosciuti con il nome di *dvigu*, termine sanscrito che significa “due vacche”. Molti CP germanici possiedono questa struttura e sono presenti in tutte le lingue della famiglia (vd. esempi 24a-e, tutti composti aggettivali):

(24a) got. *ahtau-dōgs* = *ahtau* “otto” + *dags* “giorno”, “che ha otto giorni”;

(24b) asass. *ēn-wordi* = *ēn* “uno” + *word* “parola”, “unanime”;

(24c) ags. *twelf-wintre* = *twelf* “dodici” + *winter* “inverno”, “avente dodici anni”;

(24d) aat. *fior-tagīg* = *fior* “quattro” + *tag* “giorno”, “che ha quattro giorni”;

(24e) afr. *fiar-fōte* = *fiar* “quattro” + *fōt* “piede”, “quadrupede”.

La struttura morfologica in (23) è quella propria dei composti preposizionali o *prepositional rectional compounds* (cfr. Kastovsky 2009: 332), ovvero composti creati unendo una preposizione o un avverbio ad un sostantivo. Tali composti sono di tipo possessivo in quanto descrivono anch’essi una caratteristica posseduta da una testa semantica esterna al composto stesso. In un composto [Prep./Avv.+N] sussiste una relazione di locativo,

<sup>57</sup> Il composto, presente solo in antico alto tedesco, traduce in una glossa del X secolo il lat. *mancipium* “servo”. Esso si inserisce in una serie di composti possessivi con aat. *houbit* “testa” come secondo membro sostantivale. Aat. *manahoubito* risulta essere più interessante perché a mio avviso sembra essere un calco parziale dal termine latino *mancipium*, il quale è formato dal termine *manus* “mano” sincopato e dalla forma ridotta della radice lessicale del verbo latino *cāpĕre* “prendere”.

di allativo o di comitativo ecc. tra la preposizione e il sostantivo, in base al significato della preposizione. Cfr. i seguenti esempi (25a-c) tratti da lingue germaniche:

(25a) got. *anda-nahtjis* = *anda* “di fronte” + *naht* “notte”, “che ha la notte di fronte” dunque “vespertino”;

(25b) got. *ga-daila* = *ga* “insieme”<sup>58</sup> + “parte”, “che ha la parte insieme” dunque “socio”;

(25c) asass. *wiðar-mōd* = *wiðar* “contro” + *mōd* “animo, spirito”, “che ha l’animo contro” dunque “sgradevole”, “ostile”.

Sebbene questa struttura morfologica sia presente anche in altre lingue indoeuropee (vedi il gr. *én-theos* “colui che ha un dio in sé”, dunque “invasato da un dio”, “ispirato”, il lat. *sub-urbānus* “alle porte della città” con *sub* “vicino” o asl.ecc. *jž-okŭ* “locusta, cavalletta” ovvero “colei che ha gli occhi in fuori”) e dunque sia anch’essa di eredità indoeuropea, i composti germanici che la presentano non verranno trattati in questa sede. Nei paragrafi successivi, infatti, mi concentrerò soltanto sui sottotipi di CP che presentano le strutture bimembri [N+N], [A+N] e [Num+N], che sono le più produttive per l’area germanica. Prima, tuttavia, discuterò l’origine dei composti possessivi in indoeuropeo e dunque in germanico.

### 2.3.1 Composti possessivi: origine

Il dibattito intorno alla genesi dei composti possessivi ha origine alla fine del XIX secolo con la pubblicazione nel 1889 della grammatica comparata delle lingue indoeuropee di Brugmann. Nella parte dedicata al tipo compositivo possessivo, Brugmann sostiene che esso sia sorto da comuni composti determinativi con struttura [A+N] e [N+N] (a loro volta nati per ipostasi di gruppi di parole)<sup>59</sup> che successivamente vennero reinterpretati in modo possessivo per mezzo di una metonimia, con il significato “caratterizzato da X” se aggettivo o “colui che possiede X” se sostantivo. Pertanto, due sostantivi sanscriti come *rājan-* “re” e *putrá-* “figlio” vengono uniti per formare il composto determinativo *rāja-putrá* “figlio del re” e il composto possessivo *rāja-putra-* “che ha per figli dei re”. Egli ha anche notato come nel composto determinativo sanscrito (ma soprattutto vedico) sia sempre il secondo membro ad essere accentato, mentre nello stesso composto ma con interpretazione possessiva l’accento si sposta sul primo elemento compositivo (vedi l’esempio *rāja-putrá* “figlio del re” vs. *rāja-*

<sup>58</sup> Il prefisso got. *ga-*, ags. *ge-*, aat. *ga-*, asass. *gi-* < germ. \**ga-* < IE \**k̂om-* è molto produttivo nelle lingue germaniche antiche e nel tedesco moderno. Nella fase antica esso svolgeva tre funzioni principali: nella derivazione nominale questo prefisso aveva il valore di collettivo, mentre con i verbi esso permetteva di creare l’aspetto perfettivo (got. *sat* “egli sedeva” ~ *gasat* “egli si sedette”) oppure una *Aktionart* risultativa (got. *gahausjan* “capire” ~ *hausjan* “ascoltare”).

<sup>59</sup> Brugmann usa il termine ipostasi in senso stretto, ossia come fenomeno per mezzo del quale un gruppo di parole percepite come una stretta unità di senso vengono reinterpretate come un aggettivo o un sostantivo: “Worte, die eine engere apperzeptive Einheit bildeten und in einer gewissen kompositionellen Beziehung zu einander standen, aber nicht den grammatischen Charakter eines eigenschaftsbegrifflichen einfachen Nomens hatten, in die Position eines solchen Nomens einrückend als Ausdruck für ein Wesen oder adjektivisch gebraucht wurden” (Brugmann 1889: 72ss.).

*putra*- “che ha per figli dei re”). Tale fenomeno è stato ipotizzato come valido anche per l’indoeuropeo, dove l’accento di tipo musicale era mobile e consentiva di dare intonazioni diverse e dunque differenti interpretazioni alle medesime parole unite in un composto (Brugmann 1889: 71-76). Tuttavia l’autore ritiene che i composti possessivi siano sorti solo dopo i corrispettivi composti determinativi non estesi metonimicamente. In completo disaccordo con Brugmann è Jacobi, il quale non solo è convinto che entrambi i tipi di composti siano sorti contemporaneamente (Jacobi 1897: 84), ma rifiuta anche l’ipotesi di ‘mutazione’ dei composti determinativi in possessivi. Egli infatti postula l’origine dei composti possessivi in indoeuropeo da una proto-frase relativa parentetica di tipo restrittivo in cui mancano sia il pronome relativo sia gli impliciti verbi *essere* o *avere*. Tale mancanza avrebbe, secondo lui, facilitato il processo di univerbazione (Jacobi 1897: 87ss.). Secondo questa ipotesi la funzione aggettivale dei primi CP sarebbe stata primaria, giacché le proto-frasi relative avrebbero funzionato come apposizioni attributive pre- o postnominali, mentre i CP nominali sarebbero sorti solo successivamente grazie alla nominalizzazione dell’aggettivo (per Brugmann invece, come ho già riferito, i CP sarebbero stati fin dal principio sia nominali sia aggettivali). La tesi di Jacobi, supportata anche dal fatto che nelle diverse lingue indoeuropee i CP aggettivali sono preponderanti, diventa subito quella maggiormente accreditata, utilizzata anche da Hirt (1928), Carr (1939), Krahe/Meid (1967). Per questo lavoro ho deciso di sposare la tesi della mutazione dei composti determinativi in possessivi, giacché è il fenomeno che si riscontra nelle lingue germaniche storicamente attestate. Ciò su cui, infatti, ci si può basare per certo è che (almeno per le lingue germaniche antiche e moderne) un composto può essere interpretato come determinativo oppure in modo possessivo a seconda del contesto: cfr. ags. *blæc-feax* “chioma nera” e *blæc-feaxede* “colui che ha una chioma nera” oppure ing. *hard hat* “cappello duro” dunque “elmetto” e *hard hat* “colui che ha un cappello duro”, dunque “lavoratore edile”, “muratore”. Inoltre, la tesi di Brugmann risulta anche più convincente dal punto di vista cognitivo. Come avrò modo di spiegare più in dettaglio in seguito l’entità di cui si enuncia una qualità, ad esempio ags. *blæc-feax*, dunque una chioma nera (composto determinativo), funge da punto di riferimento per accedere cognitivamente alla persona che possiede quella determinata qualità, dunque colui che è *blæc-feaxede*, che ha una chioma nera (composto possessivo). Il composto determinativo veicolante la proprietà caratteristica è dunque cognitivamente più saliente e necessario, e dunque preesistente al composto possessivo formato dagli stessi elementi.

Un’altra ipotesi circa la genesi dei composti di tipo possessivo, strettamente legata a quella della loro mutazione da composti determinativi, è quella di Petersen (1914-15: 254-278) a cui non si fa mai accenno ma che è necessario ricordare. Secondo Petersen i CP nascono come composti determinativi con uno slittamento metonimico avvenuto durante gli antichi processi di imposizione del nome. Esso infatti può essere attribuito ad un individuo in base ad una sua caratteristica peculiare: gli occhi blu, il naso a punta, le braccia lunghe ecc. Quando tale caratteristica finisce per identificarsi con l’intera persona che la possiede ecco che ha luogo la metonimia concettuale CARATTERISTICA PER CATEGORIA e nasce il composto

di tipo possessivo (nominale). Ciò avviene nell'imposizione del nome proprio come ags. *Widsið* "colui che ha viaggiato molto", lett. "(colui che ha un) lungo viaggio" (da *wīd* "ampio", "lungo" e *sið* "viaggio")<sup>60</sup>. Per Petersen il CP aggettivale sarebbe sorto quando quello sostantivale ha iniziato a essere usato in apposizione a nomi propri per coniare epiteti e nomignoli<sup>61</sup>: la funzione aggettivale del CP potrebbe essere sorta quando questo diventò un attributo del nome proprio.

In germanico il composto determinativo nato dall'unione di due sostantivi o da un aggettivo e un sostantivo è sempre un nome. Seguendo l'ipotesi di Brugmann, come vedremo nei paragrafi successivi, il composto determinativo può mutarsi in un CP aggettivale mediante diversi procedimenti morfologici, come la conversione N>A o la suffissazione (-*ja*, -*ig*, -*ed*). Come ogni altro aggettivo, infine, anche i CP aggettivali possono essere nominalizzati in un secondo momento come accade per il composto aggettivale asass. *dol-mōd* "sciocco", "stolto" nel passo del poema *Heliand*<sup>62</sup> riportato in (26):

(26) v. 3722 C: asass. *Thuo gengun dolmuoda that sia uuīd uualdand Crist uuordun spracun*

It. "E poi andarono gli sciocchi, quelli che dissero parole contro Cristo Signore".

Nei prossimi paragrafi descriverò in dettaglio i diversi tipi di composti possessivi presenti nelle lingue germaniche antiche oggetto di analisi: i composti lineari, i composti estesi e i composti invertiti.

### 2.3.2 Composti possessivi lineari

Come si evince dagli esempi proposti nel paragrafo precedente, la testa di un CP germanico è sempre un sostantivo. Nonostante ciò un CP germanico svolge primariamente la funzione di aggettivo, usato sia in funzione predicativa sia in funzione attributiva, il quale può essere successivamente sostantivato (Austefjord 2003: 29). Questo comportamento rende peculiari i CP aggettivali germanici, in quanto la loro flessione aggettivale non sarebbe pienamente motivata: è ciò che viene chiamato da Petersen "heimlicher Adjektivcharakter" (Petersen 1914-15: 257), ovvero un "carattere aggettivale nascosto" dall'appartenenza del secondo elemento del composto, che funge da testa morfologica, alla classe nominale anziché a quella aggettivale. Nonostante in germanico le forme flessive aggettivali dei vari temi fossero identiche a quelle dei corrispondenti temi nominali, le classi aggettivali hanno assunto in molti casi le desinenze della declinazione pronominale: per esempio, in antico sassone il

<sup>60</sup> A prova di ciò che ho discusso in questo paragrafo, in anglosassone *wid-sið* è sia un composto possessivo usato come nome proprio, sia un composto determinativo dal significato di "lungo viaggio" (vd. Bosworth/Toller 1898: 1217)

<sup>61</sup> Il primo re di Danimarca si chiamò ad esempio *Harald Blåtand* (Araldo Denteazzurro) mentre il primo re norvegese fu *Haraldr Hårfagri* (Araldo Bellachioma), senza dimenticare che Riccardo I d'Inghilterra era noto come Riccardo Cuor di Leone.

<sup>62</sup> Tutti i passi citati in questo lavoro, relativi al poema antico sassone *Heliand*, sono tratti da Sievers (1935), preferendo la versione del manoscritto C (*Cotton Caligula A. VIII* al British Museum di Londra), poiché più completo.

dativo singolare maschile di un sostantivo con tema in *-a* come *dag* “giorno” è *dage* o *daga*, mentre la forma al dativo singolare maschile dell’aggettivo con tema in *-a gōd* “buono” è *gōdumu*, *gōdum* oppure *gōdon*<sup>63</sup>. Un CP aggettivale come asass. *wēkmōd* “codardo” possiede dunque una forma al dativo singolare maschile in *wēkmōdum* a fronte della corrispettiva forma *mōde* del semplice sostantivo: possessivi di questo tipo sono chiamati da Petersen *reine Possessivkomposita* “composti possessivi puri”, poiché sono formati esclusivamente dai due elementi del composto e dalla flessione aggettivale (Petersen 1914-15: 258). Cfr. i seguenti esempi tratti dalle lingue germaniche antiche oggetto di studio:

(27) *Heliand*, v. 5237 C: asass. *dolmuoda Iudeo liudi*

It. “Gli stolti Giudei” (nom.m.plur. di *dolmuod* “stolto”, da *dol* “sciocco” e *muod* “animo”);

(28) Ælfric *Omēlie*<sup>64</sup>, l. 15: ags. *ðā cwæþ se hālgā tō ðām heardnebbum*

It. “Poi disse il santo ai corvi” (dat.m.plur. di *heardnebb* “colui che ha il becco duro”, epiteto del corvo; da *heard* “duro” e *nebb* “becco”);

(29) Tit. 1, 7<sup>65</sup>: got. *skalupþan aipiskaupus ungafairinoþs wisan, [...] ni hauhhairts*

It. “Un vescovo deve essere irreprensibile, [...] non superbo” (nom.m.sing. di *hauhhairts* “superbo”, da *hauhs* “alto” e *hairts* “cuore”).

In questo lavoro ho preferito usare l’espressione *composti lineari* per i composti di questo tipo, allo scopo di differenziarli da un altro sottotipo di CP che prevede la sola flessione aggettivale dopo la composizione, ovvero i composti possessivi invertiti con struttura morfologica [N+A], di cui parlerò più avanti (2.3.4).

I composti possessivi lineari sono ancora presenti in tutte le lingue germaniche antiche oggetto del presente lavoro, come si evince dagli esempi seguenti:

(30a) got. *ubil-waurds* “colui che ha cattive parole”, dunque “maldicente” (da *ubils* “cattivo” e *waurd* “parola”, mentre la sibilante è la desinenza di maschile singolare);

(30b) aat. *falo-fahs* “che ha la chioma chiara”, dunque “biondo” (da *falo* “chiaro” e *fahs* “chioma”);

(30c) asass. *gram-hert* “che ha il cuore cattivo”, dunque “ostile” (da *gram* “cattivo”/“ostile” e *herta* “cuore”);

(30d) ags. *forht-ferhð* “che ha l’animo timido”, dunque “pauroso” (da *forht* “pauroso”/“timido” e *ferhð* “animo, spirito”);

<sup>63</sup> Le tre forme citate non rappresentano fasi storiche diverse della lingua dovute all’indebolimento della sillaba atona finale, poiché sono tutte contenute nello stesso manoscritto M (Monacensis, cgm. 25) di *Heliand*, datato IX sec. d.C.: *gōdumu* (v. 2821, v. 3248), *gōdun* (v. 290, v. 2479), *gōdon* (v. 4599).

<sup>64</sup> Thorpe (1944-46: II, 144).

<sup>65</sup> Streitberg (2000 II: 445).

(30e) afr. *grē-blī* “che ha il colore grigio”, dunque “pallido” (da *grē* “grigio” e *blī* “colore”).

I CP aggettivali lineari hanno subito nel corso del tempo una quasi totale trasformazione in composti derivati, mediante l’aggiunta di particolari suffissi aggettivali (vedi paragrafo successivo), cosicché oggi sopravvivono solo nel tedesco moderno in casi come *barfuß* “scalzo” e *barhaupt* “a capo scoperto”<sup>66</sup>. Ciononostante, nella fase antica delle lingue germaniche, i CP aggettivali lineari sono presenti in gran numero e alcuni di essi presentano contemporaneamente sia una forma lineare sia una forma suffissata (cfr. asass. *hardmōd* e *hardmōdig* “coraggioso”).

Per l’incidenza dei composti possessivi lineari all’interno delle singole lingue germaniche occidentali e orientali si rimanda al capitolo 3.

### 2.3.3 Composti possessivi estesi

Come ho spiegato nel precedente paragrafo, la discrepanza avvertita tra la declinazione aggettivale del composto e la declinazione nominale del sostantivo/elemento di testa ha indotto i parlanti a cercare di motivare pienamente il composto come aggettivo. Due sono state le strategie principali, una delle quali, la più produttiva e comune a molte altre lingue indoeuropee, è quella della suffissazione del composto mediante alcuni morfemi derivazionali. Questi particolari composti vengono chiamati da Petersen (1914-15), Krahe/Meid (1967:) e Carr (1939: 252) *erweiterte Bahuvrīhi* o *extended Bahuvrīhi* “bahuvrīhi estesi”, perché appunto presentano un’estensione suffissale che li motiva pienamente come composti aggettivali.

Il processo di estensione dei CP lineari in germanico avviene per mezzo di quattro suffissi derivazionali:

- ✓ il suffisso *-ja-*; es. aat. *ein-henti* “che ha una mano” (da *ein* “uno” e *hant* “mano”);
- ✓ il suffisso *-ig-* (got. *-ag-/eig-*); es. asass. *elilandig* “straniero” (da *eli* “altro” e *land* “terra”);
- ✓ il suffisso *-an-* proprio della declinazione nominale dei temi in nasale e della flessione aggettivale debole; es. aat. *wīblido* “ermafrodita” (da *wīb* “donna” e *lid* “membro”);
- ✓ il suffisso participiale *-ed(e)*; es. afr. *hasmūled* “che ha la bocca di lepre” dunque “che ha il labbro leporino” (da *hasa* “lepre” e *mūla* “bocca”).

Il processo di estensione dei CP lineari è iniziato in epoca indoeuropea, poiché alcuni dei suffissi che analizzerò a breve sono utilizzati per l’espansione di questi composti anche in

---

<sup>66</sup> Gli aggettivi ted. *barfuß* “scalzo” e *barhaupt* “a capo scoperto” sono utilizzati con queste forme solamente in funzione predicativa. Quando essi devono essere utilizzati come attributi di un sostantivo va adoperata allora la loro forma estesa con il suffisso *-ig* ted. *barfüßig* e ted. *barhäuptig*.

altre lingue indoeuropee di più antica attestazione come il sanscrito e il greco (Wackernagel/Debrunner 1954: 101; Hirt 1928: 14-40)<sup>67</sup>.

Nei successivi paragrafi analizzerò i quattro suffissi utilizzati in germanico per l'estensione dei CP lineari, rintracciandone l'origine e il significato. Per ognuno verrà fornita una spiegazione del loro utilizzo secondo un approccio di tipo cognitivo, mentre per una più dettagliata descrizione della loro incidenza all'interno delle singole lingue si veda il capitolo 3.

### 2.3.3.1 Il suffisso *-ja*

Questo particolare suffisso sembrerebbe essere stato quello più anticamente usato per l'estensione dei CP lineari, in quanto è presente in sanscrito (31a), in latino (31b), in greco (31c), in sabellico (31d):

(31a) scr. *dásamās-ya-ḥ* “che ha dieci mesi” (da *mās* “mese”);

(31b) lat. *acupēd-i-us* “che ha i piedi veloci” (da *pēs* “piede”, con allomorfo *pēd-* cfr. lat. *pēdis* “piede” gen. sing.);

(31c) gr. *homopátr-i-os* “che ha lo stesso padre” (da *patér* “padre”);

(31d) sab. *dupend-io-* “che ha due misure” (\**pendo-* o \**pendez-* “peso”) (Heidermanns 2002: 198).

Radicalmente opposta è l'opinione di Schindler (1986: 394ss.), secondo cui il suffisso indoeuropeo \**-ijo-* non ha alcun ruolo nella derivazione dei composti possessivi indoeuropei, bensì agisce solo a livello di singole lingue della famiglia. In particolare egli ha notato come nel *Ṛgveda* oltre al CP *suháṣṭa-* “colui che ha belle mani” compaia anche il derivato *suháṣṭ-īya-*. Volendo approfondire questa questione, Korn (2000: 231-242) ha notato che quest'ultimo CP esteso è sempre collocato alla fine di versi composti da otto o dodici sillabe, mentre la forma pura si trova in fondo ad uno dei quattro versi endecasillabi che compongono la quartina del sanscrito vedico *triṣṭubh*. Allargando l'analisi ad altre dieci coppie di CP lineari ed *estesi*, Korn conclude che i composti estesi con *-īya-* in sanscrito (o quantomeno nel *Ṛgveda*) siano delle costruzioni artificiali per il linguaggio poetico e create esclusivamente per motivi metrici, ovvero per allungare di una sillaba una parola contenuta in un verso che prevede un numero minore di sillabe, aggiustandone la cadenza. Si tratterebbe quindi di una strategia introdotta per motivi metrici e non morfosintattici, come Risch (1945: 45) aveva già segnalato per la lingua poetica di Omero.

Ciononostante, il suffisso derivazionale indoeuropeo \**-(i)jo-* serviva a creare aggettivi denominali e sostantivi denominali di unione, annessione e pertinenza

---

<sup>67</sup> Cfr. ad esempio Wackernagel (1905: 101): “Wie schon in der Grundsprache werden auch im Altindischen Komposita durch angefügte Suffixe als solche charakterisiert. Da diese Anfügung meist nur bei Bahuvrihis und andern Komposita, die bei substantivischem Hinterglied eigentlich Adjektiva sind, zu erfolgen pflegt, kann man auch sagen, dass diese Suffixe dazu dienen, die adjektivische Natur der betreffenden Wörter fühlbar zu machen. Kompositionssuffixe solcher Art sind besonders *-ka-*, *-i-*, *-ja-*, sowie auch *-a-*, gelegentlich auch in *-in* und *-vant*”.



(Mallory/Adams 2006: 57), dunque aveva un significato molto vicino a quello di possesso. Vedi i seguenti esempi, in cui il suffisso può fungere o da elemento di formazione del tema o da suffisso derivazionale in senso più ampio:

(32a) IE \**swesr-ijo-os* “che è pertinente ad una sorella”, “da sorella”;

(32b) IE \**ḱ<sup>h</sup>h<sub>2</sub>sn-ijo-* “corona della testa” (cfr. gr. *kraníon* “cranio”, tocB. *kratiye* “nuca”) da \**ḱ<sup>h</sup>h<sub>2</sub>sn-* “testa”;

(32c) IE \**h<sub>1</sub>noǵ<sup>h</sup>-jo-* “pugnale” (cfr. asl.ecc. *nožǐ* “coltello” e russ. *nož* “coltello”) da \**h<sub>1</sub>noǵ<sup>h</sup>-* “lama”). (Mallory/Adams 1997: 260; 392; 537).

Data la presenza in esso di una semivocale anteriore, questo suffisso può modificare in germanico la vocale del sostantivo che funge da determinante del profilo, ossia può causare una metaforia palatale. Questo fenomeno, totalmente sconosciuto al gotico (33a), ha luogo soprattutto in anglosassone (33b) e in antico frisone (33c), risulta essere ancora molto irregolare in antico alto tedesco (33d), dove la metaforia palatale agisce unicamente sulla *a* breve in sillaba aperta in questo periodo della storia del tedesco (mentre sarà più attiva dal medio alto tedesco)<sup>68</sup>:

(33a) got. *silba-wiljis* “avente la stessa volontà”, dunque “spontaneo” da *silba* “stesso” + *wilja* “volontà” + *-ja-* (non c’è metaforia);

(33b) ags. *feower-fēte* “quadrupede” da *feower* “quattro” + *fōt* “piede” + *-ja-* (la semivocale palatale del suffisso causa il mutamento  $\bar{o} > \bar{e}$ );

(33c) afr. *sigun-bēte* “che ha sette pene”<sup>69</sup> da *sigun* “sette” + *bōte* “pena” + *-ja-* (la semivocale palatale causa il mutamento  $\bar{o} > \bar{e}$ );

(33d) aat. *eli-lenti* “che ha un’altra patria”, “straniero” da *eli* “altro” + *lant* “patria” + *-ja-* (la semivocale palatale del suffisso causa il mutamento  $a > e$ ) MA cfr. *elirarti* “che ha un altro linguaggio”, “straniero” da *eli* “altro” e *rarta* “lingua, linguaggio” in cui la vocale centrale non subisce mutamento a causa del nesso consonantico *rt* che impedisce il fenomeno fonetico di metaforia.

Il suffisso *-ja* è presente per l’estensione dei CP *lineari* in tutte le lingue germaniche occidentali e orientali, sebbene in modo variabile (vedi capitolo 3).

### 2.3.3.2 Il suffisso *-ig*

Il suffisso *-ig* deriva da una forma germanica in \**-iǵaz* che a sua volta proviene dal suffisso IE \**-(i)kós* (Wilmanns 1899: 455ss; Krahe/Meid 1967: 188ss.; Watkins 2000: 36);

<sup>68</sup> Per l’antico sassone e l’antico alto tedesco si distingue solitamente una metaforia palatale primaria (*Primärablaut*) che contempla solo il mutamento  $a > e$ . Per i dittonghi e le altre vocali posteriori solo nel medio alto tedesco si ha una metaforia palatale secondaria (*Sekundärablaut*).

<sup>69</sup> Una persona che deve essere punita sette volte o che lo è stata. Molti sono in frisone i composti di tipo giuridico con *bōte* “pena”, i quali hanno sempre come primo elemento un aggettivo numerale intero (es. *sigun* “sette”) o frazionario (es. *twēde* “due terzi”) o composto (es. *fiūwertin* “quattordici”).

anch'esso pertanto ha paralleli in altre lingue indoeuropee (lat. *-icus*, gr. *-ikós*, scr. *-śas/-kas*<sup>70</sup>, asl.ecc. *-ŭkŭ*, lit. *-ingas*) e viene usato sia per l'estensione aggettivale dei CP (34a-b) sia per derivare aggettivi da nomi (35a-d), con il significato “caratteristico di X”, “pertinente a X” (dunque anche in questo caso il significato si avvicina molto a quello di possesso di una qualità):

(34a) scr. *jīva-pitr-ka-* “che ha un padre in vita”;

(34b) air. *cóel-choss-ach* “che ha le gambe corte”;

(35a) lat. *lānistīcus* “da/di lanista” (da *lānista* “lanista”);

(35b) gr. *physikós* “naturale” (da *phýsis* “natura”);

(35c) scr. *roma-śá-* “capelluto” (da *roman-* “capelli”);

(35d) asl.ecc. *vŭtorīnikŭ* “martedì”, (da protosl. *\*vŭtorŭ* “secondo”).

In germanico il suffisso *\*-īgaz* è presente in tutte le lingue nella loro fase più antica, tuttavia in gotico non viene mai usato per l'estensione dei CP, bensì solo per la derivazione aggettivale di pochi sostantivi come got. *mahteigs* “potente” (da un non attestato *\*mahts* “potere”) e got. *gredags*<sup>71</sup> “affamato” (da *gredus* “fame”)<sup>72</sup>. Esso serviva originariamente per la derivazione aggettivale di sostantivi che presentavano un tema in *-i*, ma si assiste già molto presto ad un suo utilizzo anche con nomi con tema in *-a* come aat. *nīdig* “maligno” da *nīd* “inimicizia, odio”. La variante suffissale che presenta la vocale breve è attestata solamente in gotico, mentre in antico alto tedesco e soprattutto nel periodo medio è riscontrabile un'oscillazione nell'uso della forma con vocale breve o lunga (cfr. Krahe/Meid 1967: 191).

Sebbene l'incidenza di questo suffisso per l'estensione dei CP aggettivali nelle varie lingue germaniche sarà trattata più dettagliatamente nel capitolo 3 del presente lavoro, in questa sede possiamo già anticipare che il suffisso *-ig* sarà quello maggiormente utilizzato dal tardo antico alto tedesco per la creazione di aggettivi denominali (semplici o composti) ed è il solo, tra quelli qui analizzati, che è ancora produttivo nel tedesco moderno: oggi il suffisso *-ig* crea aggettivi non solo a partire da basi sostantivali, ma anche da basi aggettivali, verbali e avverbiali (cfr. Fleischer/Barz 2012: 337-339; Erben 2006: 108-120):

(36a) ted. *Berg* “monte” + *-ig* = *bergig* “montuoso”;

<sup>70</sup> La forma che presenta la fricativa palatale sorda [ʃ] (<ś>) è esito in sanscrito di un'originaria oclusiva velare sorda palatalizzata nel suffisso indoeuropeo *\*-ko-*. In sanscrito entrambi i suffissi (quello con velare pura e quello con velare palatalizzata) sono presenti per la derivazione di aggettivi denominali, come dimostra la coppia scr. *babhru-ká* e *babhru-śá-* “marroncino, brunastro” da scr. *babhrú-* “marrone”.

<sup>71</sup> La forma suffissale gotica *-ags* deriva da germ. *\*-agaz* (IE *\*-okós*) e serviva originariamente per la derivazione aggettivale dei nomi con tema in *-a* (v. got. *mōdags* “incolerito”). Poiché in un secondo periodo i temi in *-u* iniziarono ad essere declinati come quelli in *-a*, il suffisso venne usato sia in germanico occidentale sia in gotico anche per la derivazione aggettivale dei sostantivi in *-u* come got. *gredus*.

<sup>72</sup> Per un elenco completo vedi Krahe/Meid (1967: 188ss.).

(36b) ted. *voll* “pieno” + *-ig* = *völlig* “pieno” (con base aggettivale il modello non è più produttivo);

(36c) ted. *find-(en)* “trovare” + *-ig* = *findig* “ingegnoso”;

(36d) ted. *hier* “qui” + *-ig* = *hiesig* “del luogo”, “locale”.

Per ciò che concerne i CP aggettivali tedeschi che presentano il suffisso *-ig*, mostreremo nel capitolo 4 che essi sono andati incontro a un processo di rianalisi e di grammaticalizzazione del secondo membro suffissato, dando origine a suffissi molto produttivi (es. *-maß-ig* > *-mäßig*, *-form-ig* > *-förmig* e *-mut-ig* > *-mütig*).

Il suffisso *-ig* nella lingua inglese antica era già utilizzato per la formazione di aggettivi a partire da nomi (37a-b), aggettivi (37c) e verbi (37d), oltre ai CP. Cfr. i seguenti esempi, tratti da Kastovsky (1992: 390; 2006: 241):

(37a) ags. *blōdig* “sanguinolento”, “cruento” da *blōd* “sangue”;

(37b) ags. *þystrig* “oscuro” da *þeōstre* “oscurità”;

(37c) ags. *untrymig* “malato” da *untrym* “malato”, “stanco”;

(37d) ags. *gefindig* “capace”<sup>73</sup> da *findan* “trovare”, “inventare”, “disporre”.

L’esito moderno *-y* conserva il valore di possesso e crea ancora aggettivi da nomi con il significato “che è caratterizzato da X”.

Nonostante il suffisso *-ig* presenti una vocale anteriore, esso non causa mai metaforia palatale nel composto a cui si accompagna e ciò è vero per tutte le lingue oggetto di studio: cfr. aat. *ein-rātīg* “unanime”, lett. “che ha un solo (*ein*) consiglio (*rāt*)”, in cui la *ā* del sostantivo *rāt* non subisce metaforia (*ā* > *ē*).

### 2.3.3.3 Il suffisso *-an*

Rispetto alla maggior parte delle altre lingue indoeuropee, la declinazione aggettivale germanica presenta un’innovazione o, più precisamente, un’evoluzione, in quanto il ramo germanico dà luogo a una duplice flessione: la flessione forte e quella debole<sup>74</sup>. La flessione forte dell’aggettivo è quella che su modello indoeuropeo riprende le declinazioni dei diversi temi nominali vocalici (ad eccezione di alcuni casi che assumono la desinenza della declinazione pronominale), mentre la flessione debole germanica utilizza la declinazione nominale dei temi in nasale IE *\*-ǝ/ōn* > germ. *\*-ī/a/ōn*.

In germanico la flessione debole dell’aggettivo compare solo quando quest’ultimo è usato in funzione attributiva ed è preceduto da elementi grammaticali fortemente determinanti

<sup>73</sup> Sul prefisso *ge-* usato con aggettivi deverbali vedi paragrafo 2.3.3.4.

<sup>74</sup> Una flessione aggettivale doppia (forte e debole) è stata sviluppata anche dal ramo balto-slavo.

ed individualizzanti, primo fra tutti l'articolo/pronome dimostrativo \**sa - sō - þat*<sup>75</sup>. Questa funzione individualizzante del suffisso flessionale *-an* si manifesta appieno con la sostantivazione di aggettivi (38a-b) e dunque anche di CP aggettivali germanici (39a-c):

(38a) got. *blinds* (AGG.masc. “cieco”) *blinda* (AGG.femm.) e got. *sa blinda* “il cieco” e *sō blindō* “la cieca”;

(38b) aat. *wīzzag* “vedente” e aat. *wīzzago* “il veggente”;

(39a) aat. *ein-sedalo* “colui che ha un solo posto”, dunque “eremita”, da *ein* “uno” e *sedal* “sede”, “posto”;

(39b) ags. *wan-fōta* “che ha i piedi mancanti” dunque “pellicano”, da *wan* “mancante”<sup>76</sup> e *fōt* “piede”;

(39c) got. *man-leika* “che ha l'immagine di uomo” dunque “effigie”, da *man* “uomo” e *leik* “corpo”.

È necessario ricordare che anche in latino e in greco si possono riscontrare coppie del tipo lat. *rūfus* “fulvo” ~ *rūfo*, *-ōnis* “Rufo” (nome proprio) e gr. *strabós* “strabico” ~ *strábōn*, *-onos* “Strabone”.

La flessione debole (e dunque il suffisso flessivo in nasale) può presentarsi non solo con sostantivi al singolare che devono essere determinati, ma anche in CP o semplici aggettivi sostantivati al plurale quando essi denotano la caratteristica peculiare di un gruppo, la quale permette di differenziarlo da altri gruppi e dunque di individualizzarlo; come si evince dal gotico

(40) 1Ts 5, 14: got. *Bidjamuþþan izwis, broþrjus, talzjaiþ þans ungatassans, þrafstjaiþ þans grindafraþjans, usþulaiþ þans siukans, usbeisneigai sijaiþ wiþra allans*;

It. “Dunque vi esortiamo, fratelli, [che] correggiate **gli indisciplinati**, [che] incoraggiate **i pusillanimiti**, [che] sosteniate **i deboli**, [che] siate pazienti verso tutti”;

in cui *gli indisciplinati*, *i pusillanimiti* e *i deboli* costituiscono gruppi di persone ben individualizzati.

Come già ha evidenziato Carr (1939: 256), molte volte risulta difficile distinguere tra un CP sostantivato con *-an* (che a volte compare in apposizione con altri sostantivi) e un CP aggettivale usato semplicemente in funzione attributiva e determinativa, il quale presenta pertanto la flessione debole come nel caso gotico (41):

(41) Mc 12, 3: got. *ip eis nimandans ina usbluggwun jah insandidedun laushandjan* (acc.m.sing.);

<sup>75</sup> Sia l'articolo determinativo sia quello indeterminativo non sono stati ricostruiti a livello di germanico comune. Per la genesi dell'articolo determinativo nelle lingue germaniche storicamente attestate vedi Ramat (1988: 120-126).

<sup>76</sup> Sul significato di ags. *wan* vd. 3.5.4.

It. “ed essi catturandolo [lo] picchiarono e [lo] mandarono via **a mani vuote**”.

Per questo motivo sono stati inseriti nel *corpus* di riferimento soltanto quei CP sostantivati che nei dizionari delle varie lingue sono lemmatizzati con i consueti morfemi flessivi al caso nominativo *-a* (per il gotico e l’anglosassone) e *-o* (per l’antico alto tedesco).

La possibilità di sostantivare un CP aggettivale con il suffisso *-an* non impedisce tuttavia che all’occorrenza tale composto possa essere impiegato come sostantivo senza l’aggiunta del suffisso, con nomi sia singolari sia plurali<sup>77</sup>, come dimostrano i seguenti esempi tratti dal gotico (42a-b):

(42a) Lc 7, 22: got. [...] *þatei þrutsfillai gahrainjanda*;

It. “[...] che **i lebbrosi** sono risanati” (nom.m.plur. con flessione forte dell’aggettivo);

(42b) Gv 9, 30: got. *andhof sa manna jah qap du im: auk in þamma sildaleik ist, þatei jus ni witup hvapro ist, jah uslauk mis augona*;

It. “l’uomo rispose e disse loro: ma **lo straordinario** è in questo, che voi non sappiate da dove [egli] sia e ha aperto i miei occhi” (nom.n.sing. con flessione forte dell’aggettivo).

Il suffisso sostantivante *-an* viene utilizzato per l’estensione sostantivale di CP solo in gotico, antico alto tedesco e anglosassone, mentre in antico frisone e antico sassone troviamo le forme suffissali in nasale solo per la declinazione debole del CP aggettivale.

La capacità che possiede questo suffisso di dare vita a nomi propri o comuni esprimenti un concetto o una proprietà caratteristica di un individuo o di un’entità (cfr. ags. *reōdmūþa* “che ha il becco rosso”, nome di un volatile) sarà di particolare importanza quando, alla fine del capitolo, avizzeremo una proposta di rappresentazione grammaticale dei CP aggettivali e sostantivati con un approccio cognitivo.

#### 2.3.3.4 Il suffisso *-ed(e)*

Un quarto suffisso, presente solamente in anglosassone e antico frisone e mediante il quale possono essere estesi i CP *lineari* in germanico è *-ed*; il processo è denominato da Carr *participle extension* (1939: 253), in quanto egli riteneva che vi fosse un’identità sia di significato sia di significato tra il suffisso di formazione del participio passato dei verbi deboli del germanico e il suffisso derivazionale aggettivale. Tuttavia, è possibile ricostruire due suffissi distinti: dal germ. *\*-Vðaz* (< IE *\*-tós* per legge di Verner) si ottiene in anglosassone e antico frisone quello participiale (ags. *-ed, -ad, -od, -ud*<sup>78</sup>, vedi esempi 43a-

<sup>77</sup> Già Krause (1968: 174ss.) si era accorto dell’esistenza in gotico di particolari “zusammengesetzten Adjektiven, die eine Person in einer für sie charakteristischen Eigenschaft bezeichnen [...] und somit in der Mitte zwischen Adjektiv und Substantiv stehen“, e che pertanto “kennen in allgemeinen nur die schwache Flexion, gelegentlich daneben freilich auch die starke”.

<sup>78</sup> In germanico occidentale la fricativa interdentale sonora [ð] quando è esito della legge di Verner (< IE *\*t*) diventa sempre un’occlusiva dentale sonora, soprattutto nel caso dei verbi al preterito plurale e al participio preterito (Hogg 2011: 72-73). In antico alto tedesco si ha successivamente l’esito *d > t* e *p > d* per la seconda

e)<sup>79</sup>, mentre da un suffisso participiale con estensione germ. \*-ō/ið-ja-, otteniamo in anglosassone la derivazione aggettivale denominale -o/ed(e)<sup>80</sup> dell'esempio (44) (la vocale finale, ovvero la flessione aggettivale, in qualche caso cade e l'aggettivo viene flesso come i nomi con tema in -a: *gold-hilted* “che ha l'elsa dorata”):

(43a) ags. *swefed* “mandato a letto”, ma anche “assopito” da *swebban* “mettere a letto” (verbo debole di I classe);

(43b) ags. *sīðod* “viaggiato” da *sīðian* “viaggiare” (verbo debole di II classe);

(43c) ags. *gefotad* “preso”, “catturato” da *gefetian* “andare a prendere” (verbo debole di I classe);

(43d) afr. *sered* “armato” da *sera* “armare” (verbo debole di I classe);

(43e) afr. *pīniged* “punito” da *pīnigia* “punire”;

(44) ags. *blæc-feaxede* “che ha la chioma nera”.

Il suffisso per l'estensione aggettivale denominale germ. \*-ōð-ja- viene utilizzato con basi nominali semplici in anglosassone, antico frisone e antico sassone. Questo fatto ha portato molti studiosi, tra cui Ahlsson (1991: 103), a riconoscere tale meccanismo morfologico come un'isoglossa del germanico occidentale del Mare del Nord. Tuttavia la vocale finale del suffisso -ede non è registrata in nessuno dei documenti redatti in antico frisone, anche se la loro tarda datazione (XIII sec.) farebbe pensare ad un precedente livellamento analogico alle forme participiali come accadde nel passaggio dall'antico al medio inglese (vedi *infra*).

Bisogna riconoscere che in anglosassone è possibile trovare sostantivi semplici come *hofer* “gobba” che non solo possono essere aggettivati mediante il derivazionale -ed(e) (*hoferede* “gibboso”, “gobbo”), ma che creano anche verbi con una propria forma participiale diversa dall'aggettivo. Per esempio, ags. *hoferian* “essere gobbo” dà *gehoferod* “gobbo”, con il consueto prefisso *ge-*. È dunque innegabile una certa affinità tra i due suffissi a livello del significato, che verrà opportunamente spiegata con un approccio cognitivo nel paragrafo che segue.

---

mutazione consonantica (o seconda Legge di Grimm): ad esempio il verbo infinito germanico \**werþanan* “divenire” presenta al preterito singolare la forma \**warþ*, al preterito plurale troviamo \**wurðum*, e al participio preterito abbiamo \**wurðanaz*; la prima forma è esito della Prima mutazione consonantica (IE \**t* > germ. \**þ*), mentre le altre due sono esito della Legge di Verner, in quanto l'accento cadeva inizialmente sulla sillaba successiva all'occlusiva dentale. Cfr. il paradigma anglosassone di questo verbo *weorþan* ~ *wearþ* ~ *wurdon* ~ *worden* con quello in alto tedesco antico *werdan* ~ *ward* ~ *wurtum* ~ *giwortan*.

<sup>79</sup> La diversa qualità della vocale è dovuta alla differente classe di appartenenza del verbo debole.

<sup>80</sup> Vedi Krahe/Meid (1967: 149), Onions (1978: 300) e (Ahlsson 1991: 103ss.): da germ. \*-ōða- si ha ad esempio ags. -ode, afr. -ad e an. -adr; da germ. -iða- si ottiene got. -ips e ags. -ede.

### 2.3.3.4.1 Participio passato<sup>81</sup> e nomi aggettivati con -ed(e)

Seguendo l'approccio della Grammatica Cognitiva, i verbi sono espressioni che profilano una relazione complessa tra un *trajector* e un *landmark*<sup>82</sup>: essi descrivono infatti una loro relazione sull'asse temporale, evidenziando la sequenzialità temporale (un processo) dei singoli stati che la compongono (figura 2.1; cfr. Langacker 1987: 144-145, 288-289). Sebbene il participio passato usato nel tempo perfetto o nel passivo sia una forma verbale e dunque abbia in comune col verbo finito il contenuto lessicale, questo stesso contenuto è profilato a scansione sommaria, ossia viene profilata una relazione non processuale tra il *trajector* e il *landmark*, una concezione olistica di una scena nella sua globalità (Croft/Cruise 2004[2010]: 84).

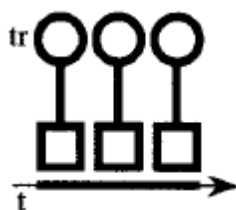


Figura (2.1). Schematizzazione di un verbo in GC (da Langacker: 2009a)

Il suffisso grammaticale *-ed* del participio passato dei verbi deboli germanici è quindi dotato di significato, una componente del quale è senza dubbio la sospensione della scansione sequenziale del verbo, focalizzata “a posteriori” sul risultato (Langacker 2009a: 120). Il perfetto (figura 2.2a) pone maggiormente l'attenzione sulla precedenza temporale della relazione profilata rispetto al punto di riferimento e sottolinea sia lo stato conclusivo dell'azione, sia il partecipante all'azione. Il passivo invece (figura 2.2b) pone maggiormente l'accento sul partecipante finale dell'azione (l'agente di una frase passiva, che di norma è il *trajector*). Come giustamente osserva Langacker (2009a: 122), il suffisso participiale *-ed* non tiene assolutamente in conto l'organizzazione *trajector/landmark* del verbo di base, conferendo lo status di *trajector* all'elemento passivo che altrimenti rappresenterebbe il *landmark*.

Le forme participiali (c) e (d) schematizzate in figura (2.2) possono invece aiutarci a comprendere maggiormente le affinità che intercorrono tra un participio passato e un aggettivo/CP denominale e terminante in *-ed(e)*. (11c) rappresenta il participio passato di un verbo intransitivo denotante un cambiamento di stato, ad esempio l'ags. *deāđian* “morire” che

<sup>81</sup> Soprattutto in ambito anglosassone il termine *past participle* è stato molto criticato, in quanto in esso si fonderebbero diverse categorie (vedi paragrafo 1.3 e Mitchell 1985: 12-13 per l'ulteriore bibliografia). Nonostante il termine sia stato rimpiazzato in alcuni casi da *second participle* (Smith 2009), esso rimane ampiamente usato anche nelle più recenti grammatiche di antico inglese (Hogg/Fulk 2011).

<sup>82</sup> Il *trajector* è l'elemento che in una particolare situazione è visto come più prominente rispetto ad un altro elemento, il *landmark*. Questi termini vengono usati da Langacker per riferirsi rispettivamente a *figure* “figura” e *ground* “sfondo”, concetti introdotti nella linguistica cognitiva da Talmy (2000a; 2000b). Sull'allineamento figura/sfondo vedi il paragrafo 1.3.10.

forma *deādað* “morto”<sup>83</sup>. In questo caso il partecipante all’azione, rappresentato dal cerchio, è caratterizzato da una proprietà P che in precedenza non aveva, dunque il suffisso participiale *-að* impone un nuovo profilo sulla base “processuale” del verbo, limitandosi a riferire la manifestazione di questa nuova caratteristica del partecipante all’azione, il quale funge ovviamente da *trajector*.

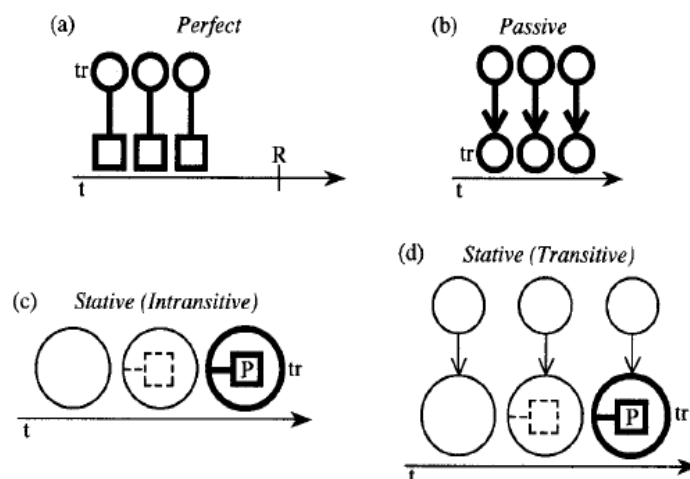


Figura 2.2. Schematizzazioni del perfetto (a), del passivo (b) e di participi di verbi stativi (c-d) (da Langacker 2009a)

In (2.2d) è schematizzato invece il participio passato di un verbo transitivo come l’ags. *hæftnian* “catturare” (*hæftned*), in cui vi è un partecipante all’azione (il *trajector*) che si mette in moto per indurre un cambiamento nell’altro partecipante (il *landmark*). In questo caso il profilo participiale si focalizza sulla situazione finale, ovvero sulla nuova proprietà P ora posseduta dal *landmark* diventato *trajector* nel participio. Quest’ultima è la stessa configurazione della relazione profilata in un aggettivo in *Grammatica Cognitiva*, come rappresentato in figura 3 (Langacker 1987: 214-217; Langacker 2009a: 112-117). L’aggettivo si configura come un’entità relazionale atemporale, focalizzata però su un singolo partecipante, il *trajector*, che è un nome<sup>84</sup> (come *mela* in *una mela rossa*). L’entità che dovrebbe fungere da *landmark* rimane un partecipante esterno, perché quest’ultimo è un’entità astratta e pienamente specificata dall’aggettivo stesso, come accade per gli aggettivi di colore che si collegano di volta in volta ad una ben precisa regione nello spettro della luce visibile (il *rosso* o la *roschezza* nella scala dei colori). Questo è anche il caso degli aggettivi di tipo scalare, i quali collocano il *trajector* su una scala che indica l’ambito in cui esso esibisce una proprietà particolare. In questi casi il *landmark* non è focalizzato e non è saliente. (Langacker 2009a: 116).

<sup>83</sup> In germanico la maggioranza di questi verbi è di tipo primario, ovvero verbi forti che formano il paradigma con l’apofonia della vocale radicale.

<sup>84</sup> *Thing* nella terminologia concettuale langackeriana.





Figura 2.3. Schematizzazione dell'aggettivo in GC

L'aggettivo denominale anglosassone *hoferede* “gibboso” e il participio passato *gehofered* del verbo *hoferian* “essere gobbo” possono pertanto essere ambedue concepiti come denotanti il risultato (il *possesso*) di un processo di acquisizione di una certa proprietà o caratteristica: il *possesso* di una gobba. Aggettivi denominali del tipo ags. *hoferede* o ad esempio ing. *lipped* “con labbra” e ing. *windowed* “finestrato” vengono infatti chiamati *possessional adjectives* da Jespersen (1954: 375), proprio perché il suffisso *-ed* è portatore del significato di “dotato di X”, “che ha X”, “caratterizzato da X” (cfr. anche Fowler 1960: 126 e Marchand 1969: 264-265 ma soprattutto Hirtle 1969: 23-25).

La vocale finale del suffisso derivazionale aggettivale non è altro che il morfema della flessione aggettivale, includendo pertanto per via analogica queste nuove formazioni in una già esistente classe di aggettivi che presentavano una flessione in *-e* al maschile singolare<sup>85</sup> e che in germanico presentavano un tema in *-ja-* lungo (Hogg/Fulk 2011: 159). Anche i participi presenti e quelli passati passivi in anglosassone vengono flessi come gli aggettivi con questo tema, il cui paradigma è mostrato qui di seguito:

	Masculine	Neuter	Feminine	Plural
<i>Nom.</i>	wilde <i>wild</i>	wilde	wilde	wilde
<i>Acc.</i>	wildne	wilde	wilde	wilde
<i>Gen.</i>	wildes	wildes	wildre	wildra
<i>Dat.</i>	wildum	wildum	wildre	wildum

A volte invece il suffisso *-ed* mostra comportamenti ambigui. Osservando gli esempi (40a) e (40b) tratti dalla *Legge secolare di Re Canuto* del 1018 (Bosworth/Toller 1898) possiamo notare come in una medesima costruzione il suffisso con la flessione aggettivale *-ede* si trovi usato solo in (45b), mentre in (45a) resti utilizzato il puro participio passato del verbo ags. *sadolian* “sellare”, nonostante esso venga usato in funzione aggettivale:

(45a) ags. *Twā hors, ān gesadelod and oðer ungesadelod*

It. “due cavalli, uno sellato e l’altro non sellato”.

(45b) ags. *Eahta hors, feower gesadelode and feower ungesadelode*

It. “otto cavalli, quattro sellati e quattro non sellati”.

Questo comportamento discontinuo all’interno dello stesso testo suggerirebbe che le affinità di tipo cognitivo nella struttura relazionale di un aggettivo e di un participio passato fossero molto forti, e che il parlante anglosassone o frisone li percepisse sostanzialmente

<sup>85</sup> Alcuni esempi: ags. *wilde* “selvaggio”, *æpele* “nobile”, *grēne* “verde”, *sēfte* “morbido”, *yrre* “irato”.

come un'unica forma grammaticale<sup>86</sup>, optando per una forma senza flessione in *-e* al maschile e neutro singolare anche per i soli aggettivi denominali (ad esempio ags. *hōced* “uncinato”, *hringed* “dotato di anelli” che non va confuso con il participio passato *hringed* del verbo *hringan* “suonare”, “risuonare”, *gebearded* “provvisto di barba”, *gebiled* “che possiede il becco”, in cui è presente il prefisso perfettivizzante *ge-* proprio dei participi nonostante non esista una forma verbale). Soprattutto dal periodo medio inglese e poi totalmente in inglese moderno, il suffisso derivazionale perderà la vocale finale in analogia con la desinenza di participio passato dei verbi deboli (Sauer 1992: 313-314).

Per l'antico frisone (che, come abbiamo già accennato, molto probabilmente aveva livellato analogicamente i due suffissi) troviamo un solo aggettivo denominale con *-ed*, *hored* “infangato” da afr. *hore* “fango”, già citato da Faltings (1996: 83). In questa lingua l'affinità cognitiva tra la derivazione aggettivale con *-ed* e il participio passato è segnalata dalla derivazione discontinua del sostantivo con la combinazione *be-* ... *-ed*, verosimilmente su modello delle formazioni participiali dei verbi deboli con il prefisso *be->/bi-* come ted. *betriibt* “rattristato” da *betriiben* (Fleischer/Barz 2012: 357). Riportiamo i due esempi citati da Faltings (1996: 84-85): afr. *bisibbed* “imparentato”, derivato da *sibbe* “famiglia” (femm. con tema in *-jō*) e di cui esiste l'aggettivo non derivato *sibbe* “imparentato” (con tema in *-jō*) e il sostantivo maschile *sibba* “parente” (nome debole in *-an*) ma non un verbo; e afr. *biwēsed* “orfano” derivato dal sostantivo maschile debole *wēsa* “orfano” senza che esista un verbo dal significato “essere/diventare orfano”.

#### 2.3.3.4.2 Composti possessivi con *-ed(e)*: anglosassone e frisone antico

I CP estesi con il suffisso *-ed(e)* non sono molti, né in anglosassone (tabella 2.2), né in frisone antico (tabella 2.1); pertanto li analizzerò assieme in questo paragrafo cercando anche di tracciare un quadro della loro produttività in inglese e nederlandese moderni. Essi hanno come determinante del profilo un sostantivo che denota una parte del corpo umano o animale oppure la parte di un'arma o di un oggetto più grande. Come modificatori essi invece presentano soprattutto aggettivi numerali e aggettivi scalari, non da ultimo anche normali aggettivi qualificativi (ags. *sūr* “acido”, *wōh* “storto”, afr. *epen* “aperto”). Nel solo caso di *seolforhilted* “che ha l'elsa d'argento” per l'anglosassone e di *hasmūled* “che ha il labbro leporino” per il frisone antico, il CP ha una struttura morfologica [N+N], in cui il sostantivo modificatore funge da specificazione del nome di testa.

<sup>86</sup> È addirittura lecito sostenere che l'identità delle strutture cognitive espresse dal morfema lessicale derivazionale e da quello grammaticale di participio passato fosse percepita già in età indoeuropea. Il suffisso participiale preceduto da vocali di timbro e lunghezza differente come IE *\*-itó-*, *\*-āto-* e *-ōto-* sono serviti come morfemi derivazionali per la creazione di aggettivi denominali come scr. *bhāmitá-* “feroce” da *bhāma-* “rabbia” o lat. *caudatus* “dotato di coda” da *cauda* “coda”.

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Temporal units	<i>tolufwintrad</i>	Num + N	having twelve years	E (-ed)	<i>toluf</i>	twelve	<i>winter</i>	winter
Body parts	<i>fiuwerfōted/ad</i>	Num + N	four-footed	E (-ed)	<i>fiuwer</i>	four	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>hasmūled</i>	N + N	hare-lipped	E (-ed)	<i>hasa</i>	hare	<i>mūla</i>	mouth
Body parts	<i>epenuddred</i>	A + N	with overflowing udder	E (-ed)	<i>epen</i>	open	<i>udd</i>	udder
Objects	<i>fiuwerhermed</i>	Num + N	squared	E (-ed)	<i>fiuwer</i>	four	<i>herne</i>	here: corner
Objects	<i>tiānspētsed</i>	Num + N	ten-spoked	E (-ed)	<i>tiān</i>	ten	<i>spēke</i>	spoke
Abstract or generic concepts	<i>ēgenerved</i>	A + N	with own, inherited land'	E (-ed)	<i>ēgen</i>	own	<i>erva</i>	heir

Tabella (2.1). *Composti possessivi estesi con -ed in antico frisone*

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Body parts	<i>scēolheagede</i>	A + N	surly	E (-ed)	<i>scēolh</i>	surly	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>sūreagede</i>	A + N	blear-eyed	E (-ed)	<i>sūr</i>	sour	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>blæcfeaxede</i>	A + N	with dark hair	E (-ed)	<i>blæc</i>	black	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>sidfeaxede</i>	A + N	with long hair	E (-ed)	<i>sid</i>	long, big	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>feōwerfōted/e</i>	Num + N	four-footed	E (-ed)	<i>feōwer</i>	four	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>wōhfōtede</i>	A + N	crook-footed	E (-ed)	<i>wōh</i>	crooked, twisted	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>ðrifōtad</i>	Num + N	having three feet	E (-ed)	<i>ðri</i>	three	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>micelheafdede</i>	A + N	having a great head	E (-ed)	<i>micel</i>	big	<i>heafod</i>	head
Body parts	<i>twiheafdede</i>	Num + N	bicephalous	E (-ed)	<i>twi</i>	two	<i>heafod</i>	head
Body parts	<i>ðriheafdede</i>	Num + N	three-headed	E (-ed)	<i>ðri</i>	three	<i>heafod</i>	head
Body parts	<i>wōhhandede</i>	A + N	crook-handed, having a maimed hand	E (-ed)	<i>wōh</i>	crooked, twisted	<i>hand</i>	hand
Body parts	<i>sixhyrnede</i>	Num + N	having six corners	E (-ed)	<i>six</i>	six	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>þrihyrnede</i>	Num + N	triangular	E (-ed)	<i>þri</i>	three	<i>horn</i>	horn
Weapons	<i>seolforhilted</i>	N + N	silver-hilted	E (-ed)	<i>seolfor</i>	silver	<i>hilt</i>	hilt
Objects	<i>feōwerrecgede</i>	Num + N	having four edges	E (-ed)	<i>feōwer</i>	four	<i>ecg</i>	edge
Objects	<i>feōwerhweohlode</i>	Num + N	having four wheels	E (-ed)	<i>feōwer</i>	four	<i>hweol</i>	wheel

Tabella (2.2). *Composti possessivi estesi con -ed in anglosassone*

Anche i composti possessivi aggettivali con *-ed(e)* possono essere concepiti come il risultato dell'acquisizione di una determinata caratteristica, sebbene questa sia modificata perlopiù da un aggettivo: ags. *blæc-feaxede* "che ha la chioma nera" non indica che l'entità in questione possiede una chioma, bensì ci precisa che la chioma sia di colore nero:

(46) (Thorpe 1844: 456, 16): ags. *He is blæcfexede and cyrps*

It. "Egli [Bartolomeo] ha i capelli neri e i riccioli".

Oppure nell'esempio (42) viene specificato che le bestie (ags. *nȳten*) di cui si sta parlando sono quadrupedi e non magari bipedi (come oche o galline):

(47) (Assmann 1889: 177, 246): ags. *Sume mid feowerfoted nytene for minum wille zefremedon [...]*

It. “Alcuni con delle bestie quadrupedi per mia volontà portarono a termine [...]”

Il fatto che parti del corpo come “testa” o “piede”, oppure entità che costituiscono parti di oggetti come “angolo” o “ruota” debbano essere accompagnati da un modificatore per essere “posseduti” si spiega con il concetto di *inalienabilità*. Qui accennerò soltanto alcuni concetti che saranno poi ripresi ed ampliati nel paragrafo (4.4.4) dedicato al possesso inerente e inalienabile. Se riprendiamo, modificandolo, l’esempio (46), notiamo che un’ipotetica frase (48) avrebbe poco senso, in quanto già ci aspettiamo che un individuo posseda dei capelli<sup>87</sup>:

(48) ??*Bartholomeus is fexede* “Bartolomeo ha i capelli”

Ugualmente non troveremo mai sintagmi come (49) e (50) o frasi come (51) cioè aventi aggettivi accompagnati da sostantivi denotanti entità che posseggono in modo inerente una testa, dei piedi o delle mammelle:

(49) ags. ??*heafdede man* “uomo dotato di testa”;

(50) ags. ??*six fōted hors* “sei cavalli con i piedi”;

(51) afr. ??*thiu kū is uddrad* “la mucca è dotata di mammelle”.

Il semplice aggettivo denominale con *-ed(e)* ha dunque un potere denotativo molto debole, rendendo molto difficile trovare un nome che possa essere significativamente modificato in una collocazione appropriata.

Per l’inglese moderno questo principio è illustrato con numerosi esempi da Jespersen (1954: 375): noi riportiamo soltanto ing. *decent-sized family*, che è possibile, mentre non lo è *\*sized family*, in quanto il concetto di *famiglia* implica che essa abbia una certa grandezza. Invece possiamo trovare *eared seal* “foca con le orecchie” (otaria), in quanto il possedere un lobo esterno e un padiglione auricolare non è una caratteristica inerente di questi pinnipedi, bensì accidentale. Dunque, la possibilità di creare un aggettivo denominale con il suffisso *-ed(e)* dipende dalle caratteristiche semantiche del nome che l’aggettivo modifica: se la loro relazione ha un significato pleonastico come in (49), (50) o (51) l’aggettivo non è accettabile.

Ricordo che una trattazione più esaustiva sull’espressione del concetto di possesso inalienabile e alienabile e su come esso è veicolato dai CP germanici si trova al paragrafo (4.4.4).

### 2.3.3.4.3. Il suffisso *-ed* tra flessione e derivazione

Il suffisso *-ed* è in grado dunque da un lato di formare aggettivi e composti possessivi aggettivali denominali (ags. *hoferede* “gobbo”, *blæcfeaxede* “con i capelli neri”), dall’altro

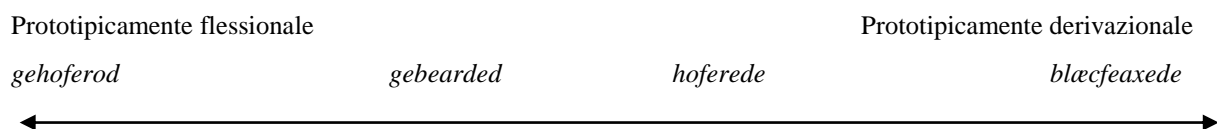
---

<sup>87</sup> In anglosassone è possibile trovare *feaxede* senza modificatore aggettivale al primo membro, in quanto esso possiede un significato già intensivo “che ha molti/lunghi capelli”, denotando dunque una parte del corpo che è sviluppata in misura superiore al normale. Nella *Seconda Lettera ai Colossesi* del Nuovo Testamento in anglosassone ad esempio troviamo *Sume men cweðaþ ðæt comēta sīe feaxede steorra, forðæm ðær stent lang leōma of, hwīlum on āne healf, hwīlum on ælce healf* (Thorpe 1842: 162, 9), “Alcuni uomini dicono che una cometa sia una stella con lunghi capelli, perché da lì [da essa] si regge un lungo raggio, a volte su un solo lato, a volte su ogni lato”.

permette la creazione del participio passato dei verbi deboli germanici come in *gehofered* “gobbo”. Nel paragrafo precedente avevamo lasciato in sospeso la questione se in anglosassone ci fossero stati effettivamente due suffissi distinti, uno per la derivazione aggettivale e uno per la flessione participiale.

Per ciò che concerne l'inglese moderno, Matthews (1991: 55ss.) ad esempio sostiene che quello del participio passato sia un caso molto particolare, per la sua simultanea appartenenza al mondo della flessione e a quello della derivazione (infatti per loro stessa natura i participi sono sia forme verbali sia forme nominali); fatto che ha portato alcuni linguisti a identificare un aspetto *verbale* e un aspetto *aggettivale* del participio (Lieber 1980, Williams 1981, Scalise 1984). In Grammatica Cognitiva abbiamo visto come la relazione atemporale tra *trajector* e *landmark* in un participio passato sia la stessa di quella esistente in un aggettivo, esprimenti l'acquisizione di una certa proprietà o caratteristica.

Un caso come quello della classificazione morfologica del participio può essere visto sotto una luce diversa utilizzando un modello di categorizzazione a prototipo, che enfatizza in modo maggiore la gradualità di una categoria (Rosch/Lloyd 1978). In base a questo modello, l'attribuzione di un elemento ad una categoria o ad un'altra è fondata su un certo numero di proprietà caratterizzanti che però possono non essere interamente possedute da ogni membro di quella categoria: il *grado* di appartenenza di un elemento alla categoria è dato dalla maggiore o minore somiglianza di quest'ultimo al rappresentante migliore, il *prototipo*. Ne consegue dunque che le categorie possiedono una struttura interna, nella quale i membri possono essere più o meno somiglianti al prototipo, dunque essere più o meno prototipici per quella categoria. Potremmo pertanto considerare il suffisso anglosassone *-ed(e)* come un unico suffisso avente tuttavia molteplici ambiti di applicazione, i quali possono renderlo più o meno prototipico per la derivazione o per la flessione, lungo un asse graduato:



- ✓ Nel caso di ags. *gehofered* “gobbo” il suffisso *-od* è prototipicamente un morfema grammaticale flessivo, in quanto fa parte del paradigma flessionale del verbo ags. *hofesian* “essere gobbo”;
- ✓ il suffisso *-ed* nell'aggettivo ags. *gebearded* è meno prototipicamente flessionale del precedente, in quanto non esiste un verbo ags. *\*beardian* da cui può essere creato; allo stesso modo non esiste un sostantivo ags. *\*gebeard* da cui l'aggettivo in questione ha la possibilità di essere formato per via derivazionale;
- ✓ l'aggettivo ags. *hoferede* “gobbo” invece può essere ascritto più prototipicamente alla derivazione, in quanto la base derivazionale non è un verbo, bensì il sostantivo ags. *hofer* “gobba”;

- ✓ infine il composto possessivo esteso ags. *blæcfeaxede* “che ha i capelli neri” appartiene prototipicamente al dominio della morfologia derivazionale, con una parola composta come base lessicale.

Quello del participio passato non è l’unico caso in cui non è ben chiara l’appartenenza alla derivazione o alla flessione. Fábregas/Scalise (2012: 106-108) parlano di *categorie ibride* per quelle parole che mostrano un comportamento che mescola le proprietà di due o più categorie grammaticali allo stesso tempo. A questo proposito Luraghi (1999) ha analizzato lo statuto categoriale del suffisso participiale *-ante/-ente* della lingua italiana, ricordando che in quanto forma nominale del verbo esso è caratterizzato da una forte instabilità categoriale (tra flessione verbale e derivazione). Invece di suddividere le forme derivate in *-ante/-ente* nei due gruppi discreti dei sostantivi/aggettivi e participi verbali, l’autrice suggerisce di considerare le forme in *-ante/-ente* come poste lungo un *continuum* che dalla flessione conduce alla derivazione. Alle due estremità troviamo da un lato le forme che presentano un uso solamente verbale (ad esempio *avente*), mentre dall’altro sono collocati i sostantivi d’agente e strumento con un uso solo sostantivale o quasi (ad esempio *insegnante, cantante, detergente*). Tra i due poli trovano invece posto le forme usate prevalentemente come aggettivi (ad esempio *capiente*).

Si noti che in italiano il participio passato femminile può in certi casi essere utilizzato, nominalizzandolo, come nome d’azione (Gaeta 2003; 2004). Mi riferisco a sostantivi del tipo *caduta, mangiata, corsa, seminata, bevuta* ecc., Si tratta di un procedimento di derivazione condizionato semanticamente, in quanto questi sostantivi derivati non possono mai essere interpretati come tipo di azione, bensì rappresentano l’evento come singola istanza e pertanto essi non possono essere accompagnati dall’articolo determinativo con referenza generica (52a) o senza alcun articolo (52b):

(52a) *Il nuoto / ??La nuotata mi libera sempre dallo stress*

(52b) *La prima lezione di nuoto / ??nuotata si terrà dopodomani alle 18.*

Se però lo scopo del parlante è quello di riferirsi ad una sola istanziazione di un certo evento, diventa possibile utilizzare il sostantivo derivato con *-ata* con l’articolo indeterminativo (53a) o con l’articolo determinativo seguito da una frase relativa di tipo restrittivo (53b):

(53a) *Con una bella nuotata mi sentirò meglio!*

(53b) *La nuotata che ho fatto ieri mi ha indolenzito i muscoli.*

Proprio come abbiamo visto per il participio passato, la nostra attenzione in un derivato con *-ata* si focalizza su una singola istanziazione dell’evento. Come ha proposto Gaeta (2003: 115), una rappresentazione del sostantivo d’azione *nuotata* rispetto a *nuoto* usati come esempio (nei termini di una relazione *trajector/landmark* o *figura/sfondo*) può essere quella rappresentata in figura (2.4):

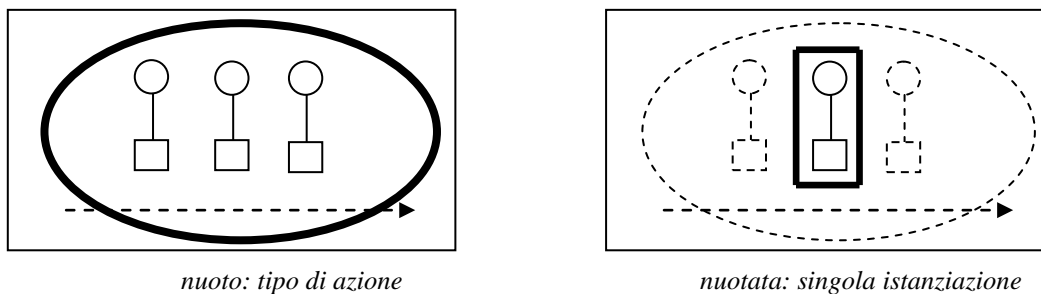


Figura (2.4). Schematizzazione dei sostantivi nuoto e nuotata

Dalla figura si evince come in *nuoto* venga reificato il processo del predicato di base (con la profilazione del contorno spaziale), denotando il processo come tipo di azione. Il suffisso participiale al femminile utilizzato come morfema derivazionale per i nomi d'agente permette invece di portare in primo piano, ovvero di profilare, una sola istanziazione del processo concettualizzato come qualcosa di abituale, come una routine (Gaeta 2003: 115; 2004: 340).

Nomi di azione che presentano la forma del participio passato al genere femminile sono pertanto impossibili con basi verbali stative (giacché non dinamiche: *permanere* → *permanenza* / ??*permanuta*) e verbi risultativi (*distruggere* → *distruzione* / ??*distrutta-N*). Anche questo caso ci dimostra come il suffisso del participio passato sia utilizzato non solo come forma flessiva del verbo, ma anche come mezzo morfologico di derivazione.

In conclusione possiamo affermare che in anglosassone esiste un unico suffisso *-ed(e)* ma molto versatile, in grado di spostarsi da un dominio morfologico all'altro in virtù della sua capacità di essere più o meno prototipicamente appartenente alla flessione, alla derivazione o alla composizione.

### 2.3.3.5 Composti possessivi estesi e composti sintetici

Attualmente il termine *composti sintetici* è utilizzato per delineare differenti tipi di composti in letteratura linguistica e non sembra ancora costituire una genuina categoria morfologica.

Nella letteratura linguistica inglese il termine *composto sintetico* viene utilizzato per la prima volta da Bloomfield (1933: 231-233), specificando che un composto come *long-tailed* è una costruzione sintetica denominale con un significato di possesso veicolato dalla struttura dal morfema derivazionale *-ed*. Egli poi chiama composti *semi-sintetici* la controparte verbale di quelli sintetici, ovvero composti del tipo ing. *meat-eater* che contengono una radice verbale.

Attualmente, invece, i composti sintetici sono parole composte del tipo ted. *Taxifahrer* "tassista", ovvero dei composti in cui sembra aver avuto luogo una doppia operazione in un solo momento: un'operazione di composizione tra un sostantivo e un verbo e una di derivazione deverbale, con l'effetto di produrre nomi d'azione o d'agente (Gaeta 2010: 219-

220; Lieber 2009: 358; Booij 2009, Don 2009)<sup>88</sup>. Tuttavia, Ten Hacken (2010: 356) definisce come sintetici i composti che mostrano traccia sia di una composizione sia una derivazione *in generale*, quindi anche una derivazione denominale come accade per *-eyed* in ing. *blue-eyed* “avente gli occhi azzurri”.

Anche Neef (2015: 582) non distingue tra derivazione verbale e derivazione nominale per il secondo meccanismo agente nella formazione di un composto sintetico, specificando che per composti sintetici si possa intendere parole complesse di almeno tre morfemi dove né la combinazione dei primi due né quella dei secondi due esiste come parola libera nel lessico di una determinata lingua.

In ambito italiano, un composto sintetico come ing. *blue-eyed* “dagli occhi blu” viene definito *parasintetico*, ovvero il risultato nominale (54) o aggettivale (55) di un contemporaneo attivarsi di entrambi i processi di creazione del lessico, composizione e derivazione (Bisetto/Melloni 2008; Melloni/Bisetto 2010):

(54) it. *crocerossina* [[N+A]<sub>N</sub> + Suff.]<sub>N</sub> da it. *croce rossa*

(55) it. *aerportuale* [[A+N]<sub>N</sub> + Suff.]<sub>A</sub> da it. *aeroporto*

Poiché, come giustamente ha osservato Gaeta (2010: 219), i concetti di sintesi e di parasintesi sono stati usati in composizione per oggetti diversi in diverse tradizioni linguistiche, ho ritenuto più corretto non utilizzare questa terminologia per i composti possessivi delle varie lingue germaniche che presentano una qualche terminazione suffissale. Darò dunque preferenza al mantenimento della terminologia di Petersen (1914-1915), e parlerò dunque di composti possessivi estesi.

In base ai tipi strutturali di composti con derivazione presentati da Leser (1990: 5; 86 per ciò che concerne la lingua tedesca), come abbiamo già puntualizzato in precedenza prenderò in considerazione le parole composte possessive suffissate che presentano le seguenti strutture morfologiche:

- ✓ Num+N+Suff (es. ags. *twiheafdede* “che ha due teste”, aat. *einstrītig* “ostinato”, asass. *ēnwordi* “unanime”, ted. *dreiarmig* “a tre bracci”, ing. *four-footed* “quadrupede”, ned. *zeshoekig* “che ha sei angoli”);
- ✓ N+N+Suff (asass. *baluhugdig* “ostile”, aat. *zornmuotig* “furioso”, ags. *seolforhilted* “che ha l’elsa d’argento”, ted. *aschfarben* “che ha il colore della cenere”, ing. *wolf-hearted* “crudele”);
- ✓ A+N+Suff. (ags. *micelheafdede* “che ha una testa grande”, asass. *armhugdig* “triste”, aat. *frōmuotig* “felice”, afr. *festmōdich* “costante”, ted. *rotbärtig* “che ha la barba rossa”. ing. *red-haired* “che ha i capelli rossi”, ned. *blauwogig* “che ha gli occhi blu” e afrik. *diklipig* “che ha le labbra grosse”.

<sup>88</sup> Per il trattamento di questa tipologia di composti in Wackernagel e nella grammatica di Pāṇini vedi Pontillo (2005: 225-244).



### 2.3.3.5.1 Composti possessivi estesi phrase-based

In linguistica inglese e tedesca l'approccio più seguito per l'analisi di composti possessivi estesi del tipo ing. *blue-eyed* e ted. *blauäugig* è quello *phrase-based*, ovvero l'idea che ad essere derivato sia ad esempio il costituente *\*blauäug/\*blueey* (derivanti dai sintagmi *blue eye* e *blau Auge*) nonostante esso non esista come lessema autonomo in tedesco o in inglese (vedi Leser 1990: 25; Ten Hacken 1999; Römer 2006: 134; Elsen 2011: 29 e per l'inglese Plag 2003: 153). Tale composto pertanto avrebbe una struttura  $[[P_1 P_2] P_3]$  in cui il primo costituente  $[P_1 P_2]$  risulta essere un sintagma nominale sintattico a cui viene successivamente aggiunto l'elemento  $P_3$ :  $[blau_{Agg} äug_{Nom}]_{NP} ig]_{Agg}$ . Come Neef ricorda (2015: 586), il vantaggio derivante da una suddivisione morfologica di questo tipo è che il composto sarebbe così più compatibile con la sua interpretazione semantica canonica: "avente gli occhi blu".

Un'analisi dello stesso composto interpretato con una struttura morfologica  $[[blau] [äugig]]$  sembra non essere accettata all'unanimità, soprattutto per motivi semantici (vd. ad esempio Donalies 2001: 135; Ten Hacken 1999). Infatti *ein blauäugiges Mädchen* è una ragazza (*Mädchen*) che ha gli occhi blu (*blauäugig*), non una ragazza occhiuta (*äugig*) blu (*blau*). Tale problema di interpretazione semantica chiama in causa ancora una volta il concetto di possesso inalienabile che abbiamo parzialmente introdotto nel paragrafo 2.3.2.4.2. e che sarà ripreso ed ampliato nei capitoli successivi.

Prima di proporre un'analisi dei composti possessivi estesi impiegando un approccio di tipo cognitivo, descriverò l'ultimo tipo di CP aggettivale presente nelle lingue germaniche antiche oggetto della presente ricerca.

### 2.3.4 Composti possessivi invertiti

In questa sede utilizzerò il termine *invertiti*<sup>89</sup> per riferirmi a quei CP aggettivali che hanno una struttura morfologica  $[N+A]$ . Si tratta di CP che hanno testa morfologica a destra come gli altri, ma la cui lettura interpretativa parte dall'elemento nominale di sinistra. Quella dell'inversione dei costituenti è stata considerata da Petersen (1914-1915) come la seconda strategia utilizzata in germanico per motivare pienamente come aggettivali i CP, in questo caso facendo diventare testa morfologica il membro aggettivale del composto. Si tratta di un tipo compositivo molto raro e presente massicciamente tra le lingue indoeuropee soltanto in germanico e celtico, mentre per il greco, il sanscrito, l'albanese e l'ittita abbiamo solo pochi esempi.

La loro scarsa frequenza ha fatto sì che siano stati pochi anche gli studiosi che si sono dedicati ai CP invertiti. Possiamo tuttavia nominare il lavoro di Uhlich (1997), il quale li chiama composti del tipo *Armstrong* e quelli di Zimmer (1990; 1992; 2000) che si concentrano sul celtico antico e sull'irlandese moderno (ma con cenni anche all'epoca indoeuropea), mentre per il greco è da citare Tribulato (2006; 2015).

---

<sup>89</sup> *Umgekehrte* in Petersen (1914-1915) e *reversed* in Carr (1939).

Nel paragrafo seguente analizzerò brevemente i CP invertiti presenti nelle diverse lingue indoeuropee e cercherò di rintracciarne l'origine nella lingua comune. Successivamente mi soffermerò sul germanico occidentale e orientale.

### 2.3.4.1 I composti possessivi invertiti al di fuori dell'area germanica

Questo tipo di CP si trova raramente al di fuori del celtico e del germanico, tuttavia non mancano esempi anche da altre lingue indoeuropee.

Come esempio dall'anatolico sia Zimmer (1992: 421-422) sia Uhlich (1997: 31) riportano l'ittita *pattar-palhi-* "che ha le ali ampie", l'epiteto di un volatile usato negli oracoli. È stato tuttavia dimostrato da Riemschneider (1975: 233ss.) che la parola in questione è un calco dal composto determinativo accadico *kappu-rapšu* "ali ampie". Altri esempi genuinamente anatolici possono essere il nome proprio luvio *Massanura-* < *massan(i)-* "dio" + *uraja(i)-* "grande" e l'ittita *uizzapant-* lett. "che ha gli anni trascorsi" dunque "vecchio" da *wēt* "anno" (Zimmer 1992: 421).

In sanscrito è possibile trovare solo pochi esempi di CP invertiti, nonostante sia una lingua dalla ricca casistica di strutture morfologiche compositive. Wackernagel/Debrunner (1954: 105) ne riportano cinque, sottolineando che si tratta di formazioni in cui il membro non nominale è sempre un participio preterito passivo: scr. *putra-hata-* "il cui figlio è stato ucciso" (Uhlich 1997: 32), *somā-pahṛtá-* "caratterizzato da un Soma strappato", *somā-tiriktá-* "caratterizzato da un Soma lasciato alle spalle", *sukha-jāta-* "che ha una fortuna nata/sorta/originata" e *stana-jāta-* "che ha seni nati/sorti/originati" (cfr. Zimmer 1992: 422).

La lingua albanese offre invece come esempi *zemër-math* "cuore-grosso", dunque "che ha un gran cuore" e *bel-hollë* "fianchi-stretti", dunque "che ha la vita sottile" (Tischler 1979: 861). Bisogna però ricordare che l'albanese fa parte della cosiddetta lega balcanica e che nonostante costituisca un ramo a sé stante dell'indoeuropeo, esso mostra alcuni tratti grammaticali che lo accumulano ad esempio al rumeno (lingua romanza), come la sequenza di N-Agg. Entrambe le lingue si comportano come l'italiano, permettendo sia N-Agg rum. *omul bun* e alb. *njeriu i mirë* "l'uomo buono", sia Agg-N rum. *bunul om* e alb. *i miri njeri* "il buon uomo". È pertanto molto probabile che questa doppia possibilità abbia avuto qualche influsso anche sui processi di composizione, favorendo la creazione di composti determinativi e possessivi con struttura morfologica [N+A].

I CP invertiti greci più antichi sembrerebbero essere il mic. *stómargos* "che ha il muso bianco" (nome di un bue che solo dopo acquista il significato "avente una lingua lunga") e *pódargos* "che ha i piedi bianchi" (anch'esso nome di un bue; vd. Tribulato 2006: 165). Esiste anche un caso in Omero, il celebre *podókes* "piede veloce" epiteto di Achille, che secondo Debrunner (1917: 42) e Risch (1974: 213) potrebbe essere un regolare composto possessivo invertito greco come anche *onomáklutos* "che ha un nome famoso", anch'esso in Omero. Rimando a Tribulato (2006; 2015: 107-108) e a Stefanelli (1997: 243-269) per ulteriori approfondimenti sull'origine e lo *status* di questi composti nella lingua greca.

Il gruppo celtico è invece, assieme al germanico, quello in cui sono presenti al massimo grado i CP invertiti. Zimmer (1992: 426-428) suddivide quelli presenti in cimrico (o gallese) in tre gruppi fondamentali: il primo è composto da possessivi invertiti (circa 100) che hanno come membro sostantivale una parte del corpo. L'autore specifica che molti di essi si trovano esclusivamente nella lingua moderna, mentre altri risalgono all'antica lingua poetica. Purtroppo l'età di questi composti non è ricostruibile, perché i supposti paralleli in gallico o in antico irlandese non indicano un'origine nel celtico comune. Possiamo citare come esempi gall. *bron-wyllt* "che ha un petto selvaggio" dunque "appassionato", *llof-rudd* "assassino" lett. "colui che ha le mani rosse (di sangue)" e *troed-noeth* "scalzo" lett. "che ha i piedi/gambe nudi/e". Il secondo gruppo raccoglie invece tutti quei CP [N+A] che hanno come membro aggettivale *-fawr* "grande" ed è il gruppo più numeroso, quello che potrebbe continuare il tipo celtico gallico testimoniato da nomi propri terminanti in *-māros* come *Nertomāros* "che ha una grande forza", cfr. gall. *cnyd-fawr* "fruttuoso" lett. "che ha un grande (*fawr*) raccolto (*cnyd*)". Il terzo è costituito invece da quei composti invertiti che non rientrano nei primi due: ad esempio *brig-lwyd* "che ha i capelli grigi" lett. "che ha le punte grigie" e *gwrit-goch* "rosato" lett. "che ha un colore rosa/rosso". Per una panoramica più ampia sui CP, non solo su quelli invertiti ma anche su quelli lineari ed estesi del gallese moderno vedi Zimmer (1990).

### 2.3.4.2 I composti possessivi invertiti del germanico

La seconda famiglia indoeuropea per quantità che presenta composti possessivi di tipo invertito è quella germanica, sebbene non tutte le lingue germaniche antiche abbiano conosciuto questa modalità di composizione. I CP con struttura [N+A] sono ad esempio totalmente assenti nel gotico e in frisone antico, solo quattro sono quelli facenti parte del mio *corpus* per l'antico alto tedesco, mentre sono più frequenti in antico sassone e in anglosassone. Nonostante l'antico nordico non faccia parte delle lingue che sono oggetto del presente lavoro, in esso questo tipo compositivo è particolarmente produttivo, come sottolineano Zimmer (1992: 423) e Carr (1939: 267), tanto da essere considerato un *pattern* usuale per la creazione di composti possessivi aggettivali, soprattutto con sostantivi che denotano parti del corpo umano:

(56a) an. *hár-bjart* "capelli"+ "splendente" = "che ha i capelli lucenti";

(56b) an. *höfuð-mikill* "testa" + "grande" = "che ha una testa grande";

(56c) an. *skegg-hvítr* "barba" + "bianco" = "che ha la barba bianca".

Il fatto che composti simili siano totalmente assenti in gotico e in frisone può forse essere spiegato con la natura dei testi a noi pervenuti in queste lingue. Come sappiamo, la maggior parte delle testimonianze in lingua gotica tuttora esistenti contengono la traduzione delle Sacre Scritture ad opera del vescovo visigoto Wulfila, che ebbe come modelli testi greci non pervenutici e probabilmente anche la versione latina della Bibbia (l'*Itala*, non la

*Vulgata*)<sup>90</sup>. Pertanto, la traduzione pressoché *ad litteram* della fonte greca o latina non ha permesso la creazione di CP invertiti. In antico frisone invece disponiamo quasi solamente di testi giuridici, in cui la presenza di CP lineari o estesi è già molto limitata; dunque il tipo invertito, di per sé raro, è assente.

L'antico alto tedesco, come accennato poco sopra, conosce quattro CP aggettivali invertiti (vd. 3.2.3). Purtroppo il loro essere delle glosse a margine di testi latini, e per giunta *hapax*, non ci ha consentito di studiare il loro comportamento morfologico e la loro semantica all'interno di un testo. Nello *Heliand* in antico sassone ne troviamo sette (3.3.3) Di gran lunga più numerosi sono gli invertiti in anglosassone (37), presenti sia in opere in prosa sia in poesia (3.5.5). Tutti questi composti verranno più dettagliatamente analizzati nel capitolo 3 dedicato alle singole lingue del *corpus*; qui invece vogliamo soffermarci sulla genesi di questa struttura morfologica di composto possessivo.

Zimmer (1992: 428-431) avanza cinque ipotesi di genesi dei CP invertiti, di cui solo due sembrano plausibili per l'area germanica:

1. I composti possessivi invertiti potrebbero essere nati dalla *variatio* compositiva nella creazione di nomi bimembri germanici, interpretati in seguito con significato possessivo. Come è noto, l'onomastica germanica consta di nomi propri di persona costituiti da composti bimembri e sappiamo che le famiglie tendevano a mantenere e riutilizzare una limitata serie di vocaboli per l'imposizione del nome ai nuovi nati (Caprini 2001: 111): riportiamo qui, per semplicità, due esempi letterari. Il primo ci è fornito da *Hildebrandslied*: *Hadubrand* ("combattimento" + "spada") deve scontrarsi con il padre *Hildebrand* ("battaglia" + "spada"), il quale a sua volta è figlio di *Heribrand* ("esercito" + "spada"). Il secondo, invece, è tratto direttamente dalla genealogia leggendaria della famiglia reale danese, nella quale è presente un *Hroðgar* ("famoso" + "lancia") che ha due figli di nome *Hreðric* ("fama" con variante apofonica e "potente") e *Hroðmund* ("famoso" + "mano") e anche un nipote con il nome *Hroðulf* ("famoso" + "lupo"). Ebbene, in questi casi sono stati usati o sinonimi del primo membro del composto per la creazione dei diversi nomi, o lemmi con variante apofonica nel loro passaggio da sostantivo ad aggettivo. È altamente probabile che la *variatio* potesse essere perseguita anche con l'inversione degli elementi del nome: Francovich Onesti (1999: 184; 233) ci informa, ad esempio, che nell'area del Gargano sono stati rinvenuti i nomi di due individui di origine longobarda con inversione dei componenti, il latinizzato *Bertuinus* composto da germ. \**berhta*- "splendente" e da germ. \**wini*- "amico" a fronte di *Guinipert*<sup>91</sup>. Altre coppie con germ. \**berhta*-, che è in assoluto il lessema più utilizzato nell'onomastica longobarda, possono essere le seguenti:

---

<sup>90</sup> Per una completa panoramica dei tentativi di risalire alle fonti latine e greche di Wulfila vedi Falluomini (2015: 92-111).

<sup>91</sup> In longobardo la semivocale labiale ha esiti alquanto disparati. In composizione essa può sviluppare, premettendola, un elemento velare se essa si trova in posizione iniziale. L'occlusiva bilabiale sonora germanica può perdere la sonorità quando è all'inizio di una parola che funge da secondo elemento di composto.

(a) *Pertifridi* (Pisa 768) e *Fridipertulo* (Lucca 761), con germ. \*berhta- “splendente” e germ. \*friþu- “pace”;

(b) *Pertharit* (Lucca 685) / *Pertari* (Rieti 766, Lucca 768) e *Aripert* (Lucca 722, Pisa 754), con germ. \*berhta- “splendente” e germ. \*harjaz “esercito”.

Ricordo che non è comunque da escludere un influsso latino/romanzo sulla struttura dei nomi latinizzati.

I nomi propri con struttura [N+A] avrebbero potuto in seguito fungere da modello per composti possessivi con la stessa sequenza morfologica: senza alcuna pretesa comparativa possiamo sottolineare l'esistenza in longobardo del nome proprio *Sadiperto*, formato da germ. \*saðula- “sella” e il consueto germ. \*berhta- “splendente” e la presenza, nel nostro *corpus* di composti, del CP invertito anglosassone *sadolbeorht* “colui che ha una sella splendente”.

2. Tali composti sarebbero sorti per mezzo di un'inversione degli elementi compositivi secondo un percorso ben preciso. Sappiamo (2.3.1) che in epoca indoeuropea ciò che probabilmente differenziava i composti determinativi da quelli possessivi era la diversa accentazione: se era il primo elemento ad essere accentato, allora il composto aveva un'interpretazione possessiva, se invece l'accento cadeva sul secondo membro il composto era di tipo determinativo. A causa della rizotonia avvenuta in germanico, tutti i tipi composti assunsero un accento intensivo primario sul primo membro e un accento secondario sul secondo membro. Con la perdita da parte dell'accento della funzione distintiva a livello morfologico e lessicale, divenne necessario reintrodurre la distinzione tra composti determinativi/possessivi mediante procedimenti morfologici: il primo è la strategia della suffissazione del composto di tipo possessivo (analizzata nei paragrafi precedenti), l'altra può essere stata quella dell'inversione degli elementi, che permetteva anche la piena motivazione aggettivale del CP. Tale capovolgimento della posizione di aggettivo e sostantivo nel composto sarebbe dunque dovuta a motivi sia semantici sia morfologici.

- a. Età indoeuropea: primo elemento non tonico + secondo elemento tonico = composto determinativo, primo elemento tonico + secondo elemento non tonico = composto possessivo;
- b. dal proto-germanico: [A/N+N] = composto determinativo o composto possessivo *lineare*; [A/N+N+Suff]. = composto possessivo *esteso*;
- c. germanico occidentale (e orientale: ma solo con esempi tratti dall'onomastica): [A+N] = (perlopiù) composto determinativo; [N+A] = composto possessivo *invertito*.

Come Zimmer (1992: 431-432) sottolinea, tali livelli di sviluppo sono difficilmente collocabili con precisione lungo un asse cronologico. Ciononostante, data l'estraneità dei CP invertiti al gotico, è lecito supporre che la strategia di inversione dei componenti per la piena motivazione aggettivale del possessivo debba essere un fenomeno secondario, tenendo conto di tutti i limiti che la tradizione letteraria gotica porta con sé.

## 2.3.5 I composti possessivi nominali e aggettivali in Linguistica Cognitiva: una proposta di analisi

Utilizzando il *framework* cognitivo, in tempi recenti soltanto Barcelona (2008; 2011) ha svolto un'indagine sulla la motivazione concettuale propria dei CP nominali presenti in inglese e in spagnolo: attualmente questi lavori risultano essere gli unici due studi cognitivi su questo particolare tipo di composto. Lo scopo perseguito da Barcelona in entrambi i lavori è duplice. Da un lato l'autore cerca di capire se la metonimia concettuale che sta alla base della motivazione dei composti possessivi nominali inglesi e spagnoli sia concettualizzata in maniera letterale, per mezzo (a sua volta) di una metonimia mediante una metaftonimia, ovvero l'interazione di una metafora e di una metonimia concettuali<sup>92</sup>, mentre dall'altro lato Barcelona tenta di abbozzare una rappresentazione dei CP nominali come costruzioni grammaticali in grammatica cognitiva. Come è stato accennato, la sua indagine si concentra su CP nominali della lingua inglese e spagnola, in quanto i CP aggettivali estesi si discostano da quello che l'autore ritiene essere un composto possessivo prototipico (Barcelona 2011: 153-155).

Se i precedenti studi di Barcelona hanno cercato di tracciare una prima rappresentazione della costruzione di un CP nominale, io tenterò invece di descrivere la struttura dei CP aggettivali lineari, estesi e dei CP sostantivati con il suffisso *-an* che sono propri delle antiche lingue germaniche occidentali e orientali.

### 2.3.5.1. Il composto possessivo nominale

Nel delineare per loro una costruzione grammaticale, Barcelona (2008: 266-267; 2011: 168-169) ha trattato i CP nominali come un tipo particolare di *reference-point construction* (Langacker 1993, 1995, 2000), schematizzata nella figura (2.5).

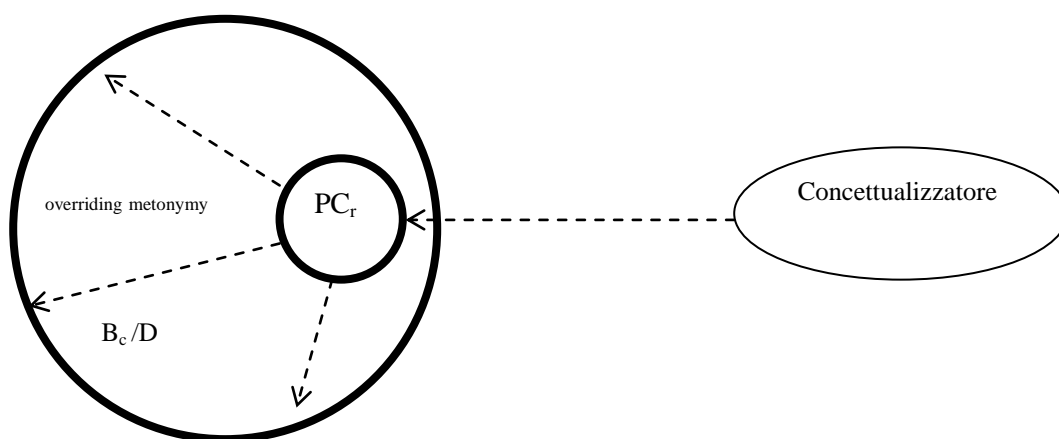


Figura (2.5). *Rappresentazione schematica di una reference-point construction in un CP nominale (adattato da Barcelona 2011)*

<sup>92</sup> Vd. Goossens (1995).

In GC il modello “a punto di riferimento” riflette l’idea secondo la quale noi abbiamo bisogno di rifarci al concetto di un’entità per stabilire un contatto mentale con un’altra entità. Ciò è ben visibile ad esempio nelle relazioni parte/tutto: non potremmo mai concettualizzare *la coda* di un cane senza raffigurarci per intero l’animale, proprio perché *cane* è il punto di riferimento naturale con cui si stabilisce un contatto per concettualizzare la *coda*. I concetti, pertanto, sono profondamente collegati tra loro nella nostra mente e ordinati nella struttura concettuale secondo l’organizzazione profilo-*frame* (Langacker 1987: 86-88; Croft/Cruse 2004[2010]: 40-42; cfr. paragrafo 1.3.2). Qui voglio solo ricordare che il profilo di un concetto (come *coda*) non basta da solo a definire l’intero concetto della parola, bensì necessita sempre della conoscenza aggiuntiva veicolata dalla base (*cane*). Proprio però come un cane è formato non solo dalla coda, ma possiede anche testa, orecchie, zampe, pelo ecc. allora nemmeno una base da sola può definire sufficientemente un concetto. Da ciò deriva che il significato di un’unità linguistica deve sempre specificare sia il profilo sia la sua base (Croft/Cruse 2004[2010]: 41).

Tale strutturazione dei concetti è un’abilità cognitiva umana che Langacker definisce fondamentale, in quanto ci consente di organizzare in maniera schematica la realtà che ci circonda e di categorizzarla (Langacker 1995: 59). La proprietà, la parentela e il rapporto tra un tutto e le sue parti, che sono esempi canonici della relazione profilo/base, sono rapporti prototipici di possesso in cui il punto di riferimento cognitivamente saliente è il possessore; osserviamo ad esempio le frasi (57), (58), (59) e (60) nelle quali gli elementi grammaticali sottolineati sono i punti di riferimento cognitivamente salienti:

(57) *Codex Argenteus* Mt 10, 24: got. *nist siponeis ufar laisarja nih skalks ufar frauin seinamma*

It. “non è il discepolo sopra l’insegnante e né il servo sopra il suo signore” (POSSESSO);

(58) *Heliand* vv. 910-911: asass. *thuo quamun ina suokean tharod fan hierusalem iudeo liudi, bodon fan thero burgi endi frogodun ef hie uuari that barn godes*

It. “allora andarono a cercarlo lì da Gerusalemme degli Ebrei, messaggeri dalla città e domandarono se egli fosse il Figlio di Dio” (PARENTELA);

(59) *Hildebrandslied* v. 7: aat. *Hiltibrant gimahalta Heribrantes sunu*

It. “Hildebrando parlò, il figlio di Heribrando” (PARENTELA);

(60) *Beowulf* vv. 557-558: ags. *heāþorǣs fornam mihtig meredēor þurh mīne hand*

It. “Nella furia della battaglia io distrussi il potente mostro del mare per mezzo della mia [di Beowulf] mano” (POSSESSO).

Dagli esempi appena riportati risulta chiaro che nella costruzione a punto di riferimento vi è una asimmetria nella relazione tra possessore e posseduto, in quanto è il primo ad essere cognitivamente saliente.

Vediamo ora che cosa accade in un CP nominale, descrivendo lo schema di figura (2.5) e utilizzando come esempio un CP lineare aggettivale usato in funzione di sostantivo come got. *pruts-fills* “lebbroso”, ovvero “che ha la pelle con pustole” (vd. Mt 11, 5 e Lc 4, 27; 7, 22). In un CP di questo tipo, la proprietà caratteristica reificata “la pelle con pustole” di una certa categoria ( $PC_r$  in figura 2.5) funge da punto di riferimento che consente al concettualizzatore di accedere mentalmente al bersaglio costituito da quella categoria (uomini con la pelle con pustole). Poiché la proprietà caratteristica reificata rappresenta una parte saliente del dominio (D) costituito da quella categoria, il bersaglio della concettualizzazione e il dominio tendono a coincidere (B/D). È importante sottolineare che per la *reference-point construction* Langacker (1995: 60) definisce il dominio come un *set di entità* a cui un dato punto di riferimento fornisce l’accesso mentale; pertanto “la pelle con pustole” ci consente di accedere mentalmente all’intera categoria degli esseri umani “lebbrosi”. Ciò accade grazie allo slittamento metonimico che ha luogo in tutti i composti possessivi tra la proprietà caratteristica e la categoria, ovvero la metonimia concettuale PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA che Barcelona (2011: 152) chiama *overriding*, in quanto l’intera categoria di entità con la pelle con pustole viene concettualizzata e nominata sulla base della sua proprietà saliente. La *reference-point construction* per un CP nominale mostra che la relazione possessore-posseduto è perfettamente simmetrica, anzi, il possessore e la caratteristica posseduta coincidono. In questo caso particolare poi, possiamo aggiungere che la concettualizzazione della proprietà che funge da punto di riferimento cognitivo è letterale: il sintagma “pelle con pustole” non viene concettualizzato metaforicamente o metonimicamente.

### 2.3.5.2 Il composto possessivo nominale esteso con *-an*

*“Always remember you’re unique,  
just like everyone else”*

(Anonimo)

Da quanto abbiamo detto nel paragrafo precedente, la struttura concettuale di un usuale CP nominale prevede la reificazione di una proprietà, la quale, grazie ad una metonimia concettuale PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA, permette di concettualizzare un’intera categoria di entità che possiedono in modo saliente quella proprietà.

Abbiamo anche visto (paragrafo 2.3.2.3) come il suffisso *-an* permetta nelle lingue germaniche di determinare e individualizzare il sostantivo/aggettivo a cui si accompagna. In un CP sostantivato con il suddetto suffisso, come ags. *sē hyrnednebbā* “corvo”, “aquila” (ovvero “colui che ha il becco ricurvo”), la determinazione veicolata dal suffisso richiede l’obbligatoria presenza del pronome/articolo dimostrativo, che in antico inglese marca la



definitezza<sup>93</sup>. In questo paragrafo prenderò dunque in considerazione concetti come quello di definitezza, di referenza generica e di referenza specifica solo perché i composti di tipo possessivo suffissati con *-an* sono sempre accompagnati dall'articolo/pronome dimostrativo.

Non essendo l'obiettivo di questo lavoro la descrizione della definitezza nelle lingue germaniche antiche, seguendo Lyons (1999) mi limiterò sostanzialmente a intenderla come la capacità che ha un referente di essere identificato. La referenza si suddivide nei due tipi fondamentali di referenza individuativa e di referenza generica. La prima è utilizzata per parlare di una istanza individuale, dove per individuale si intende anche un numero di *tokens* selezionati per scopi referenziali (ad esempio *queste fragole sono buonissime*); mentre la nozione di referenza generica, che è un caso particolare, tende ad essere applicata a specie o classi (ad esempio *le fragole sono buonissime*) che fanno parte di un mondo ben strutturato (Langacker 1991: 264). Entrambi i tipi di referenza possono essere a loro volta definiti o indefiniti: se il parlante presuppone che il suo ascoltatore non abbia ancora un accesso mentale all'istanza che il primo invece ha in mente, allora userà una referenza indefinita espressa ad esempio da un sintagma nominale indefinito; in caso contrario userà una referenza definita.

Attualmente possiamo dire che ad essere indagata è stata soltanto l'origine dell'articolo determinativo in germanico (Ramat 1988; Van Gelderen 2007; Catasso 2011 per l'ambito generativo) in antico inglese (Kisbye 1972; Sommerer 2012) e in antico alto tedesco (Leiss 2000); non sembrano esistere studi esaustivi sui tipi di referenza nelle diverse lingue germaniche antiche, molto spesso perché i vari *corpora* non prevedono *tag* per classificare come definiti o indefiniti i contesti in cui i sintagmi nominali occorrono (come accade per lo *York-Toronto-Helsinki Parsed Corpus of Old English Prose* ad esempio).

Prendendo però in considerazione solo i CP nominali estesi con *-an* in inglese antico, risulta che l'articolo/pronome dimostrativo al singolare *se - sēo - þæt* che accompagna il sostantivo dà luogo per lo più a una referenza specifica. Del resto i primi contesti in cui appare questa nuova categoria morfologica e sintattica sono proprio quelli in cui un referente noto (implicitamente o esplicitamente) deve essere ripreso o anticipato dall'articolo/pronome dimostrativo. Prendo come esempio un passo della *Battaglia di Brunanburh*, i versi 61-65:

(61) ags. *Letan him behindan hræw bryttian*

“Si lasciarono dietro a scempio dei cadaveri

*saluwigpadan, þone sweartan hræfn,*

il corvo nero dal mantello brunito

*hyrnednebban, and þane hasewanpadan,*

---

<sup>93</sup> L'indefinitezza invece restava non marcata: in antico inglese l'uso di *ān* “uno” o *sum* “un certo” come articoli indeterminativi è ancora molto raro. L'opposizione forte/debole dell'aggettivo giocava un ruolo importante non solo a livello semantico ma anche sintattico e testuale: gli aggettivi deboli oltre a essere definiti sono solitamente pronominali e veicolano un'informazione nota riguardo a un referente esplicitamente o implicitamente noto. (cfr. Ramat 1988: 120-126; Fischer 2000: 249-276).

con il becco a corno, e colei che ha il manto grigio,

*earn æftan hwit, æses brucan,*

l'aquila con la coda bianca, a mangiare le carcasse

*grædigne guðhafoc and þæt græge deor,*

l'avidio rapace di guerra e il grigio animale

*wulf on wealde.*

il lupo della foresta”.

In questo passo viene raccontato lo scempio dei cadaveri degli sconfitti operato da tre animali, un corvo, un'aquila e un lupo che sono introdotti dall'articolo determinativo. Maggiormente significativi sono il corvo e l'aquila; il primo è descritto con due CP lineari usati secondo la declinazione debole, mentre la seconda è proprio chiamata *se hasewanpada* “colei che ha il piumaggio (*pad*) grigio (*hase*)”, dunque mediante un CP nominale con il suffisso *-an* e l'articolo determinativo.

In un composto nominale con estensione in *-an* accade dunque esattamente ciò che abbiamo visto per il composto nominale del precedente paragrafo 2.3.5.1: una proprietà caratteristica reificata come “piumaggio grigio” diventa il veicolo che permette l'accesso mentale a quell'entità che lo possiede, l'elemento bersaglio; ha luogo anche qui la metonimia PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA. In questo tipo compositivo, però la metonimia sembrerebbe essere veicolata, a mio avviso, dal suffisso derivazionale *-an*.

Non penso che il poeta volesse riferirsi a un preciso corvo, a una singola aquila e a un solo lupo, bensì è più probabile che egli intendesse vari gruppi di animali, dunque una pluralità di elementi. L'utilizzo del singolare per il plurale è un altro espediente metonimico, qui forse dovuto alla natura poetica del testo. Data però la natura individualizzante e specifica che l'articolo/pronome dimostrativo ha ancora in questo periodo della lingua inglese (e dunque ha un significato ancora molto vicino a “quello”) e dato il fatto che nel testo non c'è un uso anaforico o cataforico dell'articolo con i tre nomi di animali, a mio avviso SINGOLARE PER IL PLURALE trova allora la ragion d'essere anche per il fatto che il corvo, l'aquila e il lupo sembrano essere impiegati come simboli per qualcosa d'altro che era noto a tutti. In effetti Honegger (1998) ha notato che il lupo, l'aquila e il corvo appaiono assieme in molti testi poetici anglosassoni quando deve iniziare, si sta svolgendo oppure è appena finita una battaglia, tanto da avere coniato per il trio il termine *bestie di battaglia*. Il fatto dunque che essi compaiano sempre assieme potrebbe essere uno stilema o una tecnica narrativa poetica per ricordare lo svolgimento delle battaglie<sup>94</sup>.

---

<sup>94</sup> Si potrebbe anche pensare che i tre animali siano inseriti sempre nei racconti di guerre e battaglie perché sono gli animali più cari a Odino, che, come è noto, è il dio della guerra: fra i suoi numerosi appellativi nei testi antico nordici si annoverano *Hrafnagoð* “dio dei corvi” e *Arnhöfði* “testa di aquila”, mentre *Geri* e *Freki* sono i nomi dei suoi lupi, che vivono nella Valhalla con lui e con i guerrieri caduti in battaglia.

I CP nominali che presentano il suffisso *-an* non sono molti ed è molto difficile cercare di descrivere il loro comportamento referenziale, poiché più dei due terzi delle occorrenze risultano essere voci di vocabolari o di glossari bilingui: questo, ad esempio, è ciò che accade per tutti i CP nominali con *-an* dell'antico alto tedesco. Come ho già riferito nel paragrafo 2.3.3.3, non è facile poi distinguere un CP sostantivato con *-an* (che a volte compare in apposizione con altri sostantivi) e un CP aggettivale lineare usato semplicemente in funzione attributiva e determinativa, il quale presenta pertanto la flessione debole. Se invece prendiamo l'esempio (62), possiamo esaminare un caso particolare della lingua gotica. In (62) possiamo notare come il suffisso *-an* abbia sostantivizzato il CP *grindafrapjis* "che ha la mente piccola" dunque "pusillanime", il quale è già un CP esteso con il suffisso *-ja*:

(62) 1Ts 5, 14: got. *Bidjamuþþan izwis, broþrjus, talzjaiþ þans ungatassans, þrafstjaiþ þans grindafrapjans, usþulaiþ þans siukans, usbeisneigai sijaiþ wibra allans*

"Dunque vi esortiamo, fratelli, [che] correggiate gli indisciplinati, [che] incoraggiate i **pusillanimi**, [che] sosteniate i deboli, [che] siate pazienti verso tutti";

Una caratteristica, espressa con un aggettivo, viene pertanto estesa ad una intera categoria di entità che sono individuate come tali proprio in virtù di quella caratteristica peculiare. Anche in questo caso pertanto ha luogo una metonimia CARATTERISTICA PER CATEGORIA, dove il suffisso *-an* si lega ad una base già di per sé suffissata.

L'esempio (62), in cui compare un CP nominale esteso con *-an* al plurale, mi offre la possibilità di spendere qualche riga sulla referenza definita espressa dall'articolo determinativo plurale. Anche in questo caso è possibile vedere come la referenza definita plurale di *þai grindafrapjans* "i pusillanimi" sia di tipo specifico. Il plurale *incoraggiate i pusillanimi* (che può essere inteso anche come "incoraggiate quelli [che sono] pusillanimi" richiama un gruppo semanticamente delimitato di entità all'interno di un dominio più grande, riferendosi a "quegli individui che possiedono abitualmente la caratteristica di avere una mente piccola e dunque di essere pusillanimi". L'articolo definito e la declinazione debole permettono di selezionare tutti gli individui che posseggono quella caratteristica (dunque è attiva la metonimia concettuale PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA), quindi la referenza è di tipo inclusivo, non escludendo nessun individuo del dominio caratterizzato dalla pusillanimità, ma lasciando fuori coloro che non la possiedono.

Il composto nominale esteso con *-an* si comporta dunque esattamente come il composto nominale illustrato in 2.3.5.1: esso descrive la proprietà che definisce un'intera classe di entità.

### 2.3.5.3 Il composto possessivo aggettivale esteso con *-ja*, *-ig*

A differenza di un CP nominale, in un CP aggettivale esteso la categoria che costituisce il bersaglio della mia concettualizzazione non coincide mai con il dominio, in quanto il composto rappresenta soltanto uno dei profili concettuali del dominio.

I CP aggettivali possono essere considerati come strutture che nascono grazie ad un cambio di categoria di un sostantivo (la proprietà caratteristica reificata) in un aggettivo. Il meccanismo di cambio categoria in un CP opera sul legame che sussiste tra le due strutture grammaticali: un sostantivo che rappresenta la proprietà reificata come asass. *hardmōd*.NOM, che significherebbe qualcosa come “coraggio” (formato da asass. *hard* “duro” e *mōd* “animo”, “spirito” dunque “animo duro”<sup>95</sup>) ed il morfema grammaticale *-ig*; essi si compongono per dare una struttura composita asass. *hard-mōdig* “coraggioso”. Il morfema grammaticale opera come elemento principale di tutta la struttura, perché proprio questo morfema fornisce al sostantivo il suo profilo (relazionale) aggettivale, quindi è responsabile dell’appartenenza della struttura composita alla categoria aggettivale. Il morfema grammaticale che crea l’aggettivo agisce pertanto come determinante del profilo<sup>96</sup> di questa costruzione, il cui contenuto semantico è in gran parte influenzato e determinato dal concetto nominale del sostantivo base, il quale mantiene intatta tutta la sua potenza referenziale.

Il morfema grammaticale nel processo derivazionale ha pertanto la funzione di referente di ciò che viene espresso dalla base sostantivale. Un’entità relazionale come un aggettivo implica intrinsecamente l’esistenza di un’altra entità: non può pertanto essere formulato un concetto come “coraggioso” senza far riferimento ad un’entità di un certo tipo che ha il “coraggio” come qualità e dunque allo stesso concetto di “coraggio”.

A mio parere questo spiegherebbe meglio perché nelle lingue germaniche siano andati scomparendo i CP lineari puri (in cui avviene una conversione N>A, rara in IE, v. 2.3.5.4) e quelli invertiti (anche questi senza morfema derivazionale dopo il secondo elemento del composto), in quanto in essi mancherebbe come esplicitamente espresso proprio il determinante del profilo dell’aggettivo e ciò che consente di relazionare la proprietà reificata al sostantivo a cui si accompagna. Questi due componenti della relazione vengono tuttavia esplicitati in maniera differente, cosicché uno viene messo più in luce rispetto all’altro. L’allineamento *trajector-landmark* gioca dunque un ruolo fondamentale anche in sintagmi nominali come l’esempio (63) dall’antico sassone:

(63) *Heliand* v. 3136-3138 C: asass. *Petrus thuo gimalda, helid hardmuodig endi te is herron sprak, gruotta thena godes suno*

It. “Pietro allora parlò, eroe coraggioso, e disse al suo Signore, si rivolse al Figlio di Dio”.

Il profilo semantico della proprietà reificata \**hardmuod* “animo duro” e dunque “coraggio” può essere concepito come un concreto *landmark* su cui si muove il sostantivo *helid* “eroe”, che funge pertanto da *trajector*, essendo l’entità più saliente e mobile (Croft/Cruise 2004[2010]: 40-42).

<sup>95</sup> Da notare sono la metonimia e la metafora che operano nella concettualizzazione del composto. Vd.paragrafo 3.3.4.

<sup>96</sup> Langacker (1987: 289).

Bisogna però notare una caratteristica fondamentale posseduta dai CP estesi in quanto aggettivi. La proprietà che viene reificata non è mai caratteristica e definitiva per l'entità che accompagna il composto aggettivale in un sintagma nominale. Dato l'esempio (63), *hardmōdig* non è la proprietà caratteristica che qualifica l'eroe in quanto tale, bensì è un attributo transitorio. La proprietà reificata non è mai pertanto una proprietà caratteristica inerente posseduta da una certa categoria di entità e dunque in un CP aggettivale non ha mai luogo la metonimia concettuale PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA.

Un CP aggettivale può dunque essere analizzato solo parzialmente come un composto possessivo nominale. La proprietà reificata (ad esempio asass. \**hardmuod* “animo duro”) subisce pertanto una trasformazione in aggettivo mediante l'aggiunta di un morfema derivazionale (ad esempio *-ig*). Così facendo si crea una relazione metonimica PARTE-TUTTO tra il sostantivo base del composto (asass. *muod* “animo”, “sentimenti”) e il sostantivo a cui si accompagna il composto aggettivale in un sintagma nominale (ad esempio asass. *helid* “eroe”, dunque un essere umano di cui l'animo fa parte). Tuttavia ciò che la proprietà reificata non subisce mai in un CP aggettivale è la *overriding metonymy* (vedi sopra 2.3.5.1) PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA.

In un CP aggettivale, la proprietà reificata non caratteristica funge comunque da innesco per entrare in contatto con l'entità che la possiede; in questo caso particolare la costruzione “a punto di riferimento” è asimmetrica, poiché la caratteristica posseduta posseduto e recita il ruolo di punto salientemente cognitivo: asass. *hardmōd-N* “animo duro” (“coraggio”) ci serve per identificare come “coraggioso” l'eroe Pietro in (63).

In tutti i CP aggettivali delle lingue germaniche antiche la proprietà reificata che subisce il cambio di categoria ha la struttura di un composto determinativo i cui elementi costitutivi A e B si combinano secondo le strutture morfologiche germaniche ed indoeuropee [A+N], [N+N] e [Num+N]; tuttavia il loro risultato C può a volte mostrare all'opera solo parzialmente il principio di composizionalità. L'esempio sopra utilizzato, la proprietà asass. *hardmōd* “coraggio”, può essere formalizzato come  $C = [A'B']$ , dove A' e B' sono *hard* “duro” e *mōd* “animo”, “spirito”. Questi termini non sono però utilizzati nel loro significato prototipico per dare luogo al significato del composto: asass. *hardmōd.NOM* “coraggio” e dunque anche *hardmōdig* “coraggioso” hanno forse un significato collegabile con *mōd* “animo”, ma il loro rapporto semantico con *hard* “duro” è molto meno evidente. A tal proposito scrive Langacker (2000: 16):

“Rather than *constituting* a composite structure, the component structures *correspond* to certain facets of it, offering some degree of *motivation* for expressing the composite conception in the manner chosen”.

Bisogna tenere presente che per Langacker (1987: 459-462) il principio di composizionalità e quello di analizzabilità sono due concetti molto diversi tra loro. Il primo descrive la consapevolezza del parlante di riconoscere una struttura composita. Tuttavia, essa non deve essere confusa con l'analizzabilità, con cui si intende invece la capacità del parlante di isolare i differenti componenti. Come vedremo nel capitolo 5, l'analizzabilità dei nostri CP germanici

è graduata: esistono composti trasparenti come ags. *ðri-gēare* “che ha tre anni” (da *ðri* “tre” e *gēar* “anno”), aat. *lang-fahs* “che ha i capelli lunghi” (da *lang* “lungo” e *fahs* “chioma”) oppure got. *laus-handus* “che ha le mani vuote” (da *laus* “vuoto” e *handus* “mano”), ma anche casi più semanticamente opachi come asass. *arm-hugdig* “triste” (da *arm* “povero” e *hugi* “mente”) o aat. *lang-fari* “longevo” (da *lang* “lungo” e *fara* “viaggio”) che sono solo meno compositivi ma ugualmente analizzabili. Nel caso ora in esame e in tutti i composti che analizzerò nel capitolo 5 del presente lavoro, la compositività parziale, il grado di motivazione può essere spiegato a mio avviso con la teoria della metafora e della metonimia concettuali<sup>97</sup>; il significato globale del CP antico sassone *hard-mōdig* “coraggioso” è la somma dei significati metaforico/metonimici di *hard* e *mōd*. La metodologia che utilizzerò non è nuova<sup>98</sup>. Già Warren (1992) e Goossens (1995) avevano notato che il significato globale di un composto, dunque la sua concettualizzazione, può avere come base una metafora o una metonimia, tuttavia la loro analisi non è stata né completa né sistematica. Soltanto in tempi recenti Geeraerts (2002), Benczes (2006) e come accennato sopra Barcelona (2008; 2011) hanno esaminato in modo dettagliato composti metaforici e metonimici: Geeraerts si è concentrato maggiormente sui composti della lingua olandese, Barcelona ha dedicato i suoi studi al linguaggio figurato dei CP nominali spagnoli e inglesi, mentre Benczes ha descritto le metafore e le metonimie dei composti nominali [N+N] della lingua inglese, coniando per loro il termine *creative compounds*.

Nel successivo e ultimo paragrafo di questo capitolo 2, mi soffermerò sulla struttura del CP aggettivale lineare, che non è accompagnato da un suffisso grammaticale a motivarlo pienamente come aggettivo.

#### 2.3.5.4 Il composto possessivo aggettivale lineare

Come ho già illustrato nel paragrafo 2.3.1, i composti possessivi nascono in indoeuropeo come composti determinativi a cui viene data un'interpretazione possessiva grazie alla metonimia PARTE-TUTTO esistente tra la testa nominale del composto e l'entità denotata esterna al composto stesso.

Abbiamo inoltre visto (2.3.2) come il composto possessivo lineare rappresenti uno stadio compositivo antecedente al tipo esteso; il primo è sicuramente più antico, ma ancora massicciamente presente nelle diverse lingue germaniche come composto di tipo aggettivale, nonostante esso presenti un sostantivo come elemento di testa che dovrebbe imporre la categoria lessicale nominale all'intera parola composta:

(64) ags. *gamol-feax* “che ha i capelli grigi”, da *gamol* “vecchio”, “grigio” e *feax* “chioma”

[A + N]<sub>A</sub> composto possessivo aggettivale

<sup>97</sup> Vd. capitolo 1.

<sup>98</sup> La linguistica cognitiva ha da sempre enfatizzato la centralità di metafora e metonimia nella nostra concettualizzazione della realtà. Esse pertanto sono abilità cognitive fondamentali per categorizzare il mondo che ci circonda (Lakoff/Johnson 2012[1980]; vd. capitolo 1).

Ipotizzando che il composto determinativo originario di (64) sia il sostantivo ags. \**gamolfeax* “chioma grigia” ([A+N]<sub>N</sub> composto determinativo nominale), ritengo che il cambio di categoria lessicale sia dovuto ad una conversione N>A.

Le varie classificazioni dei tipi di conversione nella lingua inglese moderna adottano come criterio di base il cambio di classe lessicale del prodotto di conversione senza mutamento di forma. Bauer (1983: 227-230) ad esempio distingue tra chiari e indiscutibili casi di conversione e casi più marginali. I casi chiari di conversione sono quelli che interessano i mutamenti tra le classi lessicali di verbo, nome e aggettivo: N>V e V>N (ing. *bottle* “bottiglia” > *to bottle* “imbottigliare” e ing. *to spy* “spiare” > *a spy* “una spia”), A > N (ing. *roast-A* “arrosto” > *roast-N* “arrosto”) e A>V (ing. *empty* “vuoto” > *to empty* “vuotare”). I casi marginali di conversione sono invece V>N e V>A quando non è presente suffissazione ma entra in gioco uno spostamento dell’accento che non causa comunque un cambiamento della forma morfofonemica: *to abstráct* “ritirarsi”, “riassumere” > *ábstract* “astratto”, “riassunto” e *to frequént* “frequentare” > *fréquent* “frequente” (vedi *infra*).

La conversione che comporta un mutamento di classe lessicale viene ulteriormente suddivisa nelle due sottoclassi totale e parziale (Balteiro 2007: 47); la seconda si distingue dalla prima perché mostra differenti livelli di attuazione del processo di conversione di un lessema da una categoria all’altra (cfr. Valera 2004: 20). Pertanto, nella conversione totale il risultato del processo è una parola che possiede un nuovo paradigma flessivo, mentre la conversione parziale fa sì che il termine convertito adotti solo in parte la nuova flessione. Martsa (2013: 89) è dell’opinione che tutte le esistenti classificazioni delle conversioni nella lingua inglese sono state costruite su dati sincronici: ciò comporta che due parole inglesi formalmente uguali e semanticamente correlate che fanno parte di due classi differenti sono potenzialmente intese come conversioni, senza guardare alla loro origine e al loro sviluppo. Per illustrare il problema ho deciso di riportare due esempi da Hoad (1993) usati anche da Martsa (2013). La conversione ing. *water-N* “acqua” > *water-V* “annaffiare” ha come base che la giustifica la corrispondente conversione in antico inglese *wæter* “acqua” > *wæterian* “dare da bere”, “annaffiare”, perché in medio inglese vi è stata l’erosione del suffisso *-jan* dell’infinito che ha reso i due termini formalmente uguali (Hoad 1993: 534). Per contro, due forme omonime che danno la conversione ing. *contést-V* > *cóntest-N* sono frutto del caso (nonostante il mutamento sia marcato dallo spostamento d’accento), dato che la forma verbale è etimologicamente collegata al verbo latino *contestāri*, mentre il sostantivo deriva dal medio francese *contesté*. Quello che questi casi mostrano è che non sempre si può parlare di conversione, bensì di un livellamento di forme linguistiche diverse dovuto all’erosione del sistema flessivo della lingua inglese dal periodo medio in poi. Ciononostante esistono però studiosi che hanno preso in considerazione i dati diacronici per la costruzione di una classificazione dei processi di conversione, a tal proposito vedi Štekauer (1996) e Balteiro (2007).

Il trattamento del tipo di conversione N>A è molto problematico in ambito inglese. Marchand (1969: 360) ad esempio è restio a considerare ing. *government* “governo” in

*government job* “lavoro di governo” e ing. *brick* “mattoni” in *brick garage* “garage di mattoni” come esempi di conversione N>A. Egli ritiene piuttosto che gli usi di *government* e *brick* siano il risultato di una trasposizione (*transposition* nel testo), un mutamento meramente funzionale che caratterizza tutti i nomi che vengono usati come modificatori pre-nominali. Un’opinione simile è espressa anche da Balteiro (2007: 44-47), mentre Quirk *et al.*, i quali vedono la conversione come un processo di derivazione<sup>99</sup>, precisano che si possa parlare di conversione N>A quando tali sostantivi prenominali possono essere graduabili e soprattutto usati non solo in funzione attributiva, ma anche in funzione predicativa (1972: 1013; 1985: 1562). A tal proposito Bauer (1983: 228) sostiene che introdurre una distinzione tra due diversi tipi di sostantivi pre-nominali (quelli che possono essere usati predicativamente e quelli che non lo consentono) non sia rilevante ai fini dell’economia della grammatica inglese e dunque che non sia utile e di valore.

Recentemente anche Martsa (2013: 87) ha definito il mutamento di classe lessicale da nome ad aggettivo senza cambio di forma come un’operazione di trasposizione sintattica e non come un processo di conversione. Un ulteriore problema che in inglese moderno concerne il trattamento di sostantivi pre-nominali come aggettivi è quello del considerarli o no membri di costruzioni N+N che possono essere intesi come composti nominali (ing. *'toy factory* “fabbrica in cui vengono prodotti giocattoli”) o come semplici membri di un sintagma nominale (ing. *toy 'factory* “fabbrica giocattolo”). Bauer (1998) ha individuato sei criteri che possono essere usati per distinguere i composti nominali [N+N] da sintagmi nominali con un sostantivo modificatore del secondo (spelling, grado di lessicalizzazione, accentazione, l’isolamento sintattico del primo elemento, la possibile coordinazione, la sostituzione della testa sintagmatica con un pronome), tuttavia nessuno di questi criteri è stato sufficientemente testato e se lo è stato, l’esito non ha dato prove certe e incontrovertibili (vedi ad esempio lo studio sull’accentazione in Bauer 1998: 104-109).

In ambito tedesco invece, si tende a identificare due tipi diversi di conversione (Eisenberg 2006: 296ss.; Erben 2006: 31); la conversione morfologica e la conversione sintattica. Si ha una conversione morfologica quando due radici lessicali fonologicamente identiche hanno anche la stessa motivazione semantica (*heute-AVV* > *Heute-N* “oggi” > “l’oggi” o i numerosi casi di conversione deverbale come *binden* “legare” > *Band* “nastro” e *Bund* “lega”). Una conversione sintattica ha invece luogo quando il prodotto della conversione mantiene un elemento flessivo alla base lessicale, come accade per i sostantivi deaggettivali: *neu* “nuovo” > *der Neue* “il nuovo”. La conversione N>A, che è di tipo morfologico, è molto meno sviluppata rispetto a quella A>N. Fleischer/Barz (2012: 358) elencano alcuni degli aggettivi che sono il prodotto di una conversione da sostantivi: ted. *angst* “pauroso”, *ernst* “serio”, *feind* “nemico”, *freund* “amico”, *schuld* “colpevole”, *not* “bisogno”, *schmuck* “bello”, *klasse* “grandioso” rispettivamente da *Angst* “paura”, *Ernst*

---

<sup>99</sup> “Conversion is a derivational process whereby an item is adapted or converted to a new word class without the addition of an affix. In this way, conversions are closely analogous to suffixation (as distinct from prefixation)” (Quirk *et al.* 1985: 2558).



“serietà”, *Feind* “nemico”, *Freund* “amico”, *Schuld* “colpa”, *Not* “bisogno”, *Schmuck* “ornamento”, *Klasse* “qualità”. La particolarità di questi aggettivi denominali per conversione è che, eccetto *ernst* e *schmuck*, non possono essere declinati, non possono essere comparati e nemmeno usati in funzione attributiva (ma consulta Trost 2006 sul comportamento delle parole straniere come *Barock* > *barock* “barocco”). L’unico campo semantico in cui la conversione denominale di aggettivi sembra avere una qualche produttività è quella dei colori: ted. *bordeaux*, *cognac*, *flieder* “lillà” ma anche “sambuco”, *havanna* “colore del sigaro”, *mango*, *orange*, *sand* “color sabbia”, *schilf* “color canna”, *vanille*; ovvero nomi per colori che ricordano quello dell’oggetto che possiede quel colore.

Nonostante la rarità, o meglio, la non prototipicità del tipo di conversione N>A nell’inglese e nel tedesco moderni, credo che il CP lineare aggettivale nelle lingue germaniche antiche possa invece essere considerato come un vero e proprio prodotto di conversione da un composto determinativo nominale ([A+N], [N+N] e [Num+N]) su cui ha avuto luogo una metonimia concettuale OGGETTO PER LE PROPRIETÀ DELL’OGGETTO e che tale mutamento abbia avuto una frequenza decisamente maggiore rispetto ai nostri giorni. Prendendo come esempio l’anglosassone, possiamo notare come i composti possessivi lineari siano 138 su un totale di 270 CP, quindi oltre il 51%. Inoltre, i CP lineari aggettivali mantengono la forma del composto determinativo nominale originario assumendo solo il paradigma flessivo aggettivale e, se teniamo in considerazione i criteri individuati da Quirk *et al.* (1985) per parlare di conversione N>A (vedi sopra), essi si comportano pienamente come aggettivi. Essi possono infatti essere usati in funzione attributiva (65a-b), compaiono in funzione predicativa (66a-b), avverbiale (67) e possono essere graduati (68):

(65a) *Heliand* v. 221 C: asass. *thuo sprac en gelhert man*

(*gel-hert* = “cuore baldanzoso”)

It. “Allora parlò un uomo spavaldo”;

(65b) *Regola Benedettina* 5, 22: ags. *Se weg ðe tō līfe lāēt is ūs tō gefarenne mid rumheortum mōde and mid gōdum and glædum gepance*

(*rum-heort* “cuore spazioso”, con metafora concettuale che colpisce il membro aggettivale del composto)

It. “La via che conduce alla vita deve essere da noi percorsa con animo sereno e con mente virtuosa e gioiosa”;

(66a) *Ef.* 4, 32: got. *wairþaiduh miþ izwis misso seljai, armahairtai, fragibandans izwis misso, swaswe guþ in Xristau fragaf izwis*

(*arma-hairts* “cuore povero, miserabile”, con metafora sul membro aggettivale)

It. “E siate gentili uno con l’altro, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, così come Dio ha perdonato voi in Cristo”;

(66b) *Heliand* v. 2062 C: asass. *ist thit folc fromuod*

(*fro-muod* “animo felice”)

It. “Il popolo è contento”;

(67) *Genesi Anglosassone* v. 2274: ags. *ic sceal teārihleōr on wēstenne witodes bīdan*

(*tearig-hleor* “guancia [coperta] di lacrime”)

It. “Io, con le guance coperte di lacrime, devo aspettare nel deserto il destino”;

(68) *Heliand* v. 5572 C: asass. *sum imo ok lastar sprac suitho gelhert Iudeo [...]*

(*gel-hert* “cuore baldanzoso”, con l’avverbio *suitho* “molto”)

It. “Un certo giudeo molto spavaldo gli disse anche cattiverie [...]

Sostenendo l’opinione di Schönefeld (2005: 139), credo che una prospettiva cognitiva possa giustificare in maniera migliore questo mutamento N>A non marcato, senza doverlo necessariamente farlo afferire alla derivazione e quindi alla morfologia (Quirk *et al.*) o alla sintassi (Marchand). I cambiamenti non marcati della categoria lessicale di una parola sono trattati non solo in Langacker (1987 e 1991) come conversioni (*conversion*) e nominalizzazioni (*nominalization*), ma anche in due importanti lavori sulla metonimia concettuale in lingua inglese moderna (Kövecses e Radden 1998; Radden e Kövecses 1999). Proprio in questi ultimi viene sottolineato il ruolo della metonimia nella motivazione del cambiamento di classe lessicale di una parola, permettendo ad un’entità di essere usata per riferirsi ad un’altra entità all’interno di uno stesso modello cognitivo idealizzato (MCI) di AZIONE (vedi il capitolo 1 per la definizione di metonimia concettuale e di MCI). Prendendo come riferimento la lingua inglese è possibile vedere come all’interno di un MCI di AZIONE il parlante possa riferirsi a eventi o ai partecipanti all’evento usando parole denotanti altre entità dell’evento (come il tempo, il luogo, lo strumento, il modo) o sotto-parti dell’evento stesso:

(69) STRUMENTO PER AZIONE ing. *to hammer* “martellare”, da *hammer* “martello”;

(70) AGENTE PER AZIONE ing. *to butcher* “macellare” da *butcher* “macellaio”;

(71) RISULTATO PER AZIONE ing. *to groan* “gemere” da *groan* “gemito”;

(72) PERIODO DI TEMPO DELL’AZIONE PER L’AZIONE ing. *to winter* “svernare” da *winter* “inverno”.

Ciò accade nella creazione per conversione di verbi denominali, ma una conversione basata su metonimia ha luogo ad esempio anche nelle nominalizzazioni di complementi di tempo (71):

(73) TEMPO DEL MOVIMENTO PER ENTITÀ COINVOLTA NEL MOVIMENTO ing. *The 8:20 has just arrived* “L’otto e venti è appena arrivato” (un bus ad esempio).

Abbiamo visto in 2.3.1 che i CP erano in origine composti determinativi che hanno subito successivamente un'estensione metonimica. La mia opinione è che la conversione N>A che ha luogo in germanico in seno ai composti di tipo possessivo lineare sia motivata da una metonimia concettuale OGGETTO PER LE SUE PROPRIETÀ, ovvero utilizzando un'entità come asass. \**hardmōd*-N “cuore duro” (composto determinativo) per riferirsi alle sue proprietà (*hardmōd*-A “dal cuore duro”, ovvero “coraggioso”). Un cambiamento non marcato della categoria lessicale può pertanto essere facilmente spiegato come motivato da una metonimia concettuale. In tale mutamento una parola che fa parte di una certa categoria lessicale viene utilizzata come parola di un'altra categoria, dunque quando un sostantivo è usato come aggettivo (asass. \**hardmōd*-N “cuore duro” > *hardmōd*-A “dal cuore duro”, “coraggioso”) noi adoperiamo la categoria originale (inclusiva del suo significato) come mezzo per accedere mentalmente (per riferirci) ad un'altra categoria ad essa associata. Questo cambiamento ha luogo nello stesso dominio concettuale che organizza tutta la nostra conoscenza che noi abbiamo dell'azione “essere coraggiosi”<sup>100</sup>.

Lasciando per un momento l'indoeuropeo, è interessante notare come in una lingua ugro-finnica come l'ungherese la conversione N>A sia uno dei tipi principali di conversione (Kiefer 2005a: 53-64; 2005b: 194-201) e dunque non un fenomeno marginale come in inglese e tedesco. L'ungherese può illustrare molto bene, a mio avviso, cosa ho cercato di spiegare per la conversione N>A del CP lineare.

In ungherese non vi è molta differenza morfologica tra aggettivi e sostantivi, in quanto i primi possono assumere i suffissi flessivi dei secondi; mentre per il contrario l'affermazione non è sempre vera: solamente gli aggettivi possono essere accompagnati dal suffisso comparativo *-(V)bb* e solamente gli aggettivi possono essere trasformati in avverbi tramite i suffissi *-an*, *-ul* e *-lag*. Questo accade perché i sostantivi denotano per loro natura un oggetto e non avrebbe senso cercare di graduare un'entità; tuttavia può accadere che un nome concreto di un'entità che possiede una certa forma e determinate proprietà funzionali possa essere convertito in un aggettivo e questo è il caso della lingua ungherese. Prendendo il caso di ungh. *szék* “sedia” e ungh. *asztal* “tavolo”, essi possono essere occasionalmente convertiti in aggettivi. Se, ad esempio, dopo una camminata in montagna fossimo stanchi e volessimo sederci e mangiare un panino, probabilmente cercheremmo un qualcosa su cui sederci e appoggiarci che si avvicini maggiormente all'idea prototipica di TAVOLO e SEDIA. Una roccia che soddisfi tali esigenze sarà pertanto detta *szék*-A “simile a una sedia” o *asztal*-A “simile a un tavolo”. Ma non è tutto, perché se poi ci accorgessimo che lo zaino è decisamente più morbido e comodo e dunque più corrispondente al prototipo di sedia, esso diventerebbe *székebb*-A.COMP “più simile a una sedia” rispetto alla roccia. In modo analogo potremmo formare gli aggettivi ungh. *ágyabb* “più simile a un letto” (da *ágy* “letto”) o ungh. *házabb* “più simile a una casa” (da *ház* “casa”). Nonostante aggettivi di questo tipo siano prodotti non

<sup>100</sup> Brugmann (1889: 420-426) aveva del resto già evidenziato come il confine tra sostantivi e aggettivi fosse molto fluido in tutte le lingue indoeuropee e che molti nomi, dato il loro particolare significato, divennero aggettivi dopo essere stati usati come apposizioni ad altri nomi (vd. Luraghi 2010: 219).

lessicalizzati di conversioni determinate contestualmente (e dunque pragmaticamente) e nonostante tali aggettivi non possano a loro volta essere trasformati in avverbi, il processo di conversione N>A è produttivo. Anche Kiefer sottolinea come lo scopo di un processo simile sia quello di riferirsi alle proprietà di un oggetto in luogo dell'oggetto stesso e l'autore formula il seguente principio di conversione: "Se P è una proprietà saliente (o un set di proprietà) associate all'entità E, allora N il nome che si riferisce all'entità E può essere convertito nell'aggettivo A che esprime quella particolare proprietà (o set di proprietà) P" (Kiefer 2005a: 54). Tale principio non è altro che la metonimia concettuale OGGETTO PER PROPRIETÀ teorizzata più sopra per i CP lineari aggettivali germanici.

Il prossimo capitolo di questo lavoro è dedicato alla descrizione dei vari tipi di CP del gotico, dell'antico alto tedesco, dell'antico sassone, del frisone antico e dell'anglosassone, per focalizzare meglio le peculiarità nella formazione di questo tipo di composti in ognuna delle lingue antiche oggetto d'indagine.

## 3. I composti possessivi del germanico orientale e occidentale

In questo capitolo svolgerò un'analisi più accurata dei diversi tipi di composti possessivi nelle singole lingue germaniche che sono prese in considerazione in questo lavoro: gotico, antico alto tedesco, antico sassone, frisone antico e anglosassone. A ognuna ho dedicato un paragrafo.

### 3.1. Gotico

Tutto ciò che conosciamo circa la lingua gotica è basato su poche testimonianze scritte del VI secolo che ci sono pervenute in modo incompleto. I due testi più importanti sono la Bibbia tradotta dal greco e dal latino dal vescovo visigoto Wulfila e *Skeireins*, un commento al Vangelo di Giovanni, anch'esso tradotto da un originale greco (v. *infra*).

Wulfila visse e predicò nel IV secolo d.C. nella provincia romana della Mesia, l'odierna Bulgaria. La sua opera di traduzione della *septuaginta* greca si colloca pertanto nella seconda metà del secolo (divenne vescovo nel 348 e morì a Costantinopoli nel 388).

Il gotico che conosciamo è pertanto una lingua sostanzialmente biblica e religiosa, una lingua che ha la forma di un idioma formale e ovviamente solo scritto. Come accade dunque anche per altre lingue germaniche antiche, del gotico non possiamo sapere nulla circa gli altri registri linguistici. Ciononostante è possibile presumere che alcune caratteristiche della lingua gotica biblica già facessero parte della quotidianità linguistica di questa popolazione e ciò è particolarmente vero per il lessico. Se una parola come got. *aggilus* "angelo" è stata introdotta in gotico da Wulfila durante la traduzione come prestito dal greco ἄγγελος (*ággelos* "angelo"), termini come got. *baurg* "città", *nahts* "notte", *hairdeis* "pastore" o *augo* "occhio" sono di derivazione germanica ed erano sicuramente utilizzate anche nella vita di tutti i giorni.

I composti possessivi non fanno eccezione. È ovvio che la traduzione del testo greco abbia richiesto a Wulfila un notevole sforzo nella creazione di neologismi, adoperando gli strumenti della derivazione e soprattutto della composizione. Alcuni composti possono essere considerati come calchi strutturali e/o semantici di originarie parole greche (composte o semplici) veicolanti già nuovi significati cristiani. Altre volte invece Wulfila sembra aver preferito usare termini genuinamente gotici per tradurre l'originale composto o sintagma greco. Quando parlo di originale greco parlo di uno o più manoscritti che sono serviti a Wulfila come base per la traduzione, ignoriamo però quali siano stati questi modelli, nonostante Kauffmann (1911) e Streitberg (2000) abbiano cercato di ricostruire il testo greco originario mediante una ritraduzione dei diversi frammenti della Bibbia gotica in greco.

I dati del gotico entrati a far parte del *corpus* sono stati raccolti partendo da Carr (1939), Dolcetti Corazza (1997) e Streitberg (2000II) con le opportune modifiche<sup>101</sup>, per un totale di 46 CP. Questa lingua presenta composti possessivi lineari ed estesi con *-ja* o con *-an* che saranno trattati nei seguenti paragrafi 3.1.1 e 3.1.2.

### 3.1.1 Composti possessivi lineari gotici

I CP lineari del gotico che presentano le strutture morfologiche [A+N], [N+N] e [Num+N] sono elencati nella tabella (3.1).

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of first member	Second member	Translation of second member
Temporal units	<i>ahtadōgs</i>	Num + N	who is eight days old	L	<i>ahtau</i>	eight	<i>dags</i>	day
Temporal units	<i>fidurdōgs</i>	Num + N	who is four days old	L	<i>fidwār</i>	four	<i>dags</i>	day
Temporal units	<i>twalibwintrus</i>	Num + N	who is twelve days old	L	<i>twalib</i>	twelve	<i>wintrus</i>	winter
Body parts	<i>brutsfills</i>	N + N	leprous	L	<i>*bruts</i>	pustule	<i>*fills</i>	skin
Body parts	<i>armahairts</i>	A + N	pitiful	L	<i>arms</i>	poor	<i>hairtō</i>	heart
Body parts	<i>*harduhairts</i>	A + N	hard of heart	L	<i>hardus</i>	hard	<i>hairtō</i>	heart
Body parts	<i>hauhairts</i>	A + N	haughty	L	<i>hauhs</i>	high	<i>hairtō</i>	heart
Body parts	<i>hrainjahairts</i>	A + N	pure in heart	L	<i>hrains</i>	pure	<i>hairtō</i>	heart
Body parts	<i>freihals</i>	A + N	free	L	<i>frei</i>	free	<i>hals</i>	neck
Body parts	<i>laushandus</i>	A + N	who has empty hands	L	<i>laus</i>	empty	<i>handus</i>	hand
Body parts	<i>*aljaleiks</i>	A + N	different	L	<i>aljis</i>	other	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>*anþarleiks</i>	A + N	different	L	<i>anþar</i>	other	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>ibnaleiks</i>	A + N	identical	L	<i>ibna</i>	same	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>*lapaleiks</i>	N + N	willing	L	<i>*lapa</i>	will	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>liubaleiks</i>	A + N	lovable	L	<i>liufs</i>	lovable	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>samaleiks</i>	A + N	identical	L	<i>sama</i>	same	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>sildaleiks</i>	A + N	unusual	L	<i>silds</i>	strange	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>*wairaleiks</i>	N + N	manly	L	<i>wair</i>	man	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>aihvātundī</i>	N + N	bush	L	<i>*aihua</i>	horse	<i>tunþus</i>	tooth
Body parts	<i>lausqibrs</i>	A + N	to be fasting	L	<i>laus</i>	empty	<i>qibrs</i>	stomach
Soul, human spirit	<i>*laggamōþs</i>	A + N	forbearing	L	<i>lagg</i>	long	<i>mōþs</i>	mood
Soul, human spirit	<i>*mūkamōþs</i>	A + N	meeek	L	<i>*mūks</i>	meeek	<i>mōþs</i>	mood
Soul, human spirit	<i>samasaiwals</i>	A + N	unanimous	L	<i>sama</i>	same	<i>saiwals</i>	soul
Mind, reason, intellect	<i>*fullafrapjjs</i>	A + N	wise	L	<i>fulla</i>	full	<i>frapj</i>	faculty of reason
Mind, reason, intellect	<i>grindafrapjjs</i>	A + N	faint-hearted	L	<i>grinds</i>	little	<i>frapj</i>	faculty of reason
Mind, reason, intellect	<i>samafrapjjs</i>	A + N	who has the same reason	L	<i>sama</i>	same	<i>frapj</i>	faculty of reason
Mind, reason, intellect	<i>*ainamunds</i>	Num + N	only	L	<i>ains</i>	one	<i>*munds</i>	thought
Word and speech	<i>*aglaitiwardus</i>	N + N	who uses shameful words	L	<i>aglaiti</i>	turpitude	<i>wardus</i>	word
Word and speech	<i>*dwalawardus</i>	A + N	who uses stupid word	L	<i>dwals</i>	foolish	<i>wardus</i>	word

<sup>101</sup> Alcuni termini che da questi autori sono visti come composti possessivi sono stati invece da me scartati, in quanto il secondo elemento compositivo di molti di essi ha subito una parziale grammaticalizzazione che lo ha reso più simile ad un suffisso. Tutte le mie decisioni sono commentate in 3.1.1 e 3.1.2.

Word and speech	<i>*filuwaurds</i>	A + N	talkative	L	<i>filu</i>	a lot of	<i>ward</i>	word
Word and speech	<i>liugnawaurds</i>	N + N	lying	L	<i>liugn</i>	lie	<i>ward</i>	word
Word and speech	<i>lausawaurds</i>	A + N	who uses idle words	L	<i>laus</i>	empty	<i>ward</i>	word
Word and speech	<i>ubilwaurds</i>	A + N	backbiting	L	<i>ubils</i>	bad	<i>ward</i>	word
Generic concepts	<i>*allandjis</i>	A + N	complete, perfect	L	<i>alls</i>	all	<i>andeis</i>	end
Generic concepts	<i>aljakuns</i>	A + N	strange, foreign	L	<i>aljis</i>	other	<i>kuni</i>	tribe
Generic concepts	<i>samakuns</i>	A + N	consanguineous	L	<i>sama</i>	same	<i>kuni</i>	tribe
Generic concepts	<i>juggalaups</i>	A + N	young man	L	<i>juggs</i>	young	<i>laudi</i>	shape
Generic concepts	<i>samalaups</i>	A + N	identical	L	<i>sama</i>	same	<i>laudi</i>	shape
Generic concepts	<i>fullatōjis</i>	A + N	perfect	L	<i>fulls</i>	full	<i>taui</i>	action
Generic concepts	<i>ubiltōjis</i>	A + N	evil-doer	L	<i>ubils</i>	bad	<i>taui</i>	action
Generic concepts	<i>allawaurstw</i>	A + N	perfect	L	<i>alls</i>	all	<i>waustw</i>	work
Generic concepts	<i>allowērs</i>	A + N	zealous	L	<i>alls</i>	all	<i>*wērs</i>	promptness

Tabella (3.1) *Composti possessivi lineari gotici*

Alcuni dei dati riportati in tabella (3.1) sono accompagnati da un asterisco. I lessemi asteriscati che fungono da primo o da secondo membro non sono attestati in gotico come forme libere. Di got. *alla-wērs* “zelante”, ad esempio, non è attestato come parola a sé stante il secondo membro *\*wērs* “sollecitudine”, “tempestività”, di cui viene ipotizzato il significato solo grazie al CP di cui è elemento compositivo. *\*Aglaiti-waurds* “che usa parole turpi”, *\*aina-munds* “che ha un pensiero unico”, *\*alla-wērs* “zelante”, *\*dwala-waurds* “che ha parole insulse”, *\*filu-waurds* “loquace”, *\*hardu-hairts* “che ha il cuore duro”, *\*lagga-mōþs* “longanime” e *\*mūka-mōþs* “mite” sono invece asteriscati perché non compaiono nei testi tramandateci come CP, ma sono presupposti in gotico sulla base di sostantivi astratti, e precisamente: got. *aglaiti-waurdei* “turpiloquio”, *aina-mundiþa* “unità”, *alla-wērei* “sollecitudine”, *dwala-waurdei* “discorso insulso”, *filu-waurdei* “loquacità”, *hardu-hartein* “durezza di cuore”, *lagga-mōdei* “longanimità”, *mūka-mōdei* “mitezza”. Eccetto che per *aina-mundiþa*, tutti gli altri sostantivi presentano un tema in nasale (vedi *hardu-hartein*) che non continua il tema in nasale sonante dell’indoeuropeo, bensì è una neoformazione germanica caratterizzata dal suffisso got. *-ein* che potrebbe derivare analogicamente dai temi in *-ī* (*-jō*), considerando che in parallelo molti nomi con tema originario in *-ō* sono passati alla declinazione in *-ōn* (Mastrelli 1967). Dal punto di vista morfosemantico è interessante notare come la maggior parte dei sostantivi femminili gotici in *-ein* siano appunto dei nomi astratti derivati da aggettivi, cfr. got. *diupei* “profondità” da got. *diups* “profondo”.

Alcuni CP aggettivali invece non sono attestati come tali in gotico, ma sono forme che possiamo presupporre da avverbi (che invece sono attestati): *\*lapa-leiks* “volenteroso” da *lapa-leikō* “volentieri”, *\*waira-leiks* “che ha un aspetto da uomo” cioè “virile” da *waira-leikō* “virilmente”, *\*alja-leiks* “diverso” da *alja-leikō* “diversamente”, *\*all-andjis* “completo” da *all-andjō* “completamente”, *\*anþar-leiks* “diverso” da *anþar-leikō* “diversamente”. La desinenza *-ō*, derivato dal germ. *\*-ō*, è uno dei suffissi usati in gotico per la formazione degli avverbi. La variante apofonica dello stesso suffisso *-ē* è anch’essa utilizzata in gotico per formare alcuni avverbi di moto a luogo come got. *hwadre* “verso dove?” (cfr. ted. *wohin?* “verso dove?”), *jaindre* “là” (cfr. ted. *dorthin* “là”), *hidre* “qua”, ma è soprattutto in anglosassone che tale variante è impiegata in modo estensivo negli avverbi: ags. *wīde* “ampiamente” da *wīd* “ampio”, “largo”.

Da un verbo, got. *fulla-fraþjan* “essere assennato”/“essere sano di mente”, viene invece presupposto got. *\*fulla-fraþjis* “che ha una mente piena”, dunque “assennato”.

Come si evince dai dati, la quasi totalità dei composti gotici è di tipo lineare (42/46). Rispetto ai CP gotici analizzati da Dolcetti Corazza (1997) e Carr (1939) ho deciso di non far rientrare nel mio *corpus* tutti i composti che presentavano *-falþs* “piega” come secondo membro nominale. Questa decisione è stata dettata dal fatto che tale sostantivo a mio avviso mostra un elevato grado di grammaticalizzazione che ha sicuramente avuto inizio in età indoeuropea. *\*Falþs* infatti non è attestato come lessema indipendente all’interno della lingua gotica, ma si accompagna come secondo membro a tre aggettivi numerali (got. *ains* “uno”, *fidwōr* “quattro”, *taihuntēhund* “cento”) e ad un aggettivo indefinito (got. *manags* “molto”) per creare got. *ain-falþs* “semplice”, *fidur-falþs* “quadruplo”, *taihuntēhund-falþs* “centuplo” e *managfalþs* “variegato”, “molteplice”. Ciò non avviene per caso, dato che già troviamo questo termine perfettamente grammaticalizzato come suffisso per la formazione dei moltiplicativi in italico, latino e greco. Derivato dalla radice indoeuropea *\*pel* (3) “piegare” con estensione in dentale e apofonia *\*polt-*, questo suffisso è presente in greco (*-páltos*), in latino (*-plus*) e in umbro (*-pla*), nonché in tutte le altre lingue germaniche antiche e moderne: ags. *-feald*, afr. *-fald*, aat. *-falt*, an. *-faldr*, ted. *-fältig*, ing. *-fold* (cfr. ted. *einfältig* “semplice” e l’ing. *manifold* “molteplice”, “multiforme”).

Il neutro got. *leik* “corpo”, “aspetto” è uno dei sostantivi che con più frequenza appaiono come secondo membro nominale nella formazione dei CP lineari gotici e a causa di questa sua caratteristica è diventato un suffisso atto alla formazione di aggettivi, avverbi e pronomi, non solo in gotico, ma anche in tutte le altre lingue germaniche antiche e moderne, grazie ad un processo di grammaticalizzazione. Nonostante Dolcetti Corazza (1997: 80) sia dell’avviso che in gotico sia possibile rintracciare in *-leiks* l’originaria funzione sostantivale e dunque considerare tutti i composti in cui esso compare come secondo membro come composti possessivi, sono invece dell’opinione che proprio in gotico è già riconoscibile la grammaticalizzazione del sostantivo in suffisso, probabilmente non come suffisso pieno ma almeno come suffissoide. Per questo motivo ho deciso di considerare come CP e dunque di far rientrare nel *corpus* soltanto i composti gotici con *-leiks* come secondo membro, mentre per le altre lingue il germanico *\*līka* “corpo” è usato pienamente come suffisso per la formazione di aggettivi e avverbi (con le diverse varianti linguistiche). Pertanto per l’antico alto tedesco, l’antico sassone, il frisone antico e l’anglosassone non è stato inserito nel *corpus* nessun CP con questo termine come secondo membro nominale. Alla grammaticalizzazione di germ. *\*līka* ho dedicato un paragrafo a parte (4.4.2).

Poiché i CP gotici sia lineari sia estesi non sono molti, è possibile spendere qualche riga in più sul comportamento morfologico dei primi e dei secondi membri, anche perché soprattutto questi ultimi mostrano comportamenti molto diversi nel loro passaggio da forme libere a forme legate.

1. **SECONDI MEMBRI.** Nel legarsi con altri sostantivi o aggettivi per formare dei composti, alcuni nomi gotici possono o meno subire dei mutamenti morfologici. Got. *leik*



“corpo”, *mōþs* “animo”, “ira”, *saiwals* “anima”, *waurd* “parola”, *waurstw* “lavoro”, *\*wērs* “sollecitudine” sono tutti sostantivi che mantengono il loro tema in *-a* (maschili e neutri) e il tema in *-ō* (femminili) quando si uniscono ad altre parole per formare dei composti.

Anche i sostantivi got. *andeis* “fine”, *frāþi* “mente” e *taui* “azione”, che sono nomi con tema in *-ja*, mantengono il loro tema quando sono utilizzati in composizione. Got. *taui* mostra in *fulla-tōjis* “perfetto” e in *ubil-tōjis* “malfattore” un diverso vocalismo, dovuto al fatto che il dittongo lungo germ. *\*āu* in gotico si abbrevia sempre in *-au* e rimane tale quando si trova davanti alla vocale *i*, mentre si monottonga in *-ō* quando è seguito dalla semivocale *-j* (Mastrelli 1967: 87; Krause 1968: 83, 152).

Got. *kuni* “stirpe” è invece un sostantivo neutro con tema in *-i* che unendosi con *aljis* “altro” e *sama* “stesso” dà origine a due CP ancora con tema in *-i*.

Il termine got. *hairto* “cuore” è un sostantivo neutro con tema in consonante *-n* (< IE *\*-N-*), lo stesso tipo di lat. *natiō*, *-ōnis* “nazione”, tuttavia quando si lega con altri elementi per creare *arma-hairts* “misericordioso”, *\*hardu-hairts* “testardo” e *hauh-hairts* “superbo” esso assume le desinenze flessive del tema in *-a*.

Il termine gotico per “dente”, got. *tunþus*, è invece un sostantivo maschile in *-u*. Esso cambia il proprio tema in *-jō* quando si lega con *\*aihva-* “cavallo”, mutando dunque anche genere grammaticale (maschile > femminile) per dar vita al sostantivo got. *aihva-tundi* “che ha i denti di cavallo”, “cespuglio”<sup>102</sup>.

Anche got. *wintrus* “inverno”, got. *qīþus* “stomaco” e got. *handus* “mano” sono sostantivi maschili (i primi due) e femminili (il terzo) in *-u*. Tuttavia quando essi si legano ad un'altra parola per creare un CP si comportano in modo alquanto diverso. Got. *twalib-wintrus* “che ha dodici inverni (anni)” e got. *laus-handus* “che ha le mani vuote” sono CP aggettivali lineari che conservano il tema in *-u* della testa nominale, tuttavia Carr li inserisce tra i composti estesi con *-ja* perché la declinazione aggettivale in *-u* in gotico è stata soppiantata per analogia da quella con tema in *-ja*<sup>103</sup>. In questa sede invece ho ritenuto più appropriato considerare *twalib-wintrus* e *laus-handus* come lineari, in quanto l'elemento semivocalico visibile ad esempio in *laus-handjan* (forma debole dell'aggettivo *laus-handus* “che ha le mani vuote” all'acc.masc.sing. in Mc 12, 3 della Bibbia gotica) fa parte della normale flessione aggettivale del composto (anche se per analogia). Got. *qīþus* “stomaco” in *laus-qīþrs* “che ha lo stomaco vuoto” passa invece alla declinazione aggettivale in *-a* quando è in forma legata.

Il sostantivo got. *dags* “giorno” invece risente di un mutamento apofonico quando appare nei composti, diventando *-dōgs*. Ciò accade non solo in altre lingue germaniche come l'anglosassone (cfr. ags. *dæg/-dōgor*), ma anche in diverse lingue

<sup>102</sup> Anche Grewolds (1933: 175) tratta got. *aihva-tundi* “che ha i denti di cavallo” come CP nominale, indicando come possibile formazione parallela il sanscrito *phāla-datī* “che ha i denti (*dat-*) a vomere (*phāl-*)”, nome di un demone di sesso femminile.

<sup>103</sup> Rimando al successivo paragrafo sui CP estesi gotici per ulteriori approfondimenti.

indoeuropee come ad esempio l'umbro: cfr. umb. *du-pursus* (dat.pl.) “bipede” o umb. *petur-pursus* (dat.sing.) “quadrupede” in cui notiamo l'uso di *\*-pod-* come allomorfo compositivo di *\*-ped-*<sup>104</sup>, una distribuzione che rimane intatta in umbro, osco e sabellico mentre viene neutralizzata dal latino per analogia (Heidermann 2002).

Un comportamento ambiguo in composizione è invece mostrato dal sostantivo got. *laudi* “forma”. Esso è un nome femminile con tema in *-ja-* come testimoniato dall'unica sua occorrenza nella lingua gotica come glossa a margine di Gal. 4, 19 Codex Ambr. A. Per spiegare il verbo *gabairhtjaidau* “che egli sia reso manifesto” (ottativo presente passivo) lo scriba ha sentito il bisogno di aggiungere in glossa la spiegazione *laudjai gafrisahtnai* “che egli diventi a forma d'immagine”. Tuttavia esso in forma legata con l'aggettivo got. *sama* “stesso”, “medesimo” assume la declinazione dei temi in *-a-* creando *sama-laups* “che ha la stessa forma” dunque “uguale”. Con l'aggettivo *juggs* “giovane” esso crea il CP nominale *jugga-laups* “giovane”/“giovinetto”, che nonostante l'opinione di Carr (1939: 255) non è affatto un sostantivo con tema in *-a-*, bensì un sostantivo con tema in *-i* di genere maschile. Le forme con cui *jugga-laups* “che ha la forma giovane”, dunque “giovinetto” appare in gotico sono infatti *jugga-laups* (nom.masc.sing) in Mc 14, 51; *jugga-laup* (acc.masc.sing) in Mc 16, 5; *jugga-laud* (voc.masc.sing) in Lc 7, 14 e soprattutto *jugga-laups* (nom.masc.plur.) sempre in Mc 14, 51 che presenta il suffisso flessivo *-eis*, possibile solamente per i temi in *-i* [IE *\*-EY-ES* > germ. *\*-ijiz* > *-iz* > got. *-eis* (cfr. gr. *póleis* < *\*-ejes*, lat. *hostēs* < *-ejes*)].

2. PRIMI MEMBRI. Come abbiamo già riferito in 2.1 sul processo di composizione in germanico, in gotico il primo elemento di una parola composta si presenta con il tema puro e la vocale tematica (*echte Komposition* “composizione propria”). Ciononostante è possibile riscontrare molti casi di primi membri che si comportano in maniera ambigua. Nei CP lineari [N+N] presenti in tabella (3.1) si vede come i primi membri con tema in *-a* conservino la vocale tematica (*liugna-waurds*, *\*waira-leiks*, *aihu-tundi*); l'unico primo membro con tema in *-ja* elide la vocale finale (*\*aglaiti-waurds*) e l'unico sostantivo femminile in *-ō* mostra una *-a* finale (*\*lapa-leiks*). Essendo invece il sostantivo got. *\*bruts* “rigonfiamento” in *bruts-fills* “lebbroso” un nome con tema in consonante, esso non presenta una vocale di legamento.

Sembra poi che il mantenimento della vocale tematica sia la strategia maggiormente utilizzata dai CP lineari aggettivali con struttura morfologica [A+N]. I primi elementi aggettivali compositivi con tema in *-a* tendono a conservare la vocale tematica finale (*\*aina-munds*, *alla-waurstw*, *alla-wērs*, *arma-hairts*, *dwala-waurds*, *fulla-fraþjis*, *fulla-tōjis*, *grinda-fraþjis*, *ibna-leiks*, *jugga-laups*, *\*lagga-mōþs*, *lausa-waurds*, *liuba-*

<sup>104</sup> L'umbro è una lingua italia molto vicina all'osco, tale da giustificare l'etichetta “osco-umbro” per designare le lingue di alcuni antichi popoli dell'Italia centrale e centro-meridionale (vd. Morani 2011: 43; Villar 1997: 483-485). Tuttavia l'umbro si diversifica dall'osco per via di alcuni fenomeni fonetici rilevanti, tra cui quello che si può notare nel secondo membro nominale umb. *-pursus*, dove al posto dell'occlusiva dentale sonora di *\*-pod-* in latino e in osco si ha *-r-*.

*leiks*, \**muka-mōps*, *sama-fracjjis*, *sama-kuns*, *sama-laups*, *sama-leiks*, *sama-saiwals*, *silda-leiks*) ma anche ad eliderla (\**all-andjīs*, \**anþar-leiks*, *hauh-hairts*, *laus-handus*, *laus-qiprs*, *ubil-tōjis*, *ubil-waurds*); i CP aggettivali lineari con primo membro tematico in *-ja* conservano la *-a* (*alja-leiks*, *alja-kuns*) ma anche no (*frei* (< \**frija*)-*hals*), mentre l'unico primo membro di CP che possiede un tema in *-i* aggiunge per estensione analogica la *-a* (*hrainja-hairts*). Gli aggettivi con tema in *-u* che fungono da modificatori dei CP mantengono infine anch'essi la loro vocale tematica (\**filu-waurds*, *hardu-hairts*).

Gli aggettivi numerali dei CP lineari con struttura [Num+N] rimangono inalterati (*ahtau-dōgs*, *taihun-tēweis*) eccetto che in *fidur-dōgs*, dove la parola gotica in forma libera per “quattro” (got. *fidwōr*) mostra una variazione apofonica. Nell'ambito dei numerali i mutamenti apofonici sono presenti anche in altre lingue indoeuropee come il latino (cfr. per esempio il lat. *quādrī-* di *quādrifōris* “che ha quattro aperture” o *quādrū-* di *quādrūplus* “quadruplo” rispetto a *quattūr* “quattro”).

### 3.1.2 Composti possessivi estesi gotici

I pochi CP estesi gotici sono riassunti nella tabella (3.2):

Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of first member	Second member	Translation of second member
<i>manleika</i>	N + N	image, effigy	E (-an)	<i>manna</i>	man	<i>leik</i>	body
<i>silbasiuns</i>	A + N	witness	E (-ja)	<i>silba</i>	same	<i>siuns</i>	sight
<i>silbawiljis</i>	A + N	spontaneous	E (-ja)	<i>silba</i>	him/her/itself	<i>wilja</i>	will
<i>taihuntēweis</i>	Num + N	decimal	E (-ja)	<i>taihun</i>	ten	<i>tēwa</i>	set

Tabella (3.2). *Composti possessivi gotici estesi con i suffissi -ja e -an.*

Come si evince dai composti elencati in tabella (3.2), i CP estesi con il suffisso *-ja* sono tre, mentre l'unico composto esteso con *-an* è il CP nominale *man-leika* “immagine”, “effigie”.

Nella sua disamina sui CP estesi del gotico Carr (1939: 254) ritiene che le forme composte possessive che presentano il suffisso *-ja* siano tutte quelle con i secondi membri che già possiedono un elemento semivocalico [j] nella loro flessione, cioè nomi con temi in *-ja*, con *-jan*, *-i* e *-u* (dunque i secondi membri *-kuns*, *-tōjis*, *-fracjjis*, *-handus* e *-wintrus*). Ritengo tuttavia che Carr abbia confuso la naturale flessione tematica dei possessivi aggettivali con temi in *-ja-*, *-i* e *-u* con aggettivi a cui è stato successivamente aggiunto un elemento suffissale *-ja*. Prendiamo come esempi i sostantivi gotici *fracpi* “mente” e *wintrus* “inverno”, nomi rispettivamente con tema in *-ja* e con tema in *-u*. Quando essi si trovano usati come secondi elementi in un CP aggettivale, quest'ultimo assume il loro stesso tema, dunque *fracpi* “mente” e *wintrus* “inverno” creano CP aggettivali in *-ja* e *-u*. La flessione di aggettivi con tema in *-ja* e in *-u* è la seguente:

Tema in <i>-ja</i>			
	maschile	femminile	neutro
<b>nom.</b>	<i>midjis</i> “medio”	<i>midja</i>	<i>midi, midjata</i>
<b>gen.</b>	<i>midjis</i>	<i>midjaizos</i>	<i>midjis</i>
<b>dat.</b>	<i>midjamma</i>	<i>midjai</i>	<i>midjamma</i>
<b>acc.</b>	<i>midjana</i>	<i>midja</i>	<i>midi, midjata</i>

Tabella (3.3) Flessione aggettivale dei temi in *-ja*

Tema in <i>-u</i>			
	maschile	femminile	neutro
<b>nom.</b>	<i>hardus</i> “duro”	<i>hardus</i>	<i>hardu, hardjata</i>
<b>gen.</b>	<i>hardaus</i>	<i>hardjaizos</i>	<i>hardaus</i>
<b>dat.</b>	<i>hardjamma</i>	<i>hardjai</i>	<i>hardjamma</i>
<b>acc.</b>	<i>hardjana</i>	<i>hardja</i>	<i>hardu, hardjata</i>

Tabella (3.4) Flessione aggettivale dei temi in *-u*

Dalle tabelle (3.3) e (3.4) si può notare come l'elemento *-ja-* che compare in alcuni casi della flessione altro non è che il tema originario dell'aggettivo, dunque non è un suffisso aggiunto in un secondo momento ad una base aggettivale.

A mio parere invece *silba-siuns* “che ha la stessa vista” dunque “testimone oculare”, *silba-wiljis* “che ha la stessa/propria volontà”, dunque “spontaneo” e *taihun-tēweis* “decimale” possono essere considerati come CP estesi con un suffisso *-ja*, secondo le motivazioni seguenti.

Got. *silba-wiljis* “spontaneo” è un CP aggettivale il cui secondo membro è got. *wilja* “volontà”, sostantivo maschile che in tutte le lingue germaniche antiche ha un tema consonantico in *-n*. Quando però esso si trova in forma legata nel composto, al sostantivo *wilja* viene aggiunto il suffisso *-ja*, il quale diventa in questo modo il nuovo tema del composto aggettivale. Got. *silba-wiljis* è infatti un aggettivo che viene flesso in gotico come *midjis* “medio” della tabella (3.3). In gotico infatti sono presenti anche due altri composti con *wilja* come secondo membro a cui viene aggiunto solo dopo il suffisso *-ja*: got. *ana-wiljis* “affabile” e got. *ga-wiljis* “concorde”.

Got. *taihun-tēweis* “decimale”, lett. “che ha una serie di dieci” è un CP esteso con *-ja* che ha come sostantivo di testa un nome femminile in *-ō*, got. *tēwa* “serie”. Anche in questo caso, dunque, a un sostantivo con un ben preciso tema originario viene aggiunto il suffisso *-ja* quando il nome è utilizzato come secondo membro compositivo, trasformandolo in un aggettivo con il nuovo tema flessivo in *-ja*. Mi preme però sottolineare che il CP *taihun-tēweis* “decimale” (presente in 1Cor. 15, 6) è un'aggiunta successiva ad opera di un glossatore, in quanto specifica che il conteggio di cui si parla nel testo deve essere fatto usando il sistema decimale (e non quello duodecimale). Esso è pertanto un composto più tardo rispetto a quelli del testo originale.

Il CP gotico aggettivale *silba-siuns* “che ha la stessa vista”, dunque “testimone” è in lingua gotica un *hapax* e viene utilizzato come aggettivo sostantivato. Il suo secondo membro

(*siuns* “vista”) è un sostantivo femminile con tema in *-i* che quando si trova legato a *silba-* nel composto passa alla flessione tematica in *-ja* (cfr. anche got. *ana-siuns*, aggettivo in *-ja* con significato “visibile”); anche in questo caso, dunque, il suffisso *-ja* aggiunto al nome originario ha modificato il tema del nuovo aggettivo composto.

Spostandoci invece sui primi membri di questi CP si può notare come il primo elemento aggettivale *silba-* presenti la vocale tematica *-a*, mentre l’aggettivo numerale got. *taihun* “dieci” che funge da modificatore in *taihun-tēweis* “decimale” rimane inalterato.

Got. *man-leika* è invece un CP nominale esteso con *-an*. Nei tre passi in cui è attestato (Mc 12, 16; Lc 20, 24 e 1Cor 15, 49) si trova sempre in corrispondenza dell’originale greco εἰκών (*eikōn*) “effigie”, “immagine”. È risaputo che in gotico vi è una differenza formale tra il sostantivo *manna* “uomo” quando si trova come lessema libero e quando invece è membro di composto (*mana-* in *mana-seps* “mondo”, lett. “seminazione di uomini” e il nostro *man-leika* “effigie”, lett. “che ha l’aspetto di uomo”). Rimando a Ramat (1963: 23-34) per l’origine delle due forme in composizione, nelle quali l’oscillazione della vocale *-a-* alla parola gotica per “uomo” viene fatta risalire ad un fatto di accentazione: la vocale tende a scomparire quando in origine l’accento seguiva la stessa vocale, cfr. ad esempio got. *gúda-laus* “senza Dio” vs. *gud-hús* “casa di Dio”.

### 3.1.3 Il confronto con il greco e il latino: calchi e *hapax legomena*

Come ho già avuto occasione di spiegare in 3.1, noi non possediamo il testo originale greco da cui Wulfila è partito per la traduzione della Bibbia in lingua gotica. Con tutta probabilità egli si è servito, almeno per il Nuovo Testamento, della versione greca dei Vangeli che era allora usata nella diocesi di Costantinopoli nella parte orientale dell’Impero Romano (IV secolo d.C.). È inoltre probabile che Wulfila abbia avuto a disposizione per la traduzione anche un testo dei Vangeli in lingua latina. A causa del prestigio esercitato dai testi sacri, l’orientamento generale del tempo era quello di una loro traduzione *verbum a verbo* “parola per parola”, metodo seguito con profitto anche da Wulfila dato che la sua prova traduttologica ricalca quasi sempre fedelmente il canone greco. Questo consente di esaminare volta per volta le scelte operate dal traduttore e il risultato è che molti dei composti di tipo possessivo della Bibbia gotica possono essere considerati calchi strutturali (o formali) dal greco e in qualche caso dal latino.

Bisogna ricordare che dei CP gotici che possono essere considerati come calchi oltre la metà sono *hapax legomena*. È probabile che l’esiguo numero di documenti gotici in nostro possesso (peraltro di materia quasi esclusivamente religiosa e circoscritta, come ricordato in 3.1, dal IV al VI/VII secolo) non ci consenta di descrivere appieno il fenomeno. Come giustamente precisa Dolcetti Corazza (1997) non è possibile ritenere raro o classificare come un neologismo un termine (composto o meno) solo per il fatto che per vari motivi è attestato soltanto una volta in tutta la lingua gotica. Ci sono casi in cui ad esempio un CP è attestato una sola volta in gotico per motivi contingenti, perché ad esempio possiede un significato particolare applicabile a poche situazioni o a pochi referenti. Mi riferisco ad esempio a got.

*fidur-dōgs* “che ha quattro giorni”, “che dura quattro giorni”, un *hapax* che si trova in Gv 11, 39 nell’episodio della resurrezione di Lazzaro:

(1) Gv. 11, 39: got. *qap Iesus: afnimip pana stain. qap du imma swistar þis dauþins Marþa: frauja, ju fuls ist; fidurdogs auk ist.*

It. “Disse Gesù: togliete la pietra. Gli disse Marta, la sorella del defunto: Signore, è già marcio; infatti è di quattro giorni”.

Non è detto poi che CP *hapax* in gotico non possa comparire in altre lingue germaniche, a prova del fatto che la rarità del composto sia dettata dal contesto testuale in cui si trova: got. *fidur-dōgs* ad esempio ha un parallelo nell’ags. *feower-dōgor* e (sebbene esteso) nell’aat. *fior-tagig*.

Passando a illustrare qualche esempio di calco formale, ho deciso di riportare solo tre casi che mi sembrano ottimamente riassumere la situazione. Il primo comprende i CP gotici che prevedono *-waurds* “parola” come secondo elemento di composto, i quali possono essere ricondotti a modelli greci, ovvero a composti che presentano *-lógos* e *-logía* “parola” come secondo membro: *\*aglaiti-waurds* “che ha parole di turpitudine”, “che usa parole turpi” < *aglaiti-waurdei* “turpitudine” da gr. *haiskhrología* “linguaggio osceno”; got. *liugna-waurds* “che ha parole di menzogna”, “bugiardo” da gr. *pseudológos* “che parla in modo falso”; got. *\*dwala-waurds* “che ha parole stolte”, “colui che parla in modo sciocco” < *dwala-waurdei* “discorso stolto” da gr. *morología* “discorso stupido”; got. *lausa-waurds* da gr. *mataiológos* “che parla a vanvera”. Il got. *ubil-waurds* “maldicente” lett. “che ha cattive parole” compare invece in 1Cor. 5, 11 in corrispondenza del gr. *loídoros* “ingiurioso”, “offensivo”; siamo dunque in presenza di un termine greco semplice che viene reso da Wulfila con un CP. Potrebbe trattarsi di un calco dal latino, che mostra anch’esso il lessema composto *male-dicus* in corrispondenza di *ubil-waurds*. Non mi sembra però possibile escludere a priori un’influenza del greco. Come infatti ha già notato Dolcetti Corazza (1997: 34), oltre al CP *ubil-waurds* “maldicente” in gotico è presente anche il verbo *ubil-waurdjan* “parlare male” in Mc 9, 39, che traduce perfettamente il corrispondente greco *kakologeîn* “parlare male”.

Il secondo caso è quello dell’unico CP gotico esteso con *-an*, got. *man-leika* “effigie”. Come ho già detto nel paragrafo 3.1.2, il termine è attestato in Mc 12, 16; Lc 20, 24 e 1Cor 15, 49 e si trova sempre in corrispondenza dell’originale greco εἰκών (*eikón*) “effigie”, “immagine”. Ci troviamo quindi di fronte ad un caso in cui un termine greco non composto è stato reso da Wulfila in lingua gotica con un composto di tipo possessivo. Merita però un’ulteriore analisi 1Cor 15, 49, che riporto nella versione gotica, greca traslitterata, latina e italiana<sup>105</sup>:

(2a) Got. *jah swaswe berum manneleikan þis airþeinins, bairaima jah frisaht þis himinakundins*

<sup>105</sup> I passi gotici sono tratti da Streitberg (2000I), quelli greci da Nestle/Aland (2012) consultabile gratuitamente in rete (<http://www.nestle-aland.com/en/read-na28-online/>), i versetti latini sono presi da Colunga/Turrado (2005), mentre la versione italiana è quella ufficiale della CEI (2008).

(2b) Gr. *kai kathōs ephorésamen tēn eikóna tou choikou, phorésōmen kai tēn eikóna tou epouraniou*

(2c) Lat. *igitur, sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem caelestis*

(2d) It. *E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste*

Nell'esempio citato è possibile vedere come greco e latino riportino entrambi rispettivamente gr. *eikón* e lat. *imago* "immagine" in tutte e due le occorrenze. Il gotico invece preferisce variare la terminologia utilizzata, adoperando nel primo caso il composto *man-leika* "immagine" e nel secondo il termine got. *frisaht* anch'esso "immagine". Poiché quest'ultimo termine gotico traduce il greco *eikón* anche in altri passi (2Cor 3, 18; 2Cor 4, 45; Col 1, 15; Col 3, 10), la lingua gotica aveva dunque due termini diversi per riferirsi all'immagine, di cui solo *man-leika* possiede forme corrispondenti in altre lingue germaniche (ags. *man-līka*, aat. *mana-līhhō* e an. *mann-líkan* "immagine", dunque il termine appariva forse semanticamente più comprensibile), mentre *frisahts* non ha paralleli in altre lingue e rimane una parola con un'etimologia oscura o non soddisfacente (Lehmann 1986: 129).

L'ultimo caso che voglio riportare è quello del CP nominale got. *aihva-tundi* "che ha i denti di cavallo", ossia "cespuglio". Questo composto dal significato così particolare non è un *hapax*; esso si trova in Lc 6, 44; Lc 20, 37 e Mc 12, 26 e traduce il gr. *batós* "cespuglio". Il composto sembra essere molto antico, in quanto presenta come primo membro la parola gotica (sebbene non attestata al di fuori di questo CP) che risale alla voce indoeuropea per "cavallo" (IE *\*h<sub>1</sub>ékws*, cfr. lat. *equus*, gr. *híppos*, scr. *ásva-* "cavallo") e che nelle altre lingue germaniche può essere trovata solo in poesia o come membro di composti (ags. *eoh*, an. *jór*, asass. *ehu-* "cavallo")<sup>106</sup>. La formula di questo composto che descrive il cespuglio come *avente i denti di cavallo* è di sicura coniazione popolare ed è ancora oggi comunemente usata in lingue romanze, germaniche e slave per la denominazione della flora. Il procedimento di creazione del nome della pianta è puramente metaforico; nel composto gotico *aihva-tundi* è presente una metafora concettuale LE PIANTE (bersaglio) SONO ANIMALI (sorgente), dove il secondo membro nominale che corrisponde ad una parte del corpo dell'animale (specificato dal primo membro) viene assimilato ad una parte della pianta (probabilmente le foglie). *Aihva-tundi* pertanto ricalca solo il significato del termine greco di partenza: Wulfila ha utilizzato una parola che era perfettamente compresa e usata con disinvoltura dal popolo gotico per denominare un arbusto a loro noto e che noi invece non riusciremo mai a identificare in modo preciso.

## 3.2 Antico alto tedesco

Per antico alto tedesco si intende un insieme di varietà germaniche confluite successivamente nel tedesco moderno, parlate da popolazioni stanziate nell'area centro-

---

<sup>106</sup> Per denominare il cavallo il germanico ha preferito partire dalla radice indoeuropea *\*kurs-* "correre" (cfr. lat. *currere* "correre") per dar vita a germ. *\*hursa-* e ags. *hors*, an. *hross*, a.fr. e asass. *hors*, aat. *hros*, ing. *horse*, neder. *ros*, ted. *Roß* "cavallo".

meridionale dell'attuale Germania e in parte della Svizzera in un'epoca compresa tra l'VIII e il XII secolo. Ho parlato di varietà linguistiche perché non è possibile ritenere l'antico alto tedesco una lingua unica; per di più l'insieme dei vari dialetti possono essere divisi in due grandi gruppi principali: *Oberdeutsch* o tedesco superiore e *Mitteldeutsch* o tedesco medio. Al tedesco superiore appartengono il bavarese e l'alemanno, mentre al gruppo del tedesco centrale vanno ricondotti il francone renano, il francone renano meridionale, il francone orientale, il francone centrale e il francone occidentale (oggi estinto, in quanto varietà scomparsa nell'VIII secolo a causa dell'adozione della lingua romanza da parte del popolo dei Franchi). Le diverse parlate si distinguono tra loro in base ai vari esiti della mutazione consonantica alto-tedesca. A volte le differenze dialettali non sono nemmeno individuabili con precisione, poiché i documenti risalenti a questa epoca storica della lingua tedesca giunti fino a noi sono estremamente frammentari ed esigui; inoltre non è sempre possibile ricondurre con precisione i diversi testi a un dialetto invece che ad un altro. Nessuna di queste parlate raggiunse un prestigio tale da poter essere elevata a uno standard di lingua scritta sovraregionale<sup>107</sup>.

I CP antico alto tedeschi raccolti nel *corpus* appaiono pertanto nella forma lemmatizzata nei vocabolari Schützeichel (2012) e *Althochdeutsches Wörterbuch der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig* (2007) fino alla lettera *N* e nei lavori di Carr (1939) e Fabian (1931). Come per il gotico, anche la sezione del *corpus* dedicata all'antico alto tedesco contiene lessemi che nella stragrande maggioranza dei casi risultano essere *hapax legomena* e, soprattutto, glosse a margine di corrispondenti parole latine. Ciò corrisponde pienamente ai dati riportati da Müller (2015: 1868): l'intero vocabolario aat. consta di appena 28.000 parole, di cui i due terzi sono costituiti da glosse con un altissimo numero di *hapax*. Per questo motivo è stato necessario a volte consultare il vocabolario di Schützeichel (2004) e quello di Starck/Wells (1971-1990) che raccoglie tutto il lessico delle glosse in antico alto tedesco e antico sassone.

Per questa lingua ho raccolto 114 CP sia nominali sia aggettivali, lineari, estesi e invertiti.

### 3.2.1 Composti possessivi lineari antico alto tedeschi

Se il lineare era ancora il tipo di CP più frequentemente presente nella Bibbia gotica, in antico alto tedesco è possibile notare come l'estensione suffissale per motivare pienamente il composto come aggettivo sia un meccanismo maggiormente utilizzato. In antico alto tedesco sono infatti presenti solo 25 composti lineari su un totale di 114, quindi circa il 22%. Nella seguente tabella (3.5) sono elencati i CP lineari dell'antico alto tedesco:

---

<sup>107</sup> Per una panoramica delle caratteristiche fonetiche dei diversi dialetti antico alto tedeschi consulta ad esempio Scaffidi Abbate (1989: 135-142).



Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
<i>langbart</i>	A + N	Longobard	L	<i>lang</i>	long	<i>bart</i>	beard
<i>crumbbein</i>	A + N	who has crooked legs	L	<i>crumb</i>	crooked	<i>bein</i>	leg
<i>falofahs</i>	A + N	yellow-haired	L	<i>falo</i>	yellow, fallow	<i>fahs</i>	hair/mane
<i>goldfahs</i>	N + N	gold-haired	L	<i>gold</i>	gold	<i>fahs</i>	hair/mane
<i>langfahs</i>	A + N	who has long hair	L	<i>lang</i>	long	<i>fahs</i>	hair/mane
<i>mihhilfahs</i>	A + N	long-haired	L	<i>mihhil</i>	very, much	<i>fahs</i>	hair/mane
<i>drivooz</i>	Num + N	tripod	L	<i>dri</i>	three	<i>vooz</i>	foot
<i>frīhals</i>	A + N	free man	L	<i>frī</i>	free	<i>hals</i>	neck
<i>wuotanherz</i>	A + N	tyrannical	L	<i>wuot</i>	rage	<i>herza</i>	heart
<i>hunthoubit</i>	N + N	dog-headed	L	<i>hunt</i>	dog	<i>houbit</i>	head
<i>manahoubit</i>	N + N	slave	L	<i>man</i>	man	<i>houbit</i>	head
<i>zwichoubit</i>	Num + N	bicephalous	L	<i>zwi</i>	two	<i>houbit</i>	head
<i>einhorn</i>	Num + N	rhino	L	<i>ein</i>	one	<i>horn</i>	horn
<i>faloloc</i>	A + N	yellow-haired	L	<i>falo</i>	blond, yellow	<i>loc</i>	hair, curl
<i>hartmuat</i>	A + N	obstinate	L	<i>hart</i>	hard	<i>muat</i>	emotions
<i>langmuot</i>	A + N	patient, long-suffering	L	<i>lang</i>	long	<i>muat</i>	emotions
<i>starch/k/g/muot</i>	A + N	strong-hearted	L	<i>stark</i>	strong, powerful	<i>muat</i>	emotions
<i>drīort</i>	Num + N	three-pointed	L	<i>drī</i>	three	<i>ort</i>	point, prickle
<i>einberi</i>	Num + N	True-Lover's Knot (type of flower)	L	<i>ein</i>	one	<i>beri</i>	berry
<i>drīscōz</i>	Num + N	triangular	L	<i>drī</i>	three	<i>scōza</i>	fold, lap
<i>fīorscōz</i>	Num + N	quadrangled	L	<i>fīor</i>	four	<i>scōza</i>	fold, lap
<i>ebansloz</i>	A + N	hermitage, conclave	L	<i>eban</i>	same	<i>sloz</i>	lock, maybe conclusion
<i>wanawāfan</i>	A + N	unarmed	L	<i>wan</i>	missing	<i>wāfan</i>	weapon
<i>wanaheil</i>	A + N	sick	L	<i>wan</i>	missing	<i>heil</i>	health
<i>langlīb</i>	A + N	long-lived	L	<i>lang</i>	long	<i>līb</i>	life

Tabella (3.5). *Composti possessivi lineari dell'antico alto tedesco*

Come si evince dai dati, i CP lineari sono presenti in aat. con tutte e tre le strutture morfologiche che sono state prese in considerazione in questo lavoro e dunque [A+N], [N+N] e [Num+N].

1. La quasi totalità dei SECONDI MEMBRI nominali risulta composta da sostantivi con tema in *-a* maschili (aat. *bart* “barba”, *bein* “gamba”, *fahs* “chioma”, *hals* “collo”, *houbit* “testa”, *horn* “corno”, *loc* “capelli”, *muot* e *muat* “animo” “emozioni” varianti scritte dipendenti dall’epoca di attestazione e dal dialetto) o con temi in *-a* neutri (aat. *sloz* “serratura”, “chiusura”, *wāfan* “arma”, *heil* “salute”, “benessere”); i nomi *ort* “punta” e *līb* “vita” invece compaiono a volte come maschili altre volte come neutri in *-a*. Aat. *beri* “bacca” è invece l’unico sostantivo maschile della lista con tema in *-ja*; mentre *fuoz* o *vooz* (maschile) “piede” è in questa lingua un sostantivo con tema in *-i*. Il nome maschile in antico alto tedesco per “cuore”, *herza*, sembra a volte un sostantivo con tema in nasale come in gotico, ma a volte esso presenta le desinenze flessive dei temi in *-a*.

Tutti questi sostantivi non cambiano il loro tema quando si legano ad altre parole per formare composti possessivi, il che significa che tutti i composti nella lista sono sostantivi o aggettivi con il tema uguale a quello della testa morfologica del composto.

2. I PRIMI MEMBRI aggettivali dei composti in oggetto sono tutti puri, senza vocale tematica (aat. *lang* “lungo”, *falo* “giallo”, “fulvo”<sup>108</sup>, *crumb* “incrociato”, “storto”, *mihhil* “grande”, *stark* “forte”, “duro”, *hart* “duro”, *eban* “stesso”) ad eccezione di *wan* “mancante”, “vuoto”, che presenta la vocale del tema nei composti in cui appare. Ricordando che in antico alto tedesco i primi tre numeri cardinali sono declinabili secondo il genere, il numerale aat. *ein* “uno” è presente in composizione con la forma al nominativo *ein*, che è uguale per tutti e tre i generi. Il numerale per “due” possiede in antico alto tedesco tre forme diverse al nominativo in base al genere del nome a cui si accompagna: *zwēne*-M, *zwei*-N e *zwā/zwō*-F. La forma *zwi*- pertanto è utilizzata solo in composizione. Il numerale aat. *drī/prī* “tre” è adoperato in composizione con la forma del nominativo maschile (*drī/prī*; cfr. il neutro *drīu/prīu* e il femminile *drīo/prīo*). Dal quattro (aat. *fior*) in poi i numerali cardinali sono indeclinabili e appaiono così come sono anche come forme legate). Il sostantivo *gold* “oro” e *hunt* “cane” sono sostantivi con tema in *-a* che non presentano la vocale tematica in composizione.

A parte deve invece essere trattato il primo membro *wuotan*-. Fabian (1931: 121, 299) ritiene che questo elemento compositivo sia una forma sincopata del participio presente *wōtanti* del verbo debole *wuoten* “arrabbiarsi”. Tuttavia, come anche Carr (1939: 126) sottolinea, in germanico occidentale e orientale la combinazione Part.Pres.+N è totalmente assente come struttura compositiva per i CP. Carr pertanto considera il primo membro *wuotan*- come un aggettivo formato dal sostantivo aat. *wuot* “rabbia”, “follia” unito al suffisso *-īn*- (cfr. aat. *gold* “oro” e *guldīn* “di oro”), anche se la presenza di *-a*- anziché della vocale anteriore alta lunga resta inspiegata.

Per la mia indagine ho deciso di considerare *wuotan*- come un primo membro aggettivale dal significato di “iroso”.

Dal punto di vista semantico vale la pena sottolineare come la gran parte delle teste morfologiche nominali di questi composti siano parti del corpo umano o animale (chioma, naso, piede, mano, corno ecc.) o parti di un oggetto più grande (ad esempio protuberanze o punte come in *drīspizzig stuol* “sedia con tre gambe”).

### 3.2.2 Composti possessivi estesi antico alto tedeschi

Nella lingua antico-alto-tedesca sono presenti CP estesi con il suffisso *-ja*, con *-ig* e con *-an*. Nelle tabelle (3.6), (3.7) e (3.8) sono riassunti tutti i CP estesi divisi per suffisso:

---

<sup>108</sup> Aat. *falo* “giallo” deriva dal germ. \**falwaz*, dunque è un aggettivo con tema in *-wa-* che non presenta la vocale del tema, ma solo la semivocale velare che si è vocalizzata e abbassata ad *-o*.

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Temporal units	<i>zwijāri</i>	Num + N	who is two years old	E (-ja)	<i>zwi</i>	two	<i>jār</i>	year
Body parts	<i>langbeini</i>	A + N	who has long legs	E (-ja)	<i>lang</i>	long	<i>bein</i>	leg
Body parts	<i>zwibeini</i>	Num + N	bipedal	E (-ja)	<i>zwi</i>	two	<i>bein</i>	leg
Body parts	<i>bodanbrawi</i>	N + N	bleary	E (-ja)	<i>bodan</i>	ground, deck	<i>brawa</i>	braw
Body parts	<i>einfuaze</i>	Num + N	who has one leg	E (-ja)	<i>ein</i>	one	<i>fooz</i>	foot
Body parts	<i>fiorfuoz</i>	Num + N	quadruped	E (-ja)	<i>fior</i>	four	<i>fooz</i>	foot
Body parts	<i>einhenti</i>	Num + N	who has one hand	E (-ja)	<i>ein</i>	one	<i>hant</i>	hand
Body parts	<i>fasthenti</i>	A + N	tenacious	E (-ja)	<i>fast</i>	firm, steady	<i>hant</i>	hand
Body parts	<i>withenti</i>	A + N	open-handed	E (-ja)	<i>wit</i>	wide	<i>hant</i>	hand
Body parts	<i>miltherzi</i>	A + N	merciful	E (-ja)	<i>milt</i>	mild	<i>herza</i>	heart
Body parts	<i>(g)rehterze</i>	A + N	honest	E (-ja)	<i>reht</i>	right, straight	<i>herza</i>	heart
Body parts	<i>reinherze</i>	A + N	pure of heart	E (-ja)	<i>rein</i>	pure	<i>herza</i>	heart
Body parts	<i>farhurni</i>	N + N	bull-horned	E (-ja)	<i>far</i>	bull	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>zwhurni</i>	Num + N	two-horned	E (-ja)	<i>zwi</i>	two	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>krumbnasi</i>	A + N	hook-nosed	E (-ja)	<i>krumb</i>	crooked	<i>nasa</i>	nose
Body parts	<i>einougi</i>	Num + N	one-eyed	E (-ja)	<i>ein</i>	one	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>glasougi</i>	N + N	who has eyes like glass	E (-ja)	<i>glas</i>	glass, amber	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>scelahougi</i>	A + N	squint-eyed	E (-ja)	<i>scelah</i>	squint, cross	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>sūrougi</i>	N/A + N	bleary	E (-ja)	<i>sūr</i>	sour	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>weihougi</i>	A + N	with inflamed eyes	E (-ja)	<i>weih</i>	weak	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>zoranougi</i>	A + N	bleary	E (-ja)	<i>zoran</i>	? Maybe blurry	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>einstimmi</i>	Num + N	unanimous	E (-ja)	<i>ein</i>	one	<i>stimma</i>	voice
Body parts	<i>kleinstimmi</i>	A + N	low of voice	E (-ja)	<i>klein</i>	little	<i>stimma</i>	voice
Body parts	<i>zwizungi</i>	Num + N	bilingual	E (-ja)	<i>zwi</i>	two	<i>zunga</i>	tongue
Soul, human spirit	<i>c/glatamuati</i>	A + N	joyful	E (-ja)	<i>glat</i>	light, bright	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>einmuoti</i>	Num + N	unanimous	E (-ja)	<i>ein</i>	one	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>ebenmuoti</i>	A + N	even-tempered	E (-ja)	<i>eben</i>	similar, straight	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>fastmuati</i>	A + N	persistent, costant	E (-ja)	<i>fast</i>	solid, secure	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>frömuoti</i>	A + N	joyful	E (-ja)	<i>frao</i>	joyful, cheerful	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>höhmuoti</i>	A + N	haughty	E (-ja)	<i>höh</i>	high	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>luzz(tc/zc)illmuati</i>	A + N	pusillanimous	E (-ja)	<i>luzzil</i>	little	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>mezmuoti</i>	N + N	modest, humble	E (-ja)	<i>mez</i>	measure	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>samftmuoti</i>	A + N	meeek	E (-ja)	<i>samft</i>	easy	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>slehtmuoti</i>	A + N	joyful	E (-ja)	<i>sleht</i>	calm, friendly	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>tumbmuoti</i>	A + N	foolish	E (-ja)	<i>tumb</i>	dumb, foolish	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>weihmuoti</i>	A + N	despondent, depressed	E (-ja)	<i>weih</i>	soft, weak	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>wanasēli</i>	A + N	lifeless	E (-ja)	<i>wan</i>	missing	<i>sāl</i>	soul
Mind, reason, intellect	<i>einrāte</i>	Num + N	indipendent	E (-ja)	<i>ein</i>	one	<i>rāt</i>	counsel
Mind, reason, intellect	<i>wanawizzi</i>	A + N	insane	E (-ja)	<i>wan</i>	missing	<i>wizza</i>	knowledge
Human faculties	<i>einwilli</i>	Num + N	obstinate	E (-ja)	<i>ein</i>	one	<i>willo</i>	will
Word and speech	<i>elirarti</i>	A + N	strange, foreign	E (-ja)	<i>eli</i>	other	<i>rarta</i>	voice, sound
Word and speech	<i>samararti</i>	A + N	native	E (-ja)	<i>sama</i>	same	<i>rarta</i>	voice, sound
Word and speech	<i>filusprähhi</i>	A + N	eloquent, talkative	E (-ja)	<i>filu</i>	much	<i>sprähha</i>	language
Word and speech	<i>guotsprähhi</i>	A + N	speaking well	E (-ja)	<i>guot</i>	good	<i>sprähha</i>	language
Word and speech	<i>höhsprähhi</i>	A + N	boasting	E (-ja)	<i>höh</i>	high	<i>sprähha</i>	language
Word and speech	<i>wārwurti</i>	N/A + N	sincere, telling the true	E (-ja)	<i>wār</i>	true/truth	<i>wort</i>	word
Thorn, points, stings	<i>fiorecke</i>	Num + N	quadrangled	E (-ja)	<i>fior</i>	four	<i>ekka</i>	point, edge
Thorn, points, stings	<i>zwiecki</i>	Num + N	two-edged	E (-ja)	<i>zwi</i>	two	<i>ekka</i>	point, edge
Thorn, points, stings	<i>drizinki</i>	Num + N	trident	E (-ja)	<i>drī</i>	three	<i>zinko</i>	spike
Objects	<i>fiorscōzi</i>	Num + N	quadrangled	E (-ja)	<i>fior</i>	four	<i>scōza</i>	fold, lap



Abstract or generic concepts	<i>langfari</i>	A + N	aged	E (-ja)	<i>lang</i>	long	<i>fara</i>	journey
Abstract or generic concepts	<i>murgfari</i>	A + N	short-lived, weak	E (-ja)	<i>murg</i>	short	<i>fara</i>	journey
Abstract or generic concepts	<i>wanaheili</i>	A + N	sick	E (-ja)	<i>wan</i>	missing	<i>heil</i>	health
Abstract or generic concepts	<i>ellenti</i>	A + N	strange, banished	E (-ja)	<i>eli</i>	other	<i>lant</i>	land
Abstract or generic concepts	<i>einstriti</i>	Num + N	obstinate, persistent	E (-ja)	<i>ein</i>	one	<i>strit</i>	quarrel, conflict

Tabella (3.6). *Composti possessivi antico-alto-tedeschi estesi con -ja*

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Temporal units	<i>fiortagig</i>	Num + N	who is four day old	E (-ig)	<i>fior</i>	four	<i>tag</i>	day
Soul, human spirit	<i>einmuotig</i>	Num + N	unanimous	E (-ig)	<i>ein</i>	one	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>ebenmuotig</i>	A + N	even-tempered	E (-ig)	<i>eben</i>	similar, straight	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>frömuotig</i>	A + N	joyful	E (-ig)	<i>froo</i>	joyful, cheerful	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>heizmuotig</i>	A + N	furious, burning	E (-ig)	<i>heiz</i>	heat, fire	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>höhmuotig</i>	A + N	haughty	E (-ig)	<i>höh</i>	high	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>langmuotig</i>	A + N	patient, long-suffering	E (-ig)	<i>lang</i>	long	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>lihtmuotig</i>	N/A + N	light-headed	E (-ig)	<i>liht</i>	light	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>luzz(tc/zc)jilmuotig</i>	A + N	pusillanimous	E (-ig)	<i>luzzil</i>	little	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>mihhilmuotig</i>	A + N	generous, brave	E (-ig)	<i>mihhil</i>	big	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>starch/k/g/muotig</i>	A + N	strong-hearted	E (-ig)	<i>stark</i>	strong, powerful	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>weihmuotig</i>	A + N	despondent, depressed	E (-ig)	<i>weih</i>	soft, weak	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>zornmuotig</i>	N + N	furious	E (-ig)	<i>zorn</i>	anger	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>hartsällig</i>	A + N	unhappy	E (-ig)	<i>hart</i>	hard	<i>säl</i>	soul
Mind, reason, intellect	<i>elnrätig</i>	Num + N	unanimous	E (-ig)	<i>ein</i>	one	<i>rät</i>	counsel
Human faculties	<i>einwillig</i>	Num + N	obstinate	E (-ig)	<i>ein</i>	one	<i>willo</i>	will
Human faculties	<i>guotwillig</i>	A + N	of good will	E (-ig)	<i>guot</i>	good	<i>willo</i>	will
Human faculties	<i>ubilwillig</i>	N/A + N	malevolent	E (-ig)	<i>ubil</i>	evil	<i>willo</i>	will
Thorn, points, stings	<i>drispizig</i>	Num + N	trident	E (-ig)	<i>drī</i>	three	<i>spiz</i>	top, point
Abstract or generic concepts	<i>einstritig</i>	Num + N	obstinate, persistent	E (-ig)	<i>ein</i>	one	<i>strit</i>	quarrel, conflict

Tabella (3.7). *Composti possessivi antico-alto-tedeschi estesi con -ig*

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Body parts	<i>mihhilfahso</i>	A + N	long-haired	E (-an)	<i>mihhil</i>	very, much	<i>fahs</i>	hair/mane
Body parts	<i>hunthoubito</i>	N + N	dog-headed	E (-an)	<i>hunt</i>	dog	<i>houbit</i>	head
Body parts	<i>heilhoubito</i>	N + N	saffron	E (-an)	<i>heil</i>	healthy	<i>houbit</i>	head
Body parts	<i>farhurno</i>	N + N	bull-horned	E (-an)	<i>far</i>	bull	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>wiblido</i>	N + N	hermaphrodite	E (-an)	<i>wib</i>	female	<i>lid</i>	member
Objects	<i>fimfblata</i>	Num + N	Five Finger (type of plant)	E (-an)	<i>fimf</i>	five	<i>blat</i>	leaf
Abstract or generic concepts	<i>ebanlōzo</i>	A + N	relative, member of the family	E (-an)	<i>eban</i>	same	<i>lōz</i>	destiny, lot
Abstract or generic concepts	<i>einsedalo</i>	Num + N	hermit	E (-an)	<i>ein</i>	one	<i>sedal</i>	seat, residence
Abstract or generic concepts	<i>lantsidilo</i>	N + N	settler	E (-an)	<i>lant</i>	land	<i>sedal</i>	seat, residence
Abstract or generic concepts	<i>wuostinsedalo</i>	N + N	hermit	E (-an)	<i>wuostin</i>	desert	<i>sedal</i>	seat, residence

Tabella (3.8). *Composti possessivi antico-alto-tedeschi estesi con -an*

I dati riportati nelle tabelle soprastanti mostrano che nella fase antica della lingua tedesca la suffissazione aggettivale con *-ja* dei CP era ancora ben presente (55 CP, 48%) e utilizzata assieme a quella con *-ig* (20 CP, 17,5%) prima che quest'ultimo diventasse già dal medio alto tedesco il suffisso privilegiato per la creazione di aggettivi denominali (v. 2.3.3.2). I CP nominali che presentano *-an* come suffisso sono invece 10 (8,7%).

Bisogna però sottolineare che la preferenza per l'estensione aggettivale con un suffisso invece che con l'altro non è un fenomeno collocabile con estrema precisione sull'asse temporale, poiché due CP estesi con suffissi differenti possono essere coevi. Pertanto l'arcaicità di *-ja* rispetto a *-ig* è deducibile solo perché il primo è ancora più massicciamente usato in questa fase storica e poi completamente soppiantato dal secondo (e anche perché il suffisso *-ig* come morfema derivazionale aggettivale in gotico, dunque nel IV e nel V secolo, è assente). Ad esempio il CP aat. *ein-strīti* "ostinato" (formato da *ein* "uno" e *strīt* "conflitto") figura come glossa delle voci latine *obstinatus* "ostinato" e *tenax* "tenace" in manoscritti del 765 d.C., mentre il corrispettivo *ein-strītig* "ostinato" è una glossa dei termini latini *pertinax* "perseverante", "tenace" e *obstinatus* "ostinato" nelle *Tegernseer Cura-Glossen*, datate alla fine dell'VIII secolo; aat. *eban-muoti* "equilibrato" (da *eban* "stesso", "uguale", "simile" e *muot* "animo") è una glossa del 1070 d.C. che ricalca il latino *aequanimus* "equanime", "moderato", mentre il corrispettivo *eban-muotig* "equilibrato" viene usato da un anonimo glossatore nell'anno 1000 all'interno di un testo di Notker I; aat. *ein-willi* "ostinato" (da *ein* "uno" e *willo* "volontà") glossa invece lat. *pertinax* "perseverante" alla fine dell'VIII secolo ed è contemporaneo a *ein-willig* "ostinato" come glossa di lat. *obstinatus*.

Dal punto di vista dei campi semantici a cui afferiscono le teste è curioso notare come i sostantivi di testa che denotano parti del corpo umano o animale compaiano all'interno di composti lineari (v. 3.2.1) oppure siano membri di CP estesi soltanto con *-ja* (se aggettivali, con *-an* se si vuole creare il sostantivo della persona che possiede la caratteristica veicolata dal composto lineare).

In questa sede vorrei limitarmi ad alcune considerazioni generali riguardo alle caratteristiche dei primi membri e dei secondi membri dei CP estesi in antico alto tedesco; in particolare:

1. **SECONDI MEMBRI.** A differenza dei CP lineari, in cui la maggior parte dei sostantivi di testa sono maschili o neutri, molti CP estesi hanno un secondo membro sostantivale femminile con tema in  $-\bar{o} < \text{IE} *-\bar{a}$ : aat. *brawa* "sopracciglio", *nasa* "naso" (a volte presenta un tema in nasale *-n*), *stimma* "voce", *zunga* "lingua", *sēla* "anima" (a volte tema in nasale *-n*), *rarta* "voce", "suono", *sprāhha* "linguaggio", *ekka* (tema in *-jō*), *scōza* "piega", *fara* "viaggio", *wizza* "il sapere". Soltanto aat. *hant* è un femminile con tema in *-u*.

Tutti gli altri sostantivi o sono nomi maschili/neutri con tema in *-a* oppure con tema in nasale *-n* (aat. *ouga* "occhio", *willo* "volontà", *zinko* "punta").

Sono ambigui i sostantivi aat. *spiz* “punta”, “aculeo” (a volte mostra un tema in *-a*, altre in *-i*) e aat. *lid* “membro” (con tema in *-i* ma a volte di genere maschile o neutro e in altri casi è femminile).

- PRIMI MEMBRI. Anche nei composti estesi i primi elementi numerali si comportano come è già stato descritto nel paragrafo precedente sui CP lineari. I sostantivi che compaiono come modificatore nei CP estesi (aat. *wuostin* “deserto”, *lant* “terra”, “patria”, *wīb* “donna”, “moglie”, *ubil* “male”, *far* “toro”, *heil* “fortuna”, “salute”, *hunt* “cane”, *zorn* “ira”, *wār* “verità”, *mēz* “misura”, *sūr* “acido” e *bodam* “terreno”) non conservano mai la vocale del tema.

I modificatori aggettivali non presentano mai la vocale tematica in composizione eccetto che *wana-* “mancante”, “carente”, vuoto”, *glata-* “luminoso”, *sama-* “stesso”, “medesimo” e *filu-* “molto”.

Come ho già riferito in 2.3.3.1., poiché il suffisso *-ja* presenta un elemento palatale, esso può causare una metaforia palatale nel composto di base come in aat. *elilenti* (dove il nome *lant* “terra”, “patria” subisce metaforia  $a > e$ <sup>109</sup>).

### 3.2.3 Composti possessivi invertiti antico-alto-tedeschi

In antico alto tedesco sono presenti quattro composti di tipo possessivo che mostrano una struttura morfologica [N+A], dunque la loro lettura “possessiva” ha inizio da sinistra (“che ha N di tipo A”). Vedi la seguente tabella (3.9):

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Body parts	<i>fahsfalo</i>	N + A	yellow-haired	R	<i>fahs</i>	hair/mane	<i>falo</i>	yellow, fallow
Body parts	<i>nasakrumb</i>	N + A	hook-nosed	R	<i>nasa</i>	nose	<i>krumb</i>	crooked
Soul, human spirit	<i>muotgeil</i>	N + A	haughty, arrogant	R	<i>muot</i>	emotions	<i>geil</i>	wanton, insolent
Soul, human spirit	<i>muotsioh</i>	N + A	discouraged, depressed	R	<i>muot</i>	emotions	<i>sioh</i>	sick, ill

Tabella (3.9). *Composti possessivi invertiti in antico alto tedesco*

Dalla tabella (3.9) si può notare come tutti i composti abbiano dei membri nominali che denotano parti del corpo umano o in ogni caso denotano delle entità come *muot* “animo” che si trovano collocate al suo interno (dunque come parti del corpo “invisibili”).

I membri nominali di questi CP (aat. *fahs* “chioma”, *nasa* “naso” e *muot* “animo”) compaiono anche in composti lineari e/o estesi, pertanto rimando ai paragrafi 3.2.1 e 3.2.2 per tutto ciò che concerne la loro morfologia. Di questi composti invertiti solo due, aat. *fahs-falo* “che ha chioma (*fahs*) gialla (*falo*)” e aat. *nasa-crumb* “che ha il naso (*nasa*) storto (*crumb*), hanno un loro corrispettivo composto di tipo lineare o esteso, rispettivamente aat. *falo-fahs* “che ha la chioma gialla” (lineare) e aat. *krumb-nasi* “che ha il naso ricurvo” (esteso). Aat. *muot-sioh* “depresso”, “scoraggiato”, lett. “che ha l’animo (*muot*) malato (*sioh*, di cui esiste la variante *sieh*)” non ha invece nessun composto originario di tipo lineare o esteso che possa

<sup>109</sup> Vedi 2.3.3.1.

aver funzionato da modello; anche aat. *muot-geil* “baldanzoso”, “arrogante”, lett. “che ha l’animo (*muot*) insolente (*geil*)” non ha un corrispettivo \**geil-muot*, tuttavia in antico sassone è attestato *gēl-mōd* che ha lo stesso significato di “baldanzoso”, “spavaldo” (IX sec. d.C.) e che potrebbe essere stato preso come esempio di partenza per la formazione del CP capovolto in antico alto tedesco.

Tre dei CP invertiti sono glosse di termini in testi latini: aat. *fahs-falo* “che ha chioma gialla” glossa l’aggettivo latino *gilvus* “giallastro”, aat. *nasa-crumb* “che ha il naso ricurvo” è una glossa per lat. *aquilinus* “di aquila” (probabilmente in riferimento alla forma del naso), mentre aat. *muot-geil* traduce il latino *tumidus* “furioso”, “adirato”, “presuntuoso”. Aat. *muot-sioh* “scoraggiato” è invece un CP invertito presente come glossa di lat. *infirmus* “debole”, “indisposto”, “malato” in un testo di Notker I.

Come ho già spiegato in 2.3.4.2, la comparsa dei CP invertiti nella famiglia germanica è un fenomeno tardo, che ha inizio probabilmente nel campo dell’onomastica e che poi si è esteso anche nel lessico comune. In effetti, le datazioni proposte per i tre CP invertiti in glossa e per il composto *muot-sioh* “scoraggiato” che si trova in Notker mostrano che tali strutture compositive sono molto più tarde di quelle lineari ed estese: se queste ultime compaiono già dal VII secolo, i CP invertiti aat. *muot-geil* “furioso” e *fahs-falo* “che ha i capelli gialli” sono glosse datate XI secolo, mentre aat. *nasacrumb* “che ha il naso ricurvo” è datato XIII secolo. Il glossatore di Notker invece ha operato intorno all’anno 1000. Per l’antico alto tedesco possiamo dunque concludere che l’inversione dei componenti del CP aggettivale [A+N] in [N+A]ää è una strategia morfologica che compare dopo il fenomeno di suffissazione.

### 3.2.4 Latino e antico alto tedesco a confronto: il ruolo dei composti possessivi nella glossatura

Con l’adozione del Cristianesimo da parte delle diverse popolazioni germaniche ebbe inizio il processo di assimilazione non solo della cultura cristiana di stampo prettamente latino, ma anche del sapere filosofico, scientifico e storico tramandato dai massimi esponenti della classicità latina. Di estrema importanza divenne pertanto il ruolo dei glossatori all’interno dei vari monasteri. Le glosse, infatti, permettevano di comprendere in modo più agevole un testo che era stato compilato in una lingua poco nota o sconosciuta (per la massima parte in latino, ma anche in greco, ebraico e arabo). Queste “spiegazioni” potevano essere poste a margine del testo, tra le righe oppure inserite direttamente vicino alla parola che doveva essere spiegata.

La maggioranza delle glosse antico-alto-tedesche si trovano in testi latini di argomento biblico o comunque religioso che servivano all’aspirante monaco come materiale per l’apprendimento della lingua latina o della Scrittura. Gli autori religiosi massimamente glossati furono Giovenco, Prospero e Aratore. In seguito vennero mano a mano glossati anche molti manoscritti contenenti testi dei più autorevoli autori latini tardoantichi e classici non

solo di filosofia ma anche di letteratura: Orazio, Giovenale, Terenzio, Ovidio, Prudenzio, Sedulio e Virgilio<sup>110</sup>.

Quasi tutti i CP in antico alto tedesco risultano essere attestati come glossature poste a margine di testi latini, perlopiù in forma di calchi strutturali. Per fare qualche esempio, riporto per i CP lineari aat. *falo-fahs* “che ha la chioma gialla” (X sec.), che glossa il latino *flavicomans* “che ha i capelli biondi” (da *flāvus* “giallo”, “biondo” + *comans* “chiamato”, “crinito”); *hunt-houbit* “che ha la testa di cane” (XIII sec.) che glossa il latino *cynocephalus* “cinocefalo” (a sua volta derivante dal greco) e *lang-līb* “che ha una vita lunga” (VIII sec.) che traduce il latino *longaevus* “longevo”, “vecchio” (da *longus* “lungo” + *aevum* “tempo”, “età”).

Sono invece creazioni genuinamente altotedesche ad esempio *wana-heil* “che ha una salute carente” che traduce in glossa i termini latini *mancus* “manchevole”, “difettoso” e *saucius* “ferito”, “danneggiato” ma anche “colpito da malattia”, “ammalato” in Sesto Properzio e Apuleio; e *frī-hals* “che ha il collo libero”, dunque “libero”, un termine che abbiamo visto essere presente anche in gotico (3.1) e che ritroveremo in tutte le altre lingue oggetto di questo lavoro. Data la sua presenza in tutte le lingue germaniche antiche e persino in longobardo nella forma *frealis* “libero”, questo composto ha origini molto antiche probabilmente nel campo giuridico ed indicava colui che aveva il collo libero, dunque senza catene.

Anche molti CP estesi risultano essere calchi strutturali di parole latine: vedi p. es. aat. *fior-fuozi* “che ha quattro (*fior*) piedi (*fuozi*)” da lat. *quadrupedus/quadrupēs* “quadrupede”, “a quattro zampe”; aat. *luzzil-muati* “che ha un animo (*muat*) piccolo (*luzzil*)” da lat. *pusillanimus* “pusillanime” (*pusillus* “piccolo”); aat. *fior-ekke* “che ha quattro (*fior*) punte (*ekka*)”; aat. *ein-muotig* “che ha un animo (*muot*) unico (*ein*)”, “unanime” da lat. *unanimus* “unanime”, “concorde”. Altri composti invece mostrano un livello di creatività decisamente maggiore nella resa dei significati di parole latine con materiale indigeno. Ciò comporta un utilizzo di metafore e di metonimie concettuali nella creazione del significato di questi composti (v. capitolo 5 per approfondimenti). A questo proposito vorrei citare come esempi i CP estesi che indicano in aat. condizioni patologiche riguardanti gli occhi, ovvero la cisposità (3a-c), lo scotoma (4) e il leucoma (5):

(3a) aat. *bodan-brawi* “che ha le ciglia di terra”;

(3b) aat. *sūr-ougi* “che ha gli occhi acidi”;

(3c) aat. *weih-ougi* “che ha gli occhi deboli”;

(4) aat. *zoran-ougi* “che ha gli occhi consumati”;

(5) aat. *glas-ougi* “che ha gli occhi di vetro”.

---

<sup>110</sup> Sull’attività di glossatura e sulla redazione di vocabolari in tedesco antico si rimanda a Händl (2002) e Müller (2007).



I composti (3a-c) traducono in glossa il termine latino *lippus* “cisposo”, ovvero la condizione di chi ha tra le palpebre troppo residuo solido del secreto lacrimale (chiamato *cispa*). In (3a) questo residuo è metaforicamente paragonato alla terra che può fermarsi sulle ciglia, in (3b) probabilmente con *sūr* “acido” viene descritto il bruciore che questo secreto può dare agli occhi, mentre in (3c) con il modificatore aat. *weih* “debole” ci si vuole focalizzare metonimicamente sulle conseguenze della malattia, ovvero che la persona con gli occhi cisposi non può aprire questi ultimi completamente e dunque non ha una visuale intera.

Il composto aat. *glas-ougi* “che ha gli occhi di vetro” in (5) invece è una glossa per il latino *albugo*, che possiamo tradurre in italiano come “leucoma”. Il leucoma è una malattia che colpisce la cornea, distruggendone i tessuti che diventano così opachi per il conseguente processo di cicatrizzazione. Probabilmente il paragonare metaforicamente il vetro agli occhi malati è dovuto all’opacità della cornea malata, simile a un vetro non trasparente.

Infine aat. *zoran-ougi* “che ha gli occhi consumati” è il termine composto antico alto tedesco per il latino medievale *scotomaticus* (da gr. *skhótos* “oscurità”, “tenebre”) “avente lo scotoma”, una malattia che comporta una cecità parziale o totale del campo visivo (dunque conduce “all’oscurità”). Nel CP *zoran-ougi* il primo membro non è attestato come lessema libero in antico alto tedesco, ma dovrebbe essere il participio passato del verbo forte di V classe *zeran* “finire”, “consumare” (che ha un corrispettivo nell’anglosassone *teran* “strappare”, “lacerare”). Il composto indica, dunque, che la malattia ha reso completamente inservibili gli occhi, a causa della cecità.

Anche i CP estesi con il suffisso *-an* traducono termini latini in glosse. Aat. *far-hurno* “colui che ha le corna di toro” ricalca perfettamente il latino *tauricornis* “che ha le corna di toro” (epiteto di Giove); aat. *fimf-blata* “che ha cinque (*fimf*) foglie (*blat*)” è il nome di una pianta, cosiccome il suo corrispettivo latino *quinquefolius* “cinquefoglio”. Il composto aat. *eban-lōzo* “parente”, lett. “che ha lo stesso (*eban*) destino (*lōz*)” ha una corrispondenza solo parziale con il latino *consors* “collega”, ma anche “consanguineo”, “consorte”, “compartecipe”: forse tra i vari significati del termine latino l’antico alto tedesco glossa come calco semantico (e in parte come calco formale) il solo significato legato alla sfera strettamente familiare.

Gli altri possessivi estesi con *-an* sono invece glosse interlineari o marginali di parole latine non composte. I tre composti nominali che presentano il sostantivo aat. *sedal* “sede”, “posto”, “trono” come secondo membro sono ad esempio costruzioni particolari, in cui è presente a vari livelli la metonimia concettuale LUOGO PER CARATTERISTICA:

(6) aat. *ein-sedalo* “che ha una sola sede”, glossa il latino *caelebs* “celibe” e *monachus* “monaco”; esso caratterizza la persona che vive in un solo posto, il monastero, mentre il significato “celibe” connota l’uomo che non possiede una sua casa ma alloggia ancora presso la famiglia di origine.

(7) aat. *lant-sedalo* “colui che ha la sede nel paese”, dunque “colono”, “abitante” glossa le parole latine *accola* “vicino”, *agricola* “contadino”, *colonus* “colono”,

*indigena* “nativo” e *inquilinus* “abitante”. In questo composto il modificatore aat. *lant* “paese”, “terra”, “regno” specifica che il luogo in cui una certa persona vive è quello che la caratterizza come tale.

(8) aat. *wuostin-sedalo* “colui che ha la sede nel deserto”, dunque “eremita”, “solitario” glossa il latino *solitarius* e specifica che la persona di cui si parla è posta nel deserto, dunque nel luogo più solitario per eccellenza<sup>111</sup>.

Come per il composto gotico *aihwa-tundi* “che ha i denti da/di cavallo”, dunque “roveto”, anche in antico alto tedesco il sostantivo *heil-houbito* (“sano” + “testa”) presuppone una metafora concettuale LE PIANTE SONO PERSONE. La struttura di questo composto che potremmo tradurre come “che ha la testa per mezzo della quale si diventa sani” (Fabian 1921: 122) è particolare, giacché la relazione tra i due elementi del composto è di tipo causativo: la testa è la causa della salute in un soggetto terzo. Aat. *heil-houbito* glossa in manoscritti di medicina e in erbari *erba dactila*, in cui *dactila* si riferisce in modo particolare al bulbo (*hermodactylus*) della pianta *colchicum autumnale*. La motivazione del composto risiederebbe nel fatto che il tubero di questa pianta sviluppa un unico grosso bulbo (che sembra una grossa testa) da cui sboccia il fiore. Di questa pianta erano a conoscenza già Greci e Romani, che la utilizzavano per il trattamento della gotta (Capasso/de Pasquale/Grandolini 2011: 270-271). Questa proprietà curativa potrebbe dunque essere all’origine della scelta del modificatore aat. *heil* “sano”.

In tutto il mio *corpus* di CP una relazione di causa tra il modificatore e la testa del composto è presente solamente nel composto aat. *heil-houbito* “che ha la testa per mezzo della quale si diventa sani” e nel composto ags. *æwisc-mōd* “disonorato”, lett. “che ha un’anima (*mōd*) che porta al disonore”.

### 3.3 Antico sassone

Il sassone antico era una varietà germanica parlata principalmente sulle coste tedesche a nord-ovest e nell’attuale Danimarca meridionale. Essa non subì le evoluzioni fonetiche della mutazione consonantica alto-tedesca, poiché si trovava al di sopra della ‘Linea di Benrath’, ovvero l’isoglossa che divide la zona basso-tedesca a nord e i dialetti alto-tedeschi a sud, i quali realizzano in modo variabile i cambiamenti fonetici di tale mutazione. Per questo motivo il sassone antico viene solitamente accumulato alle altre varietà germaniche che erano parlate sulle coste del Mare del Nord (lingue ingevoni), come l’anglosassone e l’antico frisone.

---

<sup>111</sup> Colui che ha coniato il termine aat. *wuostin-sedalo* “eremita” aveva comunque qualche conoscenza della lingua greca. Nonostante la parola glossi il lat. *solitarius*, probabilmente dallo scriba era conosciuto anche il latino *ērēmīta* “solitario”. Esso è un prestito del greco ἐρημίτης (*erēmītēs*), “del deserto”, che a sua volta deriva da ἐρημος (*erēmos*), col significato di “deserto” e di “abitante del deserto”.

Il sassone è una lingua germanica di cui possediamo attestazioni scritte a partire dal IX secolo e fino al secolo XII. Le fonti consistono di due testi di natura poetica e di opere minori, sia di prosa sia di poesia, più un cospicuo numero di glosse<sup>112</sup>.

Le opere poetiche maggiori, da cui sono stati estratti i CP che fanno parte del *corpus*, sono lo *Heliand* e la *Genesi sassone*, le quali sono state composte con versi lunghi di tipo allitterativo.

Lo *Heliand* (H), un poema epico-religioso di circa 6000 versi lunghi allitteranti, è una rielaborazione poetica della vita di Cristo fino all'Ascensione redatta da un autore anonimo durante il regno di Ludovico il Pio, armonizzando e in alcuni casi commentando i quattro Vangeli canonici. Il testo è conservato in due manoscritti abbastanza completi, ovvero M (Moniacensis, cgm. 25) redatto intorno al IX secolo e C (Cottonianus, A. VII) risalente alla seconda metà del X secolo. Vi sono anche dei frammenti, precisamente P (Praga, ma ora a Berlino; R. 56/2537), V (Città del Vaticano, Palat. Lat. 1447), S (Straubing, ma ora conservato a Monaco nella Bayerische Staatsbibliothek senza segnatura), e L (Lipsia, XXX) ritrovato solo nel 2006 ed edito da Hans Ulrich Schmid (2010).

La *Genesi* (G) è invece un rifacimento poetico del corrispondente libro dell'Antico Testamento, di cui ci sono pervenuti solamente circa 330 versi lunghi allitteranti, contenuti nel manoscritto V (Palat. Lat. 1447) assieme allo *Heliand*.

Soprattutto sui composti dello *Heliand* già Carr (1939: 449-458) ha svolto uno studio molto approfondito, volto a dimostrare che il sassone antico aveva sì relazioni molto strette con il frisone e l'anglosassone a causa delle comuni vicende fonetiche, ma che l'influsso non ingevone era comunque presente in modo massiccio, giacché il 36% dei composti dello *Heliand* figura anche in antico alto tedesco. Carr (1939: 457) sottolinea anche come ci sia all'interno del testo un 30% di composti che sono presenti solamente nello *Heliand*. Il dato è commentato negativamente, perché i primi membri di tanti di questi composti vengono ripetuti molte volte e alcuni sono intensificatori che hanno perso il loro contenuto semantico. Questo fatto, secondo lo studioso, è indice di una "non grande originalità di pensiero" (p. 458) e di un metodo conveniente ma monotono per avere sempre la necessaria allitterazione del verso.

Ilkow (1968: 14) invece, nel suo studio sulla composizione nominale nello *Heliand*, sottolinea come l'*epos* germanico presenti uno stile eminentemente nominale, con un effetto complessivo più statico e descrittivo rispetto a quello incentrato sull'azione dell'epica greca e latina. Anche i composti nominali dunque svolgono un ruolo fondamentale, dato che rappresentano la parola più significativa all'interno del verso e sono portatori quasi sempre dell'allitterazione. Pertanto l'autore dello *Heliand*, che aveva come scopo principale quello di spiegare e di avvicinare alla nuova dottrina cristiana le tribù sassoni appena convertite, usa volutamente a mio parere, ma anche secondo Ilkow, un tono di predica che forse causa monotonia e un senso di mancanza di inventiva nel lettore moderno a causa delle frequenti ripetizioni di locuzioni, ma che appare come la scelta vincente se si tiene conto anche dello

---

<sup>112</sup> Per la storia delle fonti del sassone antico consulta Händl (2002: 61ss.).

scopo didattico del testo<sup>113</sup>. Ad esempio a molte azioni che sono esprimibili con un verbo singolo, l'anonimo autore dello *Heliand* preferisce a volte variare utilizzando locuzioni o costruzioni a verbo supporto. Per esempio in luogo del verbo semplice *asass. slahan* “uccidere” è possibile trovare *asass. te hand-banon werdan* “diventare un assassino” (9), *asass. man-slahta gifrummian* e *morth giradan* “compiere un omicidio” (10) e *asass. ferahquala frummian* “compiere un assassinio” (11):

(9) H., v. 5199 C<sup>114</sup>: *asass. sie quathun thuo that sia ni muostin manno nigenan an thia helagun tid te handbanon uuerthan mid uuapnon*

It. “Essi dissero allora che essi non potevano uccidere nessun uomo in quel tempo santo con armi”.

(10) H., v. 5399 C: *asass. thie habda under them rike so filo morthes giradan endi manslahta gifrumid*

It. “Egli aveva perpetrato così tante uccisioni e compiuto omicidi in quel regno”.

(11) H., v. 5396 C: *asass. thiu uurth nahida thuo, mari maht godes endi middi dag that sia thia ferahquala frummian scoldun*

It. “Il destino dunque si avvicinava, il famoso potere di Dio e il mezzogiorno, quando essi dovettero compiere l'omicidio”.

Variazioni di questo tipo consentono, a mio modo di vedere, di giungere all'orecchio dell'ascoltatore (o agli occhi del lettore) spezzando la ripetitività di certe formule e testimoniando una notevole creatività dell'autore del poema, che così può dar sfogo alle sue capacità espressive rispettando allo stesso tempo lo scopo religioso-didattico del testo. Questo ha luogo anche nella composizione, dove ad esempio l'autore anonimo dello *Heliand* sostituisce il primo membro di un composto con un suo sinonimo, rompendo la monotonia ma conservando il significato del tutto<sup>115</sup>; ad esempio per “navigatore” troviamo le seguenti combinazioni: *lagu-līdand*, *sēo-līdand* e *wāg-līdand* in cui *asass. lagu-* significa “mare”, “distesa d'acqua” (cfr. lat. *lacūs* “lago”, “stagno”, “palude”; air. *loch* “lago”, gr. *lākkos* “stagno” e protosl. *\*loki* “stagno”, “pozza d'acqua”), *asass. sēo* ha il significato di “mare”, “grande distesa d'acqua” (connessioni incerte con altre lingue indoeuropee, vd. Orel 2003: 314), mentre *asass. wāg* è “onda”, “flutto” (cfr. scr. *vāhá-* “corrente”, “che si muove”).

Per ciò che concerne strettamente i CP, l'antico sassone presenta solamente composti aggettivali per un totale di 41 composti, che all'occorrenza possono essere sostantivati. Non esistono però composti estesi con il suffisso *-an*, che come sappiamo sono solamente composti nominali. Rispetto all'antico alto tedesco sono presenti in maggior numero CP di

<sup>113</sup> È anche necessario tener in debito conto delle esigenze di opere recitate in un contesto di oralità e delle differenze tra destinatario primario e destinatario secondario/lettore moderno. Sull'argomento consulta ad esempio Paroli (1975), Kiparsky (1976) e Curschmann (1977).

<sup>114</sup> Tutte le citazioni sono tratte dall'edizione di Sievers (1935).

<sup>115</sup> La *variatio* è una tecnica ampiamente usata nella poesia germanica. Vd. Paetzel (1913), Robinson (1979).

tipo invertito, un tratto che accomuna il sassone all’anglosassone. Il membro modificatore del composto come di consueto può essere un aggettivo o un sostantivo che intrattiene con il secondo membro nominale una relazione di tipo attributivo. Solo in un caso, asass. *ēn-wordi* “unanime”, lett. “che ha una (*ēn*) sola parola (*word*)” il primo elemento del composto è un aggettivo numerale.

Tutti i CP dell’antico sassone sono stati raccolti e inseriti nel *corpus* incrociando i dati di Carr (1939) e di Ilkow (1968) che sono gli unici due lavori completi sulla composizione in antico sassone.

### 3.3.1 Composti lineari antico-sassoni

Su un totale di 41 CP ho trovato in antico sassone 17 CP lineari, i quali sono stati raggruppati nella tabella (3.10):

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compound	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of first member	Second member	Translation of second member
Body part	<i>fitilfōt</i>	A + N	having white feet	L	<i>fitil</i>	white	<i>fōt</i>	foot
Body part	<i>gēlhert</i>	A + N	bold	L	<i>gēl</i>	bold, unbridled	<i>herta</i>	heart
Body part	<i>gramhert</i>	A + N	hostile	L	<i>gram</i>	hostile	<i>herta</i>	heart
Soul, human spirit	<i>dolmōd</i>	A + N	foolish, daring	L	<i>dol</i>	foolish	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>frāhmod/frāmōd</i>	A + N	happy	L	<i>frāh/frō</i>	happy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>gēlmōd</i>	A + N	bold	L	<i>gēl</i>	foolish	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>gladmōd</i>	A + N	happy	L	<i>glad</i>	glad, happy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>hardmōd</i>	A + N	brave, bold	L	<i>hard</i>	hard, heavy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>hriuwigmōd</i>	A + N	sad	L	<i>hriuwig</i>	sad	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>jāmarmōd</i>	A + N	sad	L	<i>jāmar</i>	sad	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>sēragmōd</i>	A + N	sad	L	<i>sērag</i>	sad, sorrowful	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>slīdmōd</i>	A + N	bad, fierce	L	<i>slīð</i>	bad	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>starkmōd</i>	A + N	brave	L	<i>stark</i>	strong	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>thristmōd</i>	A + N	brave, bold	L	<i>thrist</i>	brave	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>wēkmōd</i>	A + N	cowardly	L	<i>wēk</i>	soft	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>wrēdmōd</i>	A + N	bad	L	<i>wrēð</i>	hostile	<i>mōd</i>	mood
Objects and abstract concepts	<i>hēlagferah</i>	A + N	of holy mind	L	<i>hēlag</i>	saint	<i>ferah</i>	life

Tabella (3.10). *Composti possessivi lineari in sassone antico*

La tabella (3.10) mostra come 16 lineari in antico sassone su 17 abbiano come testa un sostantivo che denota una parte del corpo umano o un’entità interna ad esso (asass. *mōd* “animo”) o, ancora, la vita stessa di un individuo (asass. *ferah* “vita”).

1. SECONDI MEMBRI. Il termine in antico sassone per “cuore”, *herta*, è un nome con tema in nasale, come nelle altre lingue germaniche. Asass. *fōt* “piede” è invece in sassone antico un sostantivo maschile con tema in *-i*, mentre il nome asass. *ferh/ferah* “vita” era un antico tema in *-u* (cfr. got. *fairhus* “mondo”) passato poi alla declinazione in *-a*. Il solo sostantivo asass. *mōd* “animo” è un nome maschile con originario tema in *-a*.
2. PRIMI MEMBRI. Tutti i primi elementi dei composti in oggetto sono aggettivali; in particolare va notato che non è mai presente la vocale tematica quando essi si legano in composizione. L’aggettivo asass. *frō* “lieto”, “felice” mostra la monottongazione (asass. *frao* < germ. \**frawaz*), mentre la forma asass. *frāh*

mantiene una fricativa velare volta ad evitare lo iato [ao] dopo la sincope della vocale velare.

Dei composti lineari presenti in tabella (3.10) asass. *jāmar-mōd* “triste”, lett. “avente un animo (*mōd*) triste (*jāmar*)” compare sia nello *Heliand* sia nella *Genesi antico sassone*, *hard-mōd* “coraggioso”, lett. “che ha un animo (*mōd*) duro (*hard*)” è invece un CP lineare che compare solo nella *Genesi*, mentre il suo corrispettivo esteso *hard-mōdig* è contenuto solo in *Heliand*.

Asass. *fītil-fōt* “che ha i piedi (*fōt*) bianchi (*fītil*)” è invece l’unico composto possessivo in antico sassone che traduce in glossa un termine latino, precisamente lat. *petilus* “bianco”.

### 3.3.2 Composti possessivi estesi antico-sassoni

I CP che in antico sassone presentano un’estensione suffissale aggettivale in *-ja* e *-ig* sono elencati nella seguente tabella (3.11):

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compound	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of first member	Second member	Translation of second member
Soul, human spirit	<i>gēlmōdig</i>	A + N	bold	E (-ig)	<i>gēl</i>	foolish	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>gladmōdi</i>	A + N	happy	E (-ja)	<i>glad</i>	glad, happy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>hardmōdig</i>	A + N	brave, bold	E (-ig)	<i>hard</i>	hard, heavy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>slīdmōdig</i>	A + N	bad, fierce	E (-ig)	<i>slīð</i>	bad	<i>mōd</i>	mood
Mind, reason, intellect	<i>armhugdig</i>	A + N	sad	E (-ig)	<i>arm</i>	poor	<i>hugi</i>	mind
Mind, reason, intellect	<i>baluhugdig</i>	N + N	hostile	E (-ig)	<i>baluwa</i>	evil	<i>hugi</i>	mind
Mind, reason, intellect	<i>gramhugdig</i>	A + N	hostile	E (-ig)	<i>gram</i>	hostile	<i>hugi</i>	mind
Mind, reason, intellect	<i>niðhugdig</i>	N + N	bad, hostile	E (-ig)	<i>nið</i>	hate, war	<i>hugi</i>	mind
Mind, reason, intellect	<i>wrēðhugdig</i>	A + N	bad	E (-ig)	<i>wrēð</i>	hostile	<i>hugi</i>	mind
Mind, reason, intellect	<i>māðmundi</i>	A + N	gentle	E (-ja)	<i>māð</i>	happy?	<i>*mund</i>	mind, reason
Human faculties	<i>gōðwillig</i>	A + N	of good will	E (-ig)	<i>gōð</i>	good	<i>williō</i>	will
Word and speech	<i>ēnwordi</i>	Num + N	unanimous	E (-ja)	<i>ēn</i>	one	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>samwurdig</i>	A + N	unanimous	E (-ig)	<i>sama</i>	same	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>slīðwurdī</i>	A + N	who talks evil	E (-ja)	<i>slīð</i>	bad	<i>word</i>	word
Objects and abstract concepts	<i>midfiri</i>	N/A + N	adult, middleaged	E (-ja)	<i>midja/ middi</i>	middle	<i>ferah</i>	life
Objects and abstract concepts	<i>elilandig</i>	A + N	stranger, foreign	E (-ig)	<i>eli</i>	different	<i>land</i>	land
Objects and abstract concepts	<i>elilendi</i>	A + N	stranger, foreign	E (-ja)	<i>eli</i>	different	<i>land</i>	land

Tabella (3.11). *Composti estesi con -ja e -ig in antico sassone*

I composti estesi in sassone sono 17, di cui 11 presentano il suffisso *-ig* e i restanti 6 il suffisso in *-ja*. Rispetto ai lineari, i secondi membri nominali dei CP estesi denotano non solo entità che sono situate all’interno dell’essere umano come asass. *mōd* “animo” e *hugi* “mente”, “pensiero” e “anima”, ma anche concetti astratti e concreti più generali come asass. *williō* “volontà” o *land* “terra”, “paese”, “regione”.

Per ciò che concerne l'estensione suffissale dei CP deve essere sottolineato un fatto importante. Come ho già riferito a inizio capitolo, il sassone condivide con l'antico frisone e l'anglosassone una certa quantità di peculiarità linguistiche (non da ultimo anche una notevole quantità di lessico) che non si riscontrano invece in antico alto tedesco o in gotico (Ahlsson 1983; 1991), tanto da portare molti studiosi a considerare queste lingue antiche come facenti parte di una lega linguistica (Kuhn 1955). Tuttavia l'antico sassone, a differenza di antico frisone e anglosassone, non presenta la suffissazione participiale aggettivale in *-ed* dei CP o di semplici aggettivi che è stata descritta nel paragrafo (2.3.3.4), bensì in esso si riscontra solo l'utilizzo dell'estensione col suffisso *-ig* di CP e aggettivi, che è quella maggiormente presente nell'antico alto tedesco (3.2.2).

1. **SECONDI MEMBRI.** Abbiamo già visto più sopra come i secondi membri nominali dei CP estesi denotino anche concetti astratti e concreti generali e non solo parti o entità dell'essere umano.

Il sostantivo maschile con tema in *-i hugi* "mente", "pensiero", "anima" compare nei CP con la forma *-hugdig*, presenta cioè un elemento dentale. Ciò è dovuto al fatto che in alcune lingue germaniche antiche esiste anche un sostantivo femminile ottenuto con il prefisso *ga-/gi-*, che possiede un significato collettivo, e un'estensione dentale *-t-*: got. *gahugds*, ags. *gehygd*, *gihugd*, aat. *gihuct* "ragione", "memoria". Dall'antico sassone *gihugd* senza il prefisso è sorta la forma compositiva *-hugd-ig*<sup>116</sup>. Il sostantivo asass. *\*mund-* invece non è attestato come lessema singolo all'interno del sassone antico. Tuttavia questo termine, che può essere fatto risalire alla radice IE *\*men-/m̥n̥* "pensare", "ricordare" (cfr. lat. *mens* "mente") ha subito lo stesso procedimento di formazione di *-hugd-*. Se osserviamo got. *gamunds* "memoria", aat. *gimunt* e ags. *gemynd* "memoria" notiamo come anche queste parole che denotano un'attività psichica siano dei collettivi formati con il prefisso *ga-/gi-* e l'estensione dentale *-t-*. Da ags. *gemynd* "memoria" deriva il medio ing. *mynd* (tardo XII sec.) e ing. *mind* "mente".

Asass. *williō* "volontà" è invece un normale sostantivo femminile con tema in nasale (< germ. *\*weljōn*).

Più interessante è il secondo membro asass. *word* "parola", sostantivo neutro con tema in *-a* che mostra un comportamento ambiguo quando è seguito da un suffisso con un elemento palatale ([j] di *-ja* e [i] di *-ig*). In asass. *ēn-wordi* "unanime", lett. "che ha una (*ēn*) sola parola" la vocale velare del morfema lessicale del secondo membro non subisce alcun mutamento, mentre in tutti gli altri composti con *word* l'elemento palatale dei suffissi esercita un innalzamento del timbro della vocale velare medio-alta [o] nella velare alta [u].

Il secondo membro nominale neutro in *-a land* "terra", "regione", "paese" invece subisce sulla vocale la metaforia palatale dovuta al suffisso *-ja* ([a] > [e]) ma non con il suffisso *-ig*, nonostante presenti anch'esso un fono palatale (cfr. i due

<sup>116</sup> Sulla storia del significato di asass. *hugi* vedi invece il capitolo 4.

composti asass. *eli-lenti* e *eli-landig*, entrambi “che ha un'altra terra” dunque “straniero”).

Molto più complesso da descrivere è il secondo membro *-firi* che non è nient'altro che una forma compositiva del sostantivo *ferah* “vita”, di cui ho già parlato nel paragrafo precedente a proposito del CP lineare *helag-ferah* “pio”, “devoto”, lett. “che ha una vita santa”. I mutamenti fonetici di questo termine in composizione vengono riepilogati da Ilkow (1968: 296); qui segnalo solamente che dal germ. \**ferhwu-* la vocale anapittica *a* che ha dato luogo a *ferah* scompare nella forma compositiva con suffisso *-ja* (> \**ferhi*). Successivamente cade anche la spirante velare perché essa viene ora a trovarsi tra una liquida e una vocale, infine la vocale breve della radice innalza il suo timbro in [i] a causa della vocale palatale del suffisso.

Va notato che in tutti i composti estesi con *-ja* il suffisso causa un cambio di tema del secondo membro nominale, pertanto tutti i CP estesi con *-ja* sono aggettivi che si declinano come i semplici aggettivi con tema in *-ja/i* (come asass. *blipi* “splendente”).

2. PRIMI MEMBRI. Asass. *balu-hugdig* “che ha un'anima (*hugi*) del male (*balu*), dunque “cattivo”, “ostile” e *nið-hugdig* “che ha un'anima (*hugi*) di odio (*nið*)” sono CP con struttura N+N, dunque presentano due sostantivi come modificatori. Asass. *balu* è un sostantivo maschile/neutro in *-wa*, mentre *nið* “odio” ha un tema in *-a* ed è un nome maschile. Come si vede, nella tabella (3.11) per il composto *mid-firi* “di mezza età” io non ho disambiguato la categoria lessicale del modificatore *mid-* poiché esso rappresenta una forma sincopata o dell'aggettivo *middi* “mediano”, “di mezzo” o del sostantivo *middja* “centro”, “meta”. L'aggettivo indefinito asass. *eli* “altro” risale al germ. \**alja-* (cfr. lat. *alius* e gr. *állos* “altro”) e si può notare come la vocale palatale dell'aggettivo abbia causato una metafora palatale sulla vocale centrale [a] che invece non ha luogo in got. *aljis* “altro”, “diverso”. A germ. \**alja-* è stato preferito l'altro aggettivo/pronome indefinito germ. \**anþera-* per la designazione di ciò che è altro o diverso nelle lingue germaniche dalla loro fase media fino ai moderni ing. *other* e ted. *ander* “altro”.

Concludo questa parte sottolineando che nessuno dei modificatori, sia esso aggettivo o sostantivo, presenta la vocale tematica quando si lega al secondo membro in un composto. Il CP *sam-wurdig* ad esempio, presenta come primo elemento l'aggettivo *sama* “stesso” senza vocale tematica, cosa che invece non accade né in gotico né, ancora, in antico alto tedesco; cfr. got. *sama-saiwals* “che ha la stessa (*sama*) anima (*saiwals*)”, dunque “unanime” e aat. *sama-rarti* “che ha la stessa (*sama*) voce, lingua (*rarta*)”, dunque “indigeno”, “nativo”.



### 3.3.3 Composti possessivi invertiti in antico sassone

I CP invertiti del sassone antico sono 7 su un totale di 41 e sono elencati nella seguente tabella (3.12):

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compound	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of first member	Second member	Translation of second member
Soul, human spirit	<i>mōdkarag</i>	N + A	sad	R	<i>mōd</i>	mood	<i>karag</i>	mournful
Soul, human spirit	<i>mōdspāh</i>	N + A	clever	R	<i>mōd</i>	mood	<i>spāhi</i>	experienced
Soul, human spirit	<i>mōdstark</i>	N + A	hostile	R	<i>mōd</i>	mood	<i>stark</i>	strong
Mind, reason, intellect	<i>hugiderbi</i>	N + A	warminded	R	<i>hugi</i>	mind	<i>derbi</i>	hostile
Word and speech	<i>wordspāh</i>	N + A	eloquent	R	<i>word</i>	word	<i>spāhi</i>	experienced
Word and speech	<i>wordwīs</i>	N + A	eloquent	R	<i>word</i>	wise	<i>wīs</i>	word
Objects and abstract concepts	<i>bōkspāh(i)</i>	N + A	who writes and reads	R	<i>bōk</i>	experienced	<i>spāhi</i>	book

Tabella (3.12). *Composti possessivi invertiti dell'antico sassone*

Tutti i composti della tabella (3.12) si trovano all'interno del poema *Heliand*; soltanto asass. *word-spāh* “che ha parole (*word*) intelligenti (*spāh*)” dunque “che parla in modo eloquente” compare anche nella *Genesis*. Asass. *word-spāh* è anche uno dei due CP invertiti che hanno una forma di tipo lineare, sebbene asass. *spāh-word* non sia un composto possessivo bensì un normale composto determinativo col significato di “parola intelligente”. L'altro composto è asass. *mōd-stark* “ostile”, lett. “che ha un animo (*mōd*) duro, forte (*stark*)” che ha un corrispettivo lineare nello *Heliand*, asass. *stark-mōd*, che però ha un differente significato, ovvero “coraggioso”. Di questa coppia discuterò nel prossimo paragrafo.

Più interessante dal punto di vista semantico risulta essere la coppia asass. *word-spāh* “eloquente”, lett. “che ha parole (*word*) intelligenti (*spāh*)” e asass. *word-wīs*<sup>117</sup> “che ha parole (*word*) sagge (*wīs*)”, dunque “eloquente” (Ilkow 1968: 427-428). I due composti sembrerebbero avere pertanto lo stesso significato, tuttavia l'aggettivo attributivo a cui si accompagna il sostantivo *word* crea particolari sfumature di senso che possono essere identificate non tanto nel significato dell'aggettivo, quanto dal contesto in cui compare tutto il composto. Nello *Heliand* asass. *word-wīs* compare una sola volta al verso 1433:

(12) H., v. 1433 M: asass. *that uuas forn gescriban an them aldon eo - ge hordun it oft sprecan uuorduūise man - [...]*

it. “Questo fu scritto prima nella vecchia legge - voi avete sentito spesso parlare uomini eloquenti - [...]”

In questo caso (Mt 5, 21 per un confronto con latino e greco) si sta parlando di profeti e legislatori dei tempi antichi, che erano persone eloquenti, dunque coloro che erano preposti alla diffusione, alla predica e alla spiegazione della Parola di Dio. A mio parere dunque, con *wīs* si tende maggiormente a sottolineare una disposizione interiore alla saggezza, che non è necessariamente il frutto di studi. Al contrario, asass. *word-spāh* viene utilizzato nello

<sup>117</sup> Asass. *word-wīs* ha un corrispettivo nell'ags. *word-wīs*, che traduce “sofista”.

*Heliand* per designare i Magi che giunsero da Oriente ad adorare Cristo seguendo la stella, dunque persone colte (probabilmente astronomi), che devono la loro saggezza e la loro eloquenza allo studio oltre che ad una disposizione interiore alla conoscenza<sup>118</sup>. Ciò sembra essere confermato dall'altro composto invertito asass. *bōk-spāhi* “che ha il libro (*bōk*) saggio (*spāhi*)”. Con *bōk-spāhi* “che sa leggere e scrivere” vengono designati nello *Heliand* i messaggeri mandati da Cesare Augusto a compiere il censimento dei guerrieri e dei comandanti che governavano i suoi territori:

(13) H., v. 352 C: asass. *Forun thia bodon obar all thia fan them kesure cumana uuarun, buokspāha uueros: an brief scribun suitho niudlico namono gihuilican, ia land ia liudi;*

It. “Andarono i messaggeri dappertutto, che dall'imperatore erano mandati, uomini che sapevano leggere e scrivere: su una lettera scrivevano molto attentamente il nome di ciascuno, e la patria e la [sua] gente”.

Tali messaggeri dunque erano persone istruite, che avevano studiato e appreso conoscenze da “libri saggi”. Ilkow infatti parla esplicitamente di “untergeordnete Beamte”, dunque di persone che l'autore di *Heliand* definisce semplicemente come “che sapevano leggere e scrivere”, in opposizione al resto della popolazione che spesso era analfabeta (Ilkow 1968: 67). I due CP invertiti *word-wīs* e *word-spāh* “eloquente” designano dunque il primo un'eloquenza “innata” e il secondo un'eloquenza “acquisita” con lo studio di testi.

### 3.3.4 *Mōd-stark* “ostile” vs. *stark-mōd* “coraggioso”<sup>119</sup>

In antico sassone sono presenti due composti, *stark-mōd* e *mōd-stark*, rispettivamente CP lineare e CP invertito, che hanno significati completamente diversi; “coraggioso” il primo e “ostile”, “cattivo” il secondo. Concordo con Ilkow quando dice che l'inversione dei costituenti nei due composti non ha alcun ruolo nella formazione dei loro significati, e sono con lui parzialmente d'accordo sul fatto che “la differenza di significato deriva dalle diverse interpretazioni di *stark*”<sup>120</sup> (Ilkow 1969: 303). Poiché però asass. *stark* funge in entrambi i casi da attributo a *mōd* “animo” e ha come significati “forte”, “duro”, “potente”, “resistente” (Tiefenbach 2010: 371), ancora non si spiega come la somma dei significati dei costituenti che in entrambi i composti è “che ha l'animo duro/forte” possa dar luogo a due significati di *output* così diversi.

Una risposta a questa domanda può essere trovata nella concettualizzazione di *mōd* e nel *frame* a cui appartiene un aggettivo come *stark*. Con la coppia di composti in oggetto chiamerò in causa anche altri due CP lineari che fanno parte del *corpus* del sassone antico e

<sup>118</sup> Mt 2, 1-12.

<sup>119</sup> Questo paragrafo è il risultato di un intenso e proficuo colloquio avuto con il Prof. Zoltán Kövecses a Budapest nel novembre del 2015, durante le lezioni di dottorato su *Language, mind and culture*.

<sup>120</sup> “Diese bedeutungsmäßige Verschiedenheit [...] resultiert aus den Bedeutungsmöglichkeiten von *stark*”.

che possono aiutare a spiegare questa situazione, asass. *wēk-mōd* “codardo” e asass. *hard-mōd* “coraggioso”.

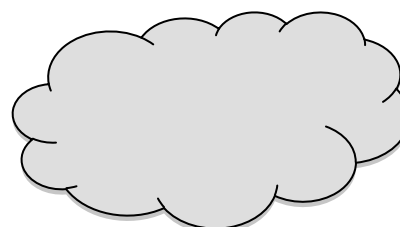
Come ho già spiegato nel capitolo 1, per comprendere meglio il mondo che lo circonda l’essere umano cerca di descrivere strutturalmente le entità esterne ad esso per raccogliere in uno stesso gruppo quelle entità che possiedono i medesimi tratti peculiari, in modo da *categorizzare* il mondo e da classificarlo. Se queste entità hanno delle caratteristiche fondamentali ricorrenti (come peso, altezza, morbidezza ecc.), allora emerge una struttura schematica che ho già descritto nel paragrafo 1.3.7 come *schema d’immagine*.

Asass. *stark-mōd* “coraggioso”, *hard-mōd* “coraggioso” e *wēk-mōd* “codardo” sono CP lineari accomunati dal fatto che *mōd* “animo” è concettualizzato come un oggetto dotato di una superficie di un certo tipo<sup>121</sup>, in particolare un oggetto con una superficie che può essere dura (14) o malleabile (15):

(14) *hard-mōd* e *stark-mōd* “che ha un animo duro/forte”, dunque “coraggioso”



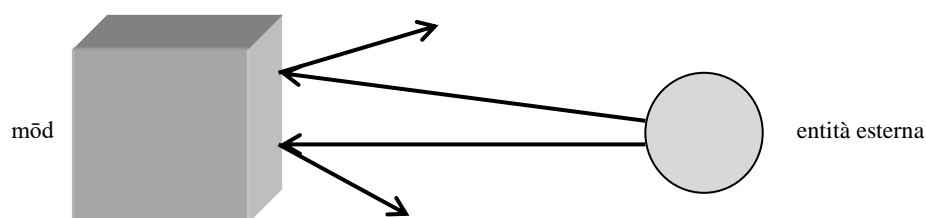
(15) *wēk-mōd* “che ha un animo molle e debole”, dunque “codardo”



In (14) *mōd* è stato raffigurato come un oggetto a forma di parallelepipedo, per cercare di rappresentare meglio l’idea della durezza delle sue superfici; in (15) il *mōd* in *wēk-mōd* è invece un qualcosa di più tenero e morbido, con superfici che possono essere manipolate.

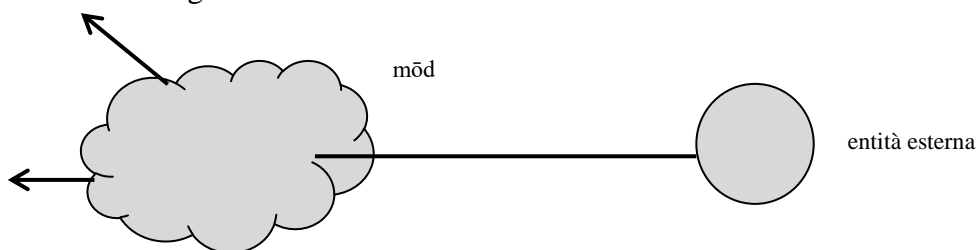
In (16) e in (17) ho tentato di schematizzare la costruzione del significato (metaforico) dei CP in oggetto, utilizzando la teoria della dinamica delle forze di Talmy (1988a), applicata alla concettualizzazione delle emozioni e degli stati d’animo già da Kövecses (2000b; 2006: 213-222).

(16) Costruzione del significato di *hard-mōd* e *stark-mōd*



<sup>121</sup> Sul ruolo della concettualizzazione vedi paragrafo (1.3.6), sulle diverse concettualizzazioni di *mōd* “animo” in sassone antico vedi capitolo 4.

(17) Costruzione del significato di *wēk-mōd*



La dinamica delle forze è un'operazione cognitiva (*construal operation*, vd. capitolo 1) che l'essere umano usa soprattutto per la concettualizzazione degli eventi. In un evento agiscono due entità, le quali esercitano delle forze: una di queste entità, la più saliente, è quella che è in grado di rivelare la sua tendenza alla resistenza alla forza o, al contrario, a soccombere ad essa. La seconda entità invece è quella che è considerata in base all'effetto che essa esercita sulla prima, dunque se la forza che essa esercita sovrasta e causa effetti (positivi o negativi) sulla prima entità oppure no.

In (16) l'evento "essere coraggioso" è il frutto di una forza esercitata su *mōd* da un'entità esterna, che può essere un oggetto, un evento, una persona, un animale ecc., dunque un'entità antagonista che produce una forza (dolore, paura) che va a colpire il *mōd*, l'agonista, il quale, grazie alla sua superficie "dura" riesce a respingere la forza (e possiede dunque una tendenza *attiva* alla forza). Questo respingimento della forza dell'entità esterna produce nel *mōd* (e dunque nell'intero individuo per metonimia) lo stato d'animo di *coraggio*. Il possedere un animo "duro" viene dunque concepito in antico sassone metaforicamente come "essere coraggioso", poiché la capacità di resistere e di sopportare una forza esercitata da qualcosa di esterno all'individuo viene paragonata metaforicamente ad un oggetto che resiste a pressioni o manipolazioni esterne grazie alla durezza della sua superficie.

In (17) invece l'entità esterna antagonista esercita sul *mōd* una forza (dolore o paura) che va a colpire il *mōd* agonista, il quale tuttavia ha una tendenza *passiva* alla forza, a causa della sua superficie "molle", "debole" (asass. *wēk*, Tiefenbach 2010: 447). La superficie di *mōd* viene pertanto "manipolata" dalla forza esterna causando in esso uno stato che porta alla *codardia*, dunque un comportamento che induce l'individuo del *mōd* a evitare di misurarsi e di affrontare l'entità esterna e che lo rende succube della sua forza, ovvero dei suoi effetti negativi. Agisce pertanto una metonimia COMPORTAMENTO PER LO STATO D'ANIMO CHE LO CAUSA (EFFETTO PER LA CAUSA).

In asass. *mōd-stark* "cattivo", "ostile" (18) si assiste invece a un cambio di prospettiva all'interno dello stesso *frame* (molto generico) di EVENTO. In gioco ci sono sempre due oggetti, il *mōd* di un individuo e un'entità non definita esterna a esso. Il primo viene ancora concettualizzato come un oggetto dotato di una superficie dura e resistente, tuttavia ora è il *mōd* ad essere l'antagonista e a esercitare una forza diretta contro ciò che è esterno ad esso, in virtù della sua superficie che lo può proteggere (tendenza *attiva* alla forza). L'oggetto esterno funge ora da agonista alla forza prodotta da *mōd* (tendenza *passiva* alla forza), il quale è

mosso da particolari sentimenti cattivi che sfociano in comportamenti e atteggiamenti giudicati dall'entità esterna come ostili, di malevolenza e di avversione (metonimia COMPORTAMENTO PER IL SENTIMENTO CHE LO CAUSA).

(18) Costruzione del significato di *mōd-stark*



A mio parere, tuttavia, anche se in *stark-mōd* “coraggioso” e *mōd-stark* “ostile” la *zona attiva* su cui vengono costruiti i due significati è sempre la superficie dell’oggetto *mōd* (agonista nel primo caso e antagonista nel secondo) le due azioni dell’essere coraggioso e dell’essere ostile sono osservate da punti di vista differenti. In asass. *stark-mōd* “coraggioso”, lett. “che ha l’animo (*mōd*) duro (*stark*)” non solo l’entità esterna che agisce contro l’individuo può definire quest’ultimo “coraggioso” grazie alla sua capacità di resistenza, ma anche la persona che possiede l’animo “duro” può autodefinirsi “coraggioso”. Con asass. *mōd-stark* “ostile”, lett. “che ha l’animo duro” ritengo invece che il punto di vista da cui viene descritto lo stato sia esclusivamente quello dell’entità esterna agonista che subisce le ostilità da parte dell’individuo del *mōd*.

La dinamica delle forze può dunque aiutare a spiegare i significati di due composti possessivi che differiscono solo per l’ordine dei costituenti<sup>122</sup>.

### 3.4 Antico frisone

Con antico frisone si è soliti intendere la lingua parlata nel periodo altomedievale e scritta (a partire dal 1250) da popolazioni germaniche abitanti su una lunga fascia costiera che andava dagli odierni Paesi Bassi all’attuale Danimarca atlantica. La zona di costa compresa tra l’attuale Bruges e l’estuario del fiume Weser veniva chiamata *Frisia Magna*, regno che lotterà strenuamente contro i Franchi carolingi per l’indipendenza, mentre i frisoni che abitavano la costa danese sono nominati per la prima volta da *Ealhwine* (Alcuino) nella *Vita Sancti Willibrordi* assieme ai Danesi e successivamente anche *Saxo Grammaticus* nei *Gesta Danorum*, intorno al 1140, parla della Frisia di settentrione come *Fresia Minor*. Poiché dei frisoni settentrionali non possediamo nulla di scritto circa la prima e più antica fase della loro

<sup>122</sup> Composti con significati diversi e che differiscono per l’ordine dei costituenti possono anche dar luogo a più interpretazioni di uno stesso testo; cfr. Cammarota (1997), che discute della corretta lettura del composto determinativo ags. *weall-stan* “pietra angolare” rispetto a ags. *stan-weall* “muro di pietra” nel poema anglosassone *The Ruin*.

lingua, con antico frisone io mi riferirò esclusivamente alla lingua parlata e scritta dalle popolazioni frisoni stanziati sulla costa nederlandese e tedesca dal 1200 al 1550<sup>123</sup>.

Poiché, come si è detto, i primi testi scritti in lingua frisone compaiono intorno al XIII secolo, questa lingua germanica di sovente non viene considerata nelle trattazioni sulle lingue germaniche antiche (nonostante possieda anch'essa una sua fase antica). Questo è anche uno dei motivi per cui ci si è poco soffermati sulle strategie di composizione del frisone (cfr. Faltings 1996: 81; che ancora a metà degli anni Novanta lamenta lo scarso interesse verso la morfologia del frisone antico presso i suoi colleghi olandesi). Solo nel 2001 è stato pubblicato lo *Handbook of Frisian Studies* per i tipi di De Gruyter, che può essere considerato la prima trattazione sistematica della lingua frisone dalle primissime attestazioni runiche fino ai nostri giorni, della sua letteratura e delle politiche di conservazione dei diversi dialetti. Ciononostante, la parte relativa alla formazione delle parole (Munske 2001: 636-647) è dedicata in massima parte ai processi di derivazione e conversione; mentre solo una piccola sezione di una pagina (pp. 637-638) descrive in modo piuttosto scarno quali tipi di composti appaiono in frisone antico.

Scarsi sono dunque gli studi incentrati sulla composizione in antico frisone. Anche Carr (1939) accenna molto raramente a composti frisoni, mentre Fabian (1931) cita nel suo lavoro sulla composizione esocentrica solo qualche CP. Di conseguenza per la costruzione della parte sul frisone antico del mio *corpus* ho dovuto effettuare perlopiù lo spoglio manuale dei vocabolari di Hofmann/Popkema (2008) e Holthausen/Hofmann (1985).

La lingua frisone antica presenta soltanto CP lineari ed estesi con *-ja*, *-ig* e *-ed* per un totale di 41 CP. Sui composti di tipo possessivo estesi con il suffisso participiale *-ed(e)* mi sono già soffermata nel paragrafo 2.3.3.4.2., a cui rimando per l'analisi morfologica.

### 3.4.1 Composti possessivi lineari in frisone antico

Dei 41 CP totali che ho raccolto per il frisone, 13 hanno una struttura morfologica [Num+N] e [A+N] lineare, ovvero non presentano un'estensione suffissale aggettivale. I composti di questo tipo sono elencati nella sottostante tabella (3.13):

---

<sup>123</sup> Per una completa panoramica sulla situazione odierna del frisone e sulla sua storia (compresi accenni all'archeologia) si rinvia alla consultazione di Ramat (1967), in particolare le pagine 11-79.

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Temporal units	<i>ēnwinter</i>	Num + N	having one year	L	<i>ēn</i>	one	<i>winter</i>	winter
Body parts	<i>berfōt</i>	A + N	barefoot	L	<i>ber</i>	bare	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>fiarfōt</i>	Num + N	four-footed	L	<i>fiar</i>	four	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>evenknī</i>	A + N	of even kinship	L	<i>even</i>	even	<i>knī</i>	knee, degree of kinship
Family	<i>evensibb</i>	A + N	of equal kinship	L	<i>even</i>	even	<i>sibbe</i>	family, tribe
Family	<i>fullsibbe</i>	A + N	near of kin	L	<i>full</i>	full	<i>sibbe</i>	family, tribe
Juridical terms	<i>twiskelde</i>	Num + N	one which is twice guilty	L	<i>twī</i>	two	<i>skelde</i>	guilt, debt
Objects	<i>fiūwerkant</i>	Num + N	squared	L	<i>fiūwer</i>	four	<i>kant</i>	edge
Objects	<i>nigunspēke</i>	Num + N	with nine spokes	L	<i>nigun</i>	nine	<i>spēke</i>	spoke
Objects	<i>tiānspēke</i>	Num + N	ten-spoked	L	<i>tiān</i>	ten	<i>spēke</i>	spoke
Abstract or generic concepts	<i>grēblī</i>	A + N	having a grey color, pale	L	<i>grē</i>	grey	<i>blī</i>	color, complexion
Abstract or generic concepts	<i>sexmēte</i>	Num + N	a wound which is six measures long	L	<i>sex</i>	six	<i>mēte</i>	measure
Abstract or generic concepts	<i>fullskīn</i>	A + N	satisfied	L	<i>full</i>	full	<i>skīne</i>	appearance

Tabella (3.13). *Composti possessivi lineari dell'antico frisone*

Dalla tabella (3.13) si può notare come i secondi membri sostantivali dei CP lineari frisoni appartengano a campi semantici anche molto diversi tra loro; voglio tuttavia ricordare che la tradizione scritta del frisone antico è costituita prevalentemente da testi giuridici (Krogmann 1971: 164-185; Johnston 2001: 571-587).

1. **SECONDI MEMBRI.** I membri nominali che compaiono come secondo elemento di composto sono perlopiù sostantivi femminili: afr. *sibbe* è un tema in *-jō*, *skelde* “colpa” ha il tema in *-i*, mentre *skīne* “aspetto”, *spēke* “punta” e *mēte* “misura” sono femminili con tema in *-ō*. Come ricorda Bremmer (2009: 62) il frisone predilige per i nomi femminili con questo tema una vocale anteriore [e] al nominativo singolare, rispetto alla vocale velare che ci si aspetterebbe da una lingua ingevone (cfr. afr. *sege* “verdetto” e ags. *sagu* “storia”). Afr. *blī* “colore” e *kant* “angolo” sono nomi neutri in *-a*, mentre i restanti (*winter* “inverno” e *fōt* “piede”) sono nomi maschili oscillanti tra la declinazione dei temi in *-u* e quella dei temi in *-i*. Per ciò che concerne afr. *knī*, che significa sia “ginocchio” sia “parentela”, esso è un nome neutro con tema in *-wa*. A differenza ad esempio del latino, dove la radice indoeuropea *\*ĝenu-/ĝneu-* ha dato origine a *ĝenū* “ginocchio” (cfr. anche scr. *jānu* “ginocchio”, itt. *genu* “ginocchio”, av. *znum* “ginocchio” e gr. *góny* “ginocchio”), mentre IE *\*gene-* “produrre”, “dare vita” ha originato *ĝenūs* “nascita”, “stirpe”, “famiglia”, in antico frisone dal germ. *\*knewa-* sono derivati i significati di entrambe le radici, molto probabilmente per la loro somiglianza formale. Anche l'antico nordico conserva questo doppio significato veicolato dal solo germ. *\*knewa-*, poiché conserva sia an. *kné* “ginocchio” sia an. *kníar* “uomo” (Kroonen 2013: 296).
2. **PRIMI MEMBRI.** Gli aggettivi che appaiono come primi membri in composizione sono afr. *ber* “nudo”, *even* “stesso”, “medesimo” e *full* “pieno”, “completo” e nessuno mostra la vocale tematica. Tutti gli altri primi membri sono numeri



cardinali afr. *ēn*- “uno”, *twī*- “due”, *fiuwer*- “quattro”, *sex*- “sei”, *nigun*- “nove”, *tiān*- “dieci”. In questa lingua i numerali dall’uno al tre vengono declinati secondo i tre generi, la forma compositiva *ēn*- “uno” è uguale a quella del maschile e neutro, mentre *twī*- si trova solo in composizione (cfr. afr. *twēne* “due” al maschile e *twā* “due” al femminile e neutro).

### 3.4.2 Composti possessivi estesi con *-ja* e *-ig* in antico frisone

Poiché dei CP estesi con *-ed* mi sono già occupata in 2.3.3.4.2, questo paragrafo sarà invece dedicato agli altri tipi di CP aggettivali estesi, precisamente quelli che presentano i suffissi aggettivali *-ja* e *-ig* (21), elencati nella tabella (3.14):

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Temporal units	<i>thriwintere</i>	Num + N	having three years	E (-ja)	<i>thri</i>	three	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>twelefwindere</i>	Num + N	having twelve years	E (-ja)	<i>twelef</i>	twelve	<i>winter</i>	winter
Body parts	<i>wannfelle</i>	A + N	bloodshot	E (-ja)	<i>wann</i>	dark	<i>fell</i>	skin, fur
Body parts	<i>wannfellich</i>	A + N	bloody	E (-ig)	<i>wann</i>	missing	<i>fell</i>	skin, fur
Body parts	<i>fiüwerföte</i>	Num + N	four-footed	E (-ja)	<i>fiüwer</i>	four	<i>föt</i>	foot
Soul, human spirit	<i>festmōdich</i>	A + N	firm, constant	E (-ig)	<i>fest</i>	firm	<i>mod</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>ermōdich</i>	A + N	poor	E (-ig)	<i>erm</i>	arm	<i>mod</i>	soul, spirit
Human faculties	<i>frīwillich</i>	A + N	voluntary	E (-ig)	<i>frī</i>	free	<i>wille</i>	will
Juridical terms	<i>achtabēte</i>	Num + N	with eightfold fine	E (-ja)	<i>achta</i>	eight	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>ēnbēte</i>	Num + N	fined once	E (-ja)	<i>ēn</i>	one	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>fjfbēte</i>	Num + N	with fivefold fined	E (-ja)	<i>fjff</i>	five	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>fiüwertinbēte</i>	Num + N	with fourteen-fold fine	E (-ja)	<i>fiüwertin</i>	fourteen	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>sexbēte</i>	Num + N	with sixfold fine	E (-ja)	<i>sex</i>	six	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>sigunbēte</i>	Num + N	with sevenfold fine	E (-ja)	<i>sigun</i>	seven	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>thribēte</i>	Num + N	with threefold fine	E (-ja)	<i>thri</i>	three	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>twēdebēte</i>	Num + N	having a two third fine	E (-ja)	<i>twēde</i>	two third	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>twībete</i>	Num + N	one with double fine	E (-ja)	<i>twī</i>	two	<i>bōte</i>	punishment
Abstract or generic concepts	<i>elelendich</i>	A + N	foreign	E (-ig)	<i>ele</i>	other	<i>land</i>	land
Abstract or generic concepts	<i>halfskerde</i>	A + N	jagged, ripped	E (-ja)	<i>half</i>	half	<i>skerd</i>	cut
Abstract or generic concepts	<i>hasskerde</i>	N + N	hare-lipped	E (-ja)	<i>hasa</i>	hare	<i>skerd</i>	cut
Person	<i>bēnsētich</i>	N + N	fixed to the bone	E (-ig)	<i>bēn</i>	bone	<i>sēta</i>	settler

Tabella (3.14). *Composti possessivi estesi con -ja e -ig in antico frisone*

La tabella mostra come in questi composti estesi il termine che appare più frequentemente come secondo membro è afr. *bōte* “pena”, “ammenda”, “risarcimento”; parola di chiaro uso giuridico, ma non mancano anche parti del corpo e concetti più generici, sia astratti sia concreti.

Bisogna segnalare come i due suffissi in oggetto abbiano comportamenti ambigui nel causare metafora palatale sulle vocali posteriori delle radici dei secondi membri. Ad esempio il suffisso *-ja* causa metafora in afr. *bōte* ([o:] > [e:]) ma non in afr. *fōt* “piede”; mentre il suffisso *-ig* non causa metafora palatale se non in afr. *ele-lendich* “straniero” (da *land* “terra”, “paese”).

1. **SECONDI MEMBRI.** Nei CP estesi compaiono in misura maggiore sostantivi neutri con tema in *-a* (afr. *mōd* “animo”, *fell* “pelle di animale”, “pelliccia”, *land* “terra”,



“paese”, *skerd* “taglio”). Afr. *willa* è invece un nome maschile con tema in nasale, mentre solo afr. *bōte* è un femminile in *-ō*.

2. PRIMI MEMBRI. Anche nel caso dei composti estesi i primi membri sono soprattutto aggettivi numerali cardinali (afr. *ēn-* “uno”, *twī-* “due”, *thrī-* “tre”, *fiuwer-* “quattro”, *fif-* “cinque”, *sex-* “sei”, *sigun-* “sette”, *achta-* “otto”, *twelef-* “dodici”, *fiuwertīn-* “quattordici”) e uno frazionario (afr. *twede-* “due terzi”). Tutti gli altri primi membri sono aggettivi che non mostrano la vocale tematica in composizione, ad eccezione di *ele*, aggettivo in *-ja* che conserva del tema solo *-e*. L’unico sostantivo che compare come primo elemento compositivo è afr. *hasa* “lepre” in *has-skerde* “che ha un taglio (*skerde*) di lepre (*hasa*)”, dunque “leporino”, che come nel CP esteso con *-ed* afr. *has-muled* “leporino”, lett. “che ha la bocca (*mula*) di lepre (*hasa*)”, presenta soltanto la radice lessicale.

Più interessante dal punto di vista semantico è il primo membro aggettivale *wann-*. In antico frisone l’aggettivo *wann* ha il significato “vuoto”, “mancante” (presente anche in altre lingue germaniche da germ. \**wana-* < IE \**wa-no-*, \**weh<sub>2</sub>-nó-*). Tuttavia in anglosassone, come vedremo, è presente una forma *wann/wan* dal significato “scuro”, “nero”, “livido”, “tetro” (Bosworth/Toller 1898: 1167) che è di origine incerta e che non si trova in altre lingue germaniche. A mio parere, tuttavia, nel composto afr. *wann-felle* “livido” è riconoscibile in *wann-* il secondo significato, poiché il composto suonerebbe come “avente la pelle scura”. Il primo significato di *wann*, quello che quest’aggettivo condivide con altre lingue germaniche (cfr. got. *wans* e aat. *wana-* “vuoto”, “mancante”), è veicolato nel composto afr. *wann-fellich* “sanguinolento”, in quanto una persona sanguinante potrebbe essere colei “che ha la pelle (*fell*) mancante (*wann*)”.

### 3.4.3 I composti possessivi nel lessico antico-frisone

La documentazione in antico frisone è fondamentalmente di tipo giuridico. Molte sono le raccolte di leggi nelle quali si trova ancora traccia dell’antico diritto consuetudinario fondato sulle tradizioni del popolo. All’interno delle diverse disposizioni di legge si trovano tuttavia dei testi che non sembrerebbero far parte della raccolta, come ad esempio un testo sulla crescita e sulla gestazione del feto nelle donne in gravidanza, contenuto nel manoscritto E<sub>1</sub> (primo manoscritto dell’Emsing, *Jus Amasanum*, XIV sec.). Si tratta di un vero e proprio trattato ginecologico in lingua frisone antica, di cui esiste una versione anche in anglosassone, tradotta dal tardo latino. È grazie a passi di questo tipo se sono arrivati fino a noi termini in antico frisone inerenti alla gestazione e alla gravidanza, dunque una porzione di lessico non strettamente giuridico. Lo scopo del testo in oggetto è quello di stabilire l’età del feto non nato qualora una donna abbia una colluttazione con un uomo e conseguentemente essa subisca un aborto, in modo da fissare il giusto ammontare del risarcimento (Elsackers 2004). È a questo punto che i CP estesi con il secondo membro afr. *-bēte* (da *bōte* “pena”, “ammenda”) entrano in gioco, per decretare se l’imputato considerato colpevole debba avere

ad esempio una pena doppia, tripla o quadrupla (*twī-bēte*, *thrī-bēte* o *fiuwer-bēte*) in base alla supposta età del feto non nato. Sempre all'interno del manoscritto E<sub>1</sub> sono contenute altre disposizioni di legge, come la seguente, in cui si stabilisce la pena dimezzata (afr. *twede-bēte*) per un gruppo particolare di casi:

(21) E<sub>1</sub> (Sipma 1943: 162-163): afr. *Hengestes hof. And hundes top. and swines tusk and hona ezel. And hriperes horn. And vnuuelde dede And ter bec eden. And enes vnegereges bernes dede. and enre wiuue dede al is hit tuedebete.*

it. “Lo zoccolo del cavallo. E il dente del cane, e il dente del maiale e lo sperone del gallo. E il corno del bue. e l'azione non voluta e [quella] fatta indietro. E l'azione di un ragazzo non adulto. e l'azione di una donna[:] tutto questo è di una pena dimezzata”.

Un altro manoscritto molto importante, il codice *Rüstring* (Buma 1961; R<sub>1</sub>), contiene prescrizioni che non sono omogenee nella materia. Esso infatti consta oltre che del nucleo giuridico, anche di una lista delle valute principali usate nel regno e un testo di argomento religioso ed è datato fine XIII secolo. Il nucleo giuridico principale contiene le *17 Disposizioni* (afr. *kesta*) e le *24 Leggi della Regione* (afr. *londriucht*), che hanno come scopo pratico quello di fornire al giudice un esempio scritto da cui trarre spunto per l'emissione della sentenza finale in un processo. Ad esempio, nella *kest* numero 16 viene specificato che il principio fondamentale dell'intero diritto frisone, ovvero che ognuno possa estinguere la propria colpa per qualsiasi crimine con una somma di denaro, non è valido in cinque circostanze. Il frisone che si macchia di uno di questi cinque crimini deve essere condannato a morte. Riporto soltanto la prima eccezione (afr. *wend*) in cui compare uno dei CP che fanno parte del *corpus*, afr. *niugun-spēke* “che ha nove (*niugun*) raggi (*spēke*)”, che viene utilizzato per descrivere la *niugenspēke fial* ovvero la ruota (afr. *fial*) a nove raggi. Si trattava di uno strumento di tortura, una ruota sulla quale il condannato veniva legato e, per mezzo di una grossa mazza di legno, il boia gli rompeva le ossa delle braccia e/o delle gambe:

(19) R<sub>1</sub> (Buma 1961): afr. *Thi forma wend is thet: hwasas thet godeshus brecht and therbinna tha helega berant, sa ach hi bi riuchte thet northhalde tre and thet niugenspake fial and ne thor ma umbe sinne ferech nanne fia biada.*

“La prima eccezione è questa: colui che irrompe nella casa di Dio e porta via l'ostia consacrata, a costui dunque per legge l'albero rivolto verso il nord<sup>124</sup> e la ruota con nove raggi si deve comandare, per la sua vita e non per denaro.

La quasi totalità dei CP in antico frisone serve dunque sempre per scopi giuridici, in particolare sono aggettivi che denotano pene, multe e strumenti di tortura, nonché cose e persone che possono divenire oggetto di una particolare legislazione (come il bestiame, gli infanti, le donne, i campi, le derrate alimentari, i rapporti famigliari e interpersonali).

---

<sup>124</sup> “L'albero rivolto verso il nord” è una *kenning* per “patibolo”. Il nord era per gli antichi Germani il luogo da cui provenivano le forze del male.

## 3.5 Anglosassone

Con “anglosassone” si è soliti designare la fase più antica della lingua inglese, ovvero il periodo compreso tra l’emigrazione di Angli, Sassoni e Juti dalle coste nord occidentali della Germania, dei Paesi Bassi e della Danimarca atlantica verso la Britannia abbandonata dai Romani (V sec.) e la conquista normanna dell’isola ad opera di Guglielmo il Conquistatore (1066). Preferisco utilizzare il termine anglosassone anziché inglese antico perché esso sottolinea meglio l’apporto di entrambe le varietà dialettali che concorrono alla formazione della lingua scritta volgare, sebbene col tempo il sassone occidentale (che originariamente veniva parlato nell’estremo sud dell’isola) si sia diffuso su tutto il territorio germanico, in Kent, nella Mercia e in Northumbria<sup>125</sup>.

A differenza delle altre lingue germaniche orientali e occidentali, in anglosassone possediamo molte più testimonianze scritte, sia di prosa sia di poesia. La documentazione manoscritta è contenuta in gran parte in quattro codici principali:

- ✓ *Junius XI* (Oxford: Biblioteca Bodleiana): contiene i testi di materia religiosa sia veterotestamentaria sia proveniente dal Nuovo Testamento *Genesi, Esodo, Daniele, Cristo e Satana*.
- ✓ *Exeter Book* (Exeter: Cattedrale): in esso si trovano alcuni indovinelli, i due poemi di *Cynewulf Cristo e Giuliana, Guthlac*, le *Elegie*, il poema *Widsith, Fenice*, nonché molti altri testi di vario genere.
- ✓ *Vercelli Book* (Vercelli: Biblioteca Capitolare): conserva i testi poetici *Elena, Gli Atti degli Apostoli, Andrea, Sogno della Croce* e 23 omelie in prosa.
- ✓ *Cotton Vitellius* (Londra: British Museum): contiene l’unico poema eroico della lingua anglosassone, il *Beowulf* e il frammento della storia biblica di *Giuditta*, più altri testi in prosa.

Altri manoscritti minori conservano altri testi poetici importanti come la *Battaglia di Maldon*, la *Battaglia di Brunanburh, Waldere* e la *Cronaca Anglosassone*.

I più importanti testi di prosa anglosassone, di cui mi sono servita per la creazione del *corpus*, sono quelli di *Ælfric* (omelie, agiografie e commenti ai Vangeli).

Lo spoglio di tutto questo materiale, unito alla consultazione dei lavori di Carr (1939) e di Sauer (1992), nonché di Bosworth/Toller (1898) e di altri lavori minori, mi ha permesso di raccogliere un totale di 270 CP in anglosassone, suddivisi in lineari, estesi (con tutti e quattro i suffissi esistenti) e invertiti. I campi semantici a cui appartengono gli elementi nominali che fungono da secondi membri (o da primi membri negli invertiti) sono molteplici. Oltre a numerose parti del corpo e ai consueti vocaboli inerenti la vita psichica e religiosa dell’individuo, appaiono nel *corpus* anche termini riguardanti armi, unità temporali, parola e facoltà di linguaggio, oggetti di uso quotidiano e termini generici come ags. *hīwe* “forma” e *wlite* “aspetto”.

---

<sup>125</sup> Sulla storia della formazione della lingua inglese consulta Hogg (1992) e Barber/Beal/Shaw (2009: 105-136). In lingua italiana è disponibile invece l’introduzione di Francovich Onesti/Digilio (2004).

### 3.5.1 Composti lineari dell'anglosassone

L'anglosassone mostra un elevato numero di CP di tipo lineare, 138 su un totale di 270 composti (circa il 51%). L'elenco nella tabella (3.15) li riassume tutti. L'ordine è quello utilizzato di consueto nel *corpus*: i membri nominali dei CP, ovvero le “parti” possedute dall'entità esterna al composto, sono raggruppati in campi semantici e posti in ordine alfabetico. Per l'anglosassone i campi semantici più rappresentativi degli elementi nominali dei CP lineari sono quello delle parti del corpo (BODY PARTS) e dell'animo umano (SOUL, HUMAN SPIRIT / MIND, REASON AND INTELLECT).

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Temporal units	<i>feōwerdōgor</i>	Num + N	who is four days old	L	<i>feōwer</i>	four	<i>dæg</i>	day
Temporal units	<i>ānniht</i>	Num + N	of one night	L	<i>ān</i>	one	<i>niht</i>	night
Temporal units	<i>nigonnihhte</i>	Num + N	of nine nights	L	<i>nigun</i>	nine	<i>niht</i>	night
Temporal units	<i>sixnihte</i>	Num + N	of six nights	L	<i>six</i>	six	<i>niht</i>	night
Temporal units	<i>sixtīneniht</i>	Num + N	sixteen days old	L	<i>sixtīn</i>	sixteen	<i>niht</i>	night
Body parts	<i>fāmigbōsm</i>	A + N	having a foamy bosom (ship)	L	<i>fāmig</i>	foamy	<i>bōsum</i>	bosom
Body parts	<i>byledbrēost</i>	A + N	having a puffed breast	L	<i>byled</i>	with a snout	<i>brēost</i>	breast
Body parts	<i>ānēge</i>	Num + N	having one eye	L	<i>ān</i>	one	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>glāsenēage</i>	A + N	grey-eyed	L	<i>glāsen</i>	made of glass, grey	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>nihteāge</i>	N + N	able to see at night	L	<i>niht</i>	night	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>siwenēage</i>	A + N	blear-eyed	L	<i>*siwen</i>	sewed	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>sūrēage</i>	A + N	blear-eyed	L	<i>sūr</i>	sour	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>torenēage</i>	A + N	blear-eyed	L	<i>toren</i>	torn	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>blondenfeax</i>	A + N	grey-haired	L	<i>blonden</i>	mixed	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>gamolfæx</i>	A + N	grey-haired	L	<i>gamol</i>	old, grey	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>sidfeax</i>	A + N	with long hair	L	<i>sid</i>	long, big	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>wannfeax</i>	A + N	dark-haired	L	<i>wann</i>	dark	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>wundenfeax</i>	A + N	having hair/mane with plaits	L	<i>wunden</i>	having a spiral form	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>ðrūstfell</i>	N + N	leprosy	L	<i>*ðrūst</i>	pustule	<i>fell</i>	skin
Body parts	<i>gearofolm</i>	A + N	ready-handed	L	<i>gears</i>	ready	<i>folm</i>	hand palm
Body parts	<i>bærftōt</i>	A + N	barefoot	L	<i>bær</i>	bare	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>forodfōt</i>	A + N	having a broken foot	L	<i>forod</i>	broken	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>fāmighæls</i>	A + N	with a foamy prow	L	<i>fāmig</i>	foamy	<i>hæls</i>	prow of a ship
Body parts	<i>wundenhals</i>	A + N	with twisted prow	L	<i>wunden</i>	having a spiral form	<i>hæls</i>	prow of a ship
Body parts	<i>blīðheort</i>	A + N	merry, joyful	L	<i>blīðe</i>	cheerful	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>caldheort</i>	A + N	cold-hearted, cruel	L	<i>cald</i>	cold	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>earmheort</i>	A + N	tender-hearted, poor-spirited	L	<i>earm</i>	poor, miserable	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>gramheort</i>	A + N	having a hostile heart	L	<i>gram</i>	furious, angry	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>hātheort</i>	N/A + N	furious, angry	L	<i>hāt</i>	heat, hot	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>hēahheort</i>	A + N	high-hearted	L	<i>hēah</i>	high	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>heardheort</i>	A + N	hard-hearted	L	<i>hard</i>	hard	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>mildeheort</i>	A + N	kind-hearted, meek	L	<i>milde</i>	mild, gentle	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>rīthheort</i>	A + N	upright in heart	L	<i>rīht</i>	straight, right	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>rumheort</i>	N/A + N	of liberal heart, munificent	L	<i>rum</i>	roomy, extensive	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>stearchheort</i>	A + N	stout-hearted	L	<i>stearch</i>	rigid, hard, strong	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>wēdenheort</i>	A + N	mad, furious	L	<i>waæden</i>	blue, purple	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>wulfheort</i>	N + N	wolf-hearted, cruel	L	<i>wulf</i>	wolf	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>blāchleōr</i>	A + N	having a pale face	L	<i>blāc</i>	bright, shining	<i>hlēor</i>	cheek
Body parts	<i>dreōrighleōr</i>	A + N	sad of countenance	L	<i>dreōrig</i>	mournful, sad	<i>hlēor</i>	cheek
Body parts	<i>fætedhleor</i>	A + N	with ornamented cheeks	L	<i>fæted</i>	covered with gold, ornamented	<i>hlēor</i>	cheek
Body parts	<i>swātighleōr</i>	A + N	having a sweaty face	L	<i>swātig</i>	sweaty	<i>hlēor</i>	cheek
Body parts	<i>tēarighleōr</i>	A + N	having the cheeks wet with tears	L	<i>tēarig</i>	tearful, weeping	<i>hlēor</i>	cheek
Body parts	<i>ānhorn</i>	Num + N	unicorn	L	<i>ān</i>	one	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>heardnebb</i>	A + N	having a hard beak	L	<i>heard</i>	hard	<i>nebb</i>	beak
Body parts	<i>blōdigtōþ</i>	A + N	cruel	L	<i>blōdig</i>	bloody	<i>tōþ</i>	tooth
Body parts	<i>ðyrelwamb</i>	A + N	having the stomach pierced	L	<i>ðyrel</i>	perforated	<i>wamb</i>	belly, stomach
Soul, human spirit	<i>collenferhð</i>	A + N	fierce-minded, bold	L	<i>collen</i>	swollen	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>dreōrigferhð</i>	A + N	sad in soul	L	<i>dreōrig</i>	mournful, sad	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>forhtferhð</i>	A + N	fearful	L	<i>forht</i>	fearful, timid	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>freōrigferhð</i>	A + N	sad in soul	L	<i>freōrig</i>	freezing (chilled with fear)	<i>ferhð</i>	soul, spirit



Soul, human spirit	<b>gālfērþ</b>	A + N	lustful	L	<b>gāl</b>	pleasant, wanton	<b>fērþ</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>gamolferþ</b>	A + N	advanced in age	L	<b>gamol</b>	old, grey	<b>fērþ</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>gleawferþ</b>	A + N	of a wise mind, sagacious	L	<b>gleaw</b>	wise, sagacious	<b>fērþ</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>sārferþ</b>	A + N	wounded in spirit	L	<b>sār</b>	painful	<b>fērþ</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>sārigferþ</b>	A + N	sad in soul	L	<b>sārig</b>	sorrowful, sad	<b>fērþ</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>stiðferþ</b>	A + N	of firm, strong mind	L	<b>stið</b>	stiff, hard, firm	<b>fērþ</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>stærceðferþ</b>	A + N	having the mind strengthened, courageous; of cruel mind	L	<b>stærceð</b>	strengthened	<b>fērþ</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>swiðferþ</b>	A + N	of strong soul/mind; of violent mind, impetuous	L	<b>swið</b>	strong	<b>fērþ</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>wērigferþ</b>	A + N	weary-hearted, depressed	L	<b>wērig</b>	weary, tired, exhausted	<b>fērþ</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>ānmōð</b>	Num + N	steadfast, bold courageous; of one mind, unanimous	L	<b>ān</b>	one	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>acolmōð</b>	A + N	of a fearful mind	L	<b>acol</b>	excited by fear, terrified	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>ætrenmōð</b>	A + N	venom-minded	L	<b>ætren</b>	poisoning	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>æwiscmōð</b>	N + N	disgraced in mind, ashamed	L	<b>æwisc</b>	dishonour	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>blīðemōð</b>	A + N	glad, cheerful	L	<b>blīðe</b>	joyful, glad	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>bolgenmōð</b>	A + N	enraged in mind	L	<b>bolgen</b>	irritated, angry	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>deōrmōð</b>	A + N	bold of mind, brave	L	<b>deōr</b>	brave, bold	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>dreōrigmōð</b>	A + N	sad of mind	L	<b>dreōrig</b>	mournful, sad	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>eāðmōð</b>	A + N	humble, meek, mild	L	<b>eāð</b>	wealthy, blessed, happy	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>forhtmōð</b>	A + N	mind-frighted, timid, pusillanimous	L	<b>forht</b>	fearful, timid	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>freōrigmōð</b>	A + N	sad in mind	L	<b>freōrig</b>	freezing (chilled with fear)	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>galgmōð</b>	A + N	sad in mind, gloomy	L	<b>gealh</b>	sad	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>gālmōð</b>	A + N	light-minded, licentious	L	<b>gāl</b>	pleasant, wanton	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>geōmormōð</b>	A + N	sad of mind	L	<b>geōmor</b>	sad, sorrowful	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>gewealdenmōð</b>	A + N	subdued in mind, having the mind under control	L	<b>gewealden</b>	subject, under the power or control of any one	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>glædmōð</b>	A + N	glad-minded, cheerful	L	<b>glæd</b>	cheerful, joyous	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>gleawmōð</b>	A + N	of wise mind	L	<b>gleaw</b>	wise, sagacious	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>gūpmōð</b>	N + N	of warlike mind	L	<b>gūp</b>	war	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>hēahmōð</b>	A + N	of high mind, noble	L	<b>hēah</b>	high	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>heānmōð</b>	A + N	dejected, cast down, humiliated	L	<b>heān</b>	abject, poor, humbled	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>heardmōð</b>	A + N	of a hard spirit, self-confident, brave	L	<b>heard</b>	hard	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>hrædmōð</b>	A + N	quick-tempered	L	<b>hræd</b>	quick, swift, speedy	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>hreōhmōð</b>	A + N	savage, fierce in mind	L	<b>hreōh</b>	rough, fierce, savage	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>hreōwigmōð</b>	A + N	sad at heart	L	<b>hreōwig</b>	sad	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>hwæt mōð</b>	A + N	stout-hearted, bold	L	<b>hwæt</b>	vigorous, active	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>langmōð</b>	A + N	patient, long-suffering	L	<b>lang</b>	long	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>lēohtmōð</b>	A + N	light-minded, easy-tempered	L	<b>lēoht</b>	light, bright, cheerful	<b>mōð</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>lytelmōð</b>	A + N	of little courage, faint-hearted	L	<b>lytel</b>	little	<b>mōð</b>	soul, spirit

Soul, human spirit	<i>lādwendemōd</i>	A + N	evilly or hostilely disposed	L	<i>lādwende</i>	evilly disposed, evil, hostile, malignant	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>meagolmōd</i>	A + N	of earnest mind, earnest, strenuous	L	<i>meagol</i>	earnest, strenuous, firm	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>micelmōd</i>	A + N	having a great mind	L	<i>micel</i>	big	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>reōnigmōd</i>	A + N	sad at heart	L	<i>reōnig</i>	mournful, sad	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>rēðemōd</i>	A + N	of savage mind; of severe mind	L	<i>rēðe</i>	fierce, savage, cruel	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>rēðigmōd</i>	A + N	of fierce mind	L	<i>rēðig</i>	fierce, savage, cruel	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>rūmmōd</i>	A/N+N	of liberal mind	L	<i>rum</i>	roomy, extensive	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>sārigmōd</i>	A + N	sad-hearted	L	<i>sārig</i>	sorrowful, sad	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>sceōhmōd</i>	A + N	fearful of heart	L	<i>sceōh</i>	shy, timid	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>seōcmōd</i>	A + N	not strog-minded	L	<i>seōc</i>	sick, ill	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>stearcmōd</i>	A + N	stubborn, obstinate	L	<i>stearch</i>	rigid, hard, strong	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>stiðmōd</i>	A + N	of constant mind, resolute; of stern mind, stern	L	<i>stið</i>	stiff, hard, firm	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>strangmōd</i>	A + N	of strong mind, confident, resolute	L	<i>strang</i>	strong	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>swiðmōd</i>	A + N	stout-minded; stern-minded; of violent mind	L	<i>swið</i>	strong	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>torhtmōd</i>	A + N	glorious, illustrious	L	<i>torht</i>	brilliant, bright, beautiful	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>tormōd</i>	A/N + N	having the mind excited to anger, having rage in the heart	L	<i>torn</i>	violent emotion of anger or grief	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>wācmōd</i>	A/N + N	morally weak; pusillanimous	L	<i>wāc</i>	weakness	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>wērigmōd</i>	A + N	weary in spirit	L	<i>wērig</i>	weary, tired, exhausted	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>wraþmōd</i>	A/N+N	angry-hearted	L	<i>wraþ</i>	angry	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>yrremōd</i>	A + N	angry-minded	L	<i>yrre</i>	angry, enraged	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>þancolmōd</i>	A + N	having the mind addicted to thought, of acute mind, wise, intelligent	L	<i>þancol</i>	addicted to thought, acute	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>þearlmōd</i>	A + N	of severe mind	L	<i>þearl</i>	severe, strict	<i>mōd</i>	soul, spirit
Mind, reason, intellect	<i>stiðhygd</i>	A + N	resolute, constant	L	<i>stið</i>	stiff, hard, firm	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>ānræd</i>	Num + N	one-minded, resolute	L	<i>ān</i>	one	<i>ræd</i>	counsel, advice
Mind, reason, intellect	<i>fæstræd</i>	A + N	firm in purpose, steadfast, constant, inflexible	L	<i>fæst</i>	fast, fixed, firm	<i>ræd</i>	counsel, advice
Mind, reason, intellect	<i>heardræd</i>	A + N	steadfast, firm, constant	L	<i>heard</i>	hard	<i>ræd</i>	counsel, advice
Mind, reason, intellect	<i>hwætræd</i>	A + N	of a person who give strong counsels	L	<i>hwæt</i>	vigorous, active	<i>ræd</i>	counsel, advice
Word and speech	<i>ellreord</i>	A + N	foreign-speaking, barbarous	L	<i>el</i>	other	<i>reord</i>	speech, tongue, language, voice
Word and speech	<i>byrhtword</i>	A + N	bright of words, clear in words	L	<i>beorht</i>	bright, shining	<i>word</i>	word
Weapons	<i>scīrham</i>	A + N	having bright armour	L	<i>scīr</i>	clear, bright	<i>ham</i>	covering, garment
Weapons	<i>fetelhilt</i>	N + N	having the hilt belted (name for "sword")	L	<i>fetel</i>	belt	<i>hilt</i>	hilt
Weapons	<i>gyldenbilt</i>	A + N	golden-hilted	L	<i>gylden</i>	golden	<i>hilt</i>	hilt
Weapons	<i>seolforbilt</i>	N + N	silver-hilted	L	<i>seolfor</i>	silver	<i>hilt</i>	hilt
Weapons	<i>wreoþenbilt</i>	A + N	having a flourished hilt	L	<i>wreoþen</i>	flourished	<i>hilt</i>	hilt
Weapons	<i>langsceaft</i>	A + N	having a long lance	L	<i>lang</i>	long	<i>sceaft</i>	lance
Objects	<i>feōwercge</i>	Num + N	having four edges	L	<i>feōwer</i>	four	<i>ecg</i>	edge



Objects	<i>sixecge</i>	Num + N	having six edges	L	<i>six</i>	six	<i>ecg</i>	edge
Objects	<i>salupād</i>	A + N	dark-coated	L	<i>salu</i>	dusky, dark	<i>pād</i>	outer garment, coat, cloak
Objects	<i>saluwigpād</i>	A + N	dark-coated, having dark plumage	L	<i>salwig</i>	darkened	<i>pād</i>	outer garment, coat, cloak
Objects	<i>bundenstefna</i>	A + N	ship with a bounded prow	L	<i>bunden</i>	bound	<i>stefna</i>	prow of a ship
Objects	<i>hringedstefna</i>	A + N	a ship having its stern adorned with spiral or ring-shaped ornaments	L	<i>hringed</i>	curved, furnished with rings	<i>stefna</i>	prow of a ship
Objects	<i>heāhstefn</i>	A + N	having a high stem	L	<i>heāh</i>	high	<i>stefn</i>	stem
Objects	<i>wundenstefna</i>	A + N	a ship having a curved prow	L	<i>wunden</i>	having a spiral form	<i>stefna</i>	prow of a ship
Objects	<i>wollenteār</i>	A + N	having hot tears	L	<i>wollen</i>	bubbled up	<i>teār</i>	tear
Abstract or generic concepts	<i>wanhāl</i>	A + N	not in perfect health, weak, sick	L	<i>wann</i>	missing	<i>hāl</i>	wealth
Abstract or generic concepts	<i>ānhīwe</i>	Num + N	of one form or colour	L	<i>ān</i>	one	<i>hīwe</i>	shape, form
Abstract or generic concepts	<i>fīberhīwe</i>	Num + N	having four forms	L	<i>fīber</i>	four	<i>hīwe</i>	shape, form
Abstract or generic concepts	<i>gyldenhīwe</i>	A + N	golden-hued	L	<i>gylden</i>	golden	<i>hīwe</i>	shape, form
Abstract or generic concepts	<i>þusendhīwe</i>	Num + N	of thousand shapes	L	<i>þusand</i>	thousand	<i>hīwe</i>	shape, form

Tabella (3.15). *Composti possessivi lineari dell'anglosassone*

I lineari dell'anglosassone sono composti da tutte e tre le strutture morfologiche di cui mi sto occupando, [A+N], [N+N] e [Num+N]; voglio ricordare inoltre che tutti questi composti sono aggettivali e, all'occorrenza, possono essere sostantivati.

1. SECONDI MEMBRI. La maggioranza dei secondi membri nominali sono sostantivi con tema in *-o* maschili (ags. *bōsm/bōsum* "petto", "seno", *dæg* "giorno", *ferhð* "anima", "spirito", *heals* "collo", *horn* "corno", *ræd* "consiglio", *sceaft* "lancia", *stefn* "fusto", "prua", *tear* "lacrima") o neutri (ags. *feax* "chioma", *fell* "pelle", *gear* "anno", *hāl/hæł* "salute", "sorte", *hlēor* "guancia", *mōd* "anima", "spirito", *word* "parola" e *hīw* "forma", "specie", "simbolo", *nebb* "becco" unici neutri con tema in *-ja*). I pochi nomi femminili con tema in *-ō* sono ags. *pād* "vestimento", *reord* "linguaggio", "lingua", "voce", *wamb* "pancia", "ventre" e *ecg* "punta", "angolo", "aculeo" (femm. *-jō*). Sostantivi con tema in *-i* sono ags. *hilt* "elsa" (neutro) e *hyge* "pensiero", "mente" (maschile). Soltanto ags. *hama* "rivestimento" (maschile), *heorte* "cuore" (femminile), *ēage* "occhio" (neutro), *stefna* "prua" (maschile) sono sostantivi in consonante nasale.

Ambigui invece sono i nomi ags. *brēost* "petto" e *folm* "palmo della mano", che lungo la loro flessione mostrano desinenze appartenenti a volte ai maschili in *-a* e a volte ai femminili in *-ō*.

Più complessi sono i casi di ags. *fōt* "piede", *niht* "notte" e *tōþ* "dente", tutti anticamente sostantivi atematici con radice terminante in consonante:

(20)

maschile <i>fōt</i> "piede"		
	singolare	plurale
nom./acc.	<i>fōt</i> (< germ. <i>fōs(s)</i> )	<i>fēt</i> (< germ. <i>fōtiz</i> )
gen.	<i>fōtes</i> (< germ. <i>fōtaz</i> )	<i>fōta</i> (< germ. <i>fōtōn</i> )
dat.	<i>fēt</i> (< germ. <i>fōti</i> )	<i>fōtum</i> (< germ. <i>fōtumiz</i> )



Da (20) si vede come soltanto alcuni casi della flessione consonantica dei sostantivi siano stati conservati, mentre gran parte delle desinenze sono venute a coincidere con quelle del tema in *-i* e in *-a*. Come ags. *fōt* “piede” si flette ags. *tōþ* “dente”. Il termine ags. *niht* “notte” è invece femminile, ma si flette esattamente come i maschili (anche se un femminile come ags. *bōc* “libro” presenta al gen. sing. una forma *bēc* che presuppone un germ. \**bōkiz*).

2. PRIMI MEMBRI. Iniziando con gli aggettivi numerali, bisogna sottolineare che anche in questa lingua solo i primi tre cardinali si flettono, mentre tutti gli altri numerali cardinali rimangono invariati. Il cardinale *ān* “uno” possiede sia una flessione forte sia una flessione debole (con il significato di “solo”, “solitario”) per tutti e tre i generi; anche il numero “due” ha tre flessioni diverse in base al genere del sostantivo con cui si accorda, mentre “tre” ha una flessione per il maschile e una per il neutro/femminile<sup>126</sup>.

Gli aggettivi che compaiono come primi elementi compositivi possono essere semplici, cfr. *salu-* “oscuro”, “fosco” in *salu-pād* “che ha un rivestimento (*pād*) scuro (*salu*)”, o derivati come *saluw-ig* “scuro”, con *salu-* + *-ig*, oppure derivati con il suffisso *-en* come *gyld-en-* “dorato” dal sostantivo ags. *gold* “oro”. Essi possono anche essere a loro volta dei composti come in ags. *lāðwende-mōd* “che ha un’anima (*mōd*) malvagia (*lāðwende*)”, dove l’aggettivo ags. *lāð-wende* è a sua volta un composto di *lāð* “male”, “odio”, “dolore” e *-wende*, un aggettivo derivato dal verbo forte *wendan* “causare un mutamento”, “cambiare”, “volgere” dunque un significato globale del tipo “volto al male”, “causante il male”.

Un tratto peculiare dell’anglosassone rispetto a tutte le altre lingue germaniche affrontate finora è che come modificatori di CP possono apparire anche participi passati utilizzati come aggettivi. Essi possono essere participi passati di verbi sia forti (la maggioranza) come ags. *toren* “lacerato” (da *teran* “rompere”, “lacerare”) o ags. *collen* “gonfiato” (da *cellan* “gonfiarsi”), sia di verbi deboli come ags. *hringed* “inanellato”, “incurvato” (da *hringan* “inanellare”, “riempire di anelli”, “essere curvo come un anello”). Nelle altre lingue germaniche, come ad esempio il sassone antico, sono presenti composti con un primo elemento participiale; essi tuttavia sono composti di tipo determinativo, come asass. *hurnid-skip* “nave cornuta” ovvero “nave con la prua a forma di corno”. Carr (1939: 201-202) tratta questo tipo di formazione compositiva solo per l’anglosassone e per l’antico nordico, adducendo però anche molti esempi di composti di tipo determinativo come ags. *nægled-bord* “scudo con chiodi fissati” o *nægled-cnearr* “nave inchiodata” ovvero “nave le cui assi laterali sono inchiodate assieme” (da *næglian* “inchiodare”, “ornare/fissare con chiodi”).

---

<sup>126</sup> Per approfondimenti vedi Smith (2009: 108-109).

I pochi sostantivi che figurano come componenti modificatori del composto sono ags. *æwisc* “disonore”, *fetel* “cintura”, “cinta”, *gūþ* “guerra”<sup>127</sup>, *niht* “notte”, *seolfor* “argento”, *wulf* “lupo” e il non attestato singolarmente \**ðrust* “pustola”, “rigonfiamento” (cfr. got. *þruts-fell* “che ha la pelle con pustole”, dunque “lebbroso”). Non sempre la relazione tra questi primi membri nominali e i loro secondi elementi in un CP è di tipo attributivo; se infatti questo è ciò che accade in ags. *gūþ-mōd* parafrasabile come “che ha un’anima (*mōd*) guerresca (*gūþ*)”, o in *seolfor-hilt* “che ha un’elsa (*hilt*) d’argento (*seolfor*)”, in altri composti sono presenti relazioni di tipo diverso. In ags. *æwisc-mōd* “disonorato”, “disgraziato” lett. “che un’anima che causa/comporta il disonore” vi è ad esempio un rapporto causativo, in ags. *fetel-hilt* “che ha l’elsa (*hilt*) alla/vicina alla cintura (*fetel*)” (nome per la spada non sguainata) si ha invece un rapporto di tipo locativo, mentre ags. *niht-ēage* “che ha gli occhi notturni”, dunque “che ha gli occhi che riescono a vedere durante la notte”, mostra tra i due elementi una relazione temporale.

Dalla tabella (3.15) si può inoltre notare come per alcuni primi elementi compositivi non sia facile distinguere la loro funzione di aggettivo o di sostantivo, in quanto sono in anglosassone forme omofone, frutto con tutta probabilità di un meccanismo di conversione. Il problema concernente la conversione (o derivazione-zero) nella prima fase della lingua inglese, ovvero se essa fosse un processo produttivo già in anglosassone, necessita ancora un approfondimento sistematico ed esaustivo (cfr. Dietz 2015: 1921). Tuttavia, sia Kastovsky (1992: 392-396; 2006: 242) sia la sottoscritta (vd. 2.3.5.2) ritengono che la conversione fosse un procedimento di creazione del lessico già attivo in fase antica, come dimostrano i primi membri di CP lineari di cui non è riconoscibile la funzione grammaticale: cfr. ags. *hāt* “calore” / “caldo”, *rūm* “spazio” / “spazioso”, *torn* “violenta emozione di rabbia” / “eccessivamente arrabbiato”, *wāc* “debolezza” / “debole”, “non rigido”, *wrāþ* “crudeltà” / “crudele”, “furibondo”.

Per ciò che concerne la vocale tematica in composizione, essa si trova soltanto per quegli aggettivi che possiedono un tema in *-i* come ags. *rēðe* “feroce”, “crudele”.

In anglosassone, dunque, il tipo lineare era ben rappresentato, soprattutto in poesia. Come si evince dai dati riportati nella tabella (3.15), la struttura morfologica più utilizzata è quella che vede un aggettivo come elemento modificatore del nome. Come poi ho già spiegato nei paragrafi introduttivi sui diversi tipi di CP, il lineare va incontro a una drastica riduzione già nel periodo medio dell’inglese in cui esso viene sostituito dal composto di tipo esteso con *-ed*. Sauer (1992: 311-312) fornisce qualche dato utile: dei composti lineari del periodo anglosassone ne sopravvivono in inglese medio soltanto 16, mentre solo 9 sono le neoformazioni di questo tipo, dunque un totale di 25 CP lineari (prettamente con struttura [A+N]). In tutta la produzione di Shakespeare si trova ad esempio, come CP lineare, il solo

<sup>127</sup> Analogamente al corrispettivo termine in antico nordico *gúðr* “battaglia”, ags. *gūþ* “guerra” si trova utilizzato solamente in poesia.

*false-heart* nel sintagma *a false-heart traitor* (*Enrico VI. Parte II*), mentre i CP estesi con il suffisso *-ed* sono 118; vd. Scheler (1982: 117-118). L'inglese odierno invece ha come CP lineare aggettivale il solo *barefoot* “scalzo”, mentre innumerevoli sono i composti di tipo possessivo estesi con il suffisso *-ed*, sia con modificatore aggettivale (21) sia nominale (22):

(21) ing. *sandy-haired* “che ha i capelli color sabbia”, dunque “biondastro”;

(22) ing. *chicken-hearted* “che ha un cuore di gallina”, dunque “pauroso”.

### 3.5.2 Composti estesi con *-ja* in anglosassone

Dato l'alto numero di CP in anglosassone, suddividerò gli estesi in base al tipo di suffisso con cui occorrono. Ricordo che sui CP estesi con il suffisso participiale in *-ed* ho già discusso nel capitolo 2, al paragrafo 2.3.3.4.2.

In anglosassone sono presenti 44 CP estesi con il suffisso *-ja* (su un totale di 270), i quali sono raccolti nella tabella (3.16):

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Temporal units	<i>ðrigēare</i>	Num + N	who is three years old	E (-ja)	<i>ðri</i>	three	<i>gēar</i>	year
Temporal units	<i>nigunwintre</i>	Num + N	nine years old	E (-ja)	<i>nigun</i>	nine	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>sixtigwintre</i>	Num + N	sixty years old	E (-ja)	<i>sixtig</i>	sixty	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>sixtinewintre</i>	Num + N	sixteen years old	E (-ja)	<i>sixtīn</i>	sixteen	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>syfanwintre</i>	Num + N	who is seven years old	E (-ja)	<i>syfan</i>	seven	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>twelfwintre</i>	Num + N	who is twelve years old	E (-ja)	<i>twelf</i>	twelve	<i>winter</i>	winter
Body parts	<i>ānige</i>	Num + N	having one eye	E (-ja)	<i>ān</i>	one	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>scēolhiege</i>	A + N	surly	E (-ja)	<i>scēolh</i>	surly	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>siweniege</i>	A + N	blear-eyed	E (-ja)	<i>*siwen</i>	sewed	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>sūrige</i>	A + N	blear-eyed	E (-ja)	<i>sūr</i>	sour	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>toreniege</i>	A + N	blear-eyed	E (-ja)	<i>toren</i>	torn	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>widfæðme</i>	A + N	broad-bosomed	E (-ja)	<i>wid</i>	wide	<i>fæþm</i>	lap, bosom, breast
Body parts	<i>sidfeaxe</i>	A + N	with long hair	E (-ja)	<i>sid</i>	long, big	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>ānfēte</i>	Num + N	with one foot	E (-ja)	<i>ān</i>	one	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>feōwerfēte</i>	Num + N	four-footed	E (-ja)	<i>feōwer</i>	four	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>feōwerfōte</i>	Num + N	four-footed	E (-ja)	<i>feōwer</i>	four	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>flax/floxfōte</i>	A + N	broad-footed, flat-footed	E (-ja)	<i>flax/flox</i>	plaited	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>forodfōte</i>	A + N	having a broken foot	E (-ja)	<i>forod</i>	broken	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>sixfēte</i>	Num + N	having six feet	E (-ja)	<i>six</i>	six	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>ðrifēte</i>	Num + N	having three feet	E (-ja)	<i>ðri</i>	three	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>ānhende</i>	Num + N	one-handed, imperfect	E (-ja)	<i>ān</i>	one	<i>hand</i>	hand
Body parts	<i>idelhende</i>	A + N	empty-handed, empty	E (-ja)	<i>idel</i>	empty	<i>hand</i>	hand
Body parts	<i>spærhende</i>	A + N	of sparing hand	E (-ja)	<i>spær</i>	spare, frugal	<i>hand</i>	hand
Body parts	<i>stranghende</i>	A + N	strong of hand	E (-ja)	<i>strang</i>	strong	<i>hand</i>	hand
Body parts	<i>ānhyrne</i>	Num + N	having one horn	E (-ja)	<i>ān</i>	one	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>þrihyrne</i>	Num + N	triangular	E (-ja)	<i>þri</i>	three	<i>horn</i>	horn

Human faculties	<i>ānwille</i>	Num + N	having one will, obstinate	E (-ja)	<i>ān</i>	one	<i>willa</i>	will
Word and speech	<i>yfelwille</i>	A + N	malevolent, having bad will	E (-ja)	<i>yfel</i>	evil, bad	<i>willa</i>	will
Word and speech	<i>bealdwyrde</i>	A + N	bold in speech	E (-ja)	<i>beald</i>	bold, brave	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>biterwyrde</i>	A + N	bitter of speech	E (-ja)	<i>biter</i>	bitter	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>fægerwyrde</i>	A + N	fair in words, fairy speaking	E (-ja)	<i>fæger</i>	fair, beautiful; joyous	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>felawyrde</i>	A + N	of many words, talkative	E (-ja)	<i>fela</i>	many, much	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>hōcorwyrde</i>	N + N	using scornful, mocking language	E (-ja)	<i>hōcor</i>	mockery, scorn	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>hrædwyrde</i>	A + N	quick of speech	E (-ja)	<i>hræd</i>	quick, swift, speedy	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>snotorwyrde</i>	A + N	prudent of speech	E (-ja)	<i>snotor</i>	prudent, wise, sagacious	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>swæs wyrde</i>	A + N	of pleasant speech	E (-ja)	<i>swæs</i>	own; kind, gentle, pleasant	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>wærwyrde</i>	A + N	prudent of speech	E (-ja)	<i>wær</i>	ware, aware, prepared, careful	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>wiswyrde</i>	A + N	wise in speech	E (-ja)	<i>wīs</i>	wise, sagacious	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>yfelwyrde</i>	A + N	using abusive language	E (-ja)	<i>yfel</i>	evil, bad	<i>word</i>	word
Weapons	<i>fealohilte</i>	A + N	having a yellow or golden handle	E (-ja)	<i>fealo</i>	pale yellow or red coloured	<i>hilt</i>	hilt
Objects	<i>feōwerscýte</i>	Num + N	four-cornered	E (-ja)	<i>feōwer</i>	four	<i>sceāt</i>	corner
Abstract or generic concepts	<i>langfære</i>	A + N	lasting, enduring, old	E (-ja)	<i>lang</i>	long	<i>fær</i>	journey
Abstract or generic concepts	<i>langlīfe</i>	A + N	long-lived	E (-ja)	<i>lang</i>	long	<i>līf</i>	life

Tabella (3.16). *Composti possessivi anglosassoni estesi con -ja*

1. **SECONDI MEMBRI.** Qui tratterò esclusivamente dei secondi membri nominali di cui non ho discusso già nel paragrafo precedente riguardo ai CP lineari. Nella tabella (16) appaiono come secondi membri ags. *hand* “mano” e ags. *winter* “inverno”, sostantivi rispettivamente femminile e maschile della flessione tematica in *-u*. Questo tema, che in anglosassone sopravvive in pochi termini, presenta sia al maschile sia al femminile al nominativo e accusativo singolare la terminazione *-u* (*winter* e *hand* costituiscono un’eccezione), al genitivo e dativo singolare e nominativo, accusativo e genitivo plurale la terminazione *-a*, mentre solo al dativo plurale compare *-um*.

Ags. *willa* “volontà” è il solo sostantivo (maschile) con tema in consonante nasale, mentre ags. *fær* “viaggio”, *līf* “vita” (neutri) e *sceāt* “angolo”, “punta” (maschile) sono nomi con tema in *-a*.

Come si può vedere dai dati della tabella (3.16) i secondi membri estesi con *-ja* presentano un morfema flessivo *-e* che altro non è che il suffisso *-ja* eroso ed indebolito. Esso ha consentito di creare, estendendoli, CP aggettivali simili ad originari aggettivi con tema in *-ja/-jō* come ags. *wilde* “selvaggio” < germ. \**welþjaz*.

A questo punto bisogna segnalare che Carr (1939: 263) considera il secondo membro ags. *hīw* “forma”, “aspetto”, “colore” come formante dei CP estesi con *-ja*

(che invece io ho incluso nella lista dei CP lineari della tabella 3.15). Tuttavia, come ho già sottolineato in occasione dei composti estesi con *-ja* in gotico (3.1.2), non è possibile affermare che un sostantivo come ags. *hīw*, che ha un tema in *-ja*, sia soggetto (a prescindere) all'estensione con il medesimo suffisso. Pertanto ho considerato come lineari i CP anglosassoni che presentano come secondi membri dei sostantivi con tema in *-ja*. Diverso, invece, è il caso dei CP con il secondo membro *-īege* e *-īge*. Si tratta in realtà della parola ags. *ēage* “occhio”<sup>128</sup>, che subisce una metaforia palatale per via del suffisso *-ja*. In particolare il dittongo [e:a] compare nel periodo più antico del sassone occidentale come [i:e], il quale diventa in una fase più tarda [i:]. Allo stesso modo si ha ags. *fōt* > *-fēte* (ma non sempre; cfr. ags. *fewer-fōte* vs. *fewer-fēte*).

Analogamente a quanto accade in antico alto tedesco e in antico sassone, il termine ags. *word* “parola” subisce un innalzamento della vocale velare della radice, che dalla posizione mediana passa invece ad essere una vocale alta [u]. Anche ags. *horn* “corno” subisce lo stesso fenomeno (> *-hyrne*; cfr. *prī-hyrne* “che ha tre corni”).

2. PRIMI MEMBRI. Gli aggettivi che si trovano nel composto come modificatori non mostrano la vocale del tema in composizione, eccetto che in ags. *fela-wyrde* “che ha molte (*fela*) parole (*word*)”, dunque “logorroico”, “che parla molto”. L'aggettivo ags. *fealo* “giallo pallido” (< germ \**falwaz*) ha un tema in *-wa* e come accade nelle altre lingue germaniche, temi di questo tipo conservano in composizione unicamente la vocale velare del tema.

Ags. *hōcor* “disprezzo”, “burla” è l'unico primo elemento nominale di CP aggettivale con struttura [N+N], ed è un sostantivo neutro in *-a*. Per ciò che concerne gli aggettivi numerali vale quanto che ho già scritto nel paragrafo precedente riguardo ai primi membri dei CP lineari.

Questa estensione suffissale non viene analizzata da Sauer (1992) per il periodo medio inglese, pertanto non si hanno dati certi sul suo utilizzo nei CP in questa fase. Tuttavia è certo che con il tempo la progressiva erosione della sillaba finale dei composti abbia causato la scomparsa della *-e* finale (< \**-ja*) indicante l'appartenenza dei CP estesi con *-ja* agli aggettivi con il medesimo tema.

### 3.5.3 Composti possessivi estesi con *-ig* in anglosassone

A differenza delle lingue germaniche continentali, in anglosassone la percentuale di CP estesi con il suffisso *-ig* è più ridotta: soltanto il 6% dei CP totali (16 su 270). Nella tabella (1.17) sono riassunti i CP estesi con *-ig* in anglosassone:

---

<sup>128</sup> Ricordo che la *-e* finale è frutto dell'indebolimento di una *-a* atona finale, ovvero la desinenza flessiva al nominativo dei nomi con tema in consonante nasale neutri e femminili.



Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Soul, human spirit	<i>tilmōdig</i>	A + N	noble-minded	E (-ig)	<i>til</i>	apt, capable, competent	<i>mōd</i>	soul, spirit
Mind, reason, intellect	<i>ānhydig</i>	Num + N	steadfast, firm, constant	E (-ig)	<i>ān</i>	one	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>bealohydg</i>	A/N + N	baleful-minded	E (-ig)	<i>bealo</i>	evil	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>deōphydig</i>	A + N	thoughtful	E (-ig)	<i>deōp</i>	deep	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>fæsthydig</i>	A + N	steadfast in mind	E (-ig)	<i>fæst</i>	fast, fixed, firm	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>gleāwhydig</i>	A + N	wise of thought	E (-ig)	<i>gleāw</i>	wise, sagacious	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>gramhydg</i>	A + N	fierce-minded	E (-ig)	<i>gram</i>	furious, angry	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>læthydig</i>	A + N	slow-minded	E (-ig)	<i>læt</i>	late, slow	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>reðehydg</i>	A + N	right-minded	E (-ig)	<i>reðe</i>	right, just	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>stiðhydg</i>	A + N	having stern purpose	E (-ig)	<i>stið</i>	stiff, hard, firm	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>wanhydg</i>	A + N	foolish, imprudent	E (-ig)	<i>wann</i>	missing	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>wishydg</i>	A + N	wise-minded	E (-ig)	<i>wis</i>	wise, sagacious	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>ðriðhydg</i>	A + N	bold-minded, courageous	E (-ig)	<i>ðrið</i>	bold, audacious	<i>hyge</i>	thought, mind
Word and speech	<i>eilreordig</i>	A + N	foreign-speaking, barbarous	E (-ig)	<i>el</i>	other	<i>reord</i>	speech, tongue, language, voice
Abstract or generic concepts	<i>heardsælig</i>	A + N	having hard fortune, unfortunate, unhappy	E (-ig)	<i>heard</i>	hard	<i>sæl</i>	happiness, good fortune, good time, prosperity
Abstract or generic concepts	<i>wansælig</i>	A + N	miserable, evil	E (-ig)	<i>wann</i>	missing	<i>sæl</i>	happiness, good fortune, good time, prosperity

Tabella (1.17). *Composti possessivi estesi con -ig in anglosassone*

Come già ha notato Carr (1939: 263-264), l'estensione con il suffisso *-ig* in anglosassone è molto più rara rispetto alle altre lingue germaniche occidentali. Tale suffisso si trova utilizzato in anglosassone unicamente per creare composti aggettivali estesi possessivi con *-hydig*, con *-mōdig*, *-reordig* e *-sælig*, presenti soprattutto nelle opere poetiche. Dei secondi membri di questi CP l'unico di cui non ho ancora parlato è ags. *reord* "voce", "linguaggio", "discorso", un sostantivo femminile con tema in *-ō* (< germ. *\*razdō*) che si trova usato in CP anche in antico alto tedesco (vd. 3.2.2). I primi membri aggettivali non hanno la vocale tematica in composizione, eccetto ags. *reðe* "giusto". In ags. *bealo-hydg* "che ha una mente (*hyge* malvagia (*bealo*))" il primo membro *bealo* appartiene ai temi in *-wa* e conserva del suo tema soltanto l'elemento velare (< germ. *\*balwaz*), tuttavia esso può fungere sia da aggettivo sia da sostantivo.

La rarità di questo suffisso in composizione continua nel periodo medio dell'inglese, in cui *-ig* viene conservato soltanto in composti determinativi risalenti al periodo anglosassone come me. *al-miht* < ags. *eal-mihtig* "onnipotente" (Sauer 1992: 331).

Nell'inglese odierno il suffisso si presenta come *-y* ed è utilizzato per:

- ✓ creare sostantivi denominali, cfr. ing. *dad* "papà" e *daddy* "papà";
- ✓ creare aggettivi deverbali, cfr. ing. *to crunch* "sgranocchiare" e *crunchy* "croccante";

✓ creare aggettivi denominali, cfr. ing. *cream* “crema” e *creamy* “cremoso”.

Non è invece usato in composti di tipo possessivo, per i quali, come ho già scritto, è preferito il suffisso *-ed*.

### 3.5.4 Composti possessivi estesi con *-an* in anglosassone

I CP estesi con il suffisso *-an* in anglosassone sono ovviamente tutti sostantivi. Ne ho raccolti 15, elencati nella tabella (1.18):

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Body parts	<i>gyldenfeaxa</i>	A + N	gold-haired	E (-an)	<i>gylden</i>	gold	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>dēawigfeðera</i>	A + N	dewy-feathered	E (-an)	<i>dēawig</i>	dewy	<i>feþer</i>	plumage
Body parts	<i>haswigfeðera</i>	A + N	having grey plumage	E (-an)	<i>haswig</i>	grey	<i>feþer</i>	plumage
Body parts	<i>isigfeðera</i>	A + N	having ice on the wings	E (-an)	<i>isig</i>	icy	<i>feþer</i>	plumage
Body parts	<i>saluwigfeðera</i>	A + N	having dusky plumage	E (-an)	<i>salwig</i>	darkened	<i>feþer</i>	plumage
Body parts	<i>urigfeðera</i>	A + N	having wet plumage	E (-an)	<i>urig</i>	wet	<i>feþer</i>	plumage
Body parts	<i>fitelfōta</i>	A + N	having white feet	E (-an)	<i>fitel</i>	white	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>lytelfōta</i>	A + N	having small feet	E (-an)	<i>lytel</i>	little	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>wanfōta</i>	A + N	pelican	E (-an)	<i>wann</i>	missing	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>ānhorna</i>	Num + N	unicorn	E (-an)	<i>ān</i>	one	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>gyldenmūþa</i>	A + N	golden-mouthed	E (-an)	<i>gylden</i>	golden	<i>mūþ</i>	mouth
Body parts	<i>reōdmūþa</i>	A + N	having a red mouth (name of a bird)	E (-an)	<i>reōd</i>	red	<i>mūþ</i>	mouth
Body parts	<i>heardneþba</i>	A + N	having a hard beak (name of raven)	E (-an)	<i>heard</i>	hard	<i>neþb</i>	beak
Body parts	<i>hyrnedneþba</i>	A + N	horny- or hard-beaked (name of raven and eagle)	E (-an)	<i>hyrned</i>	provided with a horn or a beak	<i>neþb</i>	beak
Objects	<i>hasupāda</i>	A + N	one having a grey garment (also an epithet for "eagle")	E (-an)	<i>hasu</i>	grey, ash-coloured	<i>pād</i>	outer garment, coat, cloak

Tabella (1.18). *Composti possessivi estesi con -an in anglosassone*

In anglosassone i composti di tipo possessivo estesi con il suffisso *-an* sono tutti epiteti per piante e animali. Le uniche eccezioni sono costituite da ags. *lytel-fōta*, che è riferito ad un essere umano “che ha i piedi piccoli” e ags. *gylden-mūþa* “che ha la bocca dorata”, che traduce il greco *khristóstomos*, ovvero “che ha una bocca (*stoma*) dorata (*khristos*)”, “eloquente”.

Tutti i composti con *-feðera* al secondo membro (ags. *feðer* “piumaggio”, “piuma”) designano degli uccelli con tipi particolari di piumaggio. Ags. *haswig-feðera* è l’uccello che ha le piume grige, ovvero la fenice. Nonostante Erodoto, nel secondo libro delle *Storie*<sup>129</sup>, ci descriva la fenice come avente “le penne delle ali [...] in parte color oro, in parte rosse; per sagoma e per grandezza è assai simile all’aquila”, il poema anglosassone *Fenice* (IX sec.) parla di questo animale mitologico come avente un piumaggio di colore grigio nei seguenti versi:

(23) *Phoenix* (Cook 1919) v. 121: ags. [...] *swa se haswa fugel beorht of þæs bearwes beame gewitedð*

It. “[...] così il grigio uccello splendente dall’albero del bosco è partito”.

<sup>129</sup> Vedi ad esempio l’edizione di Colonna/Bevilacqua (2014: 361).

(24) *Ph.* v. 153: ags. *ðonne bið gehefgad haswigfeðera, gomol, gearum frod*

It. “Quando colei che ha il piumaggio grigio diventa vecchia, avanzata negli anni”

Nel poema anglosassone dunque la fenice è rappresentata come un volatile di colore grigio, molto probabilmente in virtù del fatto che essa risorge ogni volta dalle proprie ceneri (solitamente di un colore grigiastro) dopo essere morta tra le fiamme.

Ags. *salwig-feðera, dēawig-feðera, ūrig-feðera* e *isig-feðera* denotano tipi di volatili che hanno le piume nere (*salwig*) oppure ricoperte di rugiada (*dēawig* “rugiadoso” *ūrig* “bagnato di rugiada”) o di ghiaccio (*isig* “ghiacciato”). Epiteti di corvi e/o di aquile sono invece i composti *hyrned-nebba* “che ha il becco (*nebb*) incurvato a forma di corno”, *heard-nebba* “che ha il becco (*nebb*) duro (*heard*)” e *hasu-pāda* “che ha il manto (*pād*) grigio (*hasu*)”.

### 3.5.5 Composti possessivi invertiti in anglosassone

L’anglosassone è la lingua germanica occidentale che presenta il maggior numero di CP di tipo invertito, ossia i composti con struttura morfologica [N+A] che possiedono una testa morfologica a destra come tutti i composti germanici, ma la cui lettura interpretativa (oltre ad essere possessiva) parte dall’elemento nominale di sinistra. I 40 CP invertiti dell’anglosassone sono elencati nella tabella (1.19):

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Body parts	<i>feaxhār</i>	N + A	grey-haired	R	<i>feax</i>	hair	<i>hār</i>	grey, old
Body parts	<i>sceancforod</i>	N + A	broken-legged	R	<i>sceanca</i>	the leg from the knee to the foot	<i>forod</i>	broken
Soul, human spirit	<i>ferhðcearig</i>	N + A	anxious in soul	R	<i>ferhð</i>	soul, spirit	<i>cearig</i>	careful, pensive
Soul, human spirit	<i>ferhðfrec</i>	N + A	bold in spirit	R	<i>ferhð</i>	soul, spirit	<i>frec</i>	audacious, bold
Soul, human spirit	<i>ferhðgleaw</i>	N + A	prudent in mind, sagacious	R	<i>ferhð</i>	soul, spirit	<i>gleaw</i>	wise, sagacious
Soul, human spirit	<i>ferhðgrim</i>	N + A	fierce in spirit	R	<i>ferhð</i>	soul, spirit	<i>grim</i>	savage, cruel, fierce
Soul, human spirit	<i>ferhðwērig</i>	N + A	sad	R	<i>ferhð</i>	soul, spirit	<i>wērig</i>	weary, tired, exhausted
Soul, human spirit	<i>mōdblind</i>	N + A	having the mind's eye darkened, undiscerning	R	<i>mōd</i>	soul, spirit	<i>blind</i>	blind
Soul, human spirit	<i>mōdcearig</i>	N + A	anxious at heart	R	<i>mōd</i>	soul, spirit	<i>cearig</i>	sorrowful, pensive, anxious
Soul, human spirit	<i>mōdcraeftig</i>	N + A	possessing mental power, intelligent, skilled	R	<i>mōd</i>	soul, spirit	<i>craeftig</i>	virtuous; powerful
Soul, human spirit	<i>mōdcwanig</i>	N + A	sad at heart	R	<i>mōd</i>	soul, spirit	<i>cwanig</i>	complaining, sad
Soul, human spirit	<i>mōdgeōmor</i>	N + A	sad at heart	R	<i>mōd</i>	soul, spirit	<i>geōmor</i>	sad, sorrowful
Soul, human spirit	<i>mōdgeþyldig</i>	N + A	patient of soul	R	<i>mōd</i>	soul, spirit	<i>geþyldig</i>	patient
Soul, human spirit	<i>mōdglæd</i>	N + A	of gladsome mind	R	<i>mōd</i>	soul, spirit	<i>glæd</i>	cheerful, joyous



Soul, human spirit	<i>mōdgleaw</i>	N + A	wise of mind	R	<i>gleaw</i>	wise, sagacious	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>mōdhwæt</i>	N + A	strong of soul, courageous, brave	R	<i>hwæt</i>	vigorous, active	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>mōdleōf</i>	N + A	dear to the heart, beloved	R	<i>leōf</i>	loved, desirable	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>mōdswið</i>	N + A	strong of soul	R	<i>swið</i>	strong	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>mōdseōc</i>	N + A	sick at heart	R	<i>seōc</i>	sick, ill	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>mōdsnotor</i>	N + A	prudent of mind, wise, sagacious	R	<i>snotor</i>	prudent, wise, sagacious	<i>mōd</i>	soul, spirit
Mind, reason, intellect	<i>hygeblind</i>	N + A	having the mind blinded	R	<i>blind</i>	blind	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>hygebliðe</i>	N + A	glad at heart	R	<i>bliðe</i>	cheerful	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>hygecræftig</i>	N + A	wise, sagacious	R	<i>cræftig</i>	virtuous; powerful	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>hygefrōd</i>	N + A	wise of mind, prudent	R	<i>frōd</i>	wise, sagacious	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>hygegāl</i>	N + A	light-minded, wanton	R	<i>gāl</i>	pleasant, wanton	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>hygegeōmor</i>	N + A	mournful, sorrowful	R	<i>geōmor</i>	sad, sorrowful	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>hygegleāw</i>	N + A	wise, prudent	R	<i>gleāw</i>	wise, sagacious	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>hygegrim</i>	N + A	cruel of mind	R	<i>grim</i>	savage, cruel, fierce	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>hygerōf</i>	N + A	stout, strong of mind	R	<i>rōf</i>	valiant, strong, stout	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>hygeþancol</i>	N + A	thoughtful	R	<i>þancol</i>	addicted to thought, acute	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>hygeþyhtig</i>	N + A	doughty of heart	R	<i>þyhtig</i>	strong, firm	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>rædfæst</i>	N + A	wise, prudent	R	<i>fæst</i>	fast, fixed, firm	<i>ræd</i>	counsel, advice
Word and speech	<i>wordgleāw</i>	N + A	prudent in speech	R	<i>gleāw</i>	wise, sagacious	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>wordsnotor</i>	N + A	experted in speech, eloquent	R	<i>snotor</i>	prudent, wise, sagacious	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>wordwīs</i>	N + A	wise in speech, learned, sophist	R	<i>wīs</i>	wise	<i>word</i>	word
Objects	<i>sadolbeorht</i>	N + A	having a splendid saddle	R	<i>beorht</i>	bright, shining	<i>sadol</i>	saddle
Abstract or generic concepts	<i>hiwbeorht</i>	N + A	bright of hue, beautiful in form or colour	R	<i>beorht</i>	bright, shining	<i>hīw</i>	shape, form
Abstract or generic concepts	<i>wlītebeorht</i>	N + A	of splendid beauty	R	<i>beorht</i>	bright, shining	<i>wlīte</i>	aspect, countenance, look
Abstract or generic concepts	<i>wlītetorht</i>	N + A	brilliant	R	<i>torht</i>	bright	<i>wlīte</i>	aspect, countenance, look
Abstract or generic concepts	<i>brȳpswið</i>	N + A	exceedingly powerful	R	<i>swið</i>	strong	<i>brȳp</i>	force, power, strenght

Tabella (3.19). *Composti possessivi invertiti dell'anglosassone*

Anche in questo gruppo di composti, i due termini che compaiono con maggiore frequenza come elementi nominali sono ags. *mōd*, *ferhð* “anima”, “spirito” e *hyge* “mente”, “pensiero”, appartenenti quindi ai campi semantici SOUL, HUMAN SPIRIT e MIND, REASON, INTELLECT.

1. **SECONDI MEMBRI.** I secondi membri dei CP invertiti sono esclusivamente aggettivi; essi possono essere semplici oppure derivati con il suffisso *-ig* da un nome (ad

esempio ags. *geþyldig* “paziente” da ags. *þyld* oppure *geþyld* “pazienza”) oppure a loro volta da un aggettivo (ags. *cearig* “ansioso”, “preoccupato” da ags. *cear* “preoccupato”, “turbato”). Ags. *blīþe* è l’unico a mostrare la vocale tematica finale (tema in *-ja*).

2. PRIMI MEMBRI. I primi membri nominali di cui non abbiamo discusso nei paragrafi precedenti sugli altri tipi di CP in anglosassone sono pochi. Uno dei più importanti è ags. *ferhð* “spirito”, da cui si può risalire ad una forma germ. *\*ferh(wa)-þ-*. Il germ. *\*ferhwab-* risalente alla radice indoeuropea *\*pérk<sup>w</sup>* presenta l’estensione suffissale indoeuropea in dentale *-t-* solo per la creazione del termine anglosassone di cui mi sto occupando. Poiché la radice serve a creare principalmente i termini asass. *ferh* “vita”, ags. *feorh* “vita”, “uomo”, afr. *ferrech* “vita”, il suffisso permette di coniare il termine per “ciò che concerne, ciò che è attinente alla vita”, dunque ags. *ferhð* “spirito”. In ags. *sceanca* “parte di gamba dal ginocchio al piede”, “stinco” è ravvisabile un tema in consonante nasale. Può essere paragonato al long. *skinko*, etimo dell’italiano *stinco*, dove ha avuto luogo la dissimilazione delle consonanti velari. In composizione esso non mostra la vocale *-a* del nominativo. Ags. *feax* “chioma” e *sadol* “sella” sono sostantivi rispettivamente neutro e maschile in *-a*, mentre ags. *hīwe* “forma” (neutro), *wlite* “aspetto” (maschile) e *þrȳþ* “potere”, “forza” (femminile) sono sostantivi con il tema in *-i*. *Hīwe*, essendo neutro, non dovrebbe presentare la vocale *-e* del tema al caso nominativo, tuttavia mostra comportamenti ambigui, soprattutto in poesia. Il maschile *wlite* e il femminile *þrȳþ* invece mostrano, come ci si aspetterebbe, il primo la vocale del tema in tutti i passi in cui compare al caso nominativo, mentre il secondo termine non è mai accompagnato dalla vocale tematica. Se però diamo uno sguardo al loro comportamento in composizione, soltanto il nome maschile con tema in *-i* presenta la vocale e mai i femminili e i neutri.

Ho già spiegato nel capitolo introduttivo ai CP invertiti (2.3.4. e 2.3.4.2) che gli studi su questo tipo di composto del germanico sono stati pochi. Carr dedica a questi composti due pagine del suo libro (1939: 266-267), mentre Sauer (1992), autore della monografia sui composti nominali nel primo periodo del medio inglese, non nomina nemmeno i CP invertiti, infatti egli considera come composti possessivi solamente le strutture morfologiche  $[N+N]_{A/N}$ ,  $[A+N]_{A/N}$  e  $[Num+N]_{A/N}$  e i loro corrispettivi estesi con il suffisso *-ed* (Sauer 1992: 144). Egli parla di *Inversionskomposita* (composti invertiti) solo nel caso di composti determinativi  $[N+A]_N$  o  $[N+N]_N$  con elemento determinato a sinistra (Sauer 1992: 251-257), che egli ritiene siano sorti in inglese su influsso o del francese antico, o del latino o delle lingue celtiche ancora presenti sull’isola.

### 3.5.6 I composti possessivi nella poesia anglosassone: il caso di *Andrea*

La leggenda di *Sant'Andrea* o semplicemente *Andrea*<sup>130</sup> è un poemetto agiografico che racconta la storia dell'apostolo Andrea contenuto nel *Vercelli Book* (vd. 3.5). Nonostante esso sia di modeste dimensioni (1722 versi) esso contiene 33 CP (22 lineari, 3 estesi e 8 invertiti) per un totale di 52 occorrenze. I diversi tipi sono riassunti nella tabella (3.20) con il rispettivo numero di occorrenze:

composti possessivi in <i>Andrea</i>		
lineari	estesi	invertiti
<i>acolmōd</i> (2)	<i>ellreordig</i> (1)	<i>hygebliðe</i> (1)
<i>ānmōd</i> (4)	<i>gramhygdig</i> (1)	<i>hygerof</i> (3)
<i>ānræd</i> (2)	<i>widfæðme</i> (2)	<i>hygegeomor</i> (2)
<i>bliðheort</i> (2)		<i>hygeþancol</i> (1)
<i>bolgenmōd</i> (2)		<i>mōdblind</i> (1)
<i>brondstæfn</i> (1)		<i>mōdgeomor</i> (2)
<i>caldheort</i> (1)		<i>mōdgeþuldig</i> (1)
<i>collenferhð</i> (4)		<i>ecgheard</i> (1)
<i>deōrmōd</i> (2)		
<i>eaðmōd</i> (1)		
<i>fāmigheals</i> (1)		
<i>forthferhð</i> (2)		
<i>galgmōd</i> (2)		
<i>geomormōd</i> (2)		
<i>glædmōd</i> (1)		
<i>gleawmōd</i> (1)		
<i>heāhstæfn</i> (1)		
<i>mildheort</i> (1)		
<i>reōnigmōd</i> (1)		
<i>stærceðferhð</i> (1)		
<i>wērigferhð</i> (1)		
<i>wērigmōd</i> (1) (Po)		

Tabella (3.20). *Composti possessivi in Andrea*

Il poema, pertanto, consente forse in modo esemplare di osservare il ruolo dei composti possessivi nella poesia anglosassone.

Dei 33 CP elencati, ben 7 compaiono esclusivamente in *Andrea* (*brond-stæfna*, *cald-heort*, *forth-ferhð*, *stærceð-ferhð*, *wid-fæðme*, *mōd-geþuldig* e *ecg-heard*). Essi possono essere pertanto considerati forse come degli *occasionalismi*, delle invenzioni del poeta. Ad esempio i composti *wid-fæðme* “che ha il ventre largo” e *forth-ferhð* “che ha lo spirito pauroso”, dunque “timoroso” compaiono due volte ciascuno all'interno del poema e solo qui. Sul totale, inoltre, 20 CP sono presenti esclusivamente in poesia, 4 CP figurano in opere di poesia e occasionalmente in prosa, 7 CP compaiono in un nutrito numero di opere di prosa e altrettante di poesia, 1 CP compare in poesia solo in *Andrea* e poi soltanto nella prosa e 1 CP compare soltanto in prosa ed eccezionalmente in poesia. Nonostante i dati di un singolo testo non

<sup>130</sup> L'edizione critica che ho utilizzato è quella di Krapp (1932).

possano essere rappresentativi dell'intera poesia anglosassone, è evidente come 23/33 composti di tipo possessivo che compaiono in *Andrea* siano esclusivamente usati in altri testi poetici anglosassoni. Ciò sembra dunque confermare che i CP siano un espediente linguistico usato prettamente nel registro poetico.

All'interno di *Andrea*, semanticamente parlando, i CP elencati in tabella (3.20) vengono utilizzati in misura preponderante per caratterizzare lo stato mentale, comportamentale e lo stato d'animo degli individui, cfr. ad esempio (25), (26) e (27):

(25) *And.* v. 138: ags. *cirmdon caldheorte, corðor oðrum getang*

It. "Quei crudeli gridavano rumorosamente, le compagnie si accalcavano una sull'altra".

(26) *And.* v. 1108: ags. *cleopode þa collenferhð cearegan reorde, cwæð he his sylfes sunu syllan wolde on æhtgeweald*

It. "Urlò il feroce con voce addolorata, disse che voleva dare il suo stesso figlio in loro potere".

(27) *And.* v. 1058: ags. *gewat him þa Andreas inn on ceastre glædmōd gangan*

It. "Partì Andrea verso una città, camminando felice".

I referenti dei composti possono essere tuttavia anche oggetti inanimati, come le navi (28) o le armi (29):

(28) *And.* v. 497: ags. *is þes bat ful scrid, færeð famigheals, fugole gelicost glideð on geofone*

It. "La nave è nascosta, andava con il collo spumoso, simile ad un uccello scivolava sul mare".

(29) *And.* v. 1181: ags. *Lætað wæpnes spor iren ecgheard*

It. "Ripudiate i segni delle vostre armi, ferri dal filo forte".

La sostantivizzazione dei CP aggettivali, come in (28) e (29) è inoltre frequente in poesia, perché essa permette di variare in modo efficace la referenza a un personaggio, sottolineando ogni volta una sua diversa caratteristica. Come tali, i CP sostantivati sono usati come soggetto (vd. esempi 25 e 26) o come oggetto. Ciò agevolava sicuramente anche la composizione del testo, in quanto il metro della poesia anglosassone esige, in quasi tutti i casi, sostantivi composti senza marca di caso<sup>131</sup>. In effetti nel poema *Andrea*, l'uso di CP in casi diversi dal

<sup>131</sup> L'allitterazione cade nel verso anglosassone sulle parole in arsi, secondo una gerarchia delle funzioni delle parole (sostantivi, aggettivi, verbi all'infinito e avverbi). A guidare l'allitterazione dell'intero verso è la prima arsi del secondo verso breve, essa poi richiama una o entrambe le arsi del primo verso breve, mentre l'ultima arsi non è mai portatrice del suono allitterante. Cfr. *Andrea*, v. 555-556:

*Him ða of Ceole oncwæð Cyninga wuldor,*

*FRægn FRōmlice FRuma ond ende*

nominativo e dall'accusativo è raro, cfr. esempio (30), in cui ags. *bolgen-mōd* "che ha un animo irato" è usato al caso dativo con la preposizione *mid* "con":

(30) *And.* v. 1221: ags. *æfter þam wordum com werod unmaete, lyswe larsmeoðas, mid lindgecrode, bolgenmode*

it. "Dopo quelle parole arrivò una folla innumerevole, consiglieri depravati con una truppa di uomini armati di scudo furibonda nell'animo".

Come aggettivi usati in funzione predicativa, i CP potevano essere flessi oppure no. La tendenza è che al plurale di tutti e tre i generi sia presente la marca flessiva (31), mentre al singolare essa dipende dal genere grammaticale del sostantivo a cui si accorda (32):

(31) *And.* v. 377: ags. *wætereḡsa stod preata þryðum þegnas wurdon acolmode*

It. "Il terrore dell'acqua stava sopra la truppa con forza, i servi divennero impauriti".

(32) *And.* v. 1595: ags. *þa wearð acolmod, forhtferð manig folces on laste*

It. "Poi molti del popolo divennero impauriti, atterriti da quel segno"<sup>132</sup>.

I CP aggettivali possono essere usati anche in funzione attributiva e come tali essi compaiono nel poema *Andrea* in 16 occorrenze su 52. È risaputo (Radden/Dirven 2007: 141-157) che nella lingua inglese moderna gli aggettivi qualificativi possano precedere o seguire il sostantivo che essi devono qualificare, con la differenza che gli aggettivi pronominali descrivono tipicamente delle caratteristiche permanenti, mentre quelli postnominali denotano qualità transitorie o occasionali<sup>133</sup>. Se per l'aggettivo anglosassone postnominale non sembra sussistere una qualche distinzione tra caratteristica permanente o transitoria (l'aggettivo attributivo postnominale compare 12 volte), la qualificazione pronominale (4 occorrenze su 17) tende invece già da questa fase della lingua a denotare solo caratteristiche permanenti. Cfr. i quattro casi che ho trovato nel poema in oggetto (33a-d):

---

Pertanto i pronomi, gli avverbi e le congiunzioni non sono mai parole in arsi e dunque alliteranti, se non quando l'ordine consueto delle parole è volutamente forzato per creare un effetto maggiormente espressivo (Kendall 1983).

<sup>132</sup> L'aggettivo/pronome indefinito ags. *manig* "molti" può essere utilizzato in anglosassone anche con nomi al singolare (seguiti dal caso genitivo). Nel passo in questione esso è un pronome indefinito singolare, come si evince dal verbo alla terza persona singolare *wearð* "diventa". Cfr. in inglese moderno l'uso di *many a* con sostantivi singolari, come nella locuzione *many a time* ha lo stesso significato di *many times* "molte volte".

<sup>133</sup> Riporto gli esempi discussi da Radden/Dirven (2007: 145):

a. ing. *Taurus and Capella are the only star visible (tonight)*

b. ing. *The limousine comes with a five-line cellular phone system*

Nella frase a. l'aggettivo ing. *visible* descrive una proprietà che le stelle possiedono in modo non permanente e che necessita di essere ulteriormente specificata (*tonight*). La frase b. invece contiene una qualità di ing. *cellular phone system* che è permanente, ovvero il sistema telefonico deve essere permanentemente equipaggiato o connesso a cinque linee contemporaneamente.

(33a) *And.* v. 240: ags. *se beorn wæs on hyhte, syðþan he on waruðe widfæðme scip gemette*

It. “L’uomo era nella gioia, poiché egli sulla spiaggia trovò una barca dal ventre largo”;

(33b) *And.* v. 266: ags. *us mid flode bær on hranrade heahstefn naca*

It. “La barca dall’alto fusto [la prua] ci portò con la marea sulla via delle balene<sup>134</sup>”.

(33c) *And.* v. 533: ags. *egesa gestilde, widfæðme wæg*

It. “La paura cessò, la via [il mare] dal ventre ampio”;

(33d) *And.* v. 983: ags. *beorn beaduwe heard, eode in burh hraðe, anræd oretta elne gefyrþred*

It. “Il duro uomo della battaglia andò immediatamente in città, l’audace combattente avanzò con valore”.

In molti casi, i CP di *Andrea* sono utilizzati come apposizione a un sostantivo antecedente umano, di cui denotano (come ho già riferito) stati mentali o comportamentali (l’unica eccezione è ags. *famig-heals* dell’esempio 28). Ciò accade poiché tali CP hanno tutti come secondo membro di composto i sostantivi ags. *mōd* “anima”, *heort* “cuore”, *hyge* “mente” e *ferhð* “spirito”. Riporto solo i due esempi (34) e (35):

(34) *And.* v. 32: ags. *Swylc wæs þæs folces freoðoleas tacen, unlædra eafod, þæt hie eagenas gesihð, hettend heorogrimme, heafodgimmas agetton gealgmode gara ordum*

It. “Tale era la pratica di quel popolo crudele, forza degli ignoranti, che essi avendo una crudele vista degli occhi, distrussero furiosi le gemme della testa [gli occhi] con le punte dei giavellotti”.

(35) *And.* v. 1691: ags. [...] *þæt he ða menigeo geseah hweorfan higebliðe fram helltrafum þurh Andreas este lare to fægeran gefean*

It. “[...] quando egli vide allontanarsi molti, con mente felice, dalle dimore infernali, grazie al benigno insegnamento di Andrea, verso una gloria più splendente”.

Da questi esempi si vede bene come le caratteristiche degli individui, espresse grazie a CP aggettivali, siano a metà strada tra l’essere permanenti e temporanee, siano cioè abbastanza indeterminate da fungere quasi da avverbi, adattandosi ogni volta al tipo di contesto in cui figurano. I CP anglosassoni, dunque, mostrano un’alta tendenza a mescolare le loro funzioni di aggettivo in apposizione e di aggettivo avverbiale, un comportamento che non ha grosse ripercussioni sul piano semantico. Sul piano sintattico invece, questa loro capacità permette di collocarli all’interno del verso in modo strategico, ovvero in una posizione dove è necessaria una sillaba tonica con lo scopo di mantenere inalterato il ritmo.

---

<sup>134</sup> *Kenning* indicante il mare.

Dal punto di vista cognitivo bisogna ricordare che i CP tendono a descrivere un referente esterno al composto per mezzo di una sua caratteristica peculiare espressa dal composto stesso, dunque mediante una metonimia CARATTERISTICA PER CATEGORIA. Questo comportamento s’inserisce perfettamente nel quadro del linguaggio figurativo di cui la poesia anglosassone fa uso, in special modo delle *kenningar* (sing. *kenning*). Esse sono perifrasi poetiche che sostituiscono nomi di persone o di oggetti. Nell’esempio (34) si vede bene come gli occhi *eagen* siano descritti poco dopo come “le gemme della testa”: in una *kenning* come questa agisce la metafora GLI OCCHI SONO GEMME, motivata dalla loro preziosità e, forse, dal fatto che sono entrambi oggetti luccicanti. Questo espediente linguistico permette, anche per un solo momento, un effetto straniante, in quanto viene introdotto il *frame* PIETRE PREZIOSE che non ha niente a che vedere con l’azione che si sta svolgendo (uomini che si accecano con la punta delle loro armi). L’antico nordico è la lingua che più di ogni altra delle lingue germaniche fa uso delle *kenningar*, tuttavia anche in anglosassone esse sono frequenti e molte (soprattutto quelle che appaiono nel *Beowulf*) sono diventate molto famose, come ags. *hron-rāde* “strada delle balene” (il mare) o ags. *ecg-hete* “odio di spade” (la battaglia).

I CP dunque, come *pattern* particolare di formazione di nuovo lessico, sono abbondantemente utilizzati in anglosassone perché aiutano il compositore a rispettare tre delle caratteristiche fondamentali della poesia allitterante:

- ✓ la loro funzione appositiva/avverbiale permette di collocarli liberamente all’interno del verso per mantenere/creare l’allitterazione voluta;
- ✓ il loro sottolineare una caratteristica ogni volta diversa di un referente esterno permette di variare la referenza senza compromettere il fluido stile paratattico del testo;
- ✓ la loro capacità di creare aggettivi denotanti stati psichici, comportamentali e dell’animo umano rientra nel più ampio compito della poesia anglosassone, ovvero quello di descrivere l’intero sistema di pensiero, emotivo, memoriale ed esperienziale degli attanti di ogni poema (cfr. Harbus 2002, 2010; Low 2001).

È altamente probabile che questi siano alcuni dei motivi che hanno consentito che i CP fossero presenti in misura maggiore nella poesia anglosassone rispetto ad esempio a gotico e antico alto tedesco: in gotico, come abbiamo visto, i CP sono spesso calchi di un modello greco o latino di prosa, mentre in antico alto tedesco essi sono perlopiù glosse (dunque non è possibile studiarne il comportamento all’interno di un testo).

### 3.6 Conclusioni

Come ho illustrato nei precedenti paragrafi di questo capitolo, le diverse lingue germaniche occidentali e orientali presentano tutte quante CP aggettivali o nominali con tipologie e frequenze tuttavia differenti. Con i grafici sottostanti riassumo la situazione per ciascuna lingua:

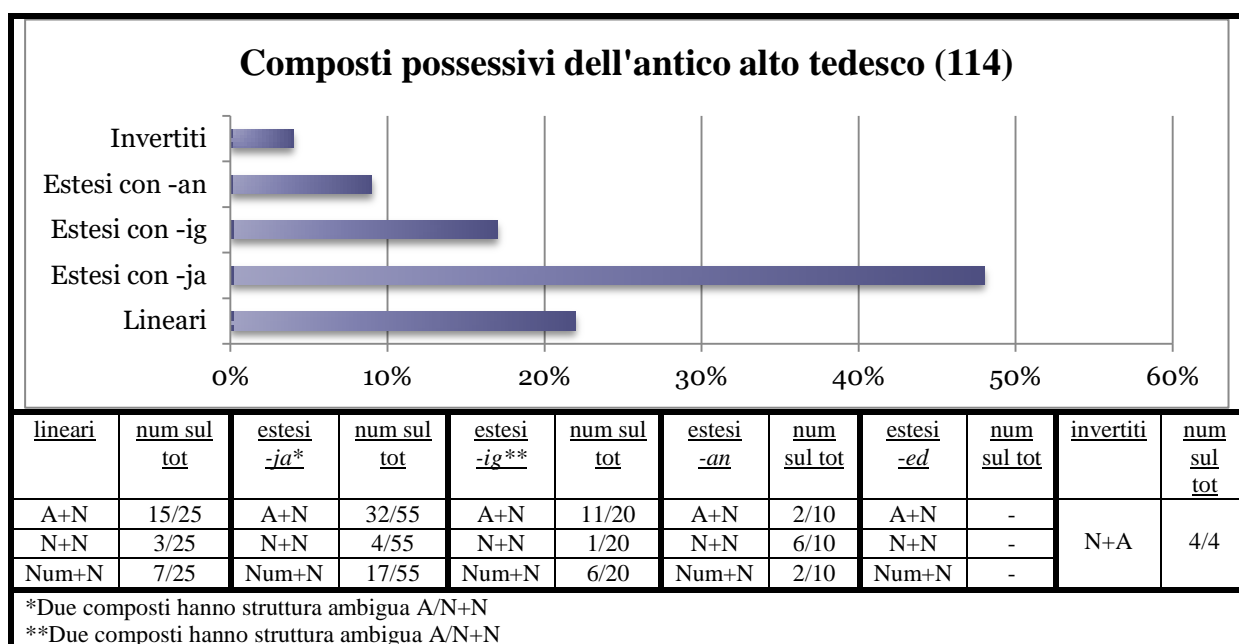
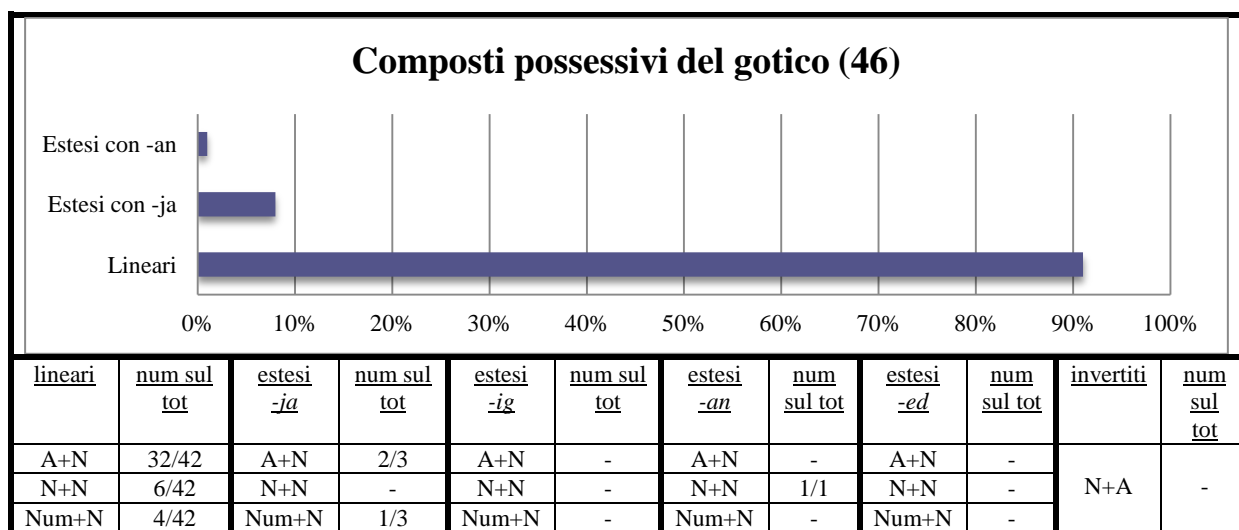


Figura (3.1). Grafici riassuntivi dei CP in gotico e antico alto tedesco



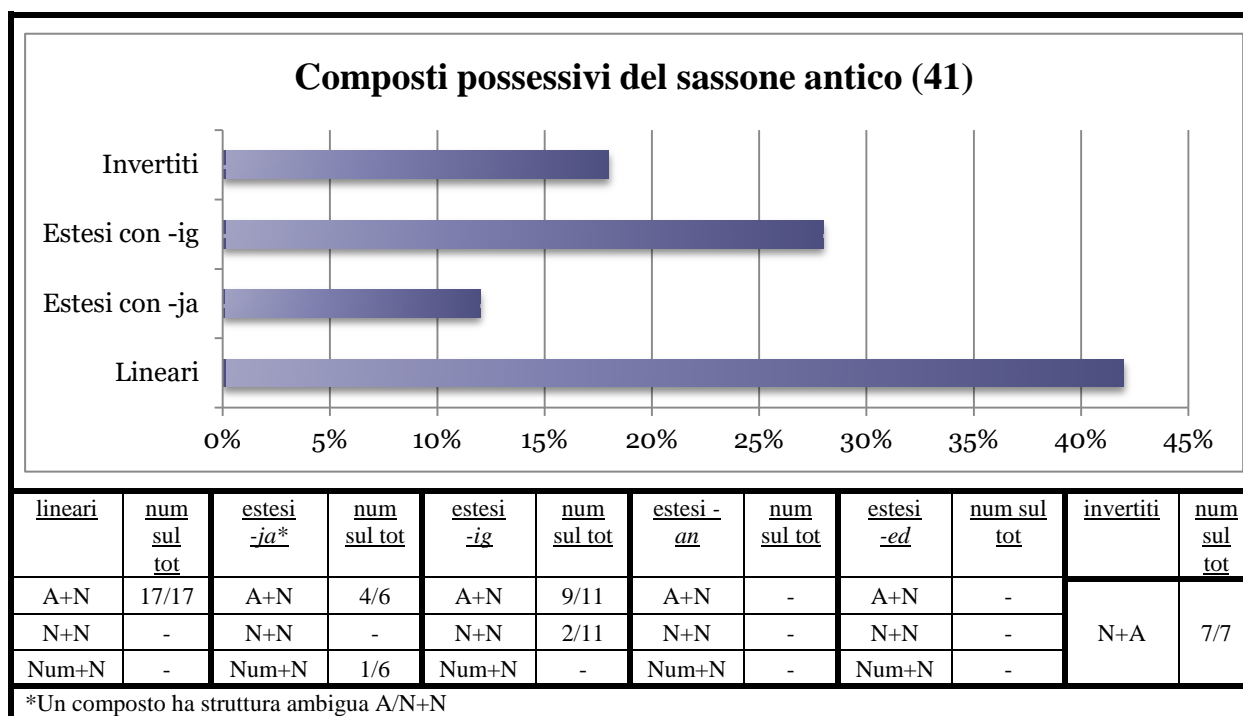


Figura (3.2). Grafico riassuntivo dei composti possessivi in antico sassone

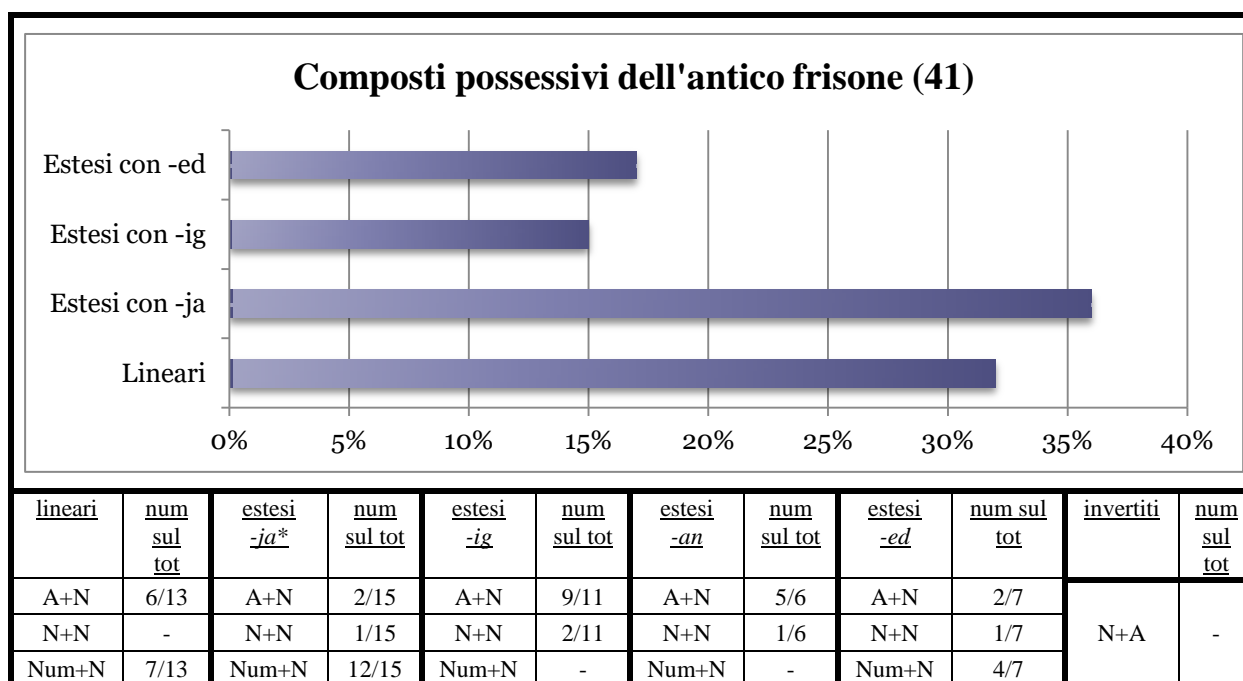


Figura (3.3). Grafico riassuntivo dei composti possessivi in antico frisone

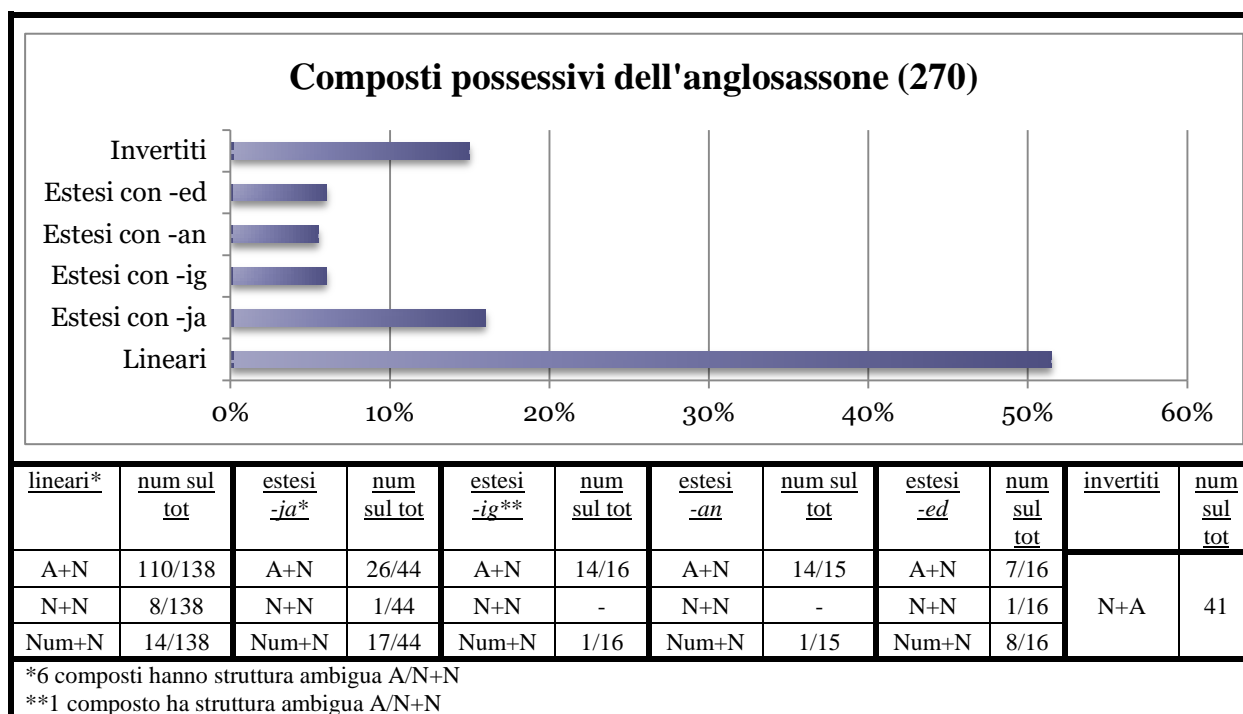


Figura (3.4). Grafico riassuntivo dei composti possessivi in anglosassone

Come si può vedere dai dati, a partire dal gotico, che è la lingua di più antica attestazione della famiglia (non in alfabeto runico) e che presenta quasi esclusivamente CP lineari, si ha nelle altre lingue germaniche con inizio più tardo delle attestazioni un costante incremento della strategia della suffissazione del composto (anche in anglosassone, dove però ci sono tutti e quattro i suffissi a concorrere e dunque a dividersi la percentuale). Anche l'altra strategia di motivazione aggettivale del composto possessivo, ovvero quella dell'inversione dei costituenti, è attiva, ma solo per alcune lingue; in anglosassone è utilizzata in modo considerevole.

Dei quattro suffissi usati per la derivazione aggettivale, *-ja* è completamente sparito in tutte le lingue germaniche occidentali moderne (tedesco, nederlandese, inglese e frisone orientale, settentrionale e occidentale). Il suffisso *-ig* diventa invece il solo ad essere utilizzato nel tedesco moderno, mentre in inglese il suffisso *-y* viene usato per creare aggettivi semplici ed *-ed* sia per semplici aggettivi sia per i composti possessivi aggettivali.

Krahe/Meid (1967: 28) nella loro analisi dei composti determinativi del germanico scrivono che la struttura morfologica [N+N] è quella predominante, mentre quella [A+N] è poco rappresentata e meno importante. Per i composti di tipo possessivo, invece, la struttura morfologica che prevede un aggettivo come primo membro di composto è la più frequente in tutte le lingue germaniche antiche occidentali e orientali (l'unica eccezione è costituita dai composti estesi con *-ja* del frisone), mentre quella [N+N] è secondaria anche a quella con un aggettivo numerale come primo elemento. Ciò si spiega con il fatto che l'aggettivo tende a denotare una caratteristica dell'oggetto (il membro nominale del composto) che è *posseduto* dalla testa semantica esterna al composto, cioè il referente esterno.

Infine vorrei spendere ancora qualche riga per ciò che concerne la vocale tematica del primo elemento in composizione. Nel paragrafo 3.1 ho già spiegato che nelle lingue germaniche antiche al loro primo stadio storico i composti erano quasi esclusivamente di tipo tematico o radicale (composizione propria), il loro modificatore era cioè la pura radice lessicale o il tema. Nel corso di questo capitolo mi sono soffermata a lungo sulla presenza o assenza della vocale del tema del primo membro del composto quando esso viene usato in composizione con un altro lessema; qui voglio concludere segnalando le tendenze principali delle singole lingue per ogni tipo di tema:

1. TEMI IN -A:

- ✓ GOTICO: sostantivi e aggettivi hanno la vocale tematica *-a*;
- ✓ ANTICO ALTO TEDESCO: i sostantivi non presentano la vocale del tema, gli aggettivi qualche volta sì (vd. 3.2);
- ✓ ANTICO SASSONE: non conservano mai la vocale del tema (agg. e sos.);
- ✓ ANTICO FRISONE: non si conserva mai la vocale del tema, né in aggettivi né in sostantivi;
- ✓ ANGLOSASSONE: sostantivi e aggettivi non hanno la vocale tematica.

2. TEMI IN -WA:

- ✓ ANTICO ALTO TEDESCO: gli aggettivi conservano solo la vocale velare del tema;
- ✓ ANTICO SASSONE: del tema viene mantenuto solo l'elemento vocalico velare;
- ✓ ANGLOSASSONE: sostantivi e aggettivi conservano solo l'elemento vocalico velare del tema, ridotto a *-o*.

3. TEMI IN -Ō:

- ✓ GOTICO: sostantivi e aggettivi hanno vocale tematica *-a*;
- ✓ ANTICO ALTO TEDESCO: non conservano vocale tematica (eccezioni in 3.2.);
- ✓ ANTICO SASSONE: non conservano mai la vocale del tema (agg. e sos.);
- ✓ ANTICO FRISONE: non mostrano mai vocale tematica (agg. e sos.);
- ✓ ANGLOSASSONE: sostantivi e aggettivi non hanno vocale tematica.

4. TEMI IN -JA:

- ✓ GOTICO: solitamente viene conservato il tema *-ja*. Casi particolari: got. *frei-* (< germ. *\*frija-*) in *frei-hals* perde la vocale tematica perché è davanti a fricativa velare;
- ✓ ANTICO ALTO TEDESCO: gli aggettivi conservano la vocale tematica *-i*;
- ✓ ANTICO SASSONE: viene conservata solo la vocale *-i*;
- ✓ ANTICO FRISONE: si conserva del tema soltanto *-e*;
- ✓ ANGLOSASSONE: viene mantenuto il tema, ridotto a *-e*, in aggettivi e sostantivi.

5. TEMI IN -JŌ:

- ✓ ANGLOSASSONE: non hanno vocale tematica.

6. TEMI IN -I:

- ✓ GOTICO: aggettivi hanno *-ja* per analogia ai temi in *-ja*;

- ✓ ANGLOSASSONE: sostantivi e aggettivi conservano la vocale tematica nella forma ridotta *-e*.
7. TEMI IN -U:
    - ✓ GOTICO: aggettivi e sostantivi hanno vocale tematica *-u*;
    - ✓ ANTICO ALTO TEDESCO: conservano la vocale *-u* del tema.
  8. TEMI IN CONSONANTE -N: non presenti.
  9. ATEMATICI TERMINANTI CON -T, -S, -D:
    - ✓ GOTICO: non hanno vocale tematica;
    - ✓ ANGLOSASSONE: non hanno vocale tematica.

Dai dati si può pertanto constatare come nel tempo sia andata erodendosi la vocale tematica dei sostantivi maschili e neutri in *-a* e dei femminili in *-ō* (che costituiscono la maggioranza). Anche le vocali degli altri temi tendono a semplificarsi, per sparire definitivamente nella fase media (medio alto tedesco, medio basso tedesco/basso francone, inglese medio).

## 4. La concettualizzazione di *muod* in antico sassone e fenomeni di grammaticalizzazione

### 4.1 Introduzione

Come si evince dalle tavole contenenti i CP nelle varie lingue e poste in appendice, i membri nominali che più frequentemente fungono da teste morfologiche in composti di tipo possessivo sono lessemi facenti parte di tre campi semantici ben precisi: PARTI DEL CORPO, ANIMA E SPIRITO e MENTE, RAGIONE E INTELLETTO. Delle parti del corpo quella che ricorre in tutte le lingue oggetto di studio<sup>135</sup> è germ. *\*hertōn* “cuore”, seppur con occorrenze differenti. La situazione inizia a complicarsi con il campo semantico dell’animo e dello spirito umano, giacché ci sono lessemi che compaiono solo in una o in altre lingue e termini che invece appartengono al vocabolario di tutte le lingue germaniche. Cfr. la tabella (4.1):

Lemma	Gotico	Antico sassone	Anglosassone	Antico alto tedesco
germ. <i>*mōðaz</i>	<i>mōþs</i>	<i>mōd</i>	<i>mōd</i>	<i>mua/ot</i>
germ. <i>*saiwalō</i>	<i>saiwals</i>	-	-	<i>sāl</i>
germ. <i>*ferh(wa)-þ</i> <sup>136</sup>	-	-	<i>ferhð</i>	-

Tabella (4.1). *Parole del campo semantico SPIRITO, ANIMO UMANO che compaiono come teste in CP gotici, antico sassoni, anglosassoni e antico alto tedeschi*

Lemma	Gotico	Antico sassone	Anglosassone	Antico alto tedesco
germ. <i>*frapiz</i>	<i>frabi</i>	-	-	-
germ. <i>*hugiz</i>	-	<i>hugi</i>	<i>hyge</i>	-
germ. <i>*mund</i> <sup>137</sup>	<i>*munds</i>	<i>*mundus</i>	-	-
germ. <i>*rēðaz</i>	-	-	<i>ræd</i>	<i>rāt</i>
germ. <i>*witan</i>	-	-	-	<i>wizza</i>

Tabella (4.2). *Parole del campo semantico MENTE, RAGIONE E INTELLETTO che compaiono come teste in CP gotici, antico sassoni, anglosassoni e antico alto tedeschi*

Anche il campo semantico della mente e del pensiero risulta essere molto variegato, poiché anche qui compaiono termini che non in tutte le lingue vengono utilizzati come teste in CP (vedi la tabella 4.2).

<sup>135</sup> Tranne in frisone antico, in quanto i testi pervenutici sono in massima parte raccolte di leggi e atti giuridici, dove un composto possessivo con “cuore” non ha forse ragione di comparire.

<sup>136</sup> Il germ. *\*ferhwa-* risalente alla radice indoeuropea *\*pérk*<sup>137</sup> presenta l’estensione suffissale indoeuropea in dentale *-t-* solo per la creazione del termine anglosassone di cui ci stiamo occupando. Poiché la radice serve a creare principalmente i termini asass. *ferh* “vita”, ags. *feorh* “vita”, “uomo”, afr. *ferch* “vita”, il suffisso permette di coniare il termine per “ciò che concerne, ciò che è attinente alla vita”, dunque ags. *ferhð* “spirito”.

<sup>137</sup> Di etimologia non certa, probabilmente è un prodotto della radice indoeuropea *\*m̥n̥-t* che ha dato il latino *mens* “mente”.

Prendendo in considerazione i CP estesi del tedesco e dell'inglese moderno, notiamo che mentre per i composti con 'cuore' il termine è rimasto produttivo (cfr. ingl. *hard-hearted* "duro di cuore" e ted. *barmherzig* "misericordioso"), per ciò che concerne i composti con la testa nominale appartenente al campo semantico del pensiero e dello spirito si può osservare che gli unici lessemi antichi ancora utilizzati in inglese e tedesco per la creazione di CP denotanti una proprietà morale/emotiva o dello spirito si sono notevolmente ridotti di numero: in tedesco ora viene utilizzato soltanto *Mut* "coraggio", "animo", mentre in inglese è usato *mind* "mente", "intelletto", "animo", "spirito", con una evidente sovrapposizione dei significati delle due sfere semantiche. Inoltre, in inglese, è comparso un altro lessema impiegato come testa di CP veicolanti significati morali, emotivi e volitivi. Tramite l'antico francese e il latino ecclesiale dal XIII secolo viene utilizzato anche ing. *spirit* "spirito", "anima", "indole", "coraggio", che costruisce composti del tipo *weak-spirited* o *high-spirited* (rispettivamente ted. *kleinmütig* "pusillanime" e *übermütig* "vivace", "baldanzoso", "spavaldo").

Rispetto alla varietà originaria, i due campi semantici sono andati incontro a una profonda ristrutturazione, che ha comportato uno sfoltimento dei lessemi e un loro delicato intreccio, causato, a mio parere, dall'avvento del Cristianesimo nelle terre di lingua germanica.

Ciò che mi propongo di fare in questo capitolo è di rintracciare i significati originari di germ. *\*hertōn*, germ. *\*mōdaz* e germ. *\*hugi* osservando il loro comportamento come parole libere e come membri di CP in antico sassone. Per fare questo utilizzerò le nozioni di metafora e di metonimia concettuali nonché gli schemi di immagine (Lakoff 1987; Johnson 1987).

Solo per l'antico alto tedesco ho inoltre svolto uno studio sul processo di grammaticalizzazione del termine aat. *muot*.

Per ciò che concerne lo studio sul sassone antico, il testo su cui svolgerò l'analisi semantica è lo *Heliand*, di cui ho già parlato nel paragrafo 3.3. Esso è una rielaborazione dei vangeli in poesia con verso lungo allitterante (circa 6000): la materia narrata tratta dunque della vita di Cristo dalla nascita fino alla resurrezione e all'invio degli apostoli a predicare la lieta novella.

Nel paragrafo 4.2 accennerò dapprima ai vari studi sui concetti di ANIMA e MENTE in altre lingue germaniche e alle varie teorie sulla sede della mente e del pensiero; da 4.2.1 ha inizio invece l'analisi della concettualizzazione dei termini *hugi*, *herta* e *mōd* in antico sassone. La ricostruzione della grammaticalizzazione in suffisso di aat. *muot* > ted. *-mütig* sarà invece contenuta in 4.4.

## 4.2 CUORE, ANIMO e MENTE in antico sassone

Lo studio circa il significato dei termini denotanti la vita psichica, morale, intellettuale ed emotiva dell'individuo nella cultura germanica antica non è un fatto nuovo. Già Eggers (1957) ha indagato il concetto di ANIMA, con un'analisi parallela su antico alto tedesco, antico

sassone e anglosassone. È stata tuttavia Harbus (2002) a utilizzare un approccio cognitivo a un'indagine di questo tipo, dedicandosi a capire come fossero concepiti la mente e l'animo nella letteratura prosaica e soprattutto poetica della lingua anglosassone. Con uno studio mirato ai diversi testi in anglosassone, Harbus (2002: 47) determina che ags. *mōd* è in questa lingua il termine di *default* per riferirsi alla mente e a tutte le sue capacità (luogo dell'attività intellettuale, del coraggio, dell'orgoglio e della consapevolezza di sé). Ags. *hyge* invece sembra avere un ambito di applicazione più ristretto, connotando il luogo del pensiero e dell'intenzione. In moltissimi casi, tuttavia, questo termine sembra costituire un quasi-sinonimo di *mōd*, avendo pertanto un significato vicino a quello generale di "mente" invece di denotare l'aspetto spirituale della psiche. Per contrasto è la parola ags. *ferhð* (che, come abbiamo visto nella tabella (4.1) è un termine presente solo in anglosassone) a connotare l'aspetto maggiormente spirituale della mente, venendo a coincidere anche con la "vita" stessa. Godden (1985: 289) è invece dell'opinione che i termini poetici per MENTE *mōd*, *ferhð* e *hyge* siano più o meno intercambiabili all'interno dei testi anglosassoni. Su questa scia si trova anche il lavoro di Low (2001), volto a mostrare come l'alta sinonimia dei concetti denotanti la mente e l'animo e quindi la loro intercambiabilità nei testi sia dovuta a motivi prettamente retorici (*variatio* compositiva e maggiore espressività). La proliferazione di così tanti termini collegati alla vita mentale ed emotiva dell'individuo è da Low collegata al semplice bisogno espressivo ed emotivo del poeta, che, in alcuni casi poteva lasciarsi andare e coniare nuovi termini per cercare di spiegare le intense emozioni che lo colpivano. Un'altra causa da lei addotta è il senso di vaghezza, ossia che le numerose parole coniate per MENTE, ANIMO e SPIRITO siano dovute alla vaghezza stessa dell'entità da denominare e che pertanto sia un fatto normale la coincidenza semantica di tali parole (Low 2001: 19).

Con buona pace di Low e Godden, non sono in grado di ritenere l'ampio vocabolario anglosassone per la mente e l'animo umano un semplice frutto dell'incapacità del poeta di spiegare le intense emozioni che lo colpiscono;. Inoltre, poiché ritengo che il significato, a dispetto del significante, sia altamente motivato da molteplici fattori intra- ed extralinguistici, trovo che non sia corretto definire il lessico "mentale ed emotivo" anglosassone costituito da termini altamente sinonimici. Ritengo invece che le funzioni delle diverse entità fossero in un dato periodo ben distinte e che, a causa di fattori esterni come (uno su tutti) la conversione al cristianesimo, tale vocabolario sia andato incontro ad una profonda ristrutturazione che abbia causato in alcuni casi la sinonimia di alcuni concetti e la sparizione di termini (come aat. *hugu* nel tedesco moderno).

Nel paragrafo 1.3.7 ho già accennato all'importanza della nozione di *embodiment* all'interno della linguistica cognitiva. Esso enfatizza il ruolo del corpo umano nel fondare e dare forma alla nostra cognizione all'interno di un preciso ambiente culturale, ossia nel dare forma alla nostra mente. A dispetto del dualismo cartesiano mente/corpo, il concetto di *embodiment* ritiene dunque che sia il corpo a dare forma alla nostra mente (Gallagher 2005). Tale mente, tuttavia, è stata nei secoli "collocata" in diverse parti del corpo umano. Oggi possiamo dare per scontato che la sede delle nostre facoltà cognitive sia il cervello, ma non in

tutte le culture il cerebrocentrismo è la norma. In alcune culture dell'Asia meridionale e della Polinesia per esempio (o, senza andare troppo lontano, nell'ebraismo e nei Paesi Baschi) la mente è collocata nel basso ventre. In indonesiano e in malese *hati* "fegato" è concepito come la sede delle attività mentale ed emotive (Sharifian *et al.* 2008)

Il cerebrocentrismo non è stato la norma nemmeno nella nostra cultura occidentale se non nel nostro recente passato. Nel medioevo era fortemente in auge la concezione cardiocentrica, che riteneva che fosse il cuore la sede della nostra coscienza e del nostro intelletto; una posizione fortemente influenzata dal Cristianesimo e dalla Bibbia, che era l'indiscussa autorità rappresentatrice dell'orientamento cardiocentrico in Occidente<sup>138</sup>. Sempre nel medioevo però il matematico e filosofo persiano Avicenna tentò di riconciliare la visione aristotelica e quella della medicina galenica. Aristotele (IV sec. a.C.) riteneva infatti che fosse il cuore l'organo più importante del corpo umano e il solo a costituire il centro delle emozioni e del nostro ragionamento. Galeno di Pergamo (I sec. a.C.) invece era convinto che fosse il cervello il centro dell'intelligenza e delle sensazioni, non il cuore (cerebrocentrismo)<sup>139</sup>.

Soltanto in epoca moderna, con la migliore conoscenza dell'anatomia umana, la testa diventa la sede del pensiero. Ciò condusse il matematico e filosofo René Descartes (1596-1650) a postulare una netta divisione tra la mente e il corpo. In accordo con la sua teoria, il corpo è visto come un'entità strettamente materiale e dunque soggetta alle leggi fisiche, mentre la mente (o l'anima) è un'entità non-materiale che non segue le leggi fisiche del mondo e che è in grado di controllare il corpo. Con la sua famosa locuzione *Cogito ergo sum* Cartesio sancisce la supremazia della mente sul corpo, descrivendo quest'ultimo come un nemico della prima. La mente cartesiana, dunque, è totalmente distinta dal corpo, non è *embodied*.

Il ruolo delle esperienze corporee nella concettualizzazione del mondo è tuttavia innegabile. Pensiamo ad esempio alla concettualizzazione delle relazioni spaziali: poiché esse sono di natura astratta, per l'essere umano diventa naturale concepirle prendendo come punto di riferimento (come dominio sorgente) il proprio corpo (Heine 1995; 1997). L'avverbio inglese *back* "indietro", "addietro", "posteriore" serve a concettualizzare ciò che è posto dietro di noi, dunque dietro le nostre spalle, dietro la schiena (ing. *back*). In italiano invece la locuzione avverbiale *di fronte a* nasce per concettualizzare la relazione spaziale DAVANTI, prendendo come punto di riferimento la fronte, la parte superiore del viso.

Questo tipo di concettualizzazioni sono intrinsecamente legate alle diverse tradizioni culturali. Come Heine (1995) sottolinea, la relazione spaziale SOTTO viene concettualizzata in modo differente in Africa rispetto a quanto accade in Oceania. In Africa essa è derivata, viene concettualizzata, a partire dalla regione dei glutei e dell'ano, mentre in Oceania gran parte delle preposizioni/avverbi indicanti il "sotto" ha subito un processo di grammaticalizzazione a

---

<sup>138</sup> Basta pensare al culto cristiano del "Sacro Cuore", che simboleggia l'amore di Gesù e il suo sacrificio per il genere umano.

<sup>139</sup> Per una visione più ampia della questione nella cultura occidentale consulta Clarke/O'Malley 1968).



partire da lessemi denotanti i piedi o la gamba. Questo da luogo a metafore e metonimie relative al corpo precipe di una particolare cultura<sup>140</sup>.

Se il corpo e la cultura in cui esso è inserito interagiscono nel motivare, nel formare e nell'operare la nostra capacità di ragionamento e di comprensione del mondo, allora il cercare la motivazione del lessico antico sassone per “mente”, “animo”, e “cuore” rientra a pieno titolo nel definire i modelli culturali del cuore e della mente in questa antica lingua. Il paragrafo successivo verterà pertanto sull'analisi di tutte le espressioni contenenti i termini germanici *hugi*, *mōd* e *herta* nello *Heliand* antico sassone, per ricercarne le concettualizzazioni e definirne il significato.

#### 4.2.1. Concettualizzazioni di *herta* “cuore”

Il *corpus* che funge da base per la seguente analisi è stato costituito mediante uno spoglio del *Corpus of Historical Low German* (CHLG) e di diversi dizionari di antico sassone (Holtausen 1954; Tiefenbach 2010).

Il termine asass. *herta* “cuore” compare in *Heliand* come lessema libero 38 volte e 3 volte come membro di composto possessivo<sup>141</sup>. Le espressioni in cui esso si trova danno luogo a tre differenti concettualizzazioni di quest'organo che formano tre sotto-modelli popolari. Nel primo sotto-modello popolare si evince come il cuore sia concettualizzato mediante un chiaro assunto metonimico (*herta* come metonimia per l'intera persona, 4.2.1.1), mentre negli altri è presente una maggiore reificazione.

Modello concettuale	Occorrenze
<i>Herta</i> come PERSONA (mtn)	1/38
<i>Herta</i> come CONTENITORE	17/38
<i>Herta</i> come OGGETTO	20/38
TOTALE	38/38

Tabella (4.3) *Concettualizzazioni di asass. herta “cuore”*

##### 4.2.1.1. *Herta* come metonimia dell'intera persona

Nonostante il cuore sia una delle parti più salienti del corpo umano, solamente una volta in tutto il poema esso viene concepito metonimicamente per l'intera persona che lo possiede. Il caso, riportato in (1), si trova al v. 4705 del manoscritto C:

(1) Asass.: *Ne druobie iuuua herta thuru iuuues drohtines uuord*

<sup>140</sup> Sulla grammaticalizzazione, la concettualizzazione e la creazione di metafore/metonimie culturali a partire da lessemi denotanti parti del corpo umano consiglio la lettura di Brenzinger/Kraska-Szlenk (2014), che riporta casi tratti da molteplici lingue africane (Zande, Arabo, Mundabli), nordamericane (Dene Suliné) ma anche indoeuropee (russo, sanscrito, inglese).

<sup>141</sup> Sono state registrate le occorrenze del lemma quando esso compare in almeno uno dei manoscritti principali: M (Monacensis), C (Cottonianus), V (Vaticanus), S (Straubing), P (Pragensis), L (Leipzig). I manoscritti S, V, P e L sono estremamente frammentari, nessuno di essi contiene stralci continui di più di cento versi. I manoscritti M e C invece sono i testimoni più accreditati, quelli su cui si basano le più autorevoli edizioni diplomatiche e critiche nonostante M abbia al suo interno delle lacune. Il manoscritto C (Cotton Caligula A VII, conservato alla British Library) è completo sino al verso 5.968.

It. “Non diventino tristi i vostri cuori a causa della parola di vostro Signore”

Qui infatti il cuore è concettualizzato come la stessa persona che può provare tristezza, secondo il modello popolare che vede il cuore come una delle sedi delle emozioni umane. Poiché esso è l’unico caso in tutto *Heliand*, potremmo affermare che *herta* “cuore” non viene sistematicamente usato in antico sassone come agente umano (metonimico), un modello concettuale che invece si trova nel tedesco moderno, come si evince dalle possibili seguenti frasi:

(2) ted. *Ihm lacht das Herz im Leibe (jmd. ist über etw. sehr erfreut)*

It. “Gli ride il cuore in corpo” (qln. è felice per qlc.).

(3) ted. *Mein Herz schreit laut nach dir (vor Liebe)*

It. “Il mio cuore ti reclama gridando” (per amore).

I CP che presentano *herta* come secondo membro sostantivale sono invece due, asass. *gēl-hert* “baldanzoso”, “spavaldo” (4a-b) e asass. *gram-hert* “ostile” (5) con le seguenti occorrenze:

(4a) v. 221 M/C: asass. *thuo sprac en gelhert man, the ira gaduling uuas*

It. “Allora parlò un uomo spavaldo che era un loro parente”.

(4b) v. 5572 C: asass. *sum imo ōk lastar sprac suīdo gēlhert Iudeo, thar hie fur them galgon stuod.*

It. “Contro di lui dunque pronunciò una blasfemia un certo giudeo molto arrogante, che stava lì davanti alla forca”.

(5) v. 2321 C: asass. *thuo sprakun im eft thia liudi angegin, gramherta Iudeon, thia thes godes barnes uuord afterfardun*

It. “Quindi subito parlarono contro di Lui le persone, giudei ostili, che riportavano le parole del Figlio di Dio”.

Concependoli come composti determinativi, *gēl-hert* e *gram-hert* “cuore arrogante” e “cuore cattivo” descrivono una caratteristica che il cuore può avere solo se esso viene concettualizzato come un essere umano che si comporta in modo arrogante e cattivo. La lettura possessiva dei composti mi permette di affermare in ultima analisi che le emozioni o i comportamenti dell’organo stanno metonimicamente per le emozioni e i comportamenti della persona che lo possiede: la metonimia concettuale CUORE X PER LA PERSONA CHE PROVA X O SI COMPORTA IN MODO X è dunque riassunta nella più generale concettualizzazione metonimica CUORE PER LA PERSONA CHE LO POSSIEDE.

La concettualizzazione del cuore umano come persona è dunque sempre presente quando il termine *herta* è utilizzato in composizione possessiva, mentre quando esso è un

lessema libero solo in un caso su 38 occorrenze in *Heliand* la metonimia CUORE PER PERSONA agisce.

#### 4.2.1.2 *Herta* come CONTENITORE

Ho già riferito in 1.3.7.1. come il corpo umano in generale o molte delle sue parti più significative (interne ed esterne) vengano molto spesso concettualizzate come contenitori. Il cuore, la testa, il petto, lo stomaco sono solo alcune delle parti del corpo che sono state concettualizzate come contenitori di diverso tipo, a seconda di aspetti squisitamente culturali (Sharafian *et al.* 2013, Kövecses 2004). Rimanendo nella nostra cultura occidentale possiamo notare come si è soliti concepire il cuore come un determinato contenitore invece che un altro, in base agli aspetti che vengono focalizzati durante la concettualizzazione. Per esempio esso può essere immaginato come dotato di un coperchio che può essere aperto o chiuso; nel primo caso le entità possono entrare o uscire dal cuore (6a-b), nel secondo caso invece il contenitore o rimane inaccessibile a ciò che è fuori o trattiene ciò che sta al suo interno (7):

(6a) ted. *jdm sein Herz öffnen*

It. “Aprire il proprio cuore a qln”.

(6b) ted. *sich in die Herzen der Leute stehlen*

“Conquistarsi la simpatia della gente” (ted. *sich stehlen* “sgattaiolare”, “muoversi furtivamente”).

(7) ted. *Jdn. in sein Herz schließen*

It. “Affezionarsi a qln.” (lett. “chiudere qualcuno nel proprio cuore”).

L’esperienza ci dice inoltre che quando un contenitore è troppo piccolo per trattenere dentro di sé tutto il contenuto, quest’ultimo tende ad uscire, solitamente come un liquido (8):

(8) ted. *Sein Herz fließt vor Freude über*

It. “Il suo cuore trabocca di felicità” (ted. *fließen* “scorrere”).

Il movimento inverso, ottenuto però senza che il contenuto strabordi, è visualizzato in (9):

(9) ted. *Er hat mein Herz mit Stolz erfüllt*

It. “Egli ha riempito il mio cuore di orgoglio”.

Nello *Heliand* in antico sassone il cuore è concepito come un contenitore 17 volte su 38. Il cuore, contenitore del tutto passivo, riceve al suo interno determinate entità da un agente esterno specificato (10) o sconosciuto (11a-b). L’ingresso nel contenitore, come anche l’essere al suo interno, è espresso dalla preposizione *an* “in” seguita dal caso accusativo, dativo o strumentale:

(10) v. 21 C: asass. *Habda im uualdand god them heliðon an iro herta hēlagna gēst fasto bifolhan*

It. “Il Dio dominatore ha dato a loro, gli eroi, nel loro cuore lo Spirito Santo in modo saldo”.

(11a) v. 500 M/C/S: asass. “*thu scalt noh*” *quad he* “*cara thiggean, harm an thinumu herton*”

It. “Egli disse ‘tu riceverai preoccupazioni e dolore nel tuo cuore’”.

(11b) v. 4255 C: asass. [...] *hladan that* *an iro herta*<sup>142</sup>

It. “[...] ricevere questo nel loro cuore”.

Oltre che in (11a), il cuore sembra essere il contenitore per sensazioni esclusivamente spiacevoli e negative come il dolore:

(12) v. 4868 M/C: asass. *sō harm uuarð imu an is hertan that* [...]

It. “Egli provò in cuore così tanto dolore che [...]” lett. “a lui così tanto doloroso diventò nel cuore che [...]”.

(13) v. 4995 M/C: asass. *thuo uuarð imu an innan sān, Sīmon Petruse* [...] *harm an is hertan*

It. “Allora egli, Simon Pietro, divenne subito addolorato in sé, nel suo cuore” lett. “subito a lui, a Simon Pietro, divenne nell’interno addolorato nel suo cuore”.

(14) v. 5688 C: asass. *uuas im thiū uuunderquāla* *harm an iro herten*

It. “Era a loro doloroso il tormento nei loro cuori”.

Ciò che però a noi preme sottolineare, è che non solo sensazioni negative sono presenti nel cuore antico sassone, bensì anche facoltà mentali come il pensare (15), la memoria (16a-c), la comprensione (17) possono trovarsi come oggetti contenuti all’interno del cuore:

(15) v. 2467 C: asass. [*man*] *hugit is than an is herten*

It. “L’uomo pensa dunque a questo nel suo cuore”.

(16a) v. 2505 C: asass. *than uuas im that luttil fruma, that hie it io* *an is herten gihugit*

It. “Ci fu poco profitto in questo, che egli ricorda ciò nel suo cuore”.

(16b) v. 2608 C: asass. *sō huie sō giuuit ēgi, gihugdi an is herten*

It. “Così [è] colui che possiede la saggezza, la memoria nel suo cuore”.

(16c) v. 3376 C: asass. “*gihugi thu an thinemo herten*” *quathie* “*huat thu habdos iu uuelono an uueroldi*”

It. “ ‘Ricorda nel tuo cuore’ disse ‘quanto bene hai avuto nel mondo’ ”

---

<sup>142</sup> Nel manoscritto M compare il plurale *hertan*.

(17) v. 2372 C: asass. *thes sia ni mohtun an iro briostun forstandan, underhuggian an iro herten*

It. “Essi non possono capire questo nei loro petti, comprendere nei loro cuori”.

Sembra quindi che importanti facoltà mentali come pensare e ricordare non abbiano sede nella testa, bensì nel cuore, come nei seguenti esempi (18) e (19) dove l'autore dello *Heliand* dice espressamente che *hugi* “pensiero”, “mente” si trova all'interno del cuore:

(18) v. 5470 C: asass. *uuarð im giuuendid thuo hugi an herten after thero hēri Iudeono*

It. “In seguito a lui [Pilato] la mente si girò nel cuore a favore dei capi dei giudei”.

(19) v. 5679 C: asass. *ac uuas im iro sliði hugi sō farhardod an iro herten that [...]*

It. “Ed era la loro mente così indurita nei loro cuori che [...]”.

Gli esempi sopra riportati mostrano come il pensiero e il ragionamento fossero incarnati nel cuore presso gli antichi Sassoni, tuttavia nei prossimi paragrafi sarà possibile vedere come anche asass. *hugi* “pensiero” e asass. *mōd* “animo”, “anima umana” sono stati considerati come *loci* delle facoltà mentali. Vedi anche il paragrafo (4.3.2), in cui verrà mostrato che il pensiero che si trova nel cuore non è tuttavia sempre un pensiero razionale, bensì un pensiero/anima che ha come scopo l'agire morale o amorale dell'individuo.

#### 4.2.1.3 *Herta* come OGGETTO

In 20 casi su 38, dunque la maggioranza, il cuore è concettualizzato come un oggetto dotato di una particolare consistenza e di un certo peso, di una superficie toccabile e in alcuni casi malleabile, un oggetto che può anche rompersi. Questo arcschema di immagine è presente anche in tedesco moderno, in casi come (20a-c):

(20a) ted. *ein Herz aus Stein haben*

It. “avere un cuore di pietra” (qui è presente anche una metafora, perché la durezza della pietra viene paragonata all'insensibilità umana);

(20b) ted. *[jdm] ist/wird das Herz schwer*

It. “essere/diventare tristi”, lett. “il cuore è/diventa pesante” (qui è presente la metafora concettuale TRISTEZZA È PESANTEZZA);

(20c) ted. *jdm das Herz brechen*

It. “spezzare il cuore a qln.”.

Nello *Heliand* il cuore è stato concettualizzato come un oggetto la cui superficie può essere rafforzata in caso di bisogno dalla persona stessa a cui il cuore appartiene (21b) o da una persona diversa (21a):

(21a) v. 55 C: asass. *[Than drohtin god] habda them heriscipie herta gisterkid*

It. “[e dunque il Signore Dio] ebbe all’esercito rafforzato il cuore”.

(21b) v. 1051 M/C: asass. [*than habda he*] *herte sō giherdid*

It. “[e poi ebbe Egli] rafforzato in tal modo il cuore”.

Così come accade oggi in tedesco, dove *Herz* “cuore” viene concettualizzato come un oggetto di valore che può essere rubato (ted. *jdm. das Herz stehlen*, “rubare il cuore a qln.”), anche in antico sassone quest’organo viene paragonato ad un oggetto prezioso, precisamente ad un tesoro<sup>143</sup> (22):

(22) 1654 M/C: asass. [*huand thar ist*] *hugi endi herta thar is horth ligit*

It. “Dove è la mente e il cuore, lì c’è il suo tesoro”<sup>144</sup>.

Anche in antico sassone, ma solo in un caso, il cuore è concepito come un oggetto fragile che può essere tagliato in due pezzi (23). L’esempio è tratto dall’episodio della strage degli innocenti, il massacro di bambini voluto da Erode per cercare di uccidere il neonato Gesù e l’autore parla della disperazione delle madri:

(23) v. 746 M/C: asass. *Kara uuas an Bethleem [...] thoh man im iro herton an tue snithi mid suerdu*

It. “La tristezza era a Betlemme [...] nonostante si tagliasse il loro cuore [alle madri] in due con la spada”.

In un caso (24), al v. 607 M/C, il cuore viene concettualizzato come un oggetto contro il quale agisce *harm* “dolore” per mezzo della preposizione *uuið* “contro” seguita dal caso accusativo:

(24) v. 607 M/C: asass. *Thuo uuarth Erodase innan brioston harm uuið herta*

It. “Allora nel petto di Erode il dolore colpì il cuore”, lett. “allora ad Erode nel petto doloroso divenne contro il cuore”.

Tuttavia, l’antico sassone vede con più frequenza il cuore come un oggetto attorno al quale un’altra entità tende ad avvolgersi/avvinghiarsi: quest’azione viene descritta grazie all’uso della preposizione *umbi* “intorno” seguita dal caso accusativo (antenata del moderno ted. *um* “intorno”). Riporto tre esempi. In (25a) è Satana stesso ad avvolgersi, come un serpente<sup>145</sup>, attorno al cuore di Giuda; in (25b) è la tristezza ad essere concepita come un’entità concreta intorno al cuore di Maria; mentre in (25c) sono le parole ad attaccarsi metaforicamente attorno al cuore dell’essere umano:

(25a) v. 4625 M/C: asass. *uuarð imu Satanas sēro bitengi, hardo umbi is herte*

<sup>143</sup> Cfr. Mt 6, 21.

<sup>144</sup> È interessante notare come rispetto al testo latino della Vulgata in cui solo il cuore è paragonato ad un tesoro, in antico sassone anche *hugi* “mente” è preziosa come il cuore. Entrambi, quindi, sono necessari all’essere umano per ottenere la vita eterna (il tesoro).

<sup>145</sup> Cfr. Murphy (1992: 152).

It. “Satana si legò con forza e saldamente attorno al suo cuore [di Giuda]”, lett. “Satana divenne a lui molto legato, in modo saldo attorno al suo cuore”.

(25b) v. 804 M/C: asass. [*uuarth Mariun tho*] *hriuuig umbi iru herta*

It. “[Divenne allora Maria] triste attorno al suo cuore”.

(25c) v. 1757 M/C: asass. *sō hie an is brioston habit giheftid* [*bittra balospraka*] *umbi is herta*

It. “Così egli ha incatenato [parole cattive] attorno al suo cuore nel suo petto”.

Ai fini dell’indagine mi preme tuttavia sottolineare come a legarsi, ad avvolgersi attorno al cuore dell’uomo possa essere in antico sassone la stessa entità *hugi* “mente”, “pensiero”. Bisogna notare che gli esempi (26a-d) sono molto simili tra di loro e possono essere considerati come stilemi usati nell’oralità per descrivere cambiamenti nell’umore dei personaggi facenti parte del racconto:

(26a) v. 3179 M/C: asass. *uuarth im ser hugi, hriuuig umbi iro herta*

It. “La mente divenne a loro preoccupata, triste attorno al loro cuore”.

(26b) v. 4589 M/C: asass. *uuas im ser hugi hriuuig umbi iro herta*

It. “La loro mente era preoccupata, triste attorno al loro cuore”.

(26c) v. 4672 M/C: asass. [*thuo uuarth*] *ser hugi, hriuuig umbi iro herta*

It. “[Allora divenne] preoccupata la mente, triste attorno al loro cuore”.

(26d) v. 1754 M/C: asass. [...] *huilikan hie muod habit, hugi umbi is herta*

It. “[...] che tipo di animo egli ha, la mente attorno al suo cuore”.

Un passaggio di *Heliand*, infine, tende a complicare ulteriormente il quadro di quale entità possa trovarsi intorno al cuore. In esso è infatti *mōd* “animo/a” l’agente (27):

(27) v. 3292 M/C: asass. *uuas im ser hugi, muod umbi herta*

It. “La loro mente era preoccupata, l’animo attorno al cuore”.

Nel paragrafo (4.3.2) tenterò di collocare in modo più preciso tutte e tre le entità all’interno del petto prendendo in considerazione anche il contesto degli esempi (26a-d) e (27) e dei passaggi più significativi in cui sia *hugi* sia *mōd* si trovano ad interagire con il cuore.

#### **4.2.2 Concettualizzazioni di *mōd* “sentimenti”, “animo”, “disposizione interiore”**

Poiché al termine di questo capitolo tratterò della grammaticalizzazione del termine asass. *mōd*, aat. *muot* “sentimenti”, “animo”, “disposizione interiore” nel tedesco *-mütig*,

credo sia importante cercare di stabilirne il significato originario e mi propongo di farlo analizzando come questo termine sia stato concettualizzato, preferendo l'antico sassone.

In antico sassone *mōd* è presente in *Heliand* come lessema libero 83 volte<sup>146</sup>, 31 volte come membro di CP lineare, 3 volte come membro di CP esteso e 4 volte come sostantivo in CP invertiti. Le espressioni in cui esso si trova danno luogo a quattro diverse concettualizzazioni di questa entità. Rispetto a *herta* “cuore”, per questo termine è possibile vedere come la base metonimica si trovi pienamente attuata nella sua concettualizzazione come PERSONA, per essere ancora visibile ma meno evidente nel caso del modello concettuale *mōd* come ORGANISMO VIVENTE. Qui *mōd* appare come un'entità autonoma parzialmente irrispettosa dell'essere umano al quale appartiene, nonostante risulti evidente che *mōd* sia un qualcosa che dimori all'interno del torace umano.

Anche per la concettualizzazione di *mōd* ho trovato i due schemi d'immagine CONTENITORE e OGGETTO, con occorrenze diverse da quelle di *herta*. Cfr. la tabella (4.4):

Modello concettuale	Occorrenze
<i>Mōd</i> come PERSONA (mtn)	9/83
<i>Mōd</i> come ORGANISMO VIVENTE semiautonoma	14/83
<i>Mōd</i> come CONTENITORE	48/83
<i>Mōd</i> come OGGETTO	12/83
TOTALE	83/83

Tabella (4.4). *Concettualizzazioni di mōd* “animo”, “disposizione interiore”, “anima umana”

#### 4.2.2.1 *Mōd* come METONIMIA per l'intera persona

Nello *Heliand* il *mōd* viene concettualizzato come un individuo che può provare tristezza, che può preoccuparsi ed essere confuso, ma anche come una persona buona, generosa. Vediamo qualche esempio:

(28) v. 5914 C: asass. *uuas iro jamar muod*

It. “Il loro animo era triste”.

(29) v. 4749 C: asass. *bi thera menniski muod gihruorid*

It. “Nella sua umanità l'animo era sconvolto”.

(30) v. 1958 C: asass. *thuru mildan muod*

It. “Per mezzo dell'animo generoso”.

L'animo antico sassone può essere concepito anche come un malato che deve essere risanato. L'esempio (31) che ora riporterò è fondamentale, anche perché vede all'opera tutte e tre le entità che sto analizzando nel presente capitolo:

<sup>146</sup> Le occorrenze sono in realtà 84. Tuttavia al v. 550 del manoscritto C il termine *muodes*, al caso genitivo singolare, è fuori contesto. Ciò è confermato dal manoscritto M, il quale riporta *morðes* “omicidio” sempre al genitivo singolare e che appare più consono al discorso. Siamo pertanto di fronte ad un errore scribale e l'occorrenza del verso in questione non verrà conteggiata.



(31) v. 3160 C: asass. *thuo eft them mannon uuarth hugi at iro herten endi gihelid muod*

It. “E allora la mente tornò di nuovo a loro vicino ai loro cuori e l’animo venne risanato”.

In questo caso si può notare come le entità siano ben separate una dall’altra e che la mente non sia esattamente nel cuore, bensì presso di esso (*at* “presso”, “vicino”).

#### 4.2.2.2 *Mōd* come ORGANISMO VIVENTE parzialmente indipendente

In 14 casi l’antico sassone concettualizza il cuore come un’entità autonoma, anche se solo parzialmente in virtù della metonimia PARTE-TUTTO. È strano che tale immagine non sia stata usata per il cuore, in quanto potrebbe essere facilmente applicata ad un organo che si muove da solo all’interno del torace umano. Tuttavia, come cercherò di dimostrare alla fine del capitolo, credo che il *mōd* sia un prodotto invisibile del cuore e che come tale possa essere indipendente da esso e condizionare l’essere umano che lo possiede. Come organismo vivente il *mōd* può desiderare, dubitare, incitare l’essere umano e sostenerlo:

(32) v. 1374 C: asass. *ef he im than lātid is mōd tuuehon [...]*

It. “Se egli allora lascia dubitare il suo animo [...]”.

(33) v. 4743 C: asass. *that im thie uuidersaco ni mahtig thie menscatho mod gituiflan*

It. “Così che il nemico, il furfante, non sia in grado di rendere a loro l’animo dubbioso”.

(34) v. 1755 C: asass. *huand sie tharod iro mōd spenit*

It. “Perché il suo animo lo guida lì”.

(35) v. 1 C: asass. *manega uuāron the sia iro mōd gespōn*

It. “Molti erano coloro il cui animo li spronava”.

Ho trovato inoltre due casi in cui *mōd* “animo” sembra cambiare, ovvero mutare a causa di accadimenti esterni:

(36) v. 2760 C: asass. *thuo uuarth thero magat after thiu muod gihuorban*

It. “E poi, dopo di ciò, alla ragazza mutò l’animo”.

(37) v. 4118 C: asass. *thuo uuarth thar so managon man muod after Criste gihuorban hugiscefti*

It. “E poi l’animo e la capacità di pensare cambiarono a molti uomini in favore di Cristo”.

Sembra pertanto che l’animo, il *mōd* antico sassone possa essere concettualizzato come un organismo vivente diverso dalla persona che lo possiede ma comunque legato ad essa.

#### 4.2.2.3 *Mōd* come CONTENITORE

CONTENITORE è lo schema più utilizzato per concettualizzare *mōd* con 48 occorrenze su 83, dunque oltre la metà dei risultati. Il contenuto può variare, ma nella maggior parte dei casi (31 su 48) si tratta di emozioni, stati o cose astratte che sono rese oggetti concreti da rinchiudere nel *mōd*. A farla da padrone sono emozioni, sentimenti e stati d'essere negativi come la rabbia, la preoccupazione, il dolore, la codardia, la paura, il terrore, le cattive azioni, la povertà, la tristezza, il lamento, l'ostilità:

(38) v. 1441 C: asass. *than uuirthit thoh huie odron an is muode so gram [...]*

It. “E poi qualcuno diventa così ostile nel suo animo verso un altro [...]”.

(39) v. 2777 C: asass. *that uuas allon them liudion harm them mannon an iro muode*

It. “Tutte le persone avevano dolore, tutti gli uomini nel loro animo”.

(40) v. 3377 C: asass. *bethiu latid iu an iuuuan muod sorga*

It. “Pertanto lasciate che la preoccupazione [entri] nel vostro animo”.

(41) v. 5336 C: asass. *thuo uuarth thie an forahon thie thes folkes giuueld mikilon an is muode*

It. “Allora egli, il signore del popolo, si prese grande paura nel suo animo”.

(42) v. 4960 C: asass. *Simon Petrus san, sleu an is muode, quat that [...]*

It. “Subito Simon Pietro, codardo nell'animo, disse che [...]”.

Anche emozioni e stati d'animo positivi come gioia, tenerezza, gentilezza, allegria e soprattutto l'amore sono presenti all'interno del *mōd* antico sassone, ma con frequenza minore:

(43) v. 5894 C: asass. *thuo uuarun sia an iro muode fraha*

It. “Essi erano gioiosi nel loro animo”.

(44) v. 3099 C: *uuas im an is muode hold*

It. “Egli era grato nel suo animo”.

(45) v. 899 C: asass. *thes uuirðit so fagin an is muode man te so managero stundu*

It. “Per questo l'uomo sarà così contento nel suo animo per molte ore”.

(46) v. 1449 C: asass. *niudlico scal minnion an is muode*

It. “In modo appassionato uno deve amare nel suo animo”.

(47) v. 4654 C: asass. *minniond iu an iuuuen muode*

It. “Amandovi nel vostro animo”.

Anche le persone (gradite o sgradite) possono entrare o evitare di stare all'interno del *mōd*. Consideriamo ad esempio il verso 3220 C in cui, dopo il passo del pagamento del tributo (Mt 17, 24-27), l'autore dice che l'uomo non deve trascurare o rinnegare il suo signore terreno nel suo animo:

(48) v. 3220 C: asass. *ni scal ine fargumon eouuiht ni farmuni ine an is muode*

It. "Nessuno deve dimenticarsi di lui o rinnegarlo nel proprio animo".

Ho già riferito che lo *Heliand* è un'armonia dei quattro Vangeli, ma in molti suoi punti sono presenti commenti dell'autore e passi da lui immaginati che illustrano forse nella maniera più vera i diversi schemi di immagine dell'animo sassone. Ad esempio, dopo l'episodio del rinnegamento di Pietro (Mt 26, 69-75), il poeta dello *Heliand* inventa un monologo dell'apostolo in cui questo immagina di sfogare tutta la sua amarezza assieme a Gesù; tale monologo non è presente in nessuno dei Vangeli. In particolare, al verso 5020 C, Pietro immagina di dire a Gesù di non essere degno di essere definito compagno dei seguaci del Messia e che quindi egli li eviterà nel suo animo:

(49) v. 5020 C: asass. *ik iro selbo scal mithan an minon muode*

It. "Io stesso li eviterò nel mio animo".

In questo passo il *mōd* è concepito come un contenitore in cui sono presenti gli Apostoli e Pietro stesso e il contenitore ha una grandezza tale da consentire a Pietro di non incontrare i propri compagni.

Ai fini della mia indagine è però importante sottolineare che ci sono cinque casi in cui ad essere contenuti dentro il *mōd* siano il pensiero (50a-c), la capacità di comprendere (51) e la memoria (52):

(50a) v. 313 C: asass. *[bigan] Ioseph an is mōda thenkean thero thingo*

It. "Giuseppe [iniziò] a pensare nel suo animo a queste cose".

(50b) v. 2525 C: asass. *that hie it gihuggian ni muot thie man an is muode*

It. "Che egli, l'uomo, non può pensare a questo nel suo animo".

(50c) v. 2531: asass. *nio hie so uuido ni can te githenkeanne thegan an is muode*

It. "Nessuno è mai così ampiamente abile nel pensare nel suo animo".

(51) v. 2873 C: asass. *that folc all forstuod, thia man an iro muode*

It. "Tutto il popolo comprese, tutti gli uomini nel loro animo".

(52) v. 5000 C: asass. *thes thram imu an innan muod bittro an is breostun*

It. "Questo [il ricordo] si gonfiò nel suo animo, amaramente nel suo petto".

Gli esempi sopra riportati dimostrano che anche in *mōd* è presente la capacità umana del comprendere e del ricordare, dunque non soltanto nel cuore tali abilità sono incarnate nell'individuo antico sassone.

Prima di passare ad esaminare asass. *hugi* “mente”, “pensiero”, illustrerò nel prossimo paragrafo l'ultimo schema di immagine per asass. *mōd* “animo”, mentre in (4.2.2.5) mi concentrerò sugli schemi d'immagine che emergono dai CP aggettivali con *mōd* come determinante del profilo.

#### 4.2.2.4 *Mōd* come OGGETTO

Il quarto e ultimo schema d'immagine che emerge in antico sassone per concettualizzare *mōd* “animo” è l'arcischema OGGETTO. Quest'ultimo è utilizzato 12 volte su 83, il 14% dei casi, dunque in proporzione è presente in misura decisamente minore rispetto a quanto accade con *herta* “cuore” (il 52% delle occorrenze di *herta* è costruito con l'arcischema OGGETTO).

*Mōd* è concepito in antico sassone come un oggetto dotato di una superficie dura (53) o che all'occorrenza può indurirsi e diventare robusto (54), un oggetto resistente e stabile (55) che può anche cambiare colore (56):

(53) v. 2362 C: asass. *ac habdon im hardon muod*

It. “Ma essi avevano un animo duro”.

(54) v. 1620 C: asass. *ef iu than uuiridit iuuua muod te starc* [...]

It. “Se dunque il vostro animo diventa forte [...].

(55) v. 2927 C: asass. *nu gi muodes sculun fastes fāhen*

It. “Voi dovete possedere un animo saldo”.

(56) v. 4670 C: asass. *thuo uuarth muod gumon suitho gisuorcan*

It. “E l'animo degli uomini si scurì velocemente”.

In quanto oggetto, il *mōd* “animo” antico sassone può possedere un ben determinato valore, come dimostra il seguente esempio (57):

(57) v. 2517 C: asass. *sum habit all te thiu is muod gilatan endi merr sorogot huo hie that hord bihalde*

It. “Un tale ha lasciato completamente il proprio animo e si preoccupa di più di come egli custodisce il tesoro”.

Un altro verso invece mostra come *mōd* sia concepito come un oggetto che può degradarsi e cambiare assieme all'aspetto esteriore dell'individuo (va anche notato come *mōd* “animo” sembri concepire un qualcosa di completamente umano e non spirituale o “divino”). Mi riferisco al passo del Vangelo di Luca (Lc 1, 18) in cui Zaccaria, visitato dall'Angelo che gli

annuncia la futura nascita del figlio Giovanni, dubita della notizia dicendo di essere troppo avanti negli anni:

(58) v. 156 C: asass. *sind unca andbāri ōðarlīcaron, mōd endi megincraft so uuít iu so managan dag uuarun an thesaro uueroldi*

It. “I nostri aspetti sono diversi, l’animo e la forza, così tanti giorni noi due siamo stati in questo mondo”.

Infine, per cercare di collocare meglio questa entità all’interno del torace, riporto un ultimo esempio (59) in cui asass. *mōd* è concettualizzato come una sostanza che avvolge il cuore dell’essere umano:

(59) v. 3292 C: asass. *uuas im ser hugi, muod umbi herta*

It. “La sua mente era triste, l’animo attorno al cuore”.

In questo esempio (59) si può notare come le tre entità siano ben distinte una dall’altra e che pertanto la mente non possa coincidere con il cuore. Inoltre si vede come *mōd* si trovi attorno al cuore, proprio come abbiamo visto accadere in 4.2.1. per le emozioni.

#### 4.2.2.5 Composti possessivi con *mōd*

I CP antico sassoni che presentano *mōd* come testa del composto sono elencati nella tabella (4.5).

Come si evince dai dati riportati, con *mōd* “animo” vengono costruiti in antico sassone sia CP lineari, sia CP estesi (con *-ja* e con *-ig*), sia CP invertiti. Gli schemi di immagine che essi sottointendono però non sono sempre gli stessi. Solo due schemi dei quattro trovati finora nell’indagine sono utilizzati per concettualizzare *mōd* quando è membro di un CP:

1. *mōd* “animo” come PERSONA (metonimia concettuale): *dol-mōd* “sciocco”, *frāh-mōd* “felice”, *gel-mōd(ig)* “spavaldo”, *glad-mōd(i)* “felice”, *hriuwig-mōd* “triste”, *jāmar-mōd* “triste”, *mōd-karag* “addolorato”, *mōd-spahi* “intelligente”, *sērag-mōd* “triste”, *slīð-mōd(ig)* “cattivo”, *thrist-mōd* “coraggioso” “audace”, *wrēð-mōd* “cattivo”. In tutti questi casi la caratteristica posseduta dall’animo (leggendo i composti come determinativi) tende a estendersi all’intero essere umano che lo possiede (con una lettura possessiva dei composti, proprio come accade per i CP con *herta* “cuore” come testa del composto; vedi 4.2.1.1).
2. *mōd* “animo” come OGGETTO: *hard-mōdig*<sup>147</sup> “coraggioso”, *mōd-stark* “ostile”, *stark-mōd* “coraggioso”, *wēk-mōd* “codardo”. In questi composti, letti in modo determinativo, l’animo è concettualizzato come un oggetto che può avere una superficie forte e resistente, oppure una superficie morbida e malleabile, che dunque

---

<sup>147</sup> Il CP lineare *hard-mōd* fa sì parte del mio *corpus* per i composti del sassone antico, tuttavia esso compare soltanto nella *Genesi in Antico Sassone* (Gen 120). Il composto esteso invece è presente solo in *Heliand* (v. 3137 M/C) pertanto è l’unico dei due composti che verrà descritto in questo capitolo.

può subire delle trasformazioni o dei danneggiamenti che provocano nell'individuo una certa emozione (nel caso di *wēk-mōd* la codardia, v. 3.3.4).

Type of Profile Determinant	Compound	Structure	Translation	Type of PC	Modifier	Translation of modifier	Profile Determinant	Translation of profile determinant
Soul, human spirit	<i>dolmōd</i>	A + N	foolish, daring	L	<i>dol</i>	foolish	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>frāhmod/frōmōd</i>	A + N	happy	L	<i>frāh/frō</i>	happy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>gēlmōd</i>	A + N	bold	L	<i>gēl</i>	foolish	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>gēlmōdīg</i>	A + N	bold	E (-ig)	<i>gēl</i>	foolish	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>gladmōd</i>	A + N	happy	L	<i>glad</i>	glad, happy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>gladmōdi</i>	A + N	happy	E (-ja)	<i>glad</i>	glad, happy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>hardmōd</i>	A + N	brave, bold	L	<i>hard</i>	hard, heavy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>hardmōdīg</i>	A + N	brave, bold	E (-ig)	<i>hard</i>	hard, heavy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>hriuwigmōd</i>	A + N	sad	L	<i>hriuwig</i>	sad	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>jāmarmōd</i>	A + N	sad	L	<i>jāmar</i>	sad	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>mōdkarag</i>	N + A	sad	R	<i>karag</i>	mournful	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>mōdspah</i>	N + A	clever	R	<i>spahī</i>	experienced	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>mōdstark</i>	N + A	hostile	R	<i>stark</i>	strong	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>sēragmōd</i>	A + N	sad	L	<i>sērag</i>	sad, sorrowful	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>slīdmōd</i>	A + N	bad, fierce	L	<i>slīð</i>	bad	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>slīdmōdīg</i>	A + N	bad, fierce	E (-ig)	<i>slīð</i>	bad	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>starkmōd</i>	A + N	brave	L	<i>stark</i>	strong	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>thristmōd</i>	A + N	brave, bold	L	<i>thrist</i>	brave	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>wēkmōd</i>	A + N	cowardly	L	<i>wēk</i>	soft	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>wrēðmōd</i>	A + N	bad	L	<i>wrēð</i>	hostile	<i>mōd</i>	mood

Tabella (4.5). *Composti possessivi antico sassoni con mōd come testa del composto*

#### 4.2.3 Concettualizzazioni di *hugi* “mente”, “pensiero” (“anima”)

Anche il termine asass. *hugi* che letteralmente significa “pensiero”, “mente” trova in antico sassone quattro concettualizzazioni al pari di *mōd*, sebbene con occorrenze diverse come mostrato nella tabella (4.6). Esso compare in *Heliand* ben 185 volte come lessema libero e 6 volte come membro di composto possessivo esteso (5) e invertito (1).

Modello Concettuale	Occorrenze
<i>Hugi</i> come PERSONA (mtn)	80/185
<i>Hugi</i> come ORGANISMO semiautonoma	18/185
<i>Hugi</i> come CONTENITORE	45/185
<i>Hugi</i> come OGGETTO	42/185
TOTALE	185/185

Tabella (4.6). *Concettualizzazioni di asass. hugi “pensiero”, “mente”*

Low (2001: 12) nel suo studio sul vocabolario anglosassone esprime il concetto di “mente”, riporta che il termine ags. *mōd* ha una frequenza decisamente maggiore in tutto il corpus antico inglese rispetto al termine ags. *hyge*: il primo è inserito nel range di frequenza >1000, mentre il secondo figura all'interno del range 100-499. L'autrice ritiene pertanto che *mōd* nella lingua anglosassone sia un termine più centrale e importante rispetto a *hyge*. Della stessa opinione sembra essere Harbus (2002: 46) che parla di ags. *mōd* come di un termine di

*default*, la parola comunemente usata per denotare la “mente” e tutte le sue capacità: “sembra che essa sia stata in grado di connotare più specificamente il luogo dell’attività intellettuale, così come ‘coraggio’ e ‘orgoglio’; ed è stata anche la scelta più frequente per ‘consapevolezza’”<sup>148</sup>. Ang. *hyge* invece è per questa studiosa una parola connotante il luogo in cui è riposto il pensiero e/o l’intenzionalità, nonostante il fatto che in un gran numero di casi il termine può funzionare proprio come un quasi-sinonimo di *mōd* (poiché essa denota a volte una sorta di “mente” generale e non uno specifico aspetto spirituale/cognitivo o emotivo della psiche).

Nello *Heliand* antico sassone, invece, *hugi* compare con frequenza decisamente maggiore rispetto a *mōd*. Prima di cercare di stabilirne le funzioni e di capire le sue relazioni con la vita psichica ed emotiva dell’essere umano, è necessario però tentare di comprendere cosa *hugi* possa essere; nei paragrafi successivi sono descritte le concettualizzazioni di quest’entità nel poema *Heliand* in antico sassone.

#### 4.2.3.1 *Hugi* come METONIMIA dell’intera persona

A differenza di quanto accade per *herta* e *mōd*, in antico sassone la concettualizzazione di *hugi* come una persona è la più frequente e probabilmente si basa sull’assunto che la mente (dato che questo è il primo significato riportato da tutti i vocabolari) è ciò che caratterizza l’essere umano e pertanto tende a distinguerlo dagli altri esseri viventi.

Azione/stato	Occorrenze	Azione/stato	Occorrenze
arrabbiarsi	1	essere catturato	1
essere cattivo	1	essere esperto	1
essere confuso	5	essere generoso	1
essere crudele	2	essere torvo	1
essere felice	5	essere ostile	4
essere umile	1	essere gentile	4
essere allegro	1	essere pio/devoto	9
essere triste	6	essere addolorato	9
essere tentato	2	essere timido	2
essere preoccupato	2	addormentarsi	1
ingannare	2	dubitare	8
avere paura	4	essere risanato	1
svegliarsi	1	essere conosciuto	1
essere in uno stato di piacere	1	essere osservato	1
andare	1	vacillare	1
<b>TOTALE</b>		<b>80</b>	

Tabella (4.7). *Caratteristiche di hugi come persona*

<sup>148</sup> “It appears to have been able to connote more specifically the locus of intellectual activity, as well as ‘courage’ or ‘pride’, and to have been the most frequent verbal choice for ‘consciousness’” (Harbus 2002: 47).

La persona rappresentata da *hugi* per metonimia è una persona con molteplici caratteristiche, che ho cercato di riassumere nella tabella (4.7). Le caratteristiche evidenziate in grigio sono quelle che *hugi* come essere umano assume con più frequenza all'interno del testo. Quelli che seguono, da (60) a (75), sono solo alcuni degli esempi rintracciabili nel corso dell'opera; da notare è l'esempio (60c) in cui viene detto che *hugi* è all'interno di *breost* "petto" e gli esempi (61b) e (63b), dove è esplicitato che *hugi* è un'entità che si trova attorno al cuore:

(60) *Hugi* è pia e devota.

a. v. 93 C: asass. *hie it thuru ferahtan hugi fremmean muosti*

It. "Egli [Zaccaria] compiva il sacrificio con mente devota".

b. v. 1559 C: asass. *so uuat so thu is so thuru ferehtan hugi darno gidelis*

It. "Qualsiasi cosa tu dia via in segreto [elemosina] con mente devota".

c. v. 3541 C: asass. *habda im ferhtan hugi, blithian an is brioston barn drohtines*

It. "Il Figlio del Signore aveva una mente devota, felice nel suo petto".

(61) *Hugi* è addolorata.

a. v. 2717 C: asass. *thuo uuarth an sorogon hugi thes uuibes after them uuordon*

It. "E poi divenne addolorata la mente della donna dopo quelle parole".

b. v. 3178 C: asass. *uuarth im ser hugi, hriuuig umbi iro herta*

It. "La mente fu addolorata e triste attorno ai loro cuori".

c. 5965 C: asass. *ist inc iamer hugi, sebo soragono full?*

It. "È la vostra mente addolorata, e il vostro spirito colmo di tristezza?"

(62) *Hugi* è una persona che dubita.

a. v. 2662 C: asass. *huand hie uuissa iro tuiflan hugi*

It. "Perché Egli conosceva le loro menti dubbiose".

b. v. 4871 C: asass. *ni uuas im is hugi tuifli*

It. "La sua mente non era dubbiosa".

c. v. 5241 C: asass. *hugi tuiflida*

It. "La mente [dei Giudei] dubitava".

(63) *Hugi* è triste.

a. v. 3094 C: asass. *Symon Petrus uuarth im hugi hreuuuog*

It. "La mente di Simon Pietro divenne triste".

b. v. 4588 C: asass. *uuas im ser hugi hriuuig umbi iro herta*



It. “La loro mente [degli apostoli] era triste, addolorata attorno ai loro cuori”.

c. v. 4748 C: asass. *uuas im is hugi druoui*

It. “La sua mente [di Gesù] era triste”.

#### 4.2.3.2. Hugi come ORGANISMO VIVENTE semiautonomo

Asass. *hugi* condivide con *mōd* la concettualizzazione dell’entità come un organismo vivente che sembra esistere in modo quasi autonomo rispetto all’essere umano che lo ospita dentro di sé. Tale concettualizzazione non è frequente, la incontriamo infatti solo 18 volte nel poema. Essa tuttavia è utilizzata quando è necessario specificare nel testo che l’individuo subisce un cambiamento di stato in modo del tutto inatteso. Nella tabella (4.8) sono riassunte le azioni che l’entità *hugi* svolge come organismo semindipendente, mentre negli esempi da (64) a (66) ho riportato alcuni passi dello *Heliand* in cui è espressa linguisticamente la concettualizzazione in oggetto.

Azione	Occorrenze	Azione	Occorrenze
cambiare/mutare	6	dubitare	4
essere trattenuto	2	muoversi verso l’esterno	1
rendere felici	1	essere messi in	1
stare in	1	ritornare	1
muoversi/agitarsi	1		
TOTALE	18		

Tabella (4.8). Azioni svolte da *hugi* come organismo semiautonomo

(64) *Hugi* è un organismo semiautonomo che cambia.

a. v. 281 C: asass. *thuo uuarth eft thes uuibes hugi aftar them arundie al gihuorban an godes uuilleon*

It. “Poi subito la mente della donna divenne completamente convertita alla volontà di Dio dopo quel messaggio”.

b. v. 4515 C: asass. *hugi uuarth thuo giuuendit Symon Petruse*

It. “E poi la mente di Simon Pietro si tramutò”.

c. v. 5470 C: asass. *uuarth im giuuendid thuo hugi an herten after thero heri Iudeon*

It. “La sua mente [di Pilato] si trasformò nel cuore a favore dei capi dei Giudei”.

(65) *Hugi* è un’entità semiautonoma che dubita.

a. 328 C: asass. *ne lat thu thi thinan hugi tuiflian*

It. “Non lasciare che la tua mente dubiti”.

b. 1896 C: asass. *umbi that ni latat gi iuuuan hugi tuiflean*

It. “Riguardo a ciò non lasciate che le vostre menti dubitino”.

(66) *Hugi* è un organismo semiautonoma che deve essere trattenuto dall’essere umano.

a. 1652 C: *endi hebbeat tharod iuuuan hugi fasto*

“E abbiate salda ora la vostra mente”.

Gli esempi (65a-b) mostrano bene come la concettualizzazione di *hugi* come organismo che dubita sia diversa da quella di *hugi* come metonimia dell’intera persona che dubita (62a-c). Nei primi infatti è presente il verbo asass. *lātan* “lasciare”, “permettere”, antenato del moderno ted. *lassen* “lasciare”, “fare”, “permettere” che è un verbo semi-modale. Questo verbo consente, come del resto in italiano, di creare la costruzione causativa:

(67) ted. *Udo hat Wasser in die Wanne laufen lassen*

It. “Udo ha lasciato scorrere l’acqua nella vasca da bagno”.

Una delle caratteristiche peculiari di questa costruzione è che essa mette in campo due agenti, il soggetto del verbo coniugato e quello del secondo verbo al modo infinito. Tra i due agenti però vi è una relazione di causa, poiché il primo istiga il secondo a dar via a una certa azione indicata dall’infinito; essi pertanto sono posti in un ordine gerarchico, dato che il primo ha il potere di indurre il secondo ad agire. Possiamo concludere quindi che la concettualizzazione di *hugi* come organismo semiautonoma che dubita è corretta, poiché l’essere umano ha ancora in sé la capacità di costringere l’entità a compiere determinate azioni, e questa a sua volta è proprio un’entità a sé stante.

#### 4.2.3.3 *Hugi* come CONTENITORE

Nello *Heliand* antico sassone *hugi* è concepita per 45 volte come un contenitore di dimensioni variabili che può racchiudere al suo interno emozioni, stati e entità astratte che a loro volta vengono concepite come oggetti concreti (come la volontà). Prima di vedere più in dettaglio qualche esempio, ho riepilogato nella tabella (4.9) tutte le diverse entità che possono trovarsi dentro *hugi*.

Contenuto/azione	Occorrenze	Contenuto/azione	Occorrenze
rabbia	1	consapevolezza	1
cecità	1	consolazione	1
devozione	1	dubbio	1
fede	2	ostilità	1
gentilezza	3	opinioni sulle persone	2
dolore	4	tristezza	2
volontà	1	entità che sgorgano	2
preoccupazione	3	ostinazione	1
tenerezza	1	insegnamento	2
oggetti vari	3	comprensione	1
<u>pensiero</u>	<u>6</u>	l’essere consci	1

cadere dentro	1	lamentarsi/piangere	1
cattiveria	1	stupore	1
TOTALE	45		

Tabella (4.9). *Oggetti contenuti all'interno di hugi*

Nell'analisi di tutte le occorrenze di questa concettualizzazione, non ho trovato casi che spiegassero di che tipo di contenitore si stesse parlando; non c'è dunque una descrizione fisica di *hugi* come contenitore. È presumibile, tuttavia, che esso sia visto come un contenitore aperto, poiché in (68) e (69) si dice che gli oggetti possono cadervi dentro oppure fuoriuscire senza trovare ostacoli:

(68) v. 1707 C: asass. *lat thi that an thinan hugi fallan*

It. “Lascia cadere questa cosa nella tua mente”.

(69) v. 4867 C: asass. *Simon Petrus uuell imu innan hugi, that he ni mahte enig uuord sprekan*

It. “A Simon Pietro sgorgò [la rabbia] da dentro la mente, che non riuscì a pronunciare nemmeno una parola”.

Riguardo invece a ciò che è contenuto in *hugi*, si possono trovare sentimenti come la tenerezza (70) o la rabbia (71); oppure cose astratte come lo stupore (72) e la fede (73):

(70) v. 3220 C: asass. *ac uuese<sup>149</sup> imu mildi an is huge*

It. “E invece egli [l'essere umano] dovrebbe essere tenero nella sua mente”.

(71) v. 5183 C: asass. *bihui gi im so uuretha sind an iuon hugi huotia?*

It. “Perché siete così ostili, così arrabbiati nella vostra mente?”

(73) v. 1826 C: *thuo bigunnun an iro hugie uundron meginfolc mikill*

It. “Poi molti dell'immensa folla iniziarono a stupirsi nella loro mente”.

(73) v. 2956 M: asass. *so lango so thu habis gilobon te mi an thinon hugie hardo*

It. “Per tutto il tempo in cui tu hai avuto fede in me costantemente nella tua mente”.

Vorrei porre però l'accento sul fatto che in 6 casi è la facoltà del pensiero a trovare posto dentro *hugi*. Riporto di seguito tutte le occorrenze, perché mi serviranno per stabilire se effettivamente *hugi* sia la sede di una qualche sorta di facoltà mentale.

(74) v. 235 C: asass. *endi an is huge thahta suitho gerno te goda*

<sup>149</sup> Asass. *uuese* è il verbo “essere” *uuesan* alla terza persona singolare del presente congiuntivo. Essa, tuttavia, è una forma rarissima, presente solo due volte in tutta la lingua antico sassone e parte dalla radice IE \**wes-*. La forma che ci aspetteremmo di trovare, quella canonica, è infatti asass. *sī*, che ha origine dalla radice indoeuropea \**es-*.

It. “E nella sua mente pensò in modo lieto a Dio”.

(75) v. 302 C: asass. *ac began im thuo an is hugie thenkean*

It. “E iniziò allora a pensare nella sua mente”.

(76) v. 1730 C: asass. *ef sia is ni uuelliat an iro hugie thenkean*

It. “Se essi non vogliono pensare nella loro mente”.

(77) v. 1804 C: asass. *endi uuil iro an is hugie thenkian*

It. “E [egli] non vuole riflettere su di esse [le parole] nella sua mente”.

(78) v. 2935 C: asass. *so mi an minon hugie thunkit*

It. “E così si pensa nella mia mente”.

(79) v. 3812 C: asass. *sagi huat thi thes an thinon hugie thunke: is it reht the nis?*

It. “Di cosa tu pensi riguardo a ciò nella tua mente: è giusto oppure non lo è?”

Anche all'interno di *hugi* e non solo in *herta* e *mōd* è dunque possibile trovare il pensiero, la coscienza e la consapevolezza di sé. Se, però, diamo ancora uno sguardo agli esempi da (74) a (79) si può notare come queste facoltà siano rese esplicite dall'uso del verbo asass. *thenkian* “pensare”, “riflettere”. Ritorneremo su questa questione nel paragrafo conclusivo sulla mente antico sassone.

#### 4.2.3.4 *Hugi* come OGGETTO

L'ultima concettualizzazione di asass. *hugi* che ci resta da descrivere è quella che vede questa entità come un oggetto (42 volte), che possiede le caratteristiche che ho cercato di riepilogare nella tabella (4.10).

Caratteristica/azione	Occorrenze	Caratteristica/azione	Occorrenze
rafforzare	3	essere forte	2
possedere	2	strumento	1
essere amaro	2	essere luminoso	2
essere nero	1	essere fisso al sicuro	1
essere duro	2	<b>essere puro</b>	<b>15</b>
essere semplice	3	dissolversi	1
essere fermo	1	oggetto rivelato	1
diminuire di dimensione	1	durare nel tempo	1
essere morbido	1	avvolgere	1
essere prezioso	1		
TOTALE		42	

Tabella (4.10). *Caratteristiche di hugi come oggetto fisico*

Si può notare come *hugi* sia un oggetto dotato di una consistenza e di una superficie che può essere morbida o dura e che all'occorrenza possa rafforzarsi. La caratteristica più

ricorrente (12/45) è quella della purezza, che non è esplicitata mediante l'aggettivo asass. *hrēni* (ted. *rein*), bensì con l'aggettivo asass. *hluttar*. Esso, oltre a significare “puro” ha anche l'accezione “chiaro”, “luminoso”, dunque denota un qualcosa che luccica da quanto è puro. Per questo motivo, in tedesco moderno *lauter* viene utilizzato nel campo dei metalli, con il significato di “esente da impurità o da mescolanze con altri minerali”, oppure metaforicamente con il significato di “profondamente onesto” per descrivere il carattere di un individuo. *Hugi* è quindi un oggetto che è puro in quanto non contaminato e tale è la sua caratteristica principale (infatti è conseguentemente anche luminoso e può in alcuni casi scurirsi). Riporto qui di seguito alcuni esempi che ritraggono *hugi* come un oggetto puro (80a-c), luminoso (93) o scuro (94).

(80a) v. 467 M: asass. *oft uarahta hie thar lof gode mid hluttro hugiu*

It. “Spesso egli rendeva lì gloria a Dio con mente pura”.

(80b) v. 1457 C: asass. *togiat im hluttran hugi*

It. “Mostrate a loro la mente pura”.

(80c) v. 5620 C: asass. *thuo hie sia an is era antfeng thuru hluttran hugi, so im is herro gibod*

It. “Egli allora la prese sotto la sua protezione con mente pura, così come il suo Signore comandò”.

(81) v. 290 C: asass. *that uuib antfieng that godes arunde gerno suitho mid leohtu hugi*

It. “[...] la donna ricevette il messaggio di Dio molto felicemente con mente luminosa”.

(82) v. 5287 C: asass. *ac uuas im iro hugi thiustri*

“E la loro mente fu nera”.

Asass. *hugi* è anche un oggetto che può diminuire di dimensioni (83) per cause esterne all'individuo in cui è collocato, fino a dissolversi del tutto (84):

(83) v. 3833 C: asass. *thuo uuarth thero Iudeono hugi giminsod an them mahle*

It. “Poi la mente di quei Giudei divenne più piccola a quel discorso”.

(84) v. 2685 C: asass. *thuo uuarth thero erlo hugi an them berge uppan bittra githahti Iudeono tiganan*

It. “La mente di quegli uomini, gli aspri pensieri dei Giudei si dissolsero sopra quel monte”.

#### 4.2.3.5 Composti possessivi con *hugi*

I composti che in *Heliand* presentano asass. *hugi* come uno dei due membri di CP sono solamente 6, di cui 5 sono CP estesi con il suffisso *-ig* mentre uno è un CP invertito.

Type of second member	Compound	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of first member	Second member	Translation of second member
MInd, reason, intellect	<i>armhugdig</i>	A + N	sad	E (-ig)	<i>arm</i>	poor	<i>hugi</i>	mind
MInd, reason, intellect	<i>baluhugdig</i>	N + N	hostile	E (-ig)	<i>baluwa</i>	evil	<i>hugi</i>	mind
MInd, reason, intellect	<i>gramhugdig</i>	A + N	hostile	E (-ig)	<i>gram</i>	hostile	<i>hugi</i>	mind
MInd, reason, intellect	<i>hugiderbi</i>	N + A	warminded	R	<i>derbi</i>	hostile	<i>hugi</i>	mind
MInd, reason, intellect	<i>niðhugdig</i>	N + N	bad, hostile	E (-ig)	<i>nið</i>	hate, war	<i>hugi</i>	mind
MInd, reason, intellect	<i>wrēðhugdig</i>	A + N	bad	E (-ig)	<i>wrēð</i>	hostile	<i>hugi</i>	mind

Tabella (4.11). *Composti possessivi antico sassoni con hugi come elemento di composto*

Dai dati riportati nella tabella (4.11) si può vedere come, a differenza di asass. *herta* e *mōd*, asass. *hugi* venga sempre concettualizzato nei CP come una PERSONA grazie all'estensione metonimica PARTE PER IL TUTTO (*hugi* per l'intera persona che lo possiede). Ciò permettere di estendere la caratteristica di *hugi*, ad esempio quella di essere un'entità ostile (asass. *gram*), alla persona che lo ha dentro di sé, che sarà pertanto una persona ostile (asass. *gram-hugdig*).

### 4.3.2 La vita della mente in antico sassone: qualche conclusione

Prima di tentare una qualsiasi conclusione e dunque di cercare una definizione per i termini in antico sassone che ho analizzato in queste pagine, trovo che sia necessario ribadire che lo *Heliand* è un testo prettamente religioso, scritto da un anonimo autore che con tutta probabilità viveva in un monastero ed era un religioso. L'ambiente ecclesiastico, o meglio monastico, ha pertanto svolto un ruolo radicale nella stesura e nella conservazione di questa armonia evangelica. Esso ha poi necessariamente avuto un influsso anche nella materia letteraria e negli stilemi non solo laici ma anche paganeggianti della cultura germanica antica; l'ampiezza del vocabolario antico sassone utilizzato dall'autore dello *Heliand* per descrivere le emozioni e la vita mentale dell'individuo rispecchierebbe una concezione germanica dell'animo umano molto antica, mascherata o meglio modificata dall'influsso del latino cristiano.

Una prima conclusione che possiamo trarre è che tutte e tre le entità che ho descritto si trovano all'interno di asass. *briost* "petto" (cfr. ted. *Brust* "petto", "seno" e neder. *borst* "petto"). Per asass. *herta* "cuore" ciò è forse più evidente e maggiormente basato sulla nostra esperienza, dato che possiamo percepire fisicamente il battito del cuore nel nostro corpo. Per ciò che concerne invece *hugi* e *mōd* dobbiamo fidarci di ciò che ci dice l'autore dello *Heliand*. Egli specifica che *hugi* e *mōd* si trovano all'interno di *briost*, come riportano gli esempi (85) e (86).

(85) v. 5000 C: asass. *thes thram imu an innan muod bittro an is breostun*

"Questo [il ricordo] si gonfiò amaramente nell'animo, nel suo petto".

(86) v. 3861 C: *asass. than uueldun sie quethan that hie so mildan hugi ne bari an is brioston*

“Essi volevano dire che Egli non possedeva un’anima gentile nel Suo petto”.

Il cuore per gli antichi Sassoni era considerato come l’essere produttore delle pulsioni umane e sede delle emozioni e dei sentimenti, positivi e negativi, come i CP *gēl-hert* e *gram-hert* hanno dimostrato in 4.2.1.1. (in particolare: coraggio, dolore, tristezza, preoccupazione). Tuttavia, la scarsità di questi sentimenti prodotti da *herta* “cuore” e l’alta frequenza, invece, delle emozioni legate in qualche modo a *mōd* “animo”, mi ha indotto a pensare che tra *herta* e *mōd* dovesse esserci una correlazione molto stretta. In effetti sono molti i casi nello *Heliand* in cui il termine *herta* “cuore” può essere sostituito con *mōd* “animo” senza alterare il significato della frase in cui è posto. Eggers (1957: 7) scrive che il *mōd* antico sassone sarebbe stato in origine una sorta di demone che dimorava all’interno dell’essere umano e che aveva la capacità di aggredire quest’ultimo seducendolo e conducendolo a compiere il bene o il male a suo piacimento. Eggers inoltre sottolinea che, poiché *asass. mōd* non è mai attestato al plurale, esso denotava il singolo e individuale demone che abitava in ogni essere umano. Questa potrebbe essere un’ipotesi valida, suffragata anche dalla concettualizzazione di *mōd* come organismo vivente che agisce in modo quasi autonomo rispetto all’individuo. Tuttavia non è possibile definirlo “demone”, credo che il termine più corretto sia invece quello di “forza” o “impulso”, che ha origine dal cuore, la sede per eccellenza delle passioni e delle emozioni umane. Il collegamento tra *herta* e *mōd* sarebbe dunque proprio questo: il secondo è una forza che è emanata dal primo in base a un MCI di PRODUZIONE (l’animo è prodotto dal cuore). Tenendo sempre ben presente l’ambiente cristiano di composizione, ritengo che sia ancora più corretto definire *mōd* come una sorta di anima umana, una forza che prodotta dal cuore spinge l’essere umano al soddisfacimento dei suoi bisogni fisici e a fare esperienza di tutti i tipi di emozione terrena (paura, cattiveria, codardia, rabbia, felicità, gioia, amore, dolore, tristezza, preoccupazione, terrore, tenerezza, confusione, orgoglio). L’umanità del *mōd* è comprovata da molti passi nello *Heliand*, ho deciso di riportare quelli più rappresentativi da (87) a (90):

(87) v. 803 C: *asass. uuarth Mariun thuo muod an sorgon*

It. “A Maria divenne il cuore/l’animo preoccupato”.

(88) v. 1480 C: *asass. than seggiu ik iu te uaron oc that thar mann is siuni mugun suitho forledean an mirki menn, ef hie latit ina is muod spanan, that hie hit biginne thera gernean thiu im gigangan ni scal*

It. “Tuttavia io dico a te in verità che quell’uomo, la sua vista può velocemente sedurlo in un uomo cattivo se egli si lascia condurre dal suo animo, cosicché egli inizia a desiderare colei che non può andare con lui”.

(89) v. 2151 C: asass. *than findis thu gisundan at hus maguiungan man: muod is im an luston, that barn ist gihelid, so thu badi te mi*

It. “Allora tu troverai risanato a casa il giovane uomo: l’animo/le sue pulsioni sono in desiderio, il ragazzo è risanato, così come mi hai chiesto”.

(90) v. 5032 C: asass. *hie uuelda ina te furisten duan herrost obar is hiiuiski helag drohtin: liet ina gicunnon huilica craft habit thie mennisco muod ano thiu maht godes*

It. “Egli voleva renderlo il primo, il capo più grande sulla sua santa famiglia: lo ha reso conscio di quanta forza ha l’animo umano senza il potere di Dio”

In tutti questi passi si può notare come *mōd* sia intimamente legato alla natura terrena e passionale dell’essere umano. In (87) si sta descrivendo la preoccupazione tutta terrena di una madre, Maria, che non riesce a trovare più Gesù nella carovana dopo essere transitati al tempio di Gerusalemme (Lc 2, 48). In (88) invece Gesù sta dicendo che anche il solo cercare una donna e desiderarla con gli occhi conduce l’uomo al peccato (Mt 5, 27-28)<sup>150</sup>. Nell’esempio (89) invece siamo nell’episodio del risanamento del servo del centurione, un risanamento che non è spirituale, bensì esclusivamente fisico (Mt 8, 5-13). L’ultimo estratto, invece, riporta un commento personale dell’autore di *Heliand* sul valore dell’episodio del rinnegamento di Pietro (Mt 26, 69-75): secondo l’anonimo autore Pietro è stato messo alla prova perché come capo della futura Chiesa egli si rendesse conto di quanto potesse essere forte l’animo umano anche senza l’aiuto di Dio.

Asass. *hugi* è stato fin qui tradotto come “mente” o “pensiero”, che sono i significati che riportano tutti i vocabolari di antico sassone. Tuttavia, nella quasi totalità dei casi, tale traduzione non funziona. La natura religiosa del testo non permette di considerare sempre *hugi* come una mente razionale e volitiva; anzi, *hugi* viene soprattutto intesa come l’anima divina, la presenza concreta di Dio all’interno dell’essere umano, colei che spinge l’essere umano (dopo averlo indotto a pensare) a decidere cosa è religiosamente morale e cosa no. Abbiamo visto che Harbus (2001) ritiene che in anglosassone *hyge* denoti semplicemente in modo generale la “mente”, senza focalizzarsi su uno dei suoi aspetti (cognitivi o emozionali). Non è però possibile in antico sassone considerare *hugi* una sorta di quasi-sinonimo di *mōd*,

---

<sup>150</sup> Sempre a proposito dell’interscambiabilità di *herta* e *mōd* in antico sassone, in virtù del fatto che il secondo sia prodotto dal primo, cfr. il passo citato in (88) con i due versetti di Mt 5, 27-28 nella versione italiana, latina, gotica e greca, dove è presente in tutte il rispettivo vocabolo per “cuore”:

It. <sup>27</sup>Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. <sup>28</sup>Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Lat. <sup>27</sup>Audistis quia dictum est antiquis: Non moechaberis. <sup>28</sup>Ego autem dico vobis: quia omnis qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde suo.

Got. <sup>27</sup>Hausideduþ þatei qiþan ist: ni horinos. <sup>28</sup>Abþan ik qiþa izwis, þatei hvazuh saei saihviþ qinon du luston izos, ju gahorinoda izai in hartin seinamma.

Gr. <sup>27</sup>Ἐκούσατε ἡότι ἐρρέθη; Οὐ μοιχεύσεis. <sup>28</sup>Ἐγὼ δὲ λέγῶ ὑμῖν ἡότι πᾶς ὁ βλέπων γυναῖκα πρὸς τὸ ἐπιθυμῆσαι αὐτὴν ἔδῃ ἐμοίκευσεν αὐτὴν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ.



altrimenti una frase come quella contenuta in (91), dove tutte le entità compaiono come assolutamente distinte, non avrebbe ragione di comparire nello *Heliand*.

(91) v. 4995 C: asass. *Simon Petruse sēr an is muode, harm an is herten endi is hugi druoui*

It. “Simon Pietro è triste nel suo animo, addolorato nel suo cuore e confusa è la sua anima”.

Se asass. *hugi* e *mōd* possono provare contemporaneamente due emozioni distinte, allora dovranno essere due cose diverse. Dopo aver analizzato tutte le occorrenze e i contesti in cui appaiono, la mia convinzione è che *hugi* sia da considerare come l’anima divina, strettamente personale dell’individuo, che ha lo scopo di guidarlo moralmente verso Dio. Avrei potuto scegliere di riportare molti passi in cui questo risulta coerente, dovendo operare tuttavia una selezione, (92) e (93) sono gli episodi più significativi:

(92) v. 3605 C: asass. *bethiu uuarun siu an iro hugi blinda an thesarū middilgard mennisco barn, huand siu ine ni antkiendun*

It. “Entrambi erano ciechi nella loro anima in questo mondo, perché non riconobbero Lui, il Figlio dell’uomo”.

(93) v. 5164 C: asass. *habdun im thes mannes hugi gramon undargripāna*

It. “Essi, malvagi, hanno afferrato l’anima di quell’uomo [Giuda]”.

In (92) viene spiegato il motivo per cui i due ciechi di Gerico erano in quella condizione (Mt 20, 29-34), ossia che essi erano ciechi perché le loro anime non avevano mai visto e dunque conosciuto Gesù. In (93) invece viene commentato il tradimento di Giuda dopo l’episodio in cui egli si reca dai sacerdoti per riportare i trenta sicli d’argento (Mt 27, 3-5). L’autore dello *Heliand* sembra voler mitigare la colpevolezza di Giuda, asserendo che la colpa è stata degli anziani e dei sacerdoti del Sinedrio, che, poiché sono malvagi, hanno afferrato l’inerme anima di Giuda.

A mio avviso, oggi tendiamo a tradurre *hugi* con “mente” in tutti i passi in cui compare perché influenzati dal contemporaneo significato di quest’entità. Solo dall’epoca moderna, infatti, la mente, intesa come il complesso delle attività intellettive, della coscienza e della volontà, comincia a differenziarsi dall’anima e a diventare un problema in filosofia, la quale inizia a occuparsi soprattutto della natura del suo rapporto con il corpo.

Lo *Heliand*, però, è stato composto intorno alla metà del IX secolo, quindi rispecchia le concezioni filosofiche sulla mente e sull’anima che erano proprie dell’ambiente religioso di quel periodo, in particolare il neo-platonismo.

Per comprendere come il pensiero e la coscienza in antico sassone possano coincidere con l’anima germanica, a cui i missionari cristiani hanno poi cercato di accostare l’anima intesa in senso cristiano, si potrebbe prendere in considerazione anche l’area nordica, dove le saghe e i racconti mitologici (nonché la tarda cristianizzazione) hanno lasciato testimonianze più

numerose riguardo l'antica spiritualità germanica, che per forza di cose è stata oggetto di un'intensa rielaborazione da parte dei missionari. In antico nordico troviamo il corrispettivo scandinavo di asass. *hugi*, an. *hugr*. Esso designa l'insieme degli aspetti prettamente spirituali dell'essere umano: il desiderio, i sentimenti e il suo ragionare. Scrive Chiesa Isnardi (2012: 358):

“*Hugr* è il nucleo essenziale dell'essere, ciò che determina la qualità della vita. [...] Esso sarebbe perciò il nocciolo e il cuore di una entità: con un'immagine analoga si definisce in italiano 'anima', la parte interna di una cosa, sostegno indispensabile alla sua esistenza”.

Poiché *hugr* è l'essenza stessa della persona, quando lo si possiede o lo si manipola è come se si avesse potere sopra la persona medesima. In antico nordico il termine *hugstolinn* “derubato del *hugr*” è usato per definire “pazzo” un individuo, a causa del fatto che *hugr* sia uscito dal suo corpo. Nello *Heliand* avviene un qualcosa di simile nell'episodio della trasfigurazione di Gesù. Dopo che Simon Pietro, Giacomo e Giovanni ebbero visto Elia e Mosè assieme a Gesù e dopo che ebbero udito la voce di Dio, si dice che essi caddero a terra come morti ma che Gesù li toccò immediatamente e allora *hugi* ritornò subito vicino ai loro cuori ed essi furono risanati:

(94) v. 3160: asass. *thuo eft them mannon uuarth hugi at iro herten*

It. “Allora di nuovo l'anima era agli uomini vicino ai loro cuori”.

La concezione di *hugi* come anima, come un'emanazione spirituale dell'essere umano, è dunque molto antica, risale ai tempi pagani delle tribù sassoni che i Franchi cercavano di cristianizzare. I missionari, dal canto loro, si limitarono ad adoperare concetti già noti a quelle popolazioni, rivestendoli dei panni della cristianità e delle concezioni filosofiche che circolavano a quel tempo.

## 4.4 Fenomeni di grammaticalizzazione in composti possessivi

### 4.4.1 Grammaticalizzazione: premesse di base

La grammaticalizzazione è un fenomeno attraverso il quale un elemento appartenente al lessico di una determinata lingua si trasforma gradualmente in un elemento grammaticale, con conseguente perdita della propria autonomia fonologica e del proprio contenuto lessicale, eventuale riduzione in clitico e successivamente in affisso (Hopper/Traugott 2003; Croft 2000). La grammaticalizzazione può avvenire anche quando un componente già di per sé grammaticale continui a sviluppare nuove funzioni grammaticali (per esempio quando un verbo ausiliare, già grammaticalizzatosi rispetto a un verbo con significato lessicale pieno, diventa un suffisso). Il fenomeno di grammaticalizzazione è rappresentabile schematicamente come segue (Hopper/Traugott 2003: 7):

*content item > grammatical word > clitic > inflectional affix*

Il termine è stato coniato da Meillet nel 1912; tuttavia il fatto che alcuni affissi della lingua tedesca fossero il risultato di un loro mutamento che ebbe luogo a partire da lessemi indipendenti era già stato notato da Bopp a proposito del suffisso del verbo debole al preterito (ted. *-te* e ing. *-ed* come originati dal verbo “fare” in germanico, risalente alla radice *\*dʰē* dell’indoeuropeo che ha come significati “fare” e “mettere”) e da Whitney riguardo alcuni suffissi inglesi come *-ful*, *-less*, *-dom*, *-ship* e altri.

Oggi gli affissi derivazionali sono oggetto di accesi dibattiti circa la loro appartenenza alla grammatica oppure al lessico di una lingua (vd. ad esempio Adams 2002; Hopper/Traugott 2003; Brinton/Traugott 2005). A proposito del suffisso ing. *-ly* (ted. *-lich*) e del corrispettivo italiano *-mente* Lehmann (1995) sottolinea il fatto che essi in uno stadio precedente delle rispettive lingue erano sostantivi che funzionavano come teste di sintagmi nominali in cui era presente anche un aggettivo (ad esempio lat. *clarā mente* > it. *chiaramente*, fr. *clairement*, sp. *claramente* ecc.). Se dunque la grammaticalizzazione è un processo diacronico che vede la nascita di elementi grammaticali a partire da entità lessicali, allora la separazione tra GRAMMATICA e LESSICO come due livelli diversi e autonomi di analisi linguistica non è così rigida come possa sembrare. Bisogna pertanto supporre una certa fluidità tra le due categorie; tanto più che in un processo di grammaticalizzazione è normale rilevare degli stadi “intermedi” tra forme lessicali e grammaticali, ovvero degli elementi linguistici che non sono ancora pienamente grammaticalizzati, ma mantengono ancora tratti lessicali originari accenti alle nuove funzioni grammaticali.

Abbiamo visto (1.4) che in linguistica cognitiva il segno linguistico è composto di un polo semantico e di un polo fonologico; nella grammaticalizzazione mutano entrambe le componenti del segno linguistico, nonché la sua funzione all’interno della lingua. Alcuni meccanismi sono responsabili di questi cambiamenti (Heine 2003):

1. Desemanticizzazione (*semantic bleaching*): perdita dell’originario significato concreto;
2. Estensione: uso del segno linguistico in un nuovo contesto;
3. Decategorializzazione: perdita di alcune proprietà morfosintattiche dell’originario lessema nel suo passaggio da forma lessicale libera a forma grammaticale legata (quindi nel suo passaggio da una classe aperta a una chiusa);
4. Erosione: il polo fonologico del lessema può mutare (perdita di sostanza fonetica).

I primi due processi hanno luogo nel mutamento della funzione dell’elemento linguistico considerato. La desemanticizzazione ad esempio è un meccanismo che si svolge lungo un arco temporale molto ampio e ha inizio quando un segno linguistico avente un significato concreto A ammette in un determinato contesto anche un significato “più ristretto” B. Un esempio di questa riduzione semantica è quello del verbo “avere” nello sviluppo del perfetto perifrastico delle lingue germaniche (ma anche romanze). Nelle fasi antiche delle lingue

germaniche il costrutto con “avere” + participio passato indicava il possesso di un’entità che ha subito l’azione codificata dal verbo al participio passato, un’azione che non è stata necessariamente effettuata dal soggetto del verbo “avere”. Riporto un caso tratto dal *Taziano* in antico alto tedesco (armonia evangelica dell’830 con testo sia in alto tedesco antico sia in latino):

(95) aat. *phīgboum habēta sum giflanzōtan in sīnemo wīngarten* (Lockwood 1968: 115)

Lat. *arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua*

It. “Un albero di fichi aveva un tale piantato nella sua vigna”.

Successivamente, il participio passato perde l’accordo con l’oggetto e il significato di possesso scompare, invece il significato più astratto di “azione passata” rimane rilevante per il presente (96): il verbo “avere” diventa dunque un mezzo flessivo veicolante informazioni di tipo morfologico, mentre il participio passato si trasforma in una forma invariabile portatrice di significato lessicale. La costruzione “avere” + participio passato subisce poi ulteriori mutamenti, diventando applicabile anche a verbi intransitivi: il significato “più ridotto” B del verbo “avere” è l’unico che diventa compatibile con un altro verbo al participio passato (processo di estensione, esemplificato in 97).

(96) aat. *si habet sih erretet*

It. “Lei ha salvato se stessa”.

(97) aat. *danne sī gefaen habēti*

It. “Poi lei ha viaggiato”<sup>151</sup>.

Tali contesti, in cui il significato pieno A (nel nostro caso aat. *haban* “avere”, “possedere”) non ha più senso, vengono chiamati da Heine (2002) *Wendekontexte* o *switch contexts* (contesti di transizione) e rappresentano i momenti chiave della convenzionalizzazione del nuovo significato B.

Tenendo presente che gli elementi lessicali appartengono a classi aperte (sostantivi, aggettivi e verbi) e denotano entità, proprietà ed eventi, mentre quelli grammaticali fanno parte di classi chiuse (articoli, congiunzioni, adposizioni, pronomi, clitici, ecc.) e stabiliscono delle relazioni tra le entità designate dagli elementi lessicali, possiamo ora descrivere il processo di decategorializzazione. Esso comporta che gli elementi delle classi lessicali maggiori come sostantivi e verbi, usati in determinati contesti, subiscano un cambio categoriale e si trasformino per esempio in adposizioni, marcatori di tempo/di aspetto o in affissi derivazionali/flessivi, con la conseguente perdita di alcune loro proprietà caratteristiche di forme libere<sup>152</sup>. Un esempio a questo proposito è quello della preposizione e congiunzione

<sup>151</sup> Gli esempi (96) e (97) sono tratti da Harris (2003: 542-544).

<sup>152</sup> Vd. Heine/Claudi/Hünemeyer 1991: 236).

tedesca *während* “mentre” (e dell’analogo it. *durante* in *durante il pranzo chiacchierarono allegramente*). La preposizione/congiunzione ted. *während* si sviluppa solo dal XVIII secolo con la grammaticalizzazione della forma al participio presente del verbo *währen* “durare”<sup>153</sup>. Il participio, mutando di categoria, perde tutte le sue proprietà morfosintattiche di verbo e non ha più alcun legame con le altre forme del proprio paradigma (Giacalone Ramat 1994). Esempi di forme esclusivamente legate che si sono sviluppate da lessemi liberi sono numerosi suffissi della lingua inglese moderna, come ing. *-dom* in *kingdom* “regno” o *freedom* “libertà”. Esso è ormai un suffisso derivazionale, frutto della grammaticalizzazione del sostantivo ags. *dōm* “ambito”, “dominio” ottenuta reinterpretando composti determinativi come ags. *frēo-dōm* “ambito di ciò che è libero” > ing. *freedom* “libertà”.

Il fenomeno di erosione colpisce invece il polo fonologico del segno linguistico ed è l’ultimo che ha luogo nel processo di grammaticalizzazione. L’esempio in cui meglio si nota come la sostanza fonica della forma libera possa via via “sgretolarsi” e scomparire nel suo passaggio a forma legata è quello del tempo futuro dell’italiano e di alcune altre lingue romanze. È noto che nella prima fase di queste lingue ha avuto luogo una sostituzione delle forme sintetiche di futuro del latino (cfr. lat. *cantābo* “canterò”) con un costrutto perifrastico, formato dal verbo all’infinito e da *habēre*. Con il passare del tempo, l’erosione continua della catena fonologica della costruzione analitica ha prodotto nuovamente una forma sintetica di futuro fino a quella attualmente usata tramite i passaggi *cantāre habēo* > *cantarào* > *cantarò* > *canterò*<sup>154</sup>.

La linguistica cognitiva tende a evidenziare il fatto che l’origine del significato grammaticale astratto non avvenga dal nulla, bensì che derivi da domini più concreti, mediante processi di astrazione metaforici.

Secondo Heine (Heine/Claudi/Hünemeyer 1991; Heine 1993), vengono principalmente coinvolte in un processo di grammaticalizzazione parole universali basate sull’esperienza (dunque che non dipendono dalla cultura in cui sono utilizzate) e che esprimono relazioni basiche dell’uomo con l’ambiente. Tali parole veicolano i cosiddetti *source concepts* “concetti sorgente”, proprio perché esprimono dei *concetti* molto generali come un movimento generico o generica identità, i quali sono schematizzati con modelli di tipo proposizionale chiamati *event schemas* “schemi-evento”. Alcuni degli schemi che sintetizzano una relazione dell’essere umano nello spazio sono:

- ✓ Locazione (X è a/in Y);
- ✓ Movimento (X va da/a Y);
- ✓ Attività (X fa Y);
- ✓ Desiderio (X desidera Y);
- ✓ Cambiamento di stato (X diventa Y).

<sup>153</sup> Ciò rispecchia dunque uno degli assunti di Croft (2000: 157), ovvero che uno dei più comuni processi di grammaticalizzazione nelle lingue del mondo sia *verbo* > *adposizione*.

<sup>154</sup> Nocentini (2001) ha dimostrato che la costruzione perifrastica originaria era in realtà *habēre* + infinito e che i due elementi si siano invertiti durante il processo di grammaticalizzazione.

Questi concetti tendono a essere espressi in molte lingue mediante verbi come *essere, stare, andare, venire, fare, volere, diventare, continuare, iniziare, finire* ecc. Nella lingua inglese, ad esempio, sono i verbi *to stay, to be* e *to go* a esprimere significati molto generici che servono a costruire gli schemi ORIGINE, PERCORSO o DESTINAZIONE. La loro semantica, che potremmo definire “leggera” se confrontata con verbi molto più specifici come *to walk* “camminare” o *to swim* “nuotare” (che mi indicano sempre movimento, ma mi specificano in modo chiaro di che tipo di movimento di tratta), svolge un ruolo cruciale, poiché aumenta i contesti in cui l’elemento linguistico coinvolto può essere utilizzato. Bybee/Pagliuca/Perkins (1994) e Bybee (2005) illustrano perfettamente quanto sia di fondamentale importanza il ruolo della frequenza nel processo di grammaticalizzazione.

Un elemento linguistico che subisce un processo di grammaticalizzazione è interessato da un aumento delle sue funzioni e del suo uso in relazione a particolari operazioni cognitive, come inferenze pragmatiche o metafora e metonimia. Quando un certo elemento linguistico viene utilizzato in particolari contesti di comunicazione e con particolari significati, può avere luogo la convenzionalizzazione di inferenze pragmatiche e la reinterpretazione della forma linguistica, con conseguente generalizzazione degli ambiti di utilizzo ed espansione della forma linguistica nuova (con nuovo significato) in altri contesti. Ci sono ad esempio molte lingue in cui alcune congiunzioni temporali ammettono inferenze causali in certi contesti. Traugott/Dasher (2002) riportano per l’inglese i casi di *since*:

(98) ing. *I have been playing the piano since I was ten* (TEMPORALE)

It. “Suono il pianoforte da quando avevo dieci anni”.

(99) ing. *Since Susan left him, John has been very miserable* (TEMPORALE/CAUSALE)

It. “Dal momento che Susan lo ha lasciato, John è stato molto infelice”.

(100) ing. *Since it was Sunday, the shops were not open* (CAUSALE)

It. “Poiché era domenica, i negozi non erano aperti”.

Un elemento linguistico di tipo già funzionale come una congiunzione di tipo temporale può così espandere i propri contesti di impiego a partire da contesti maggiormente ambigui che poi si convenzionalizzano.

La metafora e la metonimia sono altre operazioni cognitive che consentono ad un elemento linguistico interessato dalla grammaticalizzazione di ampliare le proprie funzioni e usi. Poiché i percorsi di estensione semantica procedono, in base ad Heine (2003: 586), secondo la sequenza *persona > oggetto > attività > spazio > tempo > qualità* (dunque da domini concettuali più concreti verso domini più astratti), è facile allora intuire come una certa relazione di contiguità (metonimia) possa essere percepita dal parlante in determinati contesti e dar luogo così a un’estensione semantica. Un esempio in tal senso è offerto dal verbo ags. *sculan* che in origine significava “essere in debito”: con una sequenza *essere debitore*, quindi *obbligo fisico > obbligo morale* in circostanze ineludibili > *intenzione >*

*promessa* > *futuro* il verbo lessicale ha subito dei slittamenti semantici metonimici che lo hanno condotto alla sua grammaticalizzazione come ausiliare per la formazione del futuro analitico inglese del tipo *if you are late I shall get angry* (“se sarai in ritardo mi arrabbierò”).

Proprio perché la grammaticalizzazione è un procedimento cognitivamente fondato (Bybee 2003), è normale che alcuni processi si svolgano con percorsi quasi uguali in numerose lingue del mondo.

Molti marcatori del tempo futuro, ad esempio, in origine erano verbi o locuzioni indicanti un movimento verso una meta, secondo il percorso *movimento verso una meta* → *intenzione* → *futuro*; (vd. ad esempio ing. *to go* vs. *be going to*) oppure verbi di abilità e volontà che si sono grammaticalizzati seguendo il percorso *volontà o desiderio* → *intenzione* → *futuro* (vd. ing. *to will* “volere” vs. *I will eat fish tomorrow* “domani mangerò pesce”; consulta Bybee/Pagliuca 1987; Bybee 2003).

#### 4.4.1.1 Analogia e rianalisi come meccanismi di grammaticalizzazione

Rianalisi, analogia e prestito sono i tre meccanismi di base del mutamento morfo-sintattico indicati da Harris/Campbell (1995: 50). Di questi, i primi due sono solitamente considerati rilevanti per il processo di grammaticalizzazione (Hopper/Traugott 2003; Traugott 2011).

Si parla di rianalisi quando gli elementi di un’espressione linguistica ad un certo punto possono essere analizzati dai parlanti di una lingua in maniera diversa rispetto a quanto accadeva in precedenza. Il caso della formazione dell’ausiliare *avere* e dunque del tempo perfetto nelle lingue germaniche, fenomeno che abbiamo analizzato nel paragrafo precedente, è appunto un processo di grammaticalizzazione che ha visto la rianalisi della struttura *avere* + participio passato. Se, nella fase più antica delle lingue germaniche, il participio passato era riferito all’oggetto del verbo “avere” e con esso concordava per caso, genere e numero (vd. esempio 107), nel tedesco moderno il participio non concorda più con l’oggetto diretto perché non appartiene più al sintagma nominale di quest’ultimo, bensì è un tutt’uno con la forma verbale. Il meccanismo di rianalisi può dirsi completo quando la struttura innovativa compare anche in contesti in cui il verbo *avere* non può più significare “possedere”, ad esempio con verbi intransitivi (estensione analogica).

La rianalisi avviene nella maggior parte dei processi di grammaticalizzazione. Il processo appena ricordato di creazione del perfetto perifrastico nelle lingue germaniche è il frutto di una rianalisi semantica e sintattica; tuttavia anche la struttura morfologica delle parole può essere rianalizzata, comportando la creazione di nuovi morfemi. Un esempio tratto dal mondo romanzo è quello della nascita del suffisso *-tier* in francese. Le forme lat. *argentum* “argento” e lat. *argentarius* “colui che lavora l’argento” (ma anche “banchiere”) sono divenute in francese, rispettivamente, *argent* [ar'ʒã] e *argentier* [arʒã'tje]. Poiché l’elemento /t/ (che originariamente in latino faceva parte della radice) viene pronunciato in francese in *argentier* ma non in *argent*, tale elemento è stato allora rianalizzato come facente parte della desinenza. Fr. *argentier* è stato perciò rianalizzato come *argen-tier*, con la

conseguente creazione del nuovo suffisso *-tier*.

L'analogia invece è un processo per il quale certe forme o certe costruzioni di una lingua sono rimodellate prendendo a modello altre forme o costruzioni linguistiche (Lazzeroni 1989: 9-10; McMahon 1994: 70-97; Luraghi 2016: 157-163). Ciò che in questa sede interessa è che tra analogia e rianalisi possono esserci delle interazioni: quando, infatti, una forma o un costrutto è stata oggetto di una rianalisi, la struttura che ne deriva può essere estesa per analogia ad altri contesti in cui la forma o costruzione originaria non veniva usata, il che mette di fatto in luce che è avvenuta una rianalisi. Questo è ciò che abbiamo visto per lo sviluppo del passato perifrastico delle lingue germaniche antiche.

Un altro caso che può essere citato, un episodio di rianalisi sintattica e analogia, è quello della formazione delle frasi finali implicite della lingua tedesca (Harris/Campbell 1995: 61-62). Come è noto, le proposizioni finali implicite in tedesco presentano la struttura *um OGG. zu INF.*, che letteralmente significa “per OGG. a INF.”. Tale costrutto era inizialmente utilizzato solo con verbi transitivi, la preposizione *um* infatti introduceva il complemento oggetto del verbo, mentre *zu* reggeva il verbo al modo infinito; la struttura era pertanto [*um OGG*] [*zu INF*] (101).

(101) ted. *Er ging aus, [um Wasser] [zu holen]*

It. lett. “Egli andò fuori per l'acqua a prendere”.

Ad un certo punto, in epoca ancora antico alto tedesca, il complemento oggetto è stato rianalizzato come dipendente dall'infinito. Le due preposizioni *um* e *zu* sono state quindi rianalizzate come marcatori del carattere finale della proposizione. La proposizione ha quindi assunto la struttura [*um OGG zu INF*] (102):

(102) ted. *Er ging aus, [um Wasser zu holen]*

It. “Egli andò fuori a prendere l'acqua”.

Successivamente ha avuto luogo l'analogia, poiché la struttura ha cominciato ad essere utilizzata anche con verbi intransitivi, come ad esempio (103):

(103) ted. *Es musste sich richtig fest halten, um nicht herunter zu fallen*

It. “Ci si dovette tenere ben saldi per non cadere di sotto”.

L'esempio delle frasi finali tedesche mostra come la rianalisi possa avvenire anche senza la grammaticalizzazione: non vi è infatti una transizione dal lessico alla grammatica, né tantomeno una perdita di autonomia o un irrigidimento strutturale delle particelle *um* e *zu*. Ciò comporta che la rianalisi debba comunque essere considerata come un fenomeno distinto dalla grammaticalizzazione. Haspelmath (1998) ha indicato alcune delle differenze di base che intercorrono tra i due processi (riassunte e commentate da Traugott 2011):

- ✓ La grammaticalizzazione è un fenomeno graduale, tendenzialmente unidirezionale, che comporta la perdita di autonomia di un certo elemento linguistico; la rianalisi



invece non è causa di perdita di autonomia di una espressione della lingua, è un fenomeno istantaneo e potenzialmente reversibile;

- ✓ La grammaticalizzazione non implica ambiguità strutturale della costruzione di partenza ed è dovuta alle varie dinamiche che interessano la lingua in quanto usata dai parlanti come mezzo di espressione; la rianalisi invece si fonda essenzialmente sulla ambiguità che il costrutto di partenza possiede ed è imputabile al delicato momento di acquisizione della lingua.

#### 4.4.2 Il processo di grammaticalizzazione in concreto: il caso di germ. \*lika > ted. -lich e ing. -ly

Già secondo Kluge (1926) il suffisso ted. *-lich* ha avuto origine dal sostantivo germanico \*lika, che originariamente significava “corpo”. Molti sono stati coloro che hanno ripercorso e ricostruito la grammaticalizzazione di questo sostantivo in un suffisso, ma i più recenti e i più esaustivi sono senza dubbio Guimier (1985) e Nevalainen (1997) per l’inglese, Walker (1949) e Schmid (1998) per l’area tedesca. Winkler (1995) rappresenta invece il più completo lavoro esistente sulla descrizione quantitativa e qualitativa del suffisso *-lich* in derivazione dall’antico alto tedesco al primo tedesco moderno. Non si tratta perciò di una ricerca sulla sua grammaticalizzazione, ma è uno strumento utilissimo per la citazione di moltissimi dati su *-lich* provenienti da manoscritti, incunaboli e testi a stampa. In questo paragrafo mi concentrerò soprattutto sull’evoluzione di germ. \*lika- nella lingua tedesca.

Kluge (1926: 114, 226) ricostruisce per il suffisso ted. *-lich* una forma germ. \*lika- in base a tutte le forme esistenti nella lingue germaniche antiche (an. *ligr*, got. *leik*, ags. *lic* ecc.). Egli ritiene che questa forma ricostruita sia un sostantivo neutro dal significato “corpo (fisico)” proprio come accade nella lingua gotica (dove esso ha i significati “corpo”, “carne”). Per la sua precoce occorrenza in composti possessivi gotici (cfr. paragrafo 3.1 dedicato alla lingua gotica) il suo significato si è “indebolito”, diventando “figura”, “aspetto” e mutando col tempo in un suffisso. Sia Walker (1949) sia Guimier (1985) ritengono che questa ipotesi non sia corretta adducendo tre motivazioni:

- ✓ Non ci sono esempi attestati di composti possessivi che possano essere ritenuti come fondamentali nella trasformazione del lessema in suffisso, dunque CP che abbiano avuto un ruolo attivo nella grammaticalizzazione di germ. \*lika.
- ✓ Lo stadio intermedio, ovvero quello di perdita del significato originario “corpo” per quello di “aspetto” non è attestato.
- ✓ Solitamente i suffissi grammaticali hanno origine da parole lessicali esprimenti significati astratti (ipotesi del solo Guimier).

Le prime due obiezioni sono facilmente confutabili. Innanzitutto non è possibile ritenere per certo che il gotico non abbia mai conosciuto il significato di “aspetto” per il lessema *leik*, poiché, come ho già avuto modo di spiegare (3.1), disponiamo per il gotico quasi esclusivamente di testi di natura religiosa: la Bibbia di Wulfila è una traduzione parola per parola di un testo biblico greco e per giunta incompleta, dato che è arrivato a noi quasi solo il

Nuovo testamento; *Skeireins* è invece un commento al Vangelo di Giovanni. In secondo luogo non è vero che non sono attestati CP che testimoniano la trasformazione del lessema got. *leik* in suffisso, rimane da capire cosa intenda Walker (1949: 277) per “fondamentali”. Se osserviamo i CP gotici con *leik* come secondo membro (tabella 4.12) è evidente come non sia possibile dire se esso abbia il significato di “corpo” o di “aspetto”, dunque non è possibile stabilire con estrema esattezza se essi siano effettivamente CP o sostantivi derivati:

Type of second member	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of first member	Second member	Translation of second member
Body parts	<i>*aljaleiks</i>	A + N	different	L	<i>aljjs</i>	other	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>*anþarleiks</i>	A + N	different	L	<i>anþar</i>	other	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>ibnaleiks</i>	A + N	identical	L	<i>ibna</i>	same	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>*lapaleiks</i>	N + N	willing	L	<i>*lapa</i>	will	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>liubaleiks</i>	A + N	lovable	L	<i>liufs</i>	lovable	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>manleika</i>	N + N	image, effigy	E (-an)	<i>manna</i>	man	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>samaleiks</i>	A + N	identical	L	<i>sama</i>	same	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>sildaleiks</i>	A + N	unusual	L	<i>silds</i>	strange	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>*wairaleiks</i>	N + N	manly	L	<i>wair</i>	man	<i>leik</i>	body

Tabella (4.12). *Composti possessivi con got. leik come secondo membro*

Due composti come got. *ibna-leiks* e *sama-leiks*, entrambi “identico”/“uguale”, potrebbero essere parafrasati sia come “colui che ha lo stesso aspetto” sia come “colui che ha lo stesso corpo” senza avvertire un cambiamento nel significato globale del composto. Sono invece dell’opinione che è più facilmente osservabile il significato “aspetto”, “forma” di got. *leik* in alcune *derivazioni*, dove esso segue i pronomi got. *hvi* “chi” e got. *swa* “così”, “tale”. Osserviamo gli esempi (104a-d) per *hvi-leiks* e (105a-c) per *swa-leiks* (da Streitberg 2000I):

(104a) Gv 12, 33: got. *þatupþan qaþ bandwjands hvileikamma dauþau skulda gadaupnan*

It. “Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire”.

(104b) Mc 4, 30: got. *jah qaþ: hve galeikom þiudangardja gudis, aiþþau in hvileikai gajukon gabairam þo?*

It. “Diceva: a che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?”, lett. “e disse: come compariamo il regno di Dio, oppure con quale parabola lo paragoniamo?”.

(104c) Mt 8, 27: got. *iþ þai mans sildaleikidedun qiþandans: hvileiks ist sa, ei jah windos jah marei ufhausjand imma?*

It. “Tutti, pieni di stupore, dicevano: chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?”, lett. “e dunque gli uomini stupefatti parlando: di che genere (cfr. gr. *potapós*) egli è, che sia i venti sia il mare ubbidiscono a lui?”.

(104d) Gal 6, 11<sup>A</sup>: got. *sai, hvileikaim bokom gamelida izwis meinai handau*

It. “Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano”, lett. “ecco con quanto grandi (cfr. gr. *pelíkos*) lettere io scrissi a voi di mia mano”.

(105a) 2Cor 1, 10: got. *izei us swaleikaim daupum uns galausida jah galauseiþ, du þammei wenidedum ei galauseiþ*

It. “Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà”, lett. “dunque da tale morte noi ha liberato e libera, affinché in questo noi speriamo, che egli libera”.

(105b) Mc 9, 3: got. *jah wastjos is waurþun glitmunjandeins, hveitos swe snaiws, swaleikos swe wullareis ana airþai ni mag gahveitjan*

It. “E le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche”, lett. “e le sue vesti divennero splendenti, bianche come la neve, tali che un follatore sulla terra non possa renderle bianche”.

(105c) Ef 5, 27: got. *ei ustauhi silba sis wulþaga aikklesjon, ni habandein wamme aipþau maile aipþau hva swaleikaize, ak ei sijai weiha jah unwamma*

It. “E per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata”, lett. “ed egli presenta a se stesso la eccellente Chiesa, non avente macchie o rughe o un qualcosa di simile, ma che sia essa santa e senza macchia”.

In tutti questi casi è molto più probabile che got. *leik* avesse assunto il significato più generico (*bleached*) di “forma”/“aspetto”; inoltre è evidente che tali formazioni, *hvi-leiks* e *swa-leiks*, siano da ritenere delle derivazioni piuttosto che dei composti di tipo possessivo. Già in gotico, pertanto, è possibile rintracciare diversi stadi della grammaticalizzazione del lessema *leik* in suffisso derivazionale per la creazione di aggettivi, avverbi e sostantivi. Non bisogna poi dimenticare che la presenza di “tracce” di significato della parola originaria in elementi in via di grammaticalizzazione è possibile ed è chiamata “persistenza” (ing. *persistence*) da Hopper/Traugott (2003: 96-97) ed è ciò che prova la relazione storica tra due elementi linguistici.

L’ipotesi di Guimier (1985) si concentra invece sul grado di astrazione del lessema da cui ha avuto origine il suffisso *-ly*. Egli infatti ritiene che il percorso ipotizzato da Kluge (stadio 1: “corpo” > stadio 2: “forma” > stadio 3: suffisso) non sia corretto, in quanto implicherebbe che un suffisso sia sorto da un sostantivo denotante un oggetto concreto come “corpo” mediante un indebolimento semantico. Egli pertanto ritiene che il giusto percorso sia stato stadio 1: “forma” > stadio 2: “corpo” > stadio 3: suffisso. La sua argomentazione poggia essenzialmente sulla psicomecanica del linguaggio (Guimier 1985: 158ss.), secondo cui gli elementi grammaticali sono originati da quelli lessicali mediante un processo di “dematerializzazione”, che in pratica chiama in causa la perdita di alcuni caratteri. Un esempio di come in questo *framework* teorico si sviluppino gli elementi grammaticali sono i pronomi *something* e *nobody*:

“For instance, the word *thing*, thank to its large semantic extension, transcends all substantives provided with the feature /+inanimate/. For that very reason, it can enter the class of the

pronoun (*something, anything, nothing*) that is to say that of a non-predicative, highly dematerialized, part of speech. In the thirteenth century, the word *body* could mean “a person”, as such, it transcended all substantives provided [sic!] with the feature /+human/. At that time it entered into the pronouns *somebody, anybody, nobody*. The substantives *thing* and *body*, because they possessed external subduction, had a vocation towards dematerialization. Of their original meanings, they only retained the ideas of (respectively) “inanimate” and “human” in the pronouns” (Guimier 1985: 161).

Poiché, dunque, ing. *body* ha una spiccata vocazione a riferirsi a qualsiasi tipo di essere umano (poiché tutti hgli esseri umani sono corpi), esso tende a dematerializzarsi e ad assumere solo i significati di +UMANO nei pronomi. Secondo tali principi della psicommeccanica risulta pertanto altamente probabile che all’origine del suffisso *-ly* ci fosse un sostantivo germ. *\*līka-* con il significato “forma” e non “corpo”. Dato che un corpo (vivo o morto) è solamente un tipo particolare di “forma”, allora germ. *\*līka-* “forma” trascende tutti gli altri sostantivi che evocano forme particolari e li sussume come iperonimo, dunque è il concetto più generale e astratto da cui si è sviluppato successivamente il suffisso.

Argomentazioni come quest’ultima di Guimier sono state smentite negli ultimi decenni da numerosi studi sulla grammaticalizzazione. Nel paragrafo precedente e in 4.3 ho avuto modo di riferire come la linguistica cognitiva abbia più volte dimostrato che l’origine del significato grammaticale astratto deriva da domini più concreti, mediante processi di astrazione metaforici. Basta anche solo pensare a tutti quei marcatori grammaticali che hanno avuto origine da parole denotanti parti del corpo umano oppure preposizioni e avverbi come la locuzione it. *di fronte a* o l’avverbio inglese *back* “indietro” (cfr. *back* “schiena”). Pensiamo però anche a marcatori di reciprocità e di riflessività, come accade in Gurduŋ, una lingua ciadica occidentale parlata nel nord della Nigeria, in cui il sostantivo *àni* “mano” si è grammaticalizzato in un *marker* per il riflessivo di terza persona singolare:

(106) Gurduŋ.    *ti*        *gyù*            *àni*    *sì*  
                   egli    picchia        mano   sua “Egli picchia se stesso” (Heine 2014:  
 21<sup>155</sup>)

Dunque niente impedirebbe che un sostantivo concreto come germ. *\*līka-* “corpo” avesse assunto col tempo in gotico il significato più generale di “forma”/“aspetto” e a essere usato contemporaneamente in CP e in derivazioni del tipo *swa-leiks* “tale”. Hopper/Traugott (2003: 101-102) sottolineano che “i significati lessicali soggetti alla grammaticalizzazione sono solitamente abbastanza generali”, ma che “in alcuni casi un termine che in precedenza è chiaramente specifico e concreto può essere grammaticalizzato solo dopo che esso sia divenuto più generale”. Come esempio riportano il verbo latino *ambulare* “camminare”, divenuto in francese *aller* “andare”, che si è grammaticalizzato come verbo ausiliare per la formazione del tempo futuro.

La situazione del gotico (VI secolo, datazione del *Codex Argenteus* contenente la Bibbia wulfiliana) è pertanto quella tracciata in questa prima parte del paragrafo: il sostantivo

<sup>155</sup> Per altri esempi consulta anche Heine/Kuteva (2004).

gotico *leik* è presente sia con il suo significato pieno di “corpo” (sia vivo sia morto) che con quello più generale (*bleached*) di “forma”, “aspetto” (questo però solo in CP).

Nelle prime attestazioni dell’antico alto tedesco, troviamo il sostantivo *līh* come glossa per il latino *corpus* in molti testi (Steinmeyer/Sievers 1879: 213). Nell’*Abrogans*, un glossario bilingue tedesco-latino composto nella seconda metà dell’VIII secolo, troviamo *-līh* utilizzato già pienamente come suffisso per la creazione di aggettivi denominali come dimostra la coppia *regale potestatem / chunniclih maht* (Steinmeyer/Sievers 1879: 186), in cui aat. *chunniclih* è una derivazione con *-līh* da *chun(n)ig* “re”. La natura suffissale di *-līh* è ben dimostrata nelle coppie *odiosum / fiantscaflih* e *religiosus / aerlih, aerhaft* (Steinmeyer/Sievers 1879: 190, 229). Nella prima coppia si può notare come *fiantscaflih* sia una derivazione da un sostantivo aat. *fiantscaf* “odio”, creato a partire da *fiant* “nemico” con il suffissoide *-scaf* (ted. *-schaft*), un altro elemento derivazionale che ha subito un processo di grammaticalizzazione (< aat. *scaf(t)* “natura”, “qualità”). Nella seconda coppia il suffisso *-lih* entra in competizione con un altro suffisso per formare aggettivi denominali, aat. *-haft*. Anche quest’ultimo è stato grammaticalizzato (cfr. Wilmanns 1899: 501); in origine era aat. *haft* “legato”, “prigioniero”, “incatenato” < germ. *\*hafta-* (cfr. lat. *captus*, participio passato del verbo *capere* “prendere”, “afferrare”, “ottenere” < IE *\*kap-* “prendere”). Sempre in *Abrogans* è presente il suffisso *-līh* legato a una base pronominale, come già abbiamo visto con got. *hwi-leiks* e *swa-leiks*, nella coppia *qua potestate / huuelihheru mahdi* (Steinmeyer/Sievers 1879: 237). Tre formazioni pronominali con *-līh* sono presenti ancora oggi nel tedesco moderno, quasi irriconoscibili:

(107a) aat. *hwe-līh* > ted. *welch* “che”, “quale”;

(107b) aat. *so/su-līh* > ted. *solcher* “simile”, “tale”;

(107c) aat. *ga/gi-līh* > ted. *gleich* “uguale”, “stesso”.

La coppia *laudabilis / loplīh* (Steinmeyer/Sievers 1879: 138) mostra come il suffisso inizi a essere legato anche a basi verbali (aat. *loban* “lodare”), attribuendo un significato potenziale all’aggettivo che contribuisce a creare. Allo stesso modo *inexorabilis / un-arpittent-lih, un-irpetont-lih* sono nuove formazioni aggettivali che nascono grazie al suffisso *-lih* a partire da participi presenti, in questo caso resi negativi mediante il prefisso *un-* (Steinmeyer/Sievers 1879: 193). Per concludere, come già accadeva in gotico (vd. got. *waira-leikō* “mascolinamente”, con got. *wairs* “uomo”, cfr. lat. *viriliter* da *vir* “uomo”), anche in antico alto tedesco il suffisso *-līh* in unione a *-o* serve a creare forme avverbiali del tipo *certe / chundlih(h)o* e *confidenter / catriulihho* (Steinmeyer/Sievers 1879: 24, 243).

In base ai dati forniti da Winkler (1995: 55-57), nel *corpus* di testi aat. (dall’VIII all’XI secolo) da lui analizzati sono presenti 430 formazioni con il suffisso *-līh*. Nel periodo medio dell’alto tedesco (dalla seconda metà dell’XI secolo alla prima metà del XIV) esse sono 1125, mentre nel primo alto tedesco moderno (*Frühneuhochdeutsch*, dalla seconda metà del XIV secolo al XVII) sono 1092. La tabella (4.13) riassume la situazione per ogni secolo di storia della lingua tedesca.

aat.			mat.				patm.			
VII s.	IX s.	X/XI s.	XI s.	XII s.	XIII s.	XIV s.	XIV s.	XV s.	XVI s.	XVII s.
30	173	227	75	280	391	379	243	290	235	324
430			1125				1092			

Tabella (4.13). *Suddivisione delle formazioni con -lih per secolo (riadattata da Winkler 1995: 56)*

Dalla tabella (4.13) si evince che le formazioni con il suffisso in oggetto crescono esponenzialmente nel passaggio dall'antico alto tedesco al periodo medio, con un picco nel XIII secolo. I dati però vanno letti con cautela, perché il numero delle fonti scritte disponibili ad essere analizzate variano in modo sensibile di secolo in secolo. Winkler (1995: 57-62) si è dedicato perciò ad analizzare più dettagliatamente i suoi dati per cercare di stimare in modo corretto la produttività e la vitalità del suffisso. In sintesi è possibile concludere che nel corso del periodo considerato il suffisso ted. *-lich* abbia conosciuto tre fasi diverse di produttività e di vitalità che non coincidono con le periodizzazioni classiche della lingua tedesca. La situazione è schematizzata numericamente nella tabella (4.14).

	aat			mat				patm				
	VIII	IX	X/XI <sub>1</sub>	XI <sub>2</sub>	XII	XIII	XIV <sub>1</sub>	XIV <sub>2</sub>	XV <sub>2</sub>	XVI <sub>2</sub>	XVII <sub>2</sub>	
NF	30	154	157	20	99	99	60	19	46	40	85	809
FT		19	70	55	181	292	319	224	244	195	239	
Tot	30	173	227	75	280	391	379	243	290	235	324	
FS		5	1	10	3	11	35	37	58	86	48	
NFS			50	66					17	36	18	191
tot		5	51	76	3	13	37	37	75	122	66	

Tabella (4.14). *Suddivisione delle neoformazioni (NF), formazioni tramandate (FT), formazioni scomparse (FS) e neoformazioni scomparse (NFS) dall'antico alto tedesco al primo alto tedesco moderno (riadattato da Winkler 1995: 59)<sup>156</sup>*

- ✓ Prima fase costitutiva, dall'VIII fino a tutto il secolo XI: periodo ricco di nuove formazioni ma che presenta già delle derivazioni che non raggiungeranno la seconda fase (ad esempio, su 30 derivazioni con *-lih* del secolo VIII solo 19 sono conservate nelle fonti del IX secolo);
- ✓ Seconda fase di stabilizzazione e "orientamento" dal XII alla fine del XIV secolo: in questa fase il numero di derivazioni che scompaiono è minore, ma cala anche il numero delle neoformazioni;
- ✓ Terza fase di crescita e di innovazione che va dal XV al XVII secolo, in cui si assiste ad un aumento delle neoformazioni (soprattutto dal XVI al XVII secolo) ma anche ad un rialzo del numero delle derivazioni che, invece, scompaiono completamente.

Provando ad analizzare meglio i dati relativi al periodo medio e prima modernità, si può vedere come dalla seconda metà dell'XI secolo ci siano poche nuove derivazioni con il suffisso *-lich*, per subire invece un incremento nel secolo XII. Dal XII secolo fino alla prima epoca moderna invece la tendenza alle neoformazioni derivate è altalenante, con due picchi a

<sup>156</sup> I numeri 1 e 2 a pedice dei secoli indicano rispettivamente la prima metà e la seconda metà.

cavallo del XII secolo e del XVII e una caduta nel XIV secolo. La parte bassa della tabella mostra invece il grado di mortalità delle derivazioni con *-lich*, sia di quelle appena coniate sia di quelle più antiche.

Per ciò che concerne invece il tipo di base lessicale a cui viene aggiunto il suffisso derivazionale, nel periodo medio le basi rimangono sostanzialmente le stesse del periodo più antico: sostantivi, aggettivi e participi presenti; fanno però la loro comparsa anche derivazioni da participi preteriti (mat. *erschrocken-lich-e* “in modo spaventoso” e *verborgen-lich* “nascosto/in modo nascosto”, vd. Winkler 1995: 116).

Dalla fine del XIII secolo fino a tutto il secolo XVII cresce sempre il numero delle derivazioni da basi verbali a scapito delle derivazioni da participi preteriti e presenti (mat. *betrüge-lich-e* “in modo ingannevole”, patm. *continuir-lich* “continuato”).

Degno di nota è la derivazione con *-lich* da basi avverbiali per la creazione di aggettivi e avverbi, poiché il modello cessa di essere produttivo dal XIV secolo. Se in aat. era ancora possibile trovare forme come aat. *ferrolīh* e *ferrolīhho* “generale” e “generalmente” da aat. *ferro* “lontano”, “ampio”; *garalīhho* “pienamente”, “perfettamente” da aat. *garo* “pronto”, “preparato” e *hiutlīh* “odierno” da aat. *hiutu* “oggi”; dal XIV secolo è possibile creare aggettivi/avverbi deavverbiali soltanto con il suffisso *-ig* (cfr. mat. *hiutec* “odierno” > ted. *heutig*).

L’antico nome gotico *leik* “corpo” è confrontabile con il termine del tedesco moderno *Leiche* “cadavere”, che ha però solo l’accezione di “corpo morto”. Il suffisso ted. *-lich* invece, pienamente grammaticalizzato, è oggi uno dei suffissi più importanti nella lingua tedesca per la derivazione aggettivale denominale, anche se permane la possibilità di usarlo con basi verbali, aggettivali e avverbiali (Fleischer/Barz 2012: 342-345).

#### 1. Base sostantivale.

- a. Il sostantivo di base può essere semplice (ted. *täglich* “giornaliero” da ted. *Tag* “giorno”) o complesso (ted. *jetztzeitlich* “momentaneo” da *jetzt* “adesso” + *Zeit* “tempo”).
- b. La base può essere un sintagma nominale (ted. *allmonatlich* “mensile” da ted. *alle Monate* “tutti i mesi”) oppure un sintagma preposizionale (*widergesetzlich* “contrario alla legge” da ted. *wider dem Gesetz* “contro la legge”).

#### 2. Base verbale.

- a. Nel tedesco moderno le nuove derivazioni con *-lich* partono dalla radice della forma infinita del verbo e sono molto meno numerose rispetto al primo alto tedesco moderno, perché il modello è stato col tempo sostituito dalla derivazione con il suffisso *-bar* (cfr. ted. *trinkbar* “bev-ibile”). Al pari di *-bar*, *-lich* segue verbi transitivi e in alcuni casi esso non esprime la possibilità, bensì l’obbligatorietà o la necessità (ted. *verwerfliche Pläne* “piani riprovevoli”).
- b. L’intero infinito verbale (dunque tema+desinenza) utilizzato come base derivazionale oggi non è più produttivo (cfr. ted. *hoffentlich* “con speranza”,

*gelegentlich* “occasionalmente”, in cui *-t-* è una consonante usata come *glide*. Senza *-t-* esiste soltanto ted. *zutunlich* “fiduciosamente”).

3. Base aggettivale (ted. *zärtlich* “tenero”, *säuberlich* “accurato”)
4. Base avverbiale. Oggi il modello non è più produttivo (cfr. ted. *woniglich* “deliziosamente” da *Wonne* “delizia”, “piacere”, *elendiglich* “miseramente” da *Elend* “miseria”).

#### 4.4.3 Ted. *-mütig*: un caso di grammaticalizzazione?

In 4.3 e vari sottoparagrafi ho tentato di ricostruire il significato delle parole *herta* “cuore”, *mōd* “animo” e *hugi* “anima” nella lingua parlata nella zona settentrionale dell’odierna Germania, l’antico sassone. Anche nella regione centrale e meridionale, dove erano parlati dialetti alto tedeschi, le tre parole erano presenti come lessemi liberi, in particolare aat. *muot* ha lo stesso significato che abbiamo ricostruito per il suo parallelo nello *Heliand* antico sassone. Nel DWB<sup>157</sup> *Mut* è definito come l’animo di una persona composto di tutti i suoi diversi lati emotivi, a differenza del puro esercizio della ragione e del raziocinio. Anche in aat. *muot* si accompagna “volentieri ad aggettivi che descrivono più da vicino la natura dell’animo”<sup>158</sup>. A questo proposito è possibile citare un passo dell’*Evangelienbuch* di Otfrid (3, 24, 49):

(108) aat. *Irougta si tho seraz muat* [...]

It. “Mostrava dunque ella un animo addolorato”.

Allo stesso modo *muot* viene utilizzato anche come testa di composti possessivi esprimenti una particolare caratteristica emotiva o comportamentale di un individuo. Abbiamo visto (3.2) come in antico alto tedesco siano presenti CP che presentano *muot* come testa del composto, CP sia lineari, sia estesi, sia invertiti (cfr. tabella 4.15).

I 29 CP della tabella (4.15) mostrano come in antico alto tedesco *muot* usato in composizione conservi pienamente il suo significato da lessema libero, nonostante inizi sempre più massicciamente a essere impiegato con l’aggiunta del morfema *-ig* (*-muotig*) per motivare meglio l’intero composto come aggettivo.

---

<sup>157</sup> DWB è il *Deutsches Wörterbuch von Jacob und Wilhelm Grimm*. 16 Bde. in 32 Teilbänden. Leipzig 1854-1961. Quellenverzeichnis Leipzig 1971. Consultabile in rete all’indirizzo <http://dwb.uni-trier.de/de/>.

<sup>158</sup> DWB: “*Mut*”

(<http://woerterbuchnetz.de/DWB/?sigle=DWB&mode=Vernetzung&lemid=GM08735#XGM08735> consultato il 24/10/2016).



Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Soul, human spirit	<i>c/glatamuoti</i>	A + N	joyful	E (-ja)	<i>glat</i>	light, bright	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>einmuoti</i>	Num + N	unanimous	E (-ja)	<i>ein</i>	one	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>einmuotig</i>	Num + N	unanimous	E (-ig)	<i>ein</i>	one	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>ebenmuoti</i>	A + N	even-tempered	E (-ja)	<i>eben</i>	similar, straight	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>ebenmuotig</i>	A + N	even-tempered	E (-ig)	<i>eben</i>	similar, straight	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>fastmuoti</i>	A + N	persistent, costant	E (-ja)	<i>fast</i>	solid, secure	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>frömuoti</i>	A + N	joyful	E (-ja)	<i>frao</i>	joyful, cheerful	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>frömuotig</i>	A + N	joyful	E (-ig)	<i>frao</i>	joyful, cheerful	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>hartmuat</i>	A + N	obstinate	L	<i>hart</i>	hard	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>heizmuotig</i>	A + N	furious, burning	E (-ig)	<i>heiz</i>	heat, fire	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>höhmuoti</i>	A + N	haughty	E (-ja)	<i>höh</i>	high	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>höhmuetig</i>	A + N	haughty	E (-ig)	<i>höh</i>	high	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>langmuot</i>	A + N	patient, long-suffering	L	<i>lang</i>	long	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>langmuotig</i>	A + N	patient, long-suffering	E (-ig)	<i>lang</i>	long	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>lihtmuotig</i>	N/A + N	light-headed	E (-ig)	<i>liht</i>	light	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>luzz(tc/zc)ilmuoti</i>	A + N	pusillanious	E (-ja)	<i>luzzil</i>	little	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>luzz(tc/zc)ilmuotig</i>	A + N	pusillanious	E (-ig)	<i>luzzil</i>	little	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>mezmuoti</i>	N + N	modest, humble	E (-ja)	<i>mez</i>	measure	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>mihhilmuotig</i>	A + N	generous, brave	E (-ig)	<i>mihhil</i>	big	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>muotgeil</i>	N + A	haughty, arrogant	R	<i>mua/ot</i>	emotions	<i>geil</i>	wanton, insolent
Soul, human spirit	<i>muotsioh</i>	N + A	discouraged, depressed	R	<i>mua/ot</i>	emotions	<i>sioh</i>	sick, ill
Soul, human spirit	<i>samftmuoti</i>	A + N	meeek	E (-ja)	<i>samft</i>	easy	<i>mua/ot</i>	emotions

Soul, human spirit	<i>slehtmuoti</i>	A + N	joyful	E (-ja)	<i>sleht</i>	calm, friendly	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>starch/k/g/muot</i>	A + N	strong-hearted	L	<i>stark</i>	strong, powerful	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>starch/k/g/muotig</i>	A + N	strong-hearted	E (-ig)	<i>stark</i>	strong, powerful	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>tumbmuoti</i>	A + N	foolish	E (-ja)	<i>tumb</i>	dumb, foolish	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>weihmuoti</i>	A + N	despondent, depressed	E (-ja)	<i>weih</i>	soft, weak	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>weihmuotig</i>	A + N	despondent, depressed	E (-ig)	<i>weih</i>	soft, weak	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>zornmuotig</i>	N + N	furious	E (-ig)	<i>zorn</i>	anger	<i>mua/ot</i>	emotions

Tabella (4.15). *Composti possessivi antico alto tedeschi con muot come elemento compositivo*

Bisogna notare che in nessun caso aat. *muot* è usato con il significato che la sua forma moderna ted. *Mut* possiede, ovvero “coraggio”. A questo stadio linguistico fa inoltre la sua comparsa anche il lessema *gimuoti*, che, come è intuibile dal prefisso collettivo *ge-/gi-*, indicava la totalità delle emozioni e delle forze dell’animo umano.

La situazione è riassunta nello schema seguente:

#### Antico alto tedesco

*muot* “animo”

*gimuoti*  
“animo”

*-muot-ig* “che ha un  
animo X”

Nel periodo medio della lingua mat. *muot* conserva il suo significato di “animo”, come nella locuzione mat. *vroelichen muot tragen* “essere felice”, lett. “avere un animo contento”,

ma col tempo assume anche i significati del corrispettivo di asass. *hugi* in alto tedesco, aat. *hugu* “mente”, “pensiero”. Infatti ora mat. *muot* è usato anche per caratterizzare la vita psichica dell’individuo, la sua forza mentale e la sua volontà. A dimostrarlo sono particolari locuzioni come mat. *ze muote sīn* “avere in mente di”, “pensare di”, “avere l’intenzione di” oppure *muot haben* “avere l’intenzione di”, *sīnen muot sagen* “dire la propria opinione”. Solo raramente in medio alto tedesco *muot* ha il significato di “coraggio”, un’accezione che secondo i Grimm (DWB) si è sviluppata con il tempo dall’incremento dell’uso di *muot* come di “stato d’animo elevato”, “pieno di animo”, quindi con una sfumatura intensiva.

Anche mat. *gemüete* (< aat. *gimuoti*) appare frequentemente. Benecke/Müller/Zarncke (1963 II/1: 257) scrivono che il significato di questo collettivo formato a partire da *muot* non si distingue in alcun modo da quello del lessema di base, dunque indica la “disposizione d’animo” di un individuo (109a-b):

(109a) Hartmann von Aue, *Il povero Enrico* (Mancinelli 1989)<sup>159</sup> v. 465: mat. *man mohte wol genōzen ir kintlich gemüete hin zuo der engel güete*

It. “Si poteva ben paragonare il suo animo infantile alla bontà di un angelo”.

(109b) Hartmann von Aue, *Il povero Enrico* v. 321: mat. *si hete ir gemüete mit reines kindes güete*

It. “Ella rivolse il suo animo con la pura bontà di un bambino”.

Di nuova formazione è invece l’aggettivo mat. *gemuot* “avere un certo *muot*” che si trova come secondo membro in composti [A+A] come mat. *trūric-gemuot* “di animo triste”. A fare la sua comparsa è anche l’aggettivo denominale da *muot* con il suffisso *-ig*, mat. *muotec*, per la prima volta solo con il significato di “coraggioso”, “valoroso” (110). Questo aggettivo in antico alto tedesco non è presente, a differenza di altre lingue germaniche nella loro fase antica, sebbene got. *mōdags* e asass. *mōdag* abbiano il significato “adirato” (111).

(110) *Mai e Beafloer* (Vollmer/Pfeiffer 1974: 109, 15): mat. *nie ritter sō wol muotic wart als der edel āne bart*

“Mai cavaliere fu così coraggioso di quel nobile senza barba”.

(111) Mt. 5, 22: got. *apþan ik qīþa izwis þatei hvazuh modags broþr seinamma sware, skula wairþiþ stauai [...]*

“Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio”, lett. “Ma io dico a voi che chiunque è adirato con suo fratello senza motivo diventa colpevole per la Legge”.

Per quanto riguarda i CP con mat. *muot* come testa, si assiste a una progressiva sparizione dei CP aggettivali lineari, mentre permangono quelli con l’estensione suffissale *-ig*. Nel loro passaggio dalla fase antica a quella media, i CP estesi con *-ig* subiscono la

<sup>159</sup> Mancinelli (1989) ha adottato per la sua traduzione l’edizione di Paul (1972).

*Sekundärumlaut*, ovvero la seconda metaforia palatale della lingua tedesca, a causa della vocale [i] del suffisso (che a sua volta diventa [e] in medio alto tedesco): il dittongo [uo] di aat. *-muot-ig* diventa [ye] in mat. *-müet-ec*; cfr. aat. *hōch-muotig* “superbo” e mat. *hōch-müetec* “superbo”.

In medio alto tedesco, per riassumere, sono presenti le forme raccolte nello schema seguente:

Medio alto tedesco

<i>muot</i> (sos) 1. “animo” 2. “mente”	<i>gemuot</i> (agg) “avente un certo animo”
<i>gemüete</i> <sup>160</sup> (sos) “animo”	<i>muotec</i> (agg) “coraggioso”
<i>-müetec</i> “che ha un animo X”	

Nel periodo successivo, quello del primo alto tedesco moderno (1450-1650), la situazione è pressoché simile.

Primo alto tedesco moderno

<i>mut</i> (sos) 1. “intenzione” 2. “animo” 3. “coraggio”	
<i>gemüt</i> “animo”	<i>mutig</i> (agg) “coraggioso”
<i>-müt-ig</i> “che ha un animo X”	

Sparisce solo l’aggettivo mat. *gemuot*, o meglio, sopravvive solo nelle sue forme composte con un aggettivo modificatore al primo membro (ad esempio ted. *frohgemut* “di animo felice” e *wohlgemut* “di buon umore”), mentre le altre forme monottongano soltanto il dittongo della radice [ye] > [y:].

È a questo punto che potrebbe aver avuto inizio il processo di grammaticalizzazione di *muot-ig* come suffisso. Man mano che, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, “il primo significato [di *muot*, “animo”] è sempre più contenuto”, mentre “il significato oggi principale [...] ‘stato d’animo intrepido’ emerge sempre di più”<sup>161</sup>, parallelamente cresce il divario tra il significato di *muhtig* “coraggioso” (che dunque si avvicina a quello di patm. *mut*) e il membro di composto patm. *-müht-ig*, che conserva invece il significato “che ha un animo X” nei CP estesi come in patm. *klein-müht-ig* (nonostante tra le due forme permanga un’affinità semantica dovuta alla comune base lessicale di origine). Mat. *muth* è andato infatti incontro ad un restringimento di significato, dovuto ad uno slittamento metonimico STATO D’ANIMO PARTICOLARE (CORAGGIO) PER L’INTERO ANIMO UMANO. Conseguentemente il secondo membro di CP con *muth* ha subito una rianalisi morfologica, passando da *müth+ig* a *-mühtig* e diventando un nuovo suffisso per la creazione di aggettivi denotanti una caratteristica

<sup>160</sup> Anche in questo caso il suffisso aat. *-ī* utilizzato per la creazione di sostantivi astratti ha causato metaforia palatale prima di indebolirsi in [e].

<sup>161</sup> DWB.

morale o comportamentale dell'individuo. Dal 1700 vengono coniatu nuovi termini (dunque non derivati dagli stadi linguistici più antichi), che non sono più CP estesi [N/A + *Mut*] + *-ig* (dato che ora ted. *Muth* significa “coraggio”), ma che invece rappresentano delle derivazioni con il suffisso *-mühtig*, che possiede il significato “che ha un'animo X”: ted. *helden-mühtig* “eroico”, ted. *reu-mühtig* “che esprime pentimento”, “contrito”, ted. *edel-mühtig* “di animo nobile” ecc.

In tedesco moderno si assiste pertanto alla situazione riassunta nello schema che segue:

Tedesco moderno

<i>Mut</i> (sos.) 1. “coraggio” 2. “animo” (in loc.)	<i>Gemüt</i> 1. “animo” 2. “mente” 3. “spirito”
<i>mutig</i> (agg.) “coraggioso”	<i>-mühtig</i> “che ha un'animo X”

Il caso discusso in 4.4.2 su *-lich* e quello analogo, per fare un altro esempio, di aat. *heit* “persona”, “natura” (cfr. anche ags. *hād* “persona”, “condizione”, asass. *hēd* “stato”, “condizione”, got. *haidus* “modo, “maniera” < germ. \**haidū-* < IE \*(*s*)*kāi-* “luccicante”) diventato il moderno suffisso tedesco *-heit* come in ted. *Freiheit* “libertà” (Erben 2006: 137; Oberle 1990: 77ss.) sono cristallini casi di grammaticalizzazione di una parola lessicale autonoma in un suffisso derivazionale. Queste parole dunque subiscono una perdita di lessicalità, che seguendo Hopper/Traugott (2003: 7) può essere interpretata come uno spostamento dall'ambito del lessico verso quello della grammatica (vd. anche Munske 2002: 28 e Haspelmath 1992: 71) secondo una linea continua.

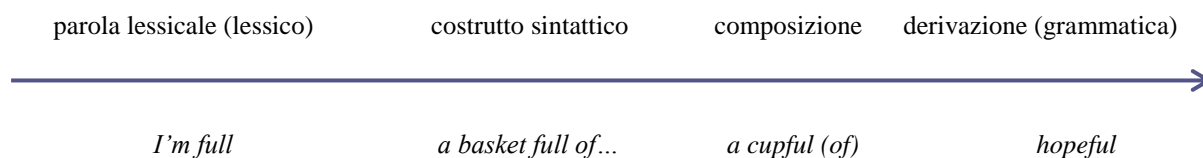


Figura (4.1). Perdita di lessicalità (secondo Hopper/Traugott: 2003)

Il caso di *-mühtig* invece è più particolare, poiché il processo di decategorizzazione descritto in 4.4.1, ovvero il mutamento delle caratteristiche morfosintattiche della parola originaria aat. *muot* che ha portato alla perdita dell'autonomia sintattica e allo sviluppo della forma esclusivamente legata *-mühtig*, è avvenuto anche grazie ad un procedimento di rianalisi della costruzione allo stadio intermedio di composto possessivo (mat. *hoch-müet-ec* vs. *hoch-müetic*), che ha così differenziato il formante *-mühtig* dall'aggettivo ted. *mutig*.

La forma ted. *-mühtig*, assieme ad altri elementi derivazionali come *-formig*, *-mäßig* oppure *-seitig* hanno creato non pochi problemi ai morfologi tedeschi, in quanto sono stati spesso descritti come suffissi, come suffissoidi o come semplici lessemi derivati con *-ig* (quest'ultima è ancora oggi la linea seguita da Fleischer/Barz 2012).

In ambito italiano i termini prefissoide e suffissoide sono stati introdotti nel lessico linguistico da Migliorini (1935) per definire tutti quegli elementi formativi del lessico di tipo neoclassico che possono trovarsi all'inizio (come vetero-, omni-, emato- ecc.) o alla fine di una parola (-cida, -crate, -fago, -logia ecc.), oppure in entrambe le posizioni (-dermo-, ma anche -morfo-, -glotto-, ecc.). Nella letteratura linguistica tedesca il primo a usare il termine *Affixoid* è stato Fleischer (1969: 63-66), che porta come esempi ted. *Zeug* "oggetto", "cosa", che compare in ted. *Fahrzeug* "aeroplano" o ted. *Schreibzeug* "occorrente per scrivere", e ted. *frei* "libero" in ted. *Alkoholfrei* "analcolico" o ted. *rostfrei* "inossidabile", "privo di ruggine". Diacronicamente parlando, tali vocaboli erano considerati come delle forme intermedie tra radici e affissi, mentre più problematico e più stringente era, allora, cercarne di definire lo *status* sul piano sincronico. Sono stati proposti vari criteri per l'individuazione di un affissoide (vd. ad esempio Schmidt 1987: 55-78), di cui i più importanti sono sicuramente i seguenti:

- ✓ alta frequenza d'uso e produttività;
- ✓ minore specificità semantica rispetto al lessema originario;
- ✓ un collegamento sia formale sia etimologico con la forma libera originaria esistente.

Ciononostante, le difficoltà incontrate nella classificazione di casi molto ambigui ha portato alla proliferazione di criteri addizionali di individuazione, ma anche dei seri dubbi sulla validità stessa del concetto di affissoide. Un esempio del primo caso è costituito da Kühnhold/Putzer/Wellmann (1978: 427-512), che aggiungono nuovi criteri a quelli sopra esposti in base alle possibilità o alle restrizioni sia sul piano sintagmatico sia su quello paradigmatico. In particolare, un criterio paradigmatico è quello della necessità per un affissoide di essere in competizione oppure in distribuzione complementare con un certo affisso; un criterio di tipo sintagmatico è invece quello della necessità che esistano delle differenze semantiche in come un affisso e la corrispondente radice lessicale si distribuiscono nella lingua. A criticare invece il concetto stesso di affissoide è Schmidt (1987), convinto che l'introduzione di una terza classe di elementi linguistici, a cavallo tra affissi e radice lessicale, non giovi per nulla alla questione, poiché non se ne possono stabilire correttamente i contorni e i casi di impiego. La sua conclusione, cioè che il termine di affissoide si riferisca a qualcosa di vago e impreciso e di dubbia utilità, ha portato ad abbandonare completamente questo concetto anche in ambito tedesco.

Solo recentemente Stevens (2000; 2005) ha ripreso il concetto di affissoide nel tentativo di spiegare alcune formazioni della lingua antico sassone e tedesca moderna in diacronia e ha stilato dei criteri per individuare gli affissoidi che sono solo parzialmente ripresi dalla letteratura sul tema degli anni 70 e 80. Tali criteri sono posti, in traduzione, nell'elenco che segue (vd. Stevens 2005: 73):

1. Gli affissoidi non sono soltanto seriali ma anche produttivi, costituendo la base per nuovo lessico;
2. Gli affissoidi esistono contemporaneamente con un elemento linguistico "libero" formalmente identico, dal quale il primo è derivato.

3. Il significato dell'affissoide è più generalizzato e astratto rispetto a quello della corrispondente forma libera. Un significato generalizzato include anche gli usi metaforici quando non c'è un simile utilizzo dell'etimo libero. Se non sussiste una chiara differenza semantica tra la forma libera e quella legata allora non c'è un affissoide.
4. All'interno della parola che presenta l'elemento legato ci deve essere uno spostamento di significato nella relazione tra le parti della parola derivata, cosicché è il lessema che costituisce la base derivazionale che determina il significato primario dell'intera struttura. Non ci deve essere tra le due parti, pertanto, una relazione come quella che sussiste nei composti.
5. L'affissoide deve essere in competizione o almeno in distribuzione complementare con un affisso.

Se i punti da 1 a 3 sono abbastanza chiari, gli ultimi due (almeno per come sono formulati) rimangono piuttosto oscuri. Nella spiegazione del punto 4 Stevens (2005: 73) utilizza l'esempio ted. *Riesenkraich* “baccano colossale” (formato da *Riese*.N “gigante” e *Kraich* “chiasso”, “baccano”) dicendo che “non vi è la possibilità di parafrasare le formazioni con gli affissoidi, proprio come ted. *Riesenkraich* non è uguale a ‘chiasso di un gigante’ o a ‘chiasso, come solo lo fa un gigante’”. Sono dell'opinione, invece, che queste parafrasi siano corrette e che dunque ted. *Riesenkraich* sia un normale composto determinativo. Un'altra parola tedesca come *riesengroß* “gigantesco” lett. “grande come un gigante” non è dunque frutto di una derivazione, bensì è semplicemente anche in questo caso un composto determinativo, in cui tra i due elementi è presente una relazione appositiva o qualificante parafrasabile come “grande come un gigante”. La parola ted. *Riese* “gigante” sembra piuttosto avere assunto in composizione una funzione quantificatrice e/o intensificatrice, come accade per molti lessemi della lingua tedesca come ted. *Spitze* “punta”, “vertice” in *Spitzenleistung* “ottima prestazione” o *Spitzenfilm* “grande film”, “film di spicco”. Il punto 5 invece resta irrisolto: nonostante Stevens ritenga che *riesen-* sia un prefissoide, non dice con quale altro prefisso (o suffisso?) esso sia in distribuzione complementare o in competizione.

Per tutte queste ragioni è meglio utilizzare (e dunque utilizzerò) unicamente il concetto di affisso, inserendo però tutti quei formanti ambigui del tedesco come *-frei*, *-zeug*, *-weg* oppure *-fähig* al limite estremo delle due categorie in gioco (derivazione, se li si vede più come affissi e composizione, se li si considera come lessemi esistenti a sé) lungo un *continuum*.

Mi rimane da chiarire se *-mütig* sia il prodotto di un processo di grammaticalizzazione. La risposta che mi sento di dare è positiva. Ripercorrendo la storia dei CP che presentano l'estensione con il suffisso *-ig* abbiamo visto come essi siano, fino alla fase media, il frutto di una derivazione aggettivale a partire da un CP lineare e il meccanismo è risultato chiaro anche dal punto di vista cognitivo (2.3.5.3). L'assunzione da parte dell'aggettivo mat. *muotec* “coraggioso” di un significato diverso dal secondo membro *-müet-ec* “che ha un animo X” e la rianalisi di quest'ultimo in mat. *-müetec* hanno condotto alla creazione di un vero e proprio

suffisso (dunque una forma esclusivamente legata) ted. *-mütig*, utilizzato per creare lessemi denotanti il carattere e la predisposizione d'animo di un individuo.

La creazione dell'aggettivo mat. *muotec* "coraggioso", che ha un significato abbastanza distante dal lessema di base mat. *muot* "animo" è un fatto del tutto normale ed è dovuto ad alcune caratteristiche del suffisso *-ig* che descriverò nel prossimo paragrafo.

#### 4.4.4 Il suffisso *-ig* e il possesso inalienabile

Questa sezione si basa, nelle sue linee generali, sul lavoro di Ljung (1977) a proposito del suffisso *-ed* inglese e sul suo uso per derivare aggettivi da nomi e da CP lineari (vd. 2.3.3.4 e seguenti). Vorrei dunque applicare la sua metodologia di analisi agli aggettivi denominali con *-ig* e ai CP estesi con il medesimo suffisso.

Da quanto si può notare dalle tavole poste in appendice e contenenti tutti i CP della lingua antico alto tedesca, 78 CP su 114 hanno come testa del composto una parola denotante o una parte del corpo umano/animale o un'entità che è contenuta nell'essere umano (come aat. *muot* "animo"). Possono dunque essere concepite come parti *inalienabili* dell'essere umano. Esistono però anche semplici basi nominali, esprimenti perlopiù parti del corpo, che possono essere aggettivati con il suffisso *-ig*, che ha il significato di "avente X", "dotato di X": ted. *nasig* da *Nase* "naso", *beinig* da *Bein* "gamba", *augig* da *Auge* "occhio", *brustig* da *Brust* "petto, seno" ecc. Tuttavia, tali formazioni aggettivali da nomi inalienabili esprimono:

1. il possesso di qualcosa al massimo grado;
2. il possesso di qualcosa in modo insolito, un possesso che non ci aspetteremmo.

Prendiamo in considerazioni le frasi seguenti:

(112a) ted. *Gestern habe ich einen nasigen Affen im Berliner Zoo gesehen*

It. "Ieri ho visto allo zoo di Berlino una scimmia con un grosso naso".

(112b) ted. *Im Zug saß eine unschöne und breitnasige Dame neben mich*

It. "In treno accanto a me sedeva una signora brutta e con il naso largo".

(113a) *Das Netz gehörte einer riesigen fetten Spinne, die dicke haarige Beine hatte*

It. "La rete apparteneva ad un grosso e pasciuto ragno, che aveva delle gambe grasse e pelose".

(113b) *Zwei langhaarige Mädchen sitzen mit Gitarren auf einer Decke im Gras*

It. "Due ragazze con i capelli lunghi siedono con le chitarre su una coperta nell'erba".

Gli aggettivi semplici formati a partire da basi nominali inalienabili, come il naso o i capelli, tendono ad esprimere il possesso di tali parti in modo inusuale. La scimmia della frase (112a) non possiede solo il naso, caratteristica che sappiamo essere propria di *tutti* i membri della categoria SCIMMIA, bensì possiede un naso di notevoli dimensioni. Lo stesso accade con alcuni aggettivi denominali della lingua italiana, che sono derivazioni a partire da parti del corpo inalienabili e inerenti dell'essere umano o animale "sviluppate in misura superiore al

normale come in *capelluto* ‘che ha tanti capelli’, *cervelluto*, *cicciuto*, *cigliuto*, *dentuto*, *gambuto* ‘che ha gambe particolarmente lunghe’ [...]” (Wandruszka 2004: 398). Mat. *muotec* è stato creato nel medesimo modo, come già avevano rilevato i Grimm, ovvero il suffisso *-ig* unito a *muot* stava ad indicare che una certa entità era caratterizzata dal possedere un animo al massimo grado possibile e concepibile, dunque un’entità “risoluta”, “intrepida”, “coraggiosa” (significato del moderno ted. *mutig*).

Sia il tipo *nasig* sia il tipo *breitnasig* contengono del materiale semantico che potremmo definire “extra”: nel CP esteso *breitnasig* il materiale extra è preciso ed è espresso dall’aggettivo che funge da modificatore del composto; nell’aggettivo semplice derivato *nasig*, invece, il contenuto semantico “grande quantità di X” non è linguisticamente espresso, bensì è un significato veicolato dal suffisso *-ig* in aggiunta al suo significato di base “che possiede X”, “che è caratterizzato da X” (dove X è la base nominale). Questo nuovo significato del suffisso *-ig* è dovuto, secondo Ljung (1977: 161-162), al fatto che i possessori delle parti del corpo che vengono trasformate in aggettivi con la semplice aggiunta di *-ig* sono possessori “per definizione, dunque in modo inalienabile” dei referenti delle basi nominali; sarebbe dunque superfluo e linguisticamente non economico dire che *ein nasiger Mann* sia semplicemente “un uomo dotato di naso”, poiché l’uomo possiede in modo inerente un naso.

Tuttavia, esistono espressioni come ted. *die federige Schlange* “il serpente piumato” (da ted. *Feder* “piuma”) per descrivere ad esempio *Quetzalcóatl*, il dio serpente della popolazione degli Aztechi (nonostante sia noto a tutti che i rettili non sono dotati di piume), oppure ted. *ein buckliger Mann* “un uomo gobbo/con la gobba”, in cui la gobba è posseduta dall’uomo in modo inalienabile ma è pur vero che non tutti gli esseri umani sono caratterizzati dall’averne una gobba. Bisogna dunque fare molta attenzione al concetto stesso di possesso inalienabile, che dovrebbe essere meglio definito come “l’averne o il possedere una parte o una proprietà in modo *inerente*<sup>162</sup>”. È poi estremamente importante definire anche la portata d’azione interessata dal possesso inalienabile: si tratta forse della parte o della proprietà caratteristica di *tutti* i referenti del sostantivo possessore (ad esempio dell’uomo in *ein buckliger Mann*) o solo di alcuni di loro? Ljung (1977: 162) a questo proposito distingue tre livelli di possesso inalienabile.

Il primo tipo è quello da lui definito “primo livello assoluto di possesso inalienabile” (ing. *absolute first degree inalienable possession*), che si ha quando si suppone che tutti i referenti di un certo nome abbiano come parte inerente o proprietà caratteristica i referenti di altri nomi di parti. Il possesso inalienabile assoluto è quello espresso da tutti gli oggetti fisici, che, poiché occupano un determinato spazio nel mondo, sono dotati di contorni che li definiscono. Ogni oggetto esistente ha dei lati, dei contorni, un fondo e una sommità, una superficie ecc.

Sono tuttavia molto più numerosi i casi “eccezionali”, ossia quei casi in cui non tutti i referenti possessori possiedono effettivamente la parte o la caratteristica. Mi riferisco ad esempio al fatto che siamo soliti pensare che tutti gli uomini abbiano due gambe, due braccia,

---

<sup>162</sup> Con *inerente* si intende tutto ciò che appartiene all’essenza stessa di una cosa, che è in questa implicito.



due occhi e così via e che tali proprietà siano *definitorie* di essere umano; tuttavia può accaderci di imbatterci in uno storpio, un monco o un cieco senza pensare che essi non siano esseri umani perché non dotati di parti come una mano, una gamba o gli occhi. Riprendendo quanto ho già spiegato nella parte introduttiva dedicata alla categorizzazione (1.3.1), il prototipo di ESSERE UMANO avente le caratteristiche che siamo soliti aspettarci costituisce il fulcro della sua categoria, nella quale possono però rientrare come membri anche casi più periferici come il monco, lo storpio o lo zoppo. Questo tipo di possesso viene definito “primo livello relativo di possesso inalienabile” (ing. *relative first degree inalienable possession*).

Il cosiddetto “secondo livello di possesso inalienabile” (ing. *second degree inalienable possession*) si verifica invece quando possiamo ammettere che non tutti i referenti del possessore mostrano di avere una proprietà o una parte a loro inerente, bensì soltanto un gruppo: non è dunque necessario ma possibile per i referenti dei membri di un determinato gruppo possedere alcune parti o caratteristiche che altri membri del gruppo non hanno. È questa, ad esempio, la relazione esistente tra barbe e uomini in ted. *der bärtige Mann* “uomo barbuto” o tra piume e serpenti in ted. *die federige Schlange* “serpente piumato”.

Ritornando al tipo ted. *breitnasig* “che ha il naso largo” in ted. *ein breitnasiger Mann*, a noi interessa notare come in esso sia espresso sia un possesso inalienabile relativo di primo livello (poiché il naso è considerato una parte *inerente* dell’essere umano, fermo restando che possono esserci delle eccezioni), sia un possesso inalienabile di secondo livello. Infatti l’informazione veicolata da *ein breitnasiger Mann* è duplice, poiché nel CP viene espresso linguisticamente non solo che l’uomo ha un naso, ma anche che il naso è largo. L’informazione aggiuntiva rappresenta una caratteristica non inerente e non definitoria dell’essere umano, ma propria solo di un gruppo (vd. 2.3.5.3).

Ted. *die federige Schlange* esprime invece una caratteristica che è inalienabile all’entità che la possiede ma non inerente e che è posseduta soltanto da un gruppo all’interno della categoria (di serpenti in questo caso). Il semplice aggettivo denominale, senza dunque un premodificatore, deve essere utilizzato per esprimere il possesso inalienabile ma non inerente. Ecco perché le espressioni *un uomo nasuto*, *una brocca panciuta*, *un fiore gambuto* veicolano tutte una caratteristica “eccezionale”, poiché il possedere un naso, una forma o un gambo è già tratto inerente all’uomo, alla brocca e al fiore.

#### 4.4.4.1 La relazione PARTE-TUTTO all’interno di un *frame*

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come i CP tendano ad esprimere con la loro struttura un possesso inalienabile e inerente all’individuo/animale/oggetto di una parte, grazie alla metonimia PARTE-TUTTO che ha luogo tra il membro sostantivale del composto e il referente esterno del composto stesso.

Nel mio *corpus* di CP sono presenti però alcuni composti che sembrano veicolare un possesso di tipo alienabile. Riporto come esempi asass. *bōk-spāhi* “che sa leggere e scrivere”, lett. “che ha un libro che rende saggi” e ags. *sadol-beorht* “che ha una bella sella”.

Abbiamo già visto in (3.3.3) come il composto asass. *bōk-spāhi* si trovi usato in *Heliand* per descrivere i messaggeri mandati da Cesare Augusto a compiere il censimento dei guerrieri e dei comandanti che governavano i suoi territori. Ags. *sadol-beorht* è invece un CP che compare in *Beowulf* per meglio caratterizzare dei cavalli dati in dono (114):

(114) *Beowulf* (Koch 1992: 188), v. 2175: ags. *hȳrde ic þæt hē ðone healsbeēah Hygde gesealde wrætlicne wundur-māððum ðone þe him Wealhðeo geaf ðeodnes dohtor þrīo wicg somod swancor ond sadolbeorht*

It. “Ho saputo che egli regalò a Hygd il cerchio del collo<sup>163</sup>, meravigliosamente incastonato di gemme, che Wealhðeo gli diede, figlia di re, e anche tre cavalli da corsa snelli e con una bella sella”.

Tra messaggero e libro e tra sella e cavallo sussiste in modo evidente una relazione POSSESSORE-POSSEDUTO esprimente un possesso alienabile. Tuttavia la “parte” che può essere alienata partecipa del tutto perché si trovano all’interno dello stesso *frame*. Il libro asass. *bōk*, che è posseduto dal messaggero, è servito a quest’ultimo per la sua formazione intellettuale. Esso dunque è lo STRUMENTO che ha permesso di raggiungere la condizione di saper leggere e scrivere, che rappresenta l’intero *frame* (e il significato dell’intero composto). I CP germanici antichi possono pertanto veicolare anche un significato di possesso alienabile, poiché la “parte” posseduta dal possessore che rappresenta il “tutto” partecipa del *frame* evocato da quest’ultimo. Questa capacità è presente anche nei CP estesi odierni. Un CP ing. *red-dressed* in ing. *a red-dressed woman* “una donna con un vestito rosso” veicola chiaramente il possesso alienabile del vestito. Tuttavia quest’ultimo fa parte del *frame* DONNA perché è insito nella nostra cultura che gli esseri umani in pubblico debbano portare indumenti.

---

<sup>163</sup> *Kenning* per “collana”

## 5. Metafore e metonimie in composti possessivi germanici. Una panoramica

Nel paragrafo 1.5 ho già avuto modo di illustrare come in un composto di qualsiasi tipo vi possa essere una notevole discrepanza tra il suo significato atteso (quello dato dalla somma dei significati dei componenti) e quello effettivo, poiché per creare e comprendere le parole composte l'essere umano può sfruttare la sua capacità inventiva e dunque utilizzare meccanismi cognitivi come la metafora, la metonimia e il *blending*.

In questo ultimo capitolo mi propongo di mostrare come metafore e metonimie agiscano nella concettualizzazione del significato di CP nelle lingue germaniche antiche. Ho notato che in queste lingue è presente una certa sistematicità di strutture figurative, basata su quale parte del composto possessivo agisce una metafora o una metonimia concettuali. La mia analisi ha permesso di identificare cinque *pattern* diversi:

1. Metafora/metonimia sull'elemento modificatore (solitamente il primo membro aggettivale/nominale nei CP lineari e estesi, il secondo membro aggettivale nei CP invertiti);
2. Metafora e metonimia sulla testa morfologica (CP lineari), sul secondo elemento nominale (CP estesi) o sull'elemento nominale dei CP invertiti;
3. Doppia metonimia sulla testa morfologica (CP lineari), sul secondo elemento nominale (CP estesi) o sull'elemento nominale dei CP invertiti;
4. Metonimia sull'intero composto;
5. Metafora sull'intero composto.

Bisogna tenere a mente che di norma (come abbiamo visto lungo tutto questo lavoro) l'elemento nominale di destra di un CP lineare o esteso, o di sinistra in un CP invertito, sono già posti in una relazione metonimica PARTE-TUTTO con il referente esterno del composto stesso. Perciò in qualsiasi CP, tale costituente sostantivale è sempre colpito da metonimia.

### 5.1 Composti possessivi con primo membro modificatore metaforico

Questa sezione si concentra su CP germanici in cui il primo elemento compositivo, il modificatore (che può essere nominale o aggettivale) è inteso in senso metaforico. Questo tipo è ben rappresentato sia nelle lingue germaniche occidentali sia nel gotico. In figura (5.1) è riportato lo schema sotteso a questo *pattern*: il composto è costituito da due unità lessicali, formate ognuna da un polo semantico X e Y e da un polo fonologico [x] e [y]<sup>164</sup>. Il modificatore posto a sinistra è il concetto sorgente della metafora concettuale, per mezzo del quale siamo in grado di comprendere il significato del composto Z (il concetto bersaglio). Il componente nominale di destra, invece, ha il polo semantico che fa parte di un *frame* più

---

<sup>164</sup> Vedi paragrafo 1.4 e seguenti.

ampio. Poiché Y dunque è parte di un *frame*, esso si relaziona con quest'ultimo per mezzo di una metonimia concettuale PARTE-TUTTO.

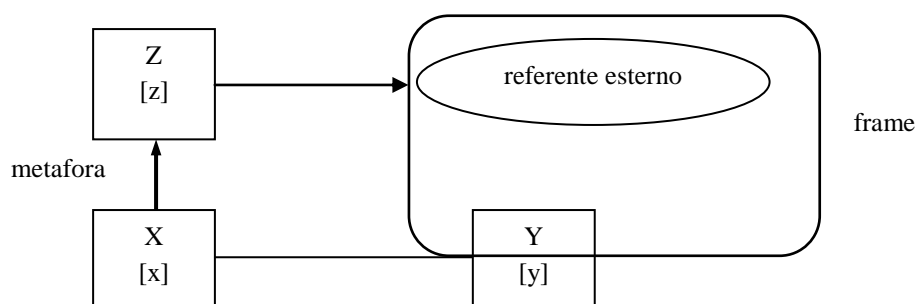


Figura (5.1). Modello di composto possessivo con primo costituente metaforico e secondo costituente metonimico

I composti che ho deciso di riportare come esempi e che dunque ho voluto analizzare in modo più approfondito sono aat. *gold-fahs* “che ha la chioma d’oro”, ags. *wulf-heort* “crudel”, lett. “che ha il cuore di lupo” e got. *hauh-hairts* “superbo”, lett. “che ha il cuore (posto in) alto”.

### 5.1.1 Aat. *gold-fahs* “che ha la chioma d’oro”

Il CP lineare aat. *gold-fahs* “che ha la chioma d’oro”, con struttura [N+N]<sub>A</sub> si trova usato in antico alto tedesco da Notker III come glossa del latino *auricomus* “dalla chioma d’oro”. L’aggettivo è riferito al dio Apollo, il quale a volte veniva identificato dall’antica religione romana anche con il Sole.

L’identificazione di Apollo con il Sole e il fatto che l’oro è il materiale che più ricorda il colore giallo favoriscono la metafora GIALLO È ORO (e dunque biondo, aggettivo riferito esclusivamente ai capelli). Va notato che la metafora è talmente produttiva per la designazione dei capelli biondi da diventare quasi quella canonica<sup>165</sup>: ricordo che it. *biondo* è un germanismo (probabilmente proveniente dalla lingua dei Franchi) e ugualmente che ing. *blond* e ted. *blond* con il significato “biondo” appaiono rispettivamente dal XIII e dal tardo XV secolo come prestiti dall’antico francese *blont* “chiaro”, derivato dal tardo latino medievale *blundus* (< franco \**blund*). In anglosassone, infatti, abbiamo il CP *blonden-feax* (o *blanden-feax*) “che ha la chioma mischiata”, dove il primo membro *blonden* è il participio preterito del verbo *blanden* “mischiare”. Bosworth/Toller (1898: 108) traducono *blonden-feax* come “che ha i capelli mischiati o brizzolati”, specificando che “*blandenfeax* è un costrutto che in anglosassone si trova utilizzato solo con coloro che hanno un’età avanzata ed è usato

<sup>165</sup> In antico alto tedesco è presente anche il CP *falo-fahs* “che ha la chioma biondiccia”, che ha come primo elemento compositivo l’aggettivo *falo* “pallido”, “giallo”. Questo termine, tuttavia, è utilizzato per glossare gli aggettivi latini *flavus* e *fulvus*, che denotano sia il giallo e l’oro, sia ciò che è rossastro. Questa accezione è possibile che fosse conosciuta anche in antico alto tedesco, poiché è attestato il termine *falowenti* “crepuscolo”.

per denotare quel miscuglio di colori che i capelli assumono quando la senilità avanza o aumenta”<sup>166</sup>.

Era pertanto usuale riferirsi metaforicamente all’oro per designare il colore biondo dei capelli sia maschili sia femminili; soltanto dai Franchi l’aggettivo \**blund* inizia a mutare di significato e ad espandersi anche presso altre popolazioni per caratterizzare il colore chiaro dei capelli.

### 5.1.2 Ags. *wulf-heart* “crucele”

Nella lingua inglese sono presenti numerosi CP estesi con ing. *heart* “cuore” al secondo membro, che si basano sul comprendere alcune caratteristiche umane mediante le caratteristiche di animali: ing. *chicken-hearted* “pauroso”, lett. “che ha il cuore di un pollo” si basa sulla metafora LA PERSONA PAUROSA È UN POLLO, che è presente in questa lingua già dal XIV secolo (cfr ming. *hen-hearted* “pauroso”, metà XV secolo); ing. *lion-hearted* “coraggioso”, “audace” fa riferimento al supposto coraggio del leone, visto in antichità come come modello dell’uomo eroico (Biedermann 2001: 263); ing. *pigeon-hearted* “pavido”, “codardo”, lett. “che ha il cuore di un piccione”, significato dovuto al fatto che il piccione è un volatile che scappa non appena è avvicinato dall’uomo.

Ags. *wulf-heart* “crucele” si basa sulla metafora LA PERSONA CRUDELE È UN LUPO che colpisce il CP lineare. Nella mitologia germanica il lupo era considerato un animale pericoloso, da cui stare lontani<sup>167</sup>. È da questo bagaglio culturale e probabilmente anche dall’esperienza quotidiana che gli antichi inglesi facevano con i lupi (che sbranavano intere greggi) che è sorto il composto, il quale consente di identificare l’essere umano crudele e spietato paragonandolo metaforicamente ad un lupo.

### 5.1.3 Got. *hauh-hairts* “superbo”

Il primo membro del composto gotico *hauh-hairts* “superbo”, lett. “che ha il cuore (posto in) alto” è portatore di una metafora di orientamento (vd. 1.3.3), in particolare di un orientamento SU-GIÙ. Quando un individuo è superbo significa che ha un’esagerata stima di sé e dei propri meriti e questa si manifesta esteriormente con un atteggiamento *altezzoso* e con un ostentato senso di *superiorità* nei confronti delle altre persone. In un’ipotetica scala della stima di sé, dunque, chi è superbo tende a collocarsi più in alto rispetto agli altri: in base a ciò sono possibili pertanto le metafore SUPERBIA È SU e UMILTÀ È GIÙ.

Queste metafore sono ancora presenti nel tedesco moderno. Ted. *Hochmut* “superbia” e il CP aggettivale ted. *hoch-mütig* “superbo”, lett. “che ha l’animo (posto in) alto” sono costruiti esattamente come il composto gotico in esame. È invece interessante notare come il

---

<sup>166</sup> “Blanden-feax is a phrase which in Anglo-Saxon poetry is only applied to those advanced in life; and is used to denote that mixture of colour which the hair assumes on approaching or increasing senility”.

<sup>167</sup> Il lupo mitologico per eccellenza, Fenrir figlio di Loki, nella battaglia finale del *ragnarøkkr* divorava Sól, il sole, finché Odino non lo uccide in duello venendo ucciso però a sua volta da questi.

significato contrario, ovvero quello di umiltà, sia espresso da ted. *Demut*<sup>168</sup> < mat. *diemuot* < aat. *thio-muotī* “umiltà” ma lett. “animo da schiavo” (germ. \**þewaz*, cfr. got. *þius* “schiavo”). L’umiltà è dunque equiparata all’animo di uno schiavo, di una persona che è obbligata a manifestare un atteggiamento di rispetto e di sottomissione verso gli altri (UMILTÀ È GIÙ).

## 5.2 Composti possessivi con membro modificatore metonimico

Questo paragrafo si concentra su CP in cui entrambi gli elementi compositivi sono metonimici. Questo comporta che tutti e due i componenti servono da punti di referenza cognitivi per mezzo dei quali il concettualizzatore può accedere agli elementi bersaglio (che appartengono al medesimo *frame* delle entità denotate dai componenti)<sup>169</sup>. Ho ripotato in figura (5.2) lo schema di questo tipo di concettualizzazione del composto: anche in questo caso le due unità della composizione sono costituite da un polo semantico X e Y e da un polo fonologico [x] e [y] rispettivamente. Entrambe hanno il polo semantico incorporato in un *frame*. Poiché X e Y sono parte, rispettivamente, di un *frame*<sub>1</sub> e di un *frame*<sub>2</sub>, essi si relazionano con i *frame* mediante una metonimia concettuale.

Per illustrare questo stato di cose ho deciso di riportare come esempi afr. *epen-uddred* “che ha la mammella gocciolante”, lett. “che ha la mammella aperta” e ags. *brond-stæfn* “che ha la prua scintillante”, lett. “che ha la prua di fuoco”.

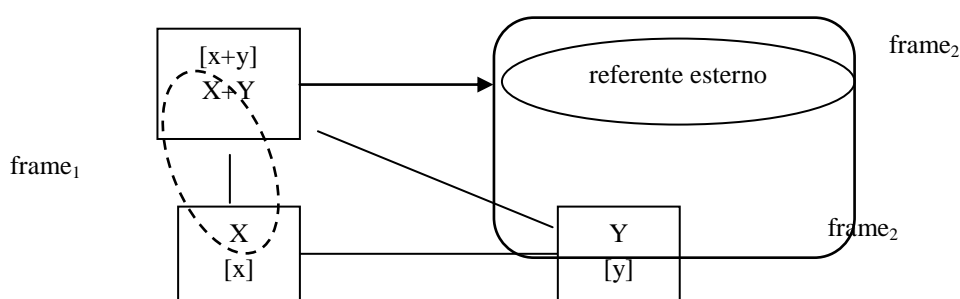


Figura (5.2). Modello di composto possessivo con primo costituente metonimico e secondo costituente metonimico

### 5.2.1 Afr. *epen-uddred* “che ha la mammella gocciolante”

Questo curioso composto si trova esclusivamente nell’antica lingua frisone e serve per descrivere la vacca da latte pronta per la mungitura.

Ciò su cui vorrei porre l’attenzione non è tanto il secondo membro nominale, afr. *ūder* “mammella” (cfr. ing. *udder* e neder. *uier* “mammella”) che risulta essere una “parte” della

<sup>168</sup> La vocale *e* del primo membro *de-* è dovuta ad un influsso delle parlate settentrionali (cfr. mbt. *dēmōt* e neder. *deemoed*).

<sup>169</sup> Vedi la definizione di metonimia concettuale al paragrafo 1.3.4.

vacca (dunque è rispettata la metonimia PARTE-TUTTO), bensì è l'elemento modificatore afr. *epen* “aperto”. Quando la vacca ha la mammella piena di latte e dunque è pronta per essere munta, il latte tende a premere sui quattro capezzoli che si aprono e provocano il gocciolio.

Il termine *epen* “aperto” rappresenta pertanto la condizione causale del capezzolo che perde il latte: all'interno di un MCI o *frame* di CAUSALITÀ ha luogo la metonimia CAUSA PER L'EFFETTO espressa linguisticamente dal primo membro aggettivale afr. *epen* “aperto”.

### 5.2.2 Ags. *brond-stæfn* “che ha la prua scintillante”

All'interno del poema anglosassone *Andrea* (vd. paragrafo 3.5.6) il CP lineare *brond-stæfn* “che ha la prua scintillante” viene utilizzato per descrivere una nave che non può essere in alcun modo danneggiata dalle tempeste e di essa si dice che “ha la prua di fuoco”.

Il fuoco, oltre a produrre calore, viene usato anche per fare luce ed è questa seconda funzione che rappresenta il concetto bersaglio della metonimia. Dall'autore del poema, quindi, il fuoco è usato come punto di accesso cognitivo alla luce che da esso è prodotta (lo splendore della prua). FUOCO PER LA LUCE DA ESSO PRODOTTA è la metonimia sottesa al primo membro del CP anglosassone *brond-stæfn*, un caso specifico della più generale metonimia PRODUTTORE PER PRODOTTO all'interno di un MCI di PRODUZIONE.

## 5.3 Composti possessivi con secondo membro metaforico e metonimico

Questo particolare modello di concettualizzazione del significato di CP è molto rara all'interno delle lingue germaniche antiche. Esso prevede che il secondo elemento compositivo (che, come sappiamo, costituisce una “parte” del referente esterno del composto) subisca sia una metonimia concettuale PARTE-TUTTO, sia una metafora concettuale. Il polo semantico Y della seconda unità di composizione funge dunque sia da veicolo per l'accesso mentale al referente esterno (metonimia) sia da concetto sorgente di una metafora. Lo schema riassuntivo è contenuto nella figura (5.3).

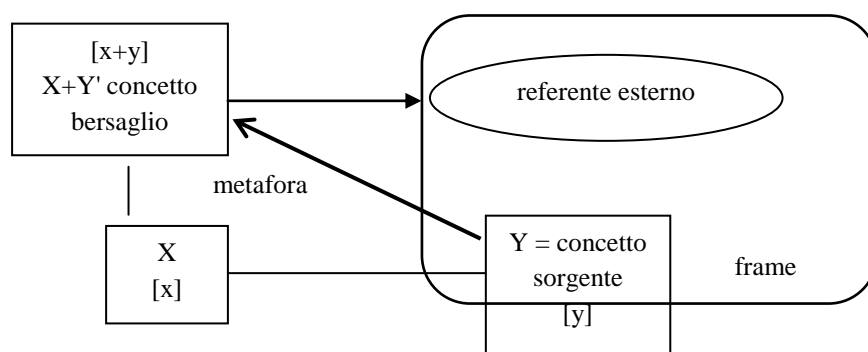


Figura (5.3). Modello di composto possessivo con secondo costituente metonimico e metaforico

La concezione secondo cui sia una metafora sia una metonimia concettuali possano agire simultaneamente sul significato di un'espressione composta non è qualcosa di nuovo. Il primo studioso ad occuparsene è stato Goossens (1995) che ha coniato il termine *metaftonimia* (ing. *metaphonymy*) per riferirsi a quando sia una metafora sia una metonimia concettuali hanno effetto sulla concettualizzazione del significato, applicandolo allo studio di espressioni idiomatiche nella lingua inglese.

Warren (1992) aveva invece discusso casi di composti inglesi con struttura  $[N+N]_N$  dove sono all'opera entrambi i meccanismi cognitivi. Allo stesso modo Geeraerts (2002), nella sua analisi sull'interazione di metafora e metonimia in composti e locuzioni neerlandesi, ha concluso che esistono numerosi casi in cui i due tipi di estensione del significato possono occorrere o in modo consecutivo, o in parallelo oppure intercambiabilmente. Benczes (2006) ha ultimamente descritto altri casi di composti inglesi  $[N+N]_N$  sia esocentrici sia endocentrici su cui hanno effetto metafora e metonimia.

Gli esempi di questo tipo compositivo che sono riuscita a trovare nel mio *corpus* di CP germanici sono due: aat. *lang-fari* "anziano" (con il corrispettivo ags. *lang-fære*) e aat. *murg-fari* "caduco", "che ha vita breve", "transitorio". Entrambi hanno il secondo membro aat. *fara* "viaggio", dunque il loro significato letterale sarebbe rispettivamente "che ha un lungo viaggio" e "che ha un breve viaggio" (cfr. germ. *\*murguz* < IE *\*mregʰu-/myǵʰu-* "corto", "breve"; Pokorny 1959: 750).

La metafora che colpisce il secondo membro di questi composti e che permette di costruire il loro significato è LA VITA È UN VIAGGIO, una metafora concettuale profondamente radicata nella nostra cultura: questi antichi composti germanici testimoniano dunque la sua esistenza anche in un'epoca lontana dalla nostra.

La vita, dunque, viene concettualizzata in questi composti per mezzo della metafora del viaggio e tuttavia risente anche di una metonimia PARTE-TUTTO, perché la vita è posseduta inerentemente dal referente esterno al composto (ossia la persona a cui l'aggettivo "anziano" è riferito). Il fatto che solo questi due casi presentino un doppio slittamento di significato metaforico e metonimico è subito comprensibile: il secondo membro nominale di CP lineari ed estesi è la "parte" posseduta dal referente esterno e per subire anche una metafora concettuale tale "parte" (la VITA nel nostro caso) deve costituire un concetto bersaglio abbastanza astratto da dover essere messo a confronto con un concetto più concreto (il VIAGGIO). Altre "parti" come parti del corpo, indumenti, aculei o oggetti che figurano come teste di CP sono già per loro natura entità concrete e dunque non serve una loro metaforizzazione.

Il composto *lang-fari* "anziano" è interessante anche perché, a ben vedere, in esso è in gioco un terzo meccanismo cognitivo, un'altra metonimia concettuale. In questo composto, infatti, per riferirsi in generale alla parte finale dell'età di un individuo (la vecchiaia) viene utilizzata l'intera scala dell'età di una persona, la vita (qui metaforizzata con il viaggio). Si tratta dunque di una metonimia PARTE-TUTTO all'interno di un MCI di SCALA (vd. paragrafo 1.3.4).



## 5.4 Composti possessivi con secondo membro doppiamente metonimico

Questa sezione è rivolta all'analisi del significato di CP lineari e/o estesi in cui il secondo membro è colpito da una doppia metonimia concettuale. Il suo polo semantico Y è pertanto punto di accesso cognitivo a due *frame* diversi. In quanto “parte” posseduta dal referente esterno, il secondo membro ha con quest'ultimo una relazione metonimica PARTE-TUTTO (che in questo paragrafo verrà chiamata “metonimia primaria”), ma esso è posto anche in una seconda relazione metonimica di diversa natura (in base al tipo di secondo elemento compositivo; questa metonimia sarà chiamata “metonimia secondaria”). Lo schema posto nella figura (5.4) cerca di rappresentare graficamente la rete di relazioni.

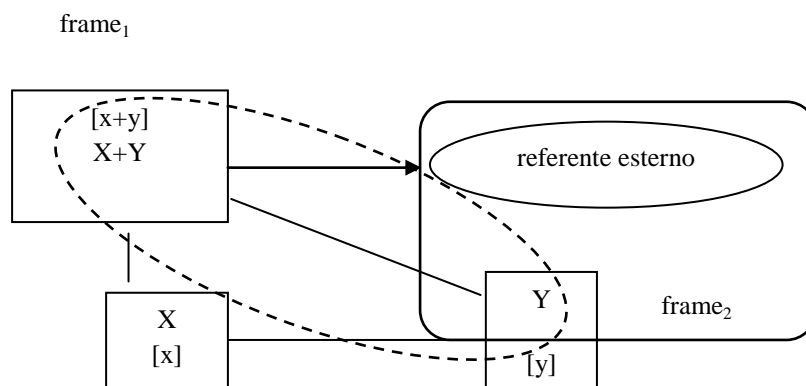


Figura (5.4). Modello di composto possessivo con secondo costituente doppiamente metonimico

Nelle diverse lingue germaniche antiche questo modello di concettualizzazione del CP è utilizzato con alta frequenza e adopera metonimie concettuali secondarie che possono essere riassunte negli esempi che mi propongo di analizzare: got. *twalib-wintrus* “che ha dodici anni”, aat. *fast-henti* “tenace”, asass. *slīð-wurdi* “che parla in modo malvagio” e ags. *niht-ēage* “che è in grado di vedere nella notte”.

### 5.4.1 Got. *twalib-wintrus* “che ha dodici anni”

Il CP got. *twalib-wintrus* “che ha dodici anni” (e diverse formazioni simili presenti in altre lingue come ags. *nigun-wintre* “che ha nove anni” e afr. *thri-wintere* “che ha tre anni”) costruisce il suo significato utilizzando una metonimia concettuale secondaria STAGIONE DELL’ANNO PER L’ANNO INTERO sull’elemento compositivo di destra, got. *wintrus* “inverno”. Questa metonimia concettuale che si svolge all’interno di un MCI di SCALA (1.3.4.) è presente anche in tedesco moderno:

(1) ted. *Traurig war es für beide zu hören, dass Askold, der Herr über das Fürstentum Kiew, schon vor acht Wintern verstorben ist* (da Norbert Vogel, *Die Geschichte von Rune Eriksson: Der Zauber geht weiter, die Erben von Vindsvalur*).

It. “Per entrambi era triste sentire che Askold, il signore del Principato di Kiev, era morto già otto inverni [anni] fa”.

Anche nella lingua italiana è presente questo uso metonimico della parola *inverno*, sebbene sia molto più usata la *primavera* per riferirsi al periodo di un anno:

(2) *Poteva egli avere cinquanta primavere ed era dunque già molto vecchio, ma muoveva il suo corpo instancabile con una agilità, che a me sovente faceva difetto* (da Umberto Eco, *Il nome della rosa*)

(3) *Mi chiamo Jessica Bellanota e ho superato le cinquanta primavere da qualche anno* (da Luigi Mazzella, *La grimpeuse. Confessioni di una rampante*).

Lo stesso tipo di metonimia secondaria scalare si trova utilizzata anche in altri CP, soprattutto anglosassoni, aventi però il secondo costituente indicante la “notte”, ags. *niht*: *six-nihte* “che ha sei giorni” o ags. *ān-nihte* “che ha un giorno”. In questi composti il periodo notturno viene utilizzato come punto di accesso cognitivo al concetto GIORNO, inteso come lo spazio di ventiquattro ore composto da giorno e notte.

#### 5.4.2 Aat. *fast-henti* “tenace”

Nelle antiche lingue germaniche sono molto utilizzati CP con l’elemento nominale che denota la mano (got. *handus*, aat. *hant*, ags. *hand*). Solo raramente questi composti con “mano” sono concettualizzati in modo letterale, cfr. aat. *ein-henti* “che ha una sola mano”, dunque “monco”; molto più spesso invece il termine per “mano” è adoperato in questi composti con un’accezione metonimica all’interno di un MCI di AZIONE, poiché le mani stanno ad indicare un preciso comportamento di un individuo. Il CP esteso aat. *fast-henti* significa letteralmente “che ha le mani ferme, salde” ed è utilizzato per denotare la persona “tenace” e costante, ferma nel suo proposito.

Le mani, dunque, stanno metonimicamente per il comportamento umano, poiché è con esse che si compiono numerose azioni (credo che si possa parlare quindi di una metonimia STRUMENTO PER L’AZIONE). Ciò è dimostrato anche da molti altri composti possessivi come aat. *wīt-henti* “munifico”, lett. “che ha le mani ampie”, in cui si evidenzia il fatto che la persona con delle mani grandi è colei che è largamente generosa nello spendere e nel donare quanto possiede; oppure da ags. *spær-hende* “parco”, “frugale”, lett. “che ha le mani sobrie, magre, frugali”, in cui invece si pone l’attenzione al comportamento sobrio ed essenziale della persona che ha quel tipo di mani.

CP estesi di questo tipo sono presenti in gran numero nella lingua inglese moderna, con varie metonimie o metafore anche sugli elementi modificatori: a titolo d’esempio basta citare ing. *cack-handed* “goffo” (lett. “che ha le mani di gallina”), *even-handed* “imparziale” (lett. “che ha le mani uguali”), *free-handed* “generoso” (lett. “che ha le mani libere”), *hard-handed* “severo” (lett. “che ha le mani dure”), *high-handed* “dispotico”, “autoritario”, (lett. “che ha le mani in alto”), *large-handed* “magnanimo” (lett. “che ha le mani larghe”), *open-handed* “munifico”, “liberale” (lett. “che ha le mani aperte”).

### 5.4.3 Asass. *slīð-wurdi* “che parla in modo malvagio”

Se nelle lingue germaniche antiche (ma non solo) i CP con “mano” come elemento compositivo servono per concettualizzare diversi tipi di comportamento dell’essere umano, i CP germanici con “parola” sono adoperati per denotare i modi con cui un individuo parla, dunque per denotare il suo linguaggio.

Ho deciso di riportare come esempio asass. *slīð-wurdi* “che parla in modo malvagio”, sebbene tutte le lingue oggetto di studio eccetto l’antico frisone presentano CP con il primo o il secondo costituente “parola”: ad esempio got. *dwala-waurds* “che parla stupidamente”, aat. *wār-wurti* “che parla in modo sincero” e ags. *word-snotor* “eloquente”, lett. “che ha parole prudenti (*snotor*)”.

Asass. *slīð-wurdi* “che parla in modo malvagio” è dunque un CP esteso costruito in maniera da descrivere come un determinato individuo, il referente esterno al composto, parla, dunque *pronuncia* determinate parole. Anche in questo caso le parole possono essere considerate come lo strumento mediante il quale l’essere umano concretizza una delle sue facoltà principali (*ratio* e linguaggio). Dunque è possibile parlare di una metonimia concettuale STRUMENTO PER IL RISULTATO DELL’AZIONE, più dettagliatamente PAROLA X PER LINGUAGGIO X: l’aggettivo/sostantivo che funge da modificatore mi specifica il tipo di linguaggio utilizzato. Il composto gotico *dwala-waurds* “che parla stupidamente” mi precisa infatti che le parole “possedute” dal referente esterno e da lui usate sono *dwals* “stolte”, “ridicole”, mentre in ags. *word-snotor* è evidenziato che colui che è eloquente; dunque colui che parla con facilità e soprattutto con efficacia e forza di persuasione, possiede in lui (quindi utilizza) parole “prudenti” e “sagaci” (*snotor*). È tuttavia possibile anche parlare semplicemente di una metonimia STRUMENTO PER L’AZIONE, ovvero PAROLA X PER AZIONE DEL PARLARE IN MODO X.

Nelle lingue moderne CP estesi con “parola” come secondo membro non sono più presenti; soltanto in inglese è possibile trovare delle formazioni concorrenti con un participio presente come membro di destra, del tipo ing. *evil-speaking* “colui che parla male (di qln.)”.

### 5.4.4 Ags. *niht-eāge* “che è in grado di vedere nella notte”<sup>170</sup>

Questo CP anglosassone è un *unicum* all’interno delle lingue germaniche, poiché è l’unico che presenta un’unità temporale non come testa del composto ma come modificatore. La testa di ags. *niht-ēage* è il termine anglosassone per “occhio”, che in questo CP subisce una doppia metonimia concettuale. Oltre a costituire un organo importante dell’essere umano e dunque PARTE dell’individuo visto come TUTTO, l’occhio è adoperato in questo composto per riferirsi al senso della vista; “colui che possiede un occhio nella notte” è dunque la persona che nel buio riesce perlomeno a distinguere i contorni di oggetti e persone. Come nel paragrafo precedente siamo dunque in presenza di una metonimia concettuale secondaria STRUMENTO PER L’AZIONE (se diamo risalto all’azione di VEDERE) oppure STRUMENTO PER IL

---

<sup>170</sup> Il composto è stato probabilmente costruito sul modello latino *noctivudus* “che vede di notte”.

RISULTATO DELL'AZIONE (se diamo invece maggiore attenzione alla facoltà della VISTA). Comunque la si consideri, è in gioco una metonimia concettuale secondaria sul secondo membro di composto ags. *ēage* “occhio”, che funge da accesso mentale, da veicolo, a un altro concetto all'interno del medesimo *frame* o MCI di AZIONE.

In tedesco moderno i CP estesi con ted. *Auge* “occhio” al secondo membro sono perlopiù letterali, ossia esprimono la quantità, una caratteristica o una forma degli occhi di un individuo/animale: cfr. ted. *einäugig* “guercio”, “che ha un solo occhio”, ted. *braunäugig* “che ha gli occhi marroni”; mentre ted. *scharfäugig* “che ha gli occhi pungenti” allude maggiormente allo sguardo penetrante. Nella lingua inglese sono presenti sia composti estesi letterali, descrittivi forme e attributi degli occhi, sia anche CP dove il termine inglese *eye* “occhio” è usato metonimicamente per “vista”: cfr. ing. *blue-eyed* “che ha gli occhi blu” e *almond-eyed* “che ha gli occhi a mandorla” vs. *quick-eyed* “che ha una vista acuta”.

## 5.5 Composti possessivi interamente metonimici

In questa sezione mi propongo di esaminare il tipo di CP che è interamente metonimico, ossia quando l'intera sua struttura funziona da punto di riferimento cognitivamente saliente per accedere mentalmente all'intera entità bersaglio all'interno dello stesso *frame*. Questa è la situazione che si riscontra, di norma, nei CP nominali o sostantivati. Nel paragrafo 2.3.5.1 ho già avuto modo di spiegare come la caratteristica saliente di un'entità esterna, come la *pelle rossa*, possa esprimere metonimicamente la categoria di entità che hanno quella caratteristica (il *pellerossa*) con una metonimia PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA. Ricordo che, grazie a questa metonimia, proprietà caratteristica e referente esterno coincidono: dunque anche sorgente e bersaglio sono gli stessi.

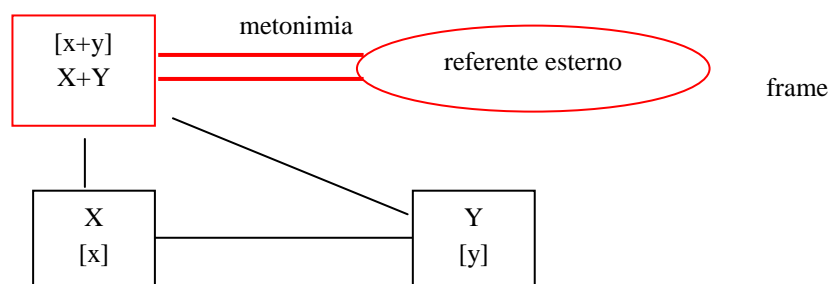


Figura (5.5). Modello di composto possessivo interamente metonimico

Il composto così concettualizzato risulta pertanto essere costituito da due unità composte ognuna da un polo semantico X e Y e da un polo fonologico [x] e [y] rispettivamente. È tuttavia l'intero composto a fungere da punto di accesso mentale al referente esterno, il quale coincide con il dominio (o *frame*).

Poiché ho già dedicato ampio spazio (paragrafo 2.3.5.1) alla metonimia operante nel CP nominale o sostantivato, ho deciso di analizzare in questo capitolo soltanto asass. *dol-mōd* “sciocco”, che è sia un aggettivo sia un sostantivo.

### 5.5.1 Asass. *dol-mōd* “sciocco”, “persona sciocca”

All'interno di tale composto lineare, asass. *mōd* “animo” è la parte del corpo umano che funge da testa, mentre l'aggettivo asass. *dol* “sciocco”, “pazzo” è l'elemento compositivo modificatore. In gotico questo CP è usato sia con funzione aggettivale, sia con funzione nominale: riporto qui di seguito le occorrenze di *dol-mōd* “persona sciocca” (dunque sostantivato) che compaiono in *Heliand*<sup>171</sup>.

(4) *Heliand* (Sievers 1935), v. 3722 C: asass. *Thuo gengun dolmuoda that sia uuīd uualdand Crist uuordon spracun*

It. “E poi andarono gli sciocchi, quelli che dissero parole contro Cristo Signore”.

(5) v. 5237 C: asass. *Than stuodun dolmuoda, Iudeo liudi endi thena godes suno uuordun uuruogdun*

It. “Rimasero allora gli sciocchi, gli ebrei, e allora con parole accusarono il Figlio di Dio”

La caratteristica saliente dell'animo sciocco e stolto è ciò che rende peculiare le persone che lo possiedono, essa funge pertanto da punto di accesso cognitivo alla persona sciocca grazie alla metonimia PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA.

Questo tipo di metonimia è quella che agisce sempre nei composti possessivi nominali delle lingue sia antiche sia moderne: cfr. it. *unicorno*, ing. *humpback* “gobbo” (lett. “gobba”+ “schiena”) e ted. *Dummkopf* “sempliciotto”, “scemo” (lett. “stupido” + “testa”).

## 5.6 Composti possessivi interamente metaforici

Un CP interamente metaforico è un composto la cui caratteristica saliente veicolata da primo e secondo elemento compositivo è concettualizzata mediante una metafora. Nelle lingue germaniche antiche e moderne (ma non solo, vd. 5.6.1) questo modello di concettualizzazione del significato dei composti è presente esclusivamente nei nominali (o negli aggettivali sostantivati). Ciò accade perché prima che la caratteristica saliente di un oggetto o di un individuo venga metaforizzata, essa subisce la metonimia concettuale PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA che è stata descritta nel paragrafo precedente.

Il CP nominale con intera concettualizzazione metaforica è pertanto costituito da due unità lessicali, composte ognuna da un polo semantico X e Y e da un polo fonologico [x] e [y] rispettivamente; l'intero composto funge da punto di accesso mentale al referente esterno, e grazie alla metonimia PROPRIETÀ CARATTERISTICA PER CATEGORIA il bersaglio (individuo/animale/oggetto) coincide con il veicolo (caratteristica saliente). Il bersaglio che possiede quella determinata caratteristica è però il dominio sorgente di una metafora concettuale che produce il vero significato della struttura composta, che è il dominio bersaglio della metafora.

---

<sup>171</sup> Le citazioni sono tratte dal manoscritto C dell'edizione di Sievers (1935).

Ho cercato di riassumere graficamente l'intero fenomeno nella figura (5.6).

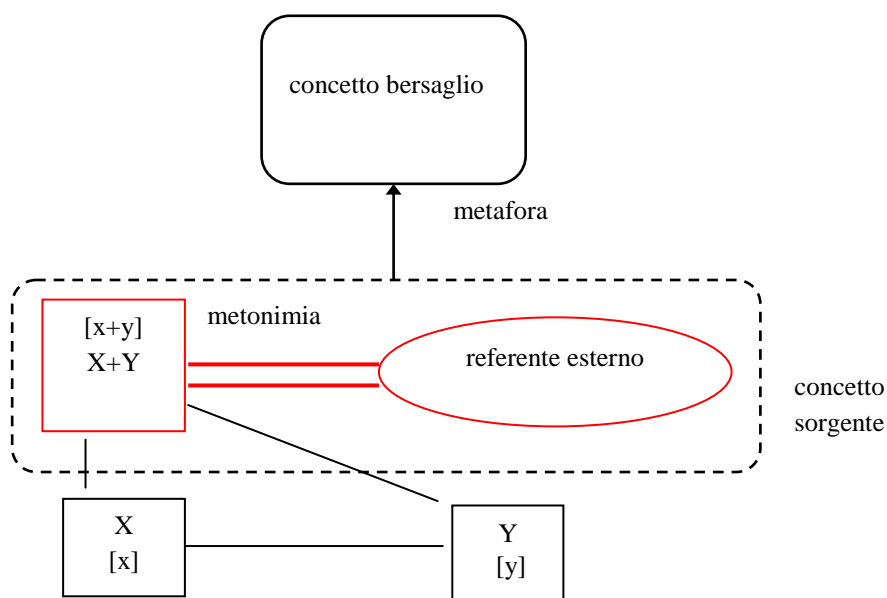


Figura (5.6). Modello di composto possessivo interamente metaforico

### 5.6.1 Got. *aihva-tundi* “rovetto”, “cespuglio”

Come ho già avuto modo di spiegare in 3.1.3, il CP nominale got. *aihva-tundi* “che ha i denti di cavallo” si trova nella Bibbia wulfiliana come traduzione della parola greca per “cespuglio” e designa il rovetto in tre passi<sup>172</sup>:

(7) Lc 6, 44: got. *hvarjizuh raihtis bagme us swesamma akrana uskunþs ist; ni auk us þaurnum lisanda smakkans, nih þan us aihvatundjai trudanda weinabasja.*

It. “Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo”, lett. “Infatti di ogni albero si conosce per mezzo del suo frutto, dalle spine non raccogliamo fichi, né si calpesta uva da un rovetto”.

(8) Lc 20, 37: got. *apþan þatei urreisand dauþans, jah Moses bandwida ana aihvatundjai, swe qiþiþ: sahv frauþan guþ Abrahamis jah guþ Isakis jah guþ Iakobis.*

It. “Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”, lett. “E infatti che i morti si risvegliano, anche Mosé [lo] indicò riguardo il rovetto, dice così: vide il Signore Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”.

(9) Mc 12, 26: got. *apþan bi dauþans, þatei urreisand, niu gakunnaideduþ ana bokom Mosezis ana aihvatundjai, hvaiwa imma qaþ guþ qiþands: ik im guþ Abrahamis jah guþ Isakis jah <guþ> Iakobis?*

<sup>172</sup> I passi gotici sono tratti da Streitberg (2000I), mentre la versione italiana è quella ufficiale della CEI (2008).

It. “A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe?”, lett. “Ma poi riguardo ai morti che risorgono, non siete venuti a sapere nel libro di Mosè riguardo il roveto, come a lui disse Dio parlando: io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e [il Dio] di Giacobbe?”

Il procedimento di creazione del nome di questo arbusto o, semplicemente, del nome stesso “roveto” è di tipo metaforico; nel composto gotico *aihwa-tundi* agisce in ultima analisi una metafora concettuale LE PIANTE SONO ANIMALI sulla caratteristica peculiare posseduta, i “denti di cavallo”. Ciò significa che la dentatura di un cavallo ricorda in modo evidente probabilmente le foglie di quella particolare pianta.

La metafora LE PIANTE SONO ANIMALI è molto usata per la denominazione popolare delle specie vegetali (cfr. *dente di leone* [tarassaco] e ted. *Löwenzahn*, *coda di cavallo* [equiseto] e ted. *Pferdeschwanz* ma anche *Katzenwedel*<sup>173</sup> “coda di gatto”).

Uscendo dal linguaggio della botanica riporto ancora un caso di CP nominale, sull’intero significato del quale ha agito una metafora concettuale.

Ted. *Grünschnabel* può essere tradotto in italiano come “sbarbatello”, “sempliciotto”, ma anche “giovanotto senza esperienza”, esso tuttavia letteralmente significa “che ha il becco verde”. Il nome non metaforico ma semplicemente metonimico denota il colore del piumaggio che i giovani volatili hanno vicino all’attaccatura del becco e che muta di colorazione con l’età. Il composto *Grünschnabel* quindi si serve della metafora concettuale GLI ESSERI UMANI SONO ANIMALI per mappare concettualmente la giovane età e dunque l’inermità degli uccellini appena nati con l’inesperienza dei giovani<sup>174</sup> (10):

(10) Ted. *An diesem wichtigen Auftrag will der Chef nicht den Grünschnabel arbeiten lassen*

It. “Il capo non vuole far lavorare il pivellino a questo importante lavoro”.

---

<sup>173</sup> Nel linguaggio specialistico della caccia ted. *Wedel* è la coda degli animali selvatici, in special modo dei cervidi (cfr. aat. *wadal* “coda”, ma anche “nappa”).

<sup>174</sup> Cfr. anche quanto ho già detto a proposito di rus. *желторотик* (*želtorotik*) “che ha il becco giallo” al paragrafo 1.5.

## 6. Composti possessivi delle lingue germaniche: una visione d'insieme

Nel corso di questa tesi spero di aver dimostrato che un approccio cognitivo può aiutare a comprendere meglio sia i meccanismi che rendono possibile la costruzione di un composto di tipo possessivo, sia i meccanismi che contribuiscono alla creazione del suo significato. Per fare questo, ho svolto un'analisi di tipo cognitivo sui composti possessivi delle antiche lingue germaniche orientali (gotico) e occidentali (antico alto tedesco, antico sassone, antico frisone, anglosassone).

In particolare, nella prima parte del capitolo 1 (sezioni 1.1 e 1.2) ho dimostrato come il concetto di esocentricità in composizione sia oltremodo variegato e applicato a costruzioni molto diverse tra loro. Abbiamo però visto che alcuni meccanismi cognitivi come la metafora e la metonimia possono uniformare tutti i tipi di composti, che nel corso dei diversi studi sono stati classificati come esocentrici, secondo un unico criterio: quello dello slittamento del loro significato (metaforico o metonimico). Il composto possessivo, che è esocentrico, è dunque il frutto di un'interpretazione metonimica di un composto determinativo endocentrico. Ho pertanto concluso che forse, con un approccio basato sulla teoria della metafora e della metonimia concettuali, una dicotomia endocentricità/esocentricità non ha ragione di esistere, poiché tutti i composti di tipo esocentrico possono essere considerati come endocentrici sul cui significato finale agisce una metafora o una metonimia concettuali.

Nel capitolo 2 mi sono concentrata maggiormente sui composti possessivi delle antiche lingue germaniche che presentano una struttura morfologica [A+N], [N+N] e [Num+N]. Ho sottolineato che, a differenza delle lingue germaniche moderne in cui sono ravvisabili solo composti possessivi nominali, in passato i composti possessivi erano prevalentemente aggettivali e ho mostrato come fossero esistenti tre tipi diversi di composto possessivo: il tipo lineare, il tipo esteso e il tipo invertito. Il lineare è un composto possessivo che non possiede un suffisso aggettivale che possa motivarlo pienamente come tale e pertanto ha come testa morfologica un sostantivo, nonostante l'intera struttura sia aggettivale; mentre quello esteso può avere un suffisso *-ja*, *-ig*, o *-ed*. Quello invertito invece, come strategia di motivazione aggettivale, adotta l'inversione dei componenti, in modo che la testa morfologica sia l'aggettivo e non il sostantivo. Ho dimostrato come la strategia della suffissazione sia quella più antica, nonché quella che permane nelle lingue germaniche moderne. In 2.3.3.4 e in 2.3.5 ho poi cercato di analizzare cognitivamente i composti possessivi germanici, mostrando per il composto lineare aggettivale come esso sia stato il frutto di un'interpretazione metonimica OGGETTO PER LE QUALITÀ DELL'OGGETTO, fatto che ha portato alla conversione N>A del composto e alla creazione di un composto possessivo lineare aggettivale, esprime una caratteristica di un certo referente all'interno di un sintagma nominale. I composti possessivi lineari nominali e quelli che sono estesi con il suffisso *-an*, anch'essi nominali, sono invece il frutto di una metonimia concettuale CARATTERISTICA PER CATEGORIA: una particolare caratteristica come la *pelle rossa* viene utilizzata come punto cognitivamente



saliente per accedere all'intero *set* di entità che sono caratterizzate dal possesso di quella caratteristica, ovvero la categoria *pellierossa*. Il composto possessivo aggettivale esteso, invece, può essere considerato come una struttura che nasce grazie a un cambio di categoria di un sostantivo (la proprietà caratteristica reificata) in un aggettivo. Tale cambio categoriale in un composto possessivo opera sul legame che sussiste tra le due strutture grammaticali: un sostantivo che rappresenta la proprietà reificata, come asass. *hardmōd*.NOM, che significherebbe qualcosa come “coraggio” (formato da asass. *hard* “duro” e *mōd* “animo”, “spirito” dunque “animo duro”) e il morfema grammaticale *-ig*; essi si compongono per dare una struttura composta asass. *hard-mōdig* “coraggioso”. Il morfema grammaticale opera come elemento principale di tutta la struttura, perché proprio questo morfema fornisce al sostantivo il suo profilo (relazionale) aggettivale, quindi è responsabile dell'appartenenza della struttura composta alla categoria aggettivale. Abbiamo dunque chiamato il morfema grammaticale che crea l'aggettivo *determinante del profilo* di questa costruzione, il cui contenuto semantico è in gran parte influenzato e determinato dal concetto nominale del sostantivo base, il quale mantiene intatta tutta la sua potenza referenziale. Per ciò che invece concerne il composto possessivo esteso con il suffisso participiale *-ed*, esso può essere considerato in grammatica cognitiva come una struttura simile al participio passato, poiché sia i composti possessivi con *-ed* come ags. *blæc-fexede* “che ha una chioma nera”, sia gli aggettivi denominali come ags. *hoferede* “gibboso”, sia i participi passati come ags. *gehofered* del verbo *hoferian* “essere gobbo” possono essere concepiti come denotanti il risultato (il *possesso*) di un processo di acquisizione di una certa proprietà o caratteristica.

Nel capitolo 3 mi sono soffermata sulla descrizione formale dei diversi tipi di composti possessivi nelle singole lingue germaniche antiche, evidenziando come non tutte le tipologie fossero presenti nelle varie lingue. In particolare ho sottolineato come il gotico, la lingua germanica di più antica attestazione, non conosca la strategia di inversione dei costituenti del composto, meccanismo che è invece presente in modo molto più massiccio nell'anglosassone. L'estensione con un suffisso è invece preponderante nel germanico occidentale: l'area tedesca ha preferito inizialmente la derivazione con *-ja* e poi la derivazione con il suffisso *-ig*, mentre l'anglosassone ha impiegato con più frequenza *-ja* e poi, dalla prima età moderna *-ed*. Ho inoltre evidenziato come per il composto possessivo la struttura morfologica più ricorrente è [A+N], dunque quella che prevede un aggettivo come primo elemento compositivo, seguita da quella con un aggettivo numerale (cardinale) al primo posto. Rispetto a quanto scrivono Krahe/Meid (1967: 28) nella loro analisi dei composti determinativi del germanico, ossia che la struttura morfologica [N+N] è quella predominante mentre quella [A+N] è poco rappresentata e meno importante, per i composti possessivi la frequenza è invertita: [A+N] è più ricorrente di [N+N]. In ultima analisi ho poi mostrato come la vocale tematica del primo membro di composto vada col tempo scomparendo: dapprima ha subito erosione la vocale tematica dei sostantivi maschili e neutri in *-a* e dei femminili in *-ō*; in seguito anche le vocali degli altri temi sono state soggette a una

semplificazione, per sparire definitivamente nella fase media delle lingue germaniche in oggetto.

Nel quarto capitolo ho analizzato la concettualizzazione del significato di tre parole antico sassoni che ricorrono con una certa frequenza come teste morfologiche dei composti possessivi (non solo in antico sassone, ma in tutte le lingue germaniche in oggetto): asass. *herta* “cuore”, asass. *mōd* “animo” e asass. *hugi* “mente”, “anima”. Ho dimostrato come un’analisi delle loro concettualizzazioni (grazie a metafora, metonimia e schemi di immagine) possa aiutare a comprendere meglio i loro significati e a collocare tali entità nello spazio. Successivamente ho mostrato come tali sostantivi che fungono da testa morfologica di composti possessivi possano subire nel tempo un processo di grammaticalizzazione che li trasforma in suffissi: ho ripercorso la storia di germ. *līka-* “corpo” > ted. *-lich* e ho poi ricostruito le tappe della grammaticalizzazione di aat. *muot* “animo”, trasformatosi nel suffisso ted. *-mütig*. Tale suffisso è oggi adoperato per la creazione di aggettivi denotanti una qualità morale o comportamentale degli individui, come ted. *klein-mütig* “pusillanime”.

All’interno dell’ultimo capitolo ho voluto infine illustrare, con casi concreti, come nei composti possessivi delle lingue germaniche antiche occidentali e orientali meccanismi cognitivi come la metafora e la metonimia abbiano molto spesso un ruolo fondamentale nella costruzione dei significati di tali strutture composte. Ho notato che in queste lingue è presente una certa sistematicità di strutture figurative, basata su quale parte del composto possessivo agisce una metafora o una metonimia concettuali. La mia analisi ha permesso di identificare cinque *pattern* diversi:

1. Metafora/metonimia sull’elemento modificatore (solitamente il primo membro aggettivale/nominale nei CP lineari e estesi, il secondo membro aggettivale nei CP invertiti);
2. Metafora e metonimia sulla testa morfologica (CP lineari), sul secondo elemento nominale (CP estesi) o sull’elemento nominale dei CP invertiti;
3. Doppia metonimia sulla testa morfologica (CP lineari), sul secondo elemento nominale (CP estesi) o sull’elemento nominale dei CP invertiti;
4. Metonimia sull’intero composto;
5. Metafora sull’intero composto.

Un’analisi di questo tipo ha avuto il merito di dimostrare come un composto possessivo come got. *aihva-tundi* “roveto” non sia una costruzione periferica solo perché esocentrica e poco trasparente solo perché non avente un significato pienamente compositivo. Essa è invece una costruzione creata grazie al potere creativo e immaginifico dell’essere umano, il quale, grazie a meccanismi cognitivi onnipresenti come la metafora, ha la capacità di paragonare i denti (got. *tunþus*) del cavallo (got. *\*aihva-*) alle spine di un rovetto.

# Appendici

## Composti possessivi del gotico

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of first member	Second member	Translation of second member
Temporal units	<i>ahtauðogs</i>	Num+IN	who is eight days old	L	<i>ahtau</i>	eight	<i>dags</i>	day
Temporal units	<i>fidurðogs</i>	Num+IN	who is four days old	L	<i>fidwör</i>	four	<i>dags</i>	day
Temporal units	<i>twalibwintrus</i>	Num+IN	who is twelve days old	L	<i>twalib</i>	twelve	<i>wintrus</i>	winter
Body parts	<i>prutsfills</i>	N+IN	leprous	L	<i>*pruts</i>	pustule	<i>*fills</i>	skin
Body parts	<i>armahairts</i>	A+IN	pitiful	L	<i>arms</i>	poor	<i>hairtō</i>	heart
Body parts	<i>*harduhairts</i>	A+IN	hard of heart	L	<i>hardus</i>	hard	<i>hairtō</i>	heart
Body parts	<i>hauhairs</i>	A+IN	haughty	L	<i>hauhs</i>	high	<i>hairtō</i>	heart
Body parts	<i>hrainjahairts</i>	A+IN	pure in heart	L	<i>hrains</i>	pure	<i>hairtō</i>	heart
Body parts	<i>freihals</i>	A+IN	free	L	<i>frei</i>	free	<i>hals</i>	neck
Body parts	<i>laushandus</i>	A+IN	who has empty hands	L	<i>laus</i>	empty	<i>handus</i>	hand
Body parts	<i>*aljaleiks</i>	A+IN	different	L	<i>aljis</i>	other	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>*anþarleiks</i>	A+IN	different	L	<i>anþar</i>	other	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>ibnaleiks</i>	A+IN	identical	L	<i>ibna</i>	same	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>*labaleiks</i>	N+IN	willing	L	<i>*laba</i>	will	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>liubaleiks</i>	A+IN	lovable	L	<i>liufs</i>	lovable	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>manleika</i>	N+IN	image, effigy	E(-an)	<i>manna</i>	man	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>samaleiks</i>	A+IN	identical	L	<i>sama</i>	same	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>sildaleiks</i>	A+IN	unusual	L	<i>silds</i>	strange	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>*wairaleiks</i>	N+IN	manly	L	<i>wair</i>	man	<i>leik</i>	body
Body parts	<i>aihuatundi</i>	N+IN	bush	L	<i>*aihua</i>	horse	<i>tunþus</i>	tooth
Body parts	<i>lausqjþrs</i>	A+IN	to be fasting	L	<i>laus</i>	empty	<i>qjþus</i>	stomach
Body parts	<i>silbasiuns</i>	A+IN	witness	E(-ja)	<i>silba</i>	same	<i>siuns</i>	sight
Soul, human spirit	<i>*laggamōþs</i>	A+IN	forbearing	L	<i>lagg</i>	long	<i>mōþs</i>	mood
Soul, human spirit	<i>*mūkamōþs</i>	A+IN	meek	L	<i>*müks</i>	meek	<i>mōþs</i>	mood
Soul, human spirit	<i>samasaiwals</i>	A+IN	unanimous	L	<i>sama</i>	same	<i>saiwals</i>	soul
Mind, reason, intellect	<i>*fullafrapjis</i>	A+IN	wise	L	<i>fulla</i>	full	<i>frapi</i>	faculty of reason
Mind, reason, intellect	<i>grindafrapjis</i>	A+IN	faint-hearted	L	<i>grinds</i>	little	<i>frapi</i>	faculty of reason
Mind, reason, intellect	<i>samafrapjis</i>	A+IN	who has the same reason	L	<i>sama</i>	same	<i>frapi</i>	faculty of reason
Mind, reason, intellect	<i>*ainamunds</i>	Num+IN	only	L	<i>ains</i>	one	<i>*munds</i>	thought
Human faculties	<i>silbawiljis</i>	A+IN	spontaneous	E(-ja)	<i>silba</i>	him/her/itself	<i>wilja</i>	will
Word and speech	<i>*aglaitiwards</i>	N+IN	who uses shameful words	L	<i>aglaiti</i>	turpitude	<i>ward</i>	word
Word and speech	<i>*dwalawards</i>	A+IN	who uses stupid word	L	<i>dwals</i>	foolish	<i>ward</i>	word
Word and speech	<i>*filuwards</i>	A+IN	talkative	L	<i>filu</i>	riot of	<i>ward</i>	word
Word and speech	<i>liugnawards</i>	N+IN	lying	L	<i>liugn</i>	lie	<i>ward</i>	word
Word and speech	<i>lausawards</i>	A+IN	who uses idle words	L	<i>laus</i>	empty	<i>ward</i>	word
Word and speech	<i>ubilwards</i>	A+IN	backbiting	L	<i>ubils</i>	bad	<i>ward</i>	word
Generic concepts	<i>*allandjis</i>	A+IN	complete, perfect	L	<i>alls</i>	all	<i>andeis</i>	end
Generic concepts	<i>aljakuns</i>	A+IN	strange, foreign	L	<i>aljis</i>	other	<i>kuni</i>	tribe
Generic concepts	<i>samakuns</i>	A+IN	consanguineous	L	<i>sama</i>	same	<i>kuni</i>	tribe
Generic concepts	<i>juggalaups</i>	A+IN	young man	L	<i>juggs</i>	young	<i>laudi</i>	shape
Generic concepts	<i>samalaups</i>	A+IN	identical	L	<i>sama</i>	same	<i>laudi</i>	shape
Generic concepts	<i>taihuntēweis</i>	Num+IN	decimal	E(-ja)	<i>taihun</i>	ten	<i>tēwa</i>	set
Generic concepts	<i>fullatōjis</i>	A+IN	perfect	L	<i>fulls</i>	full	<i>tauþ</i>	action
Generic concepts	<i>ubiltōjis</i>	A+IN	evil-doer	L	<i>ubils</i>	bad	<i>tauþ</i>	action
Generic concepts	<i>allawaurstw</i>	A+IN	perfect	L	<i>alls</i>	all	<i>waustw</i>	work
Generic concepts	<i>allawērs</i>	A+IN	zealous	L	<i>alls</i>	all	<i>*wērs</i>	promptness

## Composti possessivi dell'antico alto tedesco

Type of second member (L/E/R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Temporal units	<i>fiortagig</i>	Num+IN	who is four days old	E(-ig)	<i>fior</i>	four	<i>tag</i>	day
Temporal units	<i>zwijār</i>	Num+IN	who is two years old	E(-ja)	<i>zwi</i>	two	<i>jār</i>	year
Body parts	<i>langbart</i>	A+IN	Longobard	L	<i>lang</i>	long	<i>bart</i>	beard
Body parts	<i>crumbbein</i>	A+IN	who has crooked legs	L	<i>crumb</i>	crooked	<i>bein</i>	leg
Body parts	<i>langbein</i>	A+IN	who has long legs	E(-ja)	<i>lang</i>	long	<i>bein</i>	leg
Body parts	<i>zwiwein</i>	Num+IN	bipedal	E(-ja)	<i>zwi</i>	two	<i>wein</i>	leg
Body parts	<i>bodanbraw</i>	N+IN	bleary	E(-ja)	<i>bodan</i>	ground, neck	<i>brawa</i>	braw
Body parts	<i>fahsfalo</i>	N+IN	yellow-haired	R	<i>fahs</i>	hair/mane	<i>falo</i>	yellow, fallow
Body parts	<i>falofahs</i>	A+IN	yellow-haired	L	<i>falo</i>	yellow, fallow	<i>fahs</i>	hair/mane
Body parts	<i>goldfahs</i>	N+IN	gold-haired	L	<i>gold</i>	gold	<i>fahs</i>	hair/mane
Body parts	<i>langfahs</i>	A+IN	who has long hair	L	<i>lang</i>	long	<i>fahs</i>	hair/mane
Body parts	<i>mihhilfahs</i>	A+IN	long-haired	L	<i>mihhil</i>	very, much	<i>fahs</i>	hair/mane
Body parts	<i>mihhilfahso</i>	A+IN	long-haired	E(-an)	<i>mihhil</i>	very, much	<i>fahs</i>	hair/mane
Body parts	<i>drivooz</i>	Num+IN	tripod	L	<i>dri</i>	three	<i>vooz</i>	foot
Body parts	<i>einfuoze</i>	Num+IN	who has one leg	E(-ja)	<i>ein</i>	one	<i>fuoz</i>	foot
Body parts	<i>fiorfuoz</i>	Num+IN	quadruped	E(-ja)	<i>fior</i>	four	<i>fuoz</i>	foot
Body parts	<i>frihals</i>	A+IN	free man	L	<i>fri</i>	free	<i>hals</i>	neck
Body parts	<i>einhent</i>	Num+IN	who has one hand	E(-ja)	<i>ein</i>	one	<i>hent</i>	hand
Body parts	<i>fasthent</i>	A+IN	tenacious	E(-ja)	<i>fast</i>	firm, steady	<i>hent</i>	hand
Body parts	<i>withent</i>	A+IN	open-handed	E(-ja)	<i>wit</i>	wide	<i>hent</i>	hand
Body parts	<i>wuotanherz</i>	A+IN	tyrannical	L	<i>wuot</i>	rage	<i>herza</i>	heart
Body parts	<i>miltherz</i>	A+IN	merciful	E(-ja)	<i>mit</i>	mild	<i>herza</i>	heart
Body parts	<i>(g)rehterze</i>	A+IN	honest	E(-ja)	<i>reht</i>	right, straight	<i>herza</i>	heart
Body parts	<i>reinherze</i>	A+IN	pure of heart	E(-ja)	<i>rein</i>	pure	<i>herza</i>	heart
Body parts	<i>hunthoubit</i>	N+IN	dog-headed	L	<i>hunt</i>	dog	<i>houbit</i>	head
Body parts	<i>hunthoubito</i>	N+IN	dog-headed	E(-an)	<i>hunt</i>	dog	<i>houbit</i>	head
Body parts	<i>manahoubit</i>	N+IN	slave	L	<i>man</i>	man	<i>houbit</i>	head
Body parts	<i>zwhoubit</i>	Num+IN	bicephalous	L	<i>zwi</i>	two	<i>houbit</i>	head
Body parts	<i>heilhoubito</i>	N+IN	saffron	E(-an)	<i>heil</i>	healthy	<i>houbit</i>	head
Body parts	<i>einhorn</i>	Num+IN	rhino	L	<i>ein</i>	one	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>farhurni</i>	N+IN	bull-horned	E(-ja)	<i>far</i>	bull	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>farhurno</i>	N+IN	bull-horned	E(-an)	<i>far</i>	bull	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>zwhurni</i>	Num+IN	two-horned	E(-ja)	<i>zwi</i>	two	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>wiblido</i>	N+IN	hermaphrodite	E(-an)	<i>wib</i>	female	<i>lid</i>	member
Body parts	<i>faloloc</i>	A+IN	yellow-haired	L	<i>falo</i>	blond, yellow	<i>loc</i>	hair, curl
Body parts	<i>krumbnas</i>	A+IN	hook-nosed	E(-ja)	<i>krumb</i>	crooked	<i>nasa</i>	nose
Body parts	<i>nasakrumb</i>	N+IN	hook-nosed	R	<i>nasa</i>	nose	<i>krumb</i>	crooked
Body parts	<i>einouga</i>	Num+IN	one-eyed	E(-ja)	<i>ein</i>	one	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>glasouga</i>	N+IN	who has eyes like glass	E(-ja)	<i>glas</i>	glass, amber	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>scelahouga</i>	A+IN	squint-eyed	E(-ja)	<i>scelah</i>	squint, cross	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>sūrouga</i>	N/A+IN	bleary	E(-ja)	<i>sūr</i>	sour	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>weihouga</i>	A+IN	with inflamed eyes	E(-ja)	<i>weih</i>	weak	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>zoranouga</i>	A+IN	bleary	E(-ja)	<i>zoran</i>	May be blurry	<i>ouga</i>	eye
Body parts	<i>einstimmi</i>	Num+IN	unanimous	E(-ja)	<i>ein</i>	one	<i>stimma</i>	voice
Body parts	<i>kleinstimmi</i>	A+IN	low voice	E(-ja)	<i>klein</i>	little	<i>stimma</i>	voice
Body parts	<i>zwingung</i>	Num+IN	bilingual	E(-ja)	<i>zwi</i>	two	<i>zunga</i>	tongue
Soul, human spirit	<i>c/glatmuoti</i>	A+IN	joyful	E(-ja)	<i>glat</i>	light, bright	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>einmuoti</i>	Num+IN	unanimous	E(-ja)	<i>ein</i>	one	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>einmuotig</i>	Num+IN	unanimous	E(-ig)	<i>ein</i>	one	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>ebenmuoti</i>	A+IN	even-tempered	E(-ja)	<i>eben</i>	similar, straight	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>ebenmuotig</i>	A+IN	even-tempered	E(-ig)	<i>eben</i>	similar, straight	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>fastmuoti</i>	A+IN	persistent, constant	E(-ja)	<i>fast</i>	solid, secure	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>frōmuoti</i>	A+IN	joyful	E(-ja)	<i>frao</i>	joyful, cheerful	<i>mua/ot</i>	emotions
Soul, human spirit	<i>frōmuotig</i>	A+IN	joyful	E(-ig)	<i>frao</i>	joyful, cheerful	<i>mua/ot</i>	emotions

Soul,HumanSpirit	<b>hartmuat</b>	A@-@N	obstinate	L	<b>hart</b>	hard	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>heizmuotig</b>	A@-@N	furious,burning	E@(-)ig	<b>heiz</b>	heat,fire	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>höhmuetig</b>	A@-@N	haughty	E@(-)ja	<b>höh</b>	high	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>höhmuetig</b>	A@-@N	haughty	E@(-)ig	<b>höh</b>	high	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>langmuot</b>	A@-@N	patient,long-suffering	L	<b>lang</b>	long	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>langmuotig</b>	A@-@N	patient,long-suffering	E@(-)ig	<b>lang</b>	long	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>lihtmuotig</b>	N/A@-@N	light-headed	E@(-)ig	<b>liht</b>	light	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>luzz(tc/zc)ilmuati</b>	A@-@N	pusillanimous	E@(-)ja	<b>luzzil</b>	little	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>luzz(tc/zc)ilmuotig</b>	A@-@N	pusillanimous	E@(-)ig	<b>luzzil</b>	little	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>mezmuotig</b>	N@-@N	modest,humble	E@(-)ja	<b>mez</b>	measure	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>mihilmuotig</b>	A@-@N	generous,brave	E@(-)ig	<b>mihhil</b>	big	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>muotgeil</b>	N@-@A	haughty,arrogant	R	<b>mua/ot</b>	emotions	<b>geil</b>	wanton,insolent
Soul,HumanSpirit	<b>muotsioh</b>	N@-@A	discouraged,depressed	R	<b>mua/ot</b>	emotions	<b>sioh</b>	sick,ill
Soul,HumanSpirit	<b>samftmuotig</b>	A@-@N	meek	E@(-)ja	<b>samft</b>	easy	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>slehtmuotig</b>	A@-@N	joyful	E@(-)ja	<b>sleht</b>	calm,friendly	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>starch/k/g/muot</b>	A@-@N	strong-hearted	L	<b>stark</b>	strong,powerful	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>starch/k/g/muotig</b>	A@-@N	strong-hearted	E@(-)ig	<b>stark</b>	strong,powerful	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>tumbmuotig</b>	A@-@N	foolish	E@(-)ja	<b>tumb</b>	dumb,foolish	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>weihmuoti</b>	A@-@N	despondent,depressed	E@(-)ja	<b>weih</b>	soft,weak	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>weihmuotig</b>	A@-@N	despondent,depressed	E@(-)ig	<b>weih</b>	soft,weak	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>zornmuotig</b>	N@-@N	furious	E@(-)ig	<b>zorn</b>	anger	<b>mua/ot</b>	emotions
Soul,HumanSpirit	<b>hartsälig</b>	A@-@N	unhappy	E@(-)ig	<b>hart</b>	hard	<b>säl</b>	soul
Soul,HumanSpirit	<b>wanasäl</b>	A@-@N	lifeless	E@(-)ja	<b>wan</b>	missing	<b>säl</b>	soul
Mind,Reason,Intellect	<b>einräte</b>	Num@-@N	independent	E@(-)ja	<b>ein</b>	one	<b>rät</b>	counsel
Mind,Reason,Intellect	<b>einrätig</b>	Num@-@N	unanimous	E@(-)ig	<b>ein</b>	one	<b>rät</b>	counsel
Mind,Reason,Intellect	<b>wanawizz</b>	A@-@N	insane	E@(-)ja	<b>wan</b>	missing	<b>wizza</b>	knowledge
HumanFaculties	<b>einwilli</b>	Num@-@N	obstinate	E@(-)ja	<b>ein</b>	one	<b>willo</b>	will
HumanFaculties	<b>einwillig</b>	Num@-@N	obstinate	E@(-)ig	<b>ein</b>	one	<b>willo</b>	will
HumanFaculties	<b>guotwillig</b>	A@-@N	of good will	E@(-)ig	<b>guot</b>	good	<b>willo</b>	will
HumanFaculties	<b>ubilwillig</b>	N/A@-@N	malevolent	E@(-)ig	<b>ubil</b>	evil	<b>willo</b>	will
Word&nd&speech	<b>elirart</b>	A@-@N	strange,foreign	E@(-)ja	<b>eli</b>	other	<b>rarta</b>	voice,sound
Word&nd&speech	<b>samarart</b>	A@-@N	native	E@(-)ja	<b>sama</b>	same	<b>rarta</b>	voice,sound
Word&nd&speech	<b>filusprähha</b>	A@-@N	eloquent,talkative	E@(-)ja	<b>filu</b>	much	<b>sprähha</b>	language
Word&nd&speech	<b>guotsprähha</b>	A@-@N	speaking,well	E@(-)ja	<b>guot</b>	good	<b>sprähha</b>	language
Word&nd&speech	<b>höhsprähha</b>	A@-@N	boasting	E@(-)ja	<b>höh</b>	high	<b>sprähha</b>	language
Word&nd&speech	<b>wärwurti</b>	N/A@-@N	sincere,telling the true	E@(-)ja	<b>wär</b>	true/truth	<b>wort</b>	word
Thorn,Points,Stings	<b>fiorecke</b>	Num@-@N	quadrangled	E@(-)ja	<b>fior</b>	four	<b>ekka</b>	point,edge
Thorn,Points,Stings	<b>zwiecki</b>	Num@-@N	two-edged	E@(-)ja	<b>zwi</b>	two	<b>ekka</b>	point,edge
Thorn,Points,Stings	<b>driort</b>	Num@-@N	three-pointed	L	<b>dri</b>	three	<b>ort</b>	point,prickle
Thorn,Points,Stings	<b>driispizig</b>	Num@-@N	trident	E@(-)ig	<b>dri</b>	three	<b>spiz</b>	top,point
Thorn,Points,Stings	<b>drizinki</b>	Num@-@N	trident	E@(-)ja	<b>dri</b>	three	<b>zinko</b>	spike
Objects	<b>einberi</b>	Num@-@N	True-Lover's knot (type of flower)	L	<b>ein</b>	one	<b>beri</b>	berry
Objects	<b>fimfbлата</b>	Num@-@N	Five-finger type of plant)	E@(-)an	<b>fimf</b>	five	<b>blat</b>	leaf
Objects	<b>driścöz</b>	Num@-@N	triangular	L	<b>dri</b>	three	<b>scöza</b>	fold,lap
Objects	<b>fiorścöz</b>	Num@-@N	quadrangled	L	<b>fior</b>	four	<b>scöza</b>	fold,lap
Objects	<b>fiorścözi</b>	Num@-@N	quadrangled	E@(-)ja	<b>fior</b>	four	<b>scöza</b>	fold,lap
Objects	<b>ebansloz</b>	A@-@N	hermitage,conclave	L	<b>eban</b>	same	<b>sloz</b>	lock,maybe conclusion
Objects	<b>wanawäfan</b>	A@-@N	unarmed	L	<b>wan</b>	missing	<b>wäfan</b>	weapon
Abstract&generic concepts	<b>langfari</b>	A@-@N	aged	E@(-)ja	<b>lang</b>	long	<b>fara</b>	journey
Abstract&generic concepts	<b>murgfari</b>	A@-@N	short-lived,weak	E@(-)ja	<b>murg</b>	short	<b>fara</b>	journey
Abstract&generic concepts	<b>wanaheil</b>	A@-@N	sick	L	<b>wan</b>	missing	<b>heil</b>	health
Abstract&generic concepts	<b>wanaheil</b>	A@-@N	sick	E@(-)ja	<b>wan</b>	missing	<b>heil</b>	health
Abstract&generic concepts	<b>ellenti</b>	A@-@N	strange,banished	E@(-)ja	<b>eli</b>	other	<b>lant</b>	land
Abstract&generic concepts	<b>ebanlôzo</b>	A@-@N	relative,member of the family	E@(-)an	<b>eban</b>	same	<b>lôz</b>	destiny,lot
Abstract&generic concepts	<b>langlib</b>	A@-@N	long-lived	L	<b>lang</b>	long	<b>lib</b>	life

Abstract or generic concepts	<b>einsedalo</b>	Num 3-1N	hermit	E(-an)	<b>ein</b>	one	<b>sedal</b>	seat, residence
Abstract or generic concepts	<b>lantsidilo</b>	N 3-1N	settler	E(-an)	<b>lant</b>	land	<b>sedal</b>	seat, residence
Abstract or generic concepts	<b>wuostinsedalo</b>	N 3-1N	hermit	E(-an)	<b>wuostin</b>	desert	<b>sedal</b>	seat, residence
Abstract or generic concepts	<b>einstrit</b>	Num 3-1N	obstinate, persistent	E(-ja)	<b>ein</b>	one	<b>strit</b>	quarrel, conflict
Abstract or generic concepts	<b>einstritig</b>	Num 3-1N	obstinate, persistent	E(-ig)	<b>ein</b>	one	<b>strit</b>	quarrel, conflict

## Composti possessivi dell'antico sassone

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compound	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of first member	Second member	Translation of second member
Body part	<i>fitilfōt</i>	A-B-N	having white feet	L	<i>fitil</i>	white	<i>fōt</i>	foot
Body part	<i>gēlhert</i>	A-B-N	bold	L	<i>gēl</i>	bold, unbridled	<i>herta</i>	heart
Body part	<i>gramhert</i>	A-B-N	hostile	L	<i>gram</i>	hostile	<i>herta</i>	heart
Soul, human spirit	<i>dolmōd</i>	A-B-N	foolish, daring	L	<i>dol</i>	foolish	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>frāhmod/frōmōd</i>	A-B-N	happy	L	<i>frāh/frō</i>	happy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>gēlmōd</i>	A-B-N	bold	L	<i>gēl</i>	foolish	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>gēlmōdig</i>	A-B-N	bold	E(-ig)	<i>gēl</i>	foolish	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>gladmōd</i>	A-B-N	happy	L	<i>glad</i>	glad, happy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>gladmōdi</i>	A-B-N	happy	E(-ja)	<i>glad</i>	glad, happy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>hardmōd</i>	A-B-N	brave, bold	L	<i>hard</i>	hard, heavy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>hardmōdig</i>	A-B-N	brave, bold	E(-ig)	<i>hard</i>	hard, heavy	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>hriuwigmōd</i>	A-B-N	sad	L	<i>hriuwig</i>	sad	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>jāmarmōd</i>	A-B-N	sad	L	<i>jāmar</i>	sad	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>mōdkarag</i>	N-B-A	sad	R	<i>mōd</i>	mood	<i>karag</i>	mournful
Soul, human spirit	<i>mōdspāh</i>	N-B-A	clever	R	<i>mōd</i>	mood	<i>spāhi</i>	experienced
Soul, human spirit	<i>mōdstark</i>	N-B-A	hostile	R	<i>mōd</i>	mood	<i>stark</i>	strong
Soul, human spirit	<i>sēragmōd</i>	A-B-N	sad	L	<i>sērag</i>	sad, sorrowful	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>slīōmōd</i>	A-B-N	bad, fierce	L	<i>slīō</i>	bad	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>slīōmōdig</i>	A-B-N	bad, fierce	E(-ig)	<i>slīō</i>	bad	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>starkmōd</i>	A-B-N	brave	L	<i>stark</i>	strong	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>thristmōd</i>	A-B-N	brave, bold	L	<i>thrist</i>	brave	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>wēkmōd</i>	A-B-N	cowardly	L	<i>wēk</i>	soft	<i>mōd</i>	mood
Soul, human spirit	<i>wrēōmōd</i>	A-B-N	bad	L	<i>wrēō</i>	hostile	<i>mōd</i>	mood
Mind, reason, intellect	<i>armhugdig</i>	A-B-N	sad	E(-ig)	<i>arm</i>	poor	<i>hugi</i>	mind
Mind, reason, intellect	<i>baluhugdig</i>	N-B-N	hostile	E(-ig)	<i>baluwa</i>	evil	<i>hugi</i>	mind
Mind, reason, intellect	<i>gramhugdig</i>	A-B-N	hostile	E(-ig)	<i>gram</i>	hostile	<i>hugi</i>	mind
Mind, reason, intellect	<i>hugiderb</i>	N-B-A	warminded	R	<i>hugi</i>	mind	<i>derbi</i>	hostile
Mind, reason, intellect	<i>niōhugdig</i>	N-B-N	bad, hostile	E(-ig)	<i>niō</i>	hate, war	<i>hugi</i>	mind
Mind, reason, intellect	<i>wrēōhugdig</i>	A-B-N	bad	E(-ig)	<i>wrēō</i>	hostile	<i>hugi</i>	mind
Mind, reason, intellect	<i>māōmund</i>	A-B-N	gentle	E(-ja)	<i>māō</i>	happy?	<i>*mund</i>	mind, reason
Human faculties	<i>gōdwillig</i>	A-B-N	of good will	E(-ig)	<i>gōd</i>	good	<i>williō</i>	will
Word and speech	<i>ēnword</i>	Num-B-N	unanimous	E(-ja)	<i>ēn</i>	one	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>samwurdig</i>	A-B-N	unanimous	E(-ig)	<i>sama</i>	same	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>slīōwurd</i>	A-B-N	who talks evil	E(-ja)	<i>slīō</i>	bad	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>wordspāh</i>	N-B-A	eloquent	R	<i>word</i>	word	<i>spāhi</i>	experienced
Word and speech	<i>wordwīs</i>	N-B-A	eloquent	R	<i>word</i>	wise	<i>wīs</i>	word
Objects and abstract concepts	<i>bōkspāh(i)</i>	N-B-A	who writes and reads	R	<i>bōk</i>	experienced	<i>spāhi</i>	book
Objects and abstract concepts	<i>hēlagferah</i>	A-B-N	of holy mind	L	<i>hēlag</i>	saint	<i>ferah</i>	life
Objects and abstract concepts	<i>midfiri</i>	N/A-B-N	adult, middleaged	E(-ja)	<i>middja/ middi</i>	middle	<i>ferah</i>	life
Objects and abstract concepts	<i>elilandig</i>	A-B-N	stranger, foreign	E(-ig)	<i>eli</i>	different	<i>land</i>	land
Objects and abstract concepts	<i>elilend</i>	A-B-N	stranger, foreign	E(-ja)	<i>eli</i>	different	<i>land</i>	land

## Composti possessivi dell'antico frisone

Type of first member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Temporal units	<i>ēnwinter</i>	Num-EN	having one year	L	<i>ēn</i>	one	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>thriwintere</i>	Num-EN	having three years	E(-ja)	<i>thri</i>	three	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>tolufwintrad</i>	Num-EN	having twelve years	E(-ed)	<i>toluf</i>	twelve	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>twelwintere</i>	Num-EN	having twelve years	E(-ja)	<i>twelw</i>	twelve	<i>winter</i>	winter
Body parts	<i>wannfelle</i>	A-EN	bloodshot	E(-ja)	<i>wann</i>	dark	<i>fell</i>	skin, fur
Body parts	<i>wannfellich</i>	A-EN	bloody	E(-ig)	<i>wann</i>	missing	<i>fell</i>	skin, fur
Body parts	<i>berfōt</i>	A-EN	barefoot	L	<i>ber</i>	bare	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>fiarfōt</i>	Num-EN	four-footed	L	<i>fiar</i>	four	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>fiuwerfōted/ad</i>	Num-EN	four-footed	E(-ed)	<i>fiuwer</i>	four	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>fiuwerfōte</i>	Num-EN	four-footed	E(-ja)	<i>fiuwer</i>	four	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>evenknī</i>	A-EN	of even kinship	L	<i>even</i>	even	<i>knī</i>	knee, degree of kinship
Body parts	<i>hasmūled</i>	N-EN	hare-lipped	E(-ed)	<i>hasa</i>	hare	<i>mūla</i>	mouth
Body parts	<i>epenuddred</i>	A-EN	with overflowing udder	E(-ed)	<i>epen</i>	open	<i>udd</i>	udder
Soul, human spirit	<i>festmōdich</i>	A-EN	firm, constant	E(-ig)	<i>fest</i>	firm	<i>mod</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>ermōdich</i>	A-EN	poor	E(-ig)	<i>erm</i>	arm	<i>mod</i>	soul, spirit
Family	<i>evensibbe</i>	A-EN	of equal kinship	L	<i>even</i>	even	<i>sibbe</i>	family, tribe
Family	<i>fullsibbe</i>	A-EN	near of kin	L	<i>full</i>	full	<i>sibbe</i>	family, tribe
Human faculties	<i>frīwillich</i>	A-EN	voluntary	E(-ig)	<i>frī</i>	free	<i>wille</i>	will
Juridical terms	<i>achtbēte</i>	Num-EN	with eightfold fine	E(-ja)	<i>achta</i>	eight	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>ēnbēte</i>	Num-EN	fined once	E(-ja)	<i>ēn</i>	one	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>fiwbēte</i>	Num-EN	with fivefold fine	E(-ja)	<i>fiw</i>	five	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>fiuwertinbēte</i>	Num-EN	with fourteen-fold fine	E(-ja)	<i>fiuwertin</i>	fourteen	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>sexbēte</i>	Num-EN	with sixfold fine	E(-ja)	<i>sex</i>	six	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>sigunbēte</i>	Num-EN	with sevenfold fine	E(-ja)	<i>sigun</i>	seven	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>thriwbēte</i>	Num-EN	with threefold fine	E(-ja)	<i>thri</i>	three	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>twēdebēte</i>	Num-EN	having two-thirds fine	E(-ja)	<i>twēde</i>	two-thirds	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>twībete</i>	Num-EN	one with double fine	E(-ja)	<i>twī</i>	two	<i>bōte</i>	punishment
Juridical terms	<i>twiskelde</i>	Num-EN	one which is twice guilty	L	<i>twī</i>	two	<i>skelde</i>	guilt, debt
Objects	<i>fiuwerhened</i>	Num-EN	squared	E(-ed)	<i>fiuwer</i>	four	<i>herne</i>	here, corner
Objects	<i>fiuwerkant</i>	Num-EN	squared	L	<i>fiuwer</i>	four	<i>kant</i>	edge
Objects	<i>nigunspēke</i>	Num-EN	with nine spokes	L	<i>nigun</i>	nine	<i>spēke</i>	spoke
Objects	<i>tiānspēke</i>	Num-EN	ten-spoked	L	<i>tiān</i>	ten	<i>spēke</i>	spoke
Objects	<i>tiānspētsed</i>	Num-EN	ten-spoked	E(-ed)	<i>tiān</i>	ten	<i>spēke</i>	spoke
Abstract or generic concepts	<i>grēbli</i>	A-EN	having grey color, pale	L	<i>grē</i>	grey	<i>bli</i>	color, complexion
Abstract or generic concepts	<i>ēgenerved</i>	A-EN	with own, inherited land'	E(-ed)	<i>ēgen</i>	own	<i>erva</i>	heir
Abstract or generic concepts	<i>elelendich</i>	A-EN	foreign	E(-ig)	<i>ele</i>	other	<i>land</i>	land
Abstract or generic concepts	<i>sexmēte</i>	Num-EN	a round which is six measures long	L	<i>sex</i>	six	<i>mēte</i>	measure
Abstract or generic concepts	<i>halfskerde</i>	A-EN	jagged, ripped	E(-ja)	<i>half</i>	half	<i>skerd</i>	cut
Abstract or generic concepts	<i>hasskerde</i>	N-EN	hare-lipped	E(-ja)	<i>hasa</i>	hare	<i>skerd</i>	cut
Abstract or generic concepts	<i>fullskīn</i>	A-EN	satisfied	L	<i>full</i>	full	<i>skīne</i>	appearance
Person	<i>bēnsētich</i>	N-EN	fixed to the bone	E(-ig)	<i>bēn</i>	bone	<i>sēta</i>	settler



## Composti possessivi dell'anglosassone

Type of second member (L/E) or first member (R)	Compounds	Structure	Translation	Type of PC	First member	Translation of the first member	Second member	Translation of the second member
Temporal units	<i>feowerdȝor</i>	Num-EN	who is four days old	L	<i>feower</i>	four	<i>dæg</i>	day
Temporal units	<i>ðrigēare</i>	Num-EN	who is three years old	E(-ja)	<i>ðri</i>	three	<i>gēar</i>	year
Temporal units	<i>ännihite</i>	Num-EN	of one night	L	<i>ān</i>	one	<i>niht</i>	night
Temporal units	<i>nigonnihite</i>	Num-EN	of nine nights	L	<i>nigun</i>	nine	<i>niht</i>	night
Temporal units	<i>sixnihite</i>	Num-EN	of six nights	L	<i>six</i>	six	<i>niht</i>	night
Temporal units	<i>sixtinenihite</i>	Num-EN	sixteen days old	L	<i>sixtīn</i>	sixteen	<i>niht</i>	night
Temporal units	<i>nigunwintre</i>	Num-EN	nine years old	E(-ja)	<i>nigun</i>	nine	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>sixtigwintre</i>	Num-EN	sixty years old	E(-ja)	<i>sixtig</i>	sixty	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>sixtīnewintre</i>	Num-EN	sixteen years old	E(-ja)	<i>sixtīn</i>	sixteen	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>syfanwintre</i>	Num-EN	who is seven years old	E(-ja)	<i>syfan</i>	seven	<i>winter</i>	winter
Temporal units	<i>twelfwintre</i>	Num-EN	who is twelve years old	E(-ja)	<i>twelf</i>	twelve	<i>winter</i>	winter
Body parts	<i>fāmigbōsm</i>	A-EN	having a foamy bosom (ship)	L	<i>fāmig</i>	foamy	<i>bōsum</i>	bosom
Body parts	<i>byledbrēost</i>	A-EN	having a puffed breast	L	<i>byled</i>	with a snout	<i>brēost</i>	breast
Body parts	<i>ānēge</i>	Num-EN	having one eye	L	<i>ān</i>	one	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>ānige</i>	Num-EN	having one eye	E(-ja)	<i>ān</i>	one	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>glæseneāge</i>	A-EN	grey-eyed	L	<i>glæsen</i>	made of glass, grey	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>nihteāge</i>	N-EN	able to see at night	L	<i>niht</i>	night	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>scēolheagede</i>	A-EN	surly	E(-ed)	<i>scēolh</i>	surly	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>scēolhiēge</i>	A-EN	surly	E(-ja)	<i>scēolh</i>	surly	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>siwenēge</i>	A-EN	blear-eyed	L	<i>*siwen</i>	sewed	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>siweniēge</i>	A-EN	blear-eyed	E(-ja)	<i>*siwen</i>	sewed	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>sūrēge</i>	A-EN	blear-eyed	L	<i>sūr</i>	sour	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>sūreagede</i>	A-EN	blear-eyed	E(-ed)	<i>sūr</i>	sour	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>sūrige</i>	A-EN	blear-eyed	E(-ja)	<i>sūr</i>	sour	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>torenēage</i>	A-EN	blear-eyed	L	<i>toren</i>	torn	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>toreniēge</i>	A-EN	blear-eyed	E(-ja)	<i>toren</i>	torn	<i>ēage</i>	eye
Body parts	<i>wīdfæðme</i>	A-EN	broad-bosomed	E(-ja)	<i>wīd</i>	wide	<i>fæþm</i>	lap, bosom, breast
Body parts	<i>blæcfeaxede</i>	A-EN	with dark hair	E(-ed)	<i>blæc</i>	black	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>blondenfeax</i>	A-EN	grey-haired	L	<i>blonden</i>	mixed	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>feaxhār</i>	N-EN	grey-haired	R	<i>feax</i>	hair	<i>hār</i>	grey, old
Body parts	<i>gamolfeax</i>	A-EN	grey-haired	L	<i>gamol</i>	old, grey	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>gyldenfeaxa</i>	A-EN	gold-haired	E(-an)	<i>gylden</i>	gold	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>sīdfeax</i>	A-EN	with long hair	L	<i>sīd</i>	long, big	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>sīdfeaxe</i>	A-EN	with long hair	E(-ja)	<i>sīd</i>	long, big	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>sīdfeaxede</i>	A-EN	with long hair	E(-ed)	<i>sīd</i>	long, big	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>wannfeax</i>	A-EN	dark-haired	L	<i>wann</i>	dark	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>wundenfeax</i>	A-EN	having hair/mane with plaits	L	<i>wunden</i>	having a spiral form	<i>feax</i>	hair
Body parts	<i>dēawigfeðera</i>	A-EN	dewy-feathered	E(-an)	<i>dēawig</i>	dewy	<i>feþer</i>	plumage
Body parts	<i>haswigfeðera</i>	A-EN	having grey plumage	E(-an)	<i>haswig</i>	grey	<i>feþer</i>	plumage
Body parts	<i>īsigfeðera</i>	A-EN	having ice on the wings	E(-an)	<i>īsig</i>	icy	<i>feþer</i>	plumage
Body parts	<i>saluwigfeðera</i>	A-EN	having dusky plumage	E(-an)	<i>salwig</i>	darkened	<i>feþer</i>	plumage
Body parts	<i>urigfeðera</i>	A-EN	having wet plumage	E(-an)	<i>urig</i>	wet	<i>feþer</i>	plumage
Body parts	<i>ðrūstfell</i>	N-EN	leprosy	L	<i>*ðrūst</i>	pustule	<i>fell</i>	skin
Body parts	<i>gearofolm</i>	A-EN	ready-handed	L	<i>gearo</i>	ready	<i>folm</i>	hand, palm
Body parts	<i>ānfēte</i>	Num-EN	with one foot	E(-ja)	<i>ān</i>	one	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>bærfōte</i>	A-EN	barefoot	L	<i>bær</i>	bare	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>feowerfēte</i>	Num-EN	four-footed	E(-ja)	<i>feower</i>	four	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>feowerfōte</i>	Num-EN	four-footed	E(-ja)	<i>feower</i>	four	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>feowerfōted/e</i>	Num-EN	four-footed	E(-ed)	<i>feower</i>	four	<i>fōt</i>	foot

Body parts	<i>fitelfōta</i>	A@-@N	having@white@feet	E@(-)an	<i>fitel</i>	white	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>flax/floxōte</i>	A@-@N	broad-footed,@flat-footed	E@(-)ja	<i>flax/flox</i>	plaited	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>forodfōt</i>	A@-@N	having@broken@foot	L	<i>forod</i>	broken	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>forodfōte</i>	A@-@N	having@broken@foot	E@(-)ja	<i>forod</i>	broken	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>lytelfōta</i>	A@-@N	having@small@feet	E@(-)an	<i>lytel</i>	little	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>sixfēte</i>	Num@-@N	having@six@feet	E@(-)ja	<i>six</i>	six	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>wanfōta</i>	A@-@N	pelican	E@(-)an	<i>wann</i>	missing	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>wōhfōtede</i>	A@-@N	crook-footed	E@(-)ed	<i>wōh</i>	crooked,@twisted	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>ōrifēte</i>	Num@-@N	having@three@feet	E@(-)ja	<i>ōri</i>	three	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>ōrifōtad</i>	Num@-@N	having@three@feet	E@(-)ed	<i>ōri</i>	three	<i>fōt</i>	foot
Body parts	<i>micelheafdede</i>	A@-@N	having@great@head	E@(-)ed	<i>micel</i>	big	<i>heafod</i>	head
Body parts	<i>twiheafdede</i>	Num@-@N	bicephalous	E@(-)ed	<i>twi</i>	two	<i>heafod</i>	head
Body parts	<i>ōriheafdede</i>	Num@-@N	three-headed	E@(-)ed	<i>ōri</i>	three	<i>heafod</i>	head
Body parts	<i>fāmigheals</i>	A@-@N	with@foamy@prow	L	<i>fāmig</i>	foamy	<i>heals</i>	prow@of@ship
Body parts	<i>wundenhals</i>	A@-@N	with@twisted@prow	L	<i>wunden</i>	having@spiral@form	<i>heals</i>	prow@of@ship
Body parts	<i>ānhende</i>	Num@-@N	one-handed,@imperfect	E@(-)ja	<i>ān</i>	one	<i>hand</i>	hand
Body parts	<i>īdelhende</i>	A@-@N	empty-handed,@empty	E@(-)ja	<i>īdel</i>	empty	<i>hand</i>	hand
Body parts	<i>wōhhandede</i>	A@-@N	crook-handed,@having@a@maimed@hand	E@(-)ed	<i>wōh</i>	crooked,@twisted	<i>hand</i>	hand
Body parts	<i>spærhende</i>	A@-@N	of@sparing@hand	E@(-)ja	<i>spær</i>	spare,@rugal	<i>hand</i>	hand
Body parts	<i>stranghende</i>	A@-@N	strong@of@hand	E@(-)ja	<i>strang</i>	strong	<i>hand</i>	hand
Body parts	<i>blīðheort</i>	A@-@N	merry,@joyful	L	<i>blīðe</i>	cheerful	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>caldheort</i>	A@-@N	cold-hearted,@cruel	L	<i>cald</i>	cold	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>earmheort</i>	A@-@N	tender-hearted,@poor-spirited	L	<i>earm</i>	poor,@miserable	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>gramheort</i>	A@-@N	having@a@hostile@heart	L	<i>gram</i>	furious,@angry	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>hātheort</i>	N/A@-@N	furious,@angry	L	<i>hāt</i>	heat,@hot	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>hēahheort</i>	A@-@N	high-hearted	L	<i>hēah</i>	high	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>heardheort</i>	A@-@N	hard-hearted	L	<i>hard</i>	hard	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>mildheort</i>	A@-@N	kind-hearted,@neek	L	<i>milde</i>	mild,@gentle	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>rīthheort</i>	A@-@N	upright@in@heart	L	<i>rīht</i>	straight,@right	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>rumheort</i>	N/A@-@N	of@liberal@heart,@munificent	L	<i>rum</i>	roomy,@extensive	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>stearchheort</i>	A@-@N	stout-hearted	L	<i>stearch</i>	rigid,@hard,@strong	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>wēdenheort</i>	A@-@N	mad,@furious	L	<i>waæden</i>	blue,@purple	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>wulfheort</i>	N@-@N	wolf-hearted,@cruel	L	<i>wulf</i>	wolf	<i>heort</i>	heart
Body parts	<i>blāchleōr</i>	A@-@N	having@a@pale@face	L	<i>blāc</i>	bright,@shining	<i>hlēor</i>	cheek
Body parts	<i>dreōrighleōr</i>	A@-@N	sad@of@countenance	L	<i>dreōrig</i>	mournful,@sad	<i>hlēor</i>	cheek
Body parts	<i>fætedhleor</i>	A@-@N	with@ornamented@cheeks	L	<i>fæted</i>	covered@with@gold,@ornamented	<i>hlēor</i>	cheek
Body parts	<i>swātighleōr</i>	A@-@N	having@a@sweaty@face	L	<i>swātig</i>	sweaty	<i>hlēor</i>	cheek
Body parts	<i>tēarighleōr</i>	A@-@N	having@the@cheeks@wet@with@tears	L	<i>tēarig</i>	tearful,@weeping	<i>hlēor</i>	cheek
Body parts	<i>ānhorn</i>	Num@-@N	unicorn	L	<i>ān</i>	one	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>ānhorna</i>	Num@-@N	unicorn	E@(-)an	<i>ān</i>	one	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>ānhyrne</i>	Num@-@N	having@one@horn	E@(-)ja	<i>ān</i>	one	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>sixhyrmede</i>	Num@-@N	having@six@corners	E@(-)ed	<i>six</i>	six	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>prīhyrne</i>	Num@-@N	triangular	E@(-)ja	<i>prī</i>	three	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>prīhyrmede</i>	Num@-@N	triangular	E@(-)ed	<i>prī</i>	three	<i>horn</i>	horn
Body parts	<i>gyldenmūpa</i>	A@-@N	golden-mouthed	E@(-)an	<i>gylden</i>	golden	<i>mūp</i>	mouth
Body parts	<i>reōdmūpa</i>	A@-@N	having@a@red@mouth@ (name@of@a@bird)	E@(-)an	<i>reōd</i>	red	<i>mūp</i>	mouth
Body parts	<i>heardnebb</i>	A@-@N	having@a@hard@beak	L	<i>heard</i>	hard	<i>nebb</i>	beak
Body parts	<i>heardnebbā</i>	A@-@N	having@a@hard@beak@ (name@of@a@raven)	E@(-)an	<i>heard</i>	hard	<i>nebb</i>	beak
Body parts	<i>hyrnednebbā</i>	A@-@N	horny-@in@hard-beaked@ (name@of@a@raven@and@ eagle)	E@(-)an	<i>hyrned</i>	provided@with@a@horn@of@a@beak	<i>nebb</i>	beak
Body parts	<i>sceancford</i>	N@-@A	broken-legged	R	<i>sceanca</i>	the@leg@from@the@knee@to@the@foot	<i>forod</i>	broken

Body parts	<i>belcedsweora</i>	Aþ-N	having the swollen neck	L	<i>belcatted</i>	to utter	<i>sweora</i>	neck
Body parts	<i>blōdigtōþ</i>	Aþ-N	cruel	L	<i>blōdig</i>	bloody	<i>tōd</i>	tooth
Body parts	<i>ðyrelwamb</i>	Aþ-N	having the stomach pierced	L	<i>ðyrel</i>	perforated	<i>wamb</i>	belly, stomach
Soul, human spirit	<i>collenferhð</i>	Aþ-N	fierce-minded, bold	L	<i>collen</i>	swollen	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>dreōrigferhð</i>	Aþ-N	sad in soul	L	<i>dreōrig</i>	mournful, sad	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>ferhðcearig</i>	N+þ-A	anxious in soul	R	<i>ferhð</i>	soul, spirit	<i>cearig</i>	careful, pensive
Soul, human spirit	<i>ferhðfrec</i>	Nþ-A	bold in spirit	R	<i>ferhð</i>	soul, spirit	<i>frec</i>	audacious, bold
Soul, human spirit	<i>ferhðgleaw</i>	Nþ-A	prudent in mind, sagacious	R	<i>ferhð</i>	soul, spirit	<i>gleaw</i>	wise, sagacious
Soul, human spirit	<i>ferhðgrim</i>	Nþ-A	fierce in spirit	R	<i>ferhð</i>	soul, spirit	<i>grim</i>	savage, cruel, fierce
Soul, human spirit	<i>ferhðwērig</i>	Nþ-A	sad	R	<i>ferhð</i>	soul, spirit	<i>wērig</i>	weary, tired, exhausted
Soul, human spirit	<i>forhtferhð</i>	Aþ-N	fearful	L	<i>forht</i>	fearful, timid	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>freōrigferhð</i>	Aþ-N	sad in soul	L	<i>freōrig</i>	freezing (chilled with fear)	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>gālfherhð</i>	Aþ-N	lustful	L	<i>gāl</i>	pleasant, wanton	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>gamolferhð</i>	Aþ-N	advanced in age	L	<i>gamol</i>	old, grey	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>gleawferhð</i>	Aþ-N	of wise mind, sagacious	L	<i>gleaw</i>	wise, sagacious	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>sārferhð</i>	Aþ-N	wounded in spirit	L	<i>sār</i>	painful	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>sārigferhð</i>	Aþ-N	sad in soul	L	<i>sārig</i>	sorrowful, sad	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>stīðferhð</i>	Aþ-N	of firm, strong mind	L	<i>stīð</i>	stiff, hard, firm	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>stærcedferhð</i>	Aþ-N	having the mind strengthened, courageous; of cruel mind	L	<i>stærced</i>	strengthened	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>swīðferhð</i>	Aþ-N	of strong soul/mind; of violent mind, impetuous	L	<i>swīð</i>	strong	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>wērigferhð</i>	Aþ-N	weary-hearted, depressed	L	<i>wērig</i>	weary, tired, exhausted	<i>ferhð</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>ānmōd</i>	Numþ-N	steadfast, bold; courageous; of one mind, unanimous	L	<i>ān</i>	one	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>acolmōd</i>	Aþ-N	of fearful mind	L	<i>acol</i>	excited by fear, terrified	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>ætrenmōd</i>	Aþ-N	venom-minded	L	<i>ætren</i>	poisoning	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>æwiscmōd</i>	Nþ-N	disgraced in mind, ashamed	L	<i>æwisc</i>	dishonour	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>blīðemōd</i>	Aþ-N	glad, cheerful	L	<i>blīðe</i>	joyful, glad	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>bolgenmōd</i>	Aþ-N	enraged in mind	L	<i>bolgen</i>	irritated, angry	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>deōrmōd</i>	Aþ-N	bold in mind, brave	L	<i>deōr</i>	brave, bold	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>dreōrigmōd</i>	Aþ-N	sad in mind	L	<i>dreōrig</i>	mournful, sad	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>eāðmōd</i>	Aþ-N	humble, meek, mild	L	<i>eāð</i>	wealthy, blessed, happy	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>forhtmōd</i>	Aþ-N	mind-frighted, timid, pusillanimous	L	<i>forht</i>	fearful, timid	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>freōrigmōd</i>	Aþ-N	sad in mind	L	<i>freōrig</i>	freezing (chilled with fear)	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>galgmōd</i>	Aþ-N	sad in mind, gloomy	L	<i>gealh</i>	sad	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>gālmōd</i>	Aþ-N	light-minded, licentious	L	<i>gāl</i>	pleasant, wanton	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>geōmormōd</i>	Aþ-N	sad in mind	L	<i>geōmor</i>	sad, sorrowful	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>gewealdenmōd</i>	Aþ-N	subdued in mind, having the mind under control	L	<i>gewealden</i>	subject, under the power of control by any one	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>glædmōd</i>	Aþ-N	glad-minded, cheerful	L	<i>glæd</i>	cheerful, joyous	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>gleawmōd</i>	Aþ-N	of wise mind	L	<i>gleaw</i>	wise, sagacious	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>gūþmōd</i>	Nþ-N	of warlike mind	L	<i>gūþ</i>	war	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>hēahmōd</i>	Aþ-N	of high mind, noble	L	<i>hēah</i>	high	<i>mōd</i>	soul, spirit

Soul, human spirit	<b>heānmōd</b>	Aþ-N	dejected, cast down, humiliated	L	<b>heān</b>	abject, poor, humbled	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>heardmōd</b>	Aþ-N	of hard spirit, self-confident, brave	L	<b>heard</b>	hard	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>hrædmōd</b>	Aþ-N	quick-tempered	L	<b>hræd</b>	quick, swift, speedy	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>hreðhmōd</b>	Aþ-N	savage, fierce in mind	L	<b>hreðh</b>	rough, fierce, savage	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>hreðwigmōd</b>	Aþ-N	sad at heart	L	<b>hreðwig</b>	sad	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>hwætmōd</b>	Aþ-N	stout-hearted, bold	L	<b>hwæt</b>	vigorous, active	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>langmōd</b>	Aþ-N	patient, long-suffering	L	<b>lang</b>	long	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>lēohtmōd</b>	Aþ-N	light-minded, easy-tempered	L	<b>lēoht</b>	light, bright, cheerful	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>lytelmōd</b>	Aþ-N	of little courage, faint-hearted	L	<b>lytel</b>	little	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>lādwendemōd</b>	Aþ-N	evilly or hostilely disposed	L	<b>lādwende</b>	evilly disposed, evil, hostile, malignant	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>meagolmōd</b>	Aþ-N	of earnest mind, earnest, strenuous	L	<b>meagol</b>	earnest, strenuous, firm	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>micelmōd</b>	Aþ-N	having great mind	L	<b>micel</b>	big	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>mōdblind</b>	Nþ-þ	having the mind's eye darkened, undiscerning	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>blind</b>	blind
Soul, human spirit	<b>mōdcearig</b>	Nþ-þ	anxious at heart	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>cearig</b>	sorrowful, pensive, anxious
Soul, human spirit	<b>mōdcraeftig</b>	Nþ-þ	possessing mental power, intelligent, skilled	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>craeftig</b>	virtuous, powerful
Soul, human spirit	<b>mōdcwanig</b>	Nþ-þ	sad at heart	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>cwanig</b>	complaining, sad
Soul, human spirit	<b>mōdgeōmor</b>	Nþ-þ	sad at heart	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>geōmor</b>	sad, sorrowful
Soul, human spirit	<b>mōdgeblydig</b>	Nþ-þ	patient of soul	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>geblydig</b>	patient
Soul, human spirit	<b>mōdglæd</b>	Nþ-þ	of glad some mind	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>glæd</b>	cheerful, joyous
Soul, human spirit	<b>mōdgleaw</b>	Nþ-þ	wise of mind	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>gleaw</b>	wise, sagacious
Soul, human spirit	<b>mōdhwæt</b>	Nþ-þ	strong of soul, courageous, brave	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>hwæt</b>	vigorous, active
Soul, human spirit	<b>mōdleōf</b>	Nþ-þ	dear to the heart, beloved	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>leōf</b>	loved, desirable
Soul, human spirit	<b>mōdswið</b>	Nþ-þ	strong of soul	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>swið</b>	strong
Soul, human spirit	<b>mōdseōc</b>	Nþ-þ	sick at heart	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>seōc</b>	sick, ill
Soul, human spirit	<b>mōdsnotor</b>	Nþ-þ	prudent of mind, wise, sagacious	R	<b>mōd</b>	soul, spirit	<b>snotor</b>	prudent, wise, sagacious
Soul, human spirit	<b>reōnigmōd</b>	Aþ-N	sad at heart	L	<b>reōnig</b>	mournful, sad	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>rēðemōd</b>	Aþ-N	of savage mind, of severe mind	L	<b>rēðe</b>	fierce, savage, cruel	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>rēðigmōd</b>	Aþ-N	of fierce mind	L	<b>rēðig</b>	fierce, savage, cruel	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>rūmmōd</b>	A/N+N	of liberal mind	L	<b>rum</b>	roomy, extensive	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>sārigmōd</b>	Aþ-N	sad-hearted	L	<b>sārig</b>	sorrowful, sad	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>sceōhmōd</b>	Aþ-N	fearful of heart	L	<b>sceōh</b>	shy, timid	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>seōcmōd</b>	Aþ-N	not strong-minded	L	<b>seōc</b>	sick, ill	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>stearcmōd</b>	Aþ-N	stubborn, obstinate	L	<b>stearch</b>	rigid, hard, strong	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>stīðmōd</b>	Aþ-N	of constant mind, resolute; of stern mind, stern	L	<b>stīð</b>	stiff, hard, firm	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>strangmōd</b>	Aþ-N	of strong mind, confident, resolute	L	<b>strang</b>	strong	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>swiðmōd</b>	Aþ-N	stout-minded; stern-minded; of violent mind	L	<b>swið</b>	strong	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>tilmōdig</b>	Aþ-N	noble-minded	E(ig)	<b>til</b>	apt, capable, competent	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>torhtmōd</b>	Aþ-N	glorious, illustrious	L	<b>torht</b>	brilliant, bright, beautiful	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>tornmōd</b>	A/Nþ-N	having the mind excited to anger, having rage in the heart	L	<b>torn</b>	violent emotion of anger or grief	<b>mōd</b>	soul, spirit
Soul, human spirit	<b>wācmōd</b>	A/Nþ-N	morally weak; pusillanimous	L	<b>wāc</b>	weakness	<b>mōd</b>	soul, spirit

Soul, human spirit	<i>wērigmōd</i>	AþN	weary, tired spirit	L	<i>wērig</i>	weary, tired, exhausted	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>wraþmōd</i>	A/N+N	angry-hearted	L	<i>wraþ</i>	angry	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>yrremōd</i>	AþN	angry-minded	L	<i>yrre</i>	angry, enraged	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>þancolmōd</i>	AþN	having the mind addicted to thought of acute mind, wise, intelligent	L	<i>þancol</i>	addicted to thought, acute	<i>mōd</i>	soul, spirit
Soul, human spirit	<i>þearlmōd</i>	AþN	of severe mind	L	<i>þearl</i>	severe, strict	<i>mōd</i>	soul, spirit
Mind, reason, intellect	<i>ānhydig</i>	NumþN	steadfast, firm, constant	E(þ-ig)	<i>ān</i>	one	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>bealohydig</i>	A/NþN	baleful-minded	E(þ-ig)	<i>bealo</i>	evil	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>deōphydig</i>	AþN	thoughtful	E(þ-ig)	<i>deōp</i>	deep	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>fæsthydig</i>	AþN	steadfast in mind	E(þ-ig)	<i>fæst</i>	fast, fixed, firm	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>gleāwhydig</i>	AþN	wise thought	E(þ-ig)	<i>gleāw</i>	wise, sagacious	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>gramhydig</i>	AþN	fierce-minded	E(þ-ig)	<i>gram</i>	furious, angry	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>hygeblind</i>	NþA	having the mind blinded	R	<i>hyge</i>	thought, mind	<i>blind</i>	blind
Mind, reason, intellect	<i>hygeblīðe</i>	NþA	glad at heart	R	<i>hyge</i>	thought, mind	<i>blīðe</i>	cheerful
Mind, reason, intellect	<i>hygecræftig</i>	NþA	wise, sagacious	R	<i>hyge</i>	thought, mind	<i>cræftig</i>	virtuous, powerful
Mind, reason, intellect	<i>hygefrōd</i>	NþA	wise in mind, prudent	R	<i>hyge</i>	thought, mind	<i>frōd</i>	wise, sagacious
Mind, reason, intellect	<i>hygegāl</i>	NþA	light-minded, wanton	R	<i>hyge</i>	thought, mind	<i>gāl</i>	pleasant, wanton
Mind, reason, intellect	<i>hygegeōmor</i>	NþA	mournful, sorrowful	R	<i>hyge</i>	thought, mind	<i>geōmor</i>	sad, sorrowful
Mind, reason, intellect	<i>hygegleāw</i>	NþA	wise, prudent	R	<i>hyge</i>	thought, mind	<i>gleāw</i>	wise, sagacious
Mind, reason, intellect	<i>hygegrim</i>	NþA	cruel in mind	R	<i>hyge</i>	thought, mind	<i>grim</i>	savage, cruel, fierce
Mind, reason, intellect	<i>hygerōf</i>	NþA	stout, strong in mind	R	<i>hyge</i>	thought, mind	<i>rōf</i>	valiant, strong, stout
Mind, reason, intellect	<i>hygeþancol</i>	NþA	thoughtful	R	<i>hyge</i>	thought, mind	<i>þancol</i>	addicted to thought, acute
Mind, reason, intellect	<i>hygeþyhtig</i>	NþA	doughty in heart	R	<i>hyge</i>	thought, mind	<i>þyhtig</i>	strong, firm
Mind, reason, intellect	<i>læthydig</i>	AþN	slow-minded	E(þ-ig)	<i>læt</i>	late, slow	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>reðehydig</i>	AþN	right-minded	E(þ-ig)	<i>reðe</i>	right, just	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>stīðhygd</i>	AþN	resolute, constant	L	<i>stīð</i>	stiff, hard, firm	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>stīðhygdig</i>	AþN	having stern purpose	E(þ-ig)	<i>stīð</i>	stiff, hard, firm	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>wanhydig</i>	AþN	foolish, imprudent	E(þ-ig)	<i>wann</i>	missing	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>wīshydig</i>	AþN	wise-minded	E(þ-ig)	<i>wīs</i>	wise, sagacious	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>ðrīsthydig</i>	AþN	bold-minded, courageous	E(þ-ig)	<i>ðrīst</i>	bold, audacious	<i>hyge</i>	thought, mind
Mind, reason, intellect	<i>ānræd</i>	NumþN	one-minded, resolute	L	<i>ān</i>	one	<i>ræd</i>	counsel, advice
Mind, reason, intellect	<i>fæstræd</i>	AþN	firm in purpose, steadfast, constant, inflexible	L	<i>fæst</i>	fast, fixed, firm	<i>ræd</i>	counsel, advice
Mind, reason, intellect	<i>heardræd</i>	AþN	steadfast, firm, constant	L	<i>heard</i>	hard	<i>ræd</i>	counsel, advice

Mind, Reason, intellect	<i>hwætræd</i>	Að-N	of a person who gives strong counsels	L	<i>hwæt</i>	vigorous, active	<i>ræd</i>	counsel, advice
Mind, Reason, intellect	<i>lætræde</i>	Að-N	hesitating, slow in giving counsels	E(-ja)	<i>læt</i>	late, slow	<i>ræd</i>	counsel, advice
Mind, Reason, intellect	<i>rædfæst</i>	Nð-A	wise, prudent	R	<i>ræd</i>	counsel, advice	<i>fæst</i>	fast, fixed, firm
Human faculties	<i>ānwille</i>	Numð-N	having one will, obstinate	E(-ja)	<i>ān</i>	one	<i>willa</i>	will
Word and speech	<i>yfelwille</i>	Að-N	malevolent, having bad will	E(-ja)	<i>yfel</i>	evil, bad	<i>willa</i>	will
Word and speech	<i>ellreord</i>	Að-N	foreign-speaking, barbarous	L	<i>el</i>	other	<i>reord</i>	speech, tongue, language, voice
Word and speech	<i>ellreordig</i>	Að-N	foreign-speaking, barbarous	E(-ig)	<i>el</i>	other	<i>reord</i>	speech, tongue, language, voice
Word and speech	<i>byrhtword</i>	Að-N	bright words, learned in words	L	<i>beorht</i>	bright, shining	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>bealdwyrde</i>	Að-N	bold in speech	E(-ja)	<i>beald</i>	bold, brave	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>biterwyrde</i>	Að-N	bitter in speech	E(-ja)	<i>biter</i>	bitter	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>fægerwyrde</i>	Að-N	fair in words, fairy speaking	E(-ja)	<i>fæger</i>	fair, beautiful, joyous	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>felawyrde</i>	Að-N	of many words, talkative	E(-ja)	<i>fela</i>	many, much	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>hōcorwyrde</i>	Nð-N	using scornful, mocking language	E(-ja)	<i>hōcor</i>	mockery, scorn	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>hrædwyrde</i>	Að-N	quick in speech	E(-ja)	<i>hræd</i>	quick, swift, speedy	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>snotorwyrde</i>	Að-N	prudent in speech	E(-ja)	<i>snotor</i>	prudent, wise, sagacious	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>swæs wyrde</i>	Að-N	of pleasant speech	E(-ja)	<i>swæs</i>	own, kind, gentle, pleasant	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>wærwyrde</i>	Að-N	prudent in speech	E(-ja)	<i>wær</i>	ware, aware, prepared, careful	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>wiswyrde</i>	Að-N	wise in speech	E(-ja)	<i>wis</i>	wise, sagacious	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>yfelwyrde</i>	Að-N	using abusive language	E(-ja)	<i>yfel</i>	evil, bad	<i>word</i>	word
Word and speech	<i>wordgleāw</i>	Nð-A	prudent in speech	R	<i>word</i>	word	<i>gleāw</i>	wise, sagacious
Word and speech	<i>wordsnotor</i>	Nð-A	experted in speech, eloquent	R	<i>word</i>	word	<i>snotor</i>	prudent, wise, sagacious
Word and speech	<i>wordwīs</i>	Nð-A	wise in speech, learned, sophist	R	<i>word</i>	word	<i>wīs</i>	wise
Weapons	<i>scīrham</i>	Að-N	having bright armour	L	<i>scīr</i>	clear, bright	<i>ham</i>	covering, garment
Weapons	<i>fealohilte</i>	Að-N	having pale yellow or golden handle	E(-ja)	<i>fealo</i>	pale yellow or red coloured	<i>hilt</i>	hilt
Weapons	<i>fetelhilt</i>	Nð-N	having the hilt belted (name for sword)	L	<i>fetel</i>	belt	<i>hilt</i>	hilt
Weapons	<i>gylden hilt</i>	Að-N	golden-hilted	L	<i>gylden</i>	golden	<i>hilt</i>	hilt
Weapons	<i>seolforhilt</i>	Nð-N	silver-hilted	L	<i>seolfor</i>	silver	<i>hilt</i>	hilt
Weapons	<i>seolforhilted</i>	Nð-N	silver-hilted	E(-ed)	<i>seolfor</i>	silver	<i>hilt</i>	hilt
Weapons	<i>wreōpenhilt</i>	Að-N	having flourished hilt	L	<i>wreōpen</i>	flourished	<i>hilt</i>	hilt
Weapons	<i>langsceaft</i>	Að-N	having long lance	L	<i>lang</i>	long	<i>sceaft</i>	lance
Objects	<i>ecgheard</i>	Nð-A	having hard edges	R	<i>ecg</i>	edge	<i>heard</i>	hard
Objects	<i>feōwrecge</i>	Numð-N	having four edges	L	<i>feōwer</i>	four	<i>ecg</i>	edge
Objects	<i>feōwrecgede</i>	Numð-N	having four edges	E(-ed)	<i>feōwer</i>	four	<i>ecg</i>	edge
Objects	<i>sixecge</i>	Numð-N	having six edges	L	<i>six</i>	six	<i>ecg</i>	edge
Objects	<i>feōwerhweohode</i>	Numð-N	having four wheels	E(-ed)	<i>feōwer</i>	four	<i>hweol</i>	wheel
Objects	<i>hasupāda</i>	Að-N	one having grey garment (also an epithet for eagle)	E(-an)	<i>hasu</i>	grey, ash-coloured	<i>pād</i>	outer garment, coat, cloak
Objects	<i>salupād</i>	Að-N	dark-coated	L	<i>salu</i>	dusky, dark	<i>pād</i>	outer garment, coat, cloak
Objects	<i>saluwigpād</i>	Að-N	dark-coated, having dark plumage	L	<i>salwig</i>	darkened	<i>pād</i>	outer garment, coat, cloak
Objects	<i>sadolbeorht</i>	Nð-A	having splendid saddle	R	<i>sadol</i>	saddle	<i>beorht</i>	bright, shining
Objects	<i>feōwerscýte</i>	Numð-N	four-cornered	E(-ja)	<i>feōwer</i>	four	<i>sceāt</i>	corner
Objects	<i>bundenstefna</i>	Að-N	ship with rounded prow	L	<i>bunden</i>	bound	<i>stefna</i>	prow of ship

Objects	<b>hringedstefna</b>	AðIN	a ship having its stern adorned with spiral or ring-shaped ornaments	L	<b>hringed</b>	curved, furnished with rings	<b>stefna</b>	prows of a ship
Objects	<b>heähstefn</b>	AðIN	having a high stem	L	<b>heäh</b>	high	<b>stefn</b>	stem
Objects	<b>brondstefna</b>	NðIN	having the shining prow	L	<b>brond</b>	fire	<b>stefna</b>	prows of a ship
Objects	<b>wundenstefna</b>	AðIN	a ship having a curved prow	L	<b>wunden</b>	having a spiral form	<b>stefna</b>	prows of a ship
Objects	<b>wollenteār</b>	AðIN	having hot tears	L	<b>wollen</b>	bubbled up	<b>teār</b>	tear
Abstract or generic concepts	<b>langfære</b>	AðIN	lasting, enduring, old	E(-ja)	<b>lang</b>	long	<b>fære</b>	journey
Abstract or generic concepts	<b>wanhāl</b>	AðIN	not in perfect health, weak, sick	L	<b>wann</b>	missing	<b>hāl</b>	wealth
Abstract or generic concepts	<b>ānhīwe</b>	NumðIN	of one form or colour	L	<b>ān</b>	one	<b>hīwe</b>	shape, form
Abstract or generic concepts	<b>fjperhīwe</b>	NumðIN	having four forms	L	<b>fjper</b>	four	<b>hīwe</b>	shape, form
Abstract or generic concepts	<b>gyldenhīwe</b>	AðIN	golden-hued	L	<b>gylden</b>	golden	<b>hīwe</b>	shape, form
Abstract or generic concepts	<b>hiwbeorht</b>	NðA	bright in hue, beautiful in form or colour	R	<b>hiw</b>	shape, form	<b>beorht</b>	bright, shining
Abstract or generic concepts	<b>þusendhīwe</b>	NumðIN	of thousand shapes	L	<b>þusand</b>	thousand	<b>hīwe</b>	shape, form
Abstract or generic concepts	<b>langlīfe</b>	AðIN	long-lived	E(-ja)	<b>lang</b>	long	<b>līf</b>	life
Abstract or generic concepts	<b>heardsælig</b>	AðIN	having hard fortune, unfortunate, unhappy	E(-ig)	<b>heard</b>	hard	<b>sælig</b>	happiness, good fortune, good time, prosperity
Abstract or generic concepts	<b>wansælig</b>	AðIN	miserable, evil	E(-ig)	<b>wann</b>	missing	<b>sælig</b>	happiness, good fortune, good time, prosperity
Abstract or generic concepts	<b>wlitebeorht</b>	NðA	of splendid beauty	R	<b>wlite</b>	aspect, countenance, look	<b>beorht</b>	bright, shining
Abstract or generic concepts	<b>wlītorht</b>	NðA	brilliant	R	<b>wlīte</b>	aspect, countenance, look	<b>torht</b>	bright
Abstract or generic concepts	<b>þrýpswīð</b>	NðA	exceedingly powerful	R	<b>þrýp</b>	force, power, strenght	<b>swīð</b>	strong

## Bibliografia

- Adams, V. (2002): *An Introduction to Modern English Word Formation*. Londra: Longman.
- Ahlsson, L.E. (1983): “Nordseegermanisches und Nordseegermanisch-Nordisches im Wortschatz des Heliand”, in *Niederdeutsches Jahrbuch* 106, pp. 23-42.
- Ahlsson, L.E. (1991): “Untersuchungen zum suffigierten Adjektiv im Altniederdeutschen und Altfriesischen unter Berücksichtigung des Altenglischen”, in *Niederdeutsches Wort* 31, pp. 77-122.
- Alverson, H. (1991): “Metaphor and experience: Looking over the notion of image schema”, in Fernandez, J. (a cura di) *Beyond Metaphor: The Theory of Tropes in Anthropology*. Stanford: Stanford University Press, pp. 94-117.
- Appah, C.K.I. (2016): “A Short Note on the Typology of Exocentric Compounds”, in *SKASE* 13(1), pp. 107-113.
- Appah, C.K.I. (in stampa): “Exocentric Compounds in Akan”, in *Word Structure*.
- Arduini, S., Fabbri, R. (2008): *Che cos'è la linguistica cognitiva*. Roma: Carocci.
- Assmann, B. (1889): *Angelsächsische Homilien und Heiligenleben*. Kassel: Georg H. Wigand.
- Austefjord, A. (2003): “Die Bahuvrihi-Komposita im Germanischen”, in *NOWELE. North-Western European Language Evolution* 42(1), pp. 29-40.
- Balteiro, I. (2007): *The Directionality of Conversion. A Dia-Synchronic Study*. Berna: Peter Lang.
- Bammesberger, A. (1986): *Der Aufbau des germanischen Verbsystems*. Heidelberg, Winter Verlag.
- Barber, C., Beal, J.C. e Shaw, P.A. (2009): *The English Language. A Historical Introduction*. Cambridge: CUP.
- Barcelona, A. (2000): *Metaphor and Metonymy at the Crossroads*. Berlino: De Gruyter.
- Barcelona, A. (2008): “The interaction of metonymy and metaphor in the meaning and form of bahuvrihi compounds”, in *Annual Review of Cognitive Linguistics* 6, pp. 208-281.
- Barcelona, A. (2011): “The conceptual motivation of bahuvrihi compounds in English and Spanish”, in Brdar, M., Gries, S.T. e Žic Fuchs, M. (a cura di) *Cognitive Linguistics: Convergence and Expansion*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 151-178.
- Barcelona, A. (2015): “Blending effects in bahuvrihi compounds”, in Daems, J., Zenner, E., Heylen, K., Speelman, D. e Cuyckens, H. (a cura di) *Recontextualizing Language and Linguistics*, Berlino/Boston: Walter de Gruyter, pp. 117-128.
- Barsalou, L. (1992): *Cognitive Psychology: An Overview for Cognitive Scientists*. Hillsdale: Lawrence Erlbaum.



- Bauer, L. (2001): "Compounding", in Haspelmath, M., König, E., Oesterreicher, W. e Raible, W. (a cura di) *Language Typology and Language Universal*. Berlino: De Gruyter, pp. 695-707.
- Bauer, L. (1983): *English Word Formation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bauer, L. (1998): "When is a Sequence of Two Nouns a Compound in English?", in *English Language and Linguistics* 2(1), 65-86.
- Bauer, L. (2001): "Compounding", in Haspelmath, M., König, E., Oesterreicher, W. e Raible, W. (a cura di) *Language Typology and Language Universals*. Berlino: De Gruyter. pp. 695-707.
- Bauer, L. (2003): *Introducing Linguistic Morphology*. Washington: Georgetown University Press.
- Bauer, L. (2008a): "Les composés exocentriques de l'anglais", in Amiot, D. (a cura di) *La composition dans une perspective typologique*. Arras: Artois Presses Université, pp. 35-47.
- Bauer, L. (2008b): "Exocentric Compounds", in *Morphology* 18, pp. 51-74.
- Bauer, L. (2009): "Typology of Compounds", in Lieber, R. e Štekauer, P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press, pp. 343-356.
- Bauer, L. (2010): "The Typology of Exocentric Compounds", in Scalise, S. e Vogel, I. (a cura di) *Cross-disciplinary Issues in Compounding*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 167-175.
- Bazzanella, C. (2014): *Linguistica cognitive. Un'introduzione*. Bari: Laterza.
- Benczes, R. (2006): *Creative Compounding in English*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Benczes, R. (2014): "Repetitions which are not repetitions: The non-redundant nature of tautological compounds", in *English Language and Linguistics* 18(3), pp. 431-447.
- Benczes, R. (2015): "Are Exocentric Compounds Really Exocentric?", in *SKASE Journal for Theoretical Linguistics* 12(3), pp. 54-73.
- Benecke, G.F., Müller, W., Zarncke, F. (1963): *Mittelhochdeutsches Wörterbuch. 5 Bde*. Lipsia: Hirzel.
- Benveniste, E. (1967[1984]): "Fondamenti sintattici della composizione nominale", in *Problemi di linguistica generale II*. Milano: Il Saggiatore, pp. 167-201.
- Biedermann, H. (2001): *Enciclopedia dei simboli*. Milano: Garzanti.
- Bisetto, A., Melloni, C. (2008): "Parasyntetic Compounding", in *Lingue e Linguaggio* 7(2), pp. 233-259.
- Bisetto, A., Scalise, S. (2005): "The Classification of Compounds", in *Lingue e Linguaggio* 4 (2), pp.319-332.

- Bisetto, A., Scalise, S. (2009): "The Classification of Compounds", in Lieber, R. e Štekauer, P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press, pp. 34-53.
- Bloomfield, L. (1933)[1964]: *Il linguaggio*. Milano: Il Saggiatore.
- Booij, G. (2002): *The Morphology of Dutch*. Oxford: Oxford University Press.
- Booij, G. (2005): *The Grammar of Words*. Oxford: Oxford University Press.
- Booij, G. (2009): "Compounding and Construction Morphology", in Lieber, R. e Štekauer, P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press, pp. 201-216.
- Bosworth, J., Toller, T.N., (1898): *An Anglo-Saxon Dictionary*. Oxford: Clarendon Press.
- Bremmer, R.H. (2009): *An Introduction to Old Frisian. History, Grammar, Reader, Glossary*. Amsterdam: John Benjamins.
- Brenzinger, M., Kraska-Szlenk, I. (2014): *The Body in Language: Comparative Studies of Linguistic Embodiment*. Leida: Brill.
- Brinton, L.J., Traugott, E.C. (2005): *Lexicalization and Language Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Brugmann, K. (1889): *Grundriss der vergleichenden Grammatik der Indogermanischen Sprachen*, Vol. 2.1: *Wortbildungslehre (Stammbildungs- und Flexionslehre)*. Strasburgo: Trübner.
- Bybee, J. (2003): "Cognitive Processes in Grammaticalization", in Tomasello, M. (a cura di) *The New Psychology of Language. II: Cognitive and Functional Approaches to Language Structure*. Mahwah: Lawrence Erlbaum, pp. 147-197.
- Bybee, J. (2005): "Mechanisms of Change in Grammaticalization: The Role of frequency", in Joseph, B.D. e Janda, R. (a cura di) *The Handbook of Historical Linguistics*, Malden: Blackwell Publishing, pp. 602-623.
- Bybee, J., Pagliuca, W. (1987): "The evolution of the future meaning", in Giacalone Ramat, A., Carruba, O. e Bernini, G. (a cura di) *Papers from the VII International Conference of Historical Linguistics*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 109-122.
- Bybee, J., Pagliuca, W. e Perkins, R. (1994): *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect and Modality in the Languages of the World*. Chicago: University of Chicago Press.
- Cammarota, M.G. (1997): "The Ruin. Proposta di rilettura", in *Linguistica e Filologia* 4, pp. 25-48.
- Capasso, F., De Pasquale, R., Grandolini, G. (2011): *Farmagnosia. Botanica, chimica e farmacologia delle piante medicinali*. Berlino: Springer Verlag.
- Caprini, R. (2001): *Nomi Propri*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Carr, C.T. (1939): *Nominal Compounds in Germanic*. Londra: Amen House.
- Catasso, N. (2011): "The Grammaticalization of Demonstrative: A Comparative Analysis", in *Journal of Universal Language* 12(1), pp. 7-46.

- Ceccagno, A., Basciano, B. (2009): “Sino-Tibetan: Mandarin Chinese”, in Lieber, R. e Štekauer, P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press, pp. 478-490.
- Chase, C. (1997): *The Dating of Beowulf*. Toronto: Toronto University Press.
- Chiesa Isnardi, G. (2012): *I miti nordici*. Milano: Bompiani.
- Clarke, E., O’Malley C.D. (1968): *The human brain and the spinal cord. A historical study illustrated by writings from antiquity to the twentieth century*. Berkeley: University of California Press.
- Colonna, A., Bevilacqua, F. (2014): *Erodoto. Le Storie. Con testo greco a fronte*. Torino: UTET.
- Colunga, A., Turrado, L. (2005): *Biblia Vulgata*. Madrid: Editorial Biblioteca Autores Cristianos
- Cook, A. S.(1919): *The Old English Elene, Phoenix, and Physiologus*. New Haven: Yale University Press.
- Corbett, G., Fraser, N.M. e McGlashan, S. (1993): *Heads in Grammatical Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Coseriu, E. (1977): “Inhaltliche Wortbildungslehre”, in Brekle, H.E., e Kastovsky, D. (a cura di) *Perspektiven der Wortbildungsforschung*. Bonn, pp. 48-61.
- Curschmann, M. (1977): “The concept of the oral formula as an impediment to our understanding of medieval oral poetry”, in *Medievalia et Humanistica* 8, pp. 63-76.
- Croft, W. (2000): *Explaining language change: an evolutionary approach*. Harlow: Longman.
- Croft, W. (2001): *Radical Construction Grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- Croft, W, Cruse, A. (2004[2010]): *Linguistica Cognitiva*. Edizione italiana a cura di S. Luraghi. Milano: Carocci.
- Debrunner, A. (1917): *Griechische Wortbildungslehre*. Heidelberg: Winter Verlag.
- Dietz, K. (2015): “Historical Word-Formation in English”, in Müller, P.O., Ohnheiser, I., Olsen, S. e Rainer, F. (a cura di) *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*. Berlino: de Gruyter, pp. 1914-1930.
- Dirven, R., Pörings, R. (2002): *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*. Berlino: De Gruyter.
- Don, J. (2009): “IE, Germanic: Dutch”, in Lieber, R. e Štekauer, P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press, pp. 370-385.
- Dolcetti Corazza, V. (1997): *La Bibbia gotica e i Bahuvrihi*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Doleschal, U., Thornton, A.M. (2000): “Foreword”, in Doleschal, U. e Thornton, A.M. (a cura di) *Extragrammatical and Marginal Morphology*. München: Lincom Europa, pp. iii–vii.

- Donalies, E. (2001): "Zur Entrümpelung vorgeschlagen die Wortbildungsarten: Rückbildung, Zusammenbildung, Zusammenrückung, Klammerform und pseudomotivierung", in *Studia Germanica Universitatis Vesprimiensis* 5(2), pp.129-145.
- Donalies, E. (2007): *Basiswissen Deutsche Wortbildung*. Tübinga: Francke.
- Dressler, W.U. (1984): "Zur Wertung der Interfixe in einer semiotischen Theorie der natürlichen Morphologie", in *Wiener Slavistischer Almanach* 13, pp. 35-45.
- Dressler, W.U. (2000). "Extragrammatical vs. marginal morphology", in: Doleschal, U. e Thornton, A.M. (a cura di), *Extragrammatical and Marginal Morphology*, München: Lincom Europa, pp. 1-10.
- DUDEN (2014): *Das Herkunftswörterbuch. Etymologie der deutschen Sprache. Band 7*. Berlino/Mannheim/Zurigo: Dudenverlag.
- Eggers, H. (1957): "Altgermanische Seelenvorstellungen im Lichte des Heliand". *Jahrbuch des Vereins für Niederdeutsche Sprachforschung* 80, pp. 1-24.
- Eisenberg, P. (2006): *Grundriss der deutschen Grammatik. Band I. Das Wort*. Stoccarda e Weimar: J.B Metzler.
- Elsackers, M. (2004): "Her anda neylar: An Intriguing Criterion for Abortion in Old Frisian Law", in *Scientiarum Historica* 30, 107-154.
- Elsen, H. (2011): *Grundzüge der Morphologie des Deutschen*. Berlino: de Gruyter.
- Erben, J. (2006): *Einführung in die deutsche Wortbildungslehre*. Berlino: Erich Schmidt Verlag.
- Evans, V. (2007): *A Glossary of Cognitive Linguistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Evans, V., Green, M. (2006): *Cognitive Linguistics. An Introduction*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Fabb, N. (1998): "Compounding", in Spencer, A. e Zwicky, A.M (a cura di) *Handbook of Morphology*. Oxford: Blackwell.
- Fabian, E. (1931): *Das exozentrische Kompositum im Deutschen*. Lipsia: Eichblatt.
- Fábregas, A., Scalise, S. (2012): *Morphology. From Data to Theories*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Falluomini, C. (2015): *The Gothic Version of the Gospels and Pauline Epistles*. Berlin: De Gruyter.
- Faltings, V.F. (1996): "Zur Bildung desubstantivischer Adjektiva mit deem Derivationsuffix -ed/-et im Friesischen und in verwandten Sprachen", in *Us Wurk* 45, pp. 79-113.
- Fauconnier, G. (1984): *Mental Spaces: Aspects of Meaning Construction in Natural Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fauconnier, G. (1997): *Mappings in Language and Thought*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Fauconnier, G., Turner, M. (1996): "Blendign as a Central Process in Grammar", in Goldberg, A. (a cura di) *Conceptual Structure, Discourse and Language*. Stanford: CSLI Publications, pp. 113-130.
- Fauconnier, G., Turner, M. (1998): "Conceptual integration networks", in *Cognitive Science* 22 (1), pp. 133-187.
- Fauconnier, G., Turner, M. (2002): *The Way We Think: Conceptual Blending and the Mind's Hidden Complexities*. New York: Basic Books.
- Fillmore, C.J. (1975): "An alternative to checklist theories of meaning", in Cogen, C., Thompson, H., Thurgood, G., Whistler, K. e Wright, J. (a cura di) *Proceedings of the First Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*. Berkeley: Berkeley Linguistics Society, pp. 123-131.
- Fillmore, C.J. (1977a): "Scenes-and-frames semantics", in Zampolli, A. (a cura di) *Linguistics Structures Processing*. Amsterdam: North Holland Publishing, pp. 55-81.
- Fillmore, C.J. (1977b): "Topics in lexical semantics", in Cole, R. (a cura di) *Current Issues in Linguistic Theory*. Bloomington: Indiana University Press, pp. 76-138.
- Fillmore, C.J. (1982): "Frame Semantics", in The Linguistic Society of Korea (a cura di) *Linguistics in the Morning Calm*. Seul: Hanshin, pp.11-37.
- Fischer, O. (2000): "The position of the adjective", in Bermudez-Otero, R., Denison, D., Hogg, R.M. e McCully, C.B. (a cura di) *Generative Theory and Corpus Studies: A Dialogue from 10 ICEHL*. Berlino: De Gruyter.
- Fleischer, W. (1969): *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*. Leipzig: VEB Bibliographisches Institut.
- Fleischer, W. e Barz, I. (2012): *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*. Berlino: De Gruyter.
- Fourquet, J. (1941): "Anglo-Saxon eode, dyde, et la théorie du préterit faible", in *Studia neophilologica* 14, pp. 420-426.
- Fowler, H.W. (1960): *A Dictionary of Modern English Usage*. Oxford: Oxford University Press.
- Francovich Onesti, N. (1999): *Vestigia longobarde in Italia*. Roma: Artemide.
- Francovich Onesti, N., Digilio, M.R. (2004): *Breve storia della lingua inglese*. Roma: Carocci.
- Fuhrhop, N. (1996): "Fugenelemente", in Lang, E. e Zifonun, G. (a cura di) *Deutsch typologisch*. Berlino: De Gruyter.
- Fuhrhop, N. (1998): *Grenzfälle zwischen morphologischer Einheiten*. Tubinga: Niemeyer.
- Gaeta, L. (2003): "Per una morfologia cognitiva", in Gaeta, L. e Luraghi, S. (a cura di) *Introduzione alla linguistica cognitiva*. Roma: Carocci, pp. 101-122.
- Gaeta, L. (2004): "Nomi d'azione", in Grossmann, M, Rainer, F.: *La formazione delle parole in italiano*. Tubinga: Niemeyer, pp. 314-350.

- Gaeta, L. (2006): “Lexical Integrity as a Constructional Strategy”, in *Lingue e Linguaggio* 5(1), pp. 67-82.
- Gaeta, L. (2010): “Synthetic Compounds. With a Special Reference to German”, in Scalise, S. e Vogel, I. (a cura di) *Cross-Disciplinary Issues in Compounding*. Amsterdam: John Benjamins.
- Gaeta, L., Luraghi, S. (2003): *Introduzione alla Linguistica Cognitiva*. Roma: Carocci.
- Gallagher, S. (2005): *How the Body Shapes the Mind*. Oxford: Oxford University Press.
- Geeraerts, D. (2002): “The interaction of metaphor and metonymy in composite expressions”, in Dirven, R. e Pörings, R. (a cura di) *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*. Berlino: De Gruyter, pp. 435-465.
- Giacalone Ramat, A. (1994): “Fonti di grammaticalizzazione. Sulla ricategorizzazione di verbi e nomi come preposizioni”, in Cipriano, P., di Giovine, P. e Mancini, M. (a cura di) *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*. Roma: Il Calamo, pp. 877-896.
- Gibbs, R. W. (2003): “Prototypes in dynamic meaning construal”, in Gavins, J. e Steen, G. (a cura di) *Cognitive Poetics in Practice*. Londra: Routledge, pp. 27-40.
- Godden, M. (1985): “Anglo-saxons on the Mind”, in Gneuss, H. e Lapidge, M. (a cura di) *Learning and Literature in Anglo-Saxon England*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 271-298.
- Goossens, L. (1995): “Metaphonymy”. The Interaction of metaphor and Metonymy in Figurative Expressions for Linguistic Action”, in Goossens, L., Pauwels, P., Ruzdka-Ostyn, B., Simon-Vanderbergen, A-M. e Vanparys, J. (a cura di) *By Word of Mouth: Metaphor, Metonymy and Linguistic Action in a Cognitive Linguistic Perspective*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 159-174.
- Grady, J. (1997): *Foundations of Meaning: Primary Metaphors and Primary Scenes*. Tesi di dottorato, Università della California (disponibile presso il UMI Dissertation Services: [www.il.proquest.com/umi/dissertations/](http://www.il.proquest.com/umi/dissertations/)).
- Grady, J., Taub, S., Morgan, P. (1996): “Primitive and compound metaphors”, in Goldberg, A. (a cura di) *Conceptual Structures, Discourse and Language*. Stanford: CSLI Publications, pp. 177-187.
- Grandi, N. (2006): “Considerazioni sulla definizione e la classificazione dei composti”, in *Annali Online di Ferrara - Lettere* 1, pp. 31-52.
- Greenberg, J. (1963): “Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements”, in Greenberg, J. (a cura di) *Universal of Language*. Cambridge: MIT Press.
- Grewolds, H. (1933-34): “Die gotischen Komposita in ihrem Verhältnis zu denen der griechischen Vorlage”, in *Zeitschrift für die vergleichende Sprachforschung* (60, 1-53), (61, 145-179).
- Grossmann, M. (2004): “Conversione in verbi”, in Grossmann, M. e Rainer, F. (a cura di) *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Niemeyer, pp.534-546.

- Guevara, E., Scalise, S. (2009): “Searching for universals in compounding”, in: Scalise, S., Magni E. e Bisetto, A. (a cura di) *Universals in Language Today*. Berlino: Springer Verlag, pp. 101–28.
- Guimier, C. (1985): “On the origin of the suffix -ly”, in Fisiak, J. (a cura di) *Historical semantics, historical word-formation*. Berlino: de Gruyter, pp. 155-170.
- Händl, C. (2002): *Dalle origini all’età precortese*, in Dallapiazza, M. e Händl, C. (a cura di) *La letteratura tedesca medievale*. Pisa: Edizioni ETS.
- Harbus, A. (2002): *The Life of the Mind in Old English Poetry*. Amsterdam e New York: Rodopi.
- Harbus, A. (2010): “Cognitive Studies of Anglo-Saxon Mentalities”, in *Parergon* 27 (1), pp. 13-26.
- Harris, A.C. (2003): “Cross-Linguistic Perspectives on Syntactic Change”, in Janda, R.D. e Joseph, B.D. (a cura di) *The Handbook of Historical Linguistics*, Oxford: Blackwell pp. 527–51.
- Haspelmath, M. (1992): “Grammaticalization theory and heads in morphology”, in Aronoff, M. (a cura di) *Morphology Now*. Albany: State University of New York Press, pp. 69-82.
- Haspelmath, M (1998): “Does Grammaticalization Need Reanalysis?”, in *Studies in Language* 22, pp. 49-85.
- Haspelmath, M. (2002): *Understanding Morphology*. Londra: Arnold.
- Haspelmath, M. (2007): “Coordination”, in Shopen T. (a cura di) *Language typology and linguistic description*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 1-51.
- Heidermanns, F. (2002): “Nominal Composition in Sabellic and Proto-Italic”, in *Transactions of the Philological Society* 100(2), pp. 185-202.
- Heine, B. (1995): “Conceptual grammaticalization and prediction”, in Taylor, J.R. e MacLaury, R. (a cura di) *Language and the Cognitive Construal of the World*, Berlino: de Gruyter, pp. 119-135.
- Heine, B. (1997): *Cognitive Foundations of Grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- Heine, B. (2002): “On the role of context in grammaticalization”, in Wischer, I. e Diewald, G. (a cura di) *New Reflections on Grammaticalization*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 83-101.
- Heine, B. (2003): “Grammaticalization”, in Joseph, B. D. e Janda, R.D. (a cura di) *The Handbook of Historical Linguistics*. Malden: Blackwell Publishing, pp. 575-601.
- Heine, B. (2014): “The Body in Language: Observations from Grammaticalization”, in Brenzinger, M. e Kraska-Szlenk, I. (a cura di) *The Body in Language: Comparative Studies of Linguistic Embodiment*. Leida: Brill, pp. 13-32.
- Heine, B., Kuteva, T. (2004): *World Lexicon of Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Heine, B., Claudi, U., Hünnemeyer, F. (1991): *Grammaticalization: A conceptual framework*. Chicago: University of Chicago Press.
- Henzen, W. (1965): *Deutsche Wortbildung*. Tübinga: Niemeyer.
- Hirt, H. (1928): *Indogermanische Grammatik. IV: Doppelung, Zusammensetzung, Verbum*. Heidelberg: Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- Hirtle, W.H., (1969): “-Ed Adjectives like ‘verandahed’ and ‘blue-eyed’”, in *Journal of Linguistics* 6, pp. 19-36.
- Hoad, T.F. (1993): *The Concise Oxford Dictionary of English Etymology*. Oxford: Oxford University Press.
- Hoeksema, J. (1992): “The Head Parameter in Morphology and Syntax”, in Gilbers, D. e Looyenga, S. (a cura di) *Language and Cognition Vol. II*, Groningen: Universiteitsdrukkerij Groningen, pp. 119-132.
- Hofmann, D., Popkema A.T. (2008): *Altfriesisches Handwörterbuch*. Heidelberg: Winter Verlag.
- Hogg, R.M (2011): *A Grammar of Old English. Vol I: Phonology*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Hogg, R.M., Fulc, R.D. (2011): *A Grammar of Old English. Vol II: Morphology*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Holthausen, F. (1954): *Altsächsisches Wörterbuch*. Münster/Köln: Böhlau.
- Holthausen, F., Hofmann, D. (1985): *Altfriesisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter Verlag.
- Honegger, T. (1998): “The beast of battle revisited”, in *English Studies* 79(4), pp. 289-298.
- Hopper, P.J., Traugott, E.C. (2003): *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Iacobini, C. (2004): “Parasintesi”, in Grossmann, M. e Rainer, F. (a cura di) *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer, pp. 165-188.
- Iacobini, C. (2010a): “Conversione”, in *Enciclopedia dell’italiano*. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, pp. 292-294.
- Iacobini, C. (2010b): “Verbi denominali e deaggettivali”, in *Enciclopedia dell’italiano*. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, pp. 349-350.
- Ilkow, P. (1968): *Die Nominalkomposita der Altsächsischen Bibeldichtung. Ein semantisch-kulturgeschichtliches Glossar*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Jacobi, H.G. (1897): *Compositum und Nebensatz: Studien über die Indogermanische Sprachentwicklung*. Bonn: Cohen.
- Jasanoff, J.H. (1973): “The Germanic Third Weak Class”, in *Language* 49, pp. 850-870.
- Jespersen, O. (1942): *A Modern English Grammar on Historical Principles*. Londra: Allen & Unwin.
- Jespersen, O. (1954): *A Modern English Grammar: Part II*. Londra: Allen & Unwin.
- Johnson, M. (1987): *The Body in the Mind*. Chicago: Chicago University Press.



- Johnson, T.S.B. (2001): “The Old Frisian Law Manuscripts and Law Texts”, in Munske, H.H, Århammar, N., Faltings, V.F., Hoekstra, J.F., Vries, O., Walker, A.G.H. e Wilts, O (a cura di) *Handbuch des Friesischen / Handbook of Frisian Studies*. Berlino/New York: Mouton de Gruyter, pp. 571-587.
- Kastovsky, D. (1992): “Semantics and Vocabulary”, in Hogg, R.M. (a cura di) *The Cambridge History of the English Language. I. The Beginnings to 1066*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 290-407.
- Kastovsky, D. (2006): “Vocabulary”, in Hogg, R.M. e Denison, D. (a cura di) *A History of the English Language*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 199-270.
- Kastovsky, D. (2009): “Diachronic Perspectives”, in Lieber, R. e Štekauer, P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press, pp. 323-340.
- Kauffmann, F. (1911) “Textgeschichte der gotischen Bibel”, in *Zeitschrift für deutsche Philologie* (43), pp. 118-132.
- Kendall, C.B., (1983): “The Metrical Grammar of Beowulf: Displacement”, in *Speculum* 58, pp. 1-30.
- Kiefer, F. (2005a): “Types of Conversion in Hungarian”, in Bauer, L. e Valera, S. (a cura di) *Approaches to Conversion/Zero-Derivation*. Münster, New York, Monaco e Berlino: Waxmann, pp. 51-66.
- Kiefer, F. (2005b): “Conversion in Hungarian”, in Piñon, C. e Siptár, P. (a cura di) *Papers from the Düsseldorf Conference, Approaches to Hungarian 9*, Budapest: Akadémiai Kiadó 189-203.
- Kiparsky, P. (1976): “Oral poetry: some linguistic and typological considerations”, in Stolz, B.A e Shannon, R.S. (a cura di) *Oral Literature And The Formula*, Michigan: Ann Arbor.
- Kiparsky, P. (2009): “The Old High German Weak Preterite”, in Steinkrüger P.O, Krifka M.: *On Inflection*. Oxford: Oxford University Press, pp. 107-124.
- Kisbye, T. (1972): *An Historical Outline of English Syntax*. Aarhus: Akademisk Boghandel.
- Kluge, F. (1925): *Deutsche Sprachgeschichte. Werden und Wachsen unserer Muttersprache von ihren Anfängen bis zur Gegenwart*. Lipsia: Quelle & Meyer.
- Koch, L. (1992): *Beowulf*. Torino: Einaudi.
- Koliopoulou, M. (2015): “Possessive/Bahuvrihi compounds in German. An analysis based on comparable compounds in Modern Greek”, in *Languages in Contrast* 15(1), pp. 81-101.
- Kövecses, Z. (2000): *Metaphor and Emotion: Language, Culture and Body in Human Feeling*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kövecses, Z. (2006): *Language, Mind and Culture. A Practical Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Kövecses, Z. (2010): *Metaphor. A Practical Introduction*. Oxford. Oxford University Press

- Kövecses, Z., Radden, G. (1998): "Metonymy: Developing a Cognitive Linguistic View", in *Cognitive Linguistics* 9(1), 37-77.
- Korn, A. (2000): "Rgvedische Bahuvrihis mit Suffix -ya-", in Forssman, B., Plath, R., *Indoarisch, Iranisch und die Indogermanistik*, Wiesbaden: Reichert Verlag, pp. 231-242.
- Krahe, H., Meid, W. (1967): *Germanische Sprachwissenschaft. Band 3: Wortbildungslehre*. Berlino: De Gruyter.
- Krapp, G. (1932): *The Vercelli Book. Anglo-Saxon Poetic Records 2*. New York: Columbia University Press.
- Krause, W. (1968): *Handbuch des Gotischen*. Monaco di Baviera: C.H. Beck.
- Krogmann, W. (1971): "Altfriesische Literatur", in Schmitt, L.E.: *Kurzer Grundriss der Germanischen Philologie bis 1500 II*. Berlino: de Gruyter, pp. 164-185.
- Kroonen, G. (2013): *Etymological dictionary of Proto-Germanic*. Leida: Brill.
- Kuhn, H. (1955): "Zur Gliederung der germanischen Sprachen". In *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 86, pp. 1-47.
- Kühnhold, I., Putzer, O. e Wellmann, H. (1978): *Deutsche Wortbildung, Vol. III: Das Adjektiv*. Düsseldorf: Schwann.
- Lakoff, G., Johnson, M. (1980)[2012]: *Metafora e vita quotidiana*. Milano: Bompiani.
- Lakoff, G., Johnson, M. (1999): *Philosophy in the Flesh: The Embodied Mind and its Challenge to Western Thought*. New York: Basic Books.
- Lakoff, G., Turner, M. (1989): *More than Cool Reason: A field Guide to Poetic Metaphor*. Chicago: Chicago University Press.
- Lakoff, G. (1987): *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*. Chicago: Chicago University Press.
- Langacker, R.W. (1987): *Foundation of Cognitive Grammar: 1: Theoretical Prerequisites*, Stanford: Stanford University Press.
- Langacker, R.W. (1991a): *Foundation of Cognitive Grammar: 2: Descriptive Application*, Stanford: Stanford University Press.
- Langacker, R.W. (1991b): *Concept, Image and Symbol: The Cognitive Basis of Grammar*. Berlino: de Gruyter.
- Langacker, R.W. (1993): "Reference-point Constructions", in *Cognitive Linguistics* 4(1), pp. 1-38.
- Langacker, R.W. (1995): "Possession and Possessive Constructions", in Taylor, J.R. e MacLaury, R.E (a cura di) *Language and the Cognitive Construal of the World*. Berlino: de Gruyter, pp. 51-79.
- Langacker, R.W. (2000): *Grammar and Conceptualization*. Berlin: Mouton de Gruyter.

- Langacker, R.W. (2007): “Cognitive Grammar”, in Geeraerts, D. e Cuyckens, H. (a cura di) *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*. Oxford: Oxford University Press, pp. 419-462.
- Langacker, R.W. (2009a): *Cognitive Grammar. A Basic Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Langacker, R.W. (2009b): *Investigations in Cognitive Grammar*. Berlino: de Gruyter.
- Lass, R. (1994): *Old English*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lazzeroni, R. (1989): “Il mutamento linguistico”, in Lazzeroni, R. (a cura di) *Linguistica storica*. Firenze: La Nuova Italia Scientifica, pp. 13–54.
- Lehmann, C. (1995): *Thoughts on grammaticalization*. Unterschleissheim: LINCOM Europa
- Lehmann, W.P. (1943): “The Germanic Weak Preterite Verbs”, in *Language* 19, pp. 313-319.
- Lehmann, W.P. (1986): *A Gothic Dictionary*. Leida: Brill.
- Leiss, E. (2000): *Artikel und Aspekt: die grammatischen Muster von Definitheit*. Berlino: De Gruyter.
- Leser, M. (1990): *Das Problem der Zusammenbildungen. Eine lexikalische Studie*. Treviri: Wissenschaftlicher Verlag Trier.
- Ljung, M. (1977): “-Ed adjectives revisited”, in *Journal of Linguistics* 12 (1), pp. 159-168.
- Lieber, R. (1980): *On the Organization of the Lexicon*. Ph.D. Thesis. Massachusetts: Indiana University Linguistics Club.
- Lieber, R. (1983): “Argument linking and compounds in English”, in *Linguistic Inquiry* 14(2), pp. 251-285.
- Lieber, R. (1992): *Deconstructing morphology: Word formation in syntactic theory*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lieber, R. (2009): “IE, Germanic: English”, in Lieber, R. e Štekauer, P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press, pp. 357-369.
- Lieber, R., Štekauer, P. (2009): *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press.
- Lieber, R., Štekauer, P. (2009): “Introduction: Status and Definition of Compounding”, in Lieber, R., Štekauer, P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press, pp. 3-18.
- Lockwood, W.B. (1968): *Historical German Syntax*. Oxford: Clarendon.
- Low, S-A. (2001): “Approaches to the Old English Vocabulary for 'Mind'”, in *Studia Neophilologica* 73 (1), pp. 11-22.
- Luraghi, S. (1993): “Il concetto di prototipicità in linguistica”, in *Lingua e Stile* 28 (4), pp. 511-530.
- Luraghi, S. (1999): “Il suffisso -ante/-ente in italiano: fra flessione e derivazione”, in Mioni, A., Vanelli, L. (a cura di) *Atti del XXXI Congresso SLI*, Roma: Bulzoni, pp. 261-272.

- Luraghi, S. (2010): “The rise (and possible downfall) of configurationality”, in Luraghi, S. e Bubenik, V. (a cura di) *Continuum Companion to Historical Linguistics*, Londra: Continuum International Publishing Group, pp. 212-229.
- Luraghi, S. (2016): *Introduzione alla Linguistica Storica. Seconda edizione*. Roma: Carocci.
- Lyons, C. (1999): *Definiteness*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mallory, J.P., Adams D.Q. (1997): *Encyclopedia of Indo-European Culture*. Londra e Chicago: Fitzroy Dearborn Publishers.
- Mallory, J.P., Adams D.Q. (2006): *The Oxford Introduction to Proto-Indo-European and Proto-Indo-European World*. Oxford: Oxford University Press.
- Mancinelli, L. (1989): *Hartmann von Aue. Gregorio. Il povero Enrico*. Torino: Einaudi.
- Marchand, H. (1960): *The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation*. Wiesbaden: Harassowitz.
- Marchand, H. (1969): *The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation*. Monaco di Baviera: C. Beck.
- Martsa, S. (2013): *Conversion in English. A Cognitive Semantic Approach*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Mastrelli, C.A. (1967): *Grammatica Gotica*. Milano: Mursia.
- Matthews, P. (1991): *Morphology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- McMahon, A.S. (1994): *Understanding Language Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Melloni, C., Bisetto, A. (2010): “Parasyntetic compounds. Data and theory”, in Scalise, S., Vogel, I. (a cura di) *Cross-disciplinary Issues in Compounding*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 199-218.
- Mel’čuk, I. (1982): *Towards a Language of Linguistics*. Monaco: Fink.
- Migliorini, B. (1935): “Il tipo ‘radiodiffusione’ nell’italiano contemporaneo”, in *Archivio glottologico italiano* (27), pp. 13-39.
- Mitchell, B. (1985): *Old English Syntax. Vol I-II*. Oxford: Oxford University Press.
- Morani, M. (2011): *Lineamenti di linguistica indoeuropea, Seconda edizione*. Roma: Aracne.
- Müller, S. (2007): *Althochdeutsche Literatur: Eine kommentierte Anthologie*. Stoccarda: Philipp Reclam jun. GmbH & Co.
- Müller, P.O. (2015): “Historical Word-Formation in German”, in Müller, P.O., Ohnheiser, I., Olsen, S. e Rainer, F. (a cura di) *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*. Mouton de Gruyter: Berlino/Boston, pp. 1867-1914.
- Munske, H.H. (2001): “Wortbildung des Altfriesischen”, in Munske, H.H., Århammar, N., Faltings, V.F., Hoekstra, J.F., Vries, O., Walker, A.G.H. e Wilts, O (a cura di) *Handbuch des Friesischen / Handbook of Frisian Studies*. Berlino/New York: Mouton de Gruyter, pp. 636-647.

- Murphy, R.G. (1992): *The Heliand. The Saxon Gospel*. Oxford: Oxford University Press.
- Neef, M. (2009): “IE, Germanic: German”, in Lieber, R. e Štekauer, P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press, pp. 386-399.
- Neef, M. (2015a): “Synthetic Compounds in German”, in Müller, P.O., Ohnheiser, I., Olsen, S. e Rainer, F. (a cura di) *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*. Berlino: de Gruyter, pp. 582-593.
- Neef, M. (2015b): “The status of so-called linking elements in German: Arguments in favor of a non-functional analysis”, in *Word Structure* 8(1), pp. 29-52.
- Nestle, E., Aland, K. (2012): *Novum Testamentum Graece. 28th edition*. Peabody: Hendrickson Publishers.
- Nevalainen, T. (1997): “The processes of adverb derivation in Late Middle and Early Modern English”, in: Rissanen, M., Kytö, M., e Heikkonen, K. (a cura di) *Grammaticalization at work: studies of long-term developments in English*. Berlino: Mouton de Gruyter, pp. 145-189.
- Nocentini, A. (2001): “La genesi del futuro e del condizionale sintetico romanzo”, in *Zeitschrift für romanische Philologie* 117 (3), pp. 367-401.
- Noordegraaf, J. (1989): “From the History of the Term *exocentric*”, in *Historiographia Linguistica* 16(2), pp. 211-215.
- Nübling, D., Szczepaniak, R. (2009): “Religion+s+freiheit, Stabilität+s+pakt und Subject(+s+)pronomen. Fugenelemente als Marker phonologischer Wortgrenzen”, in Müller, P.O. (a cura di) *Studien zur Fremdwortbildung*. Hildesheim.
- Oberle, B. (1990): *Das System der Ableitungen auf -heit, -keit und -igkeit in der deutschen Gegenwartssprache*. Heidelberg: Neuere deutsche Literaturwissenschaft.
- Olsen, S. (1986): *Wortbildung im Deutschen*. Stoccarda: Kröner.
- Olsen, S. (2001): “Copulative Compounds. A Closer Look at the Interface Between Morphology and Syntax”. In Booij, G. e van Marle, J. (a cura di) *Yearbook of Morphology 2000*, pp. 279-320.
- Oniga, R. (1988): *I composti nominali latini. Una morfologia generativa*. Bologna: Pàtron.
- Oniga, R., Lindner, T. (2005): “Zur Forschungsgeschichte der lateinischen Nominalkomposition – Per una storia degli studi sulla composizione nominale latina”, in *Paper on Grammar* 9(1), pp. 149-160.
- Onions, C.T. (1978): *The Oxford Dictionary of English Etymology*. Oxford: Oxford University Press.
- Orel, V. (2003): *A Handbook of Germanic Etymology*. Leida: Brill.
- Paetzel, W. (1913): *Die Variationen in der altgermanischen Alliterationspoesie*. Berlino: Mayer & Müller.
- Panther, U-K., Radden, G. (1999): *Metonymy in Language and Thought*. Amsterdam: John Benjamins.

- Panther, U-K., Thornburg, L. (2003): *Metonymy and Pragmatic Inferencing*. Amsterdam: John Benjamins.
- Paroli, T. (1975): *Sull'elemento formulare nella poesia germanica antica*. Roma: Belardi.
- Paul, H. (1920): *Deutsche Grammatik*. 5 voll. Halle: Niemeyer.
- Paul, H. (1972): *Der arme Heinrich von Hartmann von Aue*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Pavlov, V.M. (1983): *Zur Ausbildung der Norm der deutschen Literatursprache (1470-1730). Von der Wortgruppe zur Substantivischen Zusammensetzung*. Berlino: Akademie Verlag.
- Petersen, W. (1914-15): "Der Ursprung der Exozentrika", in *Indogermanische Forschungen* 34, pp. 254-285.
- Plag, I. (2003): *Word-Formation in English*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pokorny, J. (1959): *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. Berna: Francke.
- Pontillo, T. (2005): "I cosiddetti «composti sintetici» nella grammatica di Pāṇini", in *ACME Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano* 58(2), pp. 225-244.
- Quirk, R., Greenbaum, S., Leech, G. e Svartvik, J. (1979),(1985)<sup>2</sup>: *A Comprehensive Grammar of the English Language*. Londra e New York: Longman.
- Radden, G., Dirven, R. (2007): *Cognitive English Grammar*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Radden, G., Kövecses, Z.. (1999): "Towards a Theory of Metonymy", in Panther, K-U e Radden, G. (a cura di) *Metonymy in Language and Thought*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 17-59.
- Ralli, A. (2009): "IE, Hellenic: Modern Greek", in Lieber, R. e Štekauer, P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press, pp. 453-463.
- Ralli, A., Andreou, M. (2012): "Revisiting exocentricity in compounding: Evidence from Greek and Cypriot", in Kiefer, F., Ladányi, M. e Siptar, P. (a cura di) *Current Issues in Morphological Theory: (Ir)regularity, analogy and frequency. Selected Papers from the 14th International Morphology Meeting in Budapest, 13-16 May 2010*. Amsterdam: John Benjamins: pp. 65-81.
- Ramat, P. (1963): "Il gotico *manna* e i suoi composti", in *Die Sprache* (9), pp. 25-34.
- Ramat, P. (1967): *Il frisone*. Firenze: Sansoni Editore.
- Ramat, P. (1988): *Introduzione alla linguistica germanica*. Bologna: Il Mulino.
- Ramat, P. (1990): "Definizione di 'parola' e sua tipologia", in Berretta, M., Molinelli, P., Valentini, A. (a cura di) *Parallela 4. Morfologia / Morphologie, Atti del V incontro Italo-Austriaco della Società di Linguistica Italiana*. Tubinga. Narr, pp. 3-15.
- Rauch, I. (1972): "The Germanic Dental Preterite, Language Origin and Linguistic Attitude", in *Indogermanische Forschungen* 77, pp. 215-233.

- Riemschneider, K.K. (1975): “kappu-rapšu and pattarpalhi-”, in *Journal of Cuneiform Studies* 27(4), pp. 233-234.
- Risch, E. (1945): “Griechische Komposita vom Typus meso-nyntios und omo-gastrios”, in *Museum Helveticum* 2 (1), pp. 15-27.
- Robinson, F.C. (1979): “Two Aspects of Variation in Old English Poetry”, in Calder, D.G. (a cura di) *Old English poetry: Essays on Style*. Berkeley: University of California Press, pp. 125-145.
- Römer, C. (2006): *Morphologie der deutschen Sprache*. Tübingen: Francke.
- Rosch, E. (1973): “On the Internal Structure of Perceptual and Semantic Categories”, in Moore, T.E. (a cura di) *Cognitive Development and the Acquisition of Language*. New York: Academic Press.
- Rosch, E. (1975): “Cognitive Representations of Semantic Categories”, in *Journal of Experimental Psychology* 104, pp. 192-233.
- Rosch, E. (1978): “Principles of Categorization”, in Rosch, E., Lloyd, B. (a cura di) *Cognition and Categorization*, Hillsdale: Erlbaum.
- Rosch, E., Lloyd, B. (1978): *Cognition and Categorization*. Hillsdale: Erlbaum.
- Rosch, E. (2009): “Categorization” in Dominiek, S., Östman, J.O. e Verschueren J. *Cognition and Pragmatics*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 39-51.
- Sauer, H. (1992): *Nominalkomposita im Frühmittelenglischen. Mit Ausblicken auf die Geschichte der Englischen Nominalkomposition*. Tübingen: Niemeyer.
- Scaffidi Abbate, A. (1989): *Introduzione allo studio dell'antico tedesco e dei suoi documenti letterari*. Roma: Istituto Italiano di Studi Germanici.
- Scalise, S. (1984): *Generative Morphology*. Dordrecht: Foris.
- Scalise, S. (1988): “The Notion of Head in Morphology”, in *Yearbook of Morphology* 1, pp. 229-245.
- Scalise, S. (1992): “Compounding in Italian”, in *Rivista di Linguistica* 4(1), pp. 175-200.
- Scalise, S., Bisetto, A. (2008): *La Struttura delle Parole*. Bologna: Il Mulino.
- Scalise, S., Fábregas, A. (2010): “The Head in Compounding”, in Scalise, S. e Vogel, I. (a cura di) *Cross-Disciplinary Issues in Compounding*. Amsterdam e Philadelphia: John Benjamins, pp. 109-125.
- Scalise, S., Fábregas, A., Forza, F. (2009): “Exocentricity in Compounding”, in *Gengo Kenkyu* 135, pp. 49-84.
- Scalise, S. Guevara, E. (2006): “I composti esocentrici in una prospettiva tipologico-comparativa”, in Cresti, E. (a cura di) *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti SILFI 2006 Vol. II*. Firenze: Firenze University Press, pp. 583-590.
- Scheler, M. (1982): *Shakespeares Englisch. Eine sprachwissenschaftliche Einführung*. Berlino: Erich Schmidt Verlag.

- Schindler, J. (1986): "Zu den homerischen ῥοδοδάκτυλος-Komposita", in Etter, A., *O-o-pe-ro-si. Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag*. Berlino: de Gruyter. 393-401.
- Schmid, H.U. (1998): *-lîh-Bildungen: vergleichende Untersuchungen zu Herkunft, Entwicklung und Funktion eines Althochdeutschen Suffixes*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Schmid, H.U. (2010): "A new Heliand fragment from the Leipzig University Library", in Pakis, V.A. (a cura di) *Perspectives on the Old Saxon Heliand*. Morgantown: West Virginia University Press, pp. 281-304.
- Schmidt, G.D. (1987): "Das Affixoid: Zur Notwendigkeit und Brauchbarkeit eines beliebten Zwischenbegriffs der Wortbildung", in Wimmer, R. e Zifonun, G. (a cura di) *Deutsche Lehnwortbildung: Beiträge zur Erforschung der Wortbildung mit entlehnten WB-Einheiten im Deutschen*. Tübinga: Narr.
- Schönefeld, D. (2005): "Zero-Derivation - Functional Change - Metonymy" in Bauer, L. e Valera, S. (a cura di) *Approaches to Conversion/Zero-Derivation*. Münster, New York, Monaco e Berlino: Waxmann, pp. 131-159.
- Schützeichel, R. (2004): *Althochdeutscher und Altsachsischer Glossenwortschatz. XII voll.* Tübinga: Niemeyer.
- Schützeichel, R. (2012): *Althochdeutsches Wörterbuch*. Berlino: De Gruyter.
- Selkirk, E. (1982): *The Syntax of Words*. Cambridge: MIT Press.
- Sievers, E. (1935): *Heliand. Titelaufgabe vermehrt um das Prager Fragment des Heliand und die Vaticanischen Fragmente von Heliand und Genesis*. Halle (Saale) e Berlino: Buchhandlung des Waisenhauses G.M.B.H.
- Sharifian, F., Dirven, R., Yu, N. e Niemeier, S. (2008): *Culture, Body and Language: Conceptualizations of Internal Body Organs across Cultures and Languages*. Berlino-New York: Mouton de Gruyter.
- Sharifian, f. (2015): *The Routledge Handbook of Language and Culture*. Londra-New York: Routledge.
- Sipma, P. (1943): *De eerste Emsinger Codex*. 'S-Gravenhage: Nijhoff.
- Smith, J.J. (2009): *Old English. A Linguistic Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sommerer, L. (2012): "Investigating the Emergence of the Definite Article in Old English: About Categorization, Gradualness and Constructions", in *Folia Linguistica Historica* (33), pp. 175-213.
- Spencer, A. (1991): *Morphological Theory*. Oxford: Blackwell.
- Starck, T., Wells, J.C. (1971-1990): *Althochdeutsches Glossenwörterbuch*. Heidelberg: Winter Verlag.
- Stefanelli, R. (1999): "Su alcuni composti esocentrici dell'italiano: il tipo V+V (saliscendi, andirivieni, fuggifuggi)", in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 9, pp. 31-47.



- Steinmeyer, E., Sievers, E. (1879): *Die Althochdeutschen Glossen. Band I.* Berlino: Weidmann.
- Štekauer, P. (1996): *A Theory of Conversion in English.* Francoforte sul Meno, Berlino, New York, Parigi, Vienna: Peter Lang.
- Štekauer, P., Valera S., Körtvélyessy, L. (2012): *Word-formation in the World's Languages: A Typological Survey.* Cambridge: Cambridge University Press.
- Stevens, C.M. (2000): "The derivational suffixes and suffissoids of Old Saxon. A panchronic approach to a linguistic category", in *American Journal of Germanic Linguistics and Literatures* (12), pp. 53-79.
- Stevens, C.M. (2005): "Revisiting the affixoid debate: on the grammaticalization of the word", in Leuschner, T., Mortelmans, T. e De Groot S. (a cura di) *Grammatikalisierung im Deutschen.* Berlino: De Gruyter, pp. 71-83.
- Streitberg, W. (1896): *Urgermanische Grammatik,* Heidelberg: Winter Verlag.
- Streitberg, W. (2000 I): *Die gotische Bibel / Band 1: Der gotische Text und seine griechische Vorlage.* Heidelberg: Winter Verlag.
- Streitberg, W. (2000 II): *Die gotische Bibel / Band 2: Gotisch - griechisch - deutsches Wörterbuch.* Heidelberg: Winter Verlag.
- Szczepaniak, R. (2011): *Grammatikalisierung im Deutschen.* Tubinga: Narr Verlag.
- Szymanek, B. (2009): "IE, Slavonic: Polish", in Lieber, R. e Štekauer, P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Compounding.* Oxford: Oxford University Press, pp. 464-477.
- Talmy, L. (1988a): "Force Dynamics in Language and Cognition", in *Cognitive Science* 12, pp. 49-100.
- Talmy, L. (1988b): "The Relation of Grammar to Cognition", in Rudzka-Ostyn, B. (a cura di) *Topic in Cognitive Linguistics.* Amsterdam: John Benjamins, pp. 165-205.
- Talmy, L. (2000a): *Towards a Cognitive Semantics. Vol I: Concept Structuring Systems.* Cambridge: MIT Press.
- Talmy, L. (2000b): *Towards a Cognitive Semantics. Vol II: Typology and Process in Concept Structuring.* Cambridge: MIT Press.
- Taylor, J.R. (1989): *Linguistic Categorization.* Oxford: Clarendon Press.
- Taylor, J.R. (2002): *Cognitive Grammar.* Oxford: Oxford University Press.
- Ten Hacken, P. (1999): "Motivated Tests for Compounding", in *Acta Linguistica Hafniensia* (31), pp. 27-58.
- Ten Hacken, P. (2000): "Derivation and Compounding", in Booij, G., Lehmann, C., Mugdan, J. (a cura di) *Morphologie/Morphology. Ein internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung/An International Handbook on Inflection and Word-Formation.* Berlino: De Gruyter, pp. 349-360.
- Thorpe, B. (1842): *The Anglo-Saxon Version of the Holy Gospels.* London: J.G.F. and J. Rivington, St. Paul's Churchyard and Waterloo Place.

- Thorpe, B. (1844): *The Homilies of Ælfric. Vol. I.* London: Richard & John E. Taylor.
- Tiefenbach, H. (2010): *Altsächsisches Wörterbuch. A Concise Old Saxon Dictionary.* Berlino: de Gruyter.
- Tischler, J. (1979): “Zu den syntaktischen Grundlagen der Nominalkomposition: Die Reihenfolge der Teilglieder”, in Brogyanyi, B. (a cura di) *Studies in diachronic, synchronic and typological linguistics. Festschrift for Oswald Szemerényi.* Amsterdam.
- Tops, G.A.J. (1974): *The Origin of the Germanic Dental Preterite,* Leida: Brill.
- Traugott, E.C. (2011): “Grammaticalization and Mechanisms of Change”, in Heine, B. e Narrog, H. (a cura di) *The Oxford Handbook of Grammaticalization.* Oxford: Oxford University Press.
- Traugott, E.C., Dasher, R.B. (2002): *Regularity in Semantic Change.* Cambridge: Cambridge University Press.
- Tribulato, O. (2006): “Homeric *θυμολέων* and the Question of Greek Reversed Bahuvrihis”, in *Oxford University Working Paper in Linguistics, Philology & Phonetics*, pp. 162-178.
- Tribulato, O. (2015): *Ancient Greek Verb-Initial Compounds. Their Diachronic Development within the Greek Compound System.* Berlin: Mouton de Gruyter.
- Trost, I. (2006): *Das deutsche Adjektiv: Untersuchungen zur Semantik, Komparation, Wortbildung und Syntax.* Amburgo: Buske Verlag.
- Uhlich, J. (1997): “Der Kompositionstyp ‘Armstrong’ in den indogermanischen Sprachen”, in *Historische Sprachforschung* 110, pp. 21-46.
- Valera, S. (2004). “Conversion vs. Unmarked Word Class Change”, in *SKASE Journal of Theoretical Linguistics* 1(1), 20-42.
- Van Gelderen, E. (2007): “The Definiteness Cycle in Germanic”, in *Journal of Germanic Linguistics* 19(4), pp. 275-308.
- Villar, F. (1997): *Gli indoeuropei e le origini dell’Europa.* Bologna: Il Mulino.
- Violi, P. (2003): “Le tematiche del corporeo nella Semantica Cognitiva”, in Gaeta, L. e Luraghi, S. (a cura di) *Introduzione alla Linguistica Cognitiva.* Roma: Carocci.
- Vollmer, W., Pfeiffer, F. (1974): *Mai und Beaflo.* Berlino: De Gruyter.
- Wackernagel, J. (1905): *Altindische Grammatik.* Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Wackernagel, J., Debrunner, A. (1954): *Altindische Grammatik.* Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Wälchli, B. (2005): *Co-compounds and Natural Coordination.* Oxford: Oxford University Press.
- Walker, J.A. (1949): “Gothic *-leik-* and Germanic *\*lik-* in the light of Gothic translations of Greek originals”, in *Philological Quarterly* 27(2), 274-293.

- Warren, B. (1992): *Sense Development. A contrastive study of the development of slang senses and novel standard senses in English*. Stoccolma: Almqvist and Wiksell International.
- Watkins, C. (2000): *The American Heritage Dictionary of Indo-European Roots*. Boston/New York: Houghton Mifflin Company.
- Wandruszka, U. (2004): “Aggettivi possessivi”, in Grossmann, M. e Rainer, F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Tubinga: Niemeyer, pp. 397-399.
- Wellmann, H., Reindl, N., Fahrmaier, A. (1974): “Zur morphologischen Regelung der Substantivkomposition im heutigen Deutsch”, in *Zeitschrift für Deutsche Philologie* (93), pp. 358-378.
- Wierzbicka, A. (1999): *Emotions across Languages and Cultures. Diversity and Universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Williams, E. (1981): “Argument Structure and Morphology”, in *The Linguistic Review* 1, pp. 81-114.
- Wilmanns, W. (1899): *Deutsche Grammatik. II: Ableitung, Wortbildung*. Strasburgo.
- Winkler, G. (1995): *Die Wortbildung mit -lich im Alt-, Mittel- und Frühneuhochdeutschen*. Heidelberg: Winter Verlag
- Zimmer, S. (1990): “The Welsh Bahuvrihi”, in Ball, M.J., Fife, J., Poppe, E. e Rowland J. *Celtic Linguistics/Ieithyddiaeth Geltaidd. Readings in the Brythonic Languages. Festschrift for T. Arwyn Watkins*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 375-402.
- Zimmer, S. (1992): “Die umgekehrte Bahuvrihi-Komposita im Kymrischen und Indogermanischen”, in Beekes, R., Lubotsky, A. e Weitenberg, J. (a cura di) *Rekonstruktion und relative Chronologie. Akten der VIII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft. Leiden 1987*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft, pp. 421-435.
- Zimmer, S. (2000): *Studies in Welsh Word-Formation*. Dublino: Dublin Institute for Advanced Studies.
- Zwicky, A.M. (1985): “Heads”, in *Journal of Linguistics* 21, pp. 1-29.

## Ringraziamenti

La stesura dei ringraziamenti finali ha comportato un ripensamento globale dei tre anni di dottorato che, più velocemente di quanto mi aspettassi, stanno volgendo al termine. In questi anni ho conosciuto molte persone e vissuto assieme a loro o a causa loro tantissime situazioni. Altre persone, invece, mi hanno aiutato a fare esperienza di queste situazioni ed è a loro che vanno i miei ringraziamenti.

Il primo ringraziamento va a Silvia Luraghi, con la quale ho definito il tema di ricerca di questa tesi e ho potuto fare maggiore esperienza della linguistica. Lei sono riconoscente per tutta la pazienza che ha avuto nei miei confronti e per tutto il tempo che mi ha dedicato. Un pensiero va anche ai prof. Maria Grazia Cammarota e Pierluigi Cuzzolin, che hanno letto con meticolosità e professionalità il mio lavoro, correggendolo e offrendomi ulteriori spunti di analisi e riflessione.

Durante i miei soggiorni all'estero, alla Friedrich Schiller Universität di Jena e alla Eötvös Loránd Tudományegyetem di Budapest, ho avuto modo di ampliare enormemente il mio bagaglio di conoscenze non solo inerenti alla linguistica, ma anche concernenti la vita in generale. Un ringraziamento particolare va ai professori Réka Benczes e a Zoltán Kövecses, con i quali ho trascorso momenti di riflessione intensi e proficui e grazie ai quali il periodo di studio trascorso a Budapest può essere senza dubbio definito come uno dei più belli della mia vita.

Ritornando invece in patria, vorrei ringraziare tutti i colleghi che sono transitati nella stanza del LARL, contribuendo, ognuno a proprio modo, a costruire un pezzetto della mia vita personale. Del fronte genovese voglio invece ricordare Rita Caprini, per me faro luminoso e costante esempio di professionalità e cortesia, e Guido Borghi, per aver sempre risposto alle mie domande e curiosità con estrema pazienza.

Devo dire grazie anche a tutti i miei amici, che, come al solito, si sono contraddistinti per la loro pazienza nei miei confronti: quante volte ho dovuto dire di no ai loro inviti perché assorbita dalla ricerca o dalla stesura di questa tesi. Spero che ora sappiano perdonare le mie mancanze e la mia mancanza.

Grazie anche ad Alberto, non solo per il suo decisivo contributo alla realizzazione del quarto capitolo di questo lavoro, ma anche per il suo costante sostegno spirituale durante i periodi più torbidi di questa esperienza. Il nuovo cammino da me intrapreso in questi ultimi tempi è anche un po' un ringraziamento concreto per quello che ha sempre fatto per me.

L'ultimo e decisivo ringraziamento va alle persone che più di altre mi sono state vicine durante i momenti belli e i momenti brutti di questo dottorato: i miei genitori e Gianluca. Mamma e papà sono stati sempre capaci a non farmi sentire inadeguata per questo ruolo di dottoranda in linguistica, sostenendomi sempre e ricordandomi sempre che “quando si chiude una porta si apre poi un portone”. Gianluca invece sa ormai che cos'è un composto possessivo, quindi questo fa capire quanto io debba averlo assillato in questi tre anni e lo ringrazio di essermi stato sempre vicino. Spero che tutti possano essere orgogliosi di me. A loro è dedicato questo lavoro.